BIBLIOTECA D'AUTORI ITALIANI.

Tomo XII.

LA GERUSALEMME LIBERATA

DI

TORQUATO TASSO.

RIVEDUTA NEL TESTO
E CORREDATA DI NOTE CRITICHE ED ILLUSTRATIVE,
E DI VARIANTI E RISCONTRI COLLA CONQUISTATA

PER CURA DI

G. A. SCARTAZZINI.

SECONDA EDIZIONE INTIERAMENTE RIFATTA.

LEIPZIG:
F. A. BROCKHAUS.

1882.

AVVERTIMENTO.

Questa seconda edizione è essenzialmente un nuovo lavoro. L'avrei aumentata di molto, se lo spazio me lo avesse concesso. Ma io non poteva ingrossare il volume. Stimai quindi opportuno di cancellare tutto ciò che non sembrava assolutamente necessario, per guadagnare spazio da offrire cose più utili. Dirò prima delle cose omesse, poi delle aggiunte.

In ogni caso io era risolto già da un pezzo di omettere nella nuova edizione i prolegomeni della prima, i quali non contenevano che brani scelti quà e là in diverse opere altrui. Era mio proponimento di sostituirvi una mia breve *Vita del Tasso* ed una *Introduzione storica, letteraria ed estetica alla Gerusalemme liberata.* Confesso che soltanto a malincuore e costretto dalla necessità mi risolsi a sopprimere questo lavoro. Del resto m'avviso che gli studiosi non ci hanno perduto molto. Lavori sul Tasso ed il suo Poema ne abbiamo a dovizie in tutte le letterature dei popoli civili. Ricorra quindi, chi vuole studiare queste materie, a lavori altrui, ove troverà assai più e meglio che non avrei potuto offrire io in una breve introduzione. Avendo raccolto gran copia di materiali, prometterei forse di trattare diffusamente di queste cose in un lavoro speciale, se non

avessimo la speranza di ricevere in qualche tempo un lavoro consimile del prof. KOERTING, accanto al quale il mio oserebbe senza dubbio appena mostrarsi. Aspettiamo pertanto il libro del dotto Alemanno, quindi vedremo se sia opportuno di aggiungerne o contrapporne un altro.

Ho pure omesso l' *indice* in fondo al volume dell' edizione anteriore, parendomi esso per un Poema come la *Gerusalemme* poco meno che superfluo. Più utile assai per lo studioso sarebbe un *Dizionario filologico*, *storico e geografico della Gerusalemme liberata*, lavoro già in parte fatto, ma che, richiedendo esso solo un volume, non si poteva naturalmente unire alla presente edizione, come nessuno pensò ancora di unire ad una edizione della *Divina Commedia* il *Vocabolario dantesco* del prof. BLANC.

Finalmente cancellai nelle note tutto ciò che un maturo esame mi fece ritenere o superfluo, o troppo elementare, o troppo prolisso. In ciò spero di ottenere l' universale approvazione degli studiosi e fors' anche dei critici.

Venendo ora alle cose aggiunte, premetto l' osservazione che non ho voluto fare un *commento* al Poema del Tasso. Scopo dell' editore si era quello, di offrire al pubblico una buona edizione del Poema, corredata principalmente di note critiche. Questa quì vuol dunque essere un *edizione critica* della *Gerusalemme*. Quindi fu aumentato non poco il così detto apparato critico, confrontando parecchie edizioni antiche e moderne, il cui confronto non si era fatto nell' edizione precedente. Ciò non ostante non volli accumulare fuor di misura il numero delle edizioni citate, ma limitarmi a quella piccola scelta, il cui elenco tien dietro al presente avvertimento. A chi volesse dirmi che avrei dovuto citare ancora questa o quest' altra edizione, risponderò in primo

luogo che la mia lontananza dalle pubbliche biblioteche mi costrinse a limitarmi a quanto ho raccolto io stesso; in secondo luogo che la scelta bisogna poi sempre lasciarla fare all' editore stesso, e finalmente che tra le trentacinque edizioni della *Gerusalemme* da me confrontate non mancano quelle che hanno un valore critico qualunque, ma che il citarne costantemente non più di dieci fu fatto apposta, e che queste dieci si scelsero dopo maturo esame. I tre testi a penna (Cod. Estense, Galvani, Magnanini) si citano sulla fede di quel sommo critico che fu Gian Gaspare degli Orelli, a cui anche in questa edizione mi confesso debitore di molto.

Altre note rimandano il lettore, particolarmente lo studioso, a passi affini di poeti latini ed italiani, imitati dal Tasso. Per economia dello spazio i passi non si riferiscono, ma si citano semplicemente. Omero, Virgilio, Orazio, Dante, Ariosto ecc. sono nelle mani di tutti, quindi chi vuol confrontare i passi paralleli può farlo facilmente colla semplice guida dei miei richiami. Col solo Petrarca feci un' eccezione per il motivo che conoscerà chiunque ebbe sott' occhio parecchie edizioni del suo *Canzoniere*.

L' aumento principale della presente edizione consiste nei molti e copiosi riscontri colla *Conquistata*. Checchè se ne dica, ho la ferma convinzione di non offrire troppi riscontri, anzi, ne avrei presentato maggior copia, se i limiti del volume me lo avessero permesso. Non entro quì a discutere del valore o non valore poetico della *Conquistata*; soltanto dirò, che essa fu un po' troppo negletta, in ispecie dalla comune degli editori della *Liberata*. Sino dal principio del nostro secolo l' Orelli aveva giustamente osservato che la *Conquistata* ha le sue particolari bellezze (*Beiträge zur Gesch. der italien. Poesie*, Zurigo 1810, I, 116), e più tardi lo stesso cri-

tico affermava che la *Conquistata* „in non pochi luoghi offre pentimenti degni di somma lode". Per ora ho dovuto limitarmi anche in questi riscontri ad una scelta possibilmente giudiziosa, camminando sulle orme dell' Orelli, del Carbone o di altri. Dal canto suo lo studioso non avrà gettata la sua fatica se legge tutta la *Conquistata*, confrontandola accuratamente colla *Liberata*. Forse poi un dì riceveremo un' edizione della *Gerusalemme* non più con una sola scelta, benchè ricca, ma con tutti senza eccezione i cambiamenti della *Conquistata*.

Mi detti poi non poca premura affinchè la presente edizione riuscisse possibilmente corretta. Se forse non vi sono riuscito come avrei voluto, prego di attribuirne la colpa non alla mancanza di diligenza, ma alla debolezza della mia vista che mi rende assai penoso il rivedere bozze di stampa.

Soglio, nel marzo del 1882.

Dr. Scartazzini.

LA GERUSALEMME LIBERATA.

CANTO PRIMO.

Argomento: Protasi. — L' ambasciata celeste al Duce Goffredo. — Congresso dei principi in Tortosa. — Aringa di Pietro Eremita. — Goffredo di Buglione eletto capitano generale. — Rassegna dell' esercito. — Ambasciadori mandati a Costantinopoli. — Arrivo del principe de' Danesi. — Mossa verso Gerusalemme. — Preparativi di Aladino.

1 Canto l' armi pietose e il capitano,
Che il gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò col senno e con la mano,
Molto soffrì nel glorioso acquisto:
E invan l' Inferno a lui si oppose, e invano
S' armò d' Asia e di Libia il popol misto;
Chè il ciel gli diè favore, e sotto ai santi
Segni ridusse i suoi compagni erranti.

2 O Musa, tu che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Elicona,
Ma su nel cielo infra i beati cori
Hai di stelle immortali aurea corona,
Tu spira al petto mio celesti ardori,
Tu rischiara il mio canto, e tu perdona
Se intesso fregi al ver, se adorno in parte
D' altri diletti che de' tuoi le carte.

1, 1. capitano: Goffredo. — 3. oprò: Dante Inf. XVI, 39: „Fece col senno assai e con la spada." — 4. soffrì: cfr. *Virg. Aen.* I, 5. — 6. Libia: qui per Affrica in genere.

2, 1. Musa: Urania. Secondo alcuni intende la B. Vergine. *Tasso* a *Niccolo degli Oddi*: „Se in cielo vi sono le musiche proporzioni, conviene che vi siano le Muse; ma vi sono senza fallo, perchè il mondo tutto è composto con musica armonia." — 7. fregi: *Tasso*, *Son. eroic.* XXIII:

Scrissi di vera istoria e d' eroi veri,
Ma gli accrebbi e gli ornai, quasi pittore
Che finga altrui di quel ch' egli è migliore,
Di più vaghi sembianti e di più alteri.

3 Sai che là corre il mondo, ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;
E che il vero, condito in molli versi,
I più schivi, allettando, ha persuaso.
Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di söave licor gli orli del vaso;
Succhi amari, ingannato, intanto ei beve,
E dall' inganno suo vita riceve.

4 Tu, magnanimo Alfonso, il qual ritogli
Al furor di fortuna, e guidi in porto
Me, peregrino errante, infra gli scogli,
E fra l' onde agitato, e quasi absorto;
Queste mie carte in lieta fronte accogli,
Che quasi in voto a te sacrate io porto.
Forse un dì fia che la presaga penna
Osi scriver di te quel che or ne accenna.

5 È ben ragion, s' egli avverrà che in pace
Il buon popol di Cristo unqua si veda,
E con navi e cavalli al fero Trace
Cerchi ritor la grande ingiusta preda,
Che a te lo scettro in terra, o, se ti piace,
L' alto impero de' mari altri conceda.
Emulo die Goffredo, i nostri carmi
Intanto ascolta, e ti apparecchia all' armi.

6 Già il sesto anno volgea, che in Oriente
Passò il campo cristiano all' alta impresa;
E Nicea per assalto, e la potente
Antiochia con arte avea già presa.
L' avea poscia in battaglia, incontro a gente
Di Persia innumerabile, difesa;
E Tortosa espugnata; indi alla rea
Stagion diè loco, e il nuovo anno attendea.

3, 5. EGRO: ammalato. — 6. SOAVE: VBOEFCr. SOAVI: MC. Trattasi di un solo liquore, il miele. Cf. *Lucr.* I, 935—941. *Tasso Lett.* II, 248: „La mia intenzione non fu cattiva nè dissimile a quella di quei medici che ungevano di mele la bocca del vaso, nel quale si dava la medicina."

4, 1. ALFONSO: II duca di Ferrara; cfr. XVII, 80 e segg. — 3. INFRA: MCOCm. ecc. E FRA: VBEFCr. ecc. — 4. ABSORTO: assorbito; lat. *absorptus. Tasso Lett.* I, 63: „Dubito ancora di non essere alquanto licenzioso nelle voci latine; però quelle che si potranno tor via senza scemare la maestà sarà ben fatto che si tolgano."

5, 3. TRACE: Turco di Costantinopoli. — 6. ALTRI: MCCm. ecc. A TE: VBCr. ecc.

6, 1. SESTO: secondo la storia il terzo. — 3. PER ASSALTO: aperta la breccia Nicea si rese al Comneno. — 7. TORTOSA: antic. *Antharadus,* città di Siria a nove miglia da Tripoli. Nella *Conq.* con più verità storica e men poesia:

Già il sesto anno volgea, che all' alta impresa
Passâro i nostri duci il mare, il monte,

7 E il fine omai di quel piovoso verno,
Che fea l' armi cessar, lunge non era;
Quando dall' alto soglio il Padre Eterno,
Che è nella parte più del ciel sincera,
E quanto è dalle stelle al basso inferno,
Tanto è più in su della stellata spera,
Gli occhi in giù volse, e in un sol punto e in una
Vista mirò ciò che in sè il mondo aduna.

8 Mirò tutte le cose, ed in Soria
Si affissò poi ne' principi cristiani;
E con quel guardo suo, che addentro spia
Nel più secreto lor gli affetti umani,
Vede Goffredo che scacciar desía
Dalla santa città gli empj Pagani:
E pien di fe', di zelo, ogni mortale
Gloria, impero, tesor mette in non cale.

9 Ma vede in Baldovin cupido ingegno,
Che alle umane grandezze intento aspira:
Vede Tancredi aver la vita a sdegno,
Tanto un suo vano amor l' ange e martira;
E fondar Boemondo al novo regno
Suo d' Antiochia alti principj mira,
E leggi imporre, ed introdur costume,
Ed arti e culto di verace Nume;

10 E cotanto internarsi in tal pensiero,
Che altra impresa non par che più rammenti.

Ed a' trofei di Cristo ogni difesa
L' Asia e il Tauro inchinò superba fronte,
E scosso il giogo che l' affligge e pesa,
Sen gìo libero Cidno, Eufrate, Oronte:
Pur la stagion che il fango e il gelo sgombra
Attende l' oste, e già Cesarea ingombra.

7, 1. VERNO: Codd. MCO ecc. INVERNO: VBCrCm. ecc. *Verno* usa il Tasso costantemente nelle sue Lettere ed altrove. — Cfr. *Virg. Aen.* I, 223—226. — 5. QUANTO: cfr. *Virg. Aen.* VI, 577 e seg. — 8. ADUNA: nella *Conq.* seguita la descrizione del trono di Dio, tolta dal profeta Isaia, VI, 1—4:

Stanno a quell' alta sede intorno intorno
Spirti divini al suo splendore accensi,
E ciascun d' essi è di sei ale adorno:
E, sì come i vapori umidi a densi,
O le nubi dipinte, il Sole e il giorno
Copron soavemente a' nostri sensi,
Velano due la faccia a quel Vetusto;
Due i piè, due van girando il seggio augusto.

8, 3. SPIA: *Tasso Lett.* II, 2: „Tu Dio che sei spiator de' cuori“.
9, 1. BALDOVIN: fratello di Goffredo. Nella *Conq.*: „Ma vede nel fratel.“ — 3. TANCREDI: nipote di Boemondo principe di Taranto. *Boemondo* era figlio di Roberto Guiscardo, *Tancredi* della costui sorella. — 7. LEGGI: cfr. *Virg. Aen.* I, 507.

Scorge in Rinaldo ed animo guerriero,
E spirti di riposo impazienti;
Non cupidigia in lui di oro o d' impero,
Ma di onor brame immoderate, ardenti.
Scorge che dalla bocca intento pende
Di Guelfo, e i chiari antichi esempj apprende.

11 Ma poi che ebbe di questi, e di altri cori
Scorti gl' intimi sensi il re del mondo,
Chiama a sè, dagli angelici splendori,
Gabriel, che ne' primi era il secondo.
È tra Dio questi e le anime migliori
Interprete fedel, nunzio giocondo:
Giù i decreti del ciel porta, ed al cielo
Riporta de' mortali i preghi e il zelo.

12 Disse al suo nunzio Dio: „Goffredo trova,
E in mio nome di' lui: 'perchè si cessa?
Perchè la guerra omai non si rinnova,
A liberar Gerusalemme oppressa?'
Chiami i duci a consiglio, e i tardi mova
All' alta impresa; ei capitan fia d' essa.
Io quì l' eleggo, e il faran gli altri in terra,
Già suoi compagni, or suoi ministri in guerra."

13 Così parlògli; e Gabriel si accinse
Veloce ad eseguir le imposte cose.
La sua forma invisibil d' aria cinse,
Ed al senso mortal la sottopose:
Umane membra, aspetto uman si finse,
Ma di celeste maestà il compose.
Tra giovane e fanciullo età confine
Prese, ed ornò di raggi il biondo crine.

10, 3. RINALDO: personaggio fittizio. *Tasso Lett.* I, 65: „I molti cavalieri sono considerati nel mio Poema come membra d' un corpo, del quale è capo Goffredo, Rinaldo destra." — 8. GUELFO: IV di Svevia, figlio di Cunizza da Este; si recò nella Palestina soltanto quattro anni dopo gli avvenimenti cantati dal Poeta.

11, 4. SECONDO: il primo è Michele. — 6. NUNZIO: nella *Conq.:* messo. — GIOCONDO: avendo recato il saluto alle B. Vergine; cfr. *Luca* I, 26 e segg.

12, 6. ALL' ALTA: nella *Conq.:*

Gli sparsi accoglia; il tempo e l' ora appressa.

13, 1. SI ACCINSE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 219—257, particolarmente 238 e segg. — Nella *Conq.:*

Così parlava. E Gabriel s' accinse
Veloce al suo lontano alto viaggio.
E la sua forma d' aria intorno ei cinse,
Perchè a vista mortal non faccia oltraggio;
Membra ed aspetto uman compose e finse,
Ma pur vi risplendea celeste raggio.
Tra giovane e fanciullo età confine
Prese, e di rai fece diadema al crine.

14 Ali bianche vesti, che han d' or le cime,
Infaticabilmente agili e preste
Fende i venti e le nubi, e va sublime
Sovra la terra e sovra il mar con queste.
Così vestito indirizzossi all' ime
Parti del mondo il messagger celeste.
Pria sul Libano monte ei si ritenne,
E si librò su l' adeguate penne.

15 E vêr le piagge di Tortosa poi
Drizzò precipitando il volo in giuso.
Sorgeva il novo sol dai lidi eoi,
Parte già fuor, ma il più nelle onde chiuso:
E porgea mattutini i preghi suoi
Goffredo a Dio, come egli avea per uso;
Quando a paro col sol, ma più lucente,
L' angelo gli apparì dall' oriente,

16 E gli disse: „Goffredo, ecco opportuna
Già la stagion che al guerreggiar si aspetta:
Perchè dunque trapor dimora alcuna
A liberar Gerusalem soggetta?
Tu i principi a consiglio omai raguna:
Tu al fin dell' opra i neghittosi affretta.
Dio per lor duce già ti elegge; ed essi
Sopporran volontari a te sè stessi.

17 Dio messagger mi manda: io ti rivelo
La sua mente in suo nome. Oh, quanta spene
Aver di alta vittoria, oh, quanto zelo
Dell' oste a te commessa or ti conviene!"
Tacque; e, sparito, rivolò del cielo
Alle parti più eccelse e più serene.
Resta Goffredo ai detti, allo splendore,
Di occhi abbagliato, attonito di core.

18 Ma poi che si riscote, e che discorre
Chi venne, chi mandò, che gli fu detto,
Se già bramava, or tutto arde d' imporre
Fine alla guerra, ond' egli è duce eletto.

15, 2. DRIZZÒ: cfr. *Virg. Aen.* IV, 253.
16, 3. PERCHÈ: cfr. *Virg. Aen.* IV, 271.
17, 1. MANDA: cfr. *Virg. Aen.* IV, 268. — 5. TACQUE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 278. Nella *Conq.:*

> Tacque, e volò quasi per nube oscura
> Alle parti più eccelse e più serene:
> Ma ne l' alma rifulse: e in man lo scettro
> Lucente gli lasciò d' oro e d' elettro.

18, 2. CHI VENNE: un Angelo. — CHI MANDÒ: Dio.

Non che il vedersi agli altri in ciel preporre
D' aura d' ambizion gli gonfi il petto:
Ma il suo voler più nel voler s' infiamma
Del suo Signor, come favilla in fiamma.

19 Dunque gli eroi compagni, i quai non lunge
Erano sparsi, a ragunarsi invita:
Lettere a lettre, e messi a messi aggiunge,
Sempre al consiglio è la preghiera unita.
Ciò che alma generosa alletta e punge,
Ciò che può risvegliar virtù sopita,
Tutto par che ritrovi, e in efficace
Modo l' adorna, sì che sforza e piace.

20 Vennero i duci, e gli altri anco seguíro;
E Boemondo sol quì non convenne.
Parte fuor si attendò, parte nel giro
E tra gli alberghi suoi Tortosa tenne.
I grandi dell' esercito si uniro
(Glorioso senato) in dì solenne.
Quì il pio Goffredo incominciò tra loro,
Augusto in volto, ed in sermon sonoro:

21 „Guerrier di Dio, che a ristorare i danni
Della sua fede il Re del cielo elesse,
E securi fra l' arme, e fra gl' inganni
Della terra e del mar vi scorse e resse;
Sì che abbiam tante e tante in sì pochi anni
Ribellanti provincie a lui sommesse,
E fra le genti debellate e dome
Stese l' insegne sue vittrici e il nome:

22 Già non lasciammo i dolci pegni e il nido
Nativo noi, se il creder mio non erra,
Nè la vita esponemmo al mare infido,
Ed ai perigli di lontana guerra,
Per acquistar di breve suono un grido
Vulgare, e posseder barbara terra;

18, 6. D' AURA: nella *Conq.:*
Di leve aura d' onor gli gonfi il petto.

20, 2. CONVENNE: venne insieme. *Dante Inf.* III, 123:
Tutti convegnon quì d' ogni paese.

4. E TRA: nelle *Conq.:*
E fra gli alberghi suoi Cesarea accoglie.
Ma nel tempio maggior gli eroi s' unîro
Nel sesto giorno, ecc.

21, 1. GUERRIER: nella *Conq.:*
Guerrier di Cristo, a ristorar i danni
Della sua fede, il Re del ciel vi elesse.

Chè proposto ci avremmo angusto e scarso
Premio, e in danno dell' alme il sangue sparso.

23 Ma fu de' pensier nostri ultimo segno
Espugnar di Sion le nobil mura,
E sottrarre i Cristiani al giogo indegno
Di servitù così spiacente e dura,
Fondando in Palestina un novo regno,
Ove abbia la pietà sede secura:
Nè sia chi neghi al peregrin devoto
Di adorar la gran Tomba, e sciorre il voto.

24 Dunque il fatto sin ora al rischio è molto,
Più che molto al travaglio, all' onor poco,
Nulla al disegno, ove o si fermi, o vôlto
Sia l' impeto dell' arme in altro loco.
Che gioverà l' aver di Europa accolto
Sì grande sforzo, e posto in Asia il foco,
Quando sia poi di sì gran moti il fine
Non fabbriche di regni, ma ruine?

25 Non edifica quel che vuol gl' imperi
Su fondamenti fabbricar mondani,
Ove ha pochi di patria e fe' stranieri,
Fra gl' infiniti popoli pagani;
Ove ne' Greci non convien che speri,
E i favor d' Occidente ha sì lontani:
Ma ben move ruine, ond' egli oppresso,
Sol construtto un sepolcro abbia a sè stesso.

23, 8. VOTO: nella *Conq.* aggiunse questa stanza:

Così giurai. Meco giurar poi volse
Ogn' altro duce, a piè del grande Urbano,
Che in Chiaramonte il suo concilio accolse;
E la croce a noi diè la sacra mano,
Poscia spiegolla in mille insegne e sciolse
L' Inglese a prova, il Francese e il pio Germano.
Conforta al voto or voi (se ven rimembra)
Dio co' proprj messaggi a chi il rassembra.

24, 7. DI SÌ GRAN: VMCOCm ecc. — DI TANTI: BCr ecc.

25, 1. QUEL: MCOCm ecc. — QUEI: VBEFCr ecc. — 3. OVE HA: *Galilei:* „Confesso ingenuamente non saper cavar senso di questi due versi, benchè molte volte vi abbia fantasticato sopra, se già non domandasse di patria e fè stranieri i Cristiani; sì che la sentenza fosse tale: *Chi vuol fabbricare su fondamenti umani, dove fra gl' infiniti pagani ha pochi di patria e fe stranieri ad essi pagani* (che val quanto dire ha pochi Cristiani), *non edifica*, ecc. Ma se tale è il sentimento di queste parole, non so chi potesse mai immaginarsi cosa più stroppiata di quanto sarebbe questa, che uno chiamasse di fè stranieri quelli che son della stessa fede che egli.“ Intendi: Dove son pochi cristiani stranieri di patria e di fede fra tanta moltitudine indigena di pagani.

26 Turchi, Persi, Antiochia (illustre suono,
E di nome magnifico e di cose)
Opre nostre non già, ma del ciel dono
Furo, e vittorie in ver meravigliose.
Or se da noi rivolte e torte sono
Contra quel fin che il donator dispose,
Temo cen privi, e favola alle genti
Quel sì chiaro rimbombo alfin diventi.

27 Ah non sia alcun, per Dio, che sì graditi
Doni in uso sì reo perda e diffonda!
A quei che sono alti principj orditi,
Di tutta l' opra il filo e il fin risponda.
Ora che i passi liberi e spediti,
Ora che la stagione abbiam seconda,
Chè non corriamo alla città che è meta
Di ogni nostra vittoria? e che più il vieta?

28 Principi, io vi protesto (i miei protesti
Udrà il mondo presente, udrà il futuro,
Gli odono or su nel cielo anco i Celesti)
Il tempo dell' impresa è già maturo.
Men diviene opportun, più che si resti;
Incertissimo fia quel che è securo.
Presago son, se è lento il nostro corso,
Che avrà d' Egitto il Palestin soccorso."

29 Disse; e ai detti seguì breve bisbiglio:
Ma sorse poscia il solitario Piero,

26, 1. TURCHI: enumera le imprese de' Crociati lungo il viaggio da Costantinopoli in Soria. — ILLUSTRE: *Galil.* biasima acerbamente questa parentesi. — 4. IN VER: MCOCm ecc. — FÛR: VBCr ecc.

27, 2. DIFFONDA: getti via. — 4. IL FILO: *Galil.*; „Se quella voce *filo* importasse il medesimo che *trama* o *ripieno*, direi che rispondesse alla parola di sopra *orditi;* ma non avendo tal significato, perchè non dir più presto: *Di tutta l' opra il mezzo,* rispondendo a' *principj* e al *fine,* posti l' un sopra e l' altro sotto."

28, 3. OR: sul principio avea scritto GIÀ. *Tasso Lett.* I, 116: „Per questa cagione di fuggir l' asprezza non mi son curato di fornire alcun verbo; come: *L' odono già nel cielo anco i celesti.* Chè il dire: *L' odon già su nel ciel,* per li troppi monosillabi ed accenti è duretto." — 8. CHE AVRÀ: MCOCm ecc. AVRÀ: BCr ecc. — Nella *Conq.* l' aringa di Goffredo si chiude colla stanza:

Volano i detti miei. Scrivete or questi,
Dopo l' anno secondo e dopo il quarto,
E quel ch' odono in Cielo anco i Celesti,
Mortali, udite in terra! a voi il comparto,
Perchè al passar del mondo in Dio si resti:
Della vittoria è già maturo il parto.
Solo è Signor chi signoreggia il tempo;
E non ben vince chi non vince a tempo.

29, 2. PIERO: Pietro l' Eremita.

Che privato fra' principi a consiglio
Sedea, del gran passaggio autor primiero:
„Ciò ch' esorta Goffredo, ed io consiglio;
Nè loco a dubbio vi ha, si certo è il vero,
E per sè noto; ci dimostrollo a lungo,
Voi l' approvate; io questo sol vi aggiungo:

30 Se ben raccolgo le discordie e l' onte
Quasi a prova da voi fatte e patite,
I ritrosi pareri, e le non pronte
E in mezzo all' eseguire opre impedite;
Reco ad un' alta originaria fonte
La cagion d' ogni indugio e d' ogni lite:
A quella autorità, che, in molti e vari
D' opinion, quasi librata, è pari.

31 Ove un sol non impera, onde i giudicj
Pendano poi de' premj e delle pene,
Onde sian compartite opre ed uffici,
Ivi errante il governo esser conviene.
Deh! fate un corpo sol di membri amici:
Fate un capo, che gli altri indrizzi e frene;
Date ad un sol lo scettro e la possanza,
E sostenga di re vece e sembianza".

32 Qui tacque il veglio. Or quai pensier, quai petti
Son chiusi a te, sant' aura e divo ardore?
Inspiri tu dell' eremita i detti,
E tu gl' imprimi ai cavalier nel core;
Sgombri gl' inserti, anzi gl' innati affetti
Di sovrastar, di libertà, di onore,

29, 5. CIÒ: *Galil.:* „Questo discorso del solitario Piero è fredda cosa, e bassa sentenza." Veramente il principio del discorso non è troppo felice.

30, 3. I RITROSI: nella *Conq.:*

I ritrosi consigli e il vostro orgoglio,
E l' opere sì tarde e sì impedite.

5. ALTA: Codd. MCOCrCm ecc. ALTRA: VB ecc. Non può dire *altra*, non avendo Goffredo accennato a veruna cagione.

31, 1. UN SOL: cfr. *Om. Il.* II, 204 e seg. — 2. PENDANO: VBCSOEF WCrCm ecc. PENDONO: M. — Nella *Conq.* la stanza suona:

Regno, o imperio partito e quasi sparso
Fra molti; non è buon, non è costante;
Non è pronto alle imprese; al premio è scarso.
Lodato è quel ch' un solo ha posto avante
Scegliete un duce voi dal Cielo apparso
Che freni e regga ogni guerriero errante,
E dia ordine al campo, e legge e forma
Con quel benigno lume ond' ei s' informa.

32, 2. AURA: inspirazione. — DIVO: divino. — 5. SGOMBRI: nella *Conq.:*

Sgombri le ire e gli sdegni e gli altri affetti
Di sovrastar, di non dovuto onore.

Sì che Guglielmo e Guelfo, i più sublimi,
Chiamâr Goffredo per lor duce i primi.

33 L' approvâr gli altri; esser sue parti denno
Deliberare, e comandare altrui.
Imponga ai vinti legge egli a suo senno;
Porti la guerra, e quando vuole, e a cui.
Gli altri, già pari, ubbidienti al cenno
Siano or ministri degl' imperj sui.
Concluso ciò, fama ne vola, e grande
Per le lingue degli uomini si spande.

34 Ei si mostra ai soldati: e ben lor pare
Degno dell' alto grado ove l' han posto;
E riceve i saluti e il militare
Applauso, in volto placido e composto.
Poi che alle dimostranze umili e care
Di amor, di ubbidienza ebbe risposto,
Impon che il dì seguente in un gran campo
Tutto si mostri a lui schierato il campo.

35 Facea nell' oriente il sol ritorno,
Sereno e luminoso oltre l' usato,
Quando co' raggi uscì del novo giorno
Sotto le insegne ogni guerriero armato:
E si mostrò quanto potè più adorno
Al pio Buglion, girando in largo prato.
Si era egli fermo, e si vedea davanti
Passar distinti i cavalieri e i fanti.

36 Mente, degli anni e dell' obblio nemica,
Delle cose custode e dispensiera,
Vagliami tua virtù sì che io ridica
Di quel campo ogni duce ed ogni schiera.
Suoni e risplenda la lor fama antica,
Fatta dagli anni omai tacita e nera:
Tolto da' tuoi tesori, orni mia lingua
Ciò che ascolti ogni età, nulla l' estingua.

34, 1. SI MOSTRA: nella *Conq.* i primi sei versi suonano:
Poscia adorano i Duci al sacro altare,
Tutti seguendo Lui ch' è sol primiero;
Qnindi alle schiere in maestate appare
Degno per merto di sovrano impero:
E riceve i saluti in liete e care
Voci, e con volto placido e severo.

35, 8. DISTINTI: nella *Conq.:* „Passare a stuolo".

36, 1. MENTE: memoria; cfr. *Dante Inf.* II, 7—9. — 3. TUA VIRTÙ: Codd. MCOCm. ecc. TUA RAGION: VBCr ecc.

37 Prima i Franchi mostrârsi: il duce loro
Ugone esser solea del re fratello.
Nell' Isola di Francia eletti fôro,
Fra quattro fiumi, ampio paese e bello.
Poscia che Ugon morì, de' gigli d' oro
Seguì l' usata insegna il fier drappello
Sotto Clotáreo capitano egregio,
A cui, se nulla manca, è il sangue regio.

38 Mille son di gravissima armatura:
Sono altrettanti i cavalier seguenti,
Di disciplina ai primi e di natura,
E di arme e di sembianza indifferenti,
Normandi tutti, e gli ha Roberto in cura,
Che principe nativo è delle genti.
Poi duo Pastor di popoli spiegaro
Le squadre lor, Guglielmo ed Ademaro.

39 L' uno e l' altro di lor, che ne' divini
Uffici già trattò pio ministero,
Sotto l' elmo premendo i lunghi crini,
Esercita dell' arme or l' uso fero.
Dalla città d' Orange e dai confini
Quattrocento guerrier scelse il primiero:
Ma guida quei di Poggio in guerra l' altro,
Numero egual, nè men nell' arme scaltro.

40 Baldovin poscia in mostra addur si vede
Co' Bolognesi suoi quei del germano:
Chè le sue genti il pio fratel gli cede
Or ch' ei de' capitani è capitano.
Il conte de' Carnuti indi succede,
Potente di consiglio e pro' di mano:
Van con lui quattrocento; e triplicati
Conduce Baldovino in sella armati.

41 Occupa Guelfo il campo a lor vicino,
Uom che all' alta fortuna agguaglia il merto.

37, 2. UGONE: il grande, fratello di Filippo re de Francia. — 3. ISOLA: l' *Île-de-France.* — 4. QUATTRO: Senna, Marna, Ourcq, Aisne e Oise. — 8. SANGUE: MBCOCrCm ecc. — NOME: V ecc. Clotáreo non era, come Ugone, di stirpe reale.

38, 6. GENTI: Normandi. — 8. GUGLIELMO: vescovo d' Orange. — ADEMARO: di Monteuil, vescovo di Poggio *(Puy-en-Velay)* in Linguadoca, legato del Papa.

39, 3. LUNGHI: conforme l' uso dei preti francesi.

40, 2. BOLOGNESI: di Boulogne-sur-mer. — 5. CONTE: Stefano di Blois. — DE' CARNUTI: di Chartres, lat. *Carnutes.*

41, 2. AGGUAGLIA: Cic. pro Archia: *Noster hic magnus, qui cum virtute fortunam adaequavit.*

Conta costui per genitor latino
Degli avi Estensi un lungo ordine e certo.
Ma, german di cognome e di domíno,
Nella gran casa de' Guelfoni è inserto.
Regge Carintia, e presso l' Istro e il Reno
Ciò che i prischi Suevi e i Reti aviéno.

42 A questo, che retaggio era materno,
Acquisti ei giunse gloriosi e grandi.
Quindi gente traea che prende a scherno
D' andar contra la morte, ov' ei comandi:
Usa a temprar ne' caldi alberghi il verno,
E celebrar con lieti inviti i prandi.
Fur cinquemila alla partenza; appena
(De' Persi avanzo) il terzo or quì ne mena.

43 Seguía la gente poi candida e bionda,
Che tra i Franchi e i Germani e il mar si giace,
Ove la Mosa ed ove il Reno inonda,
Terra di biade e di animai ferace:
E gl' isolani lor, che d' alta sponda
Riparo fansi all' oceân vorace:
L' oceân, che non pur le merci e i legni,
Ma intere inghiotte le cittadi e i regni.

44 Gli uni e gli altri son mille, e tutti vanno
Sotto un altro Roberto insieme a stuolo.
Maggior alquanto è lo squadron britanno:
Guglielmo il regge al re minor figliuolo.
Sono gl' Inglesi sagittarj, ed hanno
Gente con lor, che è più vicina al polo.
Questi dall' alte selve irsuti manda
La divisa dal mondo ultima Irlanda.

45 Vien poi Tancredi; e non è alcun fra tanti
(Tranne Rinaldo) o feritor maggiore,
O più bel di maniere e di sembianti,
O più eccelso ed intrepido di core.
Se alcun' ombra di colpa i suoi gran vanti
Rende men chiari, è sol follía d' amore;

41, 3. LATINO: italiano; cfr. *Dante Inf.* XXII, 65. XXVII, 33. XXIX, 88. 91. *Purg.* VII, 16. XI, 58. XIII, 92 ecc.

42, 3. GENTE: Bavari e Reti ovvero Vindelici.

43, 1. GENTE: Fiamminghi. — 5. ISOLANI: Al. INSULANI; Olandesi.

44, 2. ALTRO: Roberto II, conte di Fiandra, capitano de' Crociati Frisoni e Fiamminghi. — 4. GUGLIELMO: la storia non conosce questo capitano de' Crociati Inglesi. — 8. DIVISA: cfr. *Virg. Ecl.* I, 67.

45, 2. TRANNE: cfr. *Dante Inf.* XXIX, 125.

Nato fra l'arme amor di breve vista,
Che si nutre d' affanni, e forza acquista.

46 È fama che quel dì che glorioso
Fe' la rotta de' Persi al popol Franco,
Poichè Tancredi alfin vittorioso
I fuggitivi di seguir fu stanco,
Cercò di refrigerio, e di riposo
All' arse labbra, al travagliato fianco,
E trasse, ove invitollo al rezzo estivo
Cinto di verdi seggi un fonte vivo.

47 Quivi a lui d' improvviso una donzella
Tutta, fuor che la fronte, armata apparse.
Era pagana, e là venuta anch' ella
Per l' istessa cagion di ristorarse.
Egli mirolla, ed ammirò la bella
Sembianza, e d' essa si compiacque, e n' arse.
Oh meraviglia! Amor che appena è nato,
Già grande vola, e già trionfa armato.

48 Ella d' elmo coprissi, e se non era
Che altri quivi arrivâr, ben l' assaliva.
Partì dal vinto suo la donna altera,
Ch' è per necessità sol fuggitiva;
Ma l' immagine sua bella e guerriera
Tale ei serbò nel cor, qual essa è viva:
E sempre ha nel pensiero e l' atto e il loco,
In che la vide, esca continua al foco.

49 E ben nel volto suo la gente accorta
Legger potría: „Questi arde, e fuor di speme;"

45, 7. DI BREVE VISTA: cieco. Al.: nato in un breve momento.
46, 2. AL POPOL: Codd. O ecc. IL POPOL leggono quasi tutte le ediz. Intendi: La rotta dei Persi fece, che quel giorno recasse gloria eterna a' Franchi. AL POPOL è più poetico che IL POPOL. — 3. POICHÈ: nella *Conq.*:

Poi che sparso di sangue e polveroso
I vinti Persi di seguir fu stanco.

5. CERCÒ: meglio *Cercasse*; e così nel v. 7 meglio *traesse*.
47, 4. PER L' ISTESSA: nella *Conq.*:

O per trarsi la sete o per lavarse.

8. VOLA: *Tasso Amin.* A. II. Sc. 2:

Amor nascente ha corte l' ali; a pena
Può un tenerlo e non le spiega a volo.
Pur non s' accorge l' uom quand' egli nasce;
E quando uom se n' accorge, è grande e vola.

48, 6. SERBÒ: cfr. *Ovid. Metam.* VI, 490—493.
49, 1. NEL VOLTO: cfr. *Virg. Aen.* VI, 862. *Petr. in Vita* Canz. XIII, 12. 13:

Onde alla vista uom di tal vita esperto
Diria: Questi arde, e di suo stato è incerto.

Così vien sospiroso, e così porta
Basse le ciglia e di mestizia piene.
Gli ottocento a cavallo, a cui fa scorta,
Lasciâr le piagge di Campania amene,
Pompa maggior della natura, e i colli
Che vagheggia il Tirren fertili e molli.

50 Venían dietro dugento in Grecia nati,
Che son quasi di ferro in tutto scarchi:
Pendon spade ritorte all' un de' lati:
Suonano al tergo lor faretre ed archi:
Asciutti hanno i cavalli, al corso usati,
Alla fatica invitti, al cibo parchi:
Nell' assalir son pronti e nel ritrarsi,
E combatton fuggendo erranti e sparsi.

51 Tatin regge la schiera, e sol fu questi,
Che, greco, accompagnò l' armi latine.
Oh vergogna! oh misfatto! or non avesti
Tu, Grecia, quelle guerre a te vicine?
E pur quasi a spettacolo sedesti,
Lenta aspettando de' grandi atti il fine.
Or, se tu se' vil serva, è il tuo servaggio
(Non ti lagnar) giustizia, e non oltraggio.

52 Squadra d' ordine estrema ecco vien poi,
Ma d' onor prima e di valore e d' arte.
Son qui gli avventurieri, invitti eroi,
Terror dell' Asia e folgori di Marte.
Taccia Argo i Mini, e taccia Artù que' suoi
Erranti, che di sogni empion le carte:
Chè ogni antica memoria appo costoro
Perde: or qual duce fia degno di loro?

49, 6. CAMPANIA: Codd. O ecc. Le ediz. CAMPAGNA; oggidì Terra di Lavoro nel già regno di Napoli. Nella *Conq.:*

Le felici lasciâr campagne amene
Che il Liri e il Sarno irriga, e i colli e i boschi,
I fonti e gli antri, e i seggi ombrosi e foschi.

51, 1. TATIN: Codd. MBCOCm ecc. La comune delle ediz. LATIN; ma presso Alberto Acquense (II, 37) è *Tatinus*, il Τατίχιος di Anna Comnena. — 7. OR: nella *Conq.:*

Or, se tu sei vil serva, e soffri oltraggio,
Non è senza giustizia il tuo servaggio.

52, 1. ESTREMA: Codd. MCOCrCm ecc. ESTREMO: VB ecc. — 5. TACCIA: cfr. *Dante Inf.* XXV, 94 e segg. — ARGO: la nave degli Argonauti. — MINI: popoli della Tessaglia, quì per gli Argonauti. — ARTÙ: il famoso re di Brettagna celebre nei romanzi della Tavola Rotonda; cfr. *Dante Inf.* XXXII, 62. — 6. SOGNI: *Petr. Trion. d'Am.* III, 79. 80:

Ecco quei che le carte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano e gli altri erranti.

53 Dudon di Consa è il duce; e perchè duro
Fu il giudicar di sangue e di virtute,
Gli altri sopporsi a lui concordi furo,
Ch' avea più cose fatte, e più vedute.
Ei di virilità grave e maturo,
Mostra in fresco vigor chiome canute:
Mostra, quasi d' onor vestigi degni,
Di non brutte ferite impressi segni.

54 Eustazio è poi fra' primi; e i propri pregi
Illustre il fanno, e più il fratel Buglione.
Gernando v' è, nato di re norvegi,
Che scettri vanta e titoli e corone.
Ruggier di Balnavilla infra gli egregi
La vecchia fama, ed Engerlan ripone;
E celebrati son fra' più gagliardi
Un Gentonio, un Rambaldo, e duo Gherardi.

55 Son fra' lodati Ubaldo anco, e Rosmondo,
Del gran ducato di Lincastro erede.
Non fia che Obizo il Tosco aggravi al fondo
Chi fa della memorie avare prede:
Nè i tre frati lombardi al chiaro mondo
Involi, Achille, Sforza, e Palamede;
O il forte Otton, che conquistò lo scudo,
In cui dall' angue esce il fanciullo ignudo.

56 Nè Guasco, nè Ridolfo addietro lasso:
Nè l' un nè l' altro Guido, ambo famosi;
Non Eberardo e non Gernier trapasso
Sotto silenzio ingratamente ascosi.

53, 1. DUDON: *Tasso Lett.* I, 58: „Sappia che mi servo più volontieri dei nomi dell' istoria quando vi sono, che dei finti. E Dudone di Consa fu un gran cavaliero, che veramente fu a quella impresa." — CONSA: *Conz* nel paese di Treves, presso al confluente della Sar o della Mosella. — 7. MOSTRA: nella *Conq.*:

E di belle ferite i segni impressi
Sono del suo valor vestigi espressi.

54, 1. EUSTAZIO: fratello minore di Goffredo. — 3. GERNANDO: sembra personaggio inventato dal Poeta. — 5. RUGGIER: personaggio storico. — 8. GENTONIO: forse Gentone di Bearn. — RAMBALDO: conte di Orange. Gli altri personaggi nominati in questa stanza non sono noti.

55, 1. UBALDO: di tutti i guerrieri nominati in questa e nella seguente stanza la storia non conosce che un Eberardo di Puysage e cinque Guidi, fra i quali riesce difficile distinguere i due messi in iscena dal Poeta. Così degli altri nominati in appresso infruttuosa sarebbe per riuscire qualunque indagine. E. F. — 4. CHI: il Tempo. *Al.:* lo storico. Cfr. *Petr. Trion. del Tempo*, 130. 131:

E vidi il Tempo rimenar tal prede
De' vostri nomi, ch' i 'gli ebbi per nulla.

5. FRATI: fratelli; cfr. *Dante Inf.* XXX, 77. *Parad.* VIII, 76. XV, 136 ecc. — 7. LO SCUDO: insegna dei duchi di Milano.

Ove voi me, di numerar già lasso,
Gildippe ed Odoardo, amanti e sposi
Rapite? oh, nella guerra anco consorti,
Non sarete disgiunti, ancor che morti!

57 Nelle scole d' Amor che non si apprende?
Ivi si fe' costei guerriera ardita:
Va sempre affissa al caro fianco, e pende
Da un fato solo l' una e l' altra vita.
Colpo, che ad un sol noccia, unqua non scende,
Ma indiviso è il dolor d' ogni ferita:
E spesso è l' un ferito, e l' altro langue:
E versa l' alma quel, se questa il sangue.

58 Ma il fanciullo Rinaldo è sovra questi,
E sovra quanti in mostra eran condutti,
Dolcemente feroce alzar vedresti
La regal fronte, e in lui mirar sol tutti.
L' età precorse e la speranza: e presti
Pareano i fior, quando ne usciro i frutti:
Se il miri fulminar nell' arme avvolto,
Marte lo stimi: Amor, se scopre il volto.

59 Lui nella riva d' Adige produsse
A Bertoldo Sofía, Sofía la bella
A Bertoldo il possente; e pria che fusse
Tolto quasi il bambin dalla mammella.
Matilda il volle, e nutricollo, e instrusse
Nell' arti regie; e sempre ei fu con ella,
Sin che invaghì la giovinetta mente
La tromba che s' udía dall' Oriente.

60 Allor (nè pur tre lustri avea forniti)
Fuggì soletto, e corse strade ignote:
Varcò l' Egéo, passò di Grecia i liti,
Giunse nel campo in region remote.
Nobilissima fuga, e che l' imiti
Ben degna alcun magnanimo nipote.
Tre anni son ch' è in guerra; e intempestiva
Molle piuma del mento appena usciva.

61 Passati i cavalieri, in mostra viene
La gente a piedi, ed è Raimondo avanti:

56, 5. OVE: cfr. *Virg. Aen.* VI, 845.

59, 1. PRODUSSE: cfr. *Virg. Aen.* I, 617 e seg. — 5. MATILDA: la celebre contessa di Toscana, amica di Gregorio VII; cfr. XVII, 77.

61, 2. RAIMONDO: conte di San Gilles e di Tolosa; cfr. *G. Vill. Cron.* VI, 90. *Dante Parad.* VI, 134.

Reggea Tolosa, e scelse infra Pirene,
E fra Garonna e l' Oceàn suoi fanti.
Son quattromila, e ben armati e bene
Instrutti, usi al disagio e tolleranti.
Buona è la gente, e non può da più dotta
O da più forte guida esser condotta.

62 Ma cinquemila Stefano d' Ambuosa
E di Blesse e di Turs, in guerra adduce.
Non è gente robusta o faticosa,
Sebben tutta di ferro ella riluce.
La terra molle e lieta e dilettosa,
Simili a sè gli abitator produce.
Impeto fan nelle battaglie prime;
Ma di leggier poi langue, e si reprime.

63 Alcasto il terzo vien, qual presso a Tebe
Già Capanéo, con minaccioso volto:
Sei mila Elvezi, audace e fera plebe,
Dagli alpini castelli avea raccolto:
Che il ferro uso a far solchi, a franger glebe,
In nove forme, e in più degne opre ha vôlto,
E con la man, che guardò rozzi armenti,
Par che i regi sfidar nulla paventi.

64 Vedi appresso spiegar l' alto vessillo
Col diadema di Piero e con le chiavi.
Qui settemila aduna il buon Camillo
Pedoni, di arme rilucenti e gravi:
Lieto che a tanta impresa il ciel sortillo,
Ove rinnovi il prisco onor degli avi,
O mostri almen, che alla virtù latina
O nulla manca, o sol la disciplina.

61, 5. QUATTROMILA: si crede che fossero circa cento mila.

62, 1. STEFANO: conte di Blois, cavaliere assai dotto e ricco. — 5. LA TERRA: l' Aquitania, chiamata per le molte delizie il giardino della Francia. — 6. SIMILI: Cic. Pro lege agr.: *Non ingenerantur hominibus mores tam a stirpe generis, quam ex iis rebus quae ab ipsa natura loci suppeditantur, quibus alimur et vescimur.*

63, 2. CAPANEO: uno dei sette re greci confederati con Polinice contro Tebe, fulminato da Giove; cfr. *Stat. Theb.* X, 927 e segg. *Dante Inf.* XIV, 46—66. — 5. IL FERRO: cfr. *Virg. Georg.* I, 508; in senso inverso *Isai.* II, 4.

64, 5. SORTILLO: cfr. *Dante Parad.* XI, 109:

Quando a Colui che a tanto ben sortillo.

Petr. Trion. della Fama I, 61:

Perchè a sì alto grado il Ciel sortillo.

65 Ma già tutte le squadre eran con bella
Mostra passate, e l' ultima fu questa:
Quando Goffredo i maggior duci appella,
E la sua mente lor fa manifesta:
„Come appaia diman l' alba novella
Vo' che l' oste s' invii leggiera e presta,
Sì ch' ella giunga alla città sacrata,
Quanto è possibil più meno aspettata.

66 Preparatevi dunque ed al viaggio
Ed alla pugna, e alla vittoria ancora."
Questo ardito parlar d' uom così saggio
Sollecita ciascuno, e l' avvalora.
Tutti di andar son pronti al novo raggio,
E impazienti in aspettar l' aurora.
Ma il provido Buglion senza ogni tema
Non è però, benchè nel cor la prema:

67 Perch' egli avea certe novelle intese,
Che si è d' Egitto il re già posto in via
In verso Gaza, bello e forte arnese
Da fronteggiare i regni di Soría:
Nè creder può che l' uomo, a fere imprese
Avvezzo sempre, or lento in ozio stia;
Ma di averlo aspettando aspro nemico,
Parla al fedel suo messaggero Enrico:

68 „Sovra una lieve saettía tragitto
Vo' che tu faccía nella greca terra.
Ivi giunger dovea (così mi ha scritto
Chi mai per uso in avvisar non erra)

65, 3. I MAGGIOR: così tutte le ediz. I MINOR: i tre codd. — Nella *Conq.* aggiunse dopo la rassegna questa ottava:

Per memoria de' vivi e degli estinti
Pianse Goffredo; e volti gli occhi al cielo,
Signor, dicea, tu che i nemici hai vinti,
E salvi noi col tuo pietoso zelo,
Salvane ancor, che siamo intorno or cinti
In terra ostile; e sgombra il nostro gelo;
Chè per sè uman valore è infermo e langue,
Nè basta, senza il tuo, lo sparso sangue.

66, 4. L'AVVALORA: *Dante Parad.* X, 93:

La bella donna che al ciel t' avvalora.

8. PREMA: cf. *Virg. Aen.* I, 209. *Torrism.* V, 5:

Il suo dolor premea nel cor profondo:

67, 3. GAZA: città marittima, distante dodici leghe da Tripoli. Le sue fortificazioni, ristaurate da Baldovino III, sono oggidì ancora in piedi. — ARNESE: *Dante Inf.* XX, 70:

Siede Peschiera, bello e forte arnese,
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi.

Un giovine regal, di animo invitto,
Che a farsi vien nostro compagno in guerra:
Prence è de' Dani, e mena un grande stuolo
Sin dai paesi sottoposti al polo.

69 Ma perchè il greco imperator fallace
Seco forse userà le solite arti,
Per far che o torni indietro, o il corso audace
Torca in altre da noi lontane parti:
Tu, nunzio mio, tu, consiglier verace,
In mio nome il disponi a ciò che parti
Nostro e suo bene: e dì che tosto vegna;
Chè di lui fòra ogni tardanza indegna.

70 Non venir seco tu ma resta appresso
Al re de' Greci a procurar l' aiuto;
Che, già più d' una volta a noi promesso,
È per ragion di patto anco dovuto."
Così parla e l' informa; e poi che il messo
Le lettre ha di credenza e di saluto,
Toglie, affrettando il suo partir, congedo:
E tregua fa co' suoi pensier Goffredo.

71 Il dì seguente, allor che aperte sono
Del lucido oriente al sol le porte,
Di trombe udissi e di tamburi un suono,
Onde al cammino ogni guerrier si esorte.
Non è sì grato ai caldi giorni il tuono,
Che speranza di pioggia al mondo apporte,
Come fu caro alle feroci genti
L' altero suon de' bellici instrumenti.

72 Tosto ciascun, da gran desio compunto,
Veste le membra delle usate spoglie,
E tosto appar di tutte l' arme in punto:
Tosto sotto i suoi duci ogni uom si accoglie;
E l' ordinato esercito congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie;
E nel vessillo imperiale e grande
La trionfante Croce al ciel si spande.

68, 5. UN GIOVINE: Sveno, principe di Danimarca; cfr. VIII, 2 e segg.

69, 1. IL GRECO: Alessio I Comneno, imperatore della Grecia dal 1081 sino al 1118.

71, 3. TAMBURI: nella *Conq.* li fa scomparire:

Di trombe udissi intorno il chiaro suono,
Che più rallegra l' animoso e il forte.

73 Intanto il sol, che de' celesti campi
Va più sempre avanzando, e in alto ascende,
L' arme percote, e ne trae fiamme e lampi
Tremuli e chiari, onde le viste offende.
L' aria par di faville intorno avvampi,
E quasi di alto incendio in forma splende;
E co' feri nitriti il suono accorda
Del ferro scosso, e le campagne assorda.

74 Il capitan, che da' nemici aguati
Le schiere sue di assecurar desia,
Molti a cavallo leggermente armati
A scoprire il paese intorno invia:
E innanzi i guastatori avea mandati,
Da cui si debbe agevolar la via,
E i vôti luoghi empire, e spianar gli erti,
E da cui siano i chiusi passi aperti.

75 Non è gente pagana insieme accolta,
Non muro cinto di profonda fossa,
Non gran torrente, o monte alpestre, o folta
Selva, che il lor viaggio arrestar possa.
Così degli altri fiumi il re talvolta,
Quando superbo oltra misura ingrossa,
Sovra le sponde ruinoso scorre,
Nè cosa è mai, che gli si ardisca opporre.

76 Sol di Tripoli il re, che in ben guardate
Mura, genti, tesori ed arme serra,
Forse le schiere franche avria tardate;
Ma non osò di provocarle in guerra.
Lor con messi e con doni anco placate
Ricettò volontario entro la terra:
E ricevè condizion di pace,
Siccome imporle al pio Goffredo piace.

73, 1. DE' CELESTI: così tutte le ediz. e i codd. La sola B legge:
Intanto il sol, che da' celesti campi
Va più sempre avanzando, in alto ascende.
Pare una semplice conghiettura. Costruisci ed intendi: *il sole che va sempre avanzando più* (una maggior parte) *de' celesti campi*. Cfr. *Virg. Aen.* VII, 526 e seg.

74, 5. GUASTATORI: soldati impiegati a spianare le strade, aprire i passaggi, scavare le trincee, e ad altri lavori di simil genere. Cfr. *Varch. Stor.* XI, 378.

75, 5. IL RE: il Po. *Virg. Georg.* I, 482: *Fluviorum rex Eridanus*. Lo notò il Poeta medesimo nell' Esposizione del suo sonetto: *Re degli altri, superbo, altero fiume;* verso tolto al Petrarca.

76, 1. IL RE: l' Emiro.

77 Qui del monte Seir, che alto e sovrano
Dall' oriente alla cittade è presso,
Gran turba scese di Fedeli al piano,
D' ogni età mescolata e d' ogni sesso.
Portò suoi doni al vincitor cristiano:
Godea in mirarlo, e in ragionar con esso:
Stupía dell' armi peregrine; e guida
Ebbe da lor Goffredo amica e fida.

78 Conduce ei sempre alle marittime onde
Vicino il campo per diritte strade;
Sapendo ben che le propinque sponde
L' amica armata costeggiando rade,
La qual può far che tutto il campo abbonde
De' necessari arnesi, e che le biade
Ogni isola de' Greci a lui sol mieta,
E Scio pietrosa gli vendemmi e Creta.

79 Geme il vicino mar sotto l' incarco
Delle alte navi e de' più levi pini:
Sì che non si apre omai securo varco
Nel mar Mediterraneo ai Saracini;
Ch' oltra quei che ha Georgio armati e Marco
Ne' veneziani e liguri confini,
Altri Inghilterra e Francia, ed altri Olanda,
E la fertil Sicilia altri ne manda.

80 E questi, che son tutti insieme uniti
Con saldissimi lacci in un volere,
S' eran carchi e provvisti in varj liti
Di ciò che è d' uopo alle terrestri schiere:
Le quai trovando liberi e sforniti
I passi de' nemici alle frontiere,
In corso velocissimo sen vanno
Là 've Cristo soffrì mortale affanno.

77, 1. SEIR: Edom, catena di monti a levante e meriggio del Mar Morto. Si menziona moltissime volte ne' libri del Vecchio Testamento. — 3. DI FEDELI: MCOCrCm ecc. DE' FEDELI leggono contra la grammatica VB ecc.

78, 8. PIETROSA: cfr. *Om. Odis.* III, 170. — Nella *Conq.*:

L' oste vicin al liquido elemento
Fu scorta per sicure e piane strade,
Perchè l' armata con secondo vento
L' arene e i lidi costeggiando rade,
E gli porta arme, veste, oro ed argento
Insin di là 've il sole inchina e cade;
E fa che la Sicilia a lui sol mieta,
E Scio pietrosa gli vendemmi e Creta.

79, 5. GEORGIO: Genova. — MARCO: Venezia.

80, 2. LACCI: nella *Conq.*:

Con legami di fede in un volere.

81 Ma precorsa è la fama, apportatrice
De' veraci romori e de' bugiardi,
Che unito è il campo vincitor felice,
Che già si è mosso, e che non è chi il tardi:
Quante e quai sian le squadre ella ridice:
Narra il nome e il valor de' più gagliardi:
Narra i lor vanti, e con terribil faccia
Gli usurpatori di Sion minaccia.

82 E l' aspettar del male è mal peggiore
Forse, che non parrebbe il mal presente;
Pende ad ogni aura incerta di romore
Ogni orecchia sospesa, ed ogni mente:
E un confuso bisbiglio entro e di fuore
Trascorre i campi e la città dolente.
Ma il vecchio re ne' già vicin perigli
Volge nel dubbio cor feri consigli.

83 Aladin detto è il re, che di quel regno
Novo signor, vive in continua cura;
Uom già crudel, ma il suo feroce ingegno
Pur mitigato avea l' età matura.
Egli, che de' Latini udì il disegno
Che han di assalir di sua città le mura,
Giunge al vecchio timor novi sospetti;
E de' nemici pave e de' soggetti.

84 Però che dentro a una città commisto
Popolo alberga di contraria fede.
La debil parte e la minore in Cristo,
La grande e forte in Macometto crede:
Ma quando il re fe' di Sion l' acquisto,
E vi cercò di stabilir la sede,

81, 1. LA FAMA: cfr. *Virg. Aen.* IV, 173 e segg. *Ovid. Metam.* IX, 137 e segg. — 7. VANTI: nella *Conq.:* „i lor fatti".

82, 1. PEGGIORE: *Cic. ad Att.* lib. X: *Majus malum est tamdiu timere, quam est illud ipsum quod timetur.*

83, 1. ALADIN: reggeva Gerusalemme pel Califfo fatimita d' Egitto l' Emiro Ducat. I Turchi Ortocidi l' avean perduta l' anno innanzi. In seguito allo scisma avvenuto nel 965 tra gli Abassidi e i Fatimiti, i Califfi o supremi pontefici e reggitori politici de' Musulmanni, divennero due: l' uno risiedeva in Bagdad, in Egitto l' altro; e da lui da un anno dipendeva la Siria. I Califfi egiziani durarono fino al 1171, dopo il qual tempo presero anch' essi il titolo di Sultani. Inesattamente però l' Ariosto e il Tasso così li dicono prima del secolo XII. Presa da' Crociati Gerusalemme, Ducat con una mano di prodi si chiuse nella cittadella di Davide, e caduta pur quella, ebbero salva la vita per umanità del Conte di Tolosa cui s' arresero. Nella *Conq.* ha il vero suo nome, modificato in *Ducalto*, „per miglior suono", dice il Tasso. V. — 8. PAVE: teme; lat. *pavet.*

84, 4. MACOMETTO: Maometto.

Scemò i pubblici pesi a' suoi Pagani;
Ma più gravonne i miseri Cristiani.

85 Questo pensier la ferità nativa,
Che dagli anni sopita e fredda langue,
Irritando inasprisce, e la ravviva
Sì, che assetata è più che mai di sangue.
Tal fero torna alla stagione estiva
Quel che parve nel gel piacevol angue:
Così leon domestico riprende
L' innato suo furor, se altri l' offende.

86 „Veggio", dicea, „della letizia nova
Veraci segni in questa turba infida;
Il danno universal solo a lei giova,
Sol nel pianto comun par che ella rida:
E forse insidie e tradimenti or cova,
Rivolgendo fra sè come mi uccida,
O come al mio nemico, e suo consorte
Popolo, occultamente apra le porte.

87 Ma nol farà: preverrò questi empi
Disegni loro, e sfogherommi appieno.
Gli ucciderò; faronne acerbi scempi;
Svenerò i figli alle lor madri in seno:
Arderò loro alberghi e insieme i tempj.
Questi i debiti roghi ai morti fieno;
E su quel lor sepolcro, in mezzo ai voti,
Vittime pria farò de' sacerdoti."

88 Così l' iniquo fra suo cor ragiona;
Pur non segue pensier sì mal concetto.

85, 4. PIÙ CHE MAI: nella *Conq.:* „è più del nostro sangue". — 5. TAL: cfr. *Virg. Aen.* II, 471—475. — 6. PIACEVOL: nella *Conq.:*

Quel che nel gel parea già placido angue.

8. L' INNATO: nella *Conq.:* „Il suo furor natio".

86, 1. VEGGIO: nella *Conq.:*

Veggio, dicea, d' alta speranza e nova
Segni occulti e palesi in turba infida.

87, 8. VITTIME: cfr. *Dante Purg.* XX, 68.

88, 1. così: nella *Conq.:*

Così il veglio pensò, quasi virgulto
Che tremi dove il mare e il fiume ondeggia.
Non fu il pensier, Santa Pietate, occulto
A te, nè la celeste e sacra reggia,
Donde guardavi il luogo in cui sepulto
Il Re si giacque e la fedel sua greggia.
Però, Signor, gridasti: aita, aita:
Ch' io non basto a salvarli omai la vita.

Vedendo il Padre rugiadosi gli occhi
Di Lei, che pianse in croce estinto il Figlio,
Vo', disse, che al timor la cura or tocchi.
E quel s' è mosso ad un girar di ciglio;

Ma se a quegli innocenti egli perdona,
È di viltà, non di pietade effetto:
Chè se un timor a incrudelir lo sprona,
Il ritien più potente altro sospetto:
Troncar le vie d' accordo, e de' nemici
Troppo teme irritar l' arme vittrici.

89 Tempra dunque il fellon la rabbia insana,
Anzi altrove pur cerca ove la sfoghi;
I rustici edificj abbatte e spiana,
E dà in preda alle fiamme i culti luoghi;
Parte alcuna non lascia integra o sana,
Onde il Franco si pasca, ove si alloghi.
Turba le fonti e i rivi, e le pure onde
Di veneni mortiferi confonde.

90 Spietatamente è cauto, e non obblia
Di rinforzar Gerusalem frattanto.
Da tre lati fortissima era pria:
Sol verso Borea è men secura alquanto.
Ma da' primi sospetti ei le munía
Di alti ripari il suo men forte canto;
E vi accogliea gran quantitade in fretta
Di gente mercenaria e di soggetta.

E quasi neve, che gelando fiocchi,
Empie al Soldano il cor nel gran periglio;
Perch' ei paventi pur de' suoi nemici
Irritar l' arme irate e vincitrici.

89, 6. FRANCO: *Franchi* son detti in Levante dalle Crociate in poi tutti gli Europei. — 6. ONDE: MCOCm ecc. OVE: VBCr ecc. — 7. TURBA: *Gugl. di Tiro* lib. VIII: *Cives, praecognito nostrorum adventu, ora fontium et cisternarum, quae in circuitu urbis erant, usque ad quinque vel sex miliaria ..... obstruxerunt.*

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO: Ismeno il fattucchiere. — L' effigie della Vergine. — Olindo e Sofronia. — Clorinda. — Entrata dei Crociati in Emaus. — Ambasciadori del re d' Egitto. — Dichiarazione di guerra all' Egitto. — Notte. — Lo zelo impaziente.

---

1 Mentre il tiranno si apparecchia all' armi,
Soletto Ismeno un dì gli si appresenta;
Ismen, che trar di sotto ai chiusi marmi
Può corpo estinto, e far che spiri e senta:

1, 1. IL TIRANNO: Aladino. — 2. ISMENO: personaggio poetico. Cfr. *Lucan. Phars.* VI, 527 e segg. *Virg. Ecl.* VIII, 96 e segg.

Ismen, che al suon de' mormorati carmi
Sin nella reggia sua Pluton spaventa,
E i suoi demon negli empi uffici impiega,
Pur come servi, e gli discioglie, e lega.

2 Questi or Macone adora, e fu cristiano;
Mai i primi riti anco lasciar non puote,
Anzi sovente in uso empio e profano
Confonde le due leggi a sè mal note;
Ed or dalle spelonche, ove lontano
Dal vulgo esercitar suol l' arti ignote,
Vien nel pubblico rischio al suo signore,
A re malvagio consiglier peggiore.

3 „Signor", dicea, „senza tardar sen viene
Il vincitor esercito temuto;
Ma facciam noi ciò che a noi far conviene:
Darà il ciel, darà il mondo ai forti aiuto.
Ben tu di re, di duce hai tutte piene
Le parti, e lunge hai visto e provveduto.
S' empie in tal guisa ogn' altro i propri uffici,
Tomba fia questa terra a' tuoi nemici.

4 Io, quanto a me, ne vengo, e del periglio
E delle opre compagno, ad aitarte.
Ciò che può dar di vecchia età consiglio,
Tutto prometto, e ciò che magica arte.
Gli angeli, che dal cielo ebbero esiglio,
Constringerò delle fatiche a parte.
Ma donde io voglia incominciar gl' incanti
E con quai modi, or narrerotti avanti.

5 Nel tempio de' Cristiani occulto giace
Un sotterraneo altare; e quivi è il volto
Di colei che sua diva, e madre face
Quel vulgo del suo Dio nato e sepolto.
Dinanzi al simulacro accesa face
Continua splende: egli è in un velo avvolto;
Pendono intorno in lungo ordine i voti,
Che vi portaro i creduli devoti.

1, 5. MORMORATI: Al. MORMORANTI. I *carmi* non *mormorano*.

2, 1. MACONE: Maometto. — ADORA: venera qual profeta di Dio.

3, 4. DARÀ: è il Ciceroniano: *Fortes fortuna adjuvat*; e l' Ovidiano: *Audaces forsque Deusque juvat*. — 5. PIENE: lat. *explere partes*, *explere munia*.

5, 3. DI COLEI: al *Galil.* questi due versi sembrarono oscuri, ond' e' li rifece nel modo seguente:

Di colei, che sua Diva il vulgo face,
E Madre del suo Dio nato e sepolto.

6 Or questa effigie lor, di là rapita
Voglio che tu di propria man trasporte,
E la riponga entro la tua meschita:
Io poscia incanto adoprerò sì forte,
Che ognor, mentre ella qui fia custodita,
Sarà fatal custodia a queste porte.
Tra mura inespugnabili il tuo impero
Securo fia per novo alto mistero."

7 Sì disse, e il persuase: e impaziente
Il re sen corse alla magion di Dio,
E sforzò i sacerdoti, e irreverente
Il casto simulacro indi rapío;
E portollo a quel tempio, ove sovente
S' irrita il ciel con folle culto e rio.
Nel profan loco, e su la sacra immago
Susurrò poi le sue bestemmie il mago.

8 Ma come apparse in ciel l' alba novella,
Quel, cui l' immondo tempio in guardia è dato,
Non rivide l' immagine, dov' ella
Fu posta, e invan cerconne in altro lato.
Tosto n' avvisa il re, che alla novella
Di lui si mostra fieramente irato:
Ed immagina ben, che alcun fedele
Abbia fatto quel furto, e che sel cele.

9 O fu di man fedele opra furtiva,
O pur il ciel qui sua potenza adopra:
Che di colei, che è sua regina e diva,
Sdegna che loco vil l' imagin copra:
Ch' incerta fama è ancor, se ciò si ascriva
Ad arte umana, od a mirabil opra.
Ben è pietà, che la pietade e il zelo
Uman cedendo, autor sen creda il cielo.

10 Il re ne fa con importuna inchiesta
Ricercar ogni chiesa, ogni magione,
Ed a chi gli nasconde, o manifesta
Il furto o il reo, gran pene e premi impone.

6, 6. FATAL: cfr. *Virg. Aen.* II, 165.

7, 2. CORSE: *Galil.* biasima acremente questo correre del re al tempio. — 6. CON FOLLE: BCm ecc. COL FOLLE: VMCOCr ecc.

8, 6. DI LUI: VBCrCm ecc. VÊR LUI: MCO ecc. Il re non si adirò contro *(vêr)* il custode, ma alla *di lui* novella contro i Cristiani, che e' credeva avessero involata l' effigie della Vergine.

E il mago di spiarne ancor non resta
Con tutte l' arti il ver; ma non s' appone:
Chè il cielo, opra sua fosse o fosse altrui,
Celolla, ad onta degl' incanti, a lui.

11 Ma, poi che il re crudel vide occultarse
Quel che peccato de' Fedeli ei pensa,
Tutto in lor di odio infellonissi, ed arse
D' ira e di rabbia immoderata, immensa.
Ogni rispetto obblia; vuol vendicarse,
Segua che puote, e sfogar l' alma accensa:
„Morrà“, dicea, „non andrà l' ira a vôto,
Nella strage comune il ladro ignoto.

12 Purchè il reo non si salvi, il giusto pera
E l' innocente. Ma qual giusto io dico?
È colpevol ciascun, nè in loro schiera
Uom fu giammai del nostro nome amico.
Se anima vi è nel novo error sincera,
Basti a novella pena un fallo antico.
Su su, fedeli miei, su via prendete
Le fiamme e il ferro, ardete ed uccidete.“

13 Così parla alle turbe, e se n' intese
La fama tra' Fedeli immantinente,
Che attoniti restâr, sì li sorprese
Il timor della morte omai presente.
E non è chi la fuga o le difese,
Lo scusare o il pregare ardisca o tente;
Ma le timide genti e irresolute,
Donde meno speraro ebber salute.

14 Vergine era fra lor di già matura
Verginità, d' alti pensieri e regi,
D' alta beltà; ma sua beltà non cura,
O tanto sol, quant' onestà sen fregi.
È il suo pregio maggior, che tra le mura
D' angusta casa asconde i suoi gran pregi:
E de' vagheggiatori ella s' invola
Alle lodi, agli sguardi, inculta e sola.

12, 5. NOVO: il furto dell' effigie. — 6. ANTICO: l' avversione alla fede maomettana ed a' suoi seguaci. — 7. SU: cfr. *Virg. Aen.* IV, 593 e seg.

13, 4. PRESENTE: cfr. *Virg. Aen.* I, 91.

14, 3. NON CURA: *Petr. In vita*, Son. CCV, 12—14:
L' alta beltà, che al mondo non ha pare,
Noia t' è, se non quanto il bel tesoro
Di castità par ch' ella adorni e fregi.

7. DE' VAGHEGGIATORI: MCOCrCm ecc. DA' VAGHEGGIATORI: VB ecc.

15 Pur guardia esser non può, che in tutto celi
Beltà degna che appaja e che si ammiri:
Nè tu il consenti, Amor; ma la riveli
D' un giovinetto ai cupidi desiri.
Amor, che or cieco or Argo, ora ne veli
Di benda gli occhi, ora ce gli apri e giri;
Tu per mille custodie entro ai più casti
Verginei alberghi il guardo altrui portasti.

16 Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
D' una cittade entrambi, e d' una fede.
Ei, che modesto è sì, come essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede;
Nè sa scoprirsi, o non ardisce; ed ella
O lo sprezza, o nol vede, o non si avvede.
Così finora il misero ha servito
O non visto, o mal noto, o mal gradito.

17 Si ode l' annunzio intanto, e che si appresta
Miserabile strage al popol loro.
A lei, che generosa è quanto onesta,
Viene in pensier come salvar costoro.
Move fortezza il gran pensier; l' arresta
Poi la vergogna, e il virginal decoro.
Vince fortezza, anzi si accorda, e face
Sè vergognosa, e la vergogna audace.

18 La vergine tra il vulgo uscì soletta,
Non coprì sue bellezze e non l' espose;
Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta,
Con ischive maniere e generose.
Non sai ben dir se adorna, o se negletta,
Se caso od arte il bel volto compose;
Di natura, d' amor, de' cieli amici
Le negligenze sue sono artifici.

19 Mirata da ciascun passa e non mira
L' altera donna, e innanzi al re sen viene;

15, 5. ARGO: custode di Io; cfr. *Ovid. Metam.* I, 568—747.

16, 1. SOFRONIA: si racconta che pochi anni prima della presa di Gerusalemme fosse di notte gettato in una moschea il carname di un cane. I Musulmanni incalporano di tale sacrilegio i Cristiani e minacciarono di trucidarli. Accusando sè stesso innocentemente un magnanimo giovane si sacrificò per salvare i suoi correligionari. Cfr. *Gugl. di Tiro* lib. I. — 6. AVVEDE: *Petr. In vita,* Son. CLVI, 13:

O s' infinge o non cura o non s' accorge.

8. NON VISTO: risponde a *nol vede;* MAL NOTO a *non si avvede;* MAL GRADITO a *lo sprezza.*

17, 8. AUDACE: *Galil.:* „*Audacia* è vizio, *ardire* è virtù; cfr. VI, 55."

Nè, perchè irato il veggia, il piè ritira,
Ma il fero aspetto intrepida sostiene.
„Vengo, signor“, gli disse, „(e intanto l' ira
Prego sospenda, e il tuo popolo affrene),
Vengo a scoprirti, e vengo a darti preso
Quel reo che cerchi, onde sei tanto offeso.“

20 All' onesta baldanza, all' improvviso
Folgorar di bellezze altere e sante,
Quasi confuso il re, quasi conquiso,
Frenò lo sdegno e placò il fier sembiante.
S' egli era d' alma, o se costei di viso
Severa manco, ei diveníane amante;
Ma ritrosa beltà ritroso core
Non prende, e sono i vezzi esca d' amore.

21 Fu stupor, fu vaghezza, e fu diletto,
Se amor non fu, che mosse il cor villano.
„Narra“, ei le dice, „il tutto: ecco io commetto,
Che non si offenda il popol tuo cristiano.“
Ed ella: „Il reo si trova al tuo cospetto;
Opra è il furto, signor, di questa mano:
Io l' immagine tolsi; io son colei,
Che tu ricerchi, e me punir tu dei.“

22 Così al pubblico fato il capo altero
Offerse, e il volse in sè sola raccorre.
Magnanima menzogna! or quando è il vero
Sì bello, che si possa a te preporre?
Riman sospeso, e non sì tosto il fero
Tiranno all' ira, come suol, trascorre.
Poi la richiede: „Io vo' che tu mi scopra,
Chi diè consiglio, e chi fu insieme all' opra.“

23 „Non volsi far della mia gloria altrui
Nè pur minima parte“, ella gli dice,
„Sol di me stessa io consapevol fui,
Sol consigliera, e sola esecutrice.“
„Dunque in te sola“, ripigliò colui,
„Cadrà l' ira mia vendicatrice.“
Disse ella: „È giusto; esser a me conviene,
Se fui sola all' onor, sola alle pene.“

20, 3. CONQUISO: vinto; cfr. *Dante Purg.* XXIII, 45. — 8. I VEZZI *Blanditiis non imperio fit dulcis Venus.* Cn. Mat.

21, 3. EI LE DICE: MCOCrCm ecc. EI LE DISSE: V. LE DISSE: B.

22, 3. MAGNANIMA: cfr. *Horat. Od.* lib. III, XI, 33 e seg. — 8. CHI gli istigatori e i complici.

24 Qui comincia il tiranno a risdegnarsi;
Poi le dimanda: „Ove hai l' imago ascosa?"
„Non la nascosi", a lui risponde, „io l' arsi;
E l' arderla stimai laudabil cosa.
Così almen non potrà più violarsi
Per man di miscredenti ingiuriosa.
Signore, o chiedi il furto, o il ladro chiedi:
Quel nol vedrai in eterno, e questo il vedi."

25 „Benchè nè furto è il mio, nè ladra io sono;
Giusto è ritor ciò che a gran torto è tolto."
Or questo udendo, in minaccevol suono
Freme il tiranno; e il fren dell' ira è sciolto.
Non speri più di ritrovar perdono
Cor pudico, alta mente, o nobil volto:
E indarno Amor contra lo sdegno crudo
Di sua vaga bellezza a lei fa scudo.

26 Presa è la bella donna, e incrudelito
Il re la danna entro un incendio a morte.
Già il velo e il casto manto è a lei rapito;
Stringon le molli braccia aspre ritorte.
Ella si tace: e in lei non sbigottito,
Ma pur commosso alquanto è il petto forte;
E smarrisce il bel volto in un colore,
Che non è pallidezza, ma candore.

27 Divulgossi il gran caso, e quivi tratto
Già il popol si era: Olindo anco vi accorse;
Chè, dubbia la persona, e certo il fatto,
Venía, che fosse la sua donna, in forse.
Come la bella prigioniera in atto
Non pur di rea, ma di dannata ei scorse,
Come i ministri al duro uficio intenti
Vide, precipitoso urtò le genti,

24, 8. QUEL NOL: 2 Codd. VMCO ecc. QUEL NON: 1 Cod. BCr Cm ecc.

27, 3. DUBBIA: sottintendi *essendo*. Il *fatto*, che una donzella si fosse magnanimamente accusata, era certo; *dubbia* ancora la persona della donzella. Quindi Olindo veniva *in forse*, cioè dubitando che la donzella fosse appunto Sofronia. VB ecc. leggono:

Dubbia era la persona, e certo il fatto;
Venia, che fosse la sua donna, in forse.

Da principio il Porta aveva scritto:

Dubbia era la persona, e certo il fatto;
Tal ch' ei venia della sua donna in forse.

Galil.: „Non sapendo trovar la continuazione tra questi due versi, direi per manco male:

Ond' ei venia della sua donna in forse.

28 Al re gridò: „Non è, non è già rea
Costei del furto, e per follia sen vanta.
Non pensò, non ardì, nè far potea
Donna sola e inesperta opra cotanta.
Come ingannò i custodi? e della Dea
Con quali arti involò l' imagin santa?
Se il fece, il narri. Io l' ho, signor, furata."
(Ahi! tanto amò la non amante amata.)

29 Soggiunse poscia: „Io là, donde riceve
L' alta vostra meschita e l' aura e il die,
Di notte ascesi, e trapassai per breve
Foro, tentando inaccessibil vie.
A me l'onor, la morte a me si deve;
Non usurpi costei le pene mie:
Mie son quelle catene, e per me questa
Fiamma si accende, e il rogo a me si appresta."

30 Alza Sofronia il viso, e umanamente
Con occhi di pietade in lui rimira:
„A che ne vieni, o misero innocente?
Qual consiglio o furor ti guida o tira?
Non son io dunque senza te possente
A sostener ciò che d' un uom può l' ira?
Ho petto anch' io, che ad una morte crede
Di bastar solo, e compagnia non chiede."

31 Così parla all' amante, e nol dispone
Sì ch' egli si disdica e pensier mute.
Oh, spettacolo grande, ove a tenzone
Sono amore e magnanima virtute!
Ove la morte al vincitor si pone
In premio; e il mal del vinto è la salute!
Ma più s' irrita il re, quant' ella ed esso
È più costante in incolpar sè stesso.

32 Pargli che vilipeso egli ne resti;
E che in disprezzo suo sprezzin le pene.
„Credasi", dice, „ad ambo; e quella e questi
Vinca, e la palma sia qual si conviene."
Indi accenna ai sergenti, i quai son presti
A legar il garzon di lor catene.
Sono ambo stretti al palo stesso, e vôlto
È il tergo al tergo, e il volto ascoso al volto.

28, 1. GRIDÒ: cfr. *Virg. Aen.* IX, 423—428.

31, 4. AMORE: per parte di Olindo, VIRTUTE per parte di Sofronia.

32, 7. STRETTI: cfr. *Bocacc. Decam.* G. V. Nov. 6: „Comandò che fosser legati ad un palo colle reni l' uno all' altro volto, e appresso fos-

33 Composto è lor d' intorno il rogo omai,
E già le fiamme il mantice v' incita:
Quando il fanciullo in dolorosi lai
Proruppe, e disse a lei ch' è seco unita:
„Questo dunque è quel laccio, ond' io sperai
Teco accoppiarmi in compagnia di vita?
Questo è quel foco ch' io credea che i cori
Ne dovesse infiammar d' eguali ardori?

34 Altre fiamme, altri nodi Amor promise:
Altri ce n' apparecchia iniqua sorte.
Troppo, ahi! ben troppo, ella già noi divise,
Ma duramente or ne congiunge in morte.
Piacemi almen, poichè in sì strane guise
Morir pur dei, del rogo esser consorte,
Se del letto non fui: duolmi il tuo fato,
Il mio non già, poich' io ti moro a lato.

35 Ed oh mia sorte avventurosa appieno!
Oh fortunati miei dolci martiri!
Se impetrerò che giunto seno a seno,
L' anima mia nella tua bocca io spiri;
E, venendo tu meco a un tempo meno,
In me fuor mandi gli ultimi sospiri."
Così dice piangendo: ella il ripiglia
Soavemente, e in tai detti il consiglia:

36 „Amico, altri pensieri, altri lamenti
Per più alta cagione il tempo chiede.
Chè non pensi a tue colpe, e non rammenti
Qual Dio prometta ai buoni ampia mercede?
Soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti,
E lieto aspira alla superna sede.
Mira il ciel come è bello, e mira il sole,
Che a sè par che ne inviti, e ne console."

37 Qui il vulgo de' Pagani il pianto estolle:
Piange il Fedél, ma in voci assai più basse.
Un non so che d' inusitato e molle
Par che nel duro petto al re trapasse.

---

sero arsi ..... Furono legati ad un palo nella piazza, e davanti agli occhi loro fu la stipa e il fuoco apparecchiato ecc." Vedi anche per le stanze seguenti la stessa novella.

36, 7. MIRA: cfr. *Dante Purg.* XIV, 148 e segg. *Petr. In vita,* Canz. XVII. St. 3, v. 12 e seg.:

> Or ti solleva a più beata spene,
> Mirando il ciel, che ti si volve intorno
> Immortale ed adorno.

37, 1. IL VOLGO: cfr. *Ovid. Metam.* XIII, 474 e seg.

Ei presentillo, e si sdegnò; nè volle
Piegarsi, e gli occhi tôrse, e si ritrasse.
Tu sola il duol comun non accompagni,
Sofronia, e pianta da ciascun non piagni.

38 Mentre sono in tal rischio, ecco un guerriero
(Chè tal parea) d' alta sembianza e degna:
E mostra, d' arme e d' abito straniero,
Che di lontan peregrinando vegna.
La tigre che sull' elmo ha per cimiero,
Tutti gli occhi a sè trae: famosa insegna,
Insegna usata da Clorinda in guerra,
Onde la credon lei, nè il creder erra.

39 Costei gl' ingegni femminili e gli usi
Tutti sprezzò sin dall' età più acerba:
Ai lavori d' Aracne, all' ago, ai fusi
Inchinar non degnò la man superba:
Fuggì gli abiti molli e i lochi chiusi;
Chè ne' campi onestate anco si serba:
Armò d' orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo; e pur rigido piacque.

40 Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse e lentò d' un corridore il morso:
Trattò l' asta e la spada, ed in palestra
Indurò i membri, ed allenògli al corso:
Poscia o per via montana o per silvestra
L' orme seguì di fier leone e d' orso:
Seguì le guerre; e in quelle e fra le selve
Fera agli uomini parve, uomo alle belve.

41 Viene or costei dalle contrade Perse,
Perchè ai Cristiani a suo poter resista;
Bench' altre volte ha di lor membra asperse
Le piagge, e l' onda di lor sangue ha mista.
Or quinci in arrivando a lei si offerse
L' apparato di morte a prima vista.

38, 1. UN GUERRIERO: cfr. *Virg. Aen.* VII, 805 e seg. — Clorinda, il cui ritratto rassomiglia alquanto a quello della Camilla di Virgilio, è personaggio fittizio. Negli eserciti dei Musulmanni non si videro mai donne armate.

39, 2. DALL' ETÀ PIÙ ACERBA: 3 Codd. MCOCm. DALL' ETATE ACERBA: VBCr ecc. — 3. ARACNE: cfr. *Ovid. Metam.* VI, 1—145. — 7. D'ORGOGLIO: prima aveva scritto *di sdegno.*

40, 1. TENERA: cfr. *Virg. Aen.* XI, 578 e seg. — 7. E IN QUELLE: MCO Cm. E IN ESSE: 3 Codd. VBCr ecc. Al *Galil.* i due ultimi versi sembrarono „uno di quelli scherzetti che piacciono ai fanciulli."

41, 5. QUINCI: MVBCOCrCm. QUIVI: 3 Codd. *Quinci*, cioè dalla parte del rogo, dirimpetto a lei, che venia, ecc.

Di mirar vaga, e di saper qual fallo
Condanni i rei, sospinge oltre il cavallo.

42 Cedon le turbe; e i duo legati insieme
Ella si ferma a riguardar da presso:
Mira che l' una tace, e l' altro geme,
E più vigor mostra il men forte sesso.
Pianger lui vede in guisa d' uom cui preme
Pietà, non doglia, o duol non di sè stesso:
E tacer lei con gli occhi al ciel sì fisa,
Che anzi il morir par di qua giù divisa.

43 Clorinda intenerissi, e si condolse
D' ambeduo loro, e lacrimonne alquanto:
Pur maggior sente il duol per chi non duolse;
Più la move il silenzio, e meno il pianto.
Senza troppo indugiare ella si volse
Ad un uom, che canuto avea da canto:
„Deh dimmi, chi son questi? ed al martoro
Qual gli conduce o sorte o colpa loro?"

44 Così pregollo: e da colui risposto
Breve, ma pieno alle dimande fue.
Stupissi udendo, e immaginò ben tosto,
Ch' egualmente innocenti eran que' due.
Già di vietar lor morte ha in sè proposto,
Quanto potranno i preghi o l' armi sue.
Pronta accorre alla fiamma, e fa ritrarla,
Che già s' appressa, ed ai ministri parla:

45 „Alcun non sia di voi, che in questo duro
Ufficio oltra seguire abbia baldanza,
Sinch' io non parli al re: ben vi assecuro,
Ch' ei non vi accuserà della tardanza."
Ubbidiro i sergenti, e mossi furo
Da quella grande sua regal sembianza.
Poi verso il re si mosse, e lui tra via
Ella trovò, che incontro a lei venia:

46 „Io son Clorinda", disse, „hai forse intesa
Talor nomarmi; e qui, signor, ne vegno
Per ritrovarmi teco alla difesa
Della fede comune e del tuo regno.

42, 7. AL CIEL: cfr. *Virg. Aen.* II, 402 e segg.

43, 4. IL SILENZIO: T. Livio di Virginia: *Comitatus muliebris plus tacito fletu, quam ulla vox movebat.*

45, 4. DELLA TARDANZA: 3 Codd. MCQCm ecc. DI TAL TARDANZA: VBCr ecc.; non bello *tal tar.*

Son pronta, imponi pure, ad ogni impresa;
Le alte non temo, e le umili non sdegno:
Voglimi in campo aperto, o pur tra il chiuso
Delle mura impiegar, nulla ricuso.

47 Tacque; e ripose il re: „Qual sì disgiunta
Terra è dall' Asia, o dal cammin del sole,
Vergine gloriosa, ove non giunta
Sia la tua fama, e l' onor tuo non vole?
Or che si è la tua spada a me congiunta,
D' ogni timor mi affidi e mi consolo.
Non, s' esercito grande unito insieme
Fosse in mio scampo, avrei più certa speme."

48 „Già già mi par che a giunger qui Goffredo
Oltra il dover indugi. Or tu dimandi
Che impieghi io te: sol di te degne credo
Le imprese malagevoli e le grandi.
Sovra i nostri guerrieri a te concedo
Lo scettro, e legge sia quel che comandi."
Così parlava, ella rendea cortese
Grazie per lodi: indi il parlar riprese:

49 „Nova cosa parer dovrà per certo,
Che preceda a' servigi il guiderdone;
Ma tua bontà mi affida: io vo' che in merto
Del futuro servir que' rei mi done.
In don li chieggio, e pur se il fallo è incerto,
Gli danna inclementissima ragione.
Ma taccio questo, e taccio i segni espressi,
Onde argomento l' innocenza in essi."

50 „E dirò sol, che è qui comun sentenza
Che i Cristiani togliessero l' immago;
Ma discordo io da voi; nè però senza
Alta ragion del mio parer mi appago.
Fu delle nostre leggi irreverenza
Quell' opra far, che persuase il mago;
Chè non convien ne' nostri tempj a nui
Gli' idoli avere, e men gl' idoli altrui."

51 „Dunque suso a Macon recar mi giova
Il miracol dell' opra; ed ei la fece

47, 1. QUAL: cfr. *Virg. Aen.* I, 565—368.
49, 5. E PUR: VMCSOEFWCrCm ecc. O PUR: H. Il *Gal.* lesse: „In don li cheggio; pur se il fallo è incerto."
51, 1. RECAR: cfr. *Hom. Odys.* I, 33 e segg. *Gellio Noct. Att.* VI, 2. *Dante Purg.* XVI, 67, 68:

Voi che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al ciel, ecc.

Per dimostrar che i tempj suoi con nova
Religion contaminar non lece.
Faccia Ismeno incantando ogni sua prova,
Egli, a cui le malie son d' arme in vece:
Trattiamo il ferro pur noi cavalieri;
Quest' arte è nostra, e in questa sol si speri."

52 Tacque ciò detto: e il re, bench' a pietade
L' irato cor difficilmente pieghi,
Pur compiacer la volle: e il persuade
Ragione, e il move autorità di preghi.
„Abbian vita", rispose, „e libertade:
E nulla a tanto intercessor si neghi.
Siasi questa o giustizia, ovver perdono,
Innocenti gli assolvo, e rei li dono."

53 Così furon disciolti. Avventuroso
Ben veramente fu di Olindo il fato;
Ch' atto potè mostrar, che in generoso
Petto alfine ha d' amore amor destato.
Va dal rogo alle nozze, ed è già sposo
Fatto di reo, non pur di amante amato.
Volle con lei morire: ella non schiva,
Poichè seco non muor, che seco viva.

54 Ma il sospettoso re stimò periglio
Tanta virtù congiunta aver vicina;
Onde, come egli volse, ambo in esiglio
Oltra i termini andâr di Palestina.
Ei, pur seguendo il suo crudel consiglio,
Bandisce altri fedeli, altri confina.
O come lascian mesti i pargoletti
Figli, e gli antichi padri, e i dolci letti!

55 Dura division! scaccia sol quelli
Di forte corpo, e di feroce ingegno;

53, 3. CHE: il qual atto, di voler morire in vece di Sofronia. — 7. VOLLE: cfr. *Ovid. Metam.* X, 626 e seg.

54, 7. LASCIAN: nella *Conq.:*

Vedi abbracciar gemendo il vecchio stanco
L' albergo che a' nipoti alzar credea;
E piangere il fanciullo al caro fianco,
Che l' altrui duol più che il suo mal piangea;
Indi tragger al tempio il debil fianco,
Dove morte gli fora assai men rea.
Qui la tenera turba e la senile
Si raccoglie al Pastor del santo ovile.

Lascia i santi edifici il volgo afflitto
E i propri, e la sua terra alma nativa
Come se in Babilonia o se in Egitto
Fosse condotto, o in più lontana riva, ecc.

Ma il mansueto sesso, e gli anni imbelli
Seco ritien, siccome ostaggi, in pegno.
Molti n' andaro errando; altri rubelli
Fersi, e più che il timor potè lo sdegno.
Questi unirsi co' Franchi, e gl' incontraro
Appunto il dì che in Emaus entraro.

56 Emaus è città, cui breve strada
Dalla regal Gerusalem disgiunge:
Ed uom che lento a suo diporto vada,
Se parte mattutino, a nona giunge.
Oh, quanto intender questo ai Franchi aggrada!
Oh, quanto più il desio gli affretta e punge!
Ma, perch' oltra il meriggio il sol già scende,
Qui fa spiegare il capitan le tende.

57 L' avean già tese; e poco era remota
L' alma luce del sol dall' oceáno;
Quando duo gran baroni in veste ignota
Venir son visti, e in portamento estrano.
Ogni atto lor pacifico dinota
Che vengon come amici al capitano.
Del gran re dell' Egitto eran messaggi,
E molti intorno hanno scudieri e paggi.

58 Alete è l' un, che da principio indegno
Tra le brutture della plebe è sorto;
Ma l' innalzaro ai primi onor del regno
Parlar facondo e lusinghiero e scorto,
Pieghevoli costumi, e vario ingegno,
Al finger pronto, all' ingannare accorto:
Gran fabbro di calunnie, adorne in modi
Novi, che sono accuse, e pajon lodi.

59 L' altro è il circasso Argante, uom che straniero
Sen venne alla regal corte d' Egitto;

55, 6. PIÙ: *Dante Inf.* XXXIII, 75:
Poscia più che il dolor potè il digiuno.
7. QUESTI: nella *Conq.*:
Si fè lor capo Olindo, ed incontraro
I Franchi il dì che in Emaus entraro.

56, 1. EMAUS: castello distante da Gerusalemme sessanta stadi; cfr. *S. Luc.* XXIV, 13. *Joseph. Bel. jud.* VII, 6, 6. — 4. A NONA: verso mezzodì.

57, 3. QUANDO: cfr. *Virg. Aen.* VII, 166 e segg. — Questa ambasceria del Califfo d' Egitto ha fondamento storico. Se non che i messi giunsero al campo Cristiano verso lo scorcio del 1098, mentre attendevasi sotto Antiochia. — 8. HANNO: BRbCrCm ecc. AVEAN: Codd. VMCO ecc. La variazione dei tempi rende i versi più poetici.

58, 1. ALETE: nel ritratto di *Alete* alcuni ravvisarono quello del segretario Pigna, nemico del Tasso. — 2. BRUTTURE: modificato nella *Conq.*:
E da tenebre quasi al lume è sorto.

Ma de' satrapi fatto è dell' impero,
E in sommi gradi alla milizia ascritto:
Impaziente, inesorabil, fero,
Nell' arme infaticabile ed invitto;
D' ogni Dio sprezzator, e che ripone
Nella spada sua legge e sua ragione.

60 Chieser questi udienza, ed al cospetto
Del famoso Goffredo ammessi entraro:
E in umil seggio, e in un vestire schietto
Fra' suoi duci sedendo il ritrovaro;
Ma verace valor, benchè negletto,
È di sè stesso a sè fregio assai chiaro.
Picciol segno di onor gli fece Argante,
In guisa pur di uom grande, e non curante.

61 Ma la destra si pose Alete al seno,
E chinò il capo, e piegò a terra i lumi,
E l' onorò con ogni modo appieno,
Che di sua gente portino i costumi.
Cominciò poscia, e di sua bocca uscíeno
Più che mel dolci di eloquenza i fiumi;
E, perchè i Franchi han già il sermone appreso
Della Soria, fu ciò ch' ei disse inteso.

62 „O degno sol cui d' ubbidire or degni
Questa adunanza di famosi eroi,
Che per l' addietro ancor le palme e i regni
Da te conobbe, e dai consigli tuoi;
Il nome tuo, che non riman tra i segni
D' Alcide, omai risuona anco fra noi:
E la fama d' Egitto in ogni parte
Del tuo valor chiare novelle ha sparte."

63 „Nè v' è fra tanti alcun che non le ascolte,
Come egli suol le meraviglie estreme;
Ma dal mio re con istupore accolte
Sono non sol, ma con diletto insieme:

59, 5. IMPAZIENTE: cfr. *Horat. Epist.* II, 3, 121 e seg.

60, 3. UMIL: Rammentano gli storici di Goffredo, che distinguer non si faceva da' suoi soldati, che per la bravura. Da alcuni Emiri fu trovato, già re, a sedere sopra un covoncello di paglia, dimessamente vestito. — 6. FREGIO: nella *Conq.:*

Di sè risplende e de' suoi propri fregi.

61, 2. I LUMI: è il *lumina flexit* di Virgilio, *Aen.* IV, 369. Nella *Conq.:*

E piegò il capo, e chinò a terra i lumi.

7. IL SERMONE: nella *Conq.:* „han l' idioma".

62, 5. SEGNI: le colonne d' Ercole, termini del mondo degli antichi. *Arios. Orl.* XLV, 78: „Era già presso ai termini d' Alcide."

E si appaga in narrarle anco più volte,
Amando in te ciò che altri invidia e teme.
Ama il valore, e volontario elegge
Teco unirsi di amor, se non di legge."

64 „Da sì bella cagion dunque sospinto
L' amicizia e la pace a te richiede;
E il mezzo onde l' un resti all' altro avvinto,
Sia la virtù, s' esser non può la fede.
Ma perchè inteso avea che ti eri accinto
Per iscacciar l' amico suo di sede;
Volse, pria che altro male indi seguisse,
Che a te la mente sua per noi si aprisse."

65 „E la sua mente è tal: che se appagarti
Vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo,
Nè Giudea molestar, nè le altre parti,
Che ricopre il favor del regno suo;
Ei promette all' incontro assecurarti
Il non ben fermo stato: e se voi duo
Sarete uniti, or quando i Turchi e i Persi
Potranno unqua sperar di riaversi?"

66 „Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte,
Che lunga età porre in obblio non puote,
Eserciti, città, vinti, disfatte,
Superati disagi e strade ignote;
Sì ch' al grido o smarrite o stupefatte
Son le provincie intorno e le remote;
E, se ben acquistar puoi novi imperi,
Acquistar nova gloria indarno speri."

64, 3. RESTI: prima di *restare* uniti, bisognava *unirsi*. Nella *Conq.* emendò: „onde l' un sia con l' altro avvinto."

65, 1. E LA SUA MENTE: nella *Conq.*:

E il suo pensiero è tal: che sia contento
Di quel che hai corso e soggiogato in guerra,
Tornando in Antiochia a passo lento,
Senza turbar questa sua amica terra,
E il re, che sua vecchiezza o suo spavento
Ne l' alte mura anco ristringe e serra.
E se gire al Sepolcro ancor t' aggrada,
Prendi il bordone, e lascia omai la spada.

Perchè gran cose in picciol tempo hai fatte,
Nè lunga età fia che oscurar le possa:
Cavalli in mar, navi per terra attratte,
L' onda ingombra e il terren di sangue e d' ossa;
Eserciti, città prese e disfatte;
Affrica spaventata, Asia percossa,
I regni soggiogati, i re dispersi,
Vinti Cilici, Medi, Assiri e Persi.

66, 3. CITTÀ: così Codd. MCOCm ecc. ESERCITI, CITTÀ, VINTI E DISFATTE: V. ESERCITI E CITTÀ, VINTI E DISFATTE: BCr ecc.

67 „Giunta è tua gloria al sommo, e per l' innanzi
Fuggir le dubbie guerre a te conviene;
Ch' ove tu vinca, sol di stato avanzi,
Nè tua gloria maggior quinci diviene:
Ma l' imperio acquistato e preso dianzi,
E l' onor perdi, se il contrario avviene.
Ben gioco è di fortuna audace e stolto
Por contra il poco e incerto il certo e il molto.“

68 „Ma il consiglio di tal, cui forse pesa
Che altri gli acquisti a lungo andar conserve,
E l' aver sempre vinto in ogni impresa,
E quella voglia natural che ferve,
E sempre è più ne' cor più grandi accesa,
D' aver le genti tributarie e serve;
Faran per avventura a te la pace
Fuggir, più che la guerra altri non face.“

69 „Ti esorteranno a seguitar la strada,
Che ti è dal fato largamente aperta:
A non depor questa famosa spada,
Al cui valore ogni vittoria è certa,
Sin che la legge di Macon non cada:
Sin che l' Asia per te non sia deserta.
Dolci cose ad udire, e dolci inganni,
Ond' escon poi sovente estremi danni.“

70 „Ma, se animosità gli occhi non benda,
Nè il lume oscura in te della ragione,
Scorgerai, che ove tu la guerra prenda,
Hai di temer, non di sperar cagione;
Chè fortuna qua giù varia a vicenda,
Mandandoci venture or triste or buone:
Ed a' voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizj esser vicini.“

71 „Dimmi: se a danni tuoi l' Egitto move,
D' oro e di armi potente e di consiglio:
E se avvien che la guerra anco rinnove
Il Perso e il Turco e di Cassano il figlio;

67, 3. SOL: ripete lo stesso concetto posto nei due ultimi versi della precedente stanza.

68, 4. VOGLIA: nella *Conq.:*
E quella brama che s' infiamma e ferve,
E in magnanimo cor più vive accesa.

70, 5. FORTUNA: cfr. *Dante Inf.* VII, 77—96. — 7. A' VOLI: nella *Conq.:*
E per troppo salir si smonta; e spesso
All' erta cima il precipizio è presso.

71, 4. CASSANO: re d' Antiochia; cfr. VI, 56.

Quai forze opporre a sì gran furia, o dove
Ritrovar potrai scampo al tuo periglio?
Ti affida forse il re malvagio greco,
Il qual dai sacri patti unito è teco?"

72 „La fede greca a chi non è palese?
Tu da un sol tradimento ogni altro impara,
Anzi da mille, perchè mille ha tese
Insidie a voi la gente infida, avara.
Dunque chi dianzi il passo a voi contese,
Per voi la vita esporre or si prepara?
Chi le vie, che comuni a tutti sono,
Negò, del proprio sangue or farà dono?"

73 „Ma forse hai tu riposta ogni tua speme
In queste squadre, onde ora cinto siedi.
Quei che sparsi vincesti, uniti insieme
Di vincer anco agevolmente credi:
Sebben son le tue schiere or molto sceme
Tra le guerre e disagi, e tu tel vedi:
Sebben novo nemico a te si accresce,
E co' Persi e co' Turchi Egizj mesce."

74 „Or, quando pur estimi esser fatale,
Che non ti possa il ferro vincer mai;
Siati concesso: e siasi appunto tale
Il decreto del ciel, qual tu tel fai.
Vinceratti la fame: a questo male
Che rifugio, per Dio, che schermo avrai?
Vibra contra costei la lancia, e stringi
La spada, e la vittoria anco ti fingi."

75 „Ogni campo d' intorno arso e distrutto
Ha la provida man degli abitanti;
E in chiuse mura e in alte torri il frutto
Riposto al tuo venir più giorni avanti.
Tu, che ardito sin qui ti sei condutto,
Onde speri nutrir cavalli e fanti?
Dirai: 'L' armata in mar cura ne prende'.
Dai venti dunque il viver tuo dipende?"

72, 2. DA UN: cfr. *Virg. Aen.* II, 65 e seg. — 7. VIE: marittime; cfr. *Virg. Aen.* VII, 229 e segg.

74, 2. CHE NON ecc.: 3 Codd. MCOCrCm ecc. CHE VINCER NON TI POSSA IL FERRO MAI: VB ecc. — 3. SIASI: Codd. OCm ecc. SIATI: VMB CSCr. STATI: EF (probabilmente errore di stampa).

75, 1. OGNI: nella *Conq.*:

Ogni campo è d' intorno arso e distrutto,
E veder li potrai nudi e fumanti.

76 „Comanda forse tua fortuna ai venti,
E gli avvince a sua voglia, e li dislega?
Il mar, che ai preghi è sordo ed ai lamenti,
Te solo udendo, al tuo voler si piega?
O non potranno pur le nostre genti,
E le Perse e le Turche unite in lega
Così potente armata in un raccorre,
Che a questi legni tuoi si possa opporre?"

77 „Doppia vittoria a te, signor, bisogna,
Se hai dell' impresa a riportar l' onore.
Una perdita sola alta vergogna
Può cagionarti, e danno anco maggiore;
Chè ove la nostra armata in rotta pogna
La tua, qui poi di fame il campo more:
E se tu sei perdente, indarno poi
Saran vittoriosi i legni tuoi."

78 „Ora, se in tale stato anco rifiuti
Col gran re dell' Egitto e pace e tregua
(Diasi licenza al ver), l' altre virtuti
Questo consiglio tuo non bene adegua.
Ma voglia il ciel che il tuo pensier si muti,
Se a guerra è volto, e che il contrario segua,
Sì che l' Asia respiri omai dai lutti,
E goda tu della vittoria i frutti."

79 „Nè voi, che del periglio e degli affanni,
E della gloria a lui sete consorti,
Il favor di fortuna or tanto inganni,
Che nove guerre a provocar vi esorti.
Ma, qual nocchier che dai marini inganni
Ridutti ha i legni ai desiati porti,
Raccor dovreste omai le sparse vele,
Nè fidarvi di novo al mar crudele."

80 Qui tacque Alete: e il suo parlar seguiro
Con basso mormorar que' forti eroi;
E ben negli atti disdegnosi apriro,
Quanto ciascun quella proposta annoi.
Il capitan rivolse gli occhi in giro
Tre volte e quattro, e mirò in fronte i suoi;

76, 1. FORTUNA: Cic. Tusc. V: *Non sane optabilis ista quidem rudentibus apta fortuna.*

77, 5. POGNA: ponga.

79, 7. RACCOR: cfr. *Dante Inf.* XXVII, 79 e segg.

80, 6. TRE: nella *Conq.:*
Una o due volte; e mirò in fronte i suoi;

E poi nel volto di colui gli affisse,
Che attendea la risposta, e così disse:

81 „Messagger, dolcemente a noi sponesti
Ora cortese, or minaccioso invito.
Se il tuo re mi ama, e loda i nostri gesti,
È sua mercede, e mi è l' amor gradito.
A quella parte poi, dove protesti
La guerra a noi del paganesmo unito;
Risponderò, come da me si suole,
Liberi sensi in semplici parole."

82 „Sappi che tanto abbiam fin or sofferto
In mare e in terra, all' aria chiara e scura,
Solo acciocchè ne fosse il calle aperto
A quelle sacre e venerabil mura,
Per acquistarci appo Dio grazia e merto,
Togliendo lor di servitù sì dura:
Nè mai grave ne fia per fin sì degno
Esporre onor mondano e vita e regno":

83 „Chè non ambiziosi avari affetti
Ne spronaro all' impresa, e ne fur guida;
(Sgombri il Padre del ciel dai nostri petti
Peste sì rea, se in alcun pur si annida;
Nè soffra, che l' asperga e che l' infetti
Di venen dolce, che piacendo ancida);
Ma la sua man, che i duri cor penetra
Soavemente, e gli ammolisce e spetra,"

84 „Questa ha noi mossi, e questa ha noi condutti,
Tratti d' ogni periglio e d' ogni impaccio:
Questa fa piani i monti, e i fiumi asciutti,
L' ardor toglie alla state, al verno il ghiaccio;
Placa del mare i tempestosi flutti,
Stringe e rallenta questa a' venti il laccio:

E poi nel volto di colui li tenne
Che a pena il guardo e il suo splendor sostenne.

Gal.: „Se la proposta di Alete è stata bella e maravigliosa, nè la risposta di Goffredo gli cede, e nell' una e nell' altra si deve somma lode all' Autore."

81, 2. ORA CORTESE, OR MINACCIOSO: 3 Codd. BVEFCrCm ecc. OR MINACCIOSO ED OR CORTESE: MCO ecc. Alete cominciò colla cortesia e finì colle minacce. — 5. A QUELLA: nella *Conq.:*

Ma perchè poscia minacciar volesti
La guerra a noi di mezzo il mondo unito.

82, 2. IN MARE: cfr. *Virg. Aen.* I, 3. — 5. ACQUISTARCI: MCO ecc. ACQUISTARNE: 3 Codd. — ACQUISTAR: VBCrCm ecc.

Quindi son l' alte mura aperte ed arse,
Quindi l' armate schiere uccise e sparse;"

85 „Quindi l' ardir, quindi la speme nasce,
Non dalle frali nostre forze e stanche;
Non dall' armata, e non da quante pasce
Genti la Grecia, e non dall' armi Franche.
Pur ch' ella mai non ci abbandoni e lasce,
Poco debbiam curar che altri ci manche.
Chi sa come difende, e come fere,
Soccorso ai suoi perigli altro non chere."

86 „Ma quando di sua aita ella ne privi
Per gli error nostri, o per giudizj occulti;
Chi fia di noi ch' esser sepulto schivi,
Ove i membri di Dio fur già sepulti?
Noi morirem, nè invidia avremo ai vivi:
Noi morirem, ma non morremo inulti;
Nè l' Asia riderà di nostra sorte,
Nè pianta fia da noi la nostra morte."

87 „Non creder già che noi fuggiam la pace,
Come guerra mortal si fugge e pave;
Chè l' amicizia del tuo re ne piace,
Nè l' unirci con lui ne sarà grave.
Ma se al suo impero la Giudea soggiace,
Tu il sai; perchè tal cura ei dunque n' ave?

85, 7. FERE: ferisce. Dante usò più volte *fiere*. — 8. CHERE: chiede, dal lat. *quaerere;* cfr. V, 37, 8. *Dante Parad.* III, 93. *Ariosto Orl.* IV, 33. *Diez, Gram.* II 3. pag. 164. — Dopo questa stanza nella *Conq.* aggiunse la seguente:

E ci giova sperar che a noi rivolga
Gli occhi suoi per sua grazia il Re superno;
E in veder serva la città si dolga,
Ov' ebbe a sofferir tormento e scherno:
E scuota il duro giogo, e i lacci sciolga
Che le circonda il tenebroso inferno;
Perchè non resti il luogo in vil servaggio,
Ov' egli il mondo liberò d' oltraggi.

86, 6. INULTI: cfr. *Virg. Aen.* II, 670. — 7. RIDERÀ: *Claud. Ruff.* I. 2: *Nec mea securus ridebit funera victor.* Petr. Trionf. d'Am. II, 83: S' Africa pianse, Italia non ne rise.

87, 4. L' UNIRCI: 2 Codd. MCOCm ecc. D' UNIRCI: Cr. L' UNIRSI: 1 Cod. VB ecc. Nella *Conq.:*

Ma se tanto il tuo re la pace apprezza
Non offra pace vergognosa e grave;
Però che tal da noi s' aborre e sprezza,
Più che la guerra non si fugge o pave;
Comandi a gente all' ubbidire avvezza,
Che altro re non conosce, altro non have;
E possedendo i proprj regni a queto,
Non faccia in santa impresa a noi divieto.

De' regni altrui l' acquisto ei non ci vieti,
E regga in pace i suoi tranquilli e lieti."

88 Così rispose; e di pungente rabbia
La risposta ad Argante il cor trafisse:
Nè il celò già, ma con enfiata labbia
Si trasse avanti al capitano, e disse:
„Chi la pace non vuol, la guerra si abbia;
Chè penuria giammai non fu di risse:
E ben la pace ricusar tu mostri,
Se non ti acqueti ai primi detti nostri."

89 Indi il suo manto per lo lembo prese,
Curvollo, fenne un seno, e il seno sporto,
Così pur anco a ragionar riprese,
Via più che prima dispettoso e torto:
„O sprezzator delle più dubbie imprese,
E guerra e pace in questo sen ti apporto:
Tua sia l' elezione: or ti consiglia
Senz' altro indugio, e qual più vuoi ti piglia."

90 L' atto fero, e il parlar tutti commosse
A chiamar guerra in un concorde grido,
Non attendendo che risposto fosse
Dal magnanimo lor duce Goffrido.
Spiegò quel crudo il seno, e il manto scosse,
Ed, „A guerra mortal", disse, „vi sfido".
E il disse in atto sì feroce ed empio,
Che parve aprir di Giano il chiuso tempio.

91 Parve che aprendo il seno indi traesse
Il furor pazzo e la discordia fera,
E che negli occhi orribili gli ardesse
La gran face di Aletto e di Megera.
Quel grande già, che incontra il cielo eresse
L' alta mole di error, forse tal era;
E in cotal atto il rimirò Babelle
Alzar la fronte, e minacciar le stelle.

92 Soggiunse allor Goffredo: „Or riportate
Al vostro re, che venga e che si affretti;

88, 3. ENFIATA LABBIA: 2 Codd. MBCOCrCm ecc. ENFIATE LABBIA: 1 Cod. V ecc.; cfr. *Dante Inf.* VII, 7.

89, 1. MANTO: imitazione del notissimo atto di Fabio Massimo, cfr. *Sil. Ital.* II, 382 e segg.

91, 5. QUEL GRANDE: non Nebucadnezar (W.), ma Nembrod che eresse *l' alta mole* cioè la torra di Babilonia; cfr. *Dante Inf.* XXXI, 77 ut. *Petr. Trionf. della Fama* II, 80, 81:

E quel che cominciò poi la gran torre,
Che fu sì di peccato e d' error carca.

Chè la guerra accettiam che minacciate:
E s' ei non vien, fra il Nilo suo n' aspetti."
Accommiatò lor poscia in dolci e grate
Maniere, e gli onorò di doni eletti.
Ricchissimo ad Alete un elmo diede,
Che a Nicea conquistò fra le altre prede.

93 Ebbe Argante una spada; e il fabbro egregio
L' else e il pomo le fe' gemmato e d' oro,
Con magisterio tal, che perde il pregio
Della ricca materia appo il lavoro.
Poi che la tempra e la ricchezza e il fregio,
Sottilmente da lui mirati fôro,
Disse Argante al Buglion: „Vedrai ben tosto:
Come da me il tuo dono in uso è posto."

94 Indi tolto congedo, è da lui ditto
Al suo compagno: „Or ce n' andremo omai,
Io a Gerusalem, tu verso Egitto:
Tu col sol novo, io co' notturni rai;
Ch' uopo o di mia presenza o di mio scritto
Esser non può colà dove tu vai:
Reca tu la risposta; io dilungarmi
Quinci non vo', dove si trattan l' armi."

95 Così di messagger fatto è nemico,
Sia fretta intempestiva, o sia matura;
La ragion della genti, e l' uso antico
Si offenda o no, nè il pensa egli nè il cura.
Senza risposta aver va per l' amico
Silenzio delle stelle all' alte mura,
D' indugio impaziente: ed a chi resta
Già non men la dimora anco è molesta.

96 Era la notte, allor che alto riposo
Han l' onde e i venti, e parea muto il mondo;
Gli animai lassi, e quei che il mare ondoso,
O de' liquidi laghi alberga il fondo,
E chi si giace in tana o in mandra ascoso,
E i pinti augelli nell' obblio giocondo,

93, 4. MATERIA: *Ovid. Metam.* II, 5: *Materiam superabat opus.*

94, 3. IO A: 2 Codd. MCO ecc. IO VÊR: VBCrCm ecc.: cfr. *Petr. Rim.* P. IV. Son. XVII, 11: „Egli in Gerusalem, ed io in Egitto." — 8. NON VO', DOVE, 2 Codd. VBOCrCm ecc. NON VOGLIO, OVE: MC ecc. Il *Tasso* scrisse quasi sempre *vo'* o *vuo'*, rare volte *voglio*.

95, 6. SILENZIO: cfr. *Virg. Aen.* II, 255.

96, 1. ERA LA NOTTE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 522—528. — 6. GIOCONDO: 2 Codd. BOCrCm ecc. PROFONDO: 1 Cod. VMCW ecc.

Sotto il silenzio de' secreti orrori
Sopían gli affanni, e raddolcíano i cori.

97 Ma nè il campo fedel, nè il franco duca
Si discoglie nel sonno, o pur si accheta:
Tanta in lor cupidigia è che riluca
Omai nel ciel l' alba aspettata e lieta;
Perchè il cammin lor mostri, e li conduca
Alla città che al gran passaggio è meta.
Mirano ad or ad or se raggio alcuno
Spunti, o rischiari della notte il bruno.

97, 3. TANTA: nella *Conq.*:

Tanto e tale è il desío, ch' in ciel riluca
Omai l' aurora rugiadosa e lieta.

8. SPUNTI: nella *Conq.*:

Rischiara l' oriente oscuro e bruno.

CANTO TERZO.

ARGOMENTO. Arrivo dei Crociati a Gerusalemme. — Aladino ed Erminia. — Clorinda e Tancredi. — Morte di Dudone. — Rinaldo. — Funerali di Dudone. — Lavori per l' assedio.

---

1 Già l' aura messaggera erasi desta
A nunziar che se ne vien l' aurora:
Ella intanto si adorna, e l' aurea testa
Di rose côlte in paradiso infiora;
Quando il campo, che all' arme omai si appresta,
In voce mormorava alta e sonora,
E prevenía le trombe: e queste poi
Dier più lieti e canori i segni suoi.

2 Il saggio capitan con dolce morso
I desiderj lor guida e seconda;

1, 2. A NUNZIAR: 3 Codd. VMCOCm ecc. AD ANNUNZIAR: BCr ecc. cfr. *Dante Purg.* XXIV, 145 e segg. — 4. CÔLTE: cfr. *Petr. In Vita*, Son. CLXXXVII, 1: „Due rose fresche, e côlte in Paradiso." — 6. MORMORAVA: *Gal.*: „La voce alta e sonora non è del mormorare, ma piuttosto la bassa e placida; onde staria forse meglio se dicesse *Tremar* (? Fremer?) *in voce udiasi alta e sonora.*" Nella *Conq.*:

Quando ogni schiera che al viaggio è presta
Lunge in voce s' udiva alta e sonora.

2, 1. MORSO: freno; cfr. XIX, 97, 8. *Gal.*: „Se più facil saria svolger il corso all' onde di Cariddi, e tardar borea, come gli guida il capitano con dolce morso?"

Chè più facil saría svolgere il corso
Presso Cariddi alla volubile onda,
O tardar Borea allor che scuote il dorso
Dell' Appennino, e i legni in mare affonda.
Gli ordina, gl' incammina, e in suon li regge
Rapido sì, ma rapido con legge.

3 Ali ha ciascuno al core ed ali al piede:
Nè del suo ratto andar però si accorge.
Ma, quando il sol gli aridi campi fiede
Con raggi assai ferventi, e in alto sorge,
Ecco apparir Gerusalem si vede,
Ecco additar Gerusalem si scorge:
Ecco da mille voci unitamente
Gerusalemme salutar si sente.

4 Così di naviganti audace stuolo,
Che mova a ricercar estranio lido,
E in mar dubbioso e sotto ignoto polo
Provi le onde fallaci, e il vento infido,
Se alfin discopre il desiato suolo,
Il saluta da lunge in liedo grido:
E l' uno all' altro il mostra, e intanto obblía
La noja e il mal della passata via.

5 Al gran piacer che quella prima vista
Dolcemente spirò nell' altrui petto,
Alta contrizion successe, mista
Di timoroso e riverente affetto.
Osano appena d' innalzar la vista
Vêr la città, di Cristo albergo eletto;
Dove morì, dove sepolto fue,
Dove poi rivestì le membra sue.

6 Sommessi accenti e tacite parole,
Rotti singulti e flebili sospiri
Della gente che in un si allegra e duole,
Fan che per l' aria un mormorio si aggiri,

2, 4. CARIDDI: cfr. *Dante Inf.* VII, 22 e seg. — 7. SUON: W.: „Può esser ordine ed armonía, o piuttosto comando." Meglio: „Li regge colla voce."

3, 5. APPARIR: cfr. *Virg. Aen.* III, 521—524. *Ariosto Orl.* XV, 94.

4, 6. IL SALUTA: 2 Codd. VMCOCrCm ecc. LO SALUTA: BW ecc. — 7. OBBLIA: *Petr. In Vita,* Canz. IV, 1, 10. 11: „Obblia — La noia e il mal della passata via."

5, 3. ALTA: nella *Conq.:*

Riverenza e pietate insieme è mista,
Come si mesce l' un con l' altro affetto.

6, 1. SOMMESSI: cfr. *Dante, Inf.* III, 22. 23.

Qual nelle folte selve udir si suole,
Se avvien che tra le frondi il vento spiri:
O quale infra gli scogli o presso ai lidi
Sibila il mar percosso in rauchi stridi.

7 Nudo ciascuno il piè calca il sentiero;
Chè l' esempio de' duci ogni altro move.
Serico fregio o d' ôr, piuma o cimiero
Superbo, dal suo capo ognun rimove;
Ed insieme del cor l' abito altero
Depone, e calde e pie lagrime piove.
Pur, quasi al pianto abbia la via rinchiusa,
Così parlando ognun sè stesso accusa:

8 „Dunque ove tu, Signor, di mille rivi
Sanguinosi il terren lasciasti asperso,
D' amaro pianto almen duo fonti vivi
In sì acerba memoria oggi io non verso?
Agghiacciato mio cor, chè non derivi
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
Duro mio cor, chè non ti spetri e frangi?
Pianger ben merti ognor, se ora non piangi."

9 Dalla cittade intanto un che alla guarda
Sta d' alta torre, e scópre i monti e i campi,
Colà giuso la polve alzarsi guarda,
Sì che par che gran nube in aria stampi:
Par che baleni quella nube ed arda,
Come di fiamme gravida e di lampi:
Poi lo splendor de' lucidi metalli
Distingue, e scerne gli uomini e i cavalli.

10 Allor gridava: „Oh qual per l' aria stesa
Polvere i' veggio! oh come par che splenda!
Su, suso, o cittadini, alla difesa
S' armi ciascun veloce, e i muri ascenda

6, 5. QUAL: cfr. *Virg. Georg.* IV, 260—263.

7, 3. O D' OR: 1 Cod. VBCOWCrCm ecc. Al. E D' OR; la M.: SERICO FREGIO, E D' OR PIUMA ecc. Plume d' oro?

8, 2. SANGUINOSI: 2 Codd. MCOWCrCm ecc. Così anche nella *Conq.* SANGUINOSO: 1 Cod. VB ecc. Da prima il Poeta aveva scritto:

Dunque ove tu di sanguinosi rivi
Il terreno, o Signor, lasciasti asperso.

9, 1. GUARDA: guardia. — 5. NUBE: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 622 e seg. — 8. DISTINGUE E SCERNE: 2 Codd. MCOCm ecc. SCERNE E DISTINGUE: VB WCr ecc. Avrà potuto *distinguere* lo splendore dei lucidi metalli PRIMA che potesse *discernere* gli uomini e i cavalli.

10, 1. GRIDAVA: cfr. *Virg. Aen.* IX, 32—37. Secondo *Gal.* il grido del Talacimanno è troppo lungo e troppo poetico.

Già presente è il nemico.“ E poi ripresa
La voce: „Ognun si affretti e l' arme prenda:
Ecco il nemico; è qui: mira la polve
Che sotto orrida nebbia il cielo involve.“

11 I semplici fanciulli e i vecchi inermi,
E il vulgo delle donne sbigottite,
Che non sanno ferir, nè fare schermi,
Traean supplici e mesti alle meschite.
Gli altri di membra e di animo più fermi
Già frettolosi l' arme avean rapite.
Accorre altri alle porte, altri alle mura:
Il re va intorno, e il tutto vede e cura.

12 Gli ordini diede, e poscia ei si ritrasse
Ove sorge una torre infra due porte;
Sì ch' è presso al bisogno; e son più basse
Quindi le piagge, e le montagne scorte.
Volle che quivi seco Erminia andasse:
Erminia bella, ch' ei raccolse in corte,
Poi che a lei fu dalle cristiane squadre
Presa Antiochia, e morto il re suo padre.

13 Clorinda intanto incontra ai Franchi è gita:
Molti van seco, ed ella a tutti è avante.
Ma in altra parte, ond' è secreta uscita,
Sta preparato alle riscosse Argante.
La generosa i suoi seguaci incita
Co' detti, e con l' intrepido sembiante:
„Ben con alto principio a noi conviene“,
Dicea, „fondar dell' Asia oggi la spene.“

14 Mentre ragiona a' suoi, non lunge scôrse
Un Franco stuolo addur rustiche prede,
Che, come è l' uso, a depredar precorse;
Or con gregge ed armenti al campo riede.
Ella vêr loro, e verso lei sen corse
Il duce lor, che a sè venir la vede:
Gardo il duce è nomato, uom di gran possa,
Ma non già tal che a lei resister possa.

15 Gardo a quel fero scontro è spinto a terra
In su gli occhi de' Franchi e de' Pagani,

11, 1. INERMI: cf. *Virg. Aen.* XII, 131—133. — 7. PORTE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 37. 38.

12, 5. ERMINIA: Acciano, Emiro d' Antiochia (il Cassano del Tasso) aveva realmente una figlia; ma l' *Erminia* del Tasso non è che una invenzione poetica. In Omero, *Il.* III, Elena dalla torre indica a Priamo i principali guerrieri del campo greco. Passo imitato qui dal Tasso.

Che allor tutti gridâr, di quella guerra
Lieti augurj prendendo, i quai fur vani.
Spronando addosso agli altri ella si serra,
E val la destra sua per cento mani:
Seguîrla i suoi guerrier per quella strada
Che spianâr gli urti, e che si aprì la spada.

16 Tosto la preda al predator ritoglie;
Cede lo stuol de' Franchi a poco a poco;
Tanto che in cima a un colle ei si raccoglie,
Ove ajutate son l' arme dal loco.
Allor, siccome turbine si scioglie,
E cade dalle nubi aereo foco,
Il buon Tancredi, a cui Goffredo accenna,
Sua squadra mosse, ed arrestò l' antenna.

17 Porta sì salda la gran lancia, e in guisa
Vien feroce e leggiadro il giovinetto,
Che veggendolo d' alto il re, si avvisa
Che sia guerriero infra gli scelti eletto:
Onde dice a colei ch' è seco assisa,
E che già sente palpitarsi il petto:
„Ben conoscer dêi tu per sì lungo uso
Ogni Cristian, benchè nell' arme chiuso.

18 „Chi è dunque costui che così bene
Si adatta in giostra, e fero in vista è tanto?"
A quella, in vece di risposta, viene
Sulle labbra un sospir, su gli occhi il pianto:
Pur gli spirti e le lagrime ritiene,
Ma non così, che lor non mostri alquanto:
Chè gli occhi pregni un bel purpureo giro
Tinse, e roco spuntò mezzo il sospiro.

19 Poi gli dice infingevole, e nasconde
Sotto il manto dell' odio altro desio:
„Oimè! bene il conosco, ed ho ben donde
Fra mille riconoscerlo deggia io:
Chè spesso il vidi i campi e le profonde
Fosse del sangue empir del popol mio.
Ahi quanto è crudo nel ferire! a piaga,
Ch' ei faccia, erba non giova od arte maga."

16, 5. SICCOME: cfr. *Dante Purg.* XXXII, 109 e segg.

18, 7. PURPUREO GIRO: *Bocc. Filoc.* IV: „Gli cui occhi avevano, per lo molto piangere, intorno a sè un purpureo giro." *Dante Vita Nuova* 40: „E spesso avvenia che per lo lungo continuare del pianto, dintorno loro si facea un colore purpureo, quale apparir suole per alcun martire ch' altri riceva."

19, 8. ARTE: *Val. Flac. Argon.* VI, 275—76: *Vulnus referens, quod carmine nullo Sustineat, nullisque teret Medea venenis.*

20 „Egli è il prence Tancredi: oh prigioniero
Mio fosse un giorno! e nol vorrei già morto:
Vivo il vorrei, perchè in me desse al fero
Desio dolce vendetta alcun conforto.“
Così parlava; e de' suoi detti il vero
Da chi l' udiva in altro senso è torto;
E fuor n' uscì con le sue voci estreme
Misto un sospir, che indarno ella già preme.

21 Clorinda intanto ad incontrar l' assalto
Va di Tancredi, e pon la lancia in resta.
Ferîrsi alle visiere, e i tronchi in alto
Volaro; e parte nuda ella ne resta:
Chè rotti i lacci all' elmo suo, d' un salto
(Mirabil colpo!) ei le balzò di testa:
E, le chiome dorate al vento sparse,
Giovane donna in mezzo 'l campo apparse.

22 Lampeggiâr gli occhi, e folgorâr gli sguardi
Dolci nell' ira; or che sarían nel riso?
Tancredi, a che pur pensi? a che pur guardi?
Non riconosci tu l' amato viso?
Questo è pur quel bel volto, onde tutto ardi:
Tuo core il dica, ov' è il suo esempio inciso:
Questa è colei che rinfrescar la fronte
Vedesti già nel solitario fonte.

23 Ei, che al cimiero, ed al dipinto scudo
Non badò prima, or lei veggendo, impetra:
Ella, quanto può meglio, il capo ignudo
Si ricopre, e l' assale; ed ei si arretra.
Va contra gli altri, e rota il ferro crudo;
Ma però da lei pace non impetra,
Che minacciosa il segue, e „Volgi“, grida:
E di due morti in un punto lo sfida.

24 Percosso il cavalier non ripercote;
Nè sì dal ferro a riguardarsi attende,

20, 3. VIVO: nella *Conq.:*
Perch' egli fosse al mio sì grave scorno
Dolce vendetta, o pur dolce conforto.

22, 6. ESEMPIO: imagine. — 7. COLEI: cfr. I, 46 e segg.

23, 1. EI: nella *Conq.:*
Ei che alla fera ed al disteso artiglio
Non la conobbe, or, lei veggendo impetra;
Ella fa del suo scudo in quel periglio
Sua difesa e l' assale; ed ei si arretra,
E fa negli altri il ferro allor vermiglio,
Nè da lei pace, per ritrarsi, impetra.

Come a guardar i begli occhi e le gote,
Onde Amor l' arco inevitabil tende.
Fra sè dicea: „Van le percosse vote
Talor che la sua destra armata stende;
Ma colpo mai del bello ignudo volto
Non cade in fallo, e sempre il cor mi è côlto."

25 Risolve alfin, benchè pietà non spere,
Di non morir tacendo occulto amante.
Vuol ch' ella sappia che un prigion suo fere
Già inerme, e supplichevole e tremante.
Onde le dice: „O tu che mostri avere
Per nemico me sol fra turbe tante:
Usciam di questa mischia; ed in disparte
I' potrò teco, e tu meco provarte."

26 „Così me' si vedrà se al tuo si agguaglia
Il mio valore." Ella accettò l' invito:
E come esser senz' elmo a lei non caglia,
Gía baldanzosa, ed ei seguía smarrito.
Recata si era in atto di battaglia
Già la guerriera, e già l' avea ferito;
Quand' egli, „Or ferma", disse, „e siano fatti
Anzi la pugna della pugna i patti."

27 Fermossi, e lui di pauroso audace
Rendè in quel punto disperato amore.
„I patti sian", dicea, „poichè tu pace
Meco non vuoi, che tu mi tragga il core:
Il mio cor, non più mio, se a te dispiace
Ch' egli più viva, volontario more:
È tuo gran tempo: e tempo è ben che trarlo
Omai debbia; e non debb' io vietarlo."

28 „Ecco io chino le braccia, e ti appresento
Senza difesa il petto: or chè nol fiedi?
Vuoi che agevoli l' opra? io son contento
Trarmi l' usbergo or or, se nudo il chiedi."
Distinguea forse in più lungo lamento
I suoi dolori il misero Tancredi;
Ma calca l' impedisce intempestiva
De' Pagani e de' suoi, che soprarriva.

27, 2. DISPERATO: VMCOCm ecc. IL DISPERATO: 2 Codd. BWCr ecc.
28, 5. LUNGO: BCOVCrCm ecc. DURO: M. — 7. CALCA: nella *Conq.*:
Ma sovragiunse impetuosa calca,
Che di quel ragionar molto diffalca.

29 Cedean cacciati dallo stuol cristiano
I Palestini, o sia temenza od arte
Un de' persecutori, uomo inumano,
Videle sventolar le chiome sparte;
E da tergo, in passando, alzò la mano
Per ferir lei nella sua ignuda parte;
Ma Tancredi gridò (chè se n' accôrse)
E con la spada a quel gran colpo occorse.

30 Pur non gì tutto invano, e ne' confini
Del bianco collo il bel capo ferille.
Fu levissima piaga; e i biondi crini
Rosseggiaron così di alquante stille,
Come rosseggia l' ôr, che di rubini
Per man d' illustre artefice sfaville.
Ma il prence infuriato allor si strinse
Addosso a quel villano, e il ferro spinse.

31 Quel si dilegua, e questi acceso d' ira
Il segue; e van come per l' aria strale.
Ella riman sospesa, ed ambo mira
Lontani molto, nè seguir le cale:
Ma co' suoi fuggitivi si ritira;
Talor mostra la fronte, e i Franchi assale:
Or si volge, or rivolge, or fugge, or fuga;
Nè si può dir la sua caccia, nè fuga.

32 Tal gran tauro talor nell' ampio agone,
Se volge il corno ai cani, onde è seguito,
Si arretran essi; e se a fuggir si pone,
Ciascun ritorna a seguitarlo ardito.
Clorinda nel fuggir da tergo oppone
Alto lo scudo, e il capo è custodito.
Così coperti van ne' giochi mori
Dalle palle lanciate i fuggitori.

29, 8. OCCORSE: 3 Codd. MBCOWCrCm ecc. ACCORSE: V ecc.

30, 7. SI STRINSE: *Dante Inf.* IX, 51: „Io mi strinsi al Poeta." La lezione da noi accettata è dei 3 Codd. BO ecc. VMCWCrCm ecc. leggono:

Ma il prence infuriato allor si spinse
Addosso a quel villano e il ferro strinse.

31, 1. E QUESTI: 3 Codd. VMCOCm ecc. ED EGLI: BWCr ecc.

32, 1. TAURO: cfr. *Ovid. Metam.* XII, 102 e seg. — 7. così: nella *Conq.:*

Tal ne' giuochi affricani il capo e il dorso
L' uom copre in fuga alterna, e in dubbio corso.

V.: „Questo giuoco, venuto da' Mori, era uno dei divertimenti guerreschi, del Cinquecento. Così solea farsi: Alcuni cavalieri spiccavansi da un lato della lizza e, gittatosi a tergo lo scudo, si davano a fuggire, incalzati da altri detti *inseguenti*, come essi *fuggenti*. Giunti in fondo allo steccato, i secondi gittavansi dietro alla lor volta lo scudo, e fuggivano inseguiti da altro stuolo, e così, mano mano, fino alla fine del giuoco.

33 Già questi seguitando, e quei fuggendo
Si erano alle alte mura avvicinati;
Quando alzaro i Pagani un grido orrendo,
E indietro si fûr subito voltati;
E fecero un gran giro, e poi volgendo
Ritornaro a ferir le spalle e i lati:
E intanto Argante giù movea dal monte
La schiera sua, per assalirgli a fronte.

34 Il feroce Circasso uscì di stuolo;
Ch' esser vols' egli il feritor primiero:
E quegli, in cui ferì, fu steso al suolo,
E sossopra in un fascio il suo destriero:
E, pria che l' asta in tronchi andasse a volo,
Molti cadendo compagnia gli féro;
Poi stringe il ferro, e quando giunge a pieno,
Sempre uccide, od abbatte, o piaga almeno.

35 Clorinda, emula sua, tolse di vita
Il forte Ardelio, uom già di età matura,
Ma di vecchiezza indomita, e munita
Di duo gran figli, e pur non fu secura;
Chè Alcandro, il maggior figlio, aspra ferita
Rimosso avea dalla paterna cura:
E Poliferno, che restógli appresso,
A gran pena salvar potè sè stesso.

36 Ma Tancredi, da poi ch' egli non giunge
Quel villan, che destriero ha più corrente,
Si mira addietro, e vede ben, che lunge
Troppo è trascorsa la sua audace gente;
Vedela intorniata, e il corsier punge,
Volgendo il freno, e là s' invia repente,
Ned egli solo i suoi guerrier soccorre,
Ma quello stuol che a tutti i rischi accorre:

37 Quel di Dudone avventurier drappello,
Fior degli eroi, nerbo e vigor del campo.

33, 1. GIÀ: cfr. *Virg. Aen.* XI, 621 e segg. *Arios. Orl.* XIV, 100.
34, 1. USCÌ: cfr. *Virg. Aen.* IX, 46.
35, 3. INDOMITA: cfr. *Virg. Aen.* VI, 304. *Arios. Orl.* XL, 54.
7. E POLIFERNO: nella *Conq.*:
E Poliferno ancise al padre appresso
L' istessa spada, e quasi il colpo istesso.
36, 3. SI MIRA: nella *Conq.*:
Rivolge addietro; e vede incauta e lunge
Troppo trascorsa l' animosa gente;
Vedela circondata, e il destrier punge .....
Nè solo di sua aita i suoi sovvenne,
Chè altri il seguir, come se avesser penne.

Rinaldo il più magnanimo e il più bello,
Tutti precorre; ed è men ratto il lampo.
Ben tosto il portamento e il bianco augello
Conosce Erminia nel celeste campo;
E dice al re che in lui fissa lo sguardo:
„Eccoti il domator d' ogni gagliardo."

38 „Questi ha nel pregio della spada eguali
Pochi, o nessuno, ed è fanciullo ancora.
Se fosser tra' nemici altri sei tali,
Già Soria tutta vinta e serva fôra:
E già domi sarebbono i più australi
Regni, e i regni più prossimi all' aurora;
E forse il Nilo occulterebbe invano
Dal giogo il capo incognito e lontano."

39 „Rinaldo ha nome; e la sua destra irata
Teman più di ogni macchina le mura.
Or volgi gli occhi ov' io ti mostro, e guata
Colui che d' oro e verde ha l' armatura:
Quegli è Dudone, ed è da lui guidata
Questa schiera, che schiera è di ventura;
È guerrier di alto sangue, e molto esperto,
Che d' età vince, e non cede di merto."

40 „Mira, quel grande che è coperto a bruno
È Gernando, il fratel del re norvegio:
Non ha la terra uom più superbo alcuno;
Questo sol de' suoi fatti oscura il pregio.
E son que' duo che van sì giunti in uno,
Ed han bianco il vestir, bianco ogni fregio,
Gildippe ed Odoardo, amanti e sposi,
In valor d' arme e in lealtà famosi."

41 Così parlava; e già vedean là sotto,
Come la strage più e più s' ingrosse;
Chè Tancredi e Rinaldo il cerchio han rotto,
Benchè di uomini denso e di armi fosse.
E poi lo stuol che è da Dudon condotto,
Vi giunse, ed aspramente anco il percosse.

37, 5. BIANCO AUGELLO: stemma di casa d' Este: un' aquila d' argento in campo azzurro.

38, 3. SE FOSSER: cfr. *Virg. Aen.* XI, 285 e segg.

39, 2. TEMAN: 3 Codd. O ecc. TEMON: VMBCSEFWCrCm ecc. Le mura non *temevano* Rinaldo, non avendone ancora esperimentata la forza ed il valore. Erminia avverte il re che Rinaldo sia da temere. *Cm.* vuol intendere delle mura in generale, cioè che era terribile nella oppugnazioni e negli assalti. Ma se era *fanciullo ancora?*

Argante, Argante stesso, ad un grand' urto
Di Rinaldo abbattuto, appena è surto.

42 Nè sorgea forse; ma in quel punto stesso
Al figlinol di Bertoldo il destrier cade;
E, restandogli sotto il piede oppresso,
Convien ch' indi a ritrarlo alquanto bade.
Lo stuol pagan frattanto in rotta messo
Si ripara fuggendo alla cittade.
Soli Argante e Clorinda argine e sponda
Sono al furor che lor da tergo inonda.

43 Ultimi vanno, e l' impeto seguente
In lor si arresta alquanto e si reprime,
Sì che potean men perigliosamente
Quelle genti fuggir, che fuggían prime.
Segue Dudon nella vittoria ardente
I fuggitivi, e il fier Tigrane opprime
Con l' urto del cavallo, e con la spada
Fa che scemo del capo a terra cada.

44 Nè giova ad Algazarre il fino usbergo,
Ned a Corban robusto il forte elmetto;
Chè in guisa lor ferì la nuca e il tergo,
Che ne passò la piaga al viso, al petto:
E per sua mano ancor del dolce albergo
L' alma uscì d' Amurate, e di Meemetto,
E del crudo Almansor; nè il gran Circasso
Può sicuro da lui movere un passo.

45 Freme in sè stesso Argante, e pur talvolta
Si ferma e volge, e poi cede pur anco:
Alfin così improvviso a lui si volta,
E di tanto rovescio il coglie al fianco;
Che dentro il ferro vi s' immerge, e tolta
È dal colpo la vita al duce Franco.
Cade; e gli occhi, che appena aprir si ponno,
Dura quiete preme e ferreo sonno.

46 Gli aprì tre volte, e i dolci rai del cielo
Cercò fruire, e sovra un braccio alzarsi;
E tre volte ricadde; e fosco velo
Gli occhi adombrò, che stanchi alfin serrârsi:

45, 1. FREME: cfr. *Virg. Aen.* IX, 795 e segg. — 8. FREME: cfr. *Virg. Aen.* X, 745 e seg.

46, 1. TRE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 688 e segg. *Dante Purg.* II, 80 e seg. — 7. SOVRA: nella *Conq.:*

Sovra l' estinto il cavalier feroce
Non si fermò; ma trascorrea veloce.

Si dissolvono i membri, e il mortal gelo
Irrigiditi e di sudor gli ha sparsi.
Sovra il corpo già morto il fero Argante
Punto non bada, e via trascorre avante.

47 Con tutto ciò, sebben di andar non cessa,
Si volge ai Franchi, e grida: „O cavalieri,
Questa sanguigna spada è quella stessa
Che il signor vostro mi donò pur jeri.
Ditegli come in uso oggi l' ho messa;
Ch' udirà la novella ei volentieri:
E caro esser gli dee il suo bel dono
Sia conosciuto al paragon sì buono."

48 „Ditegli che vederne omai si aspetti
Nelle viscere sue più certa prova;
E, quando di assalirne ei non si affretti,
Verrò non aspettato, ov' ei si trova."
Irritati i Cristiani ai feri detti
Tutti vêr lui già si moveano a prova;
Ma con gli altri esso è già corso in securo
Sotto la guardia dell' amico muro.

49 I difensori a grandinar le pietre
Dall' alte mura in guisa incominciaro,
E quasi innumerabili faretre
Tante saette agli archi ministraro,
Che forza è pur, che il Franco stuol si arretre;
E i Saracin nella cittade entraro.
Ma già Rinaldo, avendo il piè sottratto
Al giacente destrier, si era qui tratto.

50 Venia per far nel barbaro omicida
Dell' estinto Dudone aspra vendetta;
E fra' suoi giunto, alteramente grida:
„Or quale indugio è questo? e che s' aspetta?
Poichè è morto il signor che ne fu guida,
Chè non corriamo a vendicarlo in fretta?
Dunque in sì grave occasion di sdegno
Esser può fragil muro a noi ritegno?"

51 „Non se di ferro doppio o di adamante
Questa muraglia impenetrabil fosse,

47, 1. CON TUTTO CIÒ: nella *Conq.:*

Benchè seguir l' alpestra via non cessa.

49, 1. PIETRE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 507 e segg. — 6. SARACINI: così erano chiamati nel medio evo da' Cristiani tutti i Musulmanni senza distinzione di nazionalità.

Colà dentro securo il fero Argante
Si appiateria dalle vostr' alte posse.
Andiam pure all' assalto." Ed egli avante
A tutti gli altri in questo dir si mosse;
Chè nulla teme la secura testa
O di sassi o di strai, nembo o tempesta.

52 E, crollando il gran capo, alza la faccia
Piena di sì terribile ardimento,
Che sin dentro alle mura i cori agghiaccia
Ai difensor d' insolito spavento.
Mentre egli altri rincora, altri minaccia,
Sopravvien chi reprime il suo talento:
Chè Goffredo lor manda il buon Sigiero,
De gravi imperj suoi nunzio severo.

53 Questi sgrida in suo nome il troppo ardire,
E incontinente il ritornar impone.
„Tornatene", dicea, „ch' alle vostr' ire
Non è il loco opportuno e la stagione.
Goffredo il vi comanda." A questo dire
Rinaldo si frenò, che altrui fu sprone:
Benchè dentro ne frema, e in più di un segno
Dimostri fuore il mal celato sdegno.

54 Tornàr le schiere indietro, e dai nimici
Non fu il ritorno lor punto turbato;
Nè in parte alcuna degli estremi uffici
Il corpo di Dudon restò fraudato.
Su le pietose braccia i fidi amici
Portârlo, caro peso ed onorato.
Mira intanto il Buglion d' eccelsa parte
Della forte cittade il sito e l' arte.

55 Gerusalem sovra duo colli è posta
D' impari altezza, e vòlti fronte a fronte:

51, 8. STRAI: STRALI.

52, 7. SIGIERO: nell' esercito de' crociati trovavansi due personaggi di questo nome: *Sigiero di Courtrai* e *Sigiero di Gand.* Gli scudieri del Buglione si chiamavano *Giosfredo* e *Matteo.*

54, 1. TORNÀR: a questa stanza precede nella *Conq.* la seguente:

Come d' alzarsi a tempestosa guerra,
Cinte di nubi le orgogliose fronti,
E portar seco il mare, il ciel, la terra
Bramano i venti disdegnosi e pronti;
Ma se gli affrena in carcer tetro e serra
Eolo, che al chiuso varco oppone i monti,
Fremono mormorando, e il fero orgoglio
Entro risuona al cavernoso scoglio.

55, 1. GERUSALEM: nella *Conq.* precedono alla presente due stanze storiche su Gerusalemme. — V.: Esattissima è codesta topografia della

Va per lo mezzo suo valle interposta,
Che lei distingue, e l' un dall' altro monte.
Fuor da tre lati ha malagevol costa;
Per l' altro vassi, e non par che si monte.
Ma d' altissime mura è più difesa
La parte piana e incontra Borea stesa.

56 La città dentro ha lochi, in cui si serba
L' acqua che piove, e laghi e fonti vivi;
Ma fuor la terra intorno è nuda d' erba,
E di fontane sterile e di rivi.
Nè si vede fiorir lieta e superba
D' alberi, e fare schermo ai raggi estivi,
Se non se in quanto oltra sei miglia un bosco
Sorge d' ombre nocenti orrido e fosco.

57 Ha da quel lato donde il giorno appare,
Del felice Giordan le nobil' onde.
E, dalla parte occidental, del mare
Mediterraneo le arenose sponde.
Verso Borea è Betel, che alzò l' altare
Al bue dell' oro, e la Samaria; e donde
Austro portar le suol piovoso nembo,
Betelem che il gran parto accolse in grembo.

58 Or mentre guarda e l' alte mura e il sito
Della città Goffredo, e del paese;
E pensa ove si accampi, onde assalito
Sia il muro ostil più facile alle offese;
Ermìnia il vide e dimostrollo a dito
Al re pagano, e così a dir riprese:

---

santa città. Le descrizioni che ne fanno i viaggiatori, e segnatamente il Michaud, lo Chateaubriand e il Lamartine, confermano ed illustrano mirabilmente le parole del Tasso; che anzi, essi stessi posero sovente a capo delle loro descrizioni i versi di lui, come questi fossero il testo, il resto nulla più che un commento.

56, 8. OMBRE: cfr. *Virg. Aen.* I, 165. Nella *Conq.:*

Se non se alquanto in solitario bosco
Che sorge non lontano orrido e fosco.

57, 2. FELICE: a motivo delle potenti operazioni di Dio da lui vedute; cfr. *Giosuè* III, 15. 16. *IV Reg.* II, 8. 14. V, 10 e segg. VI, 6 e seg. *Matt.* III, 6 e segg. ecc. Nella *Conq.* chiamò il Giordano *famoso* e *placide* le onde:

Del famoso Giordan le placide onde.

5. BETEL: città due miglia distante da Gerusalemme, dove Geroboamo mise l' uno de' suoi due vitelli d' oro; cfr. *III Reg.* XII, 26 e segg. — 6. AL BUE: meglio nella *Conq.:* „Al vitel d' oro." — 8. PARTO: della Vergine. — ACCOLSE: così i codd. e la edizioni, tranne la rarissima di Casalmaggiore 1581, la quale ha ASCOSE, come ha pure le *Conq.* L' *O.* difende questa lezione; ma Betlemme *accolse* bensì *il gran parto*, ma nol *nascose;* cfr. *Matt.* III, 1 e segg.

„Goffredo è quel che nel purpureo ammanto
Ha di regio e d' augusto in sè cotanto."

59 „Veramente è costui nato all' impero,
Sì del regnar, del comandar sa l' arti:
E non minor che duce è cavaliero,
Ma del doppio valor tutte ha le parti.
Nè fra turba sì grande uom più guerriero,
O più saggio di lui potrei mostrarti.
Sol Raimondo in consiglio, ed in battaglia
Sol Rinaldo e Tancredi a lui s' agguaglia."

60 Risponde il re pagan: „Ben ho di lui
Contezza, e il vidi alla gran corte in Francia,
Quando io d' Egitto messagger vi fui;
E il vidi in nobil giostra oprar la lancia:
E sebben gli anni giovinetti sui
Non gli vestían di piume ancor la guancia,
Pur dava ai detti, all' opre, alle sembianze
Presagio omai di altissime speranze."

61 „Presagio ahi troppo vero!" e qui le ciglia
Turbate inchina, e poi le innalza, e chiede:
„Dimmi chi sia colui che ha pur vermiglia
La sopravvesta, e seco a par si vede:
Oh, quanto di sembianti a lui simiglia!
Sebbene alquanto di statura cede."
„È Baldovin", risponde; „e ben si scopre
Nel volto a lui fratel: ma più nell' opre."

62 „Or rimira colui che, quasi in modo
D' uom che consigli, sta dall' altro fianco:
Quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo
D' accorgimento, uom già canuto e bianco.
Non è chi tesser me' bellico frodo
Di lui sapesse, o sia Latino o Franco.
Ma quell' altro più in là, che aurato ha l' elmo,
Del re britanno è il buon figliuol Guglielmo."

59, 3. E NON: *Petr. Tr. della Fama* I, 99:
Non so se miglior duce o cavaliero.

61, 1. PRESAGIO: nella *Conq.:*
Poi riguardando il suo gentil fratello,
Pur a dito il dimostra e pur le chiede:
„Chi è colui che nel purpureo vello
D' ôr non riluce, e seco a par si vede?
Che men robusto par, ma dritto e snello
Gli altri col capo e con le spalle eccede?"
6. CEDE: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 160 e segg.

62, 5. FRODO: frode. Si usò anche nella prosa; cfr. *Voc. Crus.* —
6. LATINO: italiano; così molte volte nella *Div. Com.*

63 „V' è Guelfo seco; e gli è d' opre leggiadre
Emulo, e d' alto sangue, e d' alto stato.
Ben il conosco alle sue spalle quadre,
Ed a quel petto colmo e rilevato.
Ma il gran nemico mio tra queste squadre
Già riveder non posso, e pur vi guato:
I' dico Boemondo il micidiale,
Distruggitor del sangue mio reale."

64 Così parlavan questi; e il capitano,
Poi che intorno ha mirato, ai suoi discende.
E perchè crede che la terra invano
Si oppugnería dove il più erto ascende;
Contra la porta aquilonar, nel piano
Che con lei si congiunge, alza le tende;
E quinci procedendo, infin la torre
Che chiamano angolar, gli altri fa porre.

65 Da quel giro del campo è contenuto
Della cittade il terzo, o poco meno:
Chè d' ogni intorno non avria potuto
(Cotanto ella volgea) cingerla appieno.
Ma le vie tutte, ond' aver puote ajuto,
Tenta Goffredo d' impedirle almeno:
Ed occupar fa gli opportuni passi,
Onde da lei si viene, ed a lei vassi.

66 Impon che sian le tende indi munite
E di fosse profonde, e di trinciere,
Che d' una parte a cittadine uscite,
Dall' altra oppone a correríe straniere.

63, 7. BOEMONDO: la presa d' Antiochia fu infatti opera interamente di lui. Del resto e' fu il solo tra' duci dell' esercito crociato, il quale nè si mosse, nè mandò sue truppe all' impresa di Gerusalemme.

64, 4. DOVE: nella *Conq.:* „dove più l' erta ascende". — 7. INFIN LA TORRE: 2 Codd. MCOCrCm ecc. INFRA LA TORRE: VB ecc. Nella *Conq.:*

Là 've il servo di Dio l' alta corona
Ebbe, come il suo nome anco risuona,

intendendo della porta presso la quale fu lapidata santo Stefano; cfr. *Act.* VII, 58.

66, 1. IMPON: cfr. *Virg. Aen.* VII, 157 e segg. Nella *Conq.:*

E intorno al campo con mirabil arte
Far profonda la fossa ed alto il vallo,
Perchè nol turbi d' improvviso marte
Impeto, o fraude pur notturna, o fallo.
Di fuor, le torri; entro, le vie comparte,
E di larghezza eguali e d' intervallo;
La piazza in mezzo, e in mezzo è l' alta reggia,
E un largo spazio innanzi a lei vaneggia.

3. CITTADINE USCITE: uscite di cittadini. Modo deriso dalla Crusca.

Ma poi che fur queste opere fornite,
Vols' egli il corpo di Dudon vedere:
E colà trasse ove il buon duce estinto
Da mesta turba e lagrimosa è cinto.

67 Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Il gran ferétro, ove sublime ei giace.
Quando Goffredo entrò, le turbe alzaro
La voce assai più flebile e loquace.
Ma con volto nè torbido nè chiaro
Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace.
E, poi che in lui pensando alquanto fisse
Le luci ebbe tenute, alfin sì disse:

68 „Già non si deve a te doglia nè pianto;
Chè, se mori nel mondo, in ciel rinasci:
E qui, dove ti spogli il mortal manto,
Di gloria impresse alte vestigia lasci.
Vivesti qual guerrier cristiano e santo;
E come tal sei morto: or godi, e pasci
In Dio gli occhi bramosi, o felice alma,
Ed hai del ben oprar corona e palma."

69 „Vivi beata pur; che nostra sorte,
Non tua sventura a lagrimar ne invita:
Poscia che al tuo partir sì degna e forte
Parte di noi fa col tuo piè partita.
Ma se questa, che il volgo appella morte,
Privati ha noi d' una terrena aíta,
Celeste aíta ora impetrar ne puoi,
Chè il ciel ti accoglie infra gli eletti suoi."

70 „E come a nostro pro veduto abbiamo,
Che usavi, uom già mortal, l' arme mortali;
Così vederti oprare anco speriamo,
Spirto divin, l' arme del ciel fatali.
Impara i voti omai, che a te porgiamo,
Raccorre, e dar soccorso ai nostri mali:

67, 3. QUANDO: cfr. *Virg. Aen.* XI, 36 e segg. *Arios. Orl.* XLIII, 169.

68, 1. GIÀ: *Gal.:* „Questo lamento di Goffredo sopra l' estinto Dudone è assai buono; ma è ben vero che il meglio che vi sia è preso da quello d' Orlando sopra Brandimarte." Cfr. *Arios. Orl.* XLIII, 169 e segg. Il *Bembo:* „Già non conviene a te doglia nè pianto." — 2. RINASCI: *Petr. in Morte*, Son. X, 8:

L' ultimo dì, ch' è primo all' altra vita.

69, 4. PARTE: *Petr. in Morte*, Son. LXXX, 14:

E mia giornata ho co' suoi piè fornita.

70, 3. OPRARE: adoprare. — 4. ARME: preghiere. — 5. I VOTI: cfr. *Virg. Georg.* I, 41. 42.

Tu di vittoria annunzio: a te devoti
Solverem, trionfando, al tempio i voti."

71 Così diss' egli: e già la notte oscura
Avea tutti del giorno i raggi spenti;
E con l' obblío d' ogni nojosa cura
Ponea tregua alle lagrime, ai lamenti.
Ma il capitan che espugnar mai le mura
Non crede senza i bellici tormenti,
Pensa ond' abbia le travi, ed in quai forme
Le macchine componga; e poco dorme.

72 Sorse a pari col sole, ed egli stesso
Seguir la pompa funeral poi volle.
A Dudon d' odorifero cipresso
Composto hanno il sepolcro a piè d' un colle
Non lunge agli steccati; e sovra ad esso
Un' altissima palma i rami estolle.
Or qui fu posto; e i sacerdoti intanto
Quiete all' alma gli pregâr col canto.

73 Quinci e quindi fra i rami erano appese
Insegne e prigioniere arme diverse,
Già da lui tolte in più felici imprese
Alle genti di Siria, ed alle Perse.
Della corazza sua, dell' altro arnese
In mezzo il grosso tronco si coperse.
„Qui," — vi fu scritto poi — „giace Dudone:
Onorate l' altissimo campione."

74 Ma il pietoso Buglion, poi che da questa
Opra si tolse dolorosa e pia,
Tutti i fabbri del campo alla foresta
Con buona scorta di soldati invia.
Ella è tra valli ascosa, e manifesta
L' avea fatta ai Francesi uom di Soria.
Qui per troncar le macchine n' andaro,
A cui non abbia la città riparo.

70, 7. TU: suppl. *ci sei.* Le lezioni: *Indi vittoria annunzio, Tu vittoria ci impetra* sono inezie. Nella *Conq.:* „Tu la vittoria annunzia."

71, 6. TORMENTI (latinismo poetico = macchine espugnatorie): 3 Codd. MCOCrCm ecc. STROMENTI: VBW ecc.

73, 1. QUINCI: cfr. *Virg. Aen.* XI, 5 e segg. — ONORATE: *Dante Inf.* IV, 80:

Onorate l' altissimo poeta.

74, 3. FORESTA: di Saron, a dieci leghe da Gerusalemme. I Crociati non aveano potuto vederla, perchè costeggiarono le prode marittime. Tra gli storici chi la dice scoperta prima da Tancredi, chi da un Siro. Il *Tasso* seguì questi ultimi.

75 L' un l' altro esorta che le piante atterri,
E faccia al bosco inusitati oltraggi.
Caggion recise da' taglienti ferri
Le sacre palme, e i frassini selvaggi:
I funebri cipressi, e i pini, e i cerri,
L' elci frondose, e gli alti abeti, e i faggi:
Gli olmi mariti, a cui talor s' appoggia
La vite, e con piè torto al ciel sen poggia.

76 Altri i tassi, e le quercie altri percote,
Che mille volte rinnovâr le chiome,
E mille volte ad ogni incontro immote
L' ire de' venti han rintuzzate e dome;
Ed altri impone alle stridenti rote
D' orni e di cedri l' odorate some.
Lasciano al suon dell' arme, al vario grido
E le fere e gli augei la tana e il nido.

CANTO QUARTO.

Argomento. Concilio infernale. — Missione di Armida. — Sue finte avventure e suoi inganni.

---

1 Mentre fan questi i bellici stromenti,
Perchè debbano tosto in uso porse,
Il gran nemico dell' umane genti,
Contra i Cristiani i lividi occhi torse:
E lor veggendo alle bell' opre intenti,
Ambo le labbra per furor si morse;
E, qual tauro ferito, il suo dolore
Versò mugghiando e sospirando fuore.

2 Quinci, avendo pur tutto il pensier vôlto
A recar ne' Cristiani ultima doglia,

75, 1. atterri: cfr. *Virg. Aen.* VI, 179 e segg. XI, 135 e segg.
1, 1. mentre: MCOCm ecc.; i 3 Codd. VBWCr. *Conq.* ecc.:
Mentre son questi alle bell' opre intenti,
quindi nel v. 5:
E scorgendogli omai lieti e contenti.
6. ambo: *Dante Inf.* XXXIII, 58: „Ambo le man' per lo dolor mi morsi.“ — 7. qual tauro: cfr. *Virg. Aen.* II, 223 e seg. *Dante Inf.* XII, 22 e segg.

Che sia, comanda, il popol suo raccolto,
(Concilio orrendo!) entro la regia soglia;
Quasi che sia leggiera impresa (ahi stolto!)
Il repugnare alla divina voglia:
Stolto, che a Dio si agguaglia, e in obblío pone,
Come di Dio la destra irata tuone.

3 Chiama gli abitator dell' ombre eterne
Il rauco suon della tartarea tromba:
Treman le spaziose atre caverne,
E l' aer cieco a quel romor rimbomba.
Nè stridendo così, dalle superne
Regioni del cielo il folgor piomba:
Nè sì scossa giammai trema la terra,
Quando i vapori in sen gravida serra.

4 Tosto gli Dei d' abisso in varie torme
Concorron d' ogni intorno all' alte porte.
Oh come strane, oh come orribil forme!
Quant' è negli occhi lor terrore e morte!
Stampano alcuni il suol di ferine orme,
E in fronte umana han chiome d' angui attorte,
E lor s' aggira dietro immensa coda,
Che quasi sferza si ripiega e snoda.

5 Qui mille immonde Arpie vedresti, e mille
Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni:
Molte e molte latrar voraci Scille,
E fischiar Idre, e sibilar Pitoni:
E vomitar Chimere atre faville,
E Polifemi orrendi, e Gerioni:
E in novi mostri, e non più intesi o visti
Diversi aspetti in un confusi e misti.

2, 4. CONCILIO: cfr. *Virg. Aen.* III, 679. — 5. QUASI CHE SIA: VMCO Cm ecc. COME SIA PUR: 2 Codd. BWCr*Conq.* ecc. — 7. A DIO: VMCOCr ecc. AL CIEL: 2 Codd. BWCm ecc.

3, 2. TARTAREA: cfr. *Virg. Aen.* VII, 513 e seg. — 5. NÈ STRIDENDO COSÌ: MBCOWCrCm ecc. NÈ SÌ STRIDENDO MAI: 2 Codd. V ecc. Nella *Conq.*:

Nè sì mai fulminar spera superna
Suol di Tifeo la cavernosa tomba,
Nè con tal suono è scossa arida terra,
Quando i vapori in sen gravida serra.

In queste stanze il Poeta imitò il *Vida*, *Crist.* I.

4, 1. TOSTO: nella *Conq.*:

Corrono gli Dei d' abisso in varie torme
A le caliginose oscure porte.

6. ANGUI: cf. *Virg. Aen.* VI, 281. *Dante Inf.* IX, 40 e segg.

5, 1. ARPIE: cfr. *Virg. Aen.* VI, 285 e segg. *Vida*, l. c.: *Gorgonas hi, Sphingasque obscoeno corpore reddunt Centaurosque, Hidrasque illi, ignivomasque Chimaeras, Centum alii Scillas, ac foedificas Arpias, Et quae multa homines simulacra horrentia fingunt.*

6 D' essi parte a sinistra, e parte a destra
A seder vanno al crudo re davante.
Siede Pluton nel mezzo, e con la destra
Sostien lo scettro ruvido e pesante:
Nè tanto scoglio in mar, nè rupe alpestra,
Nè pur Calpe s' innalza, o il magno Atlante,
Che anzi lui non paresse un picciol colle;
Sì la gran fronte e le gran corna estolle.

7 Orrida maestà nel fero aspetto
Terrore accresce, e più superbo il rende:
Rosseggian gli occhi, e di veneno infetto,
Come infausta cometa, il guardo splende:
Gli involve il mento, e su l' irsuto petto
Ispida e folta la gran barba scende:
E in guisa di voragine profonda
S' apre la bocca d' atro sangue immonda.

8 Qual i fumi sulfurei ed infiammati
Escon di Mongibello, e il puzzo e il tuono:
Tal della fera bocca i negri fiati,
Tale il fetore e le faville sono.
Mentre ei parlava, Cerbero i latrati
Ripresse, e l' Idra si fe' muta al suono:
Restò Cocito, e ne tremâr gli abissi;
E in questi detti il gran rimbombo udissi:

9 „Tartarei Numi, di seder più degni
Là sovra il sole, ond' è l' origin vostra,
Che meco già dai più felici regni
Spinse il gran caso in questa orribil chiostra;
Gli antichi altrui sospetti, e i fieri sdegni
Noti son troppo, e l' alta impresa nostra.
Or colui regge a suo voler le stelle,
E noi siam giudicate alme rubelle."

10 „Ed in vece del dì sereno e puro,
Dell' aureo sol, degli stellati giri,
N' ha qui rinchiusi in questo abisso oscuro,
Nè vuol ch' al primo onor per noi s' aspiri.

6, 6. NÈ PUR: VMCOCrCm ecc. NÈ PIÙ: BW ecc. — CALPE: Promontorio di Gibilterra.

7, 1. MAESTÀ: cfr. *Claud. Rapt. Pros.* I, 79 e segg.

8, 2. MONGIBELLO: Etna; cfr. *Dante Inf.* XIV, 56. — 7. COCITO: fiume infernale; cfr. *Dante Inf.* XIV, 119. XXXI, 123. XXXIV, 52.

9, 1. TARTAREI: le stanze 9—11 sono imitazione del *Vida*, l. c.

10, 2. DEGLI STELLATI: 3 Codd. VMCOEFCrCm ecc. DE' BEI STELLATI: BW ecc.

E poscia (ahi quanto a ricordarlo è duro!
Quest' è quel che più inaspra i miei martiri)
Ne' bei seggi celesti ha l' uom chiamato;
L' uom vile, e di vil fango in terra nato."

11 „Nè ciò gli parve assai, ma in preda a morte,
Sol per farne più danno, il Figlio diede.
Ei venne, e ruppe le tartaree porte,
E porre osò ne' regni nostri il piede,
E trarne l' alme a noi dovute in sorte,
E riportarne al ciel sì ricche prede;
Vincitor trionfando, e in nostro scherno
Le insegne ivi spiegar del vinto inferno."

12 „Ma che rinnovo i miei dolor parlando?
Chi non ha già le ingiurie nostre intese?
Ed in qual parte si trovò, nè quando,
Ch' egli cessasse dalle usate imprese?
Non più dèssi alle antiche andar pensando,
Pensar dobbiamo alle presenti offese.
Deh! non vedete omai come egli tenti
Tutte al suo culto richiamar le genti?"

13 „Noi trarrem neghittosi i giorni e l' ore,
Nè degna cura fia, che il cor ne accenda?
E soffrirem che forza ognor maggiore
Il suo popol fedele in Asia prenda?
E che Giudea soggioghi, e che il suo onore,
Che il nome suo più si dilati e stenda?
Che suoni in altre lingue, e in altri carmi
Si scriva, e incida in novi bronzi e in marmi?"

14 „Che sian gl' idoli nostri a terra sparsi?
Che i nostri altari il mondo a lui converta?
Che a lui sospesi i voti, a lui sol arsi
Siano gl' incensi, ed auro e mirra offerta?
Che ove a noi tempio non solea serrarsi,
Or via non resti alle arti nostre aperta?
Che di tante alme il solito tributo
Ne manchi, e in vôto regno alberghi Pluto?"

15 „Ah! non fia ver; chè non sono anco estinti
Gli spirti in voi di quel valor primiero,

14, 1. NOSTRI: *Paolo 1 ad Cor.* X, 20: Ἃ θύουσιν τὰ ἔθνη, δαιμονίοις καὶ οὐ θεῷ θύουσιν. — 4. INCENSI: *Matt.* II, 2: Προσήνεγκαν αὐτῷ δῶρα, χρυσὸν καὶ λίβανον καὶ σμύρναν.

15, 2. IN VOI: VMCOCrCm ecc. IN NOI: BW ecc. *Petr. Rim.* P. IV. Canz. IV, 6, 15. 16: „L' antico valore — — non è ancor morto."

Quando di ferro e di alte fiamme cinti
Pugnammo già contra il celeste impero.
Fummo, io nol nego, in quel conflitto vinti;
Pur non mancò virtute al gran pensiero:
Diede checchè si fosse a lui vittoria;
Rimase a noi d' invitto ardir la gloria.“

16 „Ma perchè più v' indugio? Itene, o miei
Fidi consorti, o mia potenza e forze:
Ite veloci, ed opprimete i rei,
Prima che il lor poter più si rinforze;
Pria che tutt' arda il regno degli Ebrei,
Questa fiamma crescente omai si ammorze:
Fra loro entrate, e in ultimo lor danno
Or la forza si adopri, ed or l' inganno.“

17 „Sia destin ciò ch' io voglio: altri disperso
Sen vada errando; altri rimanga ucciso;
Altri in cure d' amor lascive immerso,
Idol si faccia un dolce sguardo e un riso:
Sia il ferro incontro al suo rettor converso
Dallo stuol ribellante e in sè diviso:
Pera il campo e ruini, e resti in tutto
Ogni vestigio suo con lui distrutto.“

18 Non aspettâr già l' alme a Dio rubelle,
Che fosser queste voci al fin condotte;
Ma fuor volando a riveder le stelle
Già se n' uscían dalla profonda notte,
Come sonanti e torbide procelle,
Che vengan fuor delle natie lor grotte
Ad oscurar il cielo, a portar guerra
Ai gran regni del mare e della terra.

19 Tosto, spiegando in varj lati i vanni,
Si furon questi per lo mondo sparti;
E incominciaro a fabbricar inganni
Diversi e novi, e ad usar lor arti.

15, 7. DIEDE: alcune stampe hanno:

Ebbero i più felici allor vittoria.

Nella *Conq.*:

E in questo tenebroso error profondo
Quasi lo pareggio il cielo e movo il mondo.

Cfr. *Ovid. Metam.* IX, 5 e segg.

16, 1. PERCHÈ: cfr. *Virg. Aen.* XI, 175. — 2. FORZE; cfr. *Virg. Aen.* I, 664 e segg.

18, 3. A RIVEDER: cfr. *Dante Inf.* XXXIV, 139. — 5. SONANTI: cfr. *Virg. Aen.* I, 50 e segg.

19, 5. MA DI': cfr. *Virg. Aen.* VII, 611 e segg.

Ma di' tu, Musa, come i primi danni
Mandassero ai Cristiani, e di quai parti:
Tu il sai; ma di tant' opra a noi sì lunge
Debil aura di fama appena giunge.

20 Reggea Damasco e le città vicine
Idraote, famoso e nobil mago,
Che sin da' suoi primi anni alle indovine
Arti si diede, e ne fu ognor più vago.
Ma che giovâr, se non potè del fine
Di quella incerta guerra esser presago?
Ned aspetto di stelle erranti o fisse,
Nè risposta d' inferno il ver predisse?

21 Giudicò questi (ahi! cieca umana mente,
Come i giudicj tuoi son vani e torti!)
Che all' esercito invitto d' Occidente
Apparecchiasse il ciel ruine e morti:
Però, credendo che l' egizia gente
La palma dell' impresa alfin riporti,
Desía che il popol suo nella vittoria
Sia dell' acquisto a parte e della gloria.

22 Ma, perchè sanguinosa e cruda estima
Che fia tal guerra, e del suo danno teme;
Ei va pensando con qual arte in prima
Il poter de' Cristiani in parte sceme:
Sì che più agevolmente indi si opprima
Dalle sue genti e dall' egizie insieme.
In questo suo pensier il sovraggiunge
L' angelo iniquo, e più lo instiga e punge.

23 Esso il consiglia, e gli ministra i modi
Onde l' impresa agevolar si puote.
Donna, a cui di beltà le prime lodi
Concedea l' Oriente, è sua nepote.
Gli accorgimenti e le più occulte frodi,
Che usi o femmina o maga, a lei son note.

20, 2. IDRAOTE: personaggio d' invenzione poetica. Al tempo della Crociata Damasco era governato da Deccac.

22, 1. MA, PERCHÈ: così BWEFCrCm ecc. Altri, VMCOConq. ecc.:
Ma, perchè il valor franco ha in grande stima,
Di sanguigna vittoria i danni teme;
E va pensando ecc.

23, 5. GLI ACCORGIMENTI: cfr. *Dante Inf.* XXVII, 76 e segg. — Dopo questa stanza nella *Conq.:*
Di Babilonia entro l' eccelse mura
In sen de l' ampio Eufrate, ella già nacque
D' una Sirena, che in gentil figura
Il viso e il petto discopria da l' acque;

Questa a sè chiama, e seco i suoi consigli
Comparte, e vuol che cura ella ne pigli.

24 Dice: „O diletta mia, che sotto biondi
Capelli e fra sì tenere sembianze
Canuto senno e cor virile ascondi,
E già nelle arti mie me stesso avanze;
Gran pensier volgo; e se tu lui secondi,
Seguiranno gli effetti alle speranze:
Tessi la tela, che io ti mostro ordita,
Di cauto vecchio esecutrice ardita."

25 „Vanne al campo nemico: ivi s' impieghi
Ogni arte femminil, che amore alletti:
Bagna di pianto, e fa melati i preghi:
Tronca e confondi co' sospiri i detti:
Beltà dolente e miserabil pieghi
Al tuo volere i più ostinati petti:
Vela il soverchio ardir con la vergogna,
E fa manto del vero alla menzogna."

26 „Prendi, s' esser potrà, Goffredo all' esca
De' dolci sguardi, e de' bei detti adorni;
Sì che all' uomo invaghito omai rincresca
L' incominciata guerra, e la distorni.
Se ciò non puoi, gli altri più grandi adesca:
Menagli in parte, onde alcun mai non torni."
Poi distingue i consigli; alfin le dice:
„Per la fe', per la patria il tutto lice."

27 La bella Armida di sua forma altera,
E de' doni del sesso e dell' etate,

E cantando d' amor ne l' aria oscura
Mille amanti invaghì; cotanto piacque:
Nè sola fu; ma placide Sirene
Tante non ebber mai l' onde Tirrene.

D' altre Sirene ancor le rive erbose
Altra figlie nudrir tra suoni e canti;
Che tra i bei gigli e le purpuree rose,
Prendean col dolce sonno incauti amanti;
Ma questa le più belle e più famose
Vinse cantando, e più co' bei sembianti.
Con questa il vecchio mago i suoi consigli
Comparte, e vuol ch' ella il pensier ne pigli.

24, 3. CANUTO: *Petr. in Vita*, Son. CLIX, 3:
Sotto biondi capei canuta mente.

26, 5. SE CIÒ NON PUOI VMCOCmConq. ecc. S' ESSO NON PUOI: BW Cr ecc. — 7. DISTINGUE: espone; cfr. III, 28, 5.

27, 1. FORMA: nella *Conq.*:
La bella Armida, a meraviglia altera
De' doni di natura e de l' etate.

L' impresa prende; e in su la prima sera
Parte, e tiene sol vie chiuse e celate;
E in treccia e in gonna femminile, spera
Vincer popoli invitti e schiere armate.
Ma son del suo partir tra il vulgo ad arte
Diverse voci poi diffuse e sparte.

28 Dopo non molti dì vien la donzella,
Dove spiegate i Franchi avean le tende.
All' apparir della beltà novella
Nasce un bisbiglio, e il guardo ognun v' intende,
Sì come là, dove cometa o stella
Non più vista di giorno in ciel risplende:
E traggon tutti per veder chi sia
Sì bella peregrina, e chi l' invia.

29 Argo non mai, non vide Cipro o Delo,
Di abito o di beltà forme sì care.
D' auro ha la chioma: ed or dal bianco velo
Traluce involta, or discoperta appare.
Così qualor si rasserena il cielo,
Or da candida nube il sol traspare,
Or dalla nube uscendo, i raggi intorno
Più chiari spiega, e ne raddoppia il giorno.

30 Fa nove crespe l' aura al crin disciolto,
Che natura per sè rincrespa in onde;
Stassi l' avaro sguardo in sè raccolto,
E i tesori d' Amore e i suoi nasconde.
Dolce color di rose in quel bel volto
Fra l' avorio si sparge e si confonde;
Ma nella bocca, ond' esce aura amorosa,
Sola rosseggia e semplice la rosa.

31 Mostra il bel petto le sue nevi ignude,
Onde il foco d' amor si nutre e desta:
Parte appar delle mamme acerbe e crude,
Parte altrui ne ricopre invida vesta:
Invida, ma, se agli occhi il varco chiude,
L' amoroso pensier già non arresta;
Che, non ben pago di bellezza esterna,
Negli occulti secreti anco s' interna.

28, 7. TUTTI: cfr. *Virg. Aen.* II, 63 e seg.
30, 3. RACCOLTO: *Petr. in Vita,* Ball. I, 10:
E l' amoroso sguardo in sè raccolto.
8. SEMPLICE: nella *Conq.:*
Sola rosseggia la purpurea rosa.

32 Come per acqua o per cristallo intero
Trapassa il raggio, e nol divide o parte;
Per entro il chiuso manto osa il pensiero
Sì penetrar nella vietata parte:
Ivi si spazia, ivi contempla il vero
Di tante meraviglie a parte a parte:
Poscia al desio le narra e le descrive,
E ne fa le sue fiamme in lui più vive.

33 Lodata passa e vagheggiata Armida,
Fra le cupide turbe, e se n' avvede:
Nol mostra già, benchè in suo cor ne rida
E ne disegni alte vittorie e prede.
Mentre, sospesa alquanto, alcuna guida
Che la conduca al capitan, richiede,
Eustazio occorse a lei, che del sovrano
Principe delle squadre era germano.

34 Come al lume farfalla, ei si rivolse
Allo splendor della beltà divina;
E rimirar da presso i lumi volse,
Che dolcemente atto modesto inchina:
E ne trasse gran fiamme, e la raccolse,
Come da foco suole esca vicina;
E disse verso lei (chè audace e baldo
Il fea degli anni e dell' amore il caldo):

35 „Donna, — se pur tal nome a te conviensi
Chè non somigli tu cosa terrena,
Nè vi è figlia d' Adamo in cui dispensi
Cotanto il ciel di sua luce serena; —
Che da te si ricerca? e donde viensi?
Qual tua ventura o nostra or qui ti mena?
Fa ch' io sappia chi sei, fa ch' io non erri
Nell' onorarti, e, s' è ragion, m' atterri."

36 Risponde: „Il tuo lodar troppo alto sale;
Nè tanto in suso il merto nostro arriva:

32, 1. PER ACQUA: cfr. *Dante Parad.* II, 34 e segg. *Petr. in Vita* Son. LXIV, 10:

Come raggio di Sol traluce in vetro.

34, 6. FOCO: cfr. *Virg. Aen.* I, 174 e segg.

35, 2. TERRENA: cfr. *Virg. Aen.* I, 327 e segg. *Dante Vita Nuova* c. I: „Di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: *Ella non parea figliuola d' uomo mortale, ma di Dio.* — 5. CHE: cfr. *Virg. Aen.* VII, 195 e segg.

36, 2. TANTO: cfr. *Virg. Aen.* I, 335. — 3. NON PUR: *Petr. in Morte,* Son. XXVI, 3:

Non pur mortal ma morto; ed ella è diva.

Cosa vedi, signor, non pur mortale,
Ma già morta ai diletti, al duol sol viva.
Mia sciagura mi spinge in loco tale,
Vergine peregrina e fuggitiva:
Riccorro al pio Goffredo, e in lui confido;
Tal va di sua bontate intorno il grido."

37 „Tu l'adito m' impetra al capitano,
Se hai, come pare, alma cortese e pia."
Ed egli: „È ben ragion, che all' un germano
L' altro ti guidi, e intercessor ti sia.
Vergine bella, non ricorri invano;
Non è vile appo lui la grazia mia:
Spender tutto potrai, come ti aggrada,
Ciò che vaglia il suo scettro, o la mia spada."

38 Tace, e la guida ove tra i grandi eroi
Allor dal vulgo il pio Buglion s' invola.
Essa inchinollo riverente, e poi
Vergognosetta non facea parola.
Ma quei rossor, ma quei timori suoi
Rassicura il guerriero e riconsola;
Sì che i pensati inganni alfine spiega
In suon che di dolcezza i sensi lega.

39 „Principe invitto", disse, „il cui gran nome
Sen vola adorno di sì chiari fregi,
Che l' esser da te viute e in guerra dome
Recansi a gloria le provincie e i regi:
Noto per tutto è il tuo valore; e come
Sin dai nemici avvien che si ami e pregi,
Così anco i tuoi nemici affida, e invita
Di ricercarti e d' impetrarne aita."

40 „Ed io, che nacqui in sì diversa fede,
Che tu abbassasti, e che or di opprimer tenti,
Per te spero acquistar la nobil sede
E lo scettro regal de' miei parenti:
E, se altri aíta ai suoi congiunti chiede
Contra il furor delle straniere genti;
Io, poichè in lor non ha pietà più loco,
Contra il mio sangue il ferro ostile invoco."

41 „Te chiamo, ed in te spero; e in quell' altezza
Puoi tu sol pormi, onde sospinta io fui.

38, 8. IN SUON: *Petr. in Vita,* Son. CXV, 9:
Ma il suon che di dolcezza i sensi lega.
39, 6. AMI: *Cic. de Amic.:* Virtutem etiam in hoste diligimus.
41, 1. TE: MCOWCm. IO TE CHIAMO, IN TE SPERO: VBCr.

Nè la tua destra esser dee meno avvezza
Di sollevar, che di atterrare altrui:
Nè meno il vanto di pietà si prezza,
Che il trionfar degli avversarj sui;
E se hai potuto a molti il regno tôrre,
Fia gloria egual nel regno or me riporre."

42 „Ma se la nostra fe' varia ti move
A disprezzar forse i miei preghi onesti,
La fe' che ho certa in tua pietà mi giove:
Nè dritto par, ch' ella delusa resti.
Testimone è quel Dio che a tutti è Giove,
Che altrui più giusta aíta unqua non desti.
Ma perchè il tutto appieno intenda, or odi
Le mie sventure insieme e le altrui frodi."

43 „Figlia i' son di Arbilan, che il freno tenne
Del bel Damasco, e in minor sorte nacque;
Ma la bella Carielia in sposa ottenne,
Cui farlo erede del suo regno piacque.
Costei col suo morir quasi prevenne
Il nascer mio; chè in tempo estinta giacque
Che io fuori uscía dell' alvo; e fu il fatale
Giorno che a lei diè morte a me natale."

44 „Ma il primo lustro appena era varcato
Dal dì ch' ella spogliossi il mortal velo,
Quando il mio genitor, cedendo al fato,
Forse con lei si ricongiunse in cielo:
Di me cura lasciando e dello stato
Al fratel ch' egli amò con tanto zelo,
Che, se in petto mortal pietà risiede,
Esser certo dovea della sua fede."

45 „Preso dunque di me questi il governo,
Vago di ogni mio ben si mostrò tanto,
Che d' incorrotta fe', di amor paterno,
E d' immensa pietade ottenne il vanto.

41, 4. ATTERRARE: cfr. *Virg. Aen.* VI, 853. — 6. DEGLI AVVERSARJ: MCOCm ecc. DEGL' INIMICI: VBEFCr ecc.

42, 5. GIOVE: forse qui nel senso di *ajutatore* (da *giovare?*). Allude alla sentenza di Ennio, tolta da Euripide: *Aspice hoc sublime candens, quem invocant omnes Jovem.* Sul nome *Giove* e sua etimologia cfr. il nostro commento sopra *Dante Purg.* VI, 118.

43, 1. IL FRENO: MCOCrCm ecc. IL REGNO: 3 Codd. VB ecc. — 4. REGNO: MCOEFCrCm. IMPERIO: 3 Codd. VBW ecc. — 7. E FU: nella *Conq.:*

Ed in un giorno sol l' empia fortuna
Lei pose in tomba, e me, già nata, in cuna.

O che il maligno suo pensiero interno
Celasse allor sotto contrario manto,
O che sincere avesse ancor le voglie,
Perchè al figliuol mi destinava in moglie."

46 „Io crebbi, e crebbe il figlio; e mai nè stile
Di cavalier, nè nobil arte apprese;
Nulla di pellegrino o di gentile
Gli piacque mai, nè mai troppo alto intese:
Sotto deforme aspetto animo vile,
E in cor superbo avare voglie accese:
Ruvido in atti, ed in costumi tale,
Ch' è sol ne' vizj a sè medesmo eguale."

47 „Ora il mio buon custode ad uom sì degno
Unirmi in matrimonio in sè prefisse,
E farlo del mio letto e del mio regno
Consorte; e chiaro a me più volte il disse.
Usò la lingua e l' arte, usò l' ingegno,
Perchè il bramato effetto indi seguisse:
Ma promessa da me non trasse mai;
Anzi ritrosa ognor tacqui, o negai."

48 „Partissi alfin con un sembiante oscuro,
Onde l' empio suo cor chiaro trasparve;
E ben l' istoria del mio mal futuro
Leggergli scritta in fronte allor mi parve.
Quinci i notturni miei riposi furo
Turbati ognor da strani sogni e larve:
Ed un fatale orror nell' alma impresso,
Mi era presagio de' miei danni espresso."

49 „Spesso l'ombra materna a me si offría,
Pallida imago e dolorosa in atto;
Quanto diversa, oimè! da quel che pria
Visto altrove il suo volto avea ritratto!

45, 6. CONTRARIO: *Petr. in Vita,* Son. LXX, 9 e segg.
E così avvien che l' animo ciascuna
Sua passion sotto il contrario manto
Ricopre con la vista or chiara or bruna.

46, 7. IN COSTUMI TALE: MCOEFCrCm ecc. IN COSTUMI È TALE: 3 Codd. VBW ecc.

48, 4. IN FRONTE: *Petr. in Vita,* Son. XCVII, 5. 6:
Trova chi le paure e gli ardimenti
Del cor profondo ne la fronte legge.

Ibid. Son. CLXVII, 12:
Ma spesso ne la fronte il cor si legge.

49, 3. QUANTO: cfr. *Virg. Aen.* II, 274. *Petr. in Vita,* Son. XX, 12:
Quanto cangiata, oimè, da quel di pria!

‚Fuggi, figlia‘, dicea, ‚morte sì ria
Che ti sovrasta omai; partiti ratto.
Già veggio il tosco e il ferro in tuo sol danno
Apparecchiar dal perfido tiranno.‘ “

50 „Ma che giovava, oimè! che del periglio
Vicino omai fosse presago il core,
Se irresoluta in ritrovar consiglio
La mia tenera età rendea il timore?
Prender fuggendo volontario esiglio,
E ignuda uscir del patrio regno fuore
Grave era sì, che io fea minore stima
Di chiuder gli occhi, ove gli apersi in prima.“

51 „Temea, lassa! la morte, e non avea
(Chi 'l crederia?) poi di fuggirla ardire;
E scoprir la mia tema anco temea,
Per non affrettar l' ore al mio morire.
Così inquieta e torbida traea
La vita in un continovo martíre;
Qual uom che aspetti che sul collo ignudo
Ad or ad or gli caggia il ferro crudo.“

52 „In tal mio stato, o fosse amica sorte,
O che a peggio mi serbi il mio destino,
Un de' ministri della regia corte,
Che il re mio padre si allevò bambino,
Mi scoperse che il tempo alla mia morte
Dal tiranno prescritto era vicino;
E ch' egli a quel crudele avea promesso
Di porgermi il velen quel giorno stesso.“

53 „E mi soggiunse poi, che alla mia vita
Sol fuggendo allungar poteva il corso;
E, poi che altronde io non sperava aita,
Pronto offrì sè medesmo al mio soccorso;
E confortando mi rendè sì ardita,
Che del timor non mi ritenne il morso,
Sì che io non disponessi all' aer cieco,
La patria e il zio fuggendo, andarne seco.“

54 „Sorse la notte oltra l' usato oscura,
Che sotto l' ombre amiche ne coperse:
Tal che con due donzelle uscii secura,
Compagne elette alle fortune avverse;

50, 6. DEL PATRIO: nella *Conq.:* „del dolce albergo fore“.
52, 8. DI PORGERMI: nella *Conq.:*
D' avvelenarmi a mensa il giorno istesso.

Ma pure indietro alle mie patrie mura
Le luci io rivolgea di pianto asperse:
Nè della vista del natío terreno
Potea partendo saziarle appieno."

55 „Fea l' istesso cammin l' occhio e il pensiero,
E mal suo grado il piede innanzi giva:
Sì come nave, che improvviso e fero
Turbine scioglia dall' amata riva.
La notte andammo e il dì seguente intero
Per lochi ove orma altrui non appariva.
Ci ricovrammo in un castello alfine,
Che siede del mio regno in sul confine."

56 „È d' Aronte il castel (chè Aronte fue
Quel che mi trasse di periglio, e scôrse),
Ma, poi che me fuggito aver le sue
Mortali insidie il traditor si accôrse;
Acceso di furor contr' ambidue,
Le sue colpe medesme in noi ritorse;
Ed ambo fece rei di quell' eccesso
Che commetter in me volle egli stesso."

57 „Disse che Aronte io avea con doni spinto
Fra sue bevande a mescolar veneno,
Per non aver, poi ch' egli fosse estinto,
Chi legge mi prescriva, o tenga a freno:
E che io seguendo un mio lascivo instinto,
Volea raccormi a mille amanti in seno.
Ahi, che fiamma dal cielo anzi in me scenda,
Santa onestà, che io le tue leggi offenda!"

58 „Che avara fame d' oro e sete insieme
Del mio sangue innocente il crudo avesse,
Grave mi è sì; ma vie più il cor mi preme,
Che il mio candido onor macchiar volesse.
L' empio, che i popolari impeti teme,
Così le sue menzogne adorna e tesse,

54, 5. MA PURE: VMCO ecc. Altri, BWEFCrCm ecc.:
Ma, lassa! indietro alle mie patrie mura
Pur le luci volgea di pianto asperse.
Cfr. *Lucan. Phars.* III, 3 e seg. — 7. VISTA: pare essersi dimenticata di aver detto che la notte era *oltre l' usato oscura*, v. 1.

55, 8. CHE SIEDE: nella *Conq.:*
Che oltra l' Eufrate è quasi ermo confine.

57, 5. E CHE: nella *Conq.:*
E che io, sciogliendo a la vergogna il cinto.
7. FIAMMA: cfr. *Virg. Aen.* IV, 25—27.

Che la città del ver dubbia e sospesa,
Sollevata non si armi a mia difesa."

59 „Nè perchè or sieda nel mio seggio, e in fronte
Già gli risplenda la regal corona,
Pone alcun fine a' miei gran danni, all' onte;
Sì la sua feritate oltra lo sprona.
Arder minaccia entro il castello Aronte,
Se di proprio voler non s' imprigiona;
Ed a me, lassa! e insieme ai miei consorti
Guerra annunzia non pur, ma strazj e morti."

60 „Ciò dice egli di far, perchè dal volto
Così lavarsi la vergogna crede;
E ritornar nel grado, onde io l' ho tolto,
L' onor del sangue, e della regia sede.
Ma il timor n' è cagion, che non ritolto
Gli sia lo scettro, onde io son vera erede;
Chè sol s' io caggio, por fermo sostegno
Con le ruine mie puote al suo regno."

61 „E ben quel fine avrà l' empio desire
Che già prescritto si ha il tiranno in mente;
E saran nel mio sangue estinte l' ire,
Che dal mio lagrimar non fiano spente,
Se tu nol vieti. A te rifuggo, o sire,
Io misera fanciulla, orba, innocente;
E questo pianto, onde ho i tuoi piedi aspersi,
Vagliami sì, che il sangue io poi non versi."

62 „Per questi piedi, onde i superbi e gli empi
Calchi: per questa man che il dritto aíta:
Per l' alte tue vittorie, e per que' tempi
Sacri, cui desti, e cui dar cerchi aíta:
Il mio desir, tu che puoi solo, adempi;
E in un col regno a me serbi la vita

58, 8. ARMI: BWEFCrCm ecc. ARMA: VMCO ecc.
59, 2. GIÀ: cfr. *Dante Parad.* VIII, 64. — 7. ED A ME: nella *Conq.*:
E dovunque io mi fugga, o mi dilegue
Le mie sparse fortune ancor persegue.
60, 1. DAL VOLTO: *Petr. in Vita*, Canz. XVII, 5, 14. 15:
Signor mio, che non togli
Omai dal volto mio questa vergogna?
2. LAVRARSI: MCOW ecc. LEVARSI: VBEFCrCm ecc. — 6. OND' IO: nella *Conq.*: „ond' egli è falso erede."
61, 2. CHE GIÀ PRESCRITTO: BWEFCrCm ecc. Altri, VMCO *Conq.* ecc.:
Che già il tiranno ha stabilito in mente.
62, 5. TU CHE PUOI: VMCOCm. CHE TU PUOI: BWEFCr.

La tua pietà: ma pietà nulla giove,
Se anco te il dritto e la ragion non move.“

63 „Tu, cui concesse il cielo, e dièlti in fato
Voler il giusto, e poter ciò che vuoi,
A me salvar la vita, a te lo stato
(Chè tuo fia, se io il ricovro) acquistar puoi.
Fra numero sì grande a me sia dato
Diece condur de' tuoi più forti eroi:
Chè avendo i padri amici e il popol fido,
Bastan questi a ripormi entro al mio nido.“

64 „Anzi un de' primi, alla cui fe' commessa
È la custodia di secreta porta,
Promette aprirla, e nella reggia stessa
Porci di notte tempo; e sol mi esorta
Che io da te cerchi alcuna aíta; e in essa,
Per picciola che sia, si riconforta
Più che se altronde avesse un grande stuolo
Tanto l' insegne estima e il nome solo.“

65 Ciò detto tace, e la risposta attende
Con atto che in silenzio ha voce e preghi.
Goffredo il dubbio cor volve e sospende
Fra pensier varj, e non sa dove il pieghi.
Teme i barbari inganni, e ben comprende
Che non è fede in uom che a Dio la neghi.
Ma d' altra parte in lui pietoso affetto
Si desta, che non dorme in nobil petto.

66 Nè pur l' usata sua pietà natía
Vuol che costei della sua grazia degni;
Ma il move utile ancor: chè util gli fia
Che nell' imperio di Damasco regni
Chi da lui dipendendo apra la via
Ed agevoli il corso ai suoi disegni;

63, 1. TU: nella *Conq:* è interposta tra la st. 61 e la 62 quest' altra, che è una variante della presente:

A te concede il cielo, e dielti il fato
Poter, voler, sol di giustizia amico;
Salvami dunque (e ne sarai lodato)
In caste membra l' animo pudico.
E ritogli il mio regno a quello ingrato
Ch' è a onestate e tuo crudel nemico.
Basta eletto fra gli altri un fido stuolo;
Tanto estimo le insegne e il nome solo.

2. POTER: cf. *Dante Inf.* III, 95.

65, 2. CON ATTO: *Petr. in Vita,* Son. CLX, 11:
Ed un atto che parla con silenzio.

E genti ed arme gli ministri ed oro
Contra gli Egizj e chi sarà con loro.

67 Mentre ei così dubbioso a terra vòlto
Lo sguardo tiene, e il pensier volve e gira;
La donna in lui si affisa, e dal suo volto
Intenta pende, e gli atti osserva e mira:
E perchè tarda, oltr' al suo creder, molto
La risposta, ne teme e ne sospira.
Quegli la chiesta grazia alfin negolle;
Ma diè risposta assai cortese e molle:

68 „Se in servigio di Dio, che a ciò n' elesse,
Non s' impiegasser qui le nostre spade,
Ben tua speme fondar potresti in esse,
E soccorso trovar, non che pietade:
Ma se queste sue gregge e queste oppresse
Mura non torniam prima in libertade,
Giusto non è, con iscemar le genti,
Che di nostra vittoria il corso allenti."

69 „Ben ti prometto (e tu per nobil pegno
Mia fe' ne prendi, e vivi in lei secura)
Che, se mai sottrarremo al giogo indegno
Queste sacre ed al ciel dilette mura;
Di ritornarti al tuo perduto regno,
Come pietà n' esorta, avrem poi cura.
Or mi farebbe la pietà men pio,
Se anzi il suo dritto io non rendessi a Dio."

70 A quel parlar chinò la donna e fisse
Le luci a terra, e stette immota alquanto;
Poi sollevolle rugiadose, e disse,
Accompagnando i flebili atti al pianto:
„Misera! ed a qual' altra il ciel prescrisse
Vita mai grave ed immutabil tanto,
Che si cangia in altrui mente e natura
Pria che si cangi in me sorte sì dura?"

67, 1. MENTRE: cfr. *Virg. Aen.* VII, 249 e segg. — 8. RISPOSTA: 2 Codd. MCOEFCm. RIPULSA: BWCr*Conq.* ecc.

68, 2. NON S' IMPIEGASSER: 3 Codd. VMCO ecc. Altri BWEFCr Cm ecc.:

Vòlte non fosser qui le nostre spade.

Nella *Conq.*:

Vòlta la mia non fosse e le altre spade.

4. NON CHE: *Petr. in Vita*, Son. I, 8:

Spero trovar pietà, non che perdono.

69, 7. MEN PIO: *Dante Parad.* IV, 105;

Per non perder pietà si fe' spietato.

70, 1. FISSA: cfr. *Arios. Orl.* VIII, 39.

71 „Nulla speme più resta: invan mi doglio:
Non han più forza in uman petto i preghi.
Forse lice sperar che il mio cordoglio,
Che te non mosse, il reo tiranno pieghi?
Nè già te d' inclemenza accusar voglio,
Perchè il picciol soccorso a me si neghi;
Ma il cielo accuso, onde il mio mal discende,
Che in te pietate inesorabil rende.“

72 „Non tu, signor, nè tua bontade è tale;
Ma il mio destino è che mi nega aíta:
Crudo destino, empio destin fatale,
Uccidi omai questa odiosa vita.
L' avermi priva, oimè! fu picciol male
De' dolci padri in loro età fiorita,
Se non mi vedi ancor del regno priva,
Qual vittima al coltello andar cattiva.“

73 „Chè, poichè legge di onestate e zelo
Non vuol che qui sì lungamente indugi,
A cui ricorro intanto? ove mi celo?
O quai contra il tiranno avrò rifugi?
Nessun loco sì chiuso è sotto il cielo,
Che all' ôr non s' apra: or perchè tanti indugi?
Veggio la morte, e se il fuggirla è vano,
Incontro a lei n' andrò con questa mano.“

74 Qui tacque; e parve che un regale sdegno
E generoso l' accendesse in vista:
E il piè volgendo, di partir fea segno,
Tutta negli atti dispettosa e trista.
Il pianto si spargea senza ritegno,
Come ira suol produrlo a dolor mista:
E le nascenti lagrime a vederle
Erano ai rai del sol cristalli e perle.

71, 5. NÈ GIÀ: cfr. *Virg. Aen.* XI, 164 e segg.

73, 3. A CUI: cfr. *Virg. Aen.* II, 69 e segg. — 6. ALL' ÔR: 3 Codd. COCrCm*Conq.* ecc. ALL' HOR: M. A LOR: VBW ecc. Sarebbe troppo iperbolico il dire che nessun luogo sotto il cielo è inaccessibile ai nemici di Armida, oltrecchè, avendo parlato del tiranno solo, avrebbe dovuto dire *a lui*, non *a lor*. Verissima invece la sentenza che ogni luogo si apre *all' ôr*, cioè all' oro.

74, 5. IL PIANTO: 3 Codd. VMCOEFCrCm ecc. La B. il W. ecc. hanno:

Spargeasi il pianto fuor senza ritegno.

8. CRISTALLI: *Petr. in Vita*, Son. CVI, 14:

Fiamma i sospir, le lagrime cristallo.

Ibid. Canz. XI, 4, 9. 10:

Ch' oro forbito e perle
Eran quel dì a vederle.

75 Le guance asperse di que' vivi umori,
Che giù cadean sin della veste al lembo,
Parean vermigli insieme e bianchi fiori,
Se pur gl' irriga un rugiadoso nembo,
Quando su l' apparir de' primi albóri
Spiegano all' aure liete il chiuso grembo;
E l' alba che li mira se n' appaga,
Di adornarsene il crin diventa vaga.

76 Ma il chiaro umor, che di sì spesse stille
Le belle gote e il seno adorno rende,
Opra effetto di foco, il quale in mille
Petti serpe celato, e vi si apprende.
Oh, miracol d' Amor, che le faville
Tragge del pianto, e i cor nell' acqua accende!
Sempre sovra natura egli ha possanza:
Ma in virtù di costei sè stesso avanza.

77 Questo finto dolor da molti elice
Lagrime vere, e i cor più duri spetra.
Ciascun con lei si affligge, e fra sè dice:
„Se mercè da Goffredo or non impetra,
Ben fu rabbiosa tigre a lui nutrice,
E il produsse in aspr' alpe orrida pietra,
O l' onda che nel mar si frange e spuma:
Crudel, che tal beltà turba e consuma."

78 Ma il giovinetto Eustazio, in cui la face
Di pietade e di amore è più fervente,
Mentre bisbiglia ciascun altro e tace,
Si tragge avanti, e parla audacemente:
„O germano e signor, troppo tenace
Del suo primo proposto è la tua mente,
Se al consenso commun che brama e prega,
Arrendevole alquanto or non si piega."

79 „Non dico io già, che i principi che a cura
Si stanno qui de' popoli soggetti,
Torcano il piè dalle oppugnate mura,
E sian gli uffiej lor da lor negletti;
Ma fra noi, che guerrier siam di ventura,
Senz' alcun proprio peso, e meno astretti

77, 1. ELICE: cava; lat. *elicit.* — 5. TIGRE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 365 e segg. — 6. ASPR' ALPE: *Petr. in Vita*, Sest. VIII, 3:

Ella si sta pur come aspr' alpe a l' aura.

78, 4. SI TRAGGE: nella *Conq.*:

Osa scoprir quel che nell' alma sente.

6. PRIMO PROPOSTO: cf. *Dante Inf.* II, 138.

Alle leggi degli altri, elegger diece
Difensori del giusto a te ben lece";

80 „Chè al servigio di Dio già non si toglie
L' uom che innocente vergine difende;
Ed assai care al ciel son quelle spoglie
Che d' ucciso tiranno altri gli appende.
Quando dunque all' impresa or non m' invoglie
Quell' util certo che da lei si attende,
Mi ci move il dover; chè a dar tenuto
È l' ordin nostro alle donzelle ajuto."

81 „Ah! non sia ver, per Dio, che si ridica
In Francia, e dove in pregio è cortesia,
Che si fugga da noi rischio o fatica
Per cagion così giusta e così pia.
Io per me qui depongo elmo e lorica:
Qui mi scingo la spada, e più non fia
Che adopri indegnamente arme o destriero,
O il nome usurpi mai di cavaliero."

82 Così favella; e seco in chiaro suono
Tutto l' ordine suo concorde freme;
E, chiamando il consiglio utile e buono,
Co' preghi il capitan circonda e preme.
„Cedo", egli disse allora, „e vinto sono
Al concorso di tanti uniti insieme.
Abbia, se parvi, il chiesto don costei,
Dai vostri sì, non dai consigli miei."

83 „Ma se Goffredo di credenza alquanto
Pur trova in voi, temprate i vostri affetti."
Tanto sol disse; e basta lor ben tanto,
Perchè ciascun quel ch' ei concede accetti.
Or che non può di bella donna il pianto,
Ed in lingua amorosa i dolci detti?
Esce da vaghe labbra aurea catena,
Che l' alme a suo voler prende ed affrena.

80, 3. CARE: *Senec. Herc.* Act. IV: *Victima haud ulla amplior Potest, magisque optima mactari Jovi Quam rex iniquus.* — 7. MI CI MOVE: nella *Conq.:*

È debita al valor; chè meno increbbe
Morte talvolta a chi morì, s' ei debbe.

8. L' ORDIN: di cavalieri erranti.

81, 2. E DOVE: WEFCrCm ecc. — O DOVE: VBMCO ecc.

82, 1. COSÌ: cfr. *Virg. Aen.* I, 559 e segg. — 3. E, CHIAMANDO: nella *Conq.:*

E stimando il consiglio accorto e buono.

84 Eustazio lei richiama, e dice: „Omai
Cessi, vaga donzella, il tuo dolore;
Chè tal da noi soccorso in breve avrai,
Qual par che più richiegga il tuo timore.“
Serenò allora i nubilosi rai
Armida, e sì ridente apparve fuore,
Che innamorò di sue bellezze il cielo,
Asciugandosi gli occhi col bel velo.

85 Rendè lor poscia in dolci e care note
Grazie per le alte grazie a lei concesse,
Mostrando che sariano al mondo note
Mai sempre, e sempre nel suo core impresse:
E ciò che lingua esprimer ben non puote,
Muta eloquenza ne' suoi gesti espresse:
E celò sì sotto mentito aspetto
Il suo pensier, che altrui non diè sospetto.

86 Quinci vedendo che fortuna arriso
Al gran principio di sue frodi avea,
Prima che il suo pensier le sia preciso,
Dispon di trarre al fine opra sì rea,
E far con gli atti dolci, e col bel viso,
Più che con le arti lor Circe o Medea;
E in voce di sirena ai suoi concenti
Addormentar le più svegliate menti.

87 Usa ogni arte la donna, onde sia côlto
Nella sua rete alcun novello amante;
Nè con tutti, nè sempre un stesso volto
Serba, ma cangia a tempo atti e sembiante.

84, 3. CHÈ TAL: nella *Conq.:*

Perchè tosto da noi soccorso avrai,
Come più si conviene al tuo timore.

8. ASCIUGANDOSI: *Petr. in Vita*, Canz. XI, 3, 12. 13:

E faccia forza al cielo,
Asciugandosi gli occhi col bel velo.

85, 1. RENDÈ: nella *Conq.:*

Rende lor poscia in più soavi note
Grazie per grazia di cotanta stima,
Mostrando che sarian famose e note
Ad ogni gente e in ogni estranio clima;
E ciò ch' esprimer lingua altrui non puote,
Par che muta eloquenza in atto esprima;
E tien la fraude sua nel cor secreta,
Più che in guisa mortale adorna e lieta.

86, 3. PRECISO: tagliato, interrotto, impedito; cf. *Dante Parad.* XXX, 30. — 6. CIRCE: cf. *Dante Inf.* XXVI, 91. *Purg.* XIV, 42. — MEDEA: cfr. *Dante Inf.* XVIII, 96.

Or tien pudica il guardo in sè raccolto;
Or lo rivolge cupido e vagante:
La sferza in quegli, il freno adopra in questi,
Come lor vede in amar lenti o presti.

88 Se scorge alcun, che dal suo amor ritiri
L' alma, e i pensier per diffidenza affrene,
Gli apre un benigno riso, e in dolci giri
Volge le luci in lui liete e serene:
E così i pigri e timidi desiri
Sprona, ed affida la dubbiosa spene;
Ed infiammando le amorose voglie,
Sgombra quel gel che la paura accoglie.

89 Ad altri poi, che audace il segno varca,
Scorto da cieco e temerario duce,
De' cari detti e de' begli occhi è parca,
E in lui timore e riverenza induce:
Ma fra lo sdegno, onde la fronte è carca,
Pur anco un raggio di pietà riluce;
Sì che altri teme ben, ma non dispera,
E più s' invoglia, quanto appar più altera.

90 Stassi talvolta ella in disparte alquanto,
E il volto e gli atti suoi compone e finge
Quasi dogliosa; e infin sugli occhi il pianto
Tragge sovente, e poi dentro il respinge.
E con queste arti a lagrimar intanto
Seco mille alme semplicette astringe;
E in foco di pietà strali d' amore
Tempra, onde pèra a sì fort' arme il core.

87, 6. CUPIDO: cfr. *Dante Purg.* XXXII, 154 e segg. *Petr. Trionf. Mor.* II, 100 e segg.

88, 1. SE SCORGE: nella *Conq.:*

Ed a chi da' suoi lacci il piè ritiri,
E gli arditi pensier temendo affrene,
Apre un benigno riso, e in dolci giri
Volge le luci più del ciel serene.

90, 1. STASSI: nella *Conq.:*

Stassi talvolta tacita e pensosa,
E il volto e gli atti suoi compone e finge;
E qualche finta lagrima amorosa
Ora tragge sugli occhi, or la respinge,
Come chi teme e lagrimar non osa;
Così mille alme semplicette astringe,
E in foco di pietà strali d' amore
Dolci contempra, indi gli avventa al core.

Volge a gli amanti il piede e le parole
E di lieto color si adorna e veste;
E lampeggiar fa, quasi un novo sole
Il chiaro sguardo e il bel viso celeste......

91 Poi, sì come ella a quel pensier s' invole,
E novella speranza in lei si deste,
Vêr gli amanti il piè drizza e le parole,
E di gioja la fronte adorna e veste:
E lampeggiar fa, quasi un doppio sole,
Il chiaro sguardo e il bel riso celeste
Su le nebbie del duolo oscure e folte,
Che avea lor prima intorno al petto accolte.

92 Ma mentre dolce parla, e dolce ride,
E di doppia dolcezza inebbria i sensi
Quasi dal petto lor l' alma divide,
Non prima usata a quei diletti immensi.
Ahi crudo Amor, ch' egualmente ne ancide
L' assenzio e il mel che tu fra noi dispensi;
E d' ogni tempo egualmente mortali
Vengon da te le medicine e i mali!

93 Fra sì contrarie tempre in ghiaccio e in foco,
In riso e in pianto, e fra paura e spene,
Inforsa ogni suo stato, e di lor gioco
L' ingannatrice donna a prender viene.
E se alcun mai con suon tremante e fioco
Osa parlando di accennar sue pene,
Finge, quasi in amor rozza e inesperta,
Non veder l' alma ne' suoi detti aperta

94 O pur le luci vergognose e chine
Tenendo, di onestà s' orna e colora;
Sì che viene a celar le fresche brine
Sotto le rose onde il bel viso infiora;
Qual nell' ore più fresche e mattutine
Del primo nascer suo veggiam l' aurora;
E il rossor dello sdegno insieme n' esce
Con la vergogna, e si confonde e mesce.

---

92. 1. DOLCE PARLA: *Horat. Od.* I. XXII, 23. 24:

Dulce ridentem Lalagen amabo,
Dulce loquentem.

Petr. in Vita, Son. CVIII, 14:

E come dolce parla e dolce ride.

93. 3. INFORSA: rende incerto; cfr. *Dante Parad.* XXIV, 87. *Petr. in Vita*, Son. CI, 4:

Mi rota sì, ch' ogni mio stato inforsa.

Nella *Conq.*:

Gl' inforsa e rota, e i lor tormenti in gioco....

94. 1. VERGOGNOSE: *Dante Inf.* III, 79:

Allor con gli occhi vergognosi e bassi.

95 Ma se prima negli atti ella si accorge
D' uom che tenti scoprir le accese voglie,
Or gli s' invola e fugge, ed or gli porge
Modo onde parli, e in un tempo il ritoglie.
Così il dì tutto in vano error lo scorge;
Stanco e deluso poi di speme il toglie.
Ei si riman qual cacciator che a sera
Perda alfin l' orma di seguita fera.

96 Queste fur l' arti, onde mille alme e mille
Prender furtivamente ella potéo;
Anzi pur furon l' arme onde rapille,
Ed a forza d' Amor serve le feo.
Qual meraviglia or fia, se il fero Achille
D' Amor fu preda, ed Ercole e Teséo;
Se ancor chi per Gesù la spada cinge
L' empio ne' lacci suoi talora stringe?

95, 1. MA SE: nella *Conq.:*
Ma se prevede e di lontan s' accorge......
Or gli s' invola; or loco e modo porge
Onde ragioni, e subito il ritoglie.

96, 7. CINGE: *Petr. Rim.* P. IV. Son. VI, 14:
E per Gesù cingete omai la spada.

CANTO QUINTO.

ARGOMENTO. Prime discordie tra' Cristiani. — Rinaldo uccide Gernando e parte dal campo. — I Campioni di Armida. — Triste novelle. — Esortazioni di Goffredo.

---

1 Mentre in tal guisa i cavalieri alletta
Nell' amor suo l' insidiosa Armida,
Nè solo i diece a lei promessi aspetta,
Ma di furto menarne altri confida;
Volge tra sè Goffredo a cui commetta
La dubbia impresa, ov' ella esser dee guida;
Chè degli avventurier la copia e il merto,
E il desir di ciascuno il fanno incerto.

1, 5. A CUI: nella *Conq.:*
— — — — a qual commetta
La dubbia impresa più secura guida.

2 Ma con provvido avviso alfin dispone,
Ch' essi un di loro scelgano a sua voglia,
Che succeda al magnanimo Dudone,
E quella elezion sovra sè toglia.
Così non avverrà ch' ei dia cagione
Ad alcun d' essi che di lui si doglia:
E insieme mostrerà di aver nel pregio,
In cui deve a ragion, lo stuolo egregio.

3 A sè dunque li chiama, e lor favella
„Stata è da voi la mia sentenza udita,
Ch' era, non di negare alla donzella,
Ma di darle in stagion matura aíta.
Di novo or la propongo; e ben puote ella
Esser dal parer vostro anco seguita;
Chè nel mondo mutabile e leggiero
Costanza è spesso il variar pensiero."

4 „Ma se stimate ancor che mal convegna
Al vostro grado il rifiutar periglio:
E se pur generoso ardire sdegna
Quel che troppo gli par cauto consiglio:
Non fia che involontarj io vi ritegna,
Nè quel che già vi diedi or mi ripiglio;
Ma sia con esso voi, com' esser deve,
Il fren del nostro imperio lento e lieve."

5 „Dunque lo starne e il girne io son contento
Che dal vostro piacer libero penda.
Ben vo' che pria facciate al duce spento
Successor novo, e di voi cura ei prenda:
E tra voi scelga i diece a suo talento,
Non già di diece il numero trascenda;
Chè in questo il sommo imperio a me riservo:
Non fia l' arbitrio suo per altro servo."

3, 8. COSTANZA: *Cic. ad Att.:* Nemo enim doctus mutationem consilii inconstantiam dixerit.

4, 5. NON FIA: nella *Conq.:*

Non avverrà che a forza io vi ritegna.

5, 1. E IL GIRNE: MCOCm*Conq.* ecc. O IL GIRNE: 3 Codd. VBWCr ecc. — 4. SUCCESSOR: *Gal.:* „Qui dà ordine Goffredo che si deva fare un successore a Dudone, che sia capo degli avventurieri, ma però, ch' io mi ricordi, non se ne fa poi altro, seguitando pur il Poeta di propor molte cose, le quali gli cascano poi dalla mente e si smarriscono nella penna." — 5. E TRA VOI: nella *Conq.:*

Ed invitto di forza e d' ardimento
I diece scelga a far del torto emenda.

6 Così disse Goffredo; e il suo germano,
Consentendo ciascun, risposta diede:
„Sì come a te conviensi, o capitano,
Questa lenta virtù che lunge vede,
Così il vigor del core e della mano,
Quasi debito a noi, da noi si chiede:
E saría la matura tarditate,
Che in altri è provvidenza, in noi viltate.“

7 „E poichè il rischio è di sì lieve danno
Posto in lance col pro che il contrappesa.
Te permettente, i dieci eletti andranno
Con la donzella all' onorata impresa.“
Così conclude; e con sì adorno inganno
Cerca di ricoprir la mente accesa
Sotto altro zelo: e gli altri anco di onore
Fingon desio, quel che è desio di amore.“

8 Ma il più giovin Buglione, il qual rimira
Con geloso occhio il figlio di Sofia,
La cui virtute invidiando ammira,
Che in sì bel corpo più cara venía,
Nol vorrebbe compagno, e al cor gl' inspira
Cauti pensier l' astuta gelosia;
Onde, tratto il rivale a sè in disparte,
Ragiona a lui con lusinghevol arte:

9 „O di gran genitor maggior figliuolo,
Che il sommo pregio in arme hai giovinetto:
Or chi sarà del valoroso stuolo,
Di cui parte noi siamo, in duce eletto?
Io, che a Dudon famoso, appena e solo
Per l' onor dell' età, vivea soggetto:
Io, fratel di Goffredo, a chi più deggio
Ceder omai? Se tu non sei, nol veggio.“

10 „Te, la cui nobilità tutt' altre agguaglia,
Gloria e merito di opre a me prepone:

6, 1. GERMANO: Eustazio.

7, 3. TE PERMETTENTE: se tu 'l permetti; il *Petr.:* „Dio permettente.“

8, 1. GIOVIN: Eustazio. — 2. FIGLIO: Rinaldo; cfr. I, 59. — 4. PIÙ CARA: cfr. *Virg. Aen.* V, 344. — 7. RIVALE: *Gal.:* „Perchè chiama *rivale* Rinaldo, il quale non ha pelo che pensi ad Armida?“ Perchè lo *crede* suo rivale.

9, 1. GENITOR: Bertoldo; cfr. I, 50. *Horat. Od.* I. XVI, 1:
O matre pulchra filia pulchrior.

2. CHE IL: nella *Conq.:*
Che hai d' arme il pregio e di valor perfetto.

Nè sdegnerebbe in pregio di battaglia
Minor chiamarsi anco il maggior Buglione:
Te dunque in duce bramo, ove non caglia
A te di questa sira esser campione:
Nè gia credo io che quell' onor tu curi,
Che da fatti verrà notturni e scuri."

11 „Nè mancherà qui loco, ove s' impieghi
Con più lucida fama il tuo valore.
Or io procurerò, se tu nol nieghi,
Che a te concedan gli altri il sommo onore.
Ma perchè non so ben dove si pieghi
L' irresoluto mio dubbioso core,
Impetro or io da te, che a voglia mia
O segua poscia Armida, o teco stia."

12 Qui tacque Eustazio; e questi estremi accenti
Non proferì senza arrossarsi in viso;
E il mal celati suoi pensieri ardenti
L' altro ben vide, e mosse ad un sorriso.
Ma perchè a lui colpi di amor più lenti
Non hanno il petto oltra la scorza inciso;
Nè molto impaziente è di rivale,
Nè la donzella di seguir gli cale:

13 Ben altamente ha nel pensier tenace
L' acerba morte di Dudon scolpita;
E si reca a disnor, che Argante audace
Gli soprastía lunga stagione in vita:
E parte di sentire anco gli piace
Quel parlar che al dovuto onor l' invita:
E il giovinetto cor si appaga e gode
Del dolce suon della verace lode.

14 Onde così rispose: „I gradi primi
Più meritar che conseguir desio;
Nè, purchè me la mia virtù sublimi,
Di scettri altezza invidiar degg' io.
Ma se all' onor mi chiami, e che lo stimi
Debito a me, non ci verrò restío:
E caro esser mi dee che mi sia mostro
Sì bel segno da voi del valor nostro."

12, 6. OLTRA LA SCORZA: nella *Conq.:* „oltra la gonna". — 7. NÈ MOLTO: nella *Conq.:*

Nè la donzella di seguir gli calse,
Nè ricusò d' amor scuse non false.

13, 1. TENACE: cfr. *Virg. Aen.* I, 26 e seg.

14, 7. CHE MI SIA MOSTRO: VMCOCm ecc. CHE SIA DIMOSTRO: 3 Codd. BWEFCr ecc.

15 „Dunque io nol chiedo e nol rifiuto; e quando
Duce io pur sia, sarai tu degli eletti.“
Allora lascia Eustazio, e va piegando
De' suoi compagni al suo voler gli affetti.
Ma chiede a prova il principe Gernando
Quel grado; e benchè Armida in lui saetti,
Men può nel cor superbo amor di donna,
Che avidità di onor, che se n' indonna.

16 Sceso Gernando è da' gran re norvegi,
Che di molte provincie ebber l' impero;
E le tante corone e scettri regi
E del padre e degli avi il fanno altero.
Altero è l' altro de' suoi proprj pregi
Più che dell' opre che i passati fèro;
Ancor che gli avi suoi cento e più lustri
Stati sian chiari in pace, e in guerra illustri.

15, 8. INDONNA: impadronisce; cfr. *Dante Parad.* VII, 13. Nella *Conq.:*
Di quel disio d' onor che in lui s' indonna.

16, 1. GERNANDO: più ampiamente nella *Conq.* di Gernando e de' Normandi:

Essi ancor sin di là 've il mar circonda
Tre regni estremi de la fredda terra,
Fuor ch' una parte che l' instabil onda
Non cinge, e muro non circonda e serra,
Passâr di Sena ne l' antica sponda;
E quivi soggiogâr le genti in guerra,
Possenti in arme, e gloriosi e grandi,
Detti Norvegi prima e poi Normandi.

Quinci nel fortunato almo terreno
Sen venne ad onorate imprese eccelse
Già Roberto Guiscardo, e presso al seno
Del mar d' Adria sonante il lido scelse;
E ingombrando di là sino al Tirreno
La Puglia e il Principato, albergo felse;
E in Pachino e in Peloro e in Lilibeo
Lasciò di greche spoglie alto trofeo.

E l' isola del fuoco e il monte adusto
Mirâr la gloriosa antica insegna,
Sottratti al giogo pur del Greco Augusto,
Mentre il torto cammino errando ei segna.
E d' ubbidir, quasi tiranno ingiusto,
Al vicario di Cristo il reo disdegna.
Nacquer sotto il benigno e chiaro cielo
Gli altri, dove si tempra ardore e gelo.

E come âlbor traslata in nobil parte
A l' aure fresche, a' tepidi splendori
Alza il crine e le braccia intorno sparte
Spiegando verdi fronde e frutti e fiori,
Chè il Sol gli splende amico e Giove e Marte,
Così, fra le vittorie e fra gli onori,
Di peregrina stirpe i pregi accrebbe
La bella Italia, a cui tanto ella debbe.

17 Ma il barbaro signor, che sol misura
Quanto l' oro e il domino oltre si stenda,
E per sè stima ogni virtute oscura,
Cui titolo regal chiara non renda:
Non può soffrir che in ciò ch' egli procura,
Seco di merto il cavalier contenda:
E se ne cruccia sì, che oltra ogni segno
Di ragione il trasporta ira e disdegno.

18 Talchè il maligno spirito d' Averno,
Che in lui strada sì larga aprir si vede,
Tacito in sen gli serpe, ed al governo
De' suoi pensieri lusingando siede:
E qui più sempre l' ira e l' odio interno
Inacerbisce, e il cor stimola e fiede:
E fa che in mezzo all' alma ognor' risuoni
Una voce che a lui così ragioni:

19 „Teco giostra Rinaldo: or tanto vale
Quel suo numero van di antichi eroi?
Narri costui, che a te vuol farsi eguale,
Le genti serve e i tributarj suoi:
Mostri gli scettri, e in dignità regale
Paragoni i suoi morti ai vivi tuoi.
Ah quanto osa un signor d' indegno stato,
Signor che nella serva Italia è nato!“

20 Vinca egli o perda omai; fu vincitore
Sin da quel dì che emulo tuo divenne.
Chè dirà il mondo (e ciò fia sommo onore):
‚Questi già con Gernando in gara venne.‘

18, 7. 8. RISUONI — RAGIONI: VBO ecc. RISUONA — RAGIONA: MCW EFCrCm ecc. Nella *Conq.:*

E quasi nube che si squarcia e tuona
Mesta voce nell' alma a lui risuona.

19, 1. GIOSTRA: cfr. *Ovid. Metam.* XIII, 6 e segg. Nella *Conq.:*

Teco giostra Riccardo: a te s' agguaglia
Quel che si vanta pur degli avi suoi:
Quasi nom per corseggiare in pregio saglia,
E i ladroni del mar sien degni eroi.
Deh! quali arti di pace e di battaglia
Già fra gli Occidentali o fra gli Eoi
Da lor usate ei narra? e non si scorna
Mentre de' suoi prede e rapine adorna.

8. SERVA: cfr. *Dante Purg.* VI, 76.

20, 1. VINCA: cfr. *Ovid. Metam.* XIII, 16 e segg. — FU VINCITORE SIN DA QUEL DÌ. MCOEFCm ecc. CHÈ VINCITORE FU INSINO ALLOR: 3 Codd. VBCr ecc. CHÈ VINCITORE FU SIN DAL DÌ: W.; lezione arbitraria.

Poteva a te recar gloria e splendore
Il nobil grado che Dudon pria tenne:
Ma già non meno esso da te n' attese;
Costui scemò suo pregio allor che il chiese.

21 „E se, poi che altri più non parla o spira,
De' nostri affari alcuna cosa sente,
Come credi che in ciel di nobil' ira
Il buon vecchio Dudon si mostri ardente?
Mentre in questo superbo i lumi gira,
Ed al suo temerario ardir pon mente;
Che seco ancor, l' età sprezzando e il merto,
Fanciullo osa agguagliarsi ed inesperto."

22 „E l' osa pure, e il tenta, e ne riporta
In vece di castigo onore e laude:
E v' è chi ne 'l consiglia, e ne l' esorta,
(O vergogna comune!) e chi gli applaude.
Ma se Goffredo il vede, e gli comporta
Che di ciò che a te dêssi, egli ti fraude,
Nol soffrir tu: nè già soffrir lo dêi,
Ma ciò che puoi dimostra, e ciò che sei."

23 Al suon di queste voci arde lo sdegno
E cresce in lui, quasi commossa face:
Nè capendo nel cor gonfiato e pregno,
Per gli occhi n' esce e per la lingua audace.
Ciò che di riprensibile e d' indegno
Crede in Rinaldo, a suo disnor non tace:
Superbo e vano il finge, e il suo valore
Chiama temerità pazza e furore.

24 E quanto di magnanimo e d' altero
E d' eccelso e d' illustre in lui risplende,
Tutto (adombrando con mal' arti il vero)
Pur come vizio sia, biasma e riprende:
E ne ragiona sì che il cavaliero,
Emulo suo, pubblico il suon ne intende.

21, 2. DE' NOSTRI: nella *Conq.:*
Le opere de' mortali o vede o sente.
6. TEMERARIO: *Petr. Rim.* P. IV. Canz. I, 7. 1:
Pon mente al temerario ardir di Serse.

22, 6. CHE DI CIÒ: nella *Conq.:*
Che al tuo onore egli faccia altraggio o fraude.

23, 6. A SUO DISNOR: nella *Conq.:*
— — — ei non l' asconde e tace,
Ma pazzo il finge, e in quella etate acerba
Vana la gloria e la virtù superba.

Non però sfoga l' ira, o si raffrena
Quel cieco impeto in lui che a morte il mena.

25 Chè il reo demon, che la sua lingua move
Di spirto in vece, e forma ogni suo detto,
Fa che gl' ingiusti oltraggi ognor rinnove,
Esca aggiungendo all' infiammato petto.
Loco è nel campo assai capace, dove
Si aduna sempre un bel drappello eletto;
E quivi insieme in torneamenti e in lotte
Rendon le membra vigorose e dotte.

26 Or quivi, allor che vi è turba più folta,
Pur, com' è suo destin, Rinaldo accusa:
E quasi acuto strale in lui rivolta
La lingua, del venen d' Averno infusa:
E vicino è Rinaldo, e i detti ascolta;
Nè puote l' ira omai tener più chiusa:
Ma grida: „Menti!“ e addosso a lui si spinge,
E nudo nella destra il ferro stringe.

27 Parve un tuono la voce, e il ferro un lampo
Che di folgor cadente annunzio apporte.
Tremò colui, nè vide fuga o scampo
Dalla presente irreparabil morte:
Pur, tutto essendo testimonio il campo,
Fa sembiante d' intrepido e di forte;
E il gran nimico attende; e il ferro tratto,
Fermo si reca di difesa in atto.

28 Quasi in quel punto mille spade ardenti
Furon vedute fiammeggiar insieme;
Chè varia turba di mal caute genti
D' ogn' intorno vi accorre, e si urta e preme.
D' incerte voci e di confusi accenti
Un suon per l' aria si raggira e freme,
Qual si ode in riva al mare, ove confonda
Il vento i suoi co' mormorii dell' onda.

29 Ma per le voci altrui già non si allenta
Nell' offeso guerrier l' impeto e l' ira.
Sprezza i gridi e i ripari e ciò che tenta
Chiudergli il varco, ed a vendetta aspira;

25, 5. LOCO: cfr. *Virg. Aen.* VII, 162 e segg. Nella *Conq.:*
Loco è nel campo chiuso, a tutte prove
Da' valorosi cavalieri eletto,
Dove oziosa la virtù non langue;
Benchè cessin talor le morti e il sangue.

27, 2. CADENTE: nella *Conq.:* „acceso“.

E fra gli uomini e l' arme oltre si avventa,
E la fulminea spada in cerchio gira.
Sì, che le vie si sgombra, e solo, ad onta
Di mille difensor, Gernando affronta.

30 E con la man, nell' ira anco maestra,
Mille colpi vêr lui drizza e comparte.
Or al petto, or al capo, or alla destra
Tenta ferirlo, or alla manca parte;
E impetuosa e rapida la destra
È in guisa tal, che gli occhi inganna e l' arte:
Tal che improvvisa e inaspettata giunge,
Ove manco si teme, e fere e punge.

31 Nè cessò mai, finchè nel seno immersa
Gli ebbe una volta e due la fera spada.
Cade il meschin su la ferita, e versa
Gli spirti e l' alma fuor per doppia strada.
L' arme ripone ancor di sangue aspersa
Il vincitor, nè sovra lui più bada;
Ma si rivolge altrove, e insieme spoglia
L' animo crudo, e l' adirata voglia.

32 Tratto al tumulto il pio Goffredo intanto
Vede fero spettacolo improvviso:
Steso Gernando, il crin di sangue e il manto
Sordido e molle, e pien di morte il viso.
Ode i sospiri e le querele e il pianto
Che molti fan sovra il guerriero ucciso.
Stupido chiede: „Or qui, dove men lece,
Chi fu che ardì cotanto, e tanto fece?"

33 Arnaldo, un de' più cari al prence estinto
Narra (e il caso in narrando aggrava molto)
Che Rinaldo l' uccise, e che fu spinto
Da leggiera cagion d' impeto stolto:

29, 6. GIRA: *Virg. Aen.* IX, 439. 440: *Ac rotat ensem fulmineum.*
7. SÌ CHE: nella *Conq.:*
Sì che le vie si sgombra, e rompe il cerchio,
E solo al suo nemico ei par soverchio.

30, 2. MILLE: nelle *Conq.:*
Raddoppia i feri colpi e gli comparte.

31, 4. PER DOPPIA: nella *Conq.:*
L' alme e gli spirti fuor per ampia strada;
cfr. *Virg. Aen.* II, 532. — 7. SPOGLIA: depone.

32, 2. FERO: nella *Conq.:*
Vede tumulto, orror, lutto improvviso.
Nel v. 1. pose *romore* invece di *tumulto.*

E che quel ferro che per Cristo è cinto,
Ne' campioni di Cristo avea rivolto;
E sprezzato il suo impero, e quel divieto
Che fe' pur dianzi, e che non è secreto:

34 E che per legge è reo di morte, e deve,
Come l' editto impone, esser punito:
Sì perchè il fallo in sè medesmo è greve,
Sì perchè in loco tale egli è seguito.
Chè, se dell' error suo perdon riceve,
Fia ciascun altro per l' esempio ardito;
E che gli offesi poi quella vendetta
Vorranno far che ai giudici si aspetta.

35 Onde per tal cagion discordie e risse
Germoglieran fra quella parte e questa:
Rammentò i merti dell' estinto, e disse
Tutto ciò che o pietade o sdegno desta.
Ma si oppose Tancredi, e contradisse,
E la causa del reo dipinse onesta.
Goffredo ascolta, e in rigida sembianza
Porge più di timor che di speranza.

36 Soggiunse allor Tancredi: „Or ti sovvegna
Saggio signor, chi sia Rinaldo, e quale;
Qual per sè stesso onor gli si convegna,
E per la stirpe sua chiara e regale,
E per Guelfo suo zio: non dee chi regna
Nel castigo con tutti esser eguale.
Vario è l' istesso error ne' gradi varj:
E sol l' egualità giusta è co' pari."

37 Risponde il capitan: „Dai più sublimi
Ad ubbidire imparino i più bassi.
Mal, Tancredi, consigli; e male stimi,
Se vuoi che i grandi in sua licenza io lassi.
Qual fôra imperio il mio, se a' vili ed imi,
Sol duce della plebe io comandassi?
Scettro impotente, e vergognoso impero;
Se con tal legge è dato, io più nol chero."

34, 6. PER L' ESEMPIO: *Cic. ad Caj. Serv.:* „Quod exemplo fit, id etiam fieri jure putant homines."

36, 6. NEL CASTIGO: nella *Conq.:*

A tutti i falli dar la pena eguale.

37, 8. CHERO: chiedo; dall' antico *chérere*, lat. *quaerere;* cfr. *Dante Parad.* III, 93 nt. *Diez Rom. Gram.* II³, pag. 164.

38 „Ma libero fu dato, e venerando,
Nè vo' che alcun di autorità lo scemi.
E so ben io come si deggia e quando
Ora diverse impor le pene e i premj,
Ora, tenor di egualità serbando,
Non separar dagl' infimi i supremi."
Così dicea; ne rispondea colui,
Vinto da riverenza, ai detti sui.

39 Raimondo, imitator della severa,
Rigida antichità, lodava i detti.
„Con queste arti", dicea, chi bene impera
Si rende venerabile ai soggetti;
Chè già non è la disciplina intera,
Ove uom perdono e non castigo aspetti.
Cade ogni regno, e ruinosa è senza
La base del timor ogni clemenza."

40 Tal ei parlava; e le parole accolse
Tancredi, e più fra lor non si ritenne;

38, 2. NÈ VO': nella *Conq.:*
Nè l' onor suo, nè il suo timor si scemi.

39, 7. CADE: *Cic. de Off.:* „Reipublicae causa adhibenda est severitas clementiae, sine qua administrari recte civitas non potest."

40, 1. TAL: nella *Conq.:* manca questa e la seguente stanza; invece vi appare Riccardo improvvisamente e dice:

„Signor, la sua follia Gernando estinse,
Non per colpa mia, che che l' uom pensi o parli.
Ma il suo furor, me l' onor costrinse;
Nè quel ch' egli cercò potei negargli;
Se altri poi la menzogna ornando finse,
Nè dêi tu fede alcuna o speme dargli.
Chè io sosterrò che è mentitor fallace
In questo campo, ove colui si giace."

Così disse egli; e il Capitan turbato
Rispose a quell' intrepido guerriero:
„Non vo' che mostri tu nel campo armato,
Ma ristretto in prigion, se dici il vero.
Chè assai del sangue nostro hai già versato
Altrove e quì; nè questo è il dì primiero.
Quì giudice son io de l' altrui morte,
Nè i miei giudicii usurperà la sorte."

Ma più di lui turbato allor Riccardo,
Con faccia irata e come notte oscura,
Gli rispondeva, e con feroce sguardo
Da spaventare ogni anima secura:
„Non hai, Goffredo, a' merti miei riguardo,
Nè del mio buon servir giusta misura,
Nè grato d' opre sei d' alto coraggio;
Ma tua somma giustizia è sommo oltraggio.

Io già soffrir non voglio oltraggio ed onte
Di gente vile al tuo rigor ministra."
Così parlò, crollando altera fronte,
E sul pugnale avea la man sinistra.

Ma vêr Rinaldo immantinente volse
Un suo destrier, che parve aver le penne.
Rinaldo, poi che al fier nemico tolse
L' orgoglio e l' alma, al padiglion sen venne.
Qui Tancredi trovollo, e delle cose
Dette e risposte appien la somma espose.

41 Soggiunse poi: „Benchè io sembianza esterna
Del cor non stimi testimon verace,
Chè in parte troppo cupa e troppo interna
Il pensier de' mortali occulto giace:
Pur ardisco affermar, a quel che io scerna
Nel capitan, che in tutto anco nol tace,
Ch' egli ti voglia all' obbligo soggetto
De' rei comune, e in suo poter ristretto.“

42 Sorrise allor Rinaldo, e con un volto
In cui tra il riso lampeggiò lo sdegno:
„Difenda sua ragion ne' ceppi involto
Chi servo è“, disse, „o di esser servo è degno;
Libero io nacqui e vissi, e morrò sciolto
Pria che man porga o piede a laccio indegno:
Usa alla spada è questa destra, ed usa
Alle palme, e vil nodo ella ricusa.“

43 „Ma, se a' meriti miei questa mercede
Goffredo rende, e vuole imprigionarme
Pur come io fossi un uom del vulgo, e crede
A carcere plebeo legato trarme;
Venga egli o mandi, io terrò fermo il piede:
Giudici fian tra noi la sorte e l' arme:
Fera tragedia vuol che si appresenti
Per lor diporto alle nemiche genti.“

44 Ciò detto l' armi chiede; e il capo e il busto
Di finissimo acciaio adorno rende,
E fa del grande scudo il braccio onusto,
E la fatale spada al fianco appende:
E in sembiante magnanimo ed augusto,
Come folgore suol, nell' armi splende.

Molti membrâr qual già sembrò sul ponte,
Quando da' Franchi ei difendea Murmistra,
E ingombrato di corpi al fiume il fondo,
Il fe correr più tardo al mar profondo.

41, 5. SCERNA: discerna, vegga, scorga; verbo usato sovente da Dante e da altri antichi.

43, 8. DIPORTO: nella *Conq.:* „trastullo“.

44, 3. E FA: cfr. *Virg. Aen.* VII, 639 e segg.

Marte, c' rassembra te, qualor dal quinto
Cielo di ferro scendi e di orror cinto.

45 Tancredi intanto i feri spirti e il core
Insuperbito di ammollir procura:
„Giovine invitto", dice, „al tuo valore
So che fia piana ogni erta impresa e dura:
So che fra l' armi sempre e fra il terrore
La tua eccelsa virtute è più secura;
Ma non consenta Dio ch' ella si mostri
Oggi sì crudelmente a' danni nostri."

46 „Dimmi, che pensi far? vorrai le mani
Del civil sangue tuo dunque bruttarte?
E con le piaghe indegne de' Cristiani
Trafigger Cristo, ond' ei son membra e parte?
Di transitorio onor rispetti vani,
Che, qual onda del mar, sen viene e parte,
Potranno in te più che la fede e il zelo
Di quella gloria che n' eterna in cielo?"

47 „Ah no, per Dio! vinci te stesso, e spoglia
Questa feroce tua mente superba.
Cedi: non fia timor, ma santa voglia;
Chè a questo ceder tuo palma si serba.
E se pur degna, onde altri esempio toglia,
È la mia giovinetta etade acerba;
Anche io fui provocato, e pur non venni
Co' fedeli in contesa, e mi contenni;"

48 „Chè avendo io preso di Cilicia il regno,
E l' insegne spiegatevi di Cristo;
Baldovin sopraggiunse, e con indegno
Modo occupollo, e ne fè vile acquisto:

45, 1. I FERI: nella *Conq.:*

Tancredi intanto il suo acerbo despitto,
E il suo disdegno mitigar procura.

47, 3. NON FIA: nella *Conq.:*

Cedi, se alto desio di onor t' invoglia,
Chè in ciel palma e corona a te si serba.

48, 1. IO: il fatto qui raccontato è esattamente storico. Nella *Conq.:*

Chè avendo noi presa Cilicia e doma
E le insegne spiegate in lei di Cristo,
E scossa a' fidi suoi l' indegna soma,
Baldovin usurpò quel novo acquisto
E privò de le spoglie Italia e Roma,
Chè io prima del pensier non mi era avvisto,
Poi non volli impedir l' alta vittoria;
Sì ch' egli il regno si ebbe, e noi la gloria.

Chè, mostrandosi amico ad ogni segno,
Del suo avaro pensier non mi era avvisto;
Ma con l' arme però di ricovrarlo
Non tentai poscia; e forse i' potea farlo."

49 „E se pur anco la prigion ricusi,
E i lacci schivi quasi ignobil pondo:
E seguir vuoi le opinioni e gli usi,
Che per leggi di onore approva il mondo;
Lascia qui me che al capitan ti scusi;
Tu in Antiochia vanne a Boemondo:
Chè nè soppórti in questo impeto primo
A' suoi giudicj, assai securo stimo."

50 „Ben tosto fia, se pur qui contra avremo
L' arme d' Egitto, o di altro stuol pagano,
Che assai più chiaro il tuo valor estremo
Ne apparirà, mentre starai lontano:
E senza te paranne il campo scemo,
Quasi corpo cui tronco è braccio o mano."
Qui Guelfo sopraggiunge, e i detti approva:
E vuol che senza indugio indi si mova.

51 Ai lor consigli la sdegnosa mente
Dell' audace garzon si volge e piega:
Tal ch' egli di partirsi immantinente
Fuor di quell' oste ai fidi suoi non nega.
Molta intanto è concorsa amica gente,
E seco andarne ognun procura e prega.
Egli tutti ringrazia, e seco prende
Sol duo scudieri, e sul cavallo ascende.

49, 7. CHÈ NÈ SOPPORTI (= chè neppure sopporti): 1 Cod. MCOCm ecc. CHÈ NON SOPPORTI: 1 Cod. VBWEFCr ecc.

50, 2. O D' ALTRO: 2 Codd. VBOW ecc. OD ALTRO: 1 Cod. MCWEFCrCm ecc.

51, 7. EGLI: nella *Conq.:*

Ei Ruperto e il fratel ricusa ancora,
E in disparte con lor si lagna e plora:

„O fratello, e compagno amato e caro,
Me lunge porterà cavallo o barca
Da questo campo ove il mio duce avaro,
Anzi il mio fato, ha man severa e parca.
Nè forse avrò più di sereno e chiaro,
Nè bianco il fil per me l' invida Parca,
Dove il tuo si recide, e son vicine
Le ore del pianto e il troppo acerbo fine.

„Ma restar non mi è dato; e non mi lice
Di condur meco voi nel grande esiglio;
E prego che reggiate ambo in mia vice
Le genti che Lucia promette al figlio;

52 Parte, e porta un desio di eterna ed alma
Gloria, che a nobil core è sferza e sprone:
A magnanime imprese intenta ha l' alma,
Ed insolite cose oprar dispone:
Gir fra' nemici; ivi o cipresso o palma
Acquistar per la fede ond' è campione:
Scorrer l' Egitto, e penetrar sin dove
Fuor d' incognito fonte il Nilo move.

53 Ma Guelfo, poichè il giovine feroce
Affrettato al partir preso ha congedo,
Quivi non bada, e se ne va veloce
Ove egli stima ritrovar Goffredo,
Il qual, come lui vede, alza la voce:
„Guelfo", dicendo, „appunto or te richiedo;
E mandato ho pur ora in varie parti
Alcun de' nostri araldi a ricercarti."

54 Poi fa ritrarre ogni altro, e in basse note
Ricomincia con lui grave sermone:
„Veracemente, o Guelfo, il tuo nepote
Troppo trascorre, ove ira il cor gli sprone;
E male addursi, a mia credenza, or puote
Di questo fatto suo giusta cagione.
Ben caro avrò che la ci rechi tale;
Ma Goffredo con tutti è duce eguale;"

55 „E sarà del legittimo e del dritto
Custode in ogni caso e difensore,
Serbando sempre al giudicare invitto
Dalle tiranne passioni il core.
Or, se Rinaldo a violar l' editto
E della disciplina il sacro onore
Costretto fu, come alcun dice, ai nostri
Giudizj venga ad inchinarsi, e il mostri."

E in più nobile impresa e in più felice,
Vittoria abbiate; io cerco altro periglio.
Nè so quel che avverrà di rischio in rischio,
O se fortuna pur m' attende al vischio.

„Ma se mi fia contraria aspra ventura,
O se m' aggiunge inaspettata morte,
Consolatemi lei che sì secura
Passando il mare ebbe dubbiosa sorte;
E mostrò, qual Geltruda o qual Gutura,
Seguendo i figli, alma pudica e forte."
Così dic' egli; e con turbata faccia
Li bacia lagrimando, e insieme abbraccia.

52, 5. CIPRESSO O PALMA: morte o vittoria. — 7. SCORRER: nella *Conq.:*
Veder le porte Caspie e gli alti monti
Del Caucaso, e del Nil le ascose fonti.

56 „A sua ritenzion libero vegna;
Questo, che io posso, ai merti suoi consento.
Ma s' egli sta ritroso e se ne sdegna,
(Conosco quel suo indomito ardimento)
Tu di condurlo, e provveder t' ingegna
Ch' ei non isforzi uom mansueto e lento
Ad esser delle leggi e dell' impero
Vendicator, quanto è ragion, severo."

57 Così disse egli; e Guelfo a lui rispose:
„Anima non potea d' infamia schiva
Voci sentir di scorno ingiuriose,
E non farne repulsa ove le udiva.
E se l' oltraggiatore a morte ei pose,
Chi è che meta a giusta ira prescriva?
Chi conta i colpi, o la dovuta offesa,
Mentre arde la tenzon, misura e pesa?

58 „Ma quel che chiedi tu, che al tuo soprano
Arbitrio il garzon venga a sottoporse,
Duolmi ch' esser non può; ch' egli lontano
Dall' oste immantinente il passo torse.
Ben mi offro io di provar con questa mano
A lui che a torto in falsa accusa il morse,
O se altri vi è di sì maligno dente,
Ch' ei punì l' onta ingiusta giustamente."

59 „A ragion, dico, al tumido Gernando
Fiaccò le corna del superbo orgoglio.

56, 1. A SUA: nella *Conq.:*
S' inchini dunque a me; libero vegna.

57, 3. VOCI: nella *Conq.:*
Ascoltar le parole ingiuriose.

4. E NON: *Gal.:* „Perchè le parole di questo verso son capaci di due sensi contrari, si potria per fuggire l' ambiguità dire:
Senza farne repulsa, ove le udiva."

7. CHI CONTA I COLPI, O LA: 1 Cod. VBOWEFCrCm*Conq.* ecc. CHI CONTRA I COLPI LA: MC ecc.

58, 1. MA QUEL: nella *Conq.:*
Ma ch' egli venga a te, duce sovrano,
Che dal dritto cammino ira non torse,
Duolmi ch' esser non può; ratto e lontano,
Il tuo sdegno temendo, armossi e corse.
Ben m' offro io di provar con questa mano
A lui che a torto in falsa accusa il morse,
E s' altri v' è, che abbia maggior coraggio,
Ch' ei punì giustamente ingiusto oltraggio.

A ragion, dico, le superbe corna
Fiaccò del folle e temerario orgoglio;
Tal che ogni suo nemico or se ne scorna.
Ma se il bando obbliò, di ciò mi doglio.

Sol, s' egli errò, fu nell' obblio del bando:
Ciò ben mi pesa, ed a lodar nol toglio."
Tacque, e disse Goffredo: „Or vada errando,
E porti risse altrove: io qui non voglio
Che sparga seme tu di nuove liti:
Deh! per Dio, sian gli sdegni anco forniti." — —

60 Di procurare il suo soccorso intanto
Non cessò mai l' ingannatrice rea.
Pregava il giorno e ponea in uso quanto
L' arte e l' ingegno e la beltà potea.
Ma poi, quando stendendo il fosco manto
La notte in occidente il dì chiudea,
Fra duo suoi cavalieri e due matrone
Ricovrava in disparte al padiglione.

61 Ma, benchè sia mastra d' inganni, e i suoi
Modi gentili, e le parole accorte,
E bella sì, che il ciel prima nè poi
Altrui non diè maggior bellezza in sorte;
Talchè del campo i più famosi eroi
Ha presi di un piacer tenace e forte:
Non è però che all' esca de' diletti
Il pio Goffredo lusingando alletti.

62 In van cerca invaghirlo, e con mortali
Dolcezze attrarlo all' amorosa vita:
Chè qual saturo augel che non si cali
Ove, il cibo mostrando, altri l' invita;
Tal ei, sazio del mondo, i piacer frali
Sprezza, e sen poggia al ciel per via romita,
E quante insidie al suo bel volo tende
L' infido Amor, tutte fallaci rende.

59, 8. FORNITI: 3 Codd. VMBCOW ecc. FINITI: EFCrCm ecc. Cfr. XI, 69, 5. XII, 14, 8. 73, 4. XVIII, 37, 8. XIX, 94, 2 ecc.

60, 2. L' INGANNATRICE: Armida.

62, 2. ATTRARLO: *Petr. in Morte*, Canz. VII, 2, 11. 12:
Con sua falsa dolcezza
La qual m' attrasse all' amorosa schiera.

6. PER VIA: cfr. *Horat. Od.* III, Od. II, 21 e segg. *Dante Purg.* III, 50. — 7. VOLO: 2 Codd. VBOEFCrCm ecc. VOLTO: 1 Cod. MCW ecc. Parla del *volo* che l' anima di Goffredo spiegava verso il cielo, non del suo bel *volto*, e molto meno del bel *volto* di Armida. Nella *Conq.:*

In van tenta invaghirlo, e con mortali
Dolcezze attrarlo all' amorosa vita:
E come sazio augel non piega le ali
Ove, il cibo mostrando, altri l' invita:
Tal ei, schivo del mondo, i piacer frali
Fugge, e sen poggia al Ciel per via romita,
E quante insidie tende al suo bel volo
L' infido amor, sublime ei sprezza e solo.

63 Nè impedimento alcun torcer dall' orme
Puote, che Dio ne segna, i pensier santi.
Tentò ella mille arti, e in mille forme,
Quasi Proteo novel, gli apparve avanti;
E desto amor, dove più freddo ei dorme
Avrian gli atti dolcissimi, e i sembianti;
Ma qui (grazie divine) ogni sua prova
Vana riesce, e ritentar non giova.

64 La bella donna, che ogni cor più casto
Arder credeva ad un girar di ciglia,
Oh come perde or l' alterezza e il fasto!
E quale ha di ciò sdegno e meraviglia!
Rivolger le sue forze ove contrasto
Men duro trovi, alfin si riconsiglia:
Qual capitan, che inespugnabil terra
Stanco abbandoni, e porti altrove guerra.

65 Ma contra l' arme di costei non meno
Si mostrò di Tancredi invitto il core,
Però che altro desio gl' ingombra il seno,
Nè vi può loco aver novello ardore:
Chè, siccome dall' un l' altro veleno
Guardar ne suol, tal l' un dall' altro amore.
Questi soli non vinse: o molto o poco
Avvampò ciascun altro al suo bel foco.

66 Ella, sebben si duol che non succeda
Sì pienamente il suo disegno e l' arte;
Pur fatto avendo così nobil preda
Di tanti eroi, si riconsola in parte.
E pria che di sue frodi altri si avveda,
Pensa condurgli in più secura parte,
Ove gli stringa poi di altre catene
Che non son quelle onde or presi li tiene.

67 Essendo giunto il termine che fisse
Il capitano a darle alcun soccorso,
A lui sen venne riverente, e disse:
„Sire, il dì stabilito è già trascorso:
E se per sorte il reo tiranno udisse,
Che io abbia fatto all' arme tue ricorso,

65, 5. VELENO: *Auson. Epigr.:* „Et cum fata volunt, bina venena juvant.“ — Nella *Conq.:*

E come guarda l' un d' altro veleno,
Tal antica d' amor da nuova fiamma.

Preparería sue forze alla difesa,
Nè così agevol poi fôra l' impresa."

68 „Dunque, prima che a lui tal nova apporti
Voce incerta di fama o certa spia,
Scelga la tua pietà fra' tuoi più forti
Alcuni pochi, e meco or or gl' invia:
Chè, se non mira il ciel con occhi torti
L' opre mortali, o l' innocenza obblía,
Sarò riposta in regno, e la mia terra
Sempre avrai tributaria in pace e in guerra."

69 Così diceva; e il capitano ai detti
Quel che negar non si potea, concede:
Sebben, ov' ella il suo partir affretti,
In sè tornar l' elezion ne vede:
Ma nel numero ognun de' diece eletti
Con insolita instanza esser richiede:
E l' emulazion che in lor si desta,
Più importuni li fa nella richiesta.

70 Ella, che in essi mira aperto il core,
Prende vedendo ciò novo argomento:
E sul lor fianco adopra il rio timore
Di gelosía per sferza e per tormento;
Sapendo ben che alfin s' invecchia amore
Senza queste arti, e divien pigro e lento;
Quasi destrier che men veloce corra,
Se non ha chi lui segua o chi 'l precorra.

71 E in tal modo comparte i detti sui,
E il guardo lusinghiero e il dolce riso,
Che alcun non è che non invidj altrui,
Nè il timor dalla speme è in lor diviso.
La folle turba degli amanti, a cui
Stimolo è l' arte di un fallace viso,
Senza fren corre, e non li tien vergogna;
E loro indarno il capitan rampogna.

67, 8. NÈ COSÌ: nella *Conq.:*

Nè fôra agevol poi la giusta impresa.

68, 5. SE NON MIRA: cfr. *Virg. Aen.* I, 603 e seg. IX, 206 e segg. — 7. SARÒ RIPOSTA: nella *Conq.:*

Non fia ch' egli m' ancida o mi costringa
D' andar la state e il verno anco raminga.

69, 3. SEBBEN: nella *Conq.:*

Ma, dove il suo partir la donna affretti,
Vuol che si servi la promessa fede.......
E quel desío, che in lor si desta a prova,
Cresce per la contesa e si rinnova.

72 Ei, ch' egualmente satisfar desira
Ciascuna delle parti, e in nulla pende;
Sebben alquanto or di vergogna or d' ira
Al vaneggiar de' cavalier si accende;
Poi che ostinati in quel desio li mira,
Novo consiglio in accordarli prende:
„Scrivansi i vostri nomi, ed in un vaso
Pongansi", disse, „e sia giudice il caso."

73 Subito il nome di ciascun si scrisse,
E in picciol urna posti e scossi fôro,
E tratti a sorte: e il primo che ne uscisse,
Fu il conte di Pembrozia Artemidoro.
Legger poi di Gherardo il nome udisse:
Ed uscì Vincilao dopo costoro:
Vincilao, che sì grave e saggio avante,
Canuto or pargoleggia, e vecchio amante.

74 Oh come il volto han lieto e gli occhi pregni
Di quel piacer che dal cor pieno inonda,
Questi tre primi eletti, i cui disegni
La fortuna in amor destra seconda!
D' incerto cor, di gelosia dan segni
Gli altri, il cui nome avvien, che l' urna asconda;
E dalla bocca pendon di colui,
Che spiega i brevi, e legge i nomi altrui.

75 Guasco quarto fuor venne, a cui successe
Ridolfo, ed a Ridolfo indi Olderico;
Quinci Guglielmo Ronciglion si lesse,
E il bavaro Eberardo, e il franco Enrico:
Rambaldo ultimo fu, che farsi elesse
Poi, fe' cangiando, di Gesù nemico.
(Tanto puote amor dunque?) E questi chiuse
Il numero de' dieci, e gli altri escluse.

76 D' ira, di gelosia, d' invidia ardenti
Chiaman gli altri fortuna ingiusta e ria:

73, 3. E TRATTI: cfr. *Virg. Aen.* V, 490 e segg. — 8. PARGOLEGGIA: fa atti da bambino, vaneggia; cfr. *Dante Purg.* XVI, 87.

75, 4. E IL BAVARO: nella *Conq.:*

E poi Tranquillo a' dolci studj amico.

5. CHE FARSI: Codd. VMCOCm ecc.; altri, BWEFCr ecc. hanno:

Rambaldo ultimo fu, che poscia elesse
Fede cangiar, fatto a Gesù nemico.

Nella *Conq.:*

Ramberto ultimo fu, che farsi elesse
De' suoi consorti, anzi del ver nemico.

E te accusano, Amor, che le consenti
Che nell' imperio tuo giudice sia.
Ma, perchè instinto è delle umane menti
Che ciò che più si vieta, uom più desía,
Dispongon molti ad onta di fortuna
Seguir la donna come il ciel s' imbruna.

77 Voglion sempre seguirla all' ombra, al sole,
E per lei combattendo espor la vita.
Ella fanne alcun motto, e con parole
Tronche e dolci sospiri a ciò gli invita:
Ed or con questo ed or con quel si duole
Che far convienle senza lui partita.
Si erano armati intanto, e da Goffredo
Toglieano i diece cavalier congedo.

78 Gli ammonisce quel saggio a parte a parte:
Come la fe' pagana è incerta e leve,
E mal sicuro pegno: e con qual arte
Le insidie e i casi avversi uom fuggir deve.
Ma son le sue parole al vento sparte:
Nè consiglio di uom sano Amor riceve.
Lor dà commiato alfine, e la donzella
Non aspetta al partir l' alba novella.

79 Parte la vincitrice, e quei rivali
Quasi prigioni al suo trionfo avanti
Seco ne adduce, e tra infiniti mali
Lascia la turba poi degli altri amanti.
Ma, come uscì la notte, e sotto le ali
Menò il silenzio e i lievi sogni erranti,
Secretamente, come Amor gl' informa,
Molti di Armida seguitaron l' orma.

80 Segue Eustazio il primiero, e puote appena
Aspettar l' ombre che la notte adduce;
Vassene frettoloso, ove nel mena
Per le tenebre cieche un cieco duce.
Errò la notte tepida e serena;
Ma poi nell' apparir dell' alma luce,

77, 1. ALL' OMBRA: *Petr. in Vita*, Sect. I. 4, 3:
Come costei ch' io piango all' ombra e al Sole.

3. FANNE: nella *Conq.:*

Ella con dolcissime parole
Co' sospir, co' sembianti a ciò gl' invita;
Parte si lagna; e del partir si duole
Senza colui che devria far partita.

78, 6. RICEVE: *Propert. Eleg.:* „Turpis amor surdis auribus esse solet."

Gli apparse insieme Armida e il suo drappello,
Dove un borgo lor fu notturno ostello.

81 Ratto ei vêr lei si move; ed all' insegna
Tosto Rambaldo il riconosce, e grida
Che ricerchi fra loro, e perchè vegna.
„Vengo“, risponde, „a seguitarne Armida,
Ned ella avrà da me, se non la sdegna,
Men pronta aita, o servitù men fida.“
Replica l' altro: „Ed a cotanto onore,
Di, chi t' elesse?“ Egli soggiunge: „Amore.“

82 „Me scelse Amor, te la Fortuna: or quale
Da più giusto elettore eletto pàrti?“
Dice Rambaldo allor: „Nulla ti vale
Titolo falso; ed usi inutil arti:
Nè potrai della vergine regale
Fra i campioni legittimi mischiarti
Illegittimo servo.“ — „E chi“, riprende
Cruccioso il giovinetto, „a me il contende?“

83 „Io tel difenderò“, colui rispose;
E féglisi all' incontro in questo dire;
E con voglie egualmente in lui sdegnose
L' altro si mosse, e con eguale ardire.
Ma qui stese la mano, e si frappose
La tiranna dell' alme in mezzo all' ire;
Ed all' uno dicea: „Deh non t' incresca,
Che a te compagno, a me campion si accresca.“

84 „Se ami che salva io sia, perchè mi privi
In sì grande uopo della nova aita?“
Dice all' altro: „Opportuno e grato arrivi
Difensor di mia fama e di mia vita.
Nè vuol ragion, nè sarà mai che io schivi
Compagnia nobil tanto e sì gradita.“
Così parlando, ad or ad or tra via
Alcun novo campion le sorvenía.

82, 3. DICE: nella *Conq.:*
Disse Rambaldo: „Ciò nulla ti vale;
Ritorna al campo omai per l' orme tue;
Perchè seguir la Vergine reale
Non dèi nè puoi contra le voglie sue
E contra la tua sorte“ ecc.

84, 8. SORVENIA: dopo questa stanza seguita nella *Conq.* la seguente descrizione del lago Asfaltide, sulle cui sponde il Poeta pone il palazzo d' Armida:

Giunsero alfine al loco, in cui discese
Fiamma dal cielo in dilatate falde,
E di natura vendicò le offese
Sovra le genti in mal oprar sì salde.

85 Chi di là giunge, e chi di qua: nè l' uno
Sapea dell' altro; e il mira bieco e torto.
Essa lieta gli accoglie, ed a ciascuno
Mostra del suo venir gioia e conforto.

Fù già terra feconda, almo paese,
Or acque son bituminose e calde,
E steril lago, e quanto inonda e gira,
Compressa è l' aria, e grave odor vi spira.

Di quel fetido umor giammai non beve
L' affaticato peregrino e lasso,
Non greggia, non armento, e cosa greve
(Benchè sia grave pur qual ferro o sasso)
Sormonta, quasi abete od orno leve;
L' uom non si attuffa mai, nè giunge al basso,
E se mai pianta in quelle rive alligna,
Sente di avverso ciel l' aura maligna.

Se dall' arida terra alto germoglia
Arbor talvolta in sventurati campi,
Maturi pomi infra le verde foglia
Son quasi tocchi da fulminei lampi,
Chè non guastando la purpurea spoglia
Avvien che quel di dentro arda ed avvampi,
E dall' ira del ciel così distrutto
Cenere nell' aprir simiglia il frutto.

Dintorno alle acque tepide ed immonde
Della orribil palude, ovunque allaghi
Abitan le infelici antiche sponde
(Siccome è vecchia fama) e maghe e maghi.
Altri nelle spelonche ivi si asconde,
Pur come siano orsi, leoni e draghi;
Altri occulti palagi alza dintorno.
Fè in mezzo Armida il suo edificio adorno.

Quivi discende un rio, non lunge al ponte
Dall' un de' cinque fonti, anzi dal primo,
Chè cinque son, pur come gradi in monte,
Per cui si ascende al sommo insin dall' imo.
L' altro rio si rivolge al proprio fonte,
Lucido, puro, netto e senza limo:
Così quel corre all' alto e questo al fondo.
Oh, sacra meraviglia, ignota al mondo!

Ma l' uno e l' altro pur torce, e deriva
Misero error fra le opere terrene;
In quel che cade alla infeconda riva
E bagna le sulfuree aduste arene,
Temprâro i cavalier la sete estiva,
Nè gustâro acqua di più dolci vene:
Poi gli raccolse Armida in quella parte
Dove risplende il magistero e l' arte.

Vi è l' aura molle e il ciel sereno, e lieti
Gli alberi e i prati, e pura e dolce l' onda,
Dove antri e seggi ombrosi e bei mirteti
Il vago fiumicel parte e circonda.
Piovono in grembo all' erba i sonni queti
Con un soave mormorío di fronda;
Scherzan augei canori in verdi rami,
Amor le reti asconde, e il visco e gli ami.

Ma già nello schiarir dell' aer bruno
S' era del lor partir Goffredo accorto:
E la mente indovina de' lor danni
Di alcun futuro mal par che si affanni.

86 Mentre o ciò pur ripensa, un messo appare
Polveroso, anelante, in vista afflitto,
In atto di uom che altrui novelle amare
Porti, e mostri il dolore in fronte scritto.
Disse costui: „Signor, tosto nel mare
La grande armata apparirà di Egitto:
E l' avviso Guglielmo, il qual comanda
Ai liguri navigli, a te ne manda.“

87 Soggiunse a questo poi, che dalle navi
Sendo condotta vettovaglia al campo,
I cavalli, e i cammelli onusti e gravi
Trovati aveano a mezza strada inciampo;
E che i lor difensori uccisi o schiavi
Restâr pugnando, e nessun fece scampo;
Dai ladroni di Arabia in una valle
Assaliti alla fronte ed alle spalle;

88 E che l' insano ardire, e la licenza
Di que' barbari erranti è omai sì grande,
Che in guisa di un diluvio intorno senza
Alcun contrasto si dilata e spande;
Onde convien che a porre in lor temenza
Alcuna squadra di guerrier si mande,
Che assecuri la via che dalle arene
Del mar di Palestina al campo viene.

89 Di una in un altra lingua in un momento
Ne trapassa la fama e si distende:
E il vulgo de' soldati alto spavento
Ha della fame che vicina attende.
Il saggio capitan, che l' ardimento,
Solito loro in essi or non comprende,
Cerca con lieto volto e con parole,
Come gli rassecuri e riconsole:

85, 7. INDOVINA: *Petr. in Morte*, Son. XLVI, 1:
Mentre mia, che presaga de' tuoi danni.

86, 7. GUGLIELMO: Guglielmo Embriaco, condottiero del navillio genovese. Il Poeta segue qui fedelmente *Gugl. di Tiro* VIII, 9.

89, 7. CERCA: cfr. *Virg. Aen.* I, 197.

90 „O per mille perigli e mille affanni
Meco passati in quelle parti e in queste,
Campion di Dio, che a ristorare i danni
Della cristiana sua fede nasceste;
Voi che l' arme di Persia e i greci inganni,
E i monti e i mari e il verno e le tempeste,
Della fame i disagi e della sete
Superaste, voi dunque ora temete?"

91 „Dunque il Signor, che ne indirizza e move,
Già conosciuto in caso assai più rio,
Non vi assecura, quasi or volga altrove
La man della clemenza e il guardo pio?
Tosto un dì fia che rimembrar vi giove
Gli scorsi affanni, e sciorre i voti a Dio.
Or durate magnanimi, e voi stessi
Serbate, prego, ai prosperi successi."

92 Con questi detti le smarrite menti
Consola, e con sereno e lieto aspetto;
Ma preme mille cure egre e dolenti,
Altamente riposte in mezzo al petto.
Come possa nutrir sì varie genti
Pensa fra la penuria e fra il difetto:
Come all' armata in mar si opponga, e come
Gli arabi predatori affreni e dome.

90, 1. O PER MILLE: cfr. *Virg. Aen.* I, 198 e segg. *Lucan. Phars.* I, 299 e segg. *Dante Inf.* XXVI, 112 e segg. nt.

91, 5. VI GIOVE: cfr. *Virg. Aen.* I, 203. 207.

92, 1. CON QUESTI: cfr. *Virg. Aen.* I, 208 e segg.

CANTO SESTO.

ARGOMENTO. Argante e Aladino. — Disfida di Argante. — Argante e Tancredi. — Erminia.

---

1 Ma d' altra parte le assediate genti
Speme miglior conforta e rassecura;

1, 1. MA D' ALTRA: nella *Conq.:*

Ma d' altra parte le rinchiuse genti
Sperano in stato dubbio e mal securo;

Chè oltra il cibo raccolto, altri alimenti
Son lor dentro portati a notte oscura:
Ed han munite di arme e d' instrumenti
Di guerra verso l' aquilon le mura,
Che di altezza accresciute, e sode e grosse,
Non mostran di temer di urti o di scosse.

2 E il re pur sempre queste parti e quelle
Lor fa innalzare, e rinforzare i fianchi,
O l' aureo sol risplenda, od alle stelle
Ed alla luna il fosco ciel s' imbianchi:
E in far continuamente arme novelle
Sudano i fabbri affaticati e stanchi.
In sì fatto apparecchio intollerante
A lui sen venne, e ragionôgli Argante:

3 „E insino a quando ci terrai prigioni
Fra queste mura in vile assedio e lento?
Odo ben io stridere incudi, e suoni
Di elmi e di scudi e di corazze io sento;
Ma non veggio a qual uso: e quei ladroni
Scorrono i campi e i borghi a lor talento:
Nè vi è di noi chi mai lor passo arresti,
Nè tromba che dal sonno almen gli desti.“

4 „A lor nè i prandi mai turbati e rotti,
Nè molestate son le cene liete;
Anzi egualmente i dì lunghi e le notti
Traggon con sicurezza e con quiete.
Voi dai disagi e dalla fame indotti
A darvi vinti a lungo andar sarete,
Od a morirne qui come codardi,
Quando di Egitto pur l' ajuto tardi.“

5 „Io per me non vo' già che ignobil morte
I giorni miei di oscuro oblío ricopra:
Nè vo' che al novo dì fra queste porte
L' alma luce del sol chiuso mi scopra.
Di questo viver mio faccia la sorte
Quel che già stabilito è là di sopra:

Chè, oltra il raccolto cibo, integri armenti
Son lor dentro condotti al cielo oscuro;
E di macchine e d' armi e fochi ardenti
Munito fia verso aquilone il muro....

3, 1. PRIGIONI cfr. *Tit. Liv. Hist.* XXII, 14.

4, 3. ANZI: nella *Conq.:*

Anzi i dì lunghi e le serene notti
Traggon securi, in placida quiete.

5, 1. PER ME. nella *Conq.:* „Io non consento già“ ecc.

Non farà già che senza oprar la spada
Inglorioso e invendicato io cada."

6 „Ma quando pur del valor vostro usato
Così non fosse in voi spento ogni seme,
Non di morir pugnando ed onorato,
Ma di vita e di palma anco avrei speme.
A incontrare i nemici e il nostro fato
Andianne pur deliberati insieme;
Chè spesso avvien che ne' maggior perigli
Sono i più audaci gli ottimi consigli."

7 „Ma se nel troppo osar tu non isperi,
Nè sei di uscir con ogni squadra ardito,
Procura almen che sia per duo guerrieri
Questo tuo gran litigio or diffinito.
E perchè accetti ancor più volentieri
Il capitan de' Franchi il nostro invito,
L' arme egli scelga, e il suo vantaggio toglia,
E le condizion formi a sua voglia."

8 „Chè, se il nemico avrà due mani, ed una
Anima solo, ancor che audace e fera,
Temer non dèi, per isciagura alcuna,
Che la ragion da me difesa pera.
Puote, in vece di fato e di fortuna
Darti la destra mia vittoria intera:
Ed a te sè medesma or porge in pegno,
Che, se il confidi in lei, salvo è il tuo regno."

9 Tacque, e rispose il re: „Giovane ardente,
Sebben me vedi in grave età senile,
Non sono al ferro queste man sì lente,
Nè sì quest' alma è neghittosa e vile,

5, 7. NON FARÀ (cioè, la sorte): 3 Codd. MVCOEFCrCm ecc. NON SARÀ GIÀ: BW ecc. — 8. INVENDICATO: cfr. *Virg. Aen.* II, 670.

6, 1. QUANDO: cfr. *Virg. Aen.* XI, 415 e segg.

7, 1. MA SE: nella *Conq.*:

Ma se nel troppo usar tu poco speri,
Cinto di squadre e d' alte mura intorno,
Tenta che ogni tenzon per duo guerrieri
Or sia fornita e destinato il giorno;
Chè acceteran l' invito i Franchi alteri,
Cui più superbi rende il primo scorno:
E, benchè scelgan l' arme, invitta destra
Non teme d' arte, o di virtù maestra.

8, 2. SOLO: 3 Codd. MVCO ecc. SOLA: BWEFCrCm *Conq.* ecc.; SOLO vale quì *solamente.* Cfr. *Virg. Aen.* X, 375 e segg. *Arios. Orl.* XVIII, 51, 5. 6.

9, 1. GIOVANE: cfr. *Virg. Aen.* XII, 19.

Che anzi morir volesse ignobilmente,
Che di morte magnanima e gentile;
Quando io temenza avessi o dubbio alcuno
De' disagi che annunzj e del digiuno."

10 „Cessi Dio tanta infamia! Or quel che ad arte
Nascondo altrui, vo' che a te sia palese.
Soliman di Nicea, che brama in parte
Di vendicar le ricevute offese,
Degli Arabi le schiere erranti e sparte
Raccolte ha fin dal libico paese:
E, i nemici assalendo all' aria nera,
Darne soccorso e vettovaglia spera."

11 „Tosto fia che qui giunga: or se frattanto
Son le nostre castella oppresse e serve,
Non ce ne caglia, pur che il regal manto,
E la mia nobil reggia io mi conserve.
Tu l' ardimento e questo ardore alquanto
Tempra, per Dio, che in te soverchio ferve;
Ed opportuna la stagione aspetta
Alla tua gloria ed alla mia vendetta."

12 Forte sdegnossi il Saracino audace,
Ch' era di Solimano emulo antico;
Sì amaramente ora di udir gli spiace
Che tanto sen prometta il rege amico.
„A tuo senno", risponde, „e guerra e pace
Farai, signor, nulla di ciò più dico.
S' indugi pure, e Soliman si attenda;
Ei, che perdè il suo regno, il tuo difenda."

9, 7. QUANDO: nella *Conq.:*

Ma spesso per indugio altri si avanza,
Perchè il tempo conferma ogni possanza.

10, 1. CESSI: 3 Codd. BOWEFCrCm ecc. TOGLIA: MVC ecc. — 3. SOLIMAN, soldano di Nicea in Bitinia, prima della conquista fattane dai Cristiani, poi condottiere delle masnade arabe erranti; recò gravi danni ai Crociati ed uccise tra altri il prode Sveno; cfr. VIII, 2—42. — 6. RACCOLTE: nella *Conq.:*

Raccolte ha già fin da le arene accese;
E spera di portar, quasi nel corso,
Danno a' feri nemici, a noi soccorso.

11, 2. SON: nella *Conq.:*

Afflitte son le turbe estranie e serve,
Non ce ne caglia; altrui sia il duolo e il pianto,
Pur che la nobil reggia io mi conserve:
Tu questo ardire e questo ardore alquanto
Tempra ecc.

12, 8. PERDÈ: cfr. *Arios. Orl.* XXXVIII, 32, 7. 8.

13 „Vengane a te, quasi celeste messo,
Liberator del popolo pagano:
Chè io, quanto a me, bastar credo a me stesso,
E sol vo' libertà da questa mano.
Or nel riposo altrui síami concesso
Che io ne discenda a guerreggiar nel piano:
Privato cavalier, non tuo campione,
Verrò co' Franchi a singolar tenzone."

14 Replica il re: „Sebben le ire e la spada
Dovresti riserbare a miglior uso;
Che tu sfidi però, se ciò ti aggrada,
Alcun guerrier nemico io non ricuso."
Così gli disse; ed ei punto non bada:
„Va", dice ad un araldo, „or colà giuso,
Ed al duce de' Franchi, udendo l' oste,
Fa queste mie non picciole proposte:

15 „Che un cavaliero, il qual si sdegna in questo
Cerchio appiattarsi fra ripari e fosse,
Vuol far con l' arme in campo or manifesto,
Ove alcun di negarlo ardito fosse,
Che non zelo di fede od altro onesto
Titolo i Franchi incontra l' Asia mosse;
Ma solo ambiziose avare brame,
E del regnare e del rapir la fame."

16 „E che non solo è di pugnare accinto
E con uno e con duo del campo ostile;
Ma dopo il terzo, il quarto accetta e il quinto,
Sia di vulgare stirpe, o di gentile:
Dia, se vuol, la franchigia; e serva il vinto
Al vincitor, come di guerra è stile."

14, 6. VA: nella *Conq.:*
Segue Argante di guerra il nobil uso;
E manda giù Pindoro, araldo ardito,
Che faccia al duce franco fero invito.

15, 1. CHE: così MBCOCrCm ecc. Altri, VW ecc.:
Che un cavalier che d' appiattarsi in questo
Forte cinto di muri a sdegno prende,
Brama di far colle armi or manifesto
Quanto la sua possanza oltra si stende;
E che a duello di venirne è presto
Nel pian che è fra le mura e le alte tende,
Per prova di valore; e che disfida
Qual più de' Franchi in sua virtù si fida.
Così pure nella *Conq.*, dove il v. 7 è così rifatto:
E sin che il Sol tramonti ivi disfida.

16, 3. IL QUARTO: cfr. *Arios. Orl.* XLVI, 106, 5—7. — 7. ED EI: 3 Codd. VBWEF ecc. E QUEL: MCOCrCm ecc. — ALLOTTA: allora.

Così gl' impose: ed ei vestissi allotta
La purpurea dell' arme aurata cotta.

17 E, poichè giunse alla regal presenza
Del principe Goffredo e de' baroni,
Chiese: „O signore, ai messaggier licenza
Dassi tra voi di liberi sermoni?"
„Dassi", rispose il capitano, „e senza
Alcun timor la tua proposta esponi."
Riprese quegli: „Or si parrà se grata
O formidabil fia l' alta ambasciata."

18 E seguì poscia, e la disfida espose
Con parole magnifiche ed altere.
Fremer si udiro, e si mostrâr sdegnose
Al suo parlar quelle feroci schiere;
E senza indugio il pio Buglion rispose:
„Dura impresa intraprende il cavaliere;
E tosto io creder vo' che gliene incresca
Sì che d' uopo non fia che il quinto n' esca."

19 „Ma venga in prova pur, chè d' ogni oltraggio
Gli offero campo libero e securo;
E seco pugnerà senza vantaggio
Alcun de' miei campioni: e così giuro."
Tacque; e tornò il re d' arme al suo viaggio
Per le orme che al venir calcate furo:
E non ritenne il frettoloso passo
Finchè non diè risposta al fier Circasso.

20 „Armati", dice, „alto signor, che tardi?
La disfida accettata hanno i cristiani;
E di affrontarsi teco i men gagliardi
Mostran desio, non che i guerrier soprani;
E mille io vidi minacciosi sguardi,
E mille al ferro apparecchiate mani:
Loco securo il duce a te concede."
Così gli dice; e le arme esso richiede,

16, 8. COTTA: drappo adogato alla divisa del principe o signore, ovvero ai colori del proprio blasone, con sopra messo a ricami lo scudetto dello stemma, che vestivano specialmente gli araldi. Cfr. *Arios. Orl.* XXVII, 52, 5 e seg.

17, 7. RIPRESE: nella *Conq.:*

Chè ascoltar fido messo avvien di rado."
E quegli: „Or si parrà se io parlo in grado."

18, 6. DURA: nella *Conq.:*

Di faticosa impresa il vanto chere
Il tuo signore; e, perchè a lui n' incresca,
Uopo forse non fia che il quinto n' esca.

19, 5. RE D' ARME: araldo.

21 E se ne cinge intorno, e impaziente
Di scenderne si affretta alla campagna.
Disse a Clorinda il re, ch' era presente:
„Giusto non è ch' ei vada, e tu rimagna.
Mille dunque con te di nostra gente
Prendi in sua sicurezza, e l' accompagna;
Ma vada innanzi a giusta pugna ei solo:
Tu lunge alquanto a lui ritien lo stuolo.“

22 Tacque ciò detto: e poi che furo armati,
Quei del chiuso ne uscivano all' aperto:
E giva innanzi Argante, e degli usati
Arnesi in sul cavallo era coperto.
Loco fu tra le mura e gli steccati,
Che nulla avea di diseguale o d' erto,
Ampio e capace: e parea fatto ad arte,
Perch' egli fosse altrui campo di Marte.

23 Ivi solo discese, ivi fermosse
In vista de' nemici il fero Argante:
Per gran cor, per gran corpo, e per gran posse
Superbo e minaccevole in sembiante:
Qual Encelado in Flegra, o qual mostrosse
Nell' ima valle il filistéo gigante.
Ma pur molti di lui tema non hanno,
Chè ancor quanto sia forte appien non sanno.

24 Alcun però dal pio Goffredo eletto
Come il migliore ancor non è fra' molti.
Ben si vedean con desioso affetto
Tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti:
E dichiarato infra i miglior perfetto
Dal favor manifesto era de' volti:
E si udía non oscuro anco il bisbiglio:
E lo approvava il capitan col ciglio.

25 Già cedea ciascun altro; e non secreto
Era il volere omai del pio Buglione:

21, 1. E SE NE CINGE: nella *Conq.:*
E di lor tutte adorno appar repente;
E de l' indugio sol si turba e lagna.

22, 3. DEGLI USATI: 3 Codd. VBOWEFCrCm ecc. DAGLI USATI: MC.

23, 6. IL FILISTEO: Goliat, cfr. *1 Samuele* XVII.

24, 5. E DICHIARATO: nella *Conq.:*
E il dichiarò tra quei miglior perfetto
Manifesto favor di mille volti.

8. E LO APPROVAVA: nella *Conq.:*
Ch' egli sia più che pari al gran periglio.

„Vanne“, a lui disse, „a te l' uscir non vieto,
E reprimi il furor di quel fellone.“
Ei tutto in volto baldanzoso e lieto,
Poichè d' impresa tal fatto è campione,
Allo scudier chiedea l' elmo e il cavallo:
Poi seguíto da molti uscia del vallo.

26 Ed a quel largo pian fatto vicino,
Ove Argante l' attende, anco non era;
Quando in leggiadro aspetto e pellegrino
Si offerse agli occhi suoi l' alta guerriera.
Bianche via più che neve in giogo alpino,
Avea le sopravveste, e la visiera
Alta tenea dal volto, e sovra un' erta
Tutta, quanto ella è grande, era scoperta.

27 Già non mira Tancredi ove il Circasso
La spaventosa fronte al cielo estolle;
Ma move il suo destrier con lento passo,
Volgendo gli occhi ove è colei sul colle.
Poscia immobil si ferma, e pare un sasso;
Gelido tutto fuor, ma dentro bolle:
Sol di mirar si appaga, e di battaglia
Sembiante fa che poco or più gli caglia.

28 Argante, che non vede alcun che in atto
Dia segno ancor di apparecchiarsi in giostra:
„Da desir di contesa io qui fui tratto“,
Grida; „or chi viene innanzi, e meco giostra?“
L' altro attonito quasi e stupefatto
Pur là si affisa, e nulla udir ben mostra.
Ottone innanzi allor spinse il destriero,
E nell' arringo vôto entrò primiero.

29 Questi un fu di color, cui dianzi accese
Di gir contra il Pagano alto desío:

25, 6. POICHÈ: 2 Codd. MCOEFCm ecc. Altri (1 Cod. VBWCr):
„Per sì alto giudizio il fier garzone.“
7. L' ELMO: MVCOCm ecc. L' ARME: BWCr ecc.
26, 5. BIANCHE: nella *Conq.:*
Bianche vie più di candido armellino
La sopravveste avea, con pompa altera;
Su l' elmo d' aureo fior quasi corona,
Al fianco di fino òr gemmate zona

Parte scoprìa del volto a chi più basso
Rimira quale e quanta al ciel s' estolle.....
27, 8. SEMBIANTE: cfr. *Dante Inf.* IX, 101 e seg.
28, 7. OTTONE: Ottone Visconti, signor di Milano; cfr. I, 55. VII, 56.
La sfida del Visconti è storica.

Pur cedette a Tancredi, e in sella ascese
Fra gli altri che il seguiro, e seco uscío.
Or veggendo sue voglie altrove intese,
E starnè lui quasi al pugnar restío,
Prendre, giovane audace e impaziente,
L' occasione offerta avidamente;

30 E veloce così, che tigre o pardo
Va men ratto talor per la foresta,
Corre a ferire il Saracin gagliardo,
Che d' altra parte la gran lancia arresta.
Si scote allor Tancredi, e dal suo tardo
Pensier, quasi da un sonno, alfin si desta:
E grida ei ben: „La pugna è mia; rimanti."
Ma troppo Ottone è già trascorso avanti.

31 Onde si ferma, e d' ira e di dispetto
Avvampa dentro, e fuor qual fiamma è rosso;
Perchè ad onta si reca ed a difetto
Che altri si sia primiero in giostra mosso.
Ma intanto a mezzo il corso in su l' elmetto
Dal giovin forte è il Saracin percosso.
Egli all' incontro a lui col ferro acuto.
Fende l' usbergo, e pria rompe lo scuto.

32 Cade il Cristiano; e ben è il colpo acerbo,
Poscia che avvien che dall' arcion lo svella;
Ma il Pagan di più forza e di più nerbo
Non cade già, nè pur si torce in sella.
Indi con dispettoso atto superbo
Sovra il caduto cavalier favella:
„Renditi vinto; e per tua gloria basti
Che dir potrai che contra me pugnasti."

33 „No", gli risponde Otton, „fra noi non si usa
Così tosto depor l' arme e l' ardire.
Altri del mio cader farà la scusa;
Io vo' far la vendetta, o qui morire."

31, 1. D' IRA: cfr. *Virg. Aen.* IV, 532. — 5. MA INTANTO: nella *Conq.*:

Argante nel fin elmo a prova eletto
A mezzo il corso è già da Ivon percosso;
Egli all' incontro a lui rompe lo scudo,
Poscia l' usbergo; in guisa il colpo è crudo.

7. 8. ACUTO — — SCUTO: VMCOEFCm ecc. NUDO — — SCUDO: BWCr ecc.

32, 4. NON CADE: cfr. *Virg. Aen.* X, 555 e segg. — 7. BASTI: cfr. *Virg. Aen.* X, 829 e segg. *Ovid. Metam.* XII, 80 e segg.

33, 1. NO: ad imitazione di Omero il Poeta non fa mai che un cristiano, per vinto che sia, si arrenda o supplichi un maomettano.

In sembianza di Aletto e di Medusa
Freme il Circasso, e par che fiamma spire:
„Conosci or“, dice, „il mio valore a prova,
Poichè la cortesia sprezzar ti giova.“

34 Spinge il destrier in questo, e tutto obblia
Quanto virtù cavalleresca chiede.
Fugge il Franco l' incontro, e si desvia,
E il destro fianco nel passar gli fiede:
Ed è sì grave la percossa e ria,
Che il ferro sanguinoso indi ne riede.
Ma che pro, se la piaga al vincitore
Forza non toglie, e giunge ira a furore?

35 Argante il corridor dal corso affrena,
E indietro il volge; e così tosto è vôlto,
Che se ne accorge il suo nemico appena,
E d' un grande urto all' improvviso è côlto.
Tremar le gambe, indebolir la lena,
Sbigottir l' alma, e impallidire il volto
Gli fè l' aspra percossa; e frale e stanco
Sovra il duro terren battere il fianco.

36 Nell' ira Argante infellonisce, e strada
Sovra il petto del vinto al destrier face,
E: „Così“, grida, „ogni superbo vada,
Come costui che sotto i piè mi giace.“
Ma l' invitto Tancredi allor non bada,
Chè l' atto crudelissimo gli spiace;
E vuol che il suo valor con chiara emenda
Copra il suo fallo, e, come suol, risplenda.

37 Fassi innanzi gridando: „Anima vile,
Che ancor nelle vittorie infame sei,
Qual titolo di laude alto e gentile
Da modi attendi sì scortesi e rei?
Fra i ladroni di Arabia, o fra simile
Barbara turba avvezzo esser tu dêi;
Fuggi la luce, e va con le altre belve
A incrudelir ne' monti e tra le selve.“

34, 8. A FURORE: 1 Cod. VMOEFCrCm ecc. E FURORE: 2 Codd. BW ecc.

36, 1. STRADA: cfr. *Virg. Aen.* X, 495 e segg. Nella *Conq.*:

Ne l' ira Argante arrabbia; e fera strada
Sovra il corpo del vinto al destrier face.

37, 1. VILE: cfr. *Arios. Orl.* XXXVI, 8.

38 Tacque: e il Pagano, al sofferir poco uso,
Morde le labbra, e di furor si strugge;
Risponder vuol; ma il suono esce confuso
Sì come strido di animal che rugge;
O come apre le nubi, ond' egli è chiuso,
Impetuoso il fulmine e sen fugge;
Così pareva a forza ogni suo detto
Tonando uscir dall' infiammato petto.

39 Ma, poi che in ambo il minacciar feroce
A vicenda irritò l' orgoglio e l' ira,
L' un come l' altro rapido e veloce,
Spazio al corso prendendo, il destrier gira.
Or qui, Musa, rinforza in me la voce,
E furor pari a quel furor m' inspira;
Sì che non sian dell' opre indegni i carmi,
Ed esprima il mio canto il suon dell' armi.

40 Posero in resta, e dirizzaro in alto
I duo guerrier le noderose antenne:
Nè fu di corso mai, nè fu di salto,
Nè fu mai tal velocità di penne,
Nè furia eguale a quella onde all' assalto
Quinci Tancredi e quindi Argante venne.
Rupper l' aste su gli elmi, e volâr mille
E tronchi e schegge e lucide faville.

41 Sol de' colpi il rimbombo intorno mosse
L' immobil terra, e risonârne i monti;
Ma l' impeto e il furor delle percosse
Nulla piegò delle superbe fronti.
L' uno e l' altro cavallo in guisa urtosse,
Che non fur poi cadendo a sorger pronti.
Tratte le spade i gran mastri di guerra
Lasciâr le staffe e i piè fermaro in terra.

38, 2. MORDE: cfr. *Arios. Orl.* XXXVI, 21, 5—8. — 5. O COME: 3 Codd. VMBCOWCm ecc. E COME: EFCr ecc.

39, 2. A VICENDA: nella *Conq.:* „Quinci e quindi infiammò".

4. SPAZIO: nella *Conq.:*

Del campo prende e subito si gira.

5. RINFORZA: cfr. *Dante Inf.* XXXII, 10 e segg.

8. ED ESPRIMA: nella *Conq.:*

Ma s' agguagli il mio canto al suon dell' armi.

40, 7. SUGLI ELMI: nella *Conq.:* „negli elmi". — 8. E TRONCHI: 2 Codd. VMCOWEFCm ecc. TRONCONI: 1 Codd. BCr ecc.

41, 1. IL RIMBOMBO: cfr. *Virg. Aen.* IX, 706. XII, 709. *Arios. Orl.* XIX, 92, 7. 8. — 7. TRATTE: nella *Conq.:*

Lasciâr le staffe e i piè fermaro in terra,
Cominciando i guerrir spietata guerra.

42 Cautamente ciascuno ai colpi move
La destra, ai guardi l' occhio, ai passi il piede;
Si reca in atti varj, in guardie nove;
Or gira intorno, or cresce innanzi, or cede:
Or qui ferire accenna, e poscia altrove,
Dove non minacciò, ferir si vede;
Or di sè discoprire alcuna parte,
Tentando di schernir l' arte con l' arte.

43 Della spada Tancredi e dello scudo
Mal guardato al Pagan dimostra il fianco:
Corre egli per ferirlo, e intanto nudo
Di riparo si lascia il lato manco.
Tancredi con un colpo il ferro crudo
Del nemico ribatte, e lui fere anco:
Nè poi, ciò fatto, in ritirarsi tarda,
Ma si raccoglie, e si ristringe in guarda.

44 Il fero Argante, che sè stesso mira
Del proprio sangue suo macchiato e molle,
Con insolito orror freme e sospira,
Di cruccio e di dolor turbato e folle:
E, portato dall' impeto e dall' ira,
Con la voce la spada insieme estolle,
E torna per ferire; ed è di punta
Piagato, ove è la spalla al braccio giunta.

45 Qual nelle alpestri selve orsa, che senta
Duro spiedo nel fianco, in rabbia monta
E contra l' arme sè medesma avventa,
E i perigli e la morte audace affronta;
Tale il Circasso indomito diventa,
Giunta or piaga alla piaga, ed onta all' onta;
E la vendetta far tanto desia,
Che sprezza i rischi, e le difese obblia.

42, 1. CAUTAMENTE: nella *Conq.:*

Questo e quel con molt' arte a' colpi move.

8. TENTANDO DI SCHERNIR: 2 Codd. VMCOCm ecc. E TENTAR DI SCHERNIR: 1 Cod. BWCr. ecc. Cfr. *Bocc. Dec.* VIII, 7: „Spesse volte avviene che l' arte è dall' arte schernita."

43, 7. NÈ POI: nella *Conq.:*

Nè poi lento s' arretra o più ritarda.

44, 4. DI CRUCCIO: nella *Conq.:* „Di sdegno e di furor." — 7. E TORNA: nella *Conq.:*

Tornando per ferir; ma fera punta
Il piaga, ove la spalla al braccio è giunta.

45, 1. QUAL: cfr. *Virg.* XII, 4 e segg.

46 E congiungendo a temerario ardire
Estrema forza e infaticabil lena,
Vien che sì impetuoso il ferro gire,
Che ne trema la terra e il ciel balena:
Nè tempo ha l' altro onde un sol colpo tire,
Onde si copra, onde respiri appena;
Nè schermo vi è che assecurare il possa
Dalla fretta di Argante e dalla possa.

47 Tancredi, in sè raccolto, attende invano
Che de' gran còlpi la tempesta passi;
Or vi oppon le difese, ed or lontano
Sen va co' giri e co' maestri passi.
Ma poichè non si allenta il fier Pagano,
È forza alfin che trasportar si lassi:
E cruccioso egli ancor con quanta puote
Violenza maggior la spada rote.

48 Vinta dall' ira è la ragione e l' arte,
E le forze il furor ministra e cresce.
Sempre che scende il ferro, o fora o parte
O piastra o maglia: e colpo invan non esce.
Sparsa è d' arme la terra, e l' arme sparte
Di sangue, e il sangue col sudor si mesce.
Lampo nel fiammeggiar, nel romor tuono,
Fulmini nel ferir le spade sono.

49 Questo popolo e quello incerto pende
Da sì novo spettacolo ed atroce:
E fra tema e speranza il fin ne attende,
Mirando or ciò che giova or ciò che noce;
E non si vede pur, nè pur s' intende
Picciol cenno fra tanti, o bassa voce;
Ma se ne sta ciascun tacito e immoto,
Se non se in quanto ha il cor tremante in moto.

46, 5. NÈ TEMPO: nella *Conq.:*
Tancredi onde si copra, onde respire
Non ha pur tempo, e si difende a pena.

47, 4. MAESTRI: maestrevoli.

48, 1. VINTA: cfr. *Virg. Aen.* I, 150.

49, 1. POPOLO: nella *Conq.:*
Questo esercito e quello incerto pende
Da sì crudele assalto e sì feroce.

5. S' INTENDE: cfr. *Arios. Orl.* XIX, 93.

6. PICCIOL: nella *Conq.:*
Mover piè, batter occhio, o spirar voce:
Ma se ne sta ciascun tacito e immoto,
Se non che trema il cor nel dubbio moto.

50 Già lassi erano entrambi, e giunti forse
Sarian pugnando ad immaturo fine;
Ma sì oscura la notte intanto sorse,
Che nascondea le cose anco vicine.
Quinci un araldo, e quindi un altro accorse
Per dipartirgli, e li partiro alfine
L' uno il franco Arideo, Pindoro è l' altro,
Che portò la disfida, uom saggio e scaltro.

51 I pacifici scettri osâr costoro
Fra le spade interpor de' combattenti
Con quella sicurtà che porgea loro
L' antichissima legge delle genti.
„Siete, o guerrieri", incominciò Pindoro,
„Con pari onor, di pari ambo possenti.
Dunque cessi la pugna, e non sian rotte
Le ragioni e il riposo della notte."

52 „Tempo è da travagliar mentre il sol dura;
Ma nella notte ogni animale ha pace:
E generoso cor non molto cura
Notturno pregio che si asconde e tace."
Risponde Argante: „A me per ombra oscura
La mia battaglia abbandonar non piace:
Ben avrei caro il testimon del giorno;
Ma che? giuri costui di far ritorno."

53 Soggiunse l' altro allora: „E tu prometti
Di tornar, rimenando il tuo prigione;
Perchè altrimenti non fia mai che aspetti
Per la nostra contesa altra stagione."

50, 4. NASCONDEA: cfr. *Dante Parad.* XXIII, 3.

51, 7. DUNQUE: nella *Conq.:*

Cessi col dì la pugna, e non sian rotte
Le care tregue dell' amica notte.

Cfr. *Hom. Il.* VII, 279 e segg.

52, 1. TEMPO: cfr. *Petr. in Vita.* Sest. I, 1 e segg.

A qualunque animale alberga in terra,
Se non se alquanti c' hanno in odio il Sole,
Tempo da travagliare è quanto è il giorno;
Ma poi che il ciel accende le sue stelle,
Qual torna a casa, e qual s' annida in selva
Per aver posa almen infin all' alba.

8. MA CHE? GIURI: 3 Codd. MCOEFCrCm ecc. MA CHE GIURI: VBW ecc.

53, 2. RIMENANDO: nella *Conq.:*

E rendi senza indugio il tuo prigione,
Però che senza lui non fia che aspetti
Per contesa crudel lunga stagione.

Così giuraro: e poi gli araldi, eletti
A prescriver il tempo alla tenzone,
Per dare spazio alle lor piaghe onesto,
Stabiliro il mattin del giorno sesto.

54 Lasciò la pugna orribile nel core
De' Saracini e de' Fedeli impressa
Un' alta meraviglia ed un orrore
Che per lunga stagione in lor non cessa.
Sol dell' ardir si parla e del valore
Che l' un guerriero e l' altro ha mostro in essa.
Ma qual si debbia di lor duo preporre,
Vario e discorde il vulgo in sè discorre;

55 E sta sospeso in aspettando quale
Avrà la fera lite avvenimento;
E se il furore alla virtù prevale,
O se cede l' audacia all' ardimento.
Ma più di ciascun altro, a cui ne cale,
La bella Erminia ne ha cura e tormento,
Chè dai giudizj dell' incerto Marte
Vede pender di sè la miglior parte.

56 Costei, che figlia fu del re Cassano,
Che di Antiochia già l' imperio tenne,
Preso il suo regno, al vincitor cristiano
Fra le altre prede anch' ella in poter venne.
Ma fulle in guisa allor Tancredi umano,
Che nulla ingiuria in sua balía sostenne;
Ed onorata fu, nella ruina
Dell' alta patria sua, come reina.

57 L' onorò, la serví, di libertate
Dono le fece il cavaliero egregio;
E le furo da lui tutte lasciate
Le gemme e gli ori e ciò che avea di pregio.
Ella vedendo in giovinetta etate
E in leggiadri sembianti animo regio,

54, 3. UN ORRORE: nella *Conq.:*

— — — — un novo orrore
Che, ripensando, in lor punto non cessa.
Si parla sol del raro alto valore
De' gran guerrieri, e de la fè promessa.

55, 3. IL FURORE: *Petr. Rim.* P. IV. Canz. IV, 6, 13. 14:
Virtù contra furore
Prenderà l' arme; e fia il combatter corto.

57, 5. GIOVINETTA: nella *Conq.:* „giovanile“

Restò presa d' Amor, che mai non strinse
Laccio di quel più fermo onde lei cinse.

58 Così se il corpo libertà riebbe,
Fu l' alma sempre in servitute astretta.
Ben molto a lei di abbandonar increbbe
Il signor caro e la prigion diletta;
Ma l' onestà regal, che mai non debbe
Da magnanima donna esser negletta,
La costrinse a partirsi, e con l' antica
Madre a ricoverarsi in terra amica.

59 Venne a Gerusalemme; e quivi accolta
Fu dal tiranno del paese ebreo;
Ma tosto pianse in nere spoglie avvolta
Della sua genitrice il fato reo.
Pur nè il duol, che le sia per morte tolta,
Nè l' esilio infelice unqua poteo
L' amoroso desio sveller dal core,
Nè favilla ammorzar di tanto ardore.

60 Ama ed arde la misera; e sì poco
In tale stato che sperar le avanza,
Che nudrisce nel sen l' occulto foco
Di memoria vie più che di speranza;
E, quanto è chiuso in più secreto loco,
Tanto ha l' incendio suo maggior possanza.
Tancredi alfine a risvegliar sua spene
Sovra Gerusalemme ad oste viene.

61 Sbigottìr gli altri all' apparir di tante
Nazioni e sì indomite e sì fere;
Fe' sereno ella il torbido sembiante,
E lieta vagheggiò le squadre altere:
E con avidi sguardi il caro amante
Cercando gìo fra quelle armate schiere.
Cercollo invan sovente, ed anco spesso
Raffigurollo e disse: „Egli è pur desso.“

60, 1. ARDE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 68. — 4. DI MEMORIA: *Petr. in Morte*, Canz. V, 1, 6. 10. 11:

Di memoria e di speme il cor pascendo ......
Sol memoria mi avanza;
E pasco il gran desir sol di quest' una.

7 TANCREDI: nella *Conq.*:

Ma di novo destò la dolce speme
Quando vide i nemici accolti insieme.

61, 3. FE' SERENO: 3 Codd. VMBCOW ecc. SERENÒ: EFCrCm ecc. — 8 RAFFIGUROLLO: 2 Codd. VMCOCrCm ecc. Altri (1 Cod. BW *Conq.*):

„Eccolo“, disse, e il riconobbe espresso.

62 Nel palagio regal sublime sorge
Antica torre assai presso alle mura,
Dalla cui sommità tutta si scorge
L' oste cristiana e il monte e la pianura.
Quivi, da che il suo lume il sol ne porge,
Infin che poi la notte il mondo oscura,
Si asside, e gli occhi verso il campo gira,
E co' pensieri suoi parla e sospira.

63 Quinci vide la pugna, e il cor nel petto
Sentì tremarsi in quel punto sì forte,
Che parea che dicesse: „Il tuo diletto
È quegli là che in rischio è della morte."
Così di angoscia piena e di sospetto
Mirò i successi della dubbia sorte:
E sempre che la spada il Pagan mosse,
Sentì nell' alma il ferro e le percosse.

64 Ma poichè il vero intese, e intese ancora,
Che dee l' aspra tenzon rinnovellarsi;
Insolito timor così l' accora,
Che sente il sangue suo di ghiaccio farsi.
Talor secrete lagrime, e talora
Sono occulti da lei gemiti sparsi:
Pallida, esangue, e sbigottita in atto,
Lo spavento e il dolor vi avea ritratto.

65 Con orribile immago il suo pensiero
Ad or ad or la turba e la sgomenta:
E vie più che la morte il sonno è fiero;
Sì strane larve il sogno le appresenta.
Parle veder l' amato cavaliero
Lacero e sanguinoso; e par che senta
Ch' egli aita le chieda: e, desta intanto,
Si trova gli occhi e il sen molle di pianto.

66 Nè sol la tema di futuro danno
Con sollecito moto il cor le scote;

62, 1. SORGE: cfr. *Ovid. Metam.* VIII, 14 e segg. — 8. PARLA: *Petr in Morte*, Son. XXVII, 1. 2:
Soleano i miei pensier soavemente
Di lor obbietto ragionar insieme.
63, 4. È QUEGLI: nella *Conq.:*
Corre periglio d' immatura morte.
64, 2. CHE DEE: nella *Conq.:*
Che essi vorran di novo anco provarsi.
4. DI GHIACCIO: cfr. *Virg. Aen.* III, 29 e seg. 259 e seg.
65, 6. LACERO: nella *Conq.:* „Piagato e sanguinoso."
66, 1. LA TEMA: *Petr. Trionf. della Morte* II, 48:
Ma più la tema dell' eterno danno.

Ma delle piaghe, ch' egli avea, l' affanno
È cagion che quetar l' alma non puote.
E i fallaci romor che intorno vanno,
Crescon le cose incognite e remote;
Sì ch' ella avvisa che vicino a morte
Giaccia oppresso languendo il guerrier forte.

67 E perocch' ella dalla madre apprese,
Qual più secreta sia virtù dell' erbe,
E con quai carmi nelle membra offese
Sani ogni piaga, e il duol si disacerbe:
Arte, che per usanza in quel paese
Nelle figlie de' re par che si serbe;
Vorria di sua man propria alle ferute
Del suo caro signor recar salute.

68 Ella l' amato medicar desia,
E curar il nemico a lei conviene.
Pensa talor di erba nocente e ria
Succo sparger in lui che lo avvelene;
Ma schiva poi la man vergine e pia
Trattar l' arti maligne, e se ne astiene.
Brama ella almen che in uso tal sia vôta
Di sua virtude ogni erba ed ogni nota.

69 Nè già di andar fra la nemica gente
Temenza avria; chè peregrina era ita
E viste guerre e stragi avea sovente,
E scorsa dubbia e faticosa vita;
Sì che per l' uso la femminea mente
Sovra la sua natura è fatta ardita:
Nè così di leggier si turba o pave
Ad ogni immagin di terror men grave.

70 Ma più che altra cagion, dal molle seno
Sgombra Amor temerario ogni paura;

66, 3. CH' EGLI AVEA. nella *Conq.:*

Ma de le piaghe sue più grave affano.

5. ROMOR: nella *Conq.:*

E la Fama talor con falso inganno
Le cose accresce incognite e remote,
Pur com' egli vicino a l' ora estrema
Languido giaccia e si lamenti e gema.

67, 1. APPRESE: cfr. *Arios. Orl.* XIX, 21 e seg. — Tutti i romanzi cavallereschi rammentano figlie di re e gentili dame istruite nella medicina.

68, 1. L' AMATO: Tancredi. — 2. IL NEMICO: Argante; cf. st. 74. 75. — 5. VERGINE: nella *Conq.:* „la man cortese e pia".

70, 1. MA PIÙ: nella *Conq.:*

E crederebbe, al cielo oscuro e fosco
(E in guisa ogni temenza Amor disgombra)

E crederia fra l' ugne e fra il veleno
Delle affricane belve andar secura.
Pur, se non della vita, avere almeno
Della sua fama dee temenza e cura;
E fan dubbia contesa entro al suo core
Duo potenti nemici, Onore e Amore.

71 L' un così le ragiona: „O verginella,
Che le mie leggi insino ad or serbasti,
Io, mentre ch' eri de' nemici ancella,
Ti conservai la mente e i membri casti;
E tu, libera, or vuoi perder la bella
Verginità che in prigionia guardasti?
Ahi! nel tenero cor questi pensieri
Chi svegliar può? che pensi! oimè! che speri?"

72 „Dunque il titolo tu di esser pudica
Sì poco stimi, e di onestate il pregio,
Che te ne andrai fra nazion nemica,
Notturna amante, a ricercar dispregio?
Onde il superbo vincitor ti dica:
,Perdesti il regno, e in un l' animo regio:
Non sei di me tu degna'; e ti conceda
Vulgare agli altri e mal gradita preda."

73 Dall' altra parte il consiglier fallace
Con tai lusinghe al suo piacer l' alletta:
„Nata non sei tu già d' orsa vorace,
Nè d' aspro e freddo scoglio, o giovinetta;
Che abbia a sprezzar di Amor l' arco e la face,
Ed a fuggir ognor quel che diletta;
Nè petto hai tu di ferro o di diamante,
Che vergogna ti sia l' esser amante."

74 „Deh! vanne omai dove il desio t' invoglia.
Ma qual ti fingi vincitor crudele?

Errar secura, e in mar turbato e in bosco
Ardita disprezzar tempesta ed ombra;
E di belve affricane artigli e tosco;
Ma dolsi poi che chiara fama adombra;
E fan dubbia contesa ecc.

7. CONTESA: cfr. *Ovid. Amor.* III. Eleg. X, 27 e seg.

71, 1. L' UN: nella *Conq.:*
Vergine (dice l' un) d' amor rubella.

72, 8. VULGARE: nella *Conq.:*
Volgare esempio altrui d' ignobil preda.

73, 2. CON TAI: nella *Conq.:*
Dolce l' alletta e dolce ancor lusinga.

Non sai com' egli al tuo doler si doglia,
Come compianga al pianto, alle querele?
Crudel sei tu, che con sì pigra voglia
Movi a portar salute al tuo fedele.
Langue, o fera ed ingrata, il pio Tancredi:
E tu dell' altrui vita a cura siedi."

75 „Sana tu pur Argante, acciocchè poi
Il tuo liberator sia spinto a morte;
Così disciolti avrai gli obblighi tuoi,
E sì bel premio fia ch' ei ne riporte.
È possibil però, che non ti annoi
Questo empio ministero or così forte,
Che la noja non basti e l' orror solo
A far che tu di qua ten fugga a volo?"

76 „Deh! ben fôra all' incontro ufficio umano,
E ben ne avresti tu gioja e diletto,
Se la pietosa tua medica mano
Avvicinassi al valoroso petto;
Chè, per te fatto il tuo signor poi sano
Colorirebbe il suo smarrito aspetto:
E le bellezze sue, che spente or sono,
Vagheggiaresti in lui, come tuo dono."

77 „Parte ancor poi nelle sue lodi avresti,
E nelle opre ch' ei fêsse alte e famose;
Ond' egli te di abbracciamenti onesti
Faria lieta e di nozze avventurose.
Poi mostra a dito ed onorata andresti
Fra le madri latine e fra le spose
Là nella bella Italia, ov' è la sede
Del valor vero e della vera fede."

78 Da tai speranze lusingata (ahi stolta!)
Somma felicitate a sè figura;
Ma pur si trova in mille dubbj avvolta,
Come partir si possa indi secura:
Perchè vegghian le guardie, e sempre in volta
Van di fuori al palagio e su le mura;

74, 3. AL TUO DOLER: 2 Codd. MCOWCm ecc. AL TUO DOLOR: 1 Cod. BEFCr ecc.

75, 3. 4. TUOI, — — RIPORTE.: 1 Cod. BOWEFCr ecc. TUOI? — — RIPORTE?: 2 Codd. VMCCm ecc.

76, 8. VAGHEGGIARESTI: così tutte le ediz. antiche col 3 Codd. Parecchie ediz. moderne hanno *vagheggeresti*. — COME TUO DONO: 2 Codd. MCO ecc. QUASI TUO DONO: 1 Cod. BWCrCm.

78, 6. VAN DI FUORI: nella *Conq.*:

Vanno d' intorno a le guardate mura
Sin che si mostra il dì ne l' orizzonte;
Nè mai si apre la porta o cala il ponte.

9*

Nè porta alcuna in tal rischio di guerra
Senza grave cagion mai si disserra.

79 Soleva Erminia in compagnia sovente
Della guerriera far lunga dimora.
Seco la vide il sol dall' occidente,
Seco la vide la novella aurora;
E, quando son del dì le luci spente;
Un sol letto le accolse ambe talora:
E null' altro pensier che l' amoroso
L' una vergine all' altra avrebbe ascoso.

80 Questo sol tiene Erminia a lei secreto;
E, se udita da lei talor si lagna,
Reca ad altra cagion del cor non lieto
Gli affetti, e par che di sua sorte piagna.
Or in tanta amistà senza divieto
Venir sempre ne puote alla compagna:
Nè stanza al giunger suo giammai si serra,
Siavi Clorinda, o sia in consiglio o in guerra.

81 Vennevi un giorno ch' ella in altra parte
Si ritrovava, e si fermò pensosa,
Pur tra sè rivolgendo i modi e l' arte
Della bramata sua partenza ascosa.
Mentre in varj pensier divide e parte
L' incerto animo suo che non ha posa;
Sospese di Clorinda in alto mira
L' arme e le sopravveste: allor sospira;

82 E tra sè dice sospirando: „Oh quanto
Beata è la fortissima donzella!
Quanto io la invidio! e non le invidio il vanto
O il femminile onor dell' esser bella.
A lei non tarda i passi il lungo manto,
Nè il suo valor rinchiude invida cella;
Ma veste l' armi, e se di uscirne agogna
Vassene; e non la tien tema o vergogna."

83 „Ah perchè forti a me natura e il cielo
Altrettanto non fêr le membra e il petto,
Onde potessi anche io la gonna e il velo
Cangiar nella corazza e nell' elmetto?
Chè sì non riterrebbe arsura o gelo,
Non turbo o pioggia il mio infiammato affetto;

81, 5. DIVIDE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 285 e seg. VIII 20 e seg. — 8. ALLOR: nella *Conq.:* „e ne sospira."

82, 4. ONOR: nella *Conq.:* „E il pregio femminil."

Che al sol non fossi ed al notturno lampo,
Accompagnata o sola, armata in campo."

84 „Già non avresti, o dispietato Argante,
Col mio signor pugnato tu primiero;
Chè io sarei corsa ad incontrarlo avante,
E forse or fôra qui mio prigioniero,
E sosterria dalla nemica amante
Giogo di servitù dolce e leggiero;
E già per li suoi nodi i' sentirei
Fatti soavi e alleggeriti i miei:"

85 „Ovvero a me dalla sua destra il fianco
Sendo percosso, e riaperto il core,
Pur risanata in cotal guisa almanco
Colpo di ferro avria piaga di Amore:
Ed or la mente in pace e il corpo stanco
Riposeriansi: e forse il vincitore
Degnato avrebbe il mio cenere e l' ossa
Di alcun onor di lagrime e di fossa."

86 „Ma lassa! io bramo non possibil cosa,
E tra folli pensier invan mi avvolgo.
Dunque io starò qui timida e dogliosa,
Come una pur del vil femmineo volgo?
Ah! non starò; cor mio, confida, ed osa.
Perchè l' arme una volta anche io non tolgo?
Perchè per breve spazio non potrolle
Sostener, benchè sia debile e molle?"

87 „Sì potrò, sì; chè mi farà possente
Amor, onde alta forza i men forti hanno;
Da cui spronati ancor si arman sovente
Di ardire i cervi imbelli, e guerra fanno.
Io guerreggiar non già, vo' solamente
Far con quest' arme un ingegnoso inganno;
Finger mi vo' Clorinda, e ricoperta
Sotto l' immagin sua, di uscir son certa."

84, 7. E GIÀ: nella *Conq.:*

E già per li suoi nodi i nodi miei
Fatti soavi e più leggieri avrei.

85, 6. RIPOSERIANSI: nella *Conq.:*

Avrian riposo e col riposo onore,
Chè ei forse avrebbe il mio cenere e le ossa
Onorate di lagrime e di fossa.

87, 2. AMOR, ONDE: 2 Codd. VMCOEFCm ecc. A TOLLERARNE IL PESO AMOR TIRANNO: 1 Cod. BWCr. — 4. D' ARDIRE: nella *Conq.:*

D' ardir timidi cervi; e guerra fanno.
Io, se non guerra, a la nimica gente
Farò con l' arme ecc.

88 „Non ardirieno a lei fare i custodi
Dell' alte porte resistenza alcuna.
Io pur ripenso, e non veggio altri modi:
Aperta è, credo, questa via sol una.
Or favorisca le innocenti frodi
Amor, che le m' inspira, e la fortuna.
E ben al mio partir comoda è l' ora,
Mentre col re Clorinda anco dimora."

89 Così risolve; e stimolata e punta
Dalle furie di Amor più non aspetta;
Ma da quella alla sua stanza congiunta
L' arme involate di portar si affretta.
E far lo può, chè, quando ivi fu giunta,
Diè loco ogni altro, e si restò soletta;
E la notte i suoi furti ancor copria,
Che ai ladri amica ed agli amanti uscia.

90 Essa, veggendo il ciel di alcuna stella
Già sparso intorno divenir più nero,
Senza frapporvi alcun indugio, appella
Secretamente un suo fedel scudiero
Ed una sua leal diletta ancella:
E parte scopre lor del suo pensiero;
Scopre il disegno della fuga, e finge
Che altra cagione a dipartir l' astringe.

91 Lo scudiero fedel subito appresta
Ciò che al bisogno necessario crede.
Erminia intanto la pomposa vesta
Si spoglia, che le scende infino al piede:
E in ischietto vestir leggiadra resta
E snella sì, che ogni credenza eccede:

88, 1. NON ARDIRIENO: nella *Conq.:*
Non temerò più guardie o ver custodi;
Chè a lei non si farebbe ingiuria alcuna.
7. E BEN: nella *Conq.:*
Che temerò ne la dubbiosa luce,
Se Fortuna è compagna, Amore è duce?'
91, 1. LO SCUDIERO: nella *Conq.:*
Pronto il fanciullo, e la donzella è presta,
E l' uno e l' altra al suo parlar dà fede.
Nicea si spoglia la femminea vesta,
Che dagli omeri scende insino al piede;
E con vestire schietto ancora onesta
E bella è sì che ogni credenza eccede;
Simile a chi già corse a' pomi d' oro,
Ed a lei che diè nome al verde alloro.
2. AL BISOGNO: VMCO. A LOR UOPO: BWEFCrCm ecc. A LA FUGA: 2 Codd.

Nè, trattane colei che alla partita
Scelta si avea compagna, altra l' aita.

92 Col durissimo acciar preme ed offende
Il delicato collo e l' aurea chioma:
E la tenera man lo scudo prende,
Pur troppo grave e insopportabil soma.
Così tutta di ferro intorno splende,
E in atto militar sè stessa doma.
Gode Amor, ch' è presente, e tra se ride,
Come allor già che avvolse in gonna Alcide.

93 Oh! con quanta fatica ella sostiene
L' inegual peso, e move lenti i passi;
Ed alla fida compagnia si attiene,
Che per appoggio andar dinanzi fassi.
Ma rinforzan gli spirti amore e spene,
E ministran vigore ai membri lassi:
Sì che giungono al loco ove le aspetta
Lo scudiero, e in arcion sagliono in fretta.

94 Travestiti ne vanno, e la più ascosa
E più riposta via prendono ad arte;
Pur si avvengono in molti, e l' aria ombrosa
Veggion lucer di ferro in ogni parte:
Ma impedir lor viaggio alcun non osa,
E, cedendo il sentier, ne va in disparte;
Chè quel candido ammanto e la temuta
Insegna anco nell' ombra è conosciuta.

95 Erminia, benchè quivi alquanto sceme
Del dubbio suo, non va però secura;
Chè di essere scoperta alla fin teme,
E del suo troppo ardir sente or paura.
Ma pur giunta alla porta il timor preme,
Ed inganna colui che ne ha la cura.
„Io son Clorinda“, disse, „apri la porta;
Chè il re m' invia dove l' andare importa.“

96 La voce femminil, sembiante a quella
Della guerriera, agevola l' inganno.

93, 4. CHE PER: nella *Conq.:*
Di cui guida ed appoggio insieme fassi.

7. SÌ CHE: nella *Conq.:*
Sin che insieme a' destrier gravaro il dorso,
Chè presti sono al passo, e presti al corso.

94, 8. INSEGNA: tigre, cfr. II, 38.

95, 4. SENTE: *Petr. in Vita*, Son. CXXV, 11:
Sento di troppo ardir nascer paura.

(Chi credería veder armata in sella
Una delle altre, che arme oprar non sanno?)
Sì che il portier tosto ubbidisce, ed ella
N' esce veloce e i duo che seco vanno;
E per lor sicurezza entro le valli
Calando, prendon lunghi obliqui calli.

97 Ma, poi ch' Erminia in solitaria ed ima
Parte si vede, alquanto il corso allenta;
Chè i primi rischi aver passati estima,
Nè di esser ritenuta omai paventa.
Or pensa a quello, a che pensato in prima
Non bene aveva; ed or le si appresenta
Difficil più, che a lei non fu mostrata
Dal frettoloso suo desir, l' entrata.

98 Vede or che sotto il militar sembiante
Ir tra feri nemici è gran follia:
Nè d' altra parte palesarsi, avante
Che al suo signor giungesse, altrui vorria.
A lui secreta ed improvvisa amante
Con sicura onestà giunger desia;
Onde si ferma, e da miglior pensiero
Fatta più cauta, parla al suo scudiero:

99 „Essere, o mio fedele, a te conviene
Mio precursor; ma sii pronto e sagace.
Vattene al campo, e fa che alcun ti mene
Ed introduca ove Tancredi giace:
A cui dirai, che donna a lui ne viene,
Che gli apporta salute, e chiede pace:
Pace, poscia che Amor guerra mi move,
Ond' ei salute, io refrigerio trove.“

100 „E ch' essa ha in lui sì certa e viva fede,
Che in suo poter non teme onta nè scorno.
Di' sol questo a lui solo; e se altro ei chiede
Di' non saperlo, e affretta il tuo ritorno.
Io (chè questa mi par secura sede)
In questo mezzo qui farò soggiorno.“
Così disse la donna, e quel leale
Già veloce così, come avesse ale.

97, 7. DIFFICIL: nella *Conq.:*

Pericoloso più che pria non parve
L' entrar nel campo in sì mentite larve

99, 7. PACE: nella *Conq.:*

E benigna accoglienza e fida aita,
Perchè l' una sia salva e l' altra vita.

101 E seppe in guisa oprar, che amicamente
Entro ai chiusi ripari ei fu raccolto,
E poi condotto al cavalier giacente,
Che l' ambasciata udì con lieto volto:
E già lasciando ei lui, che nella mente
Mille dubbj pensieri avea rivolto,
Ne riportava a lei dolce risposta;
Ch' entrar potrà, quanto più lice, ascosta.

102 Ma ella intanto impaziente, a cui
Troppo ogni indugio par noioso e greve,
Numera fra sè stessa i passi altrui,
E pensa: „Or giunge, or entra, or tornar deve.“
E già le sembra, e se ne duol, colui
Men del solito assai spedito e leve.
Spingesi alfine innanzi, e in parte ascende,
Onde comincia a discoprir le tende.

103 Era la notte, e il suo stellato velo
Chiaro spiegava e senza nube alcuna;
E già spargea rai luminosi e gelo
Di vive perle la sorgente luna.
L' innamorata donna iva col cielo
Le sue fiamme sfogando ad una ad una;
E secretarj del suo amore antico
Fea i muti campi e quel silenzio amico.

104 Poi rimirando il campo ella dicea:
„O belle agli occhi miei tende latine!
Aura spira da voi, che mi ricrea
E mi conforta, pur che mi avvicine.
Così a mia vita combattuta, e rea
Qualche onesto riposo il ciel destine,
Come in voi solo il cerco, e solo parme,
Che trovar pace io possa in mezzo all' arme.“

105 „Raccogliete me dunque, e in voi si trove
Quella pietà che mi promise Amore,
E che io già vidi prigioniera altrove
Nel mansueto mio dolce signore:
Nè già desio di racquistar mi move
Col favor vostro il mio regale onore.
Quando ciò non avvenga, assai felice
Io mi terrò, se in voi servir mi lice.“

103, 5 COL CIELO: *Petr. in Vita*, Son. CLXVIII, 2 e segg.:
Col cielo e con le stelle e con la luna
Un' angosciosa e dura notte innarro.
Poi, lasso, a tal che non mi ascolta narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una.

106 Così parla costei; chè non prevede
Qual dolente fortuna a lei si appreste.
Ella era in parte, ove per dritto fiede
L' armi sue terse il bel raggio celeste;
Sì che da lunge il lampo lor si vede
Col bel candor, che le circonda e veste:
E la gran tigre nell' argento impressa
Fiammeggia sì, che ognun direbbe: „È dessa."

107 Come volle sua sorte, assai vicini
Molti guerrier disposti avean gli agguati:
E n' eran duci duo fratei latini
Alcandro e Poliferno; e fur mandati
Per impedir che dentro ai Saracini
Greggie non siano, e non sian buoi menati:
E se il servo passò, fu perchè torse
Più lunge il passo, e rapido trascorse.

108 Al giovin Poliferno, a cui fu il padre
Sugli occhi suoi già da Clorinda ucciso,
Viste le spoglie candide e leggiadre,
Fu di veder l' alta guerriera avviso:
E contra le irritò le occulte squadre;
Nè frenando del cor moto improvviso
(Com' era in suo furor súbito e folle)
Gridò: „Sei morta!" e l' asta invan lanciolle.

109 Siccome cerva, che assetata il passo
Mova a cercar di acque lucenti e vive
Ove un bel fonte distillar da un sasso,
O vide un fiume tra frondose rive;
Se incontra i cani allor che il corpo lasso
Ristorar crede all' onde, all' ombre estive,
Volge indietro fuggendo, e la paura
La stanchezza obbliar face, e l' arsura:

106, 3. FIEDE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 371 e segg.
107, 1. COME VOLLE: nella *Conq.:*
Ma, come volle la sua dura sorte,
I duo fratei quì tesi avean gli agguati,
Di cui pose Clorinda il padre a morte;
Ed ora discendean quel passo armati,
Là 've menar solean notturne scorte
Armenti e gregge dagli erbosi prati.
E se l' altro passò, fu perchè ei torse
Lunge il cavallo, e subito trascorse.
8. RAPIDO TRASCORSE: 1 Cod. BOWEFCrCm. RAPIDO NE SCORSE: MC.
108. 7. COM' ERA: nella *Conq.:*
Come l' ira volea subita e folle.
109, 7. VOLGE: nella *Conq.:*
Si rivolge fuggendo; e sua paura.

110 Così costei, che dell' amor la sete,
Onde l' infermo core è sempre ardente,
Spegner nelle accoglienze oneste e liete
Credeva, e riposar la stanca mente;
Or che contra le vien chi gliel diviete,
E il suon del ferro e le minaccie sente;
Sè stessa e il suo desir primo abbandona,
E il veloce destrier timida sprona.

111 Fugge Erminia infelice, e il suo destriero
Con prontissimo piede il suol calpesta.
Fugge ancor l' altra donna, e lor quel fiero
Con molti armati di seguir non resta.
Ecco che dalle tende il buon scudiero,
Con la tarda novella arriva in questa,
E l' altrui fuga ancor dubbio accompagna:
E gli sparge il timor per la campagna.

112 Ma il più saggio fratello, il quale anch' esso
La non vera Clorinda avea veduto,
Non la volle seguir, ch' era men presso;
Ma nelle insidie sue si è ritenuto:
E mandò con l' avviso al campo un messo,
Che non armento od animal lanuto,
Nè preda altra simil; ma ch' è seguita
Dal suo german Clorinda impaurita:

113 E ch' ei non crede già, nè il vuol ragione,
Ch' ella, ch' è duce, e non è sol guerriera,
Elegga all' uscir suo tale stagione
Per opportunità che sia leggiera.
Ma giudichi e comandi il pio Buglione;
Egli farà ciò che da lui s' impera.
Giunge al campo tal nova, e se ne intende
Il primo suon nelle latine tende.

114 Tancredi, cui dinanzi il cor sospese
Quell' avviso primiero, udendo or questo,

110, 1. così: nella *Conq.:*

Così costei che l' amorosa sete,
Onde l' infermo core arde e sfavilla,
Temprar ecc.

3. ONESTE E LIETE: cfr. *Dante Purg.* VII, 1

111, 3. L' ALTRA: la sua ancella, cfr. 90, 5. — QUEL: Poliferno; cfr. III, 35. — 6. IN QUESTA: in questo momento.

112, 1. FRATELLO: Alcandro, cfr. III, 35.

Pensa: „Deh! forse a me venía cortese,
E in periglio è per me.“ Nè pensa al resto;
E parte prende sol del grave arnese;
Monta a cavallo, e tacito esce e presto:
E seguendo gl' indizj e l' orme nove,
Rapidamente a tutto corso il move.

114, 3. PENSA: nella *Conq.:*
Com' egli era magnanimo e cortese
Da l' altrui rischio e dal suo amore è desto;
Onde vestito del suo grave arnese ecc.
5. E PARTE: 1 Cod. BMCOWEFCrCm. PRENDE, ANCO NON BEN SANO, IL GRAVE ARNESE: V.

CANTO SETTIMO.

ARGOMENTO. Erminia fra' pastori. — Il castello incantato. — Tancredi e Rambaldo. — Tancredi prigioniero. — Argante e Raimondo. — I patti violati. — Pugna generale. — Tempesta diabolica.

---

1 Intanto Erminia infra le ombrose piante
Di antica selva dal cavallo è scorta:
Nè più governa il fren la man tremante,
E mezza quasi par tra viva e morta.
Per tante strade si raggira e tante
Il corridor che in sua balía la porta,
Che alfin dagli occhi altrui pur si dilegua,
Ed è soverchio omai che altri la segua.

2 Qual dopo lunga e faticosa caccia
Tornansi mesti ed anelanti i cani,
Che la fera perduta abbian di traccia,
Nascosa in selva, dagli aperti piani:
Tal pieni d' ira e di vergogna in faccia
Riedono stanchi i cavalier cristiani.
Ella pur fugge, e timida e smarrita
Non si volge a mirar se anco è seguita.

3 Fuggì tutta la notte; e tutto il giorno
Errò senza consiglio e senza guida,

1, 8. SOVERCHIO: inutile.
2, 1. QUAL: cfr. *Arios. Orl.* XXXIX, 69. — 2. TORNANSI MESTI: nella *Conq.:* „Tornano stanchi.“
3, 1. LA NOTTE: cfr. *Arios. Orl.* I, 35, 1. 2.

Non udendo o vedendo altro d' intorno,
Che le lagrime sue, che le sue strida.
Ma nell' ora che il sol dal carro adorno
Scioglie i corsieri, e in grembo al mar si annida,
Giunse del bel Giordano alle chiare acque,
E scese in riva al fiume, e qui si giacque.

4 Cibo non prende già; chè de' suoi mali
Solo si pasce, e sol di pianto ha sete:
Ma il sonno, che de' miseri mortali
È col suo dolce obblio posa e quiete,
Sopì co' sensi i suoi dolori, e l' ali
Dispiegò sovra lei placide e chete:
Nè però cessa Amor con varie forme
La sua pace turbar mentre ella dorme.

5 Non si destò finchè garrir gli augelli
Non sentì lieti e salutar gli albóri,
E mormorare il fiume e gli arboscelli,
E con l' onda scherzar l' aura e co' fiori:
Apre i languidi lumi, e guarda quelli
Alberghi solitarj de' pastori:
E parle voce udir tra l' acqua e i rami,
Che ai sospiri ed al pianto la richiami.

6 Ma son, mentre ella piange, i suoi lamenti
Rotti da un chiaro suon che a lei ne viene,
Che sembra ed è di pastorali accenti
Misto, e di boschereccie inculte avene.
Risorge, e là s' indrizza a passi lenti,
E vede un uom canuto alle ombre amene
Tesser fiscelle alla sua greggia accanto,
Ed ascoltar di tre fanciulli il canto.

7 Vedendo quivi comparir repente
Le insolite arme sbigottir costoro;
Ma gli saluta Erminia, e dolcemente
Gli affida, e gli occhi scopre e i bei crin d' oro:
„Seguite", dice, „avventurosa gente
Al ciel diletta il bel vostro lavoro;

3, 4. CHE LE LAGRIME: nella *Conq.*:

Che il proprio pianto e le dolenti strida.

4, 1. DE' SUOI MALI: cfr. *Ovid. Metam.* X, 73 e segg. — 4. POSA E QUIETE: cfr. *Ovid. Metam.* XI, 623 e segg.

5, 1. GARRIR: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 455 e segg.

6, 7. FISCELLE: cestelli, o zane tessute di vinchi. — SUA GREGGIA: 2 Codd. VBWEFCrCm. SUA GREGGE: MCO.

7, 1. REPENTE cfr. *Virg. Aen.* VIII, 107 e segg. *Lucan. Phars.* V, 526 e segg.

Chè non portano già guerra queste armi
Alle opre vostre, ai vostri dolci carmi."

8 Soggiunse poscia: „O padre, or che d' intorno
Di alto incendio di guerra arde il paese,
Come qui state in placido soggiorno
Senza temer le militari offese?"
„Figlio", ei rispose, „d' ogni oltraggio e scorno
La mia famiglia e la mia greggia illese
Sempre qui fur; nè strepito di Marte
Ancor turbò questa remota parte;"

9 „O sia grazia del ciel che l' umiltade
D' innocente pastor salvi e sublime;
O che, siccome il folgore non cade
In basso pian ma sulle eccelse cime;
Così il furor di peregrine spade
Sol de' gran re le altere teste opprime;
Nè gli avidi soldati a preda alletta
La nostra povertà vile e negletta."

10 „Altrui vile e negletta, a me sì cara,
Che non bramo tesor nè regal verga;
Nè cura o voglia ambiziosa o avara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga.
Spengo la sete mia nell' acqua chiara,
Che non temo io che di venen si asperga:
E questa greggia e l' orticel dispensa
Cibi non compri alla mia parca mensa."

11 „Chè poco è il desiderio, e poco è il nostro
Bisogno, onde la vita si conservi.
Son figli miei questi che addito e mostro,
Custodi della mandra, e non ho servi.
Così men vivo in solitario chiostro,
Saltar veggendo i capri snelli e i cervi,
Ed i pesci guizzar di questo fiume,
E spiegar gli augelletti al ciel le piume."

12 „Tempo già fu, quando più l' uom vaneggia
Nell' età prima, ch' ebbi altro desío,
E disdegnai di pasturar la greggia,
E fuggii dal paese a me natio:
E vissi in Menfi un tempo, e nella reggia
Fra i ministri del re fui posto anche io:

10, 8. COMPRI: comprati; cfr. *Horat. Epod.* II, 47 e segg. *Virg. Georg.* IV, 133.

11, 7. I PESCI: *Cic. Accad.* II: Et ut nos nunc sedemus ad Lucrinum pisciculosque exultantes videmus.

E benchè fossi guardian degli orti,
Vidi e conobbi pur le inique corti."

13 „E lusingato da speranza ardita,
Soffrii lunga stagion ciò che più spiace.
Ma poi che insieme con l' età fiorita
Mancò la speme, e la baldanza audace;
Piansi i riposi di questa umil vita,
E sospirai la mia perduta pace:
E dissi: ,O corte, addio.' Così agli amici
Boschi tornando ho tratto i dì felici."

14 Mentre ei così ragiona, Erminia pende
Dalla soave bocca intenta e cheta;
E quel saggio parlar, che al cor le scende,
De' sensi in parte le procelle acqueta.
Dopo molto pensar consiglio prende
In quella solitudine secreta
Insino a tanto almen farne soggiorno,
Che agevoli fortuna il suo ritorno.

15 Onde al buon vecchio dice: „O fortunato,
Che un tempo conoscesti il male a prova,
Se non t' invidj il ciel sì dolce stato,
Delle miserie mie pietà ti mova;
E me teco raccogli in questo grato
Albergo; che abitar teco mi giova.
Forse fia, che il mio cor infra queste ombre
Del suo peso mortal parte disgombre."

16 „Che se di gemme e di or, che il vulgo adora
Siccome idoli suoi, tu fossi vago,
Potresti ben, tante ne ho meco ancora,
Renderne il tuo desio contento e pago."
Quinci versando da' begli occhi fuora
Umor di doglia cristallino e vago,
Parte narrò di sue fortune: e intanto
Il pietoso pastor pianse al suo pianto.

17 Poi dolce la consola, e sì l' accoglie,
Come tutto arda di paterno zelo;
E la conduce ov' è l' antica moglie,
Che di conforme cor gli ha data il cielo.

---

14. 1. PENDE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 79.

15. 3. SE NON T' INVIDJ: dizione deprecativa = Così non t' invidj. Sovente nella *Lir. Com.* e altrove.

16. 1. SE DI GEMME: cfr. *Lucan. Phars.* V, 5[illegible]2 e segg.

La fanciulla regal di rozze spoglie
Si ammanta, e cinge al crin ruvido velo;
Ma nel moto degli occhi e delle membra
Non già di boschi abitatrice sembra.

18 Non copre abito vil la nobil luce,
E quanto è in lei di altero e di gentile;
E fuor la maestà regia traluce
Per gli atti ancor dell' esercizio umile.
Guida la greggia ai paschi, e la riduce
Con la povera verga al chiuso ovile;
E dalle irsute mamme il latte preme,
E in giro accolto poi lo stringe insieme.

19 Sovente allor che su gli estivi ardori
Giacean le pecorelle all' ombra assise,
Nella scorza de' faggi e degli allori
Segnò l' amato nome in mille guise;
E de' suoi strani ed infelici amori
Gli aspri successi in mille piante incise;
E in rileggendo poi le proprie note
Rigò di belle lagrime le gote.

20 Poscia dicea piangendo: „In voi serbate
Questa dolente istoria, amiche piante:
Perchè se fia che alle vostre ombre grate
Giammai soggiorni alcun fedele amante;
Senta svegliarsi al cor dolce pietate
Delle sventure mie sì varie e tante;
E dica: ‚Ah troppo ingiusta empia mercede
Diè fortuna ed Amore a sì gran fede!'"

21 „Forse avverrà, se il ciel benigno ascolta
Affettuoso alcun prego mortale,
Che venga in queste selve anco tal volta
Quegli a cui di me forse or nulla cale:
E rivolgendo gli occhi, ove sepolta
Giacerà questa spoglia inferma e frale,
Tardo premio conceda a' miei martiri
Di poche lagrimette e di sospiri."

22 „Onde se in vita il cor misero fue,
Sia lo spirito in morte almen felice;

17, 5. DI ROZZE SPOGLIE: cfr. *Arios. Orl.* XI, 11.
18, 2. E QUANTO: *Petr. in Morte* Canz. VII, 9, 9:
Quanto ha del pellegrino e del gentile.
21, 8. DI POCHE: *Petr. in Vita*, Son. LXXII, 13. 14:
Prega, Sannuccio mio, quando il vedrai,
Di qualche lagrimetta o d' un sospiro.

E il cener freddo delle fiamme sue
Goda quel che or godere a me non lice."
Così ragiona ai sordi tronchi; e due
Fonti di pianto da' begli occhi elice.
Tancredi intanto, ove fortuna il tira
Lunge da lei per lei seguir si aggira.

23 Egli seguendo le vestigia impresse
Rivolse il corso alla selva vicina;
Ma quivi dalle piante orride e spesse
Nera e folta così l' ombra dechina,
Che più non può raffigurar tra esse
L' orme novelle, e in dubbio oltre cammina,
Porgendo intorno pur le orecchie intente,
Se calpestío, se romor di armi sente.

24 E se pur la notturna aura percote
Tenera fronde mai di olmo o di faggio,
O se fera od augello un ramo scote,
Tosto a quel picciol suon drizza il viaggio.
Esce alfin della selva, e per ignote
Strade il conduce della luna il raggio
Verso un romor che di lontano udiva,
Infin che giunse al loco ond' egli usciva.

25 Giunse dove sorgean da vivo sasso
In molta copia chiare e lucide onde:
E fattosene un rio volgeva abbasso
Lo strepitoso piè tra verdi sponde.
Quivi egli ferma addolorato il passo,
E chiama; e solo ai gridi Eco risponde:
E vede intanto con serene ciglia
Sorger l' aurora candida e vermiglia.

23, 2. RIVOLSE: nella *Conq.:*

Lungi sen gì da la città vicina.

25, 8. VERMIGLIA: siegue nella *Conq.* la descrizione delle cinque maravigliose fonti, simboli dei cinque generi della sostanza sensibile:

Giunse dove perpetue e rapide onde
Con larga vena uscian d' un vivo sasso;
E facean cinque fonti ampie e profonde,
Da l' imo al sommo, o pur dall' alto al basso.
Fea la prima due rivi, e l' un si asconde,
Nel suo principio ritorcendo il passo;
L' altro queto scendea con l' acque chiare,
Sin ch' egli si moria nel morto mare.

L' aurora intanto candida e vermiglia
Lieta apparia nel lucido orizzonte;
E discopria l' antica maraviglia,
Come si faccia l' un da l' altro fonte.

26 Geme cruccioso, e incontra il ciel si sdegna
Che sperata gli neghi alta ventura:
Ma della donna sua, quand' ella vegna
Offesa pur, far la vendetta giura.

Il primo che il suo occulto e il ver simiglia
Ha per sostegno un uom che pare un monte,
Lo qual gli omeri curva e quasi stanco
China al peso lucente il capo e il fianco.

Pajon quell' acque liquidi zaffiri,
Non turbate da nembi o da procelle;
E luminosi raggi in lor rimiri
Percossi lampeggiar de l' auree stelle,
E i torti lor viaggi e i torti giri
Da quelle a queste, oppur da queste a quelle;
E con ogni altra più serena imago,
L' errante luna, e il sole errante e vago.

Ma nel secondo pur, qual cervo o damma,
L' uom correria per ammorzar la sete;
Bench' egli tutto al novo dì s' infiamma
Co' rai che sembran quasi accese mete.
Il fonte è del color di viva fiamma,
In cui spiegan il crin varie comete;
E d' ardenti sembianze auree faville
Or turbate vi scorgi, ed or tranquille.

Il terzo fonte par che al sol s' indori,
Come suol ne le nubi arco dipinto;
E dispiega sue forme e suoi colori,
Onde fa Delia la corona e il cinto;
E verghe e spegli in luminosi orrori,
Da cui lo stil d' Apelle ancora è vinto,
Ne formeria l' algente ed umida ombra
Che a' rai si alluma; e il lume in lei si adombra.

Quasi gran mar fremendo il quarto ondeggia
Ne l' ampio vaso e in su la molle arena
E scopre la squammosa orrida greggia,
E come isola in mezzo, orca o balena,
E il corallo e la perla; e quel rosseggia,
Questa è nel suo candor tutta serena.
E l' onda vaga col suo moto alterno
Simiglia de la luna il corso eterno.

La quinta fonte è del color de l' erba,
Ma pur di gemme ella riluce e d' oro;
E di quanti metalli in sen riserba
L' antica madre abbonda il bel tesoro:
E con fiorita vista e con superba
Frondeggia intorno a lei palma ed alloro,
Che, coronata di sue verdi selve,
Nel grembo accoglie armenti e gregge e belve.

Tancredi, a guisa d' uom che ad altro intenda,
Di vano amore acceso e del suo zelo,
A pena rimirò come discenda
Dal primo il fonte che somiglia il cielo;
E come ciascun altro indi risplenda
Con onda ora di foco ed or di gelo,
E se gustò de le fontane, ei bebbe
Tanto del rio che le sue fiamme accrebbe.

Di rivolgersi al campo alfin disegna,
Benchè la via trovar non si assecura;
Chè gli sovvien che presso è il dì prescritto,
Che pugnar dee col cavalier di Egitto.

27 Pàrtesi; e mentre va per dubbio calle,
Ode un corso appressar, che ognor si avanza:
Ed alfine spuntar d' angusta valle
Vede nom che di corriero avea sembianza.
Scotea mobile sferza, e dalle spalle
Pendea il corno sul fianco a nostra usanza.
Chiede Tancredi a lui, per quale strada
Al campo de' cristiani indi si vada.

28 Quegli italico parla: „Or là m' invio
Dove mi ha Boemondo in fretta spinto."
Segue Tancredi lui, che del gran zio
Messaggio stima, e crede al parlar finto.
Giungono alfin là dove un sozzo e rio
Lago impaluda, ed un castel n' è cinto,
Nella stagion che il sol par che s' immerga
Nell' ampio nido ove la notte alberga.

29 Suona il corriero in arrivando il corno,
E tosto giù calar si vede un ponte:
„Quando latin sia tu, qui far soggiorno
Potrai", gli dice, „infin che il sol rimonte;
Chè questo loco, e non è il terzo giorno,
Tolse ai pagani di Cosenza il Conte."
Mira il loco il guerrier, che d' ogni parte
Inespugnabil fanno il sito e l' arte.

30 Dubita alquanto poi, ch' entro sì forte
Magione alcuno inganno occulto giaccia.
Ma come avvezzo ai rischi della morte,
Motto non fanne, e nol dimostra in faccia;
Chè ovunque il guidi elezione o sorte,
Vuol che securo la sua destra il faccia.
Pur l' obbligo ch' egli ha d' altra battaglia
Fa che di nova impresa or non gli caglia.

28, 3. SEGUE: nella *Conq.:*
Tancredi il segue e del sermon natìo
Conosce il suono e crede il parlar finto.
Giungono alfin dove nel lago il rio
Già s' impaluda ecc.

30, 1. DUBITA: nella *Conq.:*
Dubita alfin ch' entro magion sì forte
Inganno e violenza occulta or giaccia,
Ma, come usato a disprezzar la morte.

31 Sì che incontra al castello, ove in un prato
Il curvo ponte si distende e posa,
Ritiene alquanto il passo, ed invitato
Non segue la sua scorta insidiosa.
Sul ponte intanto un cavaliero armato
Con sembianza apparia fera e sdegnosa,
Che avendo nella destra il ferro ignudo
In suon parlava minaccioso e crudo:

32 „O tu, che (siasi tua fortuna o voglia)
Al paese fatal di Armida arrive,
Pensi indarno al fuggire: or l' arme spoglia
E porgi ai lacci suoi le man cattive.
Entra pur dentro alla guardata soglia
Con queste leggi, ch' ella altrui prescrive;
Nè più sperar di rivedere il cielo
Per volger di anni o per cangiar di pelo,"

33 „Se non giuri di andar con gli altri sui
Contra ciascun che da Gesù si appella."
Si affisa a quel parlar Tancredi in lui,
E riconosce l' arme e la favella.
Rambaldo di Guascogna era costui,
Che partì con Armida, e sol per ella
Pagan si fece, e difensor divenne
Di quell' usanza rea che ivi si tenne.

34 Di santo sdegno il pio guerrier si tinse
Nel volto, e gli rispose: „Empio fellone,
Quel Tancredi son io, che il ferro cinse
Per Cristo sempre, e fu di lui campione,
E in sua virtute i suoi rubelli vinse,
Come vo' che tu veggia al paragone,
Chè dall' ira del ciel ministra eletta
È questa destra a far in te vendetta."

35 Turbossi udendo il glorioso nome
L' empio guerriero e scolorossi in viso.
Pur celando il timor gli disse: „Or come,
Misero, vieni ove rimanga ucciso?

31, 1. SÌ CHE: nella *Conq.:*
Alfin là dove ne l' erboso prato
Il curvo ponte si congiunge e posa
Ritiene il passo e par quasi turbato.
8. IN SUON PARLAVA: *Cq.:* „Parlava in atto."
32, 4. E PORGI: nella *Conq.:*
Fra verdi mirti e pallidette olive.
7. NÈ PIÙ: *Conq.:*
Senza contrasto ella qui impera e regge,
Sol liberando chi servirla elegge.
34, 4. E FU: 2 Codd. VBCOWEFCrCm. E FUI: 1 Cod. M.

Qui saran le tue forze oppresse e dome,
E questo altero tuo capo reciso:
E manderollo ai duci Franchi in dono,
Se altro da quel che soglio oggi non sono."

36 Così dicea il Pagano; e, perchè il giorno
Spento era omai, sì che vedeasi appena;
Apparîr tante lampade d' intorno,
Che ne fu l' aria lucida e serena,
Splende il castel, come in teatro adorno
Suol fra notturne pompe altera scena;
Ed in eccelsa parte Armida siede,
Onde, senza esser vista, ed ode e vede.

37 Il magnanimo eroe frattanto appresta
Alla fera tenzon l' arme e l' ardire;
Nè sul debil cavallo assiso resta,
Già veggendo il nemico a piè venire:
Vien chiuso nello scudo, e l' elmo ha in testa,
La spada nuda, e in atto è di ferire.
Gli move incontra il principe feroce
Con occhi torvi e con terribil voce.

38 Quegli con larghe rote aggira i passi
Stretto nell' armi, e colpi accenna e finge;
Questi sebben ha i membri infermi e lassi,
Va risoluto, e gli si appressa e stringe:
E là donde Rambaldo addietro fassi,
Velocissimamente egli si spinge:
E si avanza, e lo incalza, e fulminando
Spesso alla vista gli dirizza il brando.

39 E più che altrove, impetuoso fère
Ove più di vital formò natura,

35, 7. E MANDEROLLO: nella *Conq.:*
Se non t' inchini a lei, che scioglie e lega,
Come e chi vuol; nè pace o grazia nega.

36, 1. DICEA: 3 Codd. VMBCOEFCrCm. DICE: le tre Genovesi, W ecc.
3. APPARIR: nella *Conq.:*
Tante face apparir sospese intorno.
7. ED IN ECCELSA: *Conq.:*
Con marmorei giganti e mostri eburni,
Che mille alzano al ciel lumi notturni.

37, 1. APPRESTA: cfr. *Virg. Aen.* XII, 108 e seg. Nella *Conq.:*
L' intrepido guerriero infiamma e desta
A la battaglia e l' ardimento e le ire.
8. TORVI: *Conq.:* ARDENTI.

38, 3. SEBBEN: cfr. *Virg. Aen.* XII, 746 e segg. Nella *Conq.:*
Questi, perchè abbia i membri infermi e lassi,
Va sempre avanti — — — —

Alle percosse le minaccie altere
Accompagnando, e il danno alla paura.
Di qua, di là si volge, e sue leggere
Membra il presto Guascone ai colpi fura:
E cerca or con lo scudo, or con la spada,
Che il nemico furore indarno cada.

40 Ma veloce allo schermo ei non è tanto,
Che più l' altro non sia pronto alle offese.
Già spezzato lo scudo, e l' elmo infranto,
E forato e sanguigno avea l' arnese:
E colpo alcun de' suoi, che tanto o quanto
Impiagasse il nemico, anco non scese:
E teme, e gli rimorde insieme il core
Sdegno, vergogna, conscienza, amore.

41 Disponsi alfin con disperata guerra
Far prova omai dell' ultima fortuna;
Gitta lo scudo, ed a due mani afferra
La spada, ch' è di sangue ancor digiuna:
E col nemico suo si stringe e serra,
E cala un colpo, e non vi è piastra alcuna
Che gli resista sì, che grave angoscia
Non dia piagando alla sinistra coscia.

42 E poi su l' ampia fronte il ripercote
Sì che il picchio rimbomba in suon di squilla:
L' elmo non fende già; ma lui ben scote,
Tal ch' egli si rannicchia e ne vacilla.
Infiamma d' ira il principe le gote,
E negli occhi di foco arde e sfavilla;
E fuor della visiera escono ardenti
Gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti.

43 Il perfido pagan già non sostiene
La vista pur di sì feroce aspetto.
Sente fischiare il ferro, e tra le vene
Già gli sembra di averlo e in mezzo al petto.

39, 3. ALLE PERCOSSE: nella *Conq.:*

Giungendo i gridi a le percosse altere,
Sprezzando ogni arme che è più forte e dura.

6. FURA: sottrae, invola; cfr. *Dante Purg.* XXX, 104.

42, 1. E POI: nella *Conq.:*

E il percote su l' elmo e il ripercote
Sin ch' egli ne rimbomba in suon di squilla;
E, se fender nol può, lui preme e scote
Che inchina il capo, e già col piè vacilla.

5. INFIAMMA: cfr. *Virg. Aen.* XII, 101 e segg.

Fugge dal colpo, e il colpo a cader viene,
Dove un pilastro è contra il ponte eretto:
Ne van le schegge e le scintille al cielo,
E passa al cor del traditore un gelo.

44 Onde al ponte rifugge, e sol nel corso
Della salute sua pone ogni speme.
Ma il séguita Tancredi, e già sul dorso
La man gli stende, e il piè col piè gli preme;
Quando ecco (al fuggitivo alto soccorso)
Sparir le faci ed ogni stella insieme,
Nè rimaner all' orba notte alcuna
Sotto povero ciel luce di luna.

45 Fra le ombre della notte e degl' incanti
Il vincitor nol segue più, nè il vede:
Nè può cosa vedersi allato, o avanti,
E move dubbio e mal securo il piede.
Sul limitar di un uscio i passi erranti
A caso mette, nè di entrar si avvede;
Ma sente poi che suona a lui di retro
La porta, e in loco il serra oscuro e tetro.

46 Come il pesce colà, dove impaluda
Ne' seni di Comacchio il nostro mare,
Fugge dall' onda impetuosa e cruda,
Cercando in placide acque ove ripare:
E vien che da sè stesso ei si rinchiuda
In palustre prigion, nè può tornare;
Chè quel serraglio è con mirabil uso
Sempre all' entrar aperto, all' uscir chiuso:

43, 6. DOVE: nella *Conq.*:

Dov' è un marmoreo simulacro eretto.

7. NE VAN: *Arios. Orl.* XXIII, 82, 8:

E in mille schegge andâr volando al cielo.

8. E PASSA: cfr. *Virg. Aen.* II, 120 e seg. VI, 53 e seg. XII, 447 e seg.

44, 1. RIFUGGE: nella *Conq.*:

Onde fugge veloce a tutto corso,
E ne la fuga pon l' ultima speme.

3. IL SÉGUITA: cfr. *Virg. Aen.* II, 529 e seg. XII, 748 — 8. POVERO: cfr. *Dante Purg.* XVI, 1—3.

46, 1. COME: nella *Conq.*:

Qual dove ad umil turba e mezzo ignuda
Stagna in placidi seni il nostro mare
Fugge da la tempesta e s' impaluda
Il pesce, e vive pur ne le acque amare.

Cfr. *Sil. Ital.* V, 47 e segg.

47 Così Tancredi allor, qual che si fosse
Dell' estrania prigion l' ordigno e l' arte,
Entrò per sè medesmo, e ritrovosse
Poi là rinchiuso, onde uom per sè non parte.
Ben con robusta man la porta scosse;
Ma fur le sue fatiche indarno sparte;
E voce in tanto udì, che, „Indarno", grida,
„Uscir procuri, o prigionier di Armida."

48 „Qui menerai (non temer già di morte)
Nel sepolcro de' vivi i giorni e gli anni."
Non risponde, ma preme il guerrier forte
Nel cor profondo i gemiti e gli affanni;
E fra sè stesso accusa amor, la sorte,
La sua sciocchezza, e gli altrui feri inganni;
E talor dice in tacite parole:
„Lieve perdita fia perdere il sole;"

49 „Ma di più vago sol più dolce vista
Misero! io perdo, e non so già se mai
In loco tornerò, che l' alma trista
Si rassereni agli amorosi rai."
Poi gli sovvien di Argante, e più si attrista:
E, „Troppo", dice, „al mio dover mancai:
Ed è ragion ch' ei mi disprezzi e scherna.
O mia gran colpa, o mia vergogna eterna!"

50 Così di amor, di onor cura mordace
Quinci e quindi al guerrier l' animo rode.
Or mentre egli si affligge, Argante audace
Le molli piume di calcar non gode;
Tanto è nel crudo petto odio di pace,
Cupidigia di sangue, amor di lode;
Che, delle piaghe sue non sano ancora,
Brama che il sesto dì porti l' aurora.

51 La notte che precede il pagan fero
Appena inchina per dormir la fronte:
E sorge poi che il cielo anco è sì nero,
Che non dà luce in su la cima al monte.

47, 2. DELL' ESTRANIA: nella *Conq.:*

De la strana prigion l' ordigno e l' arte,
Entrò da sè; chè troppo ardire il mosse.

6. INDARNO SPARTE: MCOW ecc. AL VENTO SPARTE: 3 Codd. VB EFCrCm ecc. Nella *Conq.:* „invano sparte".

48, 3. PREME: cfr. *Virg. Aen.* I, 209. — 7. TACITE: *Petr. in Vita*, Canz. IX, 5, 1:

In silenzio parole accorte e sagge.

„Recami l' armi", grida al suo scudiero,
E quegli aveale apparecchiate e pronte:
Non le solite sue, ma dal re sono
Dategli queste, e prezioso è il dono.

52 Senza molto mirarle egli le prende,
Nè dal gran peso è la persona onusta;
E la solita spada al fianco appende,
Ch' è di tempra finissima e vetusta.
Qual con le chiome sanguinose orrende
Splender cometa suol per l' aria adusta,
Che i regni muta e i feri morbi adduce,
Ai purpurei tiranni infausta luce:

53 Tal nell' arme ei fiammeggia, e bieche e torte
Volge le luci, ebbre di sangue e d' ira.
Spirano gli atti feri orror di morte,
E minacce di morte il volto spira.
Alma non è così secura e forte,
Che non paventi, ove un sol guardo gira.
Nuda ha la spada, e la solleva e scote
Gridando; e l' aria e l' ombre invan percote.

54 „Ben tosto", dice, „il predator cristiano,
Che audace è sì che a me vuole agguagliarsi,
Cadrà vinto e sanguinoso al piano,
Bruttando nella polve i crini sparsi;
E vedrà, vivo ancor, da questa mano
Ad onta del suo Dio l' arme spogliarsi:
Nè morendo impetrar potrà co' preghi
Che in pasto a' cani le sue membra io neghi."

52, 1. SENZA: nella *Conq.:*

Lieto più che mai fosse allor le prende.

5. QUAL: cfr. *Virg. Aen.* X, 272 e segg. Nella *Conq.:*

Qual con sanguigna chioma orrida splende
La cometa crudel per l' aria adusta.

7. MUTA: cfr. *Lucan. Phars.* I, 529.

53, 7. NUDA: cfr. *Virg. Aen.* XII, 93—100. Nella *Conq.:*

Nuda ha la spada, e la solleva e scuote,
E invocando i suoi dei, le ombre percuote.

„Fate (dicea) che il predator Romano
Lo qual spogliati ha i vostri regni ed arsi,
Io atterri vinto e sanguinoso al piano,
Bruttando nella polve i crini sparsi:
E veggia ei vivo ancor da questa mano,
Ad onta del suo Dio, le arme spogliarsi,
E cerchi a me co' suoi dolenti preghi,
Che in pasto a' cani le sue membra io neghi."

55 Non altramente il tauro, ove l' irriti
Geloso amor con stimoli pungenti,
Orribilmente mugge, e co' muggiti
Gli spirti in sè risveglia e l' ire ardenti,
E il corno aguzza ai tronchi; e par che inviti
Con vani colpi alla battaglia i venti;
Sparge col piè l' arena, e il suo rivale
Da lunge sfida a guerra aspra e mortale.

56 Da sì fatto furor commosso appella
L' araldo, e con parlar tronco gl' impone:
„Vattene al campo, e la battaglia fella
Nunzia a colui ch' è di Gesù campione."
Quinci alcun non aspetta, e monta in sella,
E fa condursi innanzi il suo prigione.
Esce fuor della terra, e per lo colle
In corso vien precipitoso e folle.

57 Dà fiato intanto al corno, e n' esce il suono,
Che d' ogn' intorno orribile s' intende:
E in guisa pur di strepitoso tuono
Gli orecchi e il cor degli ascoltanti offende.
Già i principi cristiani accolti sono
Nella tenda maggior delle altre tende.
Qui fe' l' araldo sue disfide, e incluse
Tancredi pria, nè però gli altri escluse.

58 Goffredo intorno gli occhi gravi e tardi
Volge con mente allor dubbia e sospesa:
Nè perchè molto pensi e molto guardi,
Atto gli si offre alcuno a tanta impresa.
Vi manca il fior de' suoi guerrier gagliardi;
Di Tancredi non si è novella intesa;

55, 1. IL TAURO: cfr. *Virg. Aen.* XII, 103—106.

56, 1. DA SÌ FATTO: nella *Conq.* le stanze 56 e 57 sono ristrette in una sola:

Tronca Argante gl' indugi, al fero suono
Del corno, onde quel monte e il pian rimbomba,
Come al rumor di spaventoso tuono,
E fugge al nido il corvo e la colomba.
Già i principi fedeli accolti sono
Ne la gran tenda al chiaro suon di tromba.
Quì la disfida rinnovò l' araldo:
Trovando in pochi il cor sì fermo e saldo.

57, 1. IL SUONO: 3 Codd. VBMCOW ecc. UN SUONO: SEFCrCm ecc.

58, 1. GRAVI: cfr. *Dante Inf.* IV, 112. — 4. ATTO: nella *Conq.:*

Sa chi debba anteporre a l' alta impresa;
Vi mancano i più forti e più gagliardi,
Di Tancredi non si è novella intesa,
Ed erra in lungo esiglio, e i rischi sprezza,
Quel novo fior di gloria e di bellezza.

E lunge è Boemondo, ed ito è in bando
L' invitto eroe che uccise il fier Gernando.

59 Ed oltre i diece che fur tratti a sorte,
I migliori del campo e i più famosi
Seguìr di Armida le fallaci scorte,
Sotto il silenzio della notte ascosi.
Gli altri di mano e di animo men forte,
Taciti se ne stanno e vergognosi;
Nè vi è chi cerchi in sì gran rischio onore;
Chè vinta la vergogna è dal timore.

60 Al silenzio, all' aspetto, ad ogni segno
Di lor temenza il capitan si accorse;
E tutto pien di generoso sdegno
Dal loco ove sedea repente sorse,
E disse: „Ah ben sarei di vita indegno,
Se la vita negassi or porre iu forse,
Lasciando che un pagan così vilmente
Calpestasse l' onor di nostra gente.“

61 „Sieda in pace il mio campo, e da secura
Parte miri ozioso il mio periglio.
Su su datemi l' arme!“ — E l' armatura
Gli fu recata in un girar di ciglio.
Ma il buon Raimondo, che in età matura
Parimente maturo avea il consiglio,
E verdi ancor le forze a par di quanti
Erano quivi, allor si trasse avanti;

62 E disse a lui rivolto: „Ah non sia vero
Che in un capo si arrischi il campo tutto;
Duce sei tu, non semplice guerriero:
Pubblico fôra, e non privato il lutto.
In te la fè si appoggia e il santo impero.
Per te fia il regno di Babel distrutto:
Tu il senno sol, lo scettro solo adopra;
Altri ponga l' ardire e il ferro in opra.“

63 „Ed io, benchè a gir curvo mi condanni
La grave età, non fia che ciò ricusi.

59, 2. I MIGLIORI, nella *Conq.:*

Molti de' più feroci e più famosi.

61, 1. SIEDA: cfr. *Virg. Aen.* XII, 15.

62, 6. BABEL: da Bagdad, la nuova Babilonia, era così chiamata nel medio evo la Siria, e imperatore di Babilonia quel Califfo. — 8. ALTRI PONGA: MCOEFCm. PONGA ALTRI POI: 3 Codd., VBWCr. Nella *Conq.:*

Tu molto il senno e poco il ferro adopra,
Ponga altri poi l' ardire e l' arme in opra.

Schivino gli altri i marziali affanni;
Me non vo' già che la vecchiezza scusi.
Oh! foss' io pur sul mio vigor degli anni,
Qual siete or voi, che qui temendo chiusi
Vi state, e non vi move ira o vergogna
Contra lui che vi sgrida e vi rampogna;"

64 „E quale allora fui, quando al cospetto
Di tutta la Germania, alla gran corte
Del secondo Corrado, apersi il petto
Al feroce Leopoldo, e il posi a morte!
E fu di alto valor più chiaro effetto
Le spoglie riportar di uom così forte,
Che se alcuno or fugasse inerme e solo
Di questa ignobil turba un grande stuolo."

65 „Se fosse in me quella virtù, quel sangue,
Di questo altier l' orgoglio avrei già spento.
Ma, qualunque io mi sia, non però langue
Il core in me, nè vecchio anco pavento.
E se io pur rimarrò nel campo esangue,
Nè il pagan di vittoria andrà contento:
Armarmi io vo'; sia questo il dì che illustri
Con novo onor tutti i miei scorsi lustri."

66 Così parla il gran vecchio; e sproni acuti
Son le parole onde virtù si desta.
Quei che fur prima timorosi e muti,
Hanno la lingua or baldanzosa e presta.
Nè sol non vi è chi la tenzon rifiuti,
Ma ella omai da molti a gara è chiesta.
Baldovin la domanda, e con Ruggiero
Guelfo, i duo Guidi, e Stefano, e Gerniero,

67 E Pirro, quel che fe' il lodato inganno,
Dando Antiochia presa a Boemondo;
Ed a prova richiesta anco ne fanno
Eberardo, Ridolfo, e il pro' Rosmondo:
Un di Scozia, un d' Irlanda, ed un Britanno,
Terre che parte il mar dal nostro mondo:

63, 5. OH FOSS' IO: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 560 e segg.

65, 1. SE FOSSE: cfr. *Virg. Aen.* V, 397 e segg. — 5. RIMARRÒ: cfr. *Hom. Il.* VII, 132.

67, 1. PIRRO: Armeno, fattosi maomettano, mise a tradimento i cristiani in Antiochia ed agevolò loro la presa di quella città. Cfr. *Carnot, Gestis Dei per Francos* p. 391 e seg. *Gugl. Tir.* IV, 11. *Michaud, Hist. des croisades* III, 1 p. 289 e segg. *Wilken, Gesch. der Kreuzzüge* I, p. 198 ecc. — 4. IL PRO': 2 Codd. OEFCrCm ecc. IL PIO: VMBCW *Conq.* ecc.

E ne son parimente anco bramosi
Gildippe ed Odoardo, amanti e sposi.

68 Ma sovra tutti gli altri il fiero vecchio
Se ne dimostra cupido ed ardente.
Armato è già; sol manca all' apparecchio
Degli altri arnesi il fino elmo lucente.
A cui dice Goffredo: „O vivo specchio
Del valor prisco, in te la nostra gente
Miri, e virtù ne apprenda: in te di Marte
Splende l' onor, la disciplina e l' arte.“

69 „Oh! pur avessi fra l' etate acerba
Diece altri di valore al tuo simile,
Come ardirei vincer Babel superba,
E la Croce spiegar da Battro al Tile!
Ma cedi or prego, e te medesmo serba
A maggior opre e di virtù senile:
E lascia che degli altri in picciol vaso
Pongansi i nomi, e sia giudice il caso;“

70 „Anzi giudice Dio, delle cui voglie
Ministra e serva è la fortuna e il fato.“
Ma non però dal suo pensier si toglie
Raimondo, e vuol anch' egli esser notato.
Nell' elmo suo Goffredo i brevi accoglie;
E poi che l' ebbe scosso ed agitato,
Nel primo breve, che di là traesse,
Del conte di Tolosa il nome lesse.

71 Fu il nome suo con lieto grido accolto:
Nè di biasmar la sorte alcuno ardisce.
Ei di fresco vigor la fronte e il volto
Riempie: e così allor ringiovenisce,
Qual serpe fier che in nuove spoglie avvolto
Di oro fiammeggi, e incontr' al sol si lisce.
Ma più di ogni altro il capitan gli applaude,
E gli annunzia vittoria, e gli dà laude.

68, 7. IN TE: nella *Conq.*:

— — — — — — è quasi un raggio
Del tuo saper quale è più grave e saggio.

69, 1. AVESSI: cfr. *Hom. Il.* II, 371 e segg. — 3. BABEL: la potenza maomettana. — 4. TILE: Tule o Thule, isola agli ultimi termini del settentrione.

70, 1. GIUDICE: cfr. *Arios. Orl.* XXX, 21—24, specialmente 22, 5. 6. 23, 6—24, 3. — 8. CONTE: RAIMONDO.

71, 5. QUAL SERPE: cfr. *Virg. Aen.* II, 471—475.

72 E la spada togliendosi dal fianco,
E porgendola a lui, così dicea:
„Questa è la spada, che in battaglia il franco
Rubello di Sassonia oprar solea;
Che io già gli tolsi a forza, e gli tolsi anco
La vita allor di mille colpe rea.
Questa, che meco ognor fu vincitrice,
Prendi; e sia così teco ora felice.“

73 Di loro indugio intanto è quell' altero
Impaziente, e gli minaccia, e grida:
„O gente invitta, o popolo guerriero
D' Europa, un uomo solo è che vi sfida.
Venga Tancredi omai, che par sì fero,
Se nella sua virtù tanto si fida;
O vuol giacendo in piume aspettar forse
La notte che altre volte a lui soccorse?“

74 „Venga altri, s' egli teme: a stuolo a stuolo
Venite insieme, o cavalieri, o fanti;
Poichè di pugnar meco a solo a solo
Non v' è fra mille schiere uom che si vanti.
Vedete là il sepolcro, ove il figliuolo
Di Maria giacque; or chè non gite avanti?
Chè non sciogliete i voti? ecco la strada!
A qual serbate uopo maggior la spada?“

75 Con tali scherni il saracino atroce
Quasi con dura sferza altrui percote;
Ma più che altri Raimondo a quella voce
Si accende e le onte sofferir non puote.
La virtù stimolata è più feroce,
E si aguzza dell' ira all' aspra cote:
Sì che tronca gli indugi, e preme il dorso
Del suo Aquilino, a cui diè il nome il corso.

76 Sul Tago il destrier nacque, ove talora
L' avida madre del guerriero armento,
Quando l' alma stagion, che ne innamora,
Nel cor le instiga il natural talento,

72, 1. LA SPADA: cfr. *Virg. Aen.* IX, 301 e segg. — 3. IL FRANCO: Rodolfo duca di Svevia, ucciso da Goffredo nella battaglia presso Eleter.

73, 1. DI LORO: nella *Conq.:*
I loro indugi intanto il turco altero
Soffrir non pote.

75, 6. DELL' IRA: cfr. *Virg. Aen.* V, 454. — 8. AQUILINO: nella *Conq.:*
Del suo Aquilon che al volo agguaglia il corso.

76, 1. SUL TAGO: 3 Codd. MBCOWEFCrCm ecc. QUESTO SUL TAGO NACQUE: V. — Cfr. *Virg. Georg.* III, 271 e segg.

Vôlta l' aperta bocca incontra l' ôra,
Raccoglie i semi del fecondo vento:
E de' tepidi fiati (oh meraviglia!)
Cupidamente ella concepe e figlia.

77 E ben questo Aquilin nato diresti
Di qual aura del ciel più lieve spiri;
O se veloce sì, che orma non resti,
Stendere il corso per l' arena il miri;
O se il vedi adoppiar leggieri e presti
A destra ed a sinistra angusti giri.
Sovra tal corridore il conte assiso
Move all' assalto, e volge al cielo il viso:

78 „Signor tu che drizzasti incontra l' empio
Golía l' armi inesperte in Terebinto:
Sì ch' ei ne fu, che d' Israel fea scempio,
Al primo sasso da un garzone estinto;
Tu fa che or giaccia (e fia pari l' esempio)
Questo fellon da me percosso e vinto:
E debil vecchio or la superbia opprima,
Come debil fanciul l' oppresse in prima."

79 Così pregava il conte: e le preghiere
Mosse dalla speranza in Dio secura,
Si alzár volando alle celesti spere,
Come va foco al ciel per sua natura.
Le accolse il Padre eterno, e fra le schiere
Dell' esercito suo tolse alla cura
Un che il difenda: e sano e vincitore
Dalle man di quell' empio il tragga fuore.

80 L' angelo che fu già custode eletto
Dall' alta provvidenza al buon Raimondo,
Insin dal primo dì, che pargoletto
Sen venne a farsi peregrin del mondo;

76, 7. E DE' TEPIDI: 3 Codd. MVCOEFCrCm. E DA' TEPIDI: BW. — 8. CONCEPE: cfr. *Dante Purg.* XXVIII, 112 e seg.

78, 2. TEREBINTO: valle di Ela, dove il gigante Golia fu ucciso da David; cfr. *1 Samuele* XVII, 2. *Petr. Trionf. Cast.* 100 e segg.:

Nè giacque sì smarrito ne la valle
Di Terebinto quel gran Filisteo
A cui tutto Israel dava le spalle,
Al primo sasso del garzon ebreo.

79, 1. COSÌ: nella *Conq.:*

Così pregava e le umili preghiere.

5. LE ACCOLSE: *Conq.:*

Il Re le accolse, e fra le alate schiere.
Scelse a così pietosa e nobil cura.

7 E SANO: *Conq.:* „e salvo".

Or, che di novo il Re del ciel gli ha detto,
Che prenda in sè della difesa il pondo,
Nell' alta rocca ascende, ove dell' oste
Divina tutte son l' armi riposte.

81 Qui l' asta si conserva, onde il serpente
Percosso giacque, e i gran fulminei strali:

80, 7. NELL' ALTA: nella *Conq.:*

Sen vola a l' alta Reggia, ov' ei raccoglie
Divine torme, armi celesti e spoglie.

81, 1. L' ASTA: l' armeria divina, tratta dal cap. XV della Gerarchia celeste del pseudo Dionisio Areopagita, si distende nella *Conq.* in sei stanze:

Quì mille egli ritrova, e mille e mille
Destrier veloci più di cervo o damma,
Più d' augel che trapassa aure tranquille,
Più di turbo che al fulmine s' infiamma:
Quì son rote di foco e di faville,
E carri alati di color di fiamma;
Seggi, verghe, securi e scudi e lance,
E da pesare altrui divine lance.

Vasi diversi ancor, per cui si fondi
Santo edificio, quasi in salda pietra;
Ond' ebbe i suoi principii alti e profondi
Roma da Fabro eterno e geometra.
Fiume di foco par, che in giro inondi
La sacra Reggia; e se fumante e tetra
La fiamma hanno là giù tartarei fiumi,
Questa risplende di celesti lumi.

L' asta in mezzo fiammeggia onde il serpente
Percosso giacque, e i gran fulminei strali;
E quei non visti da la cieca gente
Portar orride pesti ed altri mali.
E quì sospeso in alto è il gran tridente,
Grave terror de' miseri mortali,
Quando scossa la terra il suol rimbomba,
E mille e mille intorno ad una tromba.

Ma sovra l' arme, onde cacciato e vinto
Fu dal regno del ciel l' orribil angue,
Quella rosseggia, onde il gran Duce estinto
Doppio fiume versò, già quasi esangue.
E il trofeo de la Croce ancor dipinto
In cui stelle parean stille di sangue;
E la corona con più raggi illustre,
Di quella, onde la terra, o sole, illustre.

Si vedea lampeggiar, fra gli altri arnesi,
Scudo di lucidissimo diamante,
Grande che può coprir genti e paesi
Quanti ve n' ha fra il Caucaso e l' Atlante;
E sogliono con questo esser difesi
Principi giusti e città caste e sante.
Questo prende in quell' arme e in quel tesauro
L' Angelo, armato pria d' elettro e d' auro.

A cui la zona i fianchi intorno cinge;
La zona che di gemme è tutta adorna;
Poi, come vento che dirada e spinge
Le nubi, e sceso a terra al ciel ritorna,

E quegli che invisibili alla gente
Portan le orride pesti e gli altri mali:
E qui sospeso è in alto il gran tridente,
Primo terror de' miseri mortali;
Quando egli avvien che i fondamenti scota
Dell' ampia terra, e le città percota.

82 Si vedea fiammeggiar fra gli altri arnesi
Scudo di lucidissimo diamante,
Grande, che può coprir genti e paesi,
Quanti ve ne ha fra il Caucaso e l' Atlante:
E sogliono da questo esser difesi
Principi giusti, e città caste e sante.
Questo l' angelo prende, e vien con esso
Occultamente al suo Raimondo appresso.

83 Piene intanto le mura eran già tutte
Di varia turba; e il barbaro tiranno
Manda Clorinda, e molte genti instrutte,
Che ferme a mezzo il colle oltre non vanno.
Dall' altro lato in ordine ridutte
Alcune schiere de' Cristiani stanno:
E largamente a' duo campioni il campo
Vôto riman fra l' uno e l' altro campo.

84 Mirava Argante, e non vedea Tancredi;
Ma d' ignoto campion sembianze nuove.
Fecesi il conte innanzi, e: „Quel che chiedi,
È", disse a lui, „per tua ventura altrove.
Non superbir però, chè me qui vedi
Apparecchiato a riprovar tue prove:
Chè io di lui posso sostener la vice,
O venir come terzo a me qui lice."

85 Ne sorride il superbo, e gli risponde:
„Che fa dunque Tancredi? e dove stassi?
Minaccia il ciel con l' arme, e poi si asconde,
Fidando sol ne' suoi fugaci passi.

Spiega l' ali che al sol dora e dipinge
Là dove il fido cavalier soggiorna:
Quasi pennuta madre al dolce figlio,
Perchè offeso ei non sia da fero artiglio.

82, 1. FIAMMEGGIAR: cfr. *Dante Purg.* XXIX, 52.

83, 1. PIENE: cfr. *Virg. Aen.* XII, 131 e segg. 121—123. — 4. A MEZZO IL COLLE: 3 Codd. MVCOWEFCrCm ecc. IN MEZZO AL COLLE: B.

84, 7. CHÈ IO: nella *Conq.:*

E son quell' io che di guerrier sì degno
La vece in campo e l' onor suo sostegno.

85, 3. MINACCIA: cfr. *Virg. Aen.* XI, 350 e segg.

Ma fugga pur nel centro, e in mezzo le onde;
Chè non fia loco ove securo il lassi."
„Menti", replica l' altro, „a dir che nom tale
Fugga da te; che assai di te più vale."

86 Freme il Circasso irato, e dice: „Or prendi
Del campo tu, chè in vece sua ti accetto;
E tosto e' si parrà come difendi
L' alta follia del temerario detto."
Così mossero in giostra, e i colpi orrendi
Parimente drizzaro ambi all' elmetto:
E il buon Raimondo, ove mirò, scontrollo,
Nè dar gli fece nell' arcion pur crollo.

87 Dall' altra parte il fero Argante corse
(Fallo insolito a lui) l' arringo invano:
Chè il difensor celeste il colpo torse
Dal custodito cavalier cristiano.
Le labbra il crudo per furor si morse,
E ruppe l' asta bestemmiando al piano.
Poi tragge il ferro, e va contra Raimondo
Impetuoso al paragon secondo.

88 E il possente corsiero urta per dritto,
Quasi monton che al cozzo il capo abbassa.
Schiva Raimondo l' urto, al lato dritto
Piegando il corso, e il fère in fronte, e passa.
Torna di novo il cavalier d' Egitto:
Ma quegli pur di novo a destra il lassa;
E pur su l' elmo il coglie, e indarno sempre;
Chè l' elmo adamantine avea le tempre.

89 Ma il feroce pagan, che seco vuole
Più stretta zuffa, a lui si avventa e serra.
L' altro, che al peso di sì vasta mole
Teme di andar col suo destriero e terra,
Qui cede, ed indi assale; e par che vole,
Intorniando con girevol guerra;
E i lievi imperj il rapido cavallo
Segue del freno, e non pone orma in fallo.

90 Qual capitan che oppugni eccelsa torre
Infra paludi posta o in alto monte,

85, 5. NEL CENTRO: della terra, cfr. XVI, 31, 8.
86, 6. PARIMENTE: nella *Conq.:*
L' uno drizzava a l' elmo e l' altro al petto;
E il buon Raimondo ove mirò, scontrollo,
Ma non sì che lui mova o scossa o crollo.
8. NELL' ARCION: 3 Codd. MVCOWEFCrCm ecc. DELL' ARCION: B.

Mille aditi ritenta, e tutte scorre
Le arti e le vie: cotal si aggira il conte.
E poi che non può scaglia all' arme tôrre,
Che armano il petto e la superba fronte;
Fère i men forti arnesi, ed alla spada
Cerca tra ferro e ferro aprir la strada.

91 Ed in due parti o tre forate e fatte
L' arme nemiche ha già tepide e rosse:
Ed egli ancor le sue conserva intatte,
Nè di cimier nè di un sol fregio scosse.
Argante indarno arrabbia, a vôto batte,
E spande senza pro le ire e le posse.
Non si stanca però; ma raddoppiando
Va tagli e punte, e si rinforza errando.

92 Alfin tra mille colpi il Saracino
Cala un fendente; e il Conte è così presso,
Che forse il velocissimo Aquilino
Non sottraggeasi, e rimaneane oppresso;
Ma l' ajuto invisibile vicino
Non mancò lui di quel superno messo;
Che stese il braccio, e tolse il ferro crudo
Sovra il diamante del celeste scudo.

93 Frangesi il ferro allor (chè non resiste
Di fucina mortal tempra terrena
Ad armi incorruttibili ed immiste
D' eterno fabbro) e cade in su l' arena.
Il Circasso, che andarne a terra ha viste
Minutissime parti, il crede appena.
Stupisce poi, scorta la mano inerme,
Che arme il campion nemico abbia sì ferme:

94 E ben rotta la spada aver si crede
Su l' altro scudo, ond' è colui difeso;
E il buon Raimondo ha la medesma fede,
Chè non sa già chi sia dal ciel disceso.

91, 6. E SPANDE: nella *Conq.*:

E sparge al vento pur le ire e le posse.

8. TAGLI: *Tasso Lett.* I, 58: „Non so se *tagli* si prenda in significato di *taglio;* non piacendo, si muti così: *ma radoppiando Va le percosse.*" — Nel *Rinal.* XII, 63 (delle spade): *Or punta or taglio n' esce.*

92, 1. ALFIN: cfr. *Virg. Aen.* IX, 740 e segg.

93, 1. FRANGESI: cfr. *Virg. Aen.* XII, 731 e segg. — 4. E CADE: nella *Conq.*:

E ne risplende la sanguigna arena.

94, 3. E IL BUON: nella *Conq.*:

Nè il buon Raimondo ancor di ciò si avvede.

Ma, però ch' egli disarmata vede
La man nemica, si riman sospeso;
Chè stima ignobil palma e vili spoglie
Quelle che altrui con tal vantaggio uom toglie.

95 „Prendi“, volea già dirgli, „un' altra spada;“
Quando novo pensier nacque nel core;
Che alto scorno è de' suoi, dove egli cada,
Che di pubblica causa è difensore.
Così nè indegna a lui vittoria aggrada,
Nè in dubbio vuol porre il comune onore.
Mentre egli dubbio stassi, Argante lancia
Il pomo e l' else alla nemica guancia;

96 E in quel tempo medesmo il destrier punge,
E per venire a lotta oltra si caccia.
La percossa lanciata all' elmo giunge,
Sì che ne pesta al Tolosan la faccia;
Ma però nulla ei sbigottisce, e lunge
Ratto si svia dalle robuste braccia;
Ed impiaga la man che a dar di piglio
Venia più fera che ferino artiglio.

97 Poscia gira da questa a quella parte,
E rigirasi a questa indi da quella;
E sempre, e quando riede e quando parte,
Fêre il pagan di aspra percossa e fella.
Quanto avea di vigor, quanto avea di arte,
Quanto può sdegno antico, ira novella,
A danno del Circasso or tutto aduna;
E seco il ciel congiura e la fortuna.

98 Quel di fine arme e di sè stesso armato
Ai gran colpi resiste, e nulla pave:
E par senza governo in mar turbato,
Rotte vele ed antenne, eccelsa nave;

94, 7. CHÈ STIMA: *Conq.:*
Così quella pareva a nobil alma
Poco onorata spoglia e indegna palma.

95, 4. CHE DI PUBBLICA: nella *Conq.:*
Che di gloria comune è difensore.
„Renditi“, grida; e tal vittoria aggrada,
Nè porre in rischio vuol pubblico onore.

96, 5. MA PERÒ: nella *Conq.:*
Ma nulla sbigóttisce; e ratto e lunge
Sprona Aquilin da le robuste braccia.

97, 8. E SECO, nella *Conq.:*
E non teme di fato o di fortuna.

98, 3. E PAR: cfr. *Arios. Orl.* XXXII. 62.

Che pur contesto avendo ogni suo lato
Tenacemente di robusta trave,
Sdrusciti i fianchi al tempestoso flutto
Non mostra ancor, nè si dispera in tutto.

99 Argante, il tuo periglio allor tal era,
Quando ajutarti Belzebù dispose.
Questi di cava nube ombra leggiera
(Mirabil mostro) in forma di uom compose:
E la sembianza di Clorinda altera
Gli finse, e le armi ricche e luminose:
Diègli il parlare, e senza mente il noto
Suon della voce, e il portamento e il moto.

100 E, perchè acquisti il simulacro fede,
Lungi indi, ove è colei che egli simiglia,
Verso le mura affretta il vano piede
Dove il volgo timor vario scompiglia.
Ivi spera uom trovar che a guardia siede
Di torre, ond' ei vede oltra a molte miglia;
E quivi appunto, dove è il muro inciso
Per dar loco alla vista, il trova assiso.

101 Ad Oradin (chè tal nomossi) esperto
E buon arcier, la finta imago disse:
„O famoso Oradin, che a segno certo,
Come a te piace, le quadrella affisse;
Ah! gran danno saria, se uom di tal merto,
Difensor di Giudea, così morisse;
E di sue spoglie il suo nemico adorno
Sicuro ne facesse a' suoi ritorno."

102 „Qui fa prova dell' arte, e le saette
Tingi nel sangue del ladron francese:

99, 2. QUANDO: cfr. *Virg. Aen.* X. 636 e segg.

100, 1. E PERCHÈ: questa stanza manca nelle 3 prime edizioni e fu aggiunta nella stampa in 4°. del Viotto.

101, 1. AD ORADIN: nella stampa di Casalmaggiore e in quella in 12°. del Viotto:

Il simulacro ad Oradin, l' esperto
Sagittario famoso, andonne e disse:

Sulle prime il Poeta aveva scritto:

Il simulacro ad Oradin favella,
Che era di saettar maestro esperto:
„O famoso Oradin, che le quadrella
Drizzi come a te piace a segno certo,
Soffrirai tu che sol per sorte fella
Si mora il cavalier di sì gran merto?
E il suo nemico di sue spoglie carco
Da noi partisse, e non scoccassi un arco?"

Che oltra il perpetuo onor, vo' che ne aspette
Premio al gran fatto egual dal re cortese."
Così parlò, nè quegli in dubbio stette,
Tosto che il suon delle promesse intese;
Dalla grave faretra un quadrel prende,
E su l' arco l' adatta, e l' arco tende.

103 Sibila il teso nervo, e fuori spinto
Vola il pennuto stral per l' aria, e stride:
Ed a percuoter va, dove del cinto
Si congiungon le fibbie, e le divide;
Passa l' usbergo, e in sangue appena tinto
Quivi si ferma, e sol la pelle incide;
Chè il celeste guerrier soffrir non volse
Che oltra passasse, e forza al colpo tolse.

104 Dall' usbergo lo stral si tragge il conte,
Ed ispicciarne fuori il sangue vede;
E con parlar pien di minacce ed onte
Rimprovera al pagan la rotta fede.
Il capitan, che non torcea la fronte
Dall' amato Raimondo, allor si avvede,
Che violato è il patto: e, perchè grave
Stima la piaga, ne sospira e pave;

105 E con la fronte le sue genti altere,
E con la lingua a vendicarlo desta.
Vedi tosto inchinar giù le visiere,
Lentare i freni, e por le lancie in resta;

103, 1. SIBILA: cfr. *Virg. Aen.* XII, 267 e seg.
104, 1. DALL' USBERGO: nella *Conq.:*

Riman sdegnoso più che afflitto il conte
Che fuor purpureo uscirne il sangue vede.

2. ISPICCIARNE: cfr. *Dante Purg.* IX, 102.

105, 3. VEDI: cfr. *Virg. Aen.* XII, 288 e segg. — 8. E VOLVE: a questa stanza il Poeta nella *Conq.* aggiunse:

Goffredo accorre a l' onorato amico
E dice lui con sospirosa voce:
„Error fu certo grave al gran nemico
— — — — — — — — — — —
Esporre uom d' anni e più di fede antico;
E meglio era per noi che avessi offerto
Il mio petto medesmo al rischio incerto."

„Ma gloria non ne avrà l' iniquo e l' empio
Nè fia che d' altrui mal trionfi e goda;
E se, come io più bramo, or non adempio
Giusta vendetta di maligna froda,
Tempo verrà che doloroso scempio
Farò di lui che del tradir si loda.
E di morti e di fiamme e di ruine
Fia la sacra città coperta alfine."

E quasi in un sol punto alcune schiere
Da quella parte moversi e da questa.
Sparisce il campo, e la minuta polve
Con densi globi al ciel s' innalza e volve.

106 Di elmi e scudi percossi e di aste infrante
Ne' primi scontri un gran romor si aggira.
Là giacere un cavallo, e girne errante
Un altro là senza rettor si mira:
Qui giace un guerrier morto, e qui spirante
Altri singhiozza e geme, altri sospira.
Fera è la pugna, e quanto più si mesce
E stringe insieme, più s' inaspra e cresce.

107 Salta Argante nel mezzo agile e sciolto,
E toglie ad un guerrier ferrata mazza:
E rompendo lo stuol calcato e folto,
La rota intorno, e si fa larga piazza:
E sol cerca Raimondo, e in lui sol vôlto
Ha il ferro e l' ira impetuosa e pazza:
E, quasi avido lupo, ei par che brame
Nelle viscere sue pascer la fame.

„— — — — — — — — — —
Ma senza te, qual fia sperata gloria?
O qual corona cara, o qual vittoria?"

„Quale avrò nel dolor pace o conforto,
Ove in questo si dica, o in altro clima:
Regna Goffredo, e il pio Raimondo è morto
Della cui vita ei fe' non grande stima?"
Rispose sorridendo il veglio accorto:
„Non fia che di tal colpo il mal mi opprima,
Ma guarrò tosto." E mentre a lui ragiona,
Lor fanno gli altri eroi larga corona.

Giunto il medico Aron da l' ampio vallo
Lo scinge, tragge il ferro, unge la piaga
— — — — — — — — — — —
Curato lui sospinge il gran cavallo
Fra la schiere Goffredo e scorre e vaga;
E in gloriosa guerra ei non assonna
Contra il gigante e la feroce donna.

Ma i duci appella; e più e più s' affretta
E gli ordini de' suoi rivede e guarda;
E invita a la vittoria a la vendetta
Chi più nel guerreggiar s' adagia e tarda.
„Qual (grida) indugio è questo? e che si aspetta?
Forse che ira del Cielo infiammi ed arda
Questo empio seme, disleale, infido,
Con quel di tradimenti infame nido?"

106, 5. QUI GIACE: nella *Conq.:*

Altri languidi sono, altri spiranti,
Altri geme, altri freme, altri si adira.
Quanto la pugna più si stringe e mesce
Tanto s' inaspra combattendo e cresce.

108 Ma duro ad impedir viengli il sentiero,
E fero intoppo, acciò che il corso ei tardi.
Si trova incontra Ormanno, e con Ruggiero
Di Balnavilla un Guido e due Gherardi.
Non cessa, non si allenta, anzi è più fiero
Quanto ristretto è più da que' gagliardi;
Siccome a forza da rinchiuso loco
Se n' esce, e move alte ruine il foco.

109 Uccide Ormanno, piaga Guido, atterra
Ruggiero infra gli estinti egro e languente.
Ma contra lui crescon le turbe, e il serra
Di uomini e di arme cerchio aspro e pungente.
Mentre in virtù di lui pari la guerra
Si mantenea fra l' una e l' altra gente,
Il buon duce Buglion chiama il fratello,
Ed a lui dice: „Or movi il tuo drappello;"

110 „E là dove battaglia è più mortale,
Vattene ad investir nel lato manco."
Quegli si mosse; e fu lo scontro tale,
Ond' egli urtò degli avversarj il fianco;
Che parve il popol d' Asia imbelle e frale,
Nè potè sostener l' impeto franco,
Che gli ordini disperde, e co' destrieri
Le insegne abbatte e insieme i cavalieri.

111 Dall' impeto medesmo in fuga è vôlto
Il destro corno; e non vi è alcun che faccia,
Fuor che Argante, difesa; a freno sciolto
Così il timor precipiti li caccia.
Egli sol ferma il passo, e mostra il volto;
Nè chi con mani cento e cento braccia
Cinquanta scudi insieme ed altrettante
Spade movesse, or più faria di Argante.

112 Ei gli stocchi e le mazze, egli dell' aste,
E de' corsieri l' impeto sostenta;

109, 5. IN VIRTÙ: nella *Conq.:*
Mentre in tal guisa la spietata guerra.

110, 2. VATTENE: nella *Conq.:*
Percoti impetuoso il lato manco.

111, 7. CINQUANTA: nella *Conq.:*
Con tanti scudi al ciel, con spade tante
Tal fora appena Briareo gigante.

Dardi, quadrella, spade, e mazze ed aste
E incontri di cavalli aspri sostenta
Argante; e solo par che a tutti ei baste.

E solo par che incontra tutti baste,
Ed ora a questo, ed ora a quel si avventa.
Peste ha le membra, e rotte le arme e guaste,
E sudor versa e sangue, e par nol senta.
Ma così l' urta il popol denso e il preme,
Che alfin lo svolge, e seco il porta insieme.

113 Volge il tergo alla forza ed al furore
Di quel diluvio che il rapisce e il tira.
Ma non già di uom che fugga ha i passi e il core;
Se alle opre della mano il cor si mira.
Serbano ancora gli occhi il lor terrore
E le minacce della solita ira;
E cerca ritener con ogni prova
La fuggitiva turba; e nulla giova.

114 Non può far quel magnanimo che almeno
Sia lor fuga più tarda o più raccolta:
Chè non ha la paura arte nè freno,
Nè pregar qui, nè comandar si ascolta.
Il pio Buglion, che i suoi pensieri appieno
Vede fortuna a favorir rivolta,
Segue della vittoria il lieto corso,
E invia novello ai vincitor soccorso.

115 E, se non che non era il dì che scritto
Dio negli eterni suoi decreti avea,
Questo era forse il dì che il campo invitto
Delle sante fatiche al fin giungea;
Ma la schiera infernal, che in quel conflitto
La tirannide sua cader vedea,
Sendole ciò permesso, in un momento
L' aria in nubi ristrinse, e mosse il vento.

116 Dagli occhi de' mortali un negro velo
Rapisce il giorno e il sole, e par che avvampi
Negro vie più che orror d' inferno il cielo;
Così fiammeggia infra baleni e lampi.
Fremono i tuoni; e pioggia accolta in gelo
Si versa, e i paschi abbatte, e inonda i campi:

112, 6. E SUDOR: cfr. *Virg. Aen.* IX, 809 e seg.

113, 4. SE ALLE OPRE: nella *Conq.:*

Se pur è fuga quel ritrarsi a forza.

115, 1. E, SE NON: cfr. *Virg. Aen.* IX, 754 e segg. — 5. MA LA SCHIERA I nella *Conq.:*

Ma diè vita il demonio al volgo afflitto
Il cui regno in quel dì cader vedea.

116, 1. DAGLI OCCHI: cfr. *Virg. Aen.* I, 88 e segg.

Schianta i rami il gran turbo, e par che crolli
Non pur le quercie, ma le rôcche e i colli.

117 L' acqua in un tempo, il vento e la tempesta
Negli occhi ai Franchi impetuosa fêre:
E l' improvvisa violenza arresta
Con un terror quasi fatal le schiere.
La minor parte di esse accolta resta
(Chè veder non le puote) alle bandiere.
Ma Clorinda, che quindi alquanto è lunge,
Prende opportuno il tempo, e il destrier punge.

118 Ella gridava ai suoi: „Per noi combatte,
Compagni, il cielo, e la giustizia aita:
Dall' ira sua le facce nostre intatte
Sono, e non è la destra indi impedita:
E nella fronte solo irato ei batte
Della nemica gente impaurita,
E la scote dell' arme, e della luce
La priva: andianne pur, chè il fato è duce."

119 Così spinge le genti, e ricevendo
Sol nelle spalle l' impeto d' inferno,
Urta i Francesi con assalto orrendo,
E i vani colpi lor si prende a scherno.
Ed in quel tempo Argante anco volgendo
Fa de' già vincitori aspro governo:
E quei, lasciando il campo, a tutto corso
Volgono al ferro, alle procelle il dorso.

117, 8. PRENDE: nella *Conq.:*

Allora il suo cavallo affretta e punge.

118, 1. ELLA GRIDAVA: nella *Conq.:*

Ella gridava a' suoi: „Per noi guerreggia
La fortuna, o compagni, e il cielo istesso;
Pur, come trombe di celeste reggia
Mille tuoni odo; e veggio i lampi appresso.
E quale al vento impaurita greggia
Lo stuol nemico è da tempesta oppresso,
Scosso da l' arme omai, privo di luce,
Andianne, andianne pur, chè il Fato è duce."

119, 4. E I VANI COLPI: nella *Conq.:* „E le percosse lor." — Più a lungo e con nuovi particolari si descrive la ritirata de' Cristiani nella *Conq.:*

Clorinda parte il capo al buon Landolfo
Nato là dove il mar si frange e spuma,
Ed Etna accesa per ardente zolfo,
Sfavillando la notte, il giorno fuma.
E trafigge nel petto il fiero Astolfo
Che indurò i membri a la più algente bruma
Nel freddo Reno; e ne la spalla Egisto:
Tanto uno stuolo all' altro allor fu misto, ecc.

120 Percuotono le spalle ai fuggitivi
Le ire immortali e le mortali spade:
E il sangue corre, e fa commisto ai rivi
Della gran pioggia rosseggiar le strade.
Qui tra il vulgo de' morti e de' mal vivi
E Pirro e il buon Ridolfo estinto cade;
Chè toglie a questo il fier Circasso l' alma,
E Clorinda di quello ha nobil palma.

121 Così fuggiano i Franchi; e di lor caccia
Non rimaneano i Siri anco o i demoni:
Sol contra le arme e contra ogni minaccia
Di gragnuole, di turbini e di tuoni
Volgea Goffredo la secura faccia,
Rampognando aspramente i suoi baroni:
E, fermo anzi la porta il gran cavallo,
Le genti sparse raccoglica nel vallo.

122 E ben due volte il corridor sospinse
Contra il feroce Argante, e lui ripresse:
Ed altrettante il nudo ferro spinse
Dove le turbe ostili eran più spesse.
Alfin con gli altri insieme ei si ristrinse
Dentro ai ripari, e la vittoria cesse.
Tornano allora i Saracini, e stanchi
Restan nel vallo e sbigottiti i Franchi.

123 Nè quivi ancor delle orride procelle
Ponno appieno schivar la forza e l' ira;
Ma sono estinte or queste faci or quelle,
E per tutto entra l' acqua, e il vento spira:
Squarcia le tele, e spezza i pali, e svelle
Le tende intere e lunge indi le gira.
La pioggia ai gridi, ai venti, ai tuon si accorda
Di orribile armonia che il mondo assorda.

121, 6. RAMPOGNANDO: nella *Conq.:*
Gridando: „Al fuggitor non si perdoni."

122, 1. DUE VOLTE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 796 e segg. — 6. DENTRO: nella *Conq.:*
E, ritornando, il campo altrui concesse;
E poco lieti di vittoria e stanchi.

CANTO OTTAVO.

Argomento. Strage de' crociati Danesi. — Morte di Sveno. — Falsi rumori intorno Rinaldo. — Tumulto tra' Cristiani. — Argillano imprigionato.

---

1 Già cheti erano i tuoni e le tempeste,
E cessato il soffiar di austro e di coro:
E l' alba uscia della magion celeste
Con la fronte di rose e co' piè d' oro.
Ma quei che le procelle avean già deste,
Non rimaneansi ancor dalle arti loro;
Anzi l' un di essi, che Astagorre è detto,
Così parlava alla compagna Aletto:

2 „Mira, Aletto, venirne (ed impedito
Esser non può da noi) quel cavaliero,
Che dalle fere mani è vivo uscito
Del sovran difensor del nostro impero.
Questi, narrando del suo duce ardito
E de' compagni ai Franchi il caso fero,
Paleserà gran cose, onde è periglio,
Che si richiami di Bertoldo il figlio."

3 „Sai quanto ciò rilevi, e se conviene
Ai gran principj oppor forza ed inganno.
Scendi tra' Franchi dunque, e ciò che a bene
Colui dirà, tutto rivolgi in danno:
Spargi le fiamme e il tosco entro le vene
Del Latin, dell' Elvezio e del Britanno:
Movi le ire e i tumulti, e fa tal opra
Che tutto vada il campo alfin sossopra."

4 „L' opra è degna di te: tu nobil vanto
Ten desti già dinanzi al signor nostro."

1, 2. coro: lat. *Caurus* e *Corus*, vento tramontano ponente. — 4. con la fronte: *Petr. in Morte*, Son. XXIII, 1. 2:

Quand' io veggio dal ciel scender l' Aurora
Con la fronte di rose e co' crin d' oro.

5. quei: i demoni. — 6. non rimaneansi: nella *Conq.:*

Facean di novi inganni altro lavoro,
Onde l' un d' essi ecc.

2, 1. mira: nella *Conq.:*

Mira, Aletto, venir da l' ermo lito
(Nè fermarlo possiam) forte guerriero,
Che dalla man sanguigna è vivo uscito
— — — — — — — — — — — — — —
Forse avverrà che faccia al fin concordi
Gli animi alteri e di vendetta ingordi.

Così le parla; e basta ben sol tanto,
Perchè prenda l' impresa il fero mostro.
Giunto è sul vallo de' cristiani intanto
Quel cavaliero, il cui venir fu mostro:
E disse lor: „Deh! sia chi m' introduca
Per mercede, o guerrieri, al sommo duca."

5 Molti scorta gli fêro al capitano,
Vaghi di udir dal peregrin novelle.
Quegli inchinollo, e l' onorata mano
Volea baciar che fa tremar Babelle:
„Signor", poi dice, „che con l' Oceano
Termini la tua fama e con le stelle,
Venirne a te vorrei più lieto messo."
Qui sospirava, e soggiungeva appresso:

6 „Sveno, del re de' Dani unico figlio,
Gloria e sostegno alla cadente etade,
Esser tra quei bramò che il tuo consiglio
Seguendo han cinto per Gesù le spade;
Nè timor di fatica o di periglio,
Nè vaghezza del regno, nè pietade
Del vecchio genitor sì degno affetto
Intepidir nel generoso petto."

7 „Lo spingeva un desio di apprender l' arte
Della milizia faticosa e dura
Da te sì nobil mastro; e sentía in parte
Sdegno e vergogna di sua fama oscura.
Già di Rinaldo il nome in ogni parte
Con gloria udendo in verdi anni matura:
Ma, più che altra cagione, il mosse il zelo
Non del terren, ma dell' onor del cielo."

4, 4. PRENDA: nella *Conq.:* „Perchè mova a l' impresa."

5, 1. SCORTA: nella *Conq.:*

Molti il guidaro al cavalier sovrano.

GLI FERO: MOEFCm. GLI FURO: 3 Codd. VBCWCr.

5. CON L' OCEANO: cfr. *Virg. Aen.* I, 287.

6, 1. SVENO: figlio naturale del re di Danimarca, comandava circa due mila crociati Danesi; fu vinto ed ucciso dai Turchi presso Filomelium. Il fatto però seguì due anni prima quando i Crociati assediavano Antiochia. *Tasso Lett.* I, 66: «Il passaggio e la morte di Dano è vero quasi in quel modo che è scritto da me; e ne parla Guglielmo arcivescovo di Tiro nel quarto libro. Ben è vero che non *Dano* ma *Sveno* aveva nome il Cavaliero; non mi piaceva il nome vero, nè il ritrovato mi piace.» — 4. HAN CINTO: *Petr. Rim.* P. IV. Son. VI, 14:

E per Gesù cingete omai la spada.

6. NÈ PIETADE: cfr. *Dante Inf.* XXVI, 94 e seg.

7, 1. LO SPINGEVA: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 515 e segg. — 7. MA, PIÙ: nella *Conq.:*

Ma più il commosse ardente e vivo zelo.

8 „Precipitò dunque gl' indugi, e tolse
Stuol di scelti compagni audace e fero:
E dritto invêr la Tracia il cammin volse
Alla città che sede è dell' impero.
Qui il greco Augusto in sua magion l' accolse:
Qui poi giunse in tuo nome un messaggero:
Questi appien gli narrò come già presa
Fosse Antiochia, e come poi difesa;"

9 „Difesa incontra al Perso, il qual con tanti
Uomini armati ad assediarvi mosse,
Che sembrava che di arme e di abitanti
Vôto il gran regno suo rimaso fosse.
Di te gli disse, e poi narrò di alquanti,
Sin che a Rinaldo giunse, e qui fermosse:
Contò l' ardita fuga, e ciò che poi
Fatto di glorioso avea tra voi."

10 „Soggiunse alfin come già il popol franco
Veniva a dar l' assalto a queste porte:
E invitò lui ch' egli volesse almanco
Dell' ultima vittoria esser consorte.
Questo parlare al giovinetto fianco
Del fero Sveno è stimolo sì forte,
Che ogni ora un lustro pargli infra' pagani
Rotare il ferro e insanguinar le mani."

11 „Par che la sua viltà rimproverarsi
Senta nell' altrui gloria, e se ne rode;
E chi 'l consiglia e chi 'l prega a fermarsi,
O che non esaudisce, o che non ode.
Rischio non teme, fuorchè il non trovarsi
De' tuoi gran rischi a parte e di tua lode:
Questo gli sembra sol periglio grave;
Degli altri o nulla intende, o nulla pave."

12 „Egli medesmo sua fortuna affretta;
Fortuna che noi tragge, e lui conduce:
Però che appena al suo partire aspetta
I primi rai della novella luce.
È per miglior la via più breve eletta;
Tale ei la stima ch' è signore e duce:

10, 7. CHE OGNI ORA: nella *Conq.:*

Che teco brama insanguinar la destra,
E mar più nol ritiene, o rupe alpestra.

Sente l' indugio suo rimproverarsi
Ne l' altrui gloria e se ne affligge e rode.

Nè i passi più difficili, o i paesi
Schivar si cerca de' nemici offesi."

13 „Or difetto di cibo, or cammin duro
Trovammo, or violenza, ed or agguati;
Ma tutti fur vinti i disagi, e furo
Or uccisi i nemici ed or fugati.
Fatto avean ne' perigli ogni uom securo
Le vittorie, e insolenti i fortunati:
Quando un dì ci accampammo ove i confini
Non lunge erano omai de' Palestini."

14 „Quivi da' precursori a noi vien detto
Che alto strepito di arme avean sentito:
E viste insegne e indizj, onde han sospetto,
Che sia vicino esercito infinito.
Non pensier, non color, non cangia aspetto,
Non muta voce il signor nostro ardito;
Benchè molti vi sian che al fero avviso
Tingan di bianca pallidezza il viso."

15 „Ma dice: ‚Oh quale omai vicina abbiamo
Corona o di martirio, o di vittoria!
L' una spero io ben più; ma non men bramo
L' altra, ove è maggior merto e pari gloria.
Questo campo, o fratelli, ove or noi siamo,
Fia tempio sacro ad immortal memoria,
In cui l' età futura additi e mostri
Le nostre sepolture, o i trofei nostri'."

12, 7. NÈ I PASSI: nella *Conq.:*

Passa dove Ellesponto appresso Abido
Mareggia e lascia l' arenoso lido.

Guida forte drappello e leve e scarco,
Solve passando e valli ime e pendici,
Nè teme dubbia via nè dubbio varco
Fra Bitini e Pisidi, o fra Cilici;
Sperando di fugar al suon de l' arco
I domi e stanchi e timidi nemici,
E in guisa superar le accolte insidie,
Che il bel preso cammin nulla gl' invidie.

13, 7. QUANDO UN DÌ: nella *Conq.:*

Quando, al sorger de l' ombra, inculta ed erma
Terra stanza ci diè capace e ferma.

14, 5. NON CANGIA: cfr. *Dante Inf.* X, 73 e segg. — 8. TINGAN: *Petr. in Vita*, Son. CXLV, 13:

E di bianca paura il viso tinge.

Vedi pure *Horat. Epod.* VII, 15. Nella *Conq.:*

Tingano di pallor la fronte e il viso.

15, 8. I TROFEI NOSTRI: nella *Conq.* aggiunse:

Qui solo non chiedo io verde corona,
O d' ostro nel trionfo andar vermiglio;

16 „Così parla; e le guardie indi dispone,
E gli ufficj comparte e la fatica;
Vuol che armato ognun giaccia, e non depone
Ei medesmo gli arnesi o la lorica.
Era la notte ancor nella stagione
Ch' è più del sonno e del silenzio amica;
Allorchè di urli barbareschi udissi
Romor che giunse al cielo ed agli abissi."

17 „Si grida: ‚All' arme, all' arme'; e Sveno, involto
Nell' arme, innanzi a tutti oltre si spinge:
E magnanimamente i lumi e il volto
Di color d' ardimento infiamma e tinge.
Ecco siamo assaliti, e un cerchio folto
Da tutti i lati ne circonda e stringe:
E intorno un bosoo abbiam di aste e di spade,
E sovra noi di strali un nembo cade."

18 „Nella pugna inegual (però che venti
Gli assalitori sono incontra ad uno)
Molti di essi piagati, e molti spenti
Son da cieche ferite all' aer bruno.
Ma il numero degli egri e de' cadenti
Fra le ombre oscure non discerne alcuno.
Copre la notte i nostri danni, e le opre
Della nostra virtute insieme copre."

19 „Pur sì fra gli altri Sveno alza la fronte,
Che agevol è che ognun vedere il possa:
E nel bujo le prove anco son conte
A chi vi mira, e l' incredibil possa.
Di sangue un rio, di uomini uccisi un monte,
D' ogni intorno gli fanno argine e fossa:
E dovunque ne va, sembra che porte
Lo spavento negli occhi, e in man la morte."

Ma quelli che promette il cielo e dona
Eterni pregi di mortal periglio.
Nè qui le fere strette, o Maratona,
Ma gli avi e i padri a voi rammento, io figlio
Di Dano invitto, a voi la Croce e il sangue
Sparso dal Re, sul fero monte esangue.

16, 1. DISPONE: cfr. *Virg. Aen.* III, 634 e seg.

19, 2. CHE AGEVOL: BWEFCrCm, ecc. Altri (MVCO ecc):
Che agevol cosa è che veder si possa.

3. E NEL BUJO: nella *Conq.:*
Far cose in orrida ombra illustri e conte,
Ardir mostrando ed incredibil possa.
Di sangue un rio, di morti corpi un monte.

20 „Così pugnato fu sinchè l' albóre
Rosseggiando nel ciel già ne apparía.
Ma poi che scosso fu il notturno orrore,
Che l' orror delle morti in sè copria;
La desiata luce a noi terrore
Con vista accrebbe dolorosa e ria;
Chè pien di estinti il campo, e quasi tutta
Nostra gente vedemmo omai distrutta."

21 „Duomila fummo, e non siam cento. Or, quando
Tanto sangue egli mira e tante morti,
Non so se il cor feroce al miserando
Spettacolo si turbi e si sconforti;
Ma già nol mostra; anzi la voce alzando,
‚Seguiam', ne grida, ‚que' compagni forti,
Che al ciel lunge dai laghi averni e stigi
Ne han segnati col sangue alti vestigi."

22 „Disse; e lieto, credo io, della vicina
Morte così nel cor come al sembiante,
Incontro alla barbarica ruina
Portonne il petto intrepido e costante.
Tempra non sosterrebbe, ançor che fina
Fosse, e di acciajo no, ma di diamante,
I feri colpi ond' egli il campo allaga:
E fatto è il corpo suo solo una piaga."

23 „La vita nò, ma la virtù sostenta
Quel cadavero indomito e feroce.

20, 1. COSÌ: nella *Conq.:*
Tal guerra fu, fin che al bramato albóre
Del lucido Oriente il ciel si aperse
— — — — — — — — — — — — —
Portò con fiere immagini e diverse;
Perchè vedemmo il nostro vallo a terra
Pieno di morti in lagrimosa guerra.

21, 3. NON SO: nella *Conq.:*
La fera vista il perturbò mirando,
E fece noi del proprio danno accorti;
Ei già nol mostra ecc.

22, 1. E LIETO: nella *Conq.:*
Disse; e lieto di morte omai vicina,
Nel magnanimo core e nel sembiante
— — — — — — — — — — — — — —
— — — non sosterebbe eletta e fina
Ben che fosse di lucido diamante.
Cfr. *Virg. Aen.* II, 407 e segg. — 8. SOLO: 3 Codd. VMBCOWEF ecc. SOLA: ediz. di Casalmaggiore, del Viotto in 12°. CrCm ecc. VERMIGLIA PIAGA: *Conq.*

23, 2. CADAVERO: nella *Conq.:* „Quel cavaliere." — 6. CON: *Conq.:*
L'om smisurato e di sembianza atroce
Con molti insieme, onde reciso e tronco
Come da ferro fu sublime tronco.

Ripercote percosso, e non si allenta;
Ma quanto offeso è più, tanto più noce.
Quando ecco furiando a lui si avventa
Uom grande che ha sembiante e guardo atroce,
E dopo lunga ed ostinata guerra,
Con l' aita di molti alfin l' atterra."

24 „Cade il garzone invitto (ahi caso amaro!)
Nè vi è fra noi chi vendicare il possa.
Voi chiamo in testimonio, o del mio caro
Signor sangue ben sparso e nobil ossa,
Che allor non fui della mia vita avaro,
Nè schivai ferro, nè schivai percossa;
E se piaciuto pur fosse là sopra,
Che io vi morissi, il meritai con l' opra."

25 „Fra gli estinti compagni io sol cadei
Vivo: nè vivo forse è chi mi pensi;
Nè de' nemici più cosa saprei
Ridir, sì tutti avea sopiti i sensi.
Ma, poichè tornò il lume agli occhi miei
Ch' eran di atra caligine condensi,
Notte mi parve, ed allo sguardo fioco
Si offerse il vacillar di un picciol foco."

26 „Non rimaneva in me tanta virtude,
Che a discerner le cose io fossi presto;
Ma vedea come quei che or apre or chiude
Gli occhi, mezzo tra il sonno e l' esser desto:
E il duolo omai delle ferite crude
Più cominciava a farmisi molesto;
Chè l' inaspria l' aura notturna e il gelo
In terra nuda e sotto aperto cielo."

27 „Più e più ognor si avvicinava intanto
Quel lume, e insieme un tacito bisbiglio,
Si che a me giunse, e mi si pose a canto.
Alzo allor, benchè appena, il debil ciglio,
E veggio duo vestiti in lungo manto
Tener due faci; e dirmi sento: ‚O figlio,
Confida in quel Signor che a' pii sovviene,
E con la grazia i preghi altrui previene.'"

28 „In tal guisa parlommi; indi la mano
Benedicendo sovra me distese;

24, 3. CHIAMO: cfr. *Virg. Aen.* II, 431 e segg.
27, 3. SI CHE: VMBCWCrCm ecc. SIN CHE: O *Conq.* ecc. *Sì* usarono talvolta gli antichi nel senso di *sin.* O. crede che il *si* delle primitive ediz. sia errore di stampa.

E susurrò con suon devoto e piano
Voci allor poco udite, e meno intese.
‚Sorgi', poi disse; ed io leggiero e sano
Sorgo, e non sento le nemiche offese;
(Oh miracol gentile!) anzi mi sembra
Piene di vigor novo aver le membra."

29 „Stupido lor riguardo, e non ben crede
L' anima sbigottita il certo e il vero:
Onde l' un di essi a me: ‚Di poca fede,
Che dubbii? o che vaneggia il tuo pensiero?
Verace corpo è quel che in noi si vede:
Servi siam di Gesù che il lusinghiero
Mondo, e il suo falso dolce abbiam fuggito,
E qui viviamo in loco aspro e romito."

30 „Me per ministro a tua salute eletto
Ha quel Signor che in ogni parte regna:
Chè per ignobil mezzo oprar effetto
Meraviglioso ed alto egli non sdegna.
Nè men vorrà che sì resti negletto
Quel corpo in cui già visse alma sì degna:
Lo qual con essa ancor lucido e leve
E immortal fatto, riunir si deve."

31 „Dico il corpo di Sveno, a cui fia data
Tomba a tanto valor conveniente;
La qual a dito mostra, ed onorata
Ancor sarà dalla futura gente.

28, 5. SORGI: nella *Conq.:*
Sorgi, poi disse, e sarai forte e sano;
E con la destra la mia destra ei prese.
Oh pietà vera, oh fede! allor mi sembra ecc.

7. OH MIRACOL: *Petr. in Morte*, Son. XXVII, 8:
O miracol gentile! o felice alma!

29, 7. FALSO DOLCE: *Petr. in Vita*, Canz. XVII, 2, 9 e segg.:
Se, già è gran tempo, fastidita e lassa
Se' di quel falso dolce fuggitivo
Che il mondo traditor può dare altrui.

8. ASPRO: MCOWCm. ERTO: 3 Codd. VBEFCr.

30, 4. EGLI NON SDEGNA: 3 Codd. VMCO. EI NON ISDEGNA: BWEF CrCm. — 5. SÌ RESTI: 2 Codd. BOCm. SI RESTI: VMCWCr. Nella *Conq.:*
Nè men vorrà così lasciar negletto.

31, 1. DICO: nella *Conq.:*
Dico quel di Sveno, a cui vedremo
Alzar, quando che sia, marmorea tomba
In questa parte, o in altro lido estremo,
Ove la gloria di Gesù rimbomba.
Ma solleva omai gli occhi al ciel supremo
A cui l' alma volò, quasi colomba,
E mira quella chiara ardente luce
Che mostra il corpo del tuo nobil duce.

Ma leva omai gli occhi alle stelle, e guata
Là splender quella, come un sol lucente:
Questa co' vivi raggi or ti conduce
Là dove è il corpo del tuo nobil duce."

32 „Allor vegg' io che dalla bella face,
Anzi dal sol notturno un raggio scende;
Che dritto là dove il gran corpo giace,
Quasi aureo tratto di pennel si stende:
E sovra lui tal lume e tanto face,
Che ogni sua piaga ne sfavilla e splende:
E subito da me si raffigura
Nella sanguigna orribile mistura."

33 „Giacea prono non già, ma come vôlto
Ebbe sempre alle stelle il suo desire,
Dritto ei teneva inverso il cielo il volto,
In guisa di uom che pur là suso aspire.
Chiusa la destra, e il pugno avea raccolto,
E stretto il ferro, e in atto di ferire:
L' altra sul petto in modo umile e pio
Si posa, e par che perdon chieggia a Dio."

34 „Mentre io le piaghe sue lavo col pianto,
Nè però sfogo il duol che l' alma accora;
Gli aprì la chiusa destra il vecchio santo,
E il ferro che stringea trattone fuora:
,Questa', a me disse, ,che oggi sparso ha tanto
Sangue nemico, e n' è vermiglia ancora,

32, 4. TRATTO DI PENNEL: cfr. *Dante Purg.* XXIX, 75 nt. — 5. E SOVRA: nella *Conq.:*

E sovra lui col suo splendor vivace
Le piaghe illustra e l' aria intorno accende.

33, 1. GIACEA: nella *Conq.:*

Giacea, converso a terra avendo il volto
Pien di santa umiltà l' invitto Sire,
Che ebbe vivendo il cor al ciel rivolto
In guisa d' uom che a gloria eterna aspire.
Chiusa la destra e il ferro avea raccolto,
Come il pugno stringesse anzi il morire;
E con l' altra lo scudo ancor teneva,
Nè l' arme agli empi; a Dio l' alma rendeva.

Nel modo istesso i suoi fidi seguaci
Vôlto a la terra aveano il petto e il viso,
Quasi dando a la madre estremi baci,
Quando lo spirto fu da lor diviso.
Ma con faccia crudel di que' rapaci
Tutto giacea supino il volgo anciso;
Così dal guerrier pio distinto è l' empio:
Un destinato a' corvi e l' altro al tempio.

È, come sai, perfetta: e non è forse
Altra spada, che debba a lei preporse."

35 „Onde piace lassù, che se or la parte
Dal suo primo signore acerba morte,
Oziosa non resti in questa parte;
Ma di man passi in mano ardita e forte,
Che l' usi poi con egual forza ed arte,
Ma più lunga stagion con lieta sorte;
E con lei faccia, perchè a lei si aspetta,
Di chi Sveno le uccise aspra vendetta."

36 „Soliman Sveno uccise, e Solimano
Dee per la spada sua restarne ucciso.
Prendila dunque, e vanne ove il cristiano
Campo fia intorno alle alte mura assiso:
E non temer che nel paese estrano
Ti sia il sentier di novo anco preciso;
Chè ti agevolerà per l' aspra via
L' alta destra di lui che or là t' invia."

37 „Quivi egli vuol che da cotesta voce,
Che viva in te serbò, si manifesti
La pietate, il valor, l' ardir feroce,
Che nel diletto tuo signor vedesti;
Perchè a segnar della purpurea croce
Le arme con tale esempio altri si desti:
Ed ora, e dopo un corso anco di lustri
Infiammati ne sian gli animi illustri."

38 „Resta che sappia tu chi sia colui
Che deve della spada esser erede.
Questi è Rinaldo, il giovinetto, a cui
Il pregio di fortezza ogni altro cede.
A lui la porgi, e di' che sol da lui
L' alta vendetta il Cielo e il mondo chiede.
Or mentre io le sue voci intento ascolto,
Fui da miracol novo a sè rivolto;"

39 „Chè là dove il cadavero giacea,
Ebbi improvviso un gran sepolcro scorto,
Che, sorgendo, rinchiuso in sè l' avea,
Come non so, nè con qual arte sorto:
E in brevi note altrui vi si sponea
Il nome e la virtù del guerrier morto.

35, 1. PARTE: separa, disgiunge.
36, 7. AGEVOLERÀ: cfr. *Dante Purg.* IX, 57.

Io non sapea da tal vista levarmi,
Mirando ora le lettre ed ora i marmi."

40 „,Qui', disse il vecchio, ,appresso ai fidi amici
Giaccrà del tuo duce il corpo ascoso;
Mentre gli spirti amando in ciel felici
Godon perpetuo bene e glorioso.
Ma tu col pianto omai gli estremi ufficj
Pagato hai loro; e tempo è di riposo.
Oste mio ne sarai, sin che al viaggio
Mattutin ti risvegli il novo raggio.'"

41 „Tacque; e per lochi ora sublimi or cupi
Mi scôrse, onde a gran pena il fianco trassi;
Sinchè ove pende da selvaggie rupi
Cava spelonca, raccogliemmo i passi.
Questo è il suo albergo: ivi fra gli orsi e i lupi
Col discepolo suo securo stassi;
Chè difesa miglior che usbergo e scudo,
È la santa innocenza al petto ignudo."

42 „Silvestre cibo e duro letto porse
Quivi alle membra mie posa e ristoro.
Ma poi che accesi in oriente scôrse
I raggi del mattin purpurei e d' oro;
Vigilante ad orar subito sorse
L' uno e l' altro eremita, ed io con loro.

39, 7. IO NON SAPEA: *Petr. Trionf. Fam.* III, 1:

Io non sapea da tal vista levarme.

Al miracolo del sepolcro, cavato dalla leggenda di San Clemente martire, il Poeta sostituì nella *Conq.* quest' altro:

Così diceva; ed ecco oscura e negra
Nube di corvi e di avvoltoj volanti
Scendere al campo, in cui vittoria allegra
Non ebbe il gran nemico, onde si vanti;
Nè lasciar faccia con gli artigli integra,
O pur col rostro, de' seguaci erranti;
E tutti sazi di quel fero pasto
Non fer viso de' nostri orrido e guasto.

Un' aquila vid' io con penne d' oro
Tra le vermiglie piume al vento sparse,
Che un angelo parea del sommo coro,
Così repente fiammeggiando apparse:
E intorno al corpo, onde io mi lagno e ploro,
Pur come guardia la vedea girarse;
E il veglio mi dicea: „Questi anco il guarda.
Ma segui me, chè la partita è tarda."

40, 7. OSTE MIO: nella *Conq.:*

E meco albergo avrai, sin che al viaggio
Far non possa stanchezza o piaga oltraggio.

41, 7. USBERGO: cfr. *Horat. Od.* I, XXII, 1 e segg. *Dante Inf.* XXVIII, 115—117.

Dal santo vecchio poi congedo tolsi,
E qui, dove egli consigliò, mi volsi."

43 Qui si tacque il Tedesco; e gli rispose
Il pio Buglione: „O cavalier, tu porte
Dure novelle al campo e dolorose,
Onde a ragion si turbi e si sconforte:
Poichè genti sì amiche e valorose
Breve ora ha tolte, e poca terra assorte:
E in guisa di un baleno il signor vostro
Si è in un sol punto dileguato e mostro."

44 „Ma che? felice è cotal morte e scempio
Vie più che acquisto di provincie e d' oro:
Nè dar l' antico Campidoglio esempio
Di alcun può mai sì glorioso alloro.
Essi del ciel nel luminoso tempio
Han corona immortal del vincer loro.
Ivi credo io che le sue belle piaghe
Ciascun lieto dimostri, e se ne appaghe."

45 „Ma tu che alle fatiche ed al periglio
Nella milizia ancor resti del mondo,

42, 7. DAL SANTO: nella *Conq.*

E ricercàr, fin che tra loro io fui,
A me salute e sepoltura altrui.

Nella *Conq.* fa dar sepoltura a Sveno e a' suoi nel modo seguente:

Sepolto il nobil duce e' suoi compagni
In umil loco sono e in parte oscura,
Ch' è ben alta cagion onde io mi lagni
E del mondo e di mia sorte ventura,
E brami trasportarli ove il mar bagni
Di porto o di città famose mura,
In qualche riva d' Asia ,o ver più lunge,
Dove stanca la fama appena giunge.

Perchè di peregrini e bianchi marmi
Gli alzi sublime tomba il vecchio padre,
E la sua gloria scriva in brevi carmi,
Dov' egli pianga e la sua antica madre;
E vi sospenda intorno insegne ed armi
Temute già ne le famose squadre,
E l' imagine armata in cima aggiunga,
Che il possente destrier affreni e punga.

Indi passando il navigante andace
De l' inospite mar le arene algenti,
Ivi Sven, dirà, si posa e giace,
Che in Asia ucciso fu da l' empie genti,
Mentre andava al Sepolcro. Eterna pace
Conceda all' ossa il Cielo, il mare, i venti;
E non turbi aquilon, quando più verna,
Del suo onore immortal la face eterna.

43, 6. BREVE: *Petr. in Morte*, Canz. III, 2, 11:

Breve ora oppresse e poco spazio asconde.

Devi gioir de' lor trionfi, e il ciglio
Render, quanto conviene, omai giocondo.
E, perchè chiedi di Bertoldo il figlio,
Sappi ch' ei fuor dell' oste è vagabondo;
Nè lodo io già che dubbia via tu prenda,
Pria che di lui certa novella intenda."

46 Questo lor ragionar nell' altrui mente
Di Rinaldo l' amor desta e rinnova:
E vi è chi dice: „Ahi! fra pagana gente
Il giovinetto errante or si ritrova."
E non vi è quasi alcun che non rammente,
Narrando al Dano, i suoi gran fatti a prova.
E delle opere sue la lunga tela
Con istupor gli si dispiega e svela.

47 Or quando del garzon la rimembranza
Avea gli animi tutti inteneriti;
Ecco molti tornar, che per usanza
Eran d' intorno a depredare usciti.
Conducean questi seco in abbondanza
E mandre di lanuti e buoi rapiti,
E biade ancor, benchè non molte, e strame
Che pasca de' corsier l' avida fame.

48 E questi di sciagura aspra e nojosa
Segno portâr, che in apparenza è certo:
Rotta del buon Rinaldo e sanguinosa
La sopravvesta, ed ogni arnese aperto.
Tosto si sparse (e chi potria tal cosa
Tener celata?) un rumor vario e incerto.
Corre il vulgo dolente alle novelle
Del guerriero e delle arme, e vuol vedelle.

49 Vede, e conosce ben l' immensa mole
Del grande usbergo, e il folgorar del lume,
E le armi tutte, ove è l' augel che al sole
Prova i suoi figli, e mal crede alle piume:
Chè di vederle già primiere o sole
Nelle imprese più grandi ebbe in costume:
Ed or non senza alta pietade ed ira
Rotte e sanguigne ivi giacer le mira.

45, 3. DEVI GIOIR: nella *Conq.:*
Di lor gloria ti allegra; e lieto il ciglio
Mostra, e, quanto conviene, il cor giocondo.

46, 7. E DELLE OPERE: nella *Conq.:*
Le cittadi espugnate, e i vinti regni
La prigione e gli antichi e i novi sdegni.

49, 3. L' AUGEL: l' immagine dell' aquila.

50 Mentre bisbiglia il campo, e la cagione
Della morte di lui varia si crede;
A sè chiama Aliprando il pio Buglione,
Duce di quei che ne portàr le prede,
Uom di libera mente, e di sermone
Veracissimo e schietto; ed a lui chiede:
„Di' come e donde tu rechi queste arme,
E di buono o di reo nulla celarme."

51 Gli rispose colui: „Di qui lontano
Quanto in duo giorni un messaggero andria,
Verso il confin di Gaza un picciol piano
Chiuso tra colli alquanto è fuor di via;
E in lui d' alto deriva, e lento e piano
Tra pianta e pianta un fiumicel s' invia:
E di alberi e di macchie ombroso e folto,
Opportuno alle insidie il loco è molto."

52 „Qui greggia alcuna cercavam, che fosse
Venuta a' paschi dell' erbose sponde;
E in sull' erbe miriam di sangue rosse
Giacerne un guerrier morto in riva alle onde.
Alle arme ed alle insegne ogni uom si mosse:
Chè furon conosciute, ancorchè immonde.
Io mi appressai per discoprirgli il viso;
Ma trovai ch' era il capo indi reciso."

53 „Mancava ancor la destra: e il busto grande
Molte ferite avea dal tergo al petto:
E non lontan con l' aquila che spande
Le candide ali, giacea il vôto elmetto.
Mentre cerco di alcuno a cui dimande,
Un villanel sopraggiungea soletto,
Che indietro il passo per fuggirne torse
Subitamente che di noi si accorse."

51, 7. E DI ALBERI: cfr. *Virg. Aen.* XI, 522 e segg. Nella *Conq.* aggiunse questa stanza:

Trascorre il fiume qui da fonte ignota,
E per sei dì non si riposa o stanca;
Ma con alto rimbombo i suoi sassi ei rota
E in su la destra sponda e in su la manca;
Nel dì settimo poi si scema e vota
L' urna al suo corso, onde languisce e manca,
Pur come di riposo alfin sia vago,
E de l' eternità corrente imago.

53, 2. MOLTE FERITE: nella *Conq.*

Intero aveva il tergo, intero il petto.
L' elmo in cui l' ale il sacro augello spande
Giacea del prato nell' erboso letto.

54 „Ma seguitato e preso, alla richiesta
Che noi gli facevamo alfin rispose:
Che il giorno innanzi uscir della foresta
Scôrse molti guerrieri, onde ei si ascose:
E che un di essi tenea recisa testa
Per le sue chiome bionde e sanguinose,
La qual gli parve, rimirando intento,
Di uom giovinetto, e senza peli al mento.“

55 „E che il medesmo poco poi l' avvolse
In un zendado dall' arcion pendente.
Soggiunse ancor, che all' abito raccolse
Ch' erano i cavalier di nostra gente.
Io spogliar feci il corpo, e sì men dolse,
Che piansi nel sospetto amaramente,
E portai meco le arme, e lasciai cura,
Che avesse degno onor di sepoltura.“

56 „Ma se quel nobil tronco è quel che io credo,
Altra tomba, altra pompa egli ben merta.“
Così detto, Aliprando ebbe congedo,
Però che cosa non avea più certa.
Rimase grave, e sospirò Goffredo;
Pur nel tristo pensier non si raccerta:
E con più chiari segni il monco busto
Conoscer vuole e l' omicida ingiusto.

57 Sorgea la notte intanto, e sotto le ali
Ricopriva del cielo i campi immensi:
E il sonno ozio delle alme, obblío de' mali,
Lusingando sopía le cure e i sensi;
Tu sol punto, Argillan, di acuti strali
D' aspro dolor, volgi gran cose, e pensi:
Nè l' agitato sen, nè gli occhi ponno
La quiete raccorre o il molle sonno.

58 Costui pronto di man, di lingua ardito,
Impetuoso e fervido d' ingegno,

54, 1. MA SEGUITATO: nella *Conq.:*

Ma ne la fuga sua veloce e presta
Fu preso, e domandato, al fin rispose.

8. SENZA PELI: contraddice a ciò che disse I, 60, 8.

56, 5. GRAVE: *Petr. Trionf. Am.* II, 131:

Rimasi grave, e sospirando andai.

57, 1. SORGEA: cfr. *Vir. Aen.* II, 250 e seg. 268 e segg. *Arios. Orl.* VIII, 79.

58, 1. DI LINGUA: cfr. *Virg. Aen.* XI, 338 e segg. — 3. IN RIVA: in Ascoli.

Nacque in riva del Tronto, e fu nutrito
Nelle risse civil di odio e di sdegno.
Poscia in esiglio spinto, i colli e il lito
Empì di sangue, e depredò quel regno,
Sinchè nell' Asia a guerreggiar sen venne,
E per fama miglior chiaro divenne.

59 Alfin questi sull' alba i lumi chiuse:
Nè già fu sonno il suo queto e soave,
Ma fu stupor che Aletto al cor gl' infuse,
Non men che morte sia, profondo e grave.
Sono le interne sue virtù deluse,
E riposo dormendo anco non ave;
Chè la furia crudel gli si appresenta
Sotto orribili larve, e lo sgomenta.

60 Gli figura un gran busto, ond' è diviso
Il capo, e della destra il braccio è mozzo:
E sostien con la manca il teschio inciso,
Di sangue e di pallor livido e sozzo.
Spira, e parla spirando il morto viso,
E il parlar vien col sangue e col singhiozzo:
„Fuggi Argillan, non vedi omai la luce?
Fuggi le tende infami e l' empio duce."

61 „Chi dal fero Goffredo, e dalla frode
Che uccise me, voi, cari amici, affida?
D' astio dentro il fellon tutto si rode,
E pensa sol come voi meco uccida.
Pur, se cotesta mano a nobil lode
Aspira, e in sua virtù tanto si fida;
Non fuggir, nò: plachi il tiranno esangue
Lo spirto mio col suo maligno sangue."

62 „Io sarò teco ombra di ferro e d' ira
Ministra, e ti armerò la destra e il seno."
Così gli parla; e nel parlar gli spira
Spirito novo di furor ripieno.
Si rompe il sonno; e sbigottito ei gira
Gli occhi gonfj di rabbia e di veneno;

60, 3. SOSTIEN: cfr. *Dante Inf.* XXVIII, 118 e segg. — 7. FUGGI: cfr. *Virg. Aen.* III, 44. — 8. LE TENDE: nella *Conq.*:

Fuggi le tende e il dispietato duce.

61, 8. MALIGNO: 3 Codd. VBConqWEFCr. MALVAGIO: MCOCm.

62, 1. SARÒ TECO: cfr. *Virg. Aen.* VII, 454 e segg. — 3. NEL PARLAR: così i 3 Codd. e quasi tutte le ediz. L' edizione di Casalmaggiore ha: NEL PARTIR. — 4. SPIRITO: *Dante Purg.* XXV, 72:

Spirito novo di virtù repleto.

Ed armato ch' egli è, con importuna
Fretta i guerrier d' Italia insieme aduna.

63 Gli aduna là, dove sospese stanno
Le arme del buon Rinaldo, e con superba
Voce il furore e il conceputo affanno
In tai detti divulga e disacerba:
„Dunque un popolo barbaro e tiranno,
Che non prezza ragion, che fe' non serba,
Che non fu mai di sangue e d' ôr satollo,
Ne terrà il freno in bocca e il giogo al collo?"

64 „Ciò che sofferto abbiam di aspro e d' indegno
Sette anni omai sotto sì iniqua soma,
È tal che arder di scorno, arder di sdegno
Potrà da qui a mille anni Italia e Roma.
Taccio che fu dalle arme e dall' ingegno
Del buon Tancredi la Cilicia doma,
E che ora il Franco a tradigion la gode,
E i premj usurpa del valor la frode":

65 „Taccio che ove il bisogno e il tempo chiede
Pronta man, pensier fermo, animo audace,
Alcuno ivi di noi primo si vede
Portar fra mille morti o ferro o face:
Quando le palme poi, quando le prede
Si dispensan nell' ozio e nella pace,
Nostri non sono già, ma tutti loro
I trionfi, gli onor, le terre e l' oro."

66 „Tempo forse già fu, che gravi e strane
Ne potevan parer sì fatte offese;
Quasi lievi or le passo: orrenda, immane
Ferità leggierissime le ha rese.
Hanno ucciso Rinaldo, e con le umane
Le alte leggi divine han vilipese.
E non fulmina il cielo? e non l' inghiotte
La terra entro la sua perpetua notte?"

67 „Rinaldo han morto, il qual fu spada e scudo
Di nostra fede; ed ancor giace inulto?
Inulto giace; e sul terreno ignudo
Lacerato il lasciaro ed insepulto.

---

66. 7. L' INGHIOTTE: VMBCOW. GL' INGHIOTTE: 3 Codd. Casalmag. Viotto in 12°. CrCm.

67, 3. IGNUDO: cfr. *Virg. Aen.* V, 871. — 7. DEH! CHI: nella *Conq.*:
Chi de' Franchi non sa l' invidia e le arti?
E i cori enfiati e lor veneni sparti?

Ricercate saper chi fosse il crudo?
A chi puote, o compagni, esser occulto?
Deh! chi non sa quanto al valor latino
Portin Goffredo invidia e Baldovino?"

68 „Ma che cerco argomenti? il cielo io giuro,
Il ciel che ne ode e che ingannar non lice,
Che allor che si rischiara il mondo oscuro,
Spirito errante il vidi ed infelice.
Che spettacolo, oimè! crudele e duro,
Quai frodi di Goffredo a noi predice!
Io il vidi; e non fu sogno, e ovunque or miri,
Par che dinanzi agli occhi miei si aggiri."

69 „Or, che faremo noi? dee quella mano,
Che di morte sì ingiusta è ancora immonda
Reggerci sempre? o pur vorrem lontano
Girne da lei, dove l' Eufrate inonda?
Dove a popolo imbelle in fertil piano
Tante ville e città nutre e feconda:
Anzi a noi pur; nostre saranno, io spero,
Nè co' Franchi comune avrem l' impero."

70 „Andianne; e resti invendicato il sangue
(Se così parvi) illustre ed innocente.
Benchè se la virtù, che fredda langue,
Fosse ora in voi quanto dovrebbe ardente,
Questo che divorò pestifero angue
Il pregio e il fior della latina gente,
Daria con la sua morte e con lo scempio
Agli altri mostri memorando esempio."

71 „Io, io vorrei, se il vostro alto valore,
Quanto egli può tanto voler osasse,
Che oggi per questa man nell' empio core,
Nido di tradigion, la pena entrasse."
Così parla agitato; e nel furore
E nell' impeto suo ciascuno ei trasse.

68, 5. CHE SPETTACOLO: nella *Conq.*:
Del suo macchiato e di quel sangue impuro.
Deh quai cose racconta e quai predice!
— — — — — — — — — — — — — — —
Par che dinanzi agli occhi ancor si aggiri.
7. NON FU SOGNO: cfr. *Virg. Aen.* III, 173 e segg.
70, 3. BENCHÈ: cfr. *Virg. Aen.* XI, 415 e segg.
71, 3. CHE OGGI: nella *Conq.*:
Che per questa mia man ne l' empio core,
Nido di tradimento, il ferro entrasse.

„Arme! arme!“ freme il forsennato, e insieme
La gioventù superba „arme! arme!“ freme.

72 Rota Aletto fra lor la destra armata,
E col foco il velen ne' petti mesce.
Lo sdegno, la follia, la scellerata
Sete del sangue ognor più infuria e cresce,
E serpe quella peste, e si dilata,
E degli alberghi italici fuor n' esce,
E passa fra gli Elvezj, e vi si apprende,
E di là poscia anco agl' Inglesi tende.

73 Nè sol l' estrane genti avvien che mova
Il duro caso e il gran pubblico danno;
Ma le antiche cagioni all' ira nova
Materia insieme e nutrimento danno.
Ogni sopito sdegno or si rinnova;
Chiamano il popol Franco empio e tiranno:
E in superbe minacce esce diffuso
L' odio, ché non può starne omai più chiuso.

74 Così nel cavo rame umor che bolle
Per troppo foco, entro gorgoglia e fuma:
Nè capendo in sè stesso alfin si estolle
Sovra gli orli del vaso, e inonda e spuma.
Non bastano a frenar il vulgo folle
Que' pochi a cui la mente il vero alluma.
E Tancredi e Camillo eran lontani,
Guglielmo e gli altri in podestà soprani.

75 Corrono già precipitosi alle armi
Confusamente i popoli feroci;
E già si odon cantar bellici carmi
Sediziose trombe in fere voci.
Gridano intanto al pio Buglion che si armi
Molti di qua di là nunzj veloci;

71, 7. ARME: cfr. *Virg. Aen.* VII, 460. XI, 453.

72, 3. LO SDEGNO: cfr. *Virg. Aen.* VII, 461 e segg. Nella *Conq.:*

L' ira cieca, il furor, l' empio sospetto
E la sete del sangue avanza e cresce,
E serpe quella parte, e il volgo infetto
Lascia; e lunge da lor si spande ed esce;
E, passando fra' Duci, ivi si apprende;
Tanto ciascuno a la partenza intende.

8. POSCIA ANCO AGL' INGLESI: VMCOW. POSCIA AGL' INGHILESI: 3 Codd. BEFCrCm. POSCIA ALLE TEDESCHE TENDE: Cavalcalupo. POSCIA ALLE BRITANNE TENDE: Vincenti.

74, 1. COSÌ: cfr. *Virg. Aen.* VII, 462 e segg.

75, 1. CORRONO: cfr. *Virg. Aen.* VII, 519 e segg.

E Baldovino innanzi a tutti armato
Gli si appresenta, e gli si pone a lato.

76 Egli che ode l' accusa, i lumi al cielo
Drizza; e pur come suole a Dio ricorre:
„Signor, tu che sai ben con quanto zelo
La destra mia dal civil sangue abborre;
Tu squarcia a questi della mente il velo,
E reprimi il furor che sì trascorre:
E l' innocenza mia che costà sopra
È nota, al mondo cieco anco si scopra."

77 Tacque: e dal cielo infuso ir fra le vene
Sentissi un novo inusitato caldo.
Colmo di alto vigor, di ardita spene,
Che nel volto si sparge e il fa più baldo,
E da' suoi circondato oltre sen viene
Contra chi vendicar credea Rinaldo:
Nè perchè di arme e di minacce ei senta
Fremito d' ogni intorno, il passo allenta.

78 Ha la corazza indosso, e nobil veste
Riccamente l' adorna oltra il costume:
Nudo è le mani e il volto, e di celeste
Maestà vi risplende un novo lume:
Scote l' aurato scettro; e sol con queste
Arme acquetar quegl' impeti presume.
Tal si mostra a coloro, e tal ragiona;
Nè come di uom mortal la voce suona:

79 „Quali stolte minacce, e quale or odo
Vano strepito d' arme? e chi il commove?
Così qui riverito, e in questo modo
Noto son io dopo sì lunghe prove,
Che ancor vi è chi sospetti, e chi di frodo
Goffredo accusi, e chi le accuse approve?
Forse aspettate ancor che a voi mi pieghi,
E ragioni vi adduca, e porga preghi?"

80 „Ah non sia ver che tanta indegnitate
La terra piena del mio nome intenda:
Me questo scettro, me delle onorate
Opre mie la memoria e il ver difenda:

77, 5. OLTRE: 3 Codd. VBOWEFCrCm. INDI: MC.
78, 3. NUDO: cfr. *Virg. Aen.* XII, 311 e segg. — 8. NÈ COME: cfr. *Virg. Aen.* I, 328. *Petr. in Vita*, Son. LXI, 10. 11:

— — — — — — e le parole
Sonavan altro che pur voce umana.

E per or la giustizia alla pietate
Ceda; nè sovra i rei la pena scenda.
Agli altri merti or questo error perdono,
Ed al vostro Rinaldo anco vi dono."

81 „Col sangue suo lavi il comun difetto
Solo Argillan, di tante colpe autore;
Chè, mosso a leggerissimo sospetto,
Sospinti gli altri ha nel medesmo errore."
Lampi e folgori ardean nel regio aspetto,
Mentre ei parlò, di maestà, di onore;
Tal che Argillano attonito e conquiso
Teme (chi 'l crederia?) l' ira di un viso.

82 E il vulgo, che anzi irriverente, audace
Tutto fremer si udia di orgogli e di onte;
E ch' ebbe al ferro, alle aste ed alla face,
Che il furor ministrò, le man sì pronte;
Non osa (e i detti alteri ascolta, e tace)
Fra timor e vergogna alzar la fronte:
E sostien che Argillano, ancor che cinto
Delle arme lor, sia da' ministri avvinto.

83 Così leon, che anzi l' orribil coma
Con muggito scotea superbo e fero,
Se poi vede il maestro, onde fu doma
La natia ferità del core altero,
Può del giogo soffrir l' ignobil soma,
E teme le minacce e il duro impero;
Nè i gran velli, i gran denti e le unghie che hanno
Tanta in sè forza, insuperbire il fanno.

84 È fama che fu visto in volto crudo,
Ed in atto feroce e minacciante,

80, 7. AGLI ALTRI: nella *Conq.:*
Ai vostri merti il vostro error perdono.
Segue quindi questa stanza:
Ma come verga o scettro al verde tronco
Svelto e polito con sottil lavoro,
Per arte del suo fabbro, or ch' egli è tronco
Più non può germogliar dal lucido oro:
Tal se a questa perfidia il capo io tronco
Vostra vita serbando e mio decoro,
Non fia nudrita quì negli ampi chiostri
Quasi un' idra, peggior di tutti i mostri.

81, 2. SOLO: nella *Conq.:*
Quel che principio fu d' ogni furore.
8. TEME: *Conq.:*
Vinto è da l' ira d' un turbato viso.

82, 5. I DETTI ALTERI: nella *Conq.:* „i detti gravi."

83, 2. MUGGITO: *Conq.* RUGGITO. — 6. DURO: *Conq.* L' ASPRO.

Un alato guerrier tener lo scudo
Della difesa al pio Buglion davante;
E vibrar fulminando il ferro ignudo,
Che di sangue vedeasi ancor stillante:
Sangue era forse di città, di regni,
Che provocâr del cielo i tardi sdegni.

85 Così cheto il tumulto ognun depone
L' arme, e molti con l' arme il mal talento;
E ritorna Goffredo al padiglione;
A varie cose, a nove imprese intento:
Chè assalir la cittade egli dispone,
Pria che il secondo, o il terzo dì sia spento:
E rivedendo va le incise travi,
Già in macchine conteste orrende e gravi.

84, 3. UN ALATO: nella *Conq.:*
L' Angel lui circondar col chiaro scudo
Di veritate opposto al volgo errante.

85, 2. L' ARME: nella *Conq.:*
L' arme più gravi, ed ogni sdegno è spento.
E torna il Duce con placata voglia
A varie cose, ad alta impresa intento;
Chè d' assalir più la città s' invoglia
Quanto alcuno de' suoi scorge più lento.

CANTO NONO.

ARGOMENTO. Congiura infernale. — Aletto e Solimano. — Battaglia notturna. — Morte di Argillano. — Vittoria dei Cristiani.

1 Ma il gran mostro infernal, che vede queti
Que' già torbidi cori, e le ire spente;
E cozzar contra il fato, e i gran decreti
Svolger non può dell' immutabil Mente,
Si parte, e dove passa i campi lieti
Secca, e pallido il sol si fa repente:
E, di altre furie ancora e di altri mali
Ministra, a nova impresa affretta l' ali.

1, 1. MOSTRO: Aletto. — 3. COZZAR: cfr. *Dante Inf.* IX, 97 e seg. *Virg. Aen.* VII, 313 e segg. — 6. SECCA: cfr. *Ovid. Metam.* II, 791 e seg. — 8. MINISTRA: 3 Codd. MCOEFCm. MINISTRO: VBWCr.

2 Ella, che dall' esercito cristiano,
Per industria sapea de' suoi consorti,
Il figliuol di Bertoldo esser lontano,
Tancredi e gli altri più temuti e forti;
Disse: „Che più si aspetta? or Solimano
Inaspettato venga, e guerra porti.
Certo (o che io spero) alta vittoria avremo
Di campo mal concorde e in parte scemo."

3 Ciò detto, vola ove fra squadre erranti
Fattosen duce, Soliman dimora,
Quel Soliman, di cui non fu tra quanti
Ha Dio rubelli, uom più feroce allora:
Nè, se per nova ingiuria i suoi giganti
Rinnovasse la terra, anco vi fôra.
Questi fu re de' Turchi, ed in Nicea
La sede dell' imperio aver solea;

4 E distendeva incontro ai greci lidi,
Dal Sangario al Meandro il suo confine:
Ove albergâr già Misi e Frigi e Lidi,
E le genti di Ponto e le Bitine;
Ma poi che contra i Turchi e gli altri infidi
Passâr nell' Asia le armi peregrine,
Fur sue terre espugnate, ed ei sconfitto
Ben due fiate in general conflitto.

5 E ritentata avendo invan la sorte,
E spinto a forza dal natio paese,
Ricoverò del re d' Egitto in corte,
Che oste gli fu magnanimo e cortese,

2, 1. ELLA: 3 Codd. MCOEF. EGLI: VBWCrCm. Nella *Conq.:*
Egli, che fatto aveva il volgo insano
Sa che per arte ancor d' empi consorti
Il figliuol di Bertoldo errò lontano.

7. O CHE: *Petr. in Vita,* Son. CLIV, 11:
Forse (o che spero) il mio tardar le dole.

8. DI CAMPO: *Conq.:* „D' esercito discorde."

3, 7. QUESTI FU RE: nella *Conq.:*
Questi a' nostri si oppose; e quasi al varco;
Spaventando la Grecia al suon de l' arco.

4, 2. SANGARIO: fiume di Frigia.

5, 1. E RITENTATA: MBCOWEFCrCm. E RIPROVATA: 2 Codd. MA RIPROVATA: V. — 3. RICOVERÒ: contro la storia. I Turcomanni erano nemici della stirpe di Ali. Nella *Conq.* soppresse quindi la stanza 4ª. e rifece la 5ª. e 6ª. nel modo seguente:
Ma ritentata avendo invan la sorte,
Scacciato dal nativo almo paese,
Vide le Caspie e le Caucasee porte,
E degli Indi cercò le piaggie accese;
Sotto le vie del Sol lunghe e distorte
Movendo i regi estrani a l' alte imprese,

Ed ebbe a grado che guerrier sì forte
Gli si offrisse compagno alle alte imprese;
Proposto avendo già vietar l' acquisto
Di Palestina ai cavalier di Cristo.

6 Ma prima ch' egli apertamente loro
La destinata guerra annunziasse,
Volle che Solimano, a cui molto oro
Diè per tal uso, gli Arabi assoldasse.
Or mentre ei d' Asia, e dal paese moro
L' oste accoglica, Soliman venne, e trasse
Agevolmente a sè gli Arabi avari,
Ladroni in ogni tempo, o mercenari.

7 Così fatto lor duce, or d' ogni intorno
La Giudea scorre, e fa prede e rapine;
Sì che il venire è chiuso e il far ritorno
Dall' esercito Franco alle marine.
E rimembrando ognor l' antico scorno,
E dell' imperio suo le alte ruine,
Cose maggior nel petto acceso volve;
Ma non ben si assecura o si risolve.

8 A costui viene Aletto; e da lei tolto
È il sembiante di un uom di antica etade.
Vôta di sangue, empie di crespe il volto,
Lascia barbuto il labbro, e il mento rade;
Dimostra il capo in lunghe tele avvolto;
La veste oltra il ginocchio al piè gli cade,
La scimitarra al fianco, e il tergo carco
Della faretra, e nelle mani ha l' arco.

Sol per vietare ai cavalier di Cristo
Di Palestina il glorioso acquisto.

E, raccolto da' regi argento ed auro,
Perturbò Cidno, Eufrate, Oronte, Araspe,
Varcando i gioghi del famoso Tauro;
E fra gli Arabi alfine ei si ritrasse.
E, mentre d' Asia e del paese Mauro
Movon pigre le genti, ei tenne e trasse
Volgo venale, a depredare avvezzo,
Che vende il sangue, anzi la fuga, a prezzo.

7, 4 DALL' ESERCITO: nella *Conq.:*
A le piaggie del mare a lei vicine.

8, 1. A COSTUI: nella *Conq.:*
Viene Aletto a costui, dal sonno sciolto,
Con sembianza d' un uom di antica etade.
— — — — — — — — — — — — — — —
L' omero pur da la faretra è stanco;
E l' arco ha in mano; e torta spada al fianco.

Cfr. *Virg. Aen.* VII, 415 e segg.

9 „Noi“, gli dice ella, „or trascorriam le vôte
Piagge e le arene sterili e deserte,
Ove nè far rapina omai si puote,
Nè vittoria acquistar che loda merte.
Goffredo intanto la città percote,
E già le mura ha con le torri aperte;
E già vedrem, se ancor si tarda un poco,
Insin di qua le sue ruine e il foco.“

10 „Dunque accesi tugurj e gregge e buoi
Gli alti trofei di Soliman saranno?
Così racquisti il regno? e così i tuoi
Oltraggi vendicar ti credi e il danno?
Ardisci, ardisci: entro ai ripari suoi
Di notte opprimi il barbaro tiranno.
Credi al tuo vecchio Araspe, il cui consiglio
E nel regno provasti e nell' esiglio.“

11 „Non ci aspetta egli, e non ci teme, e sprezza
Gli Arabi ignudi invero e timorosi,
Nè creder mai potrà che gente avvezza
Alle prede, alle fughe, or cotanto osi:
Ma fieri li farà la tua fierezza
Contra un campo che giaccia inerme, e posi.“
Così gli disse; e le sue furie ardenti
Spirògli al seno, e si mischiò tra' venti.

12 Grida il guerrier levando al ciel la mano:
„O tu, che furor tanto al cor m' irriti:
Ned uom sei già, sebben sembiante umano
Mostrasti, ecco io ti seguo ove m' inviti.
Verrò, farò là monti ove ora è piano,
Monti di uomini estinti e di feriti:
Farò fiumi di sangue. Or tu sia meco,
E reggi le arme mie per l' aer cieco.“

9, 7. E GIÀ: nella *Conq.:*
E già vedrem, se ancor si tarda alquanto,
Della città le fiamme, e udremo il pianto.

10, 5. ARDISCI: cfr. *Virg. Aen.* IX, 13.

11, 7. COSÌ: cfr. *Virg. Aen.* VII, 456 e segg.

12, 1. GRIDA: nella *Conq.*
Grida il guerrier, levando al Ciel la destra:
„O tu che furor tanto entro mi accendi,
Ned uom già sei, che fiammeggiando a destra,
Quasi fólgore, a me ti mostri e splendi:
Scorgimi per via piana o per alpestra,
Te seguo, e farò monti, ove tu ascendi;
Monti di strage e fiumi ampi di sangue:
Tu rinforza la man, se pigra or langue.

3. NED UOM: cfr. *Virg. Aen.* I, 327 e seg. IX, 21 e seg.

13 Tace; e senza indugiar le turbe accoglie,
E rincora parlando il vile e il lento:
E nell' ardor delle sue stesse voglie
Accende il campo a seguitarlo intento.
Dà il segno Aletto della tromba, e scioglie
Di sua man propria il gran vessillo al vento.
Marcia il campo veloce, anzi sì corre,
Che della fama il volo anco precorre.

14 Va seco Aletto; e poscia il lascia, e veste
Di uom, che rechi novelle, abito e viso:
E nell' ora che par che il mondo reste
Fra la notte e fra il dì dubbio e diviso,
Entra in Gerusalemme; e, tra le meste
Turbe passando, al re dà l' alto avviso
Del gran campo che giunge, e del disegno,
E del notturno assalto e l' ora e il segno.

15 Ma già distendon le ombre orrido velo,
Che di rossi vapor si sparge e tigne.
La terra in vece del notturno gelo
Bagnan rugiade tepide e sanguigne;
Si empie di mostri e di prodigj il cielo:
Si odon fremendo errar larve maligne:
Votò Pluton gli abissi, e la sua notte
Tutta versò dalle tartaree grotte.

16 Per sì profondo orror verso le tende
Degl' inimici il fier Soldan cammina.
Ma quando a mezzo del suo corso ascende
La notte, onde poi rapida dechina,
A men di un miglio ove riposo prende
Il securo Francese ei si avvicina;
Qui fè cibar le genti; e poscia, d' alto
Parlando, confortolle al crudo assalto.

17 „Vedete là di mille furti pieno
Un campo più famoso assai che forte,

13, 1. SENZA INDUGIAR: cfr. *Virg. Aen.* VII, 468. 512 e segg. — 7. IL CAMPO: 3 Codd. VMCO. L' OSTE: BWEFCrCm. MUOVE L' OSTE: *Conq.*

14, 6. TURBE: nella *Conq.:*

Turbe, a Ducalio reca il novo avviso
De l' aiuto che giunge al proprio regno.

16, 1. PER SÌ: nella *Conq.:*

Per sì profondo orror l' eccelse tende
D' assalir l' empio e d' infiammar destina.

Cfr. *Virg. Aen.* IX, 312 e segg. — 2. DEGL' INIMICI: 1 Cod. VBCOWEFCr Cm. DE' SUOI NEMICI: 2 Codd. M.

Che quasi un mar nel suo vorace seno
Tutte dell' Asia ha le ricchezze assorte.
Questo ora a voi (nè già potria con meno
Vostro periglio) espon benigna sorte.
Le arme e i destrier, d' ostro guerniti e d' oro
Preda fian vostra, e non difesa loro."

18 „Nè questa è già quell' oste, onde la persa
Gente, e la gente di Nicea fu vinta;
Perchè in guerra sì lunga e sì diversa
Rimaša n' è la maggior parte estinta:
E se anco integra fosse, or tutta immersa
In profonda quiete e d' arme è scinta.
Tosto si opprime chi di sonno è carco:
Chè dal sonno alla morte è un picciol varco."

19 „Su su, venite: io primo aprir la strada
Vo' su i corpi languenti entro ai ripari:
Ferír da questa mia ciascuna spada,
E le arti usar di crudeltate impari.
Oggi fia che di Cristo il regno cada:
Oggi libera l' Asia: oggi voi chiari."
Così gl' infiamma alle vicine prove;
Indi tacitamente oltra lor move.

20 Ecco tra via le sentinelle ei vede
Per l' ombra mista di una incerta luce:
Nè ritrovar, come secura fede
Avea, puote improvviso il saggio duce.
Volgon quelle gridando indietro il piede,
Scorto che sì gran turba egli conduce:
Sì che la prima guardia è da lor desta,
Che come può meglio, a guerreggiar si appresta.

21 Dan fiato allora ai bárbari metalli
Gli Arabi, certi omai di esser sentiti.
Van gridi orrendi al cielo, e de' cavalli
Col suon del calpestío misti i nitriti.
Gli alti monti muggîr, muggîr le valli,
E risposer gli abissi ai lor muggiti:
E la face innalzò di Flegetonte
Aletto, e il segno diede a quei del monte.

19, 8. INDI: nella *Conq.:*
Taciti poi tutti gl' indirizza e move.
Ecco intanto fra via le guardie ei vede.

21, 5. MUGGIR: cfr. *Virg. Aen.* V, 149 e segg. VII, 514 e segg. XII 928 e segg. *Arios. Orl.* XXVII, 29.

22 Corre innanzi il Soldano, e giunge a quella
Confusa ancora e inordinata guarda
Rapido sì, che torbida procella
Da' cavernosi monti esce più tarda.
Fiume che arbori insieme e case svella,
Folgore che le torri abbatta ed arda,
Terremoto che il mondo empia di orrore,
Son picciole sembianze al suo furore.

23 Non cala il ferro mai che appien non colga,
Nè coglie appien che piaga anco non faccia,
Nè piaga fa che l' alma altrui non tolga:
E più direi; ma il ver di falso ha faccia.
E par ch' egli o s' infinga, o non sen dolga,
O non senta il ferir delle altrui braccia;
Sebben l' elmo percosso in suon di squilla
Rimbomba, e orribilmente arde e sfavilla.

24 Or, quando ei solo ha quasi in fuga vôlto
Quel primo stuol delle francesche genti;
Giungono in guisa di un diluvio accolto
Di mille rivi gli Arabi correnti.
Fuggono i Franchi allora a freno sciolto,
E misto il vincitor va tra' fuggenti:
E con loro entra ne' ripari, e il tutto
Di ruine e di orror si empie e di lutto.

25 Porta il Soldan su l' elmo orrido e grande
Serpe che si dilunga, e il collo snoda:
Su le zampe s' innalza, e l' ali spande,
E piega in arco la forcuta coda:
Par che tre lingue vibri, e che fuor mande
Livida spuma, e che il suo fischio si oda:
Ed or che arde la pugna, anch' ei s' infiamma
Nel moto, e fumo versa insieme e fiamma.

26 E si mostra in quel lume a' riguardanti
Formidabil così l' empio Soldano,

22, 2. CORRE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 46 e seg. — 2. INORDINATA: *Conq.* SBIGOTTITA.

23, 1. NON CALA: *Conq.:* NON CHINA. — 4. HA FACCIA: cfr. *Dante Inf.* XVI, 124 e seg.

24, 4. GLI ARABI: *Tasso Lett.* I, 66: „Vero è l' assalto degli Arabi; ma di questi solo parla una Cronaca d' un Rocoldo, conte di Prochese, che fu in quella guerra; pur se ne vede alcun vestigio in Ruberto, monaco, ancorchè debole.“ — 6. MISTO: cfr. *Virg. Aen.* II, 396.

25, 1 PORTA: cfr. *Virg. Aen.* VII, 783—788. *Georg.* III, 439. — 3. SU LE ZAMPE: nella *Conq.:*

Su gli artigli s' innalza, e le ali spande
E piega e inarca la forcuta coda.

Come veggion nell' ombra i naviganti
Fra mille lampi il torbido Oceano.
Altri danno alla fuga i piè tremanti:
Danno altri al ferro intrepida la mano:
E la notte i tumulti ognor più mesce,
Ed occultando i rischj, i rischj accresce.

27 Fra colòr che mostraro il cor più franco,
Latin, sul Tebro nato, allor si mosse,
A cui nè le fatiche il corpo stanco,
Nè gli anni dome aveano ancor le posse.
Cinque suoi figli quasi eguali al fianco
Gli erano sempre, ovunque in guerra ei fosse,
Di arme gravando anzi il lor tempo molto
Le membra ancor crescenti e il molle volto.

28 Ed eccitati dal paterno esempio
Aguzzavano al sangue il ferro e le ire.
Dice egli loro: „Andianne ove quell' empio
Veggiam ne' fuggitivi insuperbire.
Nè già ritardi il sanguinoso scempio,
Ch' ei fa degli altri, in voi l' usato ardire:
Però che quello, o figli, è vile onore,
Cui non adorni alcun passato orrore."

29 Così feroce leonessa i figli,
Cui dal collo la coma anco non pende,
Nè con gli anni lor sono i feri artigli
Cresciuti, e le arme della bocca orrende:
Mena seco alla preda ed ai perigli
E con l' esempío a incrudelir gli accende
Nel cacciator, che le natie lor selve
Turba, e fuggir fa le men forti belve.

30 Segue il buon genitor l' incauto stuolo
De' cinque, e Solimano assale e cinge:
E in un sol punto un sol consiglio e un solo
Spirito quasi sei lunghe aste spinge.
Ma troppo audace il suo maggior figliuolo
L' asta abbandona, e con quel fier si stringe;

27, 7. DI ARME: nella *Conq.:*

Di arme gravando, onde van sempre avvolti
Le membra ancor crescenti e i molli volti.

E mossi a prova dal paterno esempio
Pronti moveano insieme il ferro e le ire.
— — — — — — — — — — —
Mostra di sangue uman tanto desire.

30, 3. UN SOL: cfr. *Virg. Aen.* X, 328 e seg. Nella *Conq.:* „un sol volere", invece di „un sol consiglio".

E tenta invan con la pungente spada,
Che sotto il corridor morto gli cada.

31 Ma come alle procelle esposto monte,
Che percosso dai flutti al mar sovraste,
Sostien fermo in sè stesso i tuoni e le onte
Del cielo irato e i venti e le onde vaste:
Così il fero Soldan l' audace fronte
Tien salda incontro ai ferri e incontro alle aste;
Ed a colui che il suo destrier percote,
Tra i cigli pârte il capo e tra le gote.

32 Aramante al fratel che giù ruina
Porge pietoso il braccio, e lo sostiene:
Vana e folle pietà, che alla ruina
Altrui la sua medesma a giunger viene:
Chè il pagan su quel braccio il ferro inchina,
Ed atterra con lui chi a lui si attiene.
Caggiono entrambi, e l' un sull' altro langue,
Mescolando i sospiri ultimi e il sangue.

33 Quinci egli di Sabin l' asta recisa,
Onde il fanciullo di lontan l' infesta,
Gli urta il cavallo addosso, e il coglie in guisa,
Che giù tremante il batte, indi il calpesta.
Dal giovinetto corpo uscì divisa
Con gran contrasto l' alma, e lasciò mesta
Le aure soavi della vita e i giorni
Della tenera età lieti ed adorni.

34 Rimanean vivi ancor Pico e Laurente,
Onde arricchì un sol parto il genitore;
Similissima coppia, e che sovente
Esser solea cagion di dolce errore.

31, 1. MA COME: cfr. *Virg. Aen.* VII, 586 e segg. X, 693 e segg.

32, 1. AL FRATEL: cfr. *Virg. Aen.* X, 338 e segg. — 3. VANA: nella *Conq.*:

Vana pietà, che, ne l' altrui ruvina
Precipitosa, in terra a cader viene.

33, 5. USCÌ: cfr. *Virg. Aen.* IV, 695.

34, 1. RIMANEAN: cfr. *Virg. Aen.* X, 390 e segg. Nella *Conq.*:

Rimanean vivi ancor Pico e Laurente
Simil coppia, d' un parto e d' un amore,
Caro al padre, a la madre ancor sovente
Inganno dilettoso e dolce errore;
Ma con la spada del Soldan pungente
Diversi assai li fa l' ostil furore:
Fiera varietà ecc.

4. ESSER SOLEA: così quasi tutte le ediz. antiche; il Cavalcalupo, Sicca ecc. hanno:

Al padre era cagion di dolce errore.

Ma se lei fè natura indifferente,
Differente or la fa l' ostil furore:
Dura distinzion che all' un divide
Dal busto il collo, all' altro il petto incide.

35 Il padre (ah non più padre! ah fera sorte,
Che orbo di tanti figli a un punto il face!)
Rimira in cinque morti or la sua morte,
E della stirpe sua che tutta giace.
Nè so come vecchiezza abbia sì forte
Nelle atroci miserie e sì vivace,
Che spiri e pugni ancor: ma gli atti e i visi
Non mirò forse de' figliuoli uccisi.

36 E di sì acerbo lutto agli occhi sui
Parte le amiche tenebre celaro.
Contuttociò nulla sarebbe a lui,
Senza perder sè stesso, il vincer caro;
Prodigo del suo sangue, e dell' altrui
Avidissimamente è fatto avaro:
Nè si conosce ben qual suo desire
Paja maggior, l' uccidere o il morire.

37 Ma grida al suo nemico: „È dunque frale
Sì questa mano, e in guisa ella si sprezza,
Che con ogni suo sforzo ancor non vale
A provocare in me la tua fierezza?"
Tace; e percossa tira aspra e mortale,
Che le piastre e le maglie insieme spezza,
E sul fianco gli cala, e vi fa grande
Piaga, onde il sangue tepido si spande.

38 A quel grido, a quel colpo, in lui converse
Il barbaro crudel la spada e l' ira.
Gli aprì l' usbergo, e pria lo scudo aperse,
Cui sette volte un duro cuojo aggira:
E il ferro nelle viscere gl' immerse.
Il misero Latin singhiozza e spira,
E con vomito alterno or gli trabocca
Il sangue per la piaga, or per la bocca.

39 Come nell' Appennin robusta pianta,
Che sprezzò di euro e di aquilon la guerra,

35, 2. A UN PUNTO: 3 Codd. VMCOEFCrCm. A UN TEMPO: BWS. — 3. LA SUA: cfr. *Dante Inf.* XXXIII, 57.

38, 2. IL BARBARO CRUDEL LA SPADA: 3 Codd. VMCOEFCrCm. IL BARBARO OMICIDA IL BRANDO: BWS. Cfr. *Virg. Aen.* X, 783 e segg.

39, 1. COME NELL' APPENNIN: cfr. *Catul. Argon.* 105 e segg.

Se turbo inusitato alfin la schianta,
Gli alberi intorno ruinando atterra:
Così cade egli, e la sua furia è tanta,
Che più di un seco tragge a cui si afferra.
E ben di uom sì feroce è degno fine,
Che faccia ancor morendo alte ruine.

40 Mentre il Soldan sfogando l' odio interno
Pasce un lungo digiun ne' corpi umani,
Gli Arabi inanimiti aspro governo
Anch' essi fanno de' guerrier cristiani.
L' inglese Enrico e il bavaro Oliferno
Muojono, o fier Dragutte, alle tue mani.
A Gilberto, a Filippo, Ariadeno
Toglie la vita, i quai nacquer sul Reno.

41 Albazàr con la mazza abbatte Ernesto;
Sotto Algazèl cade Engerlan di spada.
Ma chi narrar potria quel modo o questo
Di morte, e quanta plebe ignobil cada?
Sin da que' primi gridi erasi desto
Goffredo, e non istava intanto a bada;
Già tutto è armato, e già raccolto un grosso
Drappello ha seco, e già con lor si è mosso.

42 Egli, che dopo il grido udì il tumulto,
Che par che sempre più terribil suoni,
Avvisò ben che repentino insulto
Esser dovea degli arabi ladroni:
Chè già non era al capitano occulto,
Ch' essi intorno correan le regioni;
Benchè non istimò che sì fugace
Vulgo mai fosse di assalirlo audace.

43 Or, mentre egli ne viene, ode repente
„Arme! arme!" replicar dall' altro lato:
Ed in un tempo il cielo orribilmente
Intonar di barbarico ululato.
Questa è Clorinda che del re la gente
Guida all' assalto, ed have Argante a lato.

41, 3. MA CHI: cfr. *Virg. Aen.* II, 361 e seg.

42, 3. AVVISÒ: nella *Conq.:*

Si appose al ver, perchè non gli era occulto
Che gían scorrendo gli arabi ladroni;
E da solcati colli al lido inculto
Molte intorno facean prede e prigioni.

43, 4. INTONAR: nella *Conq.:* „Rimbombar".

Al nobil Guelfo, che sostien sua vice,
Allor si volge il capitano, e dice:

44 „Odi qual novo strepito di Marte
Di verso il colle e la città ne viene?
D' uopo là fia che il tuo valore e l' arte
I primi assalti de' nemici affrene.
Vanne tu dunque, e là provvedi, e parte
Vo' che di questi miei teco ne mene:
Con gli altri io me ne andrò dall' altro canto
A sostener l' impeto ostile intanto."

45 Così fra lor concluso, ambo li move
Per diverso sentiero egual fortuna.
Al colle Guelfo, e il capitan va dove
Gli Arabi omai non han contesa alcuna.
Ma questi andando acquista forze, e nove
Genti di passo in passo ognor raguna:
Tal che già fatto poderoso e grande
Giunge ove il fero Turco il sangue spande.

46 Così scendendo dal natío suo monte
Non empie umile il Po l' angusta sponda;
Ma sempre più, quanto è più lunge al fonte,
Di nove forze insuperbito abbonda.
Sovra i rotti confini alza la fronte
Di tauro, e vincitor d' intorno inonda:
E con più corna Adria respinge, e pare
Che guerra porti, e non tributo al mare.

47 Goffredo, ove fuggir le impaurite
Sue genti vede, accorre, e le minaccia:
„Qual timor", grida, „è questo? ove fuggite?
Guardate almen chi sia quel che vi caccia.
Vi caccia un vile stuol, che le ferite
Nè ricever nè dar sa nella faccia;

44, 2. E LA CITTÀ: 3 Codd. VMCOEFCrCm. ALLA CITTÀ: BW. — 6. VO' CHE: nella *Conq.:*

Io me n' andrò là 've sì mal sostene
L' italico guerrier l' errante turba,
Che il notturno riposo a noi perturba.

46, 1. COSÌ SCENDENDO: cfr. *Arios. Orl.* XXXVII, 92. *Vida Crist.* I, 25 e segg. — 5. SOVRA: nella *Conq.:*

E su le sponde la superba fronte
Di tauro innalza, e vincitore inonda,
Con più corna spingendo il mar da terra;
Nè par tributo dar, ma fera guerra.

47, 1. OVE FUGGIR: cfr. *Virg. Aen.* X, 365. — 3. OVE FUGGITE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 778.

E se il vedranno incontra a sè rivolto,
Temeran le arme sol del vostro volto."

48 Punge il destrier, ciò detto, e là si volve,
Ove di Soliman gl' incendj ha scorti.
Va per mezzo del sangue e della polve,
E de' ferri e de' rischi e delle morti.
Con la spada e con gli urti apre e dissolve
Le vie più chiuse e gli ordini più forti:
E sossopra cader fa d' ambo i lati
Cavalieri e cavalli, arme ed armati.

49 Sovra i confusi monti a salto a salto
Della profonda strage oltre cammina.
L' intrepido Soldan, che il fero assalto
Sente venir, nol fugge e nol declina;
Ma se gli spinge incontra, e il ferro in alto
Levando per ferir gli si avvicina.
Oh quai duo cavalieri or la fortuna
Dagli estremi del mondo in prova aduna!

50 Furor contra virtute or qui combatte
Di Asia in un picciol cerchio il grande impero.
Chi può dir come gravi e come ratte
Le spade son? quanto il duello è fero?
Passo qui cose orribili che fatte
Furon, ma le coprì quell' aer nero:
Di un chiarissimo sol degne, e che tutti
Siano i mortali a riguardar ridutti.

51 Il popol di Gesù dietro a tal guida,
Audace or divenuto, oltra si spinge:

48, 7. E SOSSOPRA: nella *Conq.:*

Nè il potria ritener squadra o falange,
Ma percote, scompiglia, atterra e frange

Quanto riscontra; e fa cader sossopra
Cavalieri, cavalli, armati ed armi.
Nè ferro è che da lui difenda o copra
Ma taglierebbe i monti e i duri marmi.
Qual vide mai così terribil opra
O Tebe o Troja celebrata in carmi?
O il gran campo latino, onde rimbomba
Il suono ancor di più sonora tromba?

49, 7. OH QUAI: cfr. *Virg. Aen.* XII, 709 e seg.

50, 1. FUROR: cfr. VI, 55, 3. nt. — 5. PASSO. *Petr. Trionf. Cast.* 115:

Passo qui cose gloriose e magne.

51, 1. IL POPOL: nella *Conq.:*

L' esercito fedel d' ardita guida
Ardir novo prendendo oltra si spinge.

E de' suoi meglio armati all' omicida
Soldano intorno un denso stuol si stringe.
Nè la gente fedel più che l' infida,
Nè più questa che quella il campo tinge;
Ma gli uni e gli altri, e vincitori e vinti
Egualmente dan morte e sono estinti.

52 Come pari di ardir, con forza pare
Quinci austro in guerra vien, quindi aquilone,
Non ei fra lor, non cede il cielo o il mare,
Ma nube a nube, e flutto a flutto oppone:
Così nè ceder qua, nè là piegare
Si vede l' ostinata aspra tenzone.
Si affronta insieme orribilmente urtando
Scudo a scudo, elmo ad elmo, e brando a brando.

53 Non meno intanto son feri i litigi
Dall' altra parte, e i guerrier folti e densi.
Mille nuvole e più di angioli stigi
Tutti han pieni dell' aria i campi immensi:
E dan forza ai pagani; onde i vestigi
Non è chi indietro di rivolger pensi.
E la face d' inferno Argante infiamma,
Acceso ancor della sua propria fiamma.

54 Egli ancor dal suo lato in fuga mosse
Le guardie, e ne' ripari entrò d' un salto.
Di lacerate membra empiè le fosse,
Appianò il calle, agevolò l' assalto:
Sì che gli altri il seguiro, e fêr poi rosse
Le prime tende di sanguigno smalto.
E seco a par Clorinda, o dietro poco
Sen gía, sdegnosa del secondo loco.

55 E già fuggiano i Franchi, allor che quivi
Giunse Guelfo opportuno, e il suo drappello.
E volger fè la fronte ai fuggitivi,
E sostenne il furor del popol fello.
Così si combatteva, e il sangue in rivi
Correa egualmente in questo lato e in quello.
Gli occhi frattanto alla battaglia rea
Dal suo gran seggio il Re del ciel volgea.

51, 4. INTORNO: cfr. *Virg. Aen.* X, 756 e segg. XII, 744 e seg.
52, 1. COME PARI: cfr. *Virg. Aen.* X, 356 e segg.
55, 6. EGUALMENTE: cfr. *Virg. Aen.* X, 755 e seg. — 7. GLI OCCHI: nella *Conq.*:

Quando da l' alto gli occhi a' suoi rivolse
Il Re del Ciel, cui dar vittoria ei volse.

56 Sedea colà, dond' egli e buono e giusto
Dà legge al tutto, e il tutto orna e produce
Sovra i bassi confin del mondo angusto,
Ove senso o ragion non si conduce;
E della eternità nel trono augusto
Risplendea con tre lumi in una luce.
Ha sotto i piedi il fato e la natura,
Ministri umili, e il moto e chi 'l misura.

57 E il loco, e quella che qual fumo o polve
La gloria di qua giuso, e l' oro e i regni,
Come piace là su, disperde e volve,
Nè, diva, cura i nostri umani sdegni.
Quivi ei così nel suo splendor s' involve,
Che vi abbaglian la vista anco i più degni;
D' intorno ha innumerabili immortali
Disegualmente in lor letizia eguali.

58 Al gran concento de' beati carmi
Lieta risuona la celeste reggia.
Chiama egli a sè Michele, il qual nelle armi
Di lucido diamante arde e lampeggia,
E dice lui: „Non vedi or come si armi
Contra la mia fedel diletta greggia
L' empia schiera di Averno, e insin dal fondo
Delle sue morti a turbar sorga il mondo?"

59 „Va, dille tu che lasci omai le cure
Della guerra ai guerrier, cui ciò conviene;

56, 1. SEDEA: nella *Conq.*:

Siede colà, dond' egli e buono e giusto
Cria, move e forma, e il tutto adorno rende,
Sovra il basso confin del mondo angusto,
Ove nè senso nè ragione ascende;
E dell' eternità nel trono augusto
Con tre lumi in un lume Iddio risplende;
E non vi ha luogo il luogo, o tempo il tempo,
Nè la natura che produce a tempo;

Nè il fato, o quella che qual fumo o polve
La gloria e l' oro di quaggiuso, e i regni
Come piace lassù, disperde e volve,
Nè, diva, cura i nostri umani sdegni.
E quando meno in suo splendor s' involve,
Vi abbagliano la vista anco i più degni.
D' intorno ha innumerabili immortali,
Disegualmente in lor letizia eguali.

8. CHI' L MISURA: il tempo.

57, 1. IL LOCO: lo spazio. Cfr. *Lucret. De rer. nat.* V, 1224 e segg. Dante *Inf.* VII, 70—96. — 8. DISEGUALMENTE: cfr. *Dante Parad.* IV, 35. 36.

Nè il regno de' viventi, nè le pure
Piagge del ciel conturbi ed avvelene.
Torni alle notti di Acheronte oscure,
Suo degno albergo, alle sue giuste pene:
Quivi sè stessa, e le anime di abisso
Crucj: così comando, e così ho fisso."

60 Qui tacque: e il duce de' guerrieri alati
S' inchinò riverente al divin piede.
Indi spiega al gran volo i vanni aurati,
Rapido sì che anco il pensiero eccede.
Passa il foco e la luce, ove i beati
Hanno lor gloriosa immobil sede;
Poscia il puro cristallo e il cerchio mira,
Che di stelle gemmato incontra gira;

61 Quinci di opre diversi e di sembianti
Da sinistra rotar Saturno e Giove,
E gli altri, i quali esser non ponno erranti
Se angelica virtù gl' informa e move.
Vien poi da' campi lieti e fiammeggianti
D' eterno dì, là donde tuona e piove,
Dove sè stesso il mondo strugge e pasce,
E nelle guerre sue more e rinasce.

62 Venía scotendo con l' eterne piume
La caligine densa e i cupi orrori.
S' indorava la notte al divin lume,
Che spargea scintillando il volto fuori.
Tale il sol nelle nubi ha per costume
Spiegar dopo la pioggia i bei colori.
Tal suol fendendo il liquido sereno
Stella cader della gran madre in seno.

63 Ma giunto ove la schiera empia infernale
Il furor de' pagani accende e sprona,

59, 3. NÈ IL REGNO: nella *Conq.:*

Nè con le sue sembianze orride impure
Turbi le aure del Ciel liete e serene.

5. TORNI: cfr. *Virg. Aen.* I, 139 e segg.

60, 5. IL FOCO E LA LUCE: l' Empireo. — 7. CRISTALLO: il cielo cristallino. — IL CERCHIO: cielo stellato.

61, 1. OPRE: influssi; *diversi* perchè, secondo le credenze dei tempi, benefici sono gl' influssi di Giove, perversi quelli di Saturno. — 3. GLI ALTRI: Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna; cfr. la costruzione del Paradiso dantesco.

62, 1. ETERNE: cfr. *Dante Purg.* II, 35. — 4. TALE IL SOL: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 622 e segg. — 7. TAL SUOL: cfr. *Virg. Georg.* I, 365 e segg. *Aen.* II, 319 e segg. *Ovid. Metam.* II, 693 e segg. *Dante Parad.* XV, 13 e seg. nt.

Si ferma in aria in sul vigor delle ale,
E vibra l' asta, e lor così ragiona:
„Pur voi dovreste omai saper con quale
Folgore orrendo il Re del mondo tuona,
O nel disprezzo e ne' tormenti acerbi
Dell' estrema miseria anco superbi.“

64 „Fisso è nel ciel, che al venerabil segno
Chini le mura, apra Sion le porte.
A che pugnar col fato? a che lo sdegno
Dunque irritar della celeste corte?
Itene maledetti al vostro regno,
Regno di pene e di perpetua morte;
E siano in quegli a voi dovuti chiostri
Le vostre guerre ed i trionfi vostri.“

65 „Là incrudelite, là sovra i nocenti
Tutte adoprate pur le vostre posse
Fra i gridi eterni, e lo stridor de' denti,
E il suon del ferro, e le catene scosse.“
Disse: e quei ch' egli vide al partir lenti,
Con la lancia fatal pinse e percosse.
Essi gemendo abbandonâr le belle
Regïon della luce, e le auree stelle;

66 E dispiegâr verso gli abissi il volo
Ad inasprir ne' rei le usate doglie.
Non passa il mar di augei sì grande stuolo,
Quando ai soli più tepidi si accoglie:
Nè tante vede mai l' autunno al suolo
Cader co' primi freddi aride foglie.
Liberato da lor, quella sì negra
Faccia depone il mondo, e si rallegra.

67 Ma non perciò nel disdegnoso petto
Di Argante vien l' ardire o il furor manco;
Benchè suo foco in lui non spiri Aletto,
Nè flagello infernal gli sferzi il fianco.
Rota il ferro crudel ove è più stretto,
E più calcato insieme il popol Franco.

63, 4. PUR VOI: cfr. *Dante Inf.* IX, 91—99.

64, 5. ITENE: cfr. *Matt.* XXV, 41.

65, 3. LO STRIDOR: cfr. *Matt.* VIII, 12. XIII, 43. 50. — 6. PINSE: 3 Codd. VMCO; SPINSE: BWEFSCrCm*Conq.*

66, 5. VEDE: cfr. *Virg. Georg.* II, 82. *Aen.* VI, 309 e seg. *Dante Inf.* III, 112 e segg.

67, 2. VIEN-MANCO: cfr. *Virg. Aen.* IX, 124. — 6. E PIÙ: nella *Conq.*:
Sovra i ripari è il buon Germano e il Franco.

Miete i vili e i potenti: e i più sublimi
E più superbi capi adegua agl' imi.

68 Non lontana è Clorinda, e già non meno
Par che di tronche membra il campo asperga;
Caccia la spada a Berlingier nel seno
Per mezzo il cor, dove la vita alberga.
E quel colpo a trovarlo andò sì pieno,
Che sanguinosa uscì fuor delle terga.
Poi fere Albin là 've primier si apprende
Nostro alimento, e il viso a Gallo fende.

69 La destra di Gerniero, onde ferita
Ella fu pria, manda recisa al piano.
Tratta anco il ferro, e con tremanti dita
Semiviva nel suol guizza la mano.
Coda di serpe è tal, che indi partita
Cerca di unirsi al suo principio invano.
Così mal concio la guerriera il lassa;
Poi si volge ad Achille, e il ferro abbassa,

70 E tra il collo e la nuca il colpo assesta:
E, tronchi i nervi, e il gorgozzúl reciso,
Gío rotando a cader prima la testa,
Prima bruttò di polve immonda il viso,
Che giù cadesse il tronco: il tronco resta
(Miserabile mostro) in sella assiso.
Ma libero del fren con mille rote
Calcitrando il destrier da sè lo scuote.

71 Mentre così l' indomita guerriera
Le squadre di Occidente apre e flagella,
Non fa d' incontra a lei Gildippe altera
De' Saracini suoi strage men fella.
Era il sesso il medesmo, e simile era
L' ardimento e il valore in questa e in quella.
Ma far prova di lor non è lor dato:
Chè a nemico maggior le serba il fato.

72 Quinci una, e quindi l' altra urta e sospinge,
Nè può la turba aprir calcata e spessa;

68, 7. LÀ 'VE: nell' ombelico; cfr. *Dante Inf.* XXV, 85 e seg. *Arios. Orl.* XII, 48, 2. 3. Nel *Rinaldo* XI, 73:

Ed al secondo il ferro ascose
Nel ventre, là dove il nutrir s' appiglia.

69, 3. TRATTA: cfr. *Virg. Aen.* X, 395 e seg. — 5. CODA: cfr. *Ovid. Metam.* VI, 559 e seg.

70, 1. E TRA IL COLLO: cfr. *Hom. Il.* XIV, 465 e segg. — 4. BRUTTÒ: cfr. *Virg. Aen.* XII, 611.

71, 5. MEDESMO: cfr. *Virg. Aen.* X, 434 e segg.

Ma il generoso Guelfo allora stringe
Contra Clorinda il ferro e le si appressa:
E calando un fendente, alquanto tinge
La fera spada nel bel fianco: ed essa
Fa d' una punta a lui cruda risposta,
Che a ferirlo ne va tra costa e costa.

73 Doppia allor Guelfo il colpo, e lei non coglie,
Chè a caso passa il palestino Osmida,
E la piaga non sua sopra sè toglie,
La qual vien che la fronte a lui recida.
Ma intorno a Guelfo omai molta si accoglie
Di quella gente ch' ei conduce e guida:
E d' altra parte ancor la turba cresce,
Sì che la pugna si confonde e mesce.

74 L' Aurora intanto il bel purpureo volto
Già dimostrava dal sovran balcone:
E in quei tumulti già si era disciolto
Il feroce Argillan di sua prigione;
E d' arme incerte il frettoloso avvolto,
Quali il caso gli offerse, o triste o buone;
Già sen venia per emendar gli errori
Novi con novi merti e novi onori.

75 Come destrier che dalle regie stalle,
Ove all' uso delle arme si riserba,
Fugge, e libero alfin per largo calle
Va tra gli armenti, o al fiume usato, o all' erba;
Scherzan sul collo i crini, e su le spalle
Si scote la cervice alta e superba;
Suonano i piè nel corso, e par che avvampi,
Di sonori nitriti empiendo i campi:

76 Tal ne viene Argillano; arde il feroce
Sguardo: ha la fronte intrepida e sublime;
Leve è ne' salti, e sovra i piè veloce,
Sì che di orme la polve appena imprime:
E giunto fra' nemici alza la voce,
Pur come uom che tutto osi, e nulla stime:

73, 3. NON SUA: cfr. *Virg. Aen.* X, 781.
74, 2. BALCONE: *Petr. in Vita*, Son. XXVIII, 1. 2:
Il figliuol di Latona avea già nove
Volte guardato dal balcon sovrano.
4. ARGILLAN: cfr. VIII, 57 e segg. 81 e segg.
75, 1. COME DESTRIER: cfr. *Hom. Il.* VI, 506 e seg. *Virg. Aen.* XI, 492 e segg.
76, 8. OND' È: cfr. *Dante Inf.* IX, 93. — 8. SI ALETTI: alberghi, si annidi.

„O vil feccia del mondo, Arabi inetti,
Ond' è che or tanto ardire in voi si alletti?"

77 „Non regger voi degli elmi e degli scudi
Sete atti il peso, o il petto armarvi e il dorso;
Ma commettete paventosi e nudi
I colpi al vento, e la salute al corso.
Le opere vostre e i vostri egregi studj
Notturni son: dà l' ombra a voi soccorso:
Or ch' ella fugge, chi fia vostro schermo?
Di arme è ben d' uopo e di valòr più fermo."

78 Così parlando ancor diè per la gola
Ad Algazèl di sì crudel percossa,
Che gli secò le fauci, e la parola
Troncò, che alla risposta era già mossa.
A quel meschin subito orrore invola
Il lume, e scorre un duro gel per le ossa.
Cade, e co' denti l' odiosa terra
Pieno di rabbia in sul morire afferra.

79 Quinci per varj casi e Saladino
Ed Agricalte e Muleasse uccide,
E dall' un fianco all' altro a lor vicino
Col brando a un colpo Aldiazil divide.
Trafitto a sommo il petto Ariadino
Atterra, e con parole aspre il deride.
Ei gli occhi gravi alzando, alle orgogliose
Parole in sul morir così rispose:

80 „Non tu, chiunque sia, di questa morte
Vincitor lieto avrai gran tempo il vanto.
Pari destin ti aspetta, e da più forte
Destra a giacer mi sarai steso a canto."
Rise egli amaramente, e, „Di mia sorte
Curi il ciel", disse; „or tu qui mori intanto
Di augei pasto e di cani": indi lui preme
Col piede, e ne trae l' alma e il ferro insieme.

77, 3. NUDI: *Petr. Rim.*, P. IV. Canz. I, 4, 13 e segg.:

> Popolo ignudo, paventoso e lento
> Che ferro mai non strigne,
> Ma tutti i colpi suoi commette al vento.

78, 1. COSÌ PARLANDO: cfr. *Virg. Aen.* X, 346 e segg. — 6. DURO GEL: cfr. *Virg. Aen.* VI, 54 e seg. — 7. TERRA: cfr. *Virg. Aen.* X, 488 e seg. — 8. PIENO DI RABBIA: VBWEFCrCm. COLMO DI RABBIA: Codd. MCOS. PIEN DI GRAN RABBIA: *Conq.*

80, 1. NON TU: cfr. *Hom. Il.* XVI, 1199 e segg. *Virg. Aen.* X, 739 e segg. — 7. PREME: cfr. *Hom. Il.* XVI, 713.

81 Un paggio del Soldan misto era in quella
Turba di saggittarj e lanciatori,
A cui non anco la stagion novella
Il bel mento spargea de' primi fiori.
Pajon perle e rugiade in su la bella
Guancia irrigando i tepidi sudori;
Giunge grazia la polve al crine incolto:
E sdegnoso rigor dolce è in quel volto.

82 Sotto ha un destrier che di candore agguaglia
Pur or nell' Appennin caduta neve:
Turbo o fiamma non è, che roti o saglia
Rapido sì, come è quel pronto e leve.
Vibra ei, presa nel mezzo, una zagaglia;
La spada al fianco tien ritorta e breve;
E con barbara pompa in un lavoro
Di porpora risplende intesta e d' oro.

83 Mentre il fanciullo, a cui novel piacere
Di gloria il petto giovenil lusinga,
Di qua turba e di là tutte le schiere,
E lui non è chi tanto o quanto stringa:
Cauto osserva Argillan tra le leggiere
Sue rote il tempo in cui l' asta sospinga;
E colto il punto, il suo destrier di furto
Gli uccide, e sovra gli è, che appena è surto;

84 Ed al supplice volto, il quale invano
Con le arme di pietà fea sue difese,
Drizzò crudel l' inesorabil mano,
E di natura il più bel pregio offese.
Senso aver parve, e fu dell' uom più umano
Il ferro; chè si volse, e piatto scese:

81, 3. NON ANCO: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 160.

82, 5. VIBRA: nella *Conq.*:

Dorata piastra indosso e fina maglia,
Lunga asta e spada ha pur ritorta e breve.

83, 4. E LUI: *Petr. Trionf. Am.* III, 130.

Costei non è chi tanto o quanto stringa.

5. CAUTO: nella *Conq.*:

Tra le sue rote instabili e leggiere
Già l' insidia Argillano, onde sospinga
L' asta; ed ucciso il suo destrier di furto,
Sovra gli arriva, allor che a pena è surto.

84, 4. PREGIO: W. legge FREGIO, ed osserva: „*Pregio* lezione d' altre edizioni invece di *fregio*, par chiosa". *Pregio* hanno i Codd. e tutte le edizioni. — 5. SENSO: nella *Conq.*:

Ma il ferro, come senso avesse umano,
Gli si travolse, e sol di piatto scese.

Ma che pro? se doppiando il colpo fero
Di punta colse ove egli errò primiero.

85 Soliman, che di là non molto lunge
Da Goffredo in battaglia è trattenuto,
Lascia la zuffa, e il destrier volve e punge,
Tosto che il rischio ha del garzon veduto:
E i chiusi passi apre col ferro, e giunge
Alla vendetta sì, non all' ajuto:
Perchè vede, ahi dolor! giacerne ucciso
Il suo Lesbin, quasi bel fior succiso.

86 E in atto sì gentil languir tremanti
Gli occhi, e cader sul tergo il collo mira;
Così vago è il pallore, e da' sembianti
Di morte una pietà sì dolce spira,
Che ammollì il cor, che fu dur marmo innanti,
E il pianto scaturì di mezzo all' ira.
Tu piangi, Soliman? tu, che distrutto
Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto?

87 Ma, come ei vede il ferro ostil che molle
Fuma del sangue ancor del giovinetto,
La pietà cede, e l' ira avvampa e bolle,
E le lagrime sue stagna nel petto.
Corre sovra Argillano, e il ferro estolle,
Pârte lo scudo opposto, indi l' elmetto,
Indi il capo e la gola; e dello sdegno
Di Soliman ben quel gran colpo è degno.

88 Nè di ciò ben contento, al corpo morto
Smontato del destriero anco fa guerra;
Quasi mastin, che il sasso onde a lui pôrto
Fu duro colpo, infellonito afferra.
O d' immenso dolor vano conforto,
Incrudelir nell' insensibil terra!

85, 2. DA GOFFREDO: nella *Conq.:*

Il cimier e il cavallo avea perduto.

6. ALLA VENDETTA: prima aveva scritto:

Per tempo al suo dolor, tardi all' aiuto,

mutò poi perchè, „era troppo rubato alla Canace“; *Tasso Lett.* I, 66. — 8. FIOR: cfr. *Virg. Aen.* IX, 433 e segg. *Arios. Orl.* XVIII, 153, 1. 2.

86, 1. E IN ATTO: cfr. *Virg. Aen.* IX, 431 e seg. *Ovid. Metam.* X. 194 e seg. — 7. TU, CHE: cfr. *Lucan. Phars.* IX, 1043 e segg.

87, 1. VEDE: cfr. *Virg. Aen.* XII, 945 e segg. *Arios. Orl.* XVI, 73.

88, 3. QUASI MASTIN: cfr. *Arios. Orl.* XXXVII, 78, 2 e seg. Nella *Conq.:*

Quasi mastin, bieco mirando e torto,
Il sasso che il ferì, co' denti afferra.

Ma frattanto de' Franchi il capitano
Non spendea le ire e le percosse invano.

89 Mille Turchi avea qui, che di loriche
E di elmetti e di scudi eran coperti,
Indomiti di corpo alle fatiche,
Di spirto audaci, e in tutti i casi esperti;
E furon già delle milizie antiche
Di Solimano, e seco ne' deserti
Seguir di Arabia i suo' errori infelici,
Nelle fortune avverse ancora amici.

90 Questi ristretti insieme in ordin folto
Poco cedeano o nulla al valor franco.
In questi urtò Goffredo, e ferì il volto
Al fier Corcutte, ed a Rosteno il fianco:
A Selin dalle spalle il capo ha sciolto:
Tronco a Rosseno il destro braccio e il manco.
Nè già soli costor; ma in altre guise
Molti piagò di loro, e molti uccise.

91 Mentre ei così la gente saracina
Percote, e lor percosse anco sostiene:
E in nulla parte al precipizio inchina
La fortuna de' Barbari e la spene:
Nova nube di polve ecco vicina,
Che folgori di guerra in grembo tiene;
Ecco di arme improvvise uscir un lampo,
Che sbigottì degl' infedeli il campo.

89, 1. MILLE TURCHI: nella *Conq.*:

Ma partia scudi, capi, elmi e loriche.

90, 7. NÈ GIÀ: nella *Conq.*:

A Ruteno cacciò tra costa e costa
Il ferro, e trapassò la parte opposta.

Non ebber duce eguale al crudo Orosco,
Nè più feroce ancor le schiere impigre;
Buono era al monte, a la campagna, al bosco,
E nacque là dove il suo fonte ha il Tigre.
Frenava un gran destrier che nero e fosco
Dal ratto corso fu chiamato il Tigre;
Ma nol sottrasse a morte, allor che giunse
La spada che il suo busto agli altri aggiunse.

Ioran che forze e membra ha di gigante
Col foco apriva ardente strada a l' empie
Turbe, scotendo intorno il pin fumante
Che di sparse faville il ciel riempie;
Ma il pino e il capo altero e minacciante
Tronca Aristolfo, e ne le immonde tempie
La fiamma è appresa in quel sanguigno luogo,
Ond' egli fece a sè medesmo il rogo.

91, 5. DI POLVE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 32.

92 Son cinquanta guerrier che in puro argento
Spiegan la trionfal purpurea croce.
Non io, se cento bocche e lingue cento
Avessi, e ferrea lena e ferrea voce,
Narrar potrei quel numero che spento
Ne' primi assalti ha quel drappel feroce.
Cade l'Arabo imbelle, e il Turco invitto
Resistendo e pugnando anco è trafitto.

93 L' orror, la crudeltà, la tema, il lutto
Van d' intorno scorrendo: e in varia immago
Vincitrice la morte errar per tutto
Vedresti, ed ondeggiar di sangue un lago.
Già con parte de' suoi si era condutto
Fuor di una porta il re, quasi presago
Di fortunoso evento; e quinci d' alto
Mirava il pian soggetto e il dubbio assalto.

94 Ma, come prima egli ha veduto in piega
L' esercito maggior, suona a raccolta;
E con messi iterati instando prega
Ed Argante e Clorinda a dar di volta.
La fera coppia di eseguir ciò nega,
Ebra di sangue e cieca d' ira e stolta.
Pur cede alfine, e unite almen raccorre
Tenta le turbe, e freno ai passi imporre.

95 Ma chi dà legge al vulgo, ed ammaestra
La viltade e il timor? La fuga è presa.
Altri gitta lo scudo; altri la destra
Disarma; impaccio è il ferro, e non difesa.
Valle è tra il campo e la città che alpestra
Dall' occidente al mezzogiorno è stesa;
Qui fuggon essi; e si rivolge oscura
Caligine di polve invêr le mura.

92, 3. NON IO: cfr. *Virg. Aen.* VI, 625 e segg. Nella *Conq.*:
In cui lo stuol, che era a fuggire intento
S' incontra, e non gli giova esser veloce,
Ma parve campo in cui tempesta o vento
Pria l' immature spighe abbate e noce,
Poi da la falce è tronco alfine; ed arso,
Ed arido fiammeggia al foco sparso.

93, 1. IL LUTTO: cfr. *Virg. Aen.* II, 368 e seg.

94, 6. EBRA: nella *Conq.:*
Chè di rado furor consigli ascolta.

95, 1. MA CHI: *Petr. in Vita*, Son. CLXVII, 9:
Chi pon freno agli amanti o dà lor legge?

7. SI RIVOLGE: cfr. *Virg. Aen.* XI, 876. Nella *Conq.* aggiunse:
Passa Clorinda intanto al buon Tranquillo
Il core, e rivi trae caldi e sanguigni,

96 Mentre ne van precipitosi al chino,
Strage di essi i cristiani orribil fanno.
Ma, poscia che salendo omai vicino
L' ajuto avean del barbaro tiranno;
Non vuol Guelfo d' alpestro erto cammino
Con tanto suo svantaggio esporsi al danno:
Ferma le genti, e il re le sue riserra,
Non poco avanzo d' infelice guerra.

97 Fatto intanto ha il Soldan ciò ch' è concesso
Fare a terrena forza; or più non puote.
Tutto è sangue e sudore: e un grave e spesso
Anelar gli ange il petto, e i fianchi scuote.
Langue sotto lo scudo il braccio oppresso:
Gira la destra il ferro in pigre rote:
Spezza, e non taglia, e divenendo ottuso,
Perduto il brando omai di brando ha l' uso.

98 Come sentissi tal, ristette in atto
Di uom che fra due sia dubbio, e in sè discorre,
Se morir debbia, e di sì illustre fatto
Con le sue mani altrui la gloria tôrre:
O pur, sopravanzando al suo disfatto
Campo, la vita in sicurezza porre.
„Vinca", alfin disse, „il fato: e questa mia
Fuga il trofeo di sua vittoria sia."

99 „Veggia il nemico le mie spalle, e scherna
Di novo ancora il nostro esiglio indegno;
Purchè di novo armato indi mi scerna
Turbar sua pace, e il non mai stabil regno.
Non cedo io nò: fia con memoria eterna
Delle mie offese eterno anco il mio sdegno.
Risorgerò nemico ognor più crudo
Cenere anco sepolto e spirto ignudo."

Perchè a femminee mani il ciel sortillo,
Se aspetti ha pur sì feri e sì maligni.
Te pianser poi gli scogli e il mar tranquillo
Del bel Sorrento e di Sebeto i cigni;
E sì udir ne' bei monti e in su l' arene
I lai, quasi di ninfe e di sirene.

97, 3. SUDORE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 809 e segg. — 7. SPEZZA: cfr. *Lucan. Phars.* VI, 186 e segg.

98, 1. COME SENTISSI: nella *Conq.:*

Come si vede tal, rimane in atto.

Cfr. *Virg. Aen.* X, 680 e segg.

7. VINCA: nella *Conq.:*

„Vinca", alfin disse, „il mio destin superbo,
A cui le spoglie e questa vita io serbo.

99, 8. CENERE: cfr. *Hom. Il.* XVI, 101 e segg. *Virg. Aen.* IX, 806 e segg.

CANTO DECIMO.

ARGOMENTO. **Solimano a Gerusalemme. — Ismeno, Orcano, Aladino. — Storia dei seguaci di Armida. — Le future glorie degli Estensi.**

---

1 Così dicendo ancor vicino scôrse
Un destrier che a lui volse errante il passo:
Tosto al libero fren la mano ei porse,
E su vi salse, ancor che afflitto e lasso.
Già caduto è il cimier che orribil sorse,
Lasciando l' elmo inonorato e basso:
Rotta è la sopravvesta, e di superba
Pompa regal vestigio alcun non serba.

2 Come dal chiuso ovil cacciato viene
Lupo talor che fugge e si nasconde:
Che sebben del gran ventre omai ripiene
Ha le ingorde voragini profonde,
Avido pur di sangue anco fuor tiene
La lingua, e il sugge dalle labbra immonde:
Tale ei sen gía dopo il sanguigno strazio
Della sua cupa fame anco non sazio.

3 E come è sua ventura, alle sonanti
Quadrella onde a lui intorno un nembo vola,
A tante spade, a tante lancie, a tanti
Instrumenti di morte alfin s' invola:
E sconosciuto pur cammina avanti
Per quella via ch' è più deserta e sola:
E rivolgendo in sè quel che far deggia,
In gran tempesta di pensieri ondeggia.

4 Disponsi alfin di girne ove raguna
Oste sì poderosa il re di Egitto:
E giunger seco le armi, e la fortuna
Ritentar anco di novel conflitto.
Ciò prefisso tra sè, dimora alcuna
Non pone in mezzo, e prende il cammin dritto,

1, 5. CADUTO: cfr. *Virg. Aen.* IX, 807. Nella *Conq.:*

Senza il cimier che prima orribil sorse
Fatto era l' elmo quasi oscuro e basso.

2, 6. LA LINGUA: cfr. *Dante Inf.* XVII, 74. 75.

3, 1. ALLE SONANTI: cfr. *Virg. Aen.* IX, 804 e segg. *Arios. Orl.* XVIII, 22, 5—8. — 8. TEMPESTA: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 19.

(Chè sa le vie, nè d' uopo ha di chi 'l guidi)
Di Gaza antica agli arenosi lidi.

5 Nè perchè senta inacerbir le doglie
Delle sue piaghe, e grave il corpo ed egro;
Vien però che si posi e le armi spoglie;
Ma travagliando il dì ne passa integro.

4, 8. LIDI: nella *Conq.* aggiunse qui:

Lascia la regia via di antica pietra,
Che feo del buon David il saggio figlio,
Verso Occidente, e quella ancor che impetra
Inverso Borea, ove è maggior periglio;
E torce, ove non vide arco o faretra,
Nè più di sangue uman calle vermiglio,
Al mezzogiorno e giunge in cupa valle
Pur come uom che le vie smarrisce e falle.

E riconosce il dirupato avello
Ove drizzossi già colonna antica,
Statua e sepolcro del figliuol più bello:
Or vede al suo pensier torre nemica,
Onde ricerca più securo ostello
E più fida quiete in parte amica;
E come il guida la fortuna e il caso
Si volge a Borea e pur lascia l' occaso.

Di valle in valle ermo sentier raggira,
Perchè altrui quanto può vorria celarse;
Nè molto va che marmi scritti ei mira
Di tre gran mete ruinose e sparse;
Quivi la sua fortuna allor sospira
Poichè il novo sepolcro agli occhi apparse,
E di opre eccelse vede umil ruina,
Dove giacque col figlio alta regina.

„Di tomba in tomba il mio destin mi scorge",
Frà sè diceva il re doglioso e mesto;
„Ed aita o conforto altri non porge
Al colpo di fortuna egro e funesto;
Ma se a me il Mausoleo sublime sorge
O se tra pruni e sassi ascoso io resto,
Come uom del vulgo, o pur come tiranno,
Leggiero estimo del sepolcro il danno.

Così dicendo, i solitari orrori
Ricerca pur con gli occhi intorno intorno;
E non vede bifolchi e non pastori
Fuggir a l' ombre estive il caldo giorno;
Ma di fior desiderio, e d' altri fiori
Appresso a le ruine il loco adorno;
E col verde cipresso ivi la palma,
Che altra risorge più da grave salma.

Mentre riguarda, pur di trombe e d' armi
Ode il suono da lunge e vede il lampo;
Onde lascia quelle ombre e i bianchi marmi,
E si allontana dal sanguigno campo,
Cercando in altra parte, ove disarmi
Il destro braccio, più securo scampo.
Quivi il circonda di cerulee fasce;
E di que' dolci frutti alfin si pasce.

Poi quando l' ombra oscura al mondo toglie
I varj aspetti, e i color tinge in negro,
Smonta, e fascia le piaghe, e come puote
Meglio, di un' alta palma i frutti scuote.

6 E cibato di lor sul terren nudo
Cerca adagiare il travagliato fianco,
E la testa appoggiando al duro scudo
Quetar i moti del pensier suo stanco.
Ma d' ora in ora a lui si fa più crudo
Sentire il duol delle ferite, e anco
Roso gli è il petto e lacerato il core
Dagl' interni avoltoi, sdegno e dolore.

7 Alfin, quando già tutte intorno chete
Nella più alta notte eran le cose,
Vinto egli pur dalla stanchezza, in Lete
Sopì le cure sue gravi e noiose;
E in una breve e languida quiete
Le afflitte membra e gli occhi egri compose:
E mentre ancor dormía, voce severa
Gli intonò su le orecchie in tal maniera:

8 „Soliman, Soliman, i tuoi sì lenti
Riposi a miglior tempo omai riserva;
Chè sotto il giogo di straniere genti
La patria, ove regnasti, ancor è serva.
In questa terra dormi, e non rammenti
Che insepolte de' tuoi le ossa conserva?
Ove sì gran vestigio è del tuo scorno,
Tu neghittoso aspetti il novo giorno?"

9 Desto il Soldano alza lo sguardo, e vede
Uom che di età gravissima ai sembianti,

5, 5. TOGLIE: cfr. *Virg. Aen.* VI, 272. — 7. SMONTA: nella *Conq.:*
Mira di fieno e di palustre canna
Dove prenda riposo, umil capanna.

Con la superba man che scote il mondo
Percote l' uscio di quel rozzo albergo,
Che mal sostien de la percossa il pondo;
E voto il trova, e: „Sol quì (disse) albergo".
Ma di bue vede steso un cuojo immondo,
E d' orso sovra lui villoso il tergo;
E in rozza mensa povere vivande, ecc.

7, 6. MEMBRA: cfr. *Virg. Georg.* IV, 438. *Aen.* VIII, 29 e seg. — 7. VOCE: nella *Conq.:*

— — — — — — — turbato suono
Di voce lui destò, che parve un tuono.

8, 5. DORMI: cfr. *Virg. Aen.* IV, 560 e segg.

9, 1. DESTO: 3 Codd. VMCOSEFCrCm ecc. TOSTO: BW.

Col ritorto baston del vecchio piede
Ferma e dirizza le vestigia erranti.
„E chi sei tu?“ sdegnoso a lui richiede,
„Che fantasma importuno ai viandanti
Rompi i brevi lor sonni? e che si aspetta
A te la mia vergogna o la vendetta?“

10 „Io mi son' un“, risponde il vecchio, „al quale
In parte è noto il tuo novel disegno;
E sì come uom, a cui di te più cale,
Che tu forse non pensi, a te ne vegno.
Nè il mordace parlare indarno è tale:
Perchè della virtù cote è lo sdegno.
Prendi in grado, signor, che il mio sermone
Al tuo pronto valor sia sferza e sprone.“

11 „Or perchè, se io mi appongo, esser dee vôlto
Al gran re dell' Egitto il tuo cammino,
Che inutilmente aspro viaggio tolto
Avrai, se innanzi segui, io m' indovino:
Chè sebben tu non vai, fia tosto accolto,
E tosto mosso il campo saracino:
Nè loco è là dove s' impieghi e mostri
La tua virtù contra i nemici nostri.“

12 „Ma se in duce me prendi, entro a quel muro,
Che dalle armi latine è intorno astretto,
Nel più chiaro del dì pôrti securo,
Senza che spada impugni, io ti prometto.
Quivi con le arme e co' disagi un duro
Contrasto aver ti fia gloria e diletto:
Difenderai la terra insin che giugna
L' oste di Egitto a rinnovar la pugna.“

13 Mentre ei ragiona ancor, gli occhi e la voce
Dell' uomo antico il fero Turco ammira;

9, 4. LE VESTIGIA: nella *Conq.:* „dirizza i passi omai tremanti.“ — 7. SI ASPETTA: importa.

12, 7. DIFENDERAI: nella *Conq.:*
Difendendo agli amici il nobil regno,
A te medesmo il tuo più caro pegno.

Amoralto, dico io, che senza oltraggio
Di rea fortuna, o pur di fato avverso
Con gli Arabi fornì dubbio viaggio,
E di notte vi entrò per l' aer perso.
Quivi salvo il vedrai col nuovo raggio,
Ed or per te sospira al ciel converso
E dice: „Senza lui la vita è nulla;
Che or fossi io morto al latte ed a la culla.“

13, 2. DELL' UOMO: nella *Conq.:*
E le lanose gote il Turco ammira.

E dal volto e dall' animo feroce
Tutto depone omai l' orgoglio e l' ira.
„Padre", risponde, „io già pronto e veloce
Sono a seguirti: ove tu vuoi mi gira.
A me sempre miglior parrà il consiglio,
Ove ha più di fatica e di periglio."

14 Loda il vecchio i suoi detti; e perchè l' aura
Notturna avea le piaghe incrudelite,
Un suo licor v' instilla, onde ristaura
Le forze, e salda il sangue e le ferite.
Quinci veggendo omai che Apollo inaura
Le rose che l' aurora ha colorite:
„Tempo è", disse, „al partir; chè già ne scopre
Le strade il sol che altrui richiama all' opre."

15 E sovra un carro suo, che non lontano
Quinci attendea, col fier Niceno ei siede:
Le briglie allenta, e con maestra mano
Ambo i corsieri alternamente fiede.
Quei vanno sì che il polveroso piano
Non ritien della ruota orma o del piede.
Fumar gli vedi ed anelar nel corso,
E tutto biancheggiar di spuma il morso.

16 Meraviglie dirò: si aduna e stringe
L' aër d' intorno in nuvolo raccolto,

13, 5. PRONTO: cfr. *Virg. Aen.* II, 701. — 7. A ME: nella *Conq.*:
Tu sprona il lento ardir, se meno ardisco;
Chè per alta cagion lodato è il risco.

14, 6. LE ROSE: nella *Conq.*:
Le cime a' monti de' suoi rai vestite.

7. SCOPRE: cfr. *Virg. Aen.* XI, 182 e segg. Nella *Conq.* Ismeno offre al Soldano armi meravigliose:

Allora agli occhi del Soldan rifulse
L' elmo onde gravi l' onorata fronte,
Per cui quel mago a sè medesmo indulse,
E forse affaticò Sterope e Bronte,
E tutti ricercò senza repulse
Gli antri del cavernoso e fiero monte;
E il ricco scudo appresso e gli altri arnesi
Sparsi di gemme e di piropi accesi.

Pur sorge nel cimiero orribil drago,
Ma di faville il ciel non anco ingombra;
E ne lo scudo è la celeste imago
Come ella appar, quando per nube adombra,
Nè giunta a mezzo ancor del corso vago
Riluce con le corna in mezzo a l' ombra;
Cerulea sopravesta e d' ampio nembo
D' argento sparsa, pur d' argento ha il lembo.

16, 1. S' ADUNA: cfr. *Virg. Aen.* I, 411 e segg.

Sì che il gran carro ne ricopre e cinge;
Ma non appar la nube o poco o molto:
Nè sasso che mural macchina spinge,
Penetreria per lo suo chiuso e folto.
Ben veder ponno i duo dal cavo seno
La nebbia intorno, e fuori il ciel sereno.

17 Stupido il cavalier le ciglia inarca,
Ed increspa la fronte, e mira fiso
La nube e il carro che ogni intoppo varca
Veloce sì, che di volar gli è avviso.
L' altro, che di stupor l' anima carca
Gli scorge all' atto dell' immobil viso,
Gli rompe quel silenzio, e lui rappella:
Ond' ei si scote, e poi così favella:

18 „O chiunque tu sia, che fuor d' ogni uso
Pieghi natura ad opre altere e strane:
E, spiando i secreti, entro al più chiuso
Spazj a tua voglia delle menti umane;
Se arrivi col saper ch' è d' alto infuso,
Alle cose remote anco e lontane;
Deh! dimmi qual riposo o qual ruina
Ai gran moti dell' Asia il ciel destina?“

19 „Ma pria dimmi il tuo nome, e con qual arte
Far cose tu sì inusitate soglia:
Chè, se pria lo stupor da me non parte,
Come esser può che io gli altri detti accoglia?“
Sorrise il vecchio, e disse: „In una parte
Mi sarà leve l' adempìr tua voglia.
Son detto Ismeno, e i Siri appellan Mago
Me, che delle arti incognite son vago.“

20 „Ma che io scopra il futuro e che io dispieghi
Dell' occulto destin gli eterni annali,
Troppo è audace desio, troppo alti preghi:
Non è tanto concesso a noi mortali.

17, 5. CARCA: cfr. *Dante Purg.* XIX, 40 e seg.
18, 2. ALTERE: *Petr. in Vita*, Son. CXL, 2:
Cose sopra natura, altere e nove.
5. SE ARRIVI: cfr. *Lucan. Phars.* VI, 590 e segg.
19, 7. SON DETTO: nella *Conq.:*
Me, vago d' arti ignote, i Turchi e i Siri
Chiamano Ismeno, ed io m' appello Osiri.
20, 4. NON È: nella *Conq.:*
È impresa fora d' uom che più vaneggi,
Fra le sventure l' alma al mal non pieghi,
Seguendo onor, che tu seguire eleggi.

Ciascun qua giù le forze, e il senno impieghi
Per avanzar fra le sciagure e i mali:
Chè sovente adivien che il saggio e il forte
Fabbro a sè stesso è di beata sorte."

21 „Tu questa destra invitta, a cui fia poco
Scuoter le forze del francese impero,
Non che munir, non che guardar il loco,
Che strettamente oppugna il popol fero;
Contra le arme apparecchia e contra il foco:
Osa, soffri, confida; io bene spero.
Ma pur dirò, perchè piacer ti debbia,
Ciò che oscuro vegg' io quasi per nebbia."

22 „Veggio, o parmi vedere, anzi che lustri
Molti rivolga il gran pianeta eterno,
Uom che l' Asia ornerà co' fatti illustri,
E del fecondo Egitto avrà il governo.
Taccio i pregi dell' ozio, e le arti industri,
Mille virtù, che non ben tutte io scerno:
Basti sol questo a te, che da lui scosse
Non pur saranno le cristiane posse",

23 „Ma insin dal fondo suo l' imperio ingiusto
Svelto sarà nell' ultime contese;
E le afflitte reliquie entro un angusto
Giro sospinte, e sol dal mar difese.
Questi fia del tuo sangue." E qui il vetusto
Mago si tacque; e quegli a dir riprese:
„O lui felice, eletto a tanta lode!"
E parte ne l' invidia, e parte gode.

24 Soggiunse poi: „Girisi pur fortuna
O buona o rea, come è lassù prescritto:
Chè non ha sovra me ragione alcuna,
E non mi vedrà mai se non invitto.
Prima dal corso distornar la luna,
E le stelle potrà, che dal diritto

20, 6. PER AVANZAR: cfr. *Virg. Aen.* VI, 95.

21, 7. PERCHÈ: cfr. *Dante Inf.* XXIV, 151.

22, 3. UOM: Saladino che nel 1187 prese Gerusalemme, prostrata la potenza latina nell' infausta giornata di Tiberiade (3 luglio 1187). — 5. I PREGI DELL' OZIO: nella *Conq.:* „i cortesi modi."

23, 1. MA INSIN: nella *Conq.:*

Ma il regno di Sion a' nostri ingiusto.

3. ANGUSTO GIRO: (Cipro) Rodi, Malta, cfr. XV, 17. 18.

24, 1. GIRISI: cfr. *Dante Inf.* XV, 95. — 7. TORCERE: nella *Conq.:*

Torcere un mio pensiero, un sol mio passo,
Perchè alto mi sollevi, o spinga a basso.

Torcere un sol mio passo.“ E in questo dire
Sfavillò tutto di focoso ardire.

25 Così gir ragionando, insin che furo
Là 've presso vedean le tende alzarse:
Che spettacolo fu crudele e duro!
In quante forme ivi la morte apparse!
Si fè negli occhi allor torbido e scuro,
E di doglia il Soldano il volto sparse.
Ahi con quanto dispregio ivi le degne
Mirò giacer sue già temute insegne!

26 E scorrer lièti i Franchi, e i petti e i volti
Spesso calcar de' suoi più noti amici;
E con fasto superbo agl' insepolti
Le arme spogliare e gli abiti infelici:
Molti onorare in lunga pompa accolti
Gli amati corpi degli estremi uffici;
Altri suppor le fiamme, e il vulgo misto
Di Arabi e Turchi a un foco arder è visto.

27 Sospirò dal profundo, e il ferro trasse,
E dal carro lanciossi e correr volle;
Ma il vecchio incantatore a sè il ritrasse
Sgridando, e raffrenò l' impeto folle.
E fatto che di novo ei rimontasse,
Drizzò il suo corso al più sublime colle.
Così alquanto ne andaro, insin che a tergo
Lasciàr de' Franchi il militare albergo.

28 Smontaro allor dal carro, e quel repente
Sparve; e presono a piedi insieme il calle
Nella solita nube occultamente,
Discendendo a sinistra in una valle;
Sinchè giunsero là, dove al ponente
L' alto monte Sion volge le spalle.
Quivi si ferma il mago, e poi si accosta
(Quasi mirando) alla scoscesa costa.

29 Cava grotta si apría nel duro sasso,
Di lunghissimi tempi avanti fatta;

26, 5. MOLTI: cfr. *Virg. Aen.* XI, 185 e segg.
27, 1. SOSPIRÒ: nella *Conq.*:

Sospirando la spada allora ei trasse,
E lasciar il gran carro e correr volle;
Ma quel canuto mago a sè il ritrasse,
E de l' ira affrenò l' impeto folle.
Poi da le parti più sanguigne e basse
Drizzò i cavalli al più sublime colle.

29, 1. GROTTA: cfr. *Joseph. Ant. Iud.* XV, 14.

Ma, disusando, or riturato il passo
Era tra i pruni e l' erbe ove si appiatta.
Sgombra il mago gl' intoppi, e curvo e basso
Per l' angusto sentiero a gir si adatta:
E l' una man precede e il varco tenta,
L' altra per guida al principe appresenta.

30 Dice allora il Soldan: „Qual via furtiva
È questa tua, dove convien che io vada?
Altra forse miglior io me ne apriva,
Se il concedevi tu, con la mia spada."
„Non sdegnar", gli risponde, „anima schiva,
Premer col forte piè la buia strada;
Chè già solea calcarla il grande Erode,
Quel che ha nelle armi ancor sì chiara lode."

31 „Cavò questa spelonca, allor che porre
Volse freno ai soggetti, il re che io dico:
E per essa potea da quella torre,
Ch' egli Antonia appellò dal chiaro amico,
Invisibile a tutti il piè raccorre
Dentro la soglia del gran tempio antico:
E quindi occulto uscir della cittate,
E trarne genti ed introdur celate."

32 „Ma nota è questa via solinga e bruna
Or solo a me degli uomini viventi.
Per questa andremo al loco ove raguna
I più saggi a consiglio e i più potenti
Il re, che al minacciar della fortuna,
Più forse che non dee, par che paventi.
Ben tu giungi a grand' uopo: ascolta, e taci;
Poi movi a tempo le parole audaci."

33 Così gli disse; e il cavaliero allotta
Col gran corpo ingombrò l' umil caverna;
E per le vie, dove mai sempre annotta,
Seguì colui che il suo cammin governa.

29, 7. E L' UNA MAN: cfr. *Ovid. Metam.* X, 455 e seg.

30, 5. ANIMA SCHIVA: cfr. *Dante Inf.* VIII, 44. *Virg. Aen.* VIII, 362 e segg.

32, 2. OR SOLO: nella *Conq.:*

A pochi; ignota a le straniere genti.

33, 1. ALLOTTA: allora; forma poetica antica, usata frequentemente da Dante e da altri. — 3. PER LE VIE: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 366 e seg. — 7. SI CHE: nella *Conq.:*

Onde per facil via poggiando seco
A mezzo giunse de l' ombroso speco.

Chini pria se ne andâr; ma quella grotta
Più si dilata quanto più s' interna;
Sì che asceser con agio, e tosto furo
A mezzo quasi di quell' antro oscuro.

34 Apriva allora un picciol uscio Ismeno,
E se ne gian per disusata scala,
A cui luce mal certo e mal sereno
L' aere che giù d' alto spiraglio cala.
In sotterraneo chiostro alfin venièno;
E salian quindi in chiara e nobil sala.
Qui con lo scettro, e col diadema in testa,
Mesto sedeasi il re fra gente mesta.

35 Dalla concava nube il Turco fero
Non veduto rimira e spía d' intorno;
Ed ode il re frattanto, il qual primiero
Incomincia così dal seggio adorno:
„Veramente, o miei fidi, al nostro impero
Fu il trapassato assai dannoso giorno:
E caduti d' altissima speranza,
Sol l' ajuto di Egitto omai ne avanza."

36 „Ma ben vedete voi quanto la speme
Lontana sia da sì vicin periglio.
Dunque voi tutti ho qui raccolti insieme,
Perchè ognun porti in mezzo il suo consiglio."
Qui tace; e quasi in bosco aura che freme,
Suona d' intorno un picciolo bisbiglio.
Ma con la faccia baldanzosa e lieta
Sorgendo Argante il mormorare accheta.

37 „O magnanimo re", fu la risposta
Del cavaliero indomito e feroce,
„Perchè ci tenti? e cosa a nullo ascosta
Chiedi, che uopo non ha di nostra voce?
Pur dirò: sia la speme in noi sol posta:
E s' egli è ver che nulla a virtù noce,

34, 5. IN SOTTERRANEO: nella *Conq.:*
Giungean d' un chiostro alfin nel fosco seno.
7. COL DIADEMA: nella *Conq.:* „e con sue corna."
35, 1. CONCAVA: cfr. *Virg. Aen.* I, 439 e segg. 516.
36, 3. DUNQUE: nella *Conq.:*
Dunque ciascuno or qui raccolto insieme
Portando insieme il suo alto consiglio
Soccorra al regno stanco.
4. PORTI: cfr. *Virg. Aen.* XI, 335. X, 96 e segg.
37, 3. A NULLO: cfr. *Virg. Aen.* XI, 343 e segg. — 8. VAGLIA: correzione dell' *O.* accettata anche dal *Cm.* Le altre ediz. leggono VOGLIA intendendo: „Nè amiamo la vita più che la virtù si voglia."

Di questa armiamci: a lei chiediamo aita:
Nè più ch' ella si vaglia amiam la vita."

38 „Nè parlo io già così, perchè io dispere
Dell' ajuto certissimo di Egitto;
Chè dubitar se le promesse vere
Fian del mio re, non lece, e non è dritto;
Ma il dico sol, perchè desio vedere
In alcuni di noi spirto più invitto;
Ch' egualmente apprestato ad ogni sorte
Si prometta vittoria, e sprezzi morte."

39 Tanto sol disse il generoso Argante,
Quasi uom che parli di non dubbia cosa.
Poi sorse in autorevole sembiante
Orcano, uom di alta nobiltà famosa,
E già nelle arme di alcun pregio avante;
Ma or congiunto a giovenetta sposa,
E lieto omai di figli, era invilito
Negli affetti di padre e di marito.

40 Disse questi: „O signor, già non accuso
Il fervor di magnifiche parole,
Quando nasce d' ardir che star rinchiuso
Tra i confini del cor non può, nè vuole.
Però, se il buon Circasso a te per uso
Troppo in vero parlar fervido suole,
Ciò si conceda a lui, che poi nelle opre
Il medesmo fervor non meno scopre."

41 „Ma si conviene a te, cui fatto il corso
Delle cose e de' tempi han sì prudente,
Impor colà de' tuoi consigli il morso,
Dove costui se ne trascorre ardente:
Librar la speme del lontan soccorso
Col periglio vicino, anzi presente:
E con le armi e con l' impeto nemico
I tuoi novi ripari e il muro antico."

39, 3. POI SORSE: cfr. *Virg. Aen.* XI, 336 e segg. Nella *Conq.:*
Poi sorse grave e placido in sembianti
Il re d' Aleppo, uom di virtù famosa,
E in guerra e in pace di gran pregio avanti,
— — — — — — — — — — — — —
Ma ora ne l' età grave e pensosa
Di sè e di sue terre e de' suoi figli,
Cauto vecchio, temea tutti i perigli.

41, 1. A TE: cfr. *Virg. Aen.* XII, 18 e segg. — 8. I TUOI: nella *Conq.:*
Misurar le tue forze e il muro antico.

42 „Noi (se lece a me dir quel che io ne sento)
Siamo in forte città di sito e di arte;
Ma di macchine grande e violento
Apparato si fa dall' altra parte.
Quel che sarà non sò: spero, e pavento
I giudizj incertissimi di Marte:
E temo che se a noi più fia ristretto
L' assedio, alfin di cibo avrem difetto."

43 „Però che quegli armenti, e quelle biade,
Che ieri tu ricettasti entro le mura,
Mentre nel campo a insanguinar le spade
Si attendea solo, e fu alta ventura,
Picciol' esca a gran fame, ampia cittade
Nutrir mal ponno, se l' assedio dura:
E forza è pur che duri, ancor che vegna
L' oste d' Egitto il dì ch' ella disegna."

44 „Ma che fia se più tarda? Orsù concedo,
Che tua speme prevenga e sue promesse;
La vittoria però, però non vedo
Liberate, o signor, le mura oppresse.
Combatteremo, o re, con quel Goffredo,
E con que' duci, e con le genti istesse,
Che tante volte han già rotti e dispersi
Gli Arabi, i Turchi, i Soriani, e i Persi."

45 „E quali sian tu il sai, che lor cedesti
Sì spesso il campo, o valoroso Argante;
E sì spesso le spalle anco volgesti,
Fidando assai nelle veloci piante:
E il sa Clorinda teco, ed io con questi;
Che un più dell' altro non convien si vante.
Nè incolpo alcuno io già, chè vi fu mostro
Quanto potea maggiore il valor nostro."

46 „E dirò pur, benchè costui di morte
Bieco minacci, e il vero udir si sdegni;
Veggio portar da inevitabil sorte
Il nemico fatale a certi segni;

43, 4. E FU ALTA: 3 Codd. MCO. ED ALTA FU: V. E FU SOMMA BWSEFCrCm. — 7. E FORZA: nella *Conq.*:

Ed è gran forza pur ch' ella il sostegna,
Pria che l' aiuto a noi d' Egitto vegna.

44, 1. SE PIÙ TARDA: 2 Codd. VHOWEFCrCm. S' È PIÙ TARDA: 1 Cod. MC. — 5. CON QUEL: cfr. *Virg. Aen.* XI, 305 e segg.

45, 4. FIDANDO: cfr. *ibid.* XI, 350 e seg. — 7. NÈ INCOLPO: cfr. *ibid.* XI, 312 e segg.

46, 1. E DIRÒ: cfr. *ibid.* XI, 348 e segg.

Nè gente potrà mai, nè muro forte
Impedirlo così, che alfin non regni.
Ciò mi fa dir (sia testimonio il cielo)
Del signor, della patria amore e zelo."

47 „Oh saggio il re di Tripoli, che pace
Seppe impetrar dai Franchi e regno insieme!
Ma il Soldano ostinato, o morto or giace,
O pur servil catena il piè gli preme,
O nell' esiglio timido e fugace
Si va serbando alle miserie estreme:
E pur, cedendo parte, avria potuto
Parte salvar co' doni e col tributo."

48 Così diceva; e si avvolgea costui
Con giro di parole obbliquo e incerto;
Chè a chieder pace, a farsi uom ligio altrui
Già non ardía di consigliarlo aperto.
Ma sdegnoso il Soldano i detti sui
Non potea omai più sostener coperto;
Quando il mago gli disse: „Or vuoi tu darli
Agio, signor, che in tal maniera parli?"

49 „Io per me", gli risponde, „or qui mi celo
Contra mio grado, e d' ira ardo e di scorno."
Ciò disse appena, e immantinente il velo
Della nube, che stesa è lor d' intorno,
Si fende, e purga nell' aperto cielo,
Ed ei riman nel luminoso giorno:
E magnanimamente in fiero viso
Rifulge in mezzo, e lor parla improvviso:

50 „Io, di cui si ragiona, or son presente,
Non fugace, e non timido Soldano:
Ed a costui, ch' egli è codardo e mente
Mi offero di provar con questa mano.
Io, che sparsi di sangue ampio torrente:
Che montagne di strage alzai sul piano,
Chiuso nel vallo de' nemici, e privo
Alfin d' ogni compagno, io fuggitivo?

46, 7. TESTIMONIO: cfr. *ibid.* IX, 427.

47, 1. IL RE: vinto dai crociati l' Emiro di Tripoli comprò la pace con considerevole tributo.

48, 5. SDEGNOSO: cfr. *Virg. Aen.* I, 579 e segg.

49, 3. APPENA: cfr. *ibid.* I, 586 e segg. — 7. IN FIERO: nella *Conq.:*
— — — — — — — orrido in faccia
Rifulge in mezzo, e in atto ancor minaccia.

50, 1. IO: cfr. *Virg. Aen.* I, 595 e seg. XI, 392 e segg.

51 „Ma se più questi, o se altri a lui simile,
Alla sua patria, alla sua fede infido,
Motto osa far di accordo infame e vile,
Buon re, sia con tua pace, io qui l' uccido.
Gli agni e i lupi fian giunti in un ovile,
E le colombe e i serpi in un sol nido,
Prima che mai di non discorde voglia
Noi co' Francesi alcuna terra accoglia."

52 Tien su la spada, mentre ei sì favella,
La fera destra in minaccevol atto.
Riman ciascuno a quel parlare a quella
Orribil faccia muto e stupefatto.
Poscia con vista men turbata e fella
Cortesemente inverso il re si è tratto.
„Spera", gli dice, „alto signor; chè io reco
Non poco ajuto: or Solimano è teco."

53 Aladin che a lui contra era già sorto,
Risponde: „O come lieto or qui ti veggio,
Diletto amico, or del mio stuol ch' è morto,
Non sento il danno; e ben temea di peggio.
Tu lo mio stabilire, e in tempo corto
Puoi ridrizzare il tuo caduto seggio,
Se il ciel nol vieta." Indi le braccia al collo
Così detto gli stese, e circondollo.

54 Finita l' accoglienza il re concede
Il suo medesmo soglio al gran Niceno.
Egli poscia a sinistra in nobil sede
Si pone, ed al suo fianco alluoga Ismeno.
E mentre seco parla, ed a lui chiede
Di lor venuta, ed ei risponde appieno;

51, 8. co' Francesi: nella *Conq.:* „co' Latini."

53, 4. non sento: così tutti; men sento: variante appo il Bottari. — men: VMBCOW ecc. assai: 3 Codd. *Conq.* — 5. tu lo mio: nella *Conq.:*

Tu il mio regno salvando in tempo corto,
Crollar de' Franchi puoi l' altero seggio.

7. le braccia: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 124.

54, 1. concede: cfr. *ibid.* VIII, 177 e seg. Nella *Conq.:*

Così parlava a Soliman Ducalto,
Di pensier, di fastidj e d' anni pieno.
Quando inchinollo il nobile Amoralto, .
(Come predetto avea l' antico Ismeno)
Che arme ancor non vestì per fero assalto.
E il suo gran padre lo si strinse al seno,
Baciando gli occhi e la serena fronte
Degna d' imperio, e le fattezze conte.

Ormùs seguì con la feroce schiera
D' Arabi e Turchi suoi, che seco tolse.

L' alta donzella ad onorar in pria
Vien Solimano: ogni altro indi seguía.

55 Seguì fra gli altri Ormusse, il qual la schiera
Di quegli Arabi suoi a guidar tolse:
E mentre la battaglia ardea più fera,
Per disusate vie così si avvolse,
Che ajutando il silenzio e l' aria nera,
Lei salva alfin nella città raccolse:
E con le biade e co' rapiti armenti
Aíta porse alle affamate genti.

56 Sol con la faccia torva e disdegnosa
Tacito si rimase il fier Circasso:
A guisa di leon quando si posa,
Girando gli occhi, e non movendo il passo.
Ma nel Soldan feroce alzar non osa
Orcáno il volto, e il tien pensoso e basso.
Così a consiglio il palestin tiranno
E il re de' Turchi, e i cavalier qui stanno.

57 Ma il pio Goffredo la vittoria e i vinti
Avea seguiti, e libere le vie;
E fatto intanto ai suoi guerrieri estinti
L' ultimo onor di sacre esequie e pie;
Ed ora agli altri impon che siano accinti
A dar l' assalto nel secondo die:
E con maggiore e più terribil faccia
Di guerra i chiusi barbari minaccia.

58 E perchè conosciuto avea, il drappello
Che ajutò lui contra la gente infida
Esser de' suoi più cari, ed esser quello,
Che già seguì l' insidiosa guida:
E Tancredi con lor, che nel castello
Prigion restò della fallace Armida;
Nella presenza sol dell' eremita,
E di alcuni più saggi a sè gl' invita;

59 E dice lor: „Prego che alcun racconti
De' vostri brevi errori il dubbio corso:
E come poscia vi trovaste pronti
In sì grande uopo a dar sì gran soccorso."

55, 8. AFFAMATE: nella *Conq.:* „a le rinchiuse genti."
56, 3. A GUISA: cfr. *Dante Purg.* VI, 66.
58, 7. NELLA PRESENZA: nella *Conq.:*
Di lor fortune a ragionar gli esorta,
E di colei che fu sì iniqua scorta.

Vergognando tenean basse le fronti:
Ch' era al cor picciol fallo amaro morso.
Alfin del re britanno il chiaro figlio
Ruppe il silenzio, e disse, alzando il ciglio:

60 „Partimmo noi, che fuor dell' urna a sorte
Tratti non fummo, ognun per sè nascoso:
Di Amor, nol nego, le fallaci scorte
Seguendo, e di un bel volto insidioso.
Per vie ne trasse disusate e torte
Fra noi discordi, e in sè ciascun geloso.
Nutrían gli amori e i nostri sdegni (ahi! tardi
Troppo il conosco) or parolette, or guardi."

61 „Alfin giungemmo al loco ove già scese
Fiamma dal cielo in dilatate falde,
E di natura vendicò le offese
Sovra le genti in mal oprar sì salde.
Fu già terra feconda, almo paese,
Or acque son bituminose e calde,
E steril lago: o quanto ei torce e gira,
Compressa è l' aria, e grave il puzzo spira."

62 „Questo è lo stagno, in cui nulla di greve
Si getta mai, che giunga insino al basso;
Ma in guisa pur di abete o di orno leve,
L' uom vi sornuota e il duro ferro e il sasso.
Siede in esso un castello: e stretto e breve
Ponte concede a' peregrini il passo.
Qui ne accolse ella: e, non so con qual' arte,
Vaga è là dentro e ride ogni sua parte."

63 „Vi è l' aura molle, e il ciel sereno, e lieti
Gli alberi e i prati, e pure e dolci le onde:
Ove fra gli amenissimi mirteti
Sorge una fonte, e un fiumicel diffonde.

59, 6. MORSO: cfr. *Dante Purg.* III, 9. — 7. ALFIN: nella *Conq.:*
Alfin del suo rossor tutto vermiglio
Ruppe Guasco il silenzio, alzando il ciglio.

61, 2. FALDE: cfr. *Dante Inf.* XIV, 29. *Genes.* XIX, 1—25. *Joseph. De Bel. Jud.* V, 5. *Tacit. Hist.* V, 7. — 7. TORCE: così tutte le ediz.; i 3 Codd. TORPE; la *Conq.:* VOLGE.

62, 4. SORNUOTA: la gravità specifica dell' uomo supera appena d' un sesto quella dell' acqua marina, che contiene generalmente quattro centesimi di sale; e quindi è più facile assai il nuotare in mare che non ne' laghi o ne' fiumi, la cui acqua è molto meno pesante. Or quella dell' Asfaltide contenendo 25% di sale e materie bituminose, vi galleggia anche chi non sa nuotare; non però il ferro e il sasso, come dice il Poeta. — 7. QUI NE ACCOLSE ELLA: 3 Codd. MCOEFCm. IVI NE ACCOLSE: VBWCr.

Piovono in grembo all' erbe i sonni queti
Con un soave mormorio le fronde:
Cantan gli augelli; i marmi io taccio e l' oro
Meravigliosi di arte e di lavoro."

64 „Apprestar su l' erbetta, ov' è più densa
L' ombra, e vicino al suon delle acque chiare
Fece di sculti vasi altera mensa,
E ricca di vivande elette e care.
Era qui ciò che ogni stagion dispensa:
Ciò che dona la terra, o manda il mare:
Ciò che l' arte condisce, e cento belle
Servivano al convito accorte ancelle."

65 „Ella di un parlar dolce e di un bel riso
Temprava altrui cibo mortale e rio.
Or, mentre ancor ciascuno a mensa assiso
Beve con lungo incendio un lungo obblio;
Sorse, e disse: ,Or qui riedo'; e con un viso
Ritornò poi non sì tranquillo e pio.
Con una man picciola verga scuote:
Tien l' altra un libro, e legge in basse note."

66 „Legge la maga; ed io pensiero e voglia
Sento mutar, mutar vita ed albergo.
(Strana virtù!) novo piacer m' invoglia:
Salto nell' acqua, e mi vi tuffo e immergo.
Non so come ogni gamba entro si accoglia:
Come l' un braccio e l' altro entri nel tergo.
Mi accorcio e stringo: e su la pelle cresce
Squammoso il cuojo, e d' uom son fatto un pesce."

67 „Così ciascun degli altri anco fu vôlto,
E guizzò meco in quel vivace argento.

63, 6. LE FRONDE: 3 Codd. MCOEFCm. DI FRONDE: VBWCr *Conq.* — 8. MERAVIGLIOSI: nella *Conq.*:

Cui fa vili parer l' opra e il lavoro.

64, 7. E CENTO: cfr. *Virg. Aen.* I, 705 e seg.

65, 1. DOLCE: *Petr. in Morte,* Son. LXXVI, 4:

Dal più dolce parlar e dolce riso.

4. LUNGO OBBLIO: cfr. *Virg. Aen.* VI, 715. Nella *Conq.*, omettendo la magica trasformazione de' cavalieri in pesci, così abbreviò la narrazione:

Poscia sorgendo con turbato viso
In bel vaso portò l' acqua del rio;
La qual bevuta, tutti il sonno assalse,
Schernendoci in immagini più false.

Poi nel castello istesso a sorte venne
Tancredi ecc.

66, 5. ENTRO: cfr. *Dante Inf.* XXV, 112 e segg.

Quale allor mi foss' io, come di stolto,
Vano e torbido sogno, or men rammento.
Piacquele alfin tornarci il proprio volto:
Ma tra la meraviglia e lo spavento
Muti eravam; quando turbata in vista
In tal guisa minaccia, e ne contrista":

68 „,Ecco a voi noto è il mio poter', ne dice,
,E quanto sovra voi l' imperio ho pieno.
Pende dal mio voler che altri infelice
Perda in prigione eterna il ciel sereno:
Altri divenga augello: altri radice
Faccia, e germogli nel terrestre seno,
O che s' induri in selce, o in molle fonte
Si liquefaccia, o vesta irsuta fronte."

69 „Ben potete schivar l' aspro mio sdegno,
Quando seguire il mio piacer vi aggrade:
Farvi pagani, e per lo nostro regno
Contra l' empio Buglion mover le spade.'
Ricusàr tutti, ed abborrir l' indegno
Patto: solo a Rambaldo il persuade.
Noi (chè non val difesa) entro una buca
Di lacci avvolse, ove non è che luca."

70 „Poi nel castello istesso a sorte venne
Tancredi, ed egli ancor fu prigioniero.
Ma poco tempo in carcere ci tenne
La falsa Maga: e (se io ne intesi il vero)
Di seco trarne da quell' empia ottenne
Del signor di Damasco un messaggiero;
Che al re di Egitto in don fra cento armati
Ne conduceva inermi, e incatenati."

71 „Così ce ne andavamo: e come l' alta
Provvidenza del cielo ordina e move,
Il buon Rinaldo, il qual più sempre esalta
La gloria sua con opre eccelse e nove;
In noi si avviene, e i cavalieri assalta
Nostri custodi, e fa le usate prove:
Gli uccide e vince, e di quelle arme loro
Fa noi vestir, che nostre in prima fôro."

72 „Io il vidi, e il vider questi: e da lui pôrta
Ci fu la destra, e fu sua voce udita.

67, 5. IL PROPRIO: 3 Codd. VMCOEFCrCm. AL PROPRIO: BW.
69, 8. OVE NON È: cfr. *Dante Inf.* IV, 151.
70, 6. SIGNOR: Idraote, cfr. IV, 20 e segg.

Falso è il romor, che qui risuona, e porta
Sì rea novella, e salva è la sua vita:
Ed oggi è il terzo dì, che con la scorta
Di un peregrin fece da noi partita,
Per girne in Antiochia: e pria depose
Le arme, che rotte aveva e sanguinose.“

73 Così parlava; e l' eremita iutanto
Volgeva al cielo l' una e l' altra luce,
Non un color, non serba un volto: oh quanto
Più sacro e venerabile or riluce!
Pieno di Dio, ratto dal zelo, accanto
Alle angeliche menti ei si conduce:
Gli si svela il futuro, e nell' eterna
Serie degli anni, e delle età s' interna;

74 E la bocca sciogliendo in maggior suono
Scopre le cose altrui che indi verranno.
Tutti conversi alle sembianze, al tuono
Dell' insolita voce attenti stanno.
„Vive“, dice, „Rinaldo: e le altre sono
Arti e bugie di femminile inganno:
Vive, e la vita giovinetta acerba
A più mature glorie il ciel riserba.“

75 „Presagi sono e fanciulleschi affanni
Questi, onde or l' Asia lui conosce e noma.
Ecco chiaro vegg' io, correndo gli anni,
Ch' egli si oppone all' empio Augusto, e il doma:
E sotto l' ombra degli argentei vanni
L' Aquila sua copre la chiesa e Roma,
Che della fera avrà tolte agli artigli.
E ben di lui nasceran degni i figli.“

76 „De' figli i figli, e chi verrà da quelli
Quinci avran chiari e memorandi esempj:
E da' Cesari ingiusti e da' rubelli
Difenderan le mitre e i sacri tempj.
Premer gli alteri e sollevar gl' imbelli,
Difender gl' innocenti e punir gli empj

73, 3. NON UN COLOR: cfr. *Virg. Aen.* VI, 46 e segg. — 7. GLI SI SVELA: nella *Conq.:*

E mentre avvampa di sdegnoso zelo
Si crede ch' egli vegga aperto il cielo.

74, 5. RINALDO: applica qui al finto Rinaldo le vere imprese di Rinaldo d' Este, figlio di Bertoldo, duce famoso del XII secolo.

75, 5. SOTTO L' OMBRA: cfr. *Dante Parad.* VI, 7.

76, 1. I FIGLI: cfr. *Virg. Aen.* III, 98. VI, 853. IV, 482 e segg.

Fian le arti lor: così verrà che vole
L' Aquila estense oltra le vie del sole."

77 „E dritto è ben che, se il ver mira e il lume,
Ministri a Pietro i folgori mortali.
U' per Cristo si pugni, ivi le piume
Spiegar dee sempre invitte e trionfali:
Chè ciò per suo nativo alto costume
Dielle il cielo e per leggi a lei fatali.
Onde piace lassù che a questa degna
Impresa, onde partì, chiamata vegna."

78 Con questi detti ogni timor discaccia
Di Rinaldo concetto il saggio Piero.
Sol nel plauso commune avvien che taccia
Il pio Buglione immerso in gran pensiero.
Sorge intanto la notte, e su la faccia
Della terra distende il velo nero.
Vansene gli altri, e dan le membra al sonno;
Ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.

77, 8. CHIAMATA: MCOEFCm. CHIAMATO: VBWCr.

Nella *Conq.* invece di vaticinare la futura gloria della Casa d' Este l' eremita prorompe in aspre rampogne contro di lei:

E la lingua sciogliendo in maggior suono,
Riprende i vizj e biasma ogni tiranno.
Tutti conversi alla sembianza al tuono
Della insolita voce attenti stanno.
„Vive", dicea, „Riccardo; e le altre sono
Arti, credo io, di femminile inganno,
A cui tardi mi opposi; or gemo e piango,
Che senza frutto pur fra voi rimango."

„Io pur di santa pace il santo seme
Spargo, quanto mi è dato, o menti sorde!
Perchè voi tutti siate uniti insieme
All' alta impresa, e di un voler concorde:
Nè so che tanto i frutti adugge e preme,
Che indi si miete odio e furor discorde.
Vinti avete i nemici e presi i regni,
E non vincete ancora i vostri sdegni?

„Fra voi pensate da mattina a terza
Signor' le vostre colpe antiche e nuove:
E vederete ben che ira vi sferza,
Ira del ciel, che il vostro sangue or piove.
E il cieco amor fra voi non ride o scherza,
Ma tutte fà le sue maligne prove,
E la sua face in Flegetonte infiamma,
Quando arder vi dovria divina fiamma.

— — — — — — — — — — —

„Ma tu, Signor, che hai di pietate il pregio,
Di perdonare, in perdonando, insegna.
Scuoprir suole il buon re l' animo regio
Sospendendo la pena ov' ei si sdegna;

Perchè d' ogni altra fama è indegno il fregio,
Senza clemenza, a chi trionfa e regna;
E vano è soggiogar gli Assiri e i Persi,
I sensi avendo a la ragione avversi.

— — — — — — — — — — —

„Già lessi un tempo, or quasi aperto io veggio
Statua o colosso aver con aurea testa
Braccia d' argento; e poi, di male in peggio,
Di men fin metallo è quel che resta;
Di creta i piedi; e del cader m' avveggio,
Fra nembi e tuoni e turbini e tempesta,
Pur come il mondo ruinoso avvampi,
Tra fieri incendi, al folgorar de' lampi.

„Delle ruine sue, cadendo ingombra
L' alto monte, la terra e il mar profondo;
Caggion le stelle e tutto il ciel si adombra,
E resta cieco e senza sole il mondo.
Poi veggio in mezzo de l' orribil ombra
Ogni cerchio di lui disfarsi a tondo;
E rifarne un più bello al primo esempio
Il fabro suo qual luminoso tempio.

„Ondeggia ancor, come gran mare, il vaso
Anzi la porta, e l' acqua irriga e spande;
E sotto i vanni d' or l' Orto e l' Occaso
L' aquila copre vincitrice e grande;
E da Pindo, da Olimpo e da Parnaso
Portati al tempio son fiori e ghirlande;
Mentre il gelido Scita, e l' Indo e il Mauro
Offrono incenso e mirra e gemme ed auro."

Così dicea, perchè d' oscuro e tetro
Errori in molti incontra al vero un callo
L' alma non faccia; anzi qual chiaro vetro
Il sol riceva, o lucido cristallo.
Cercò poi l' antro, ove l' antico Pietro
Piangea dolente il suo timore e il fallo:
Quì la sua fuga anch' ei piange ed incolpa,
E penitenza fa di vecchia colpa.

CANTO UNDECIMO.

Argomento. Processione e preghiere dei crociati. — Assalto e battaglia generale. — Goffredo ferito e miracolosamente risanato. — Le macchine murali. — Notte.

---

1 Ma il capitan de le cristiane genti,
Vôlto avendo all' assalto ogni pensiero,
Giva apprestando i bellici instrumenti,
Quando a lui venne il solitario Piero:

1, 3. giva: nella *Conq.:*
Fuor le schiere traea d' arme lucenti.

E, trattolo in disparte, in tali accenti
Gli parlò venerabile e severo:
„Tu movi, o capitan, le armi terrene;
Ma di là non cominci onde conviene.“

2 „Sia dal cielo il principio; invoca avanti
Nelle preghiere pubbliche e devote
La milizia degli angioli e de' santi,
Che ne impetri vittoria ella che puote.
Preceda il clero in sacre vesti, e canti
Con pietosa armonia supplici note;
E da voi, duci gloriosi e magni
Pietate il vulgo apprenda, e vi accompagni.“

3 Così gli parla il rigido romito:
E il buon Goffredo il saggio avviso approva.
„Servo“, risponde, „di Gesù gradito,
Il tuo consiglio di seguir mi giova.
Or mentre i duci a venir meco invito,
Tu i Pastori de' popoli ritrova
Guglielmo ed Ademaro: e vostra sia
La cura della pompa sacra e pia.“

4 Nel seguente mattino il vecchio accoglie
Co' duo gran sacerdoti altri minori,
Ove entro al vallo tra sacrate soglie
Soleansi celebrar divini onori.
Quivi gli altri vestir candide spoglie:
Vestir dorato ammanto i duo Pastori,

2, 8. E VI ACCOMPAGNI: MCOWEFCrCm. E NE ACCOMPAGNI: 3 Codd. VB. Il Poeta si attiene principalmente a Guglielmo di Tiro VIII, 11 e segg. Nella *Conq.* Piero continua:

Nè pur donne, fanciulli, e stanchi vegli
Faccian piangendo omai de' falli ammenda,
Ma quei che agli altri tu prepari e scegli
Ne' tuoi conviti in sì famosa tenda,
O quanti n' apparian lucidi spegli
Cinti d' or fino in cui lo sol risplenda,
E come bella era la viva luce,
Onde rifulge il glorioso duce.

L' anima è qual cristallo e puro e terso,
In cui fiammeggia il sol tremante e vago,
Ma, se è di macchie tenebrose asperso,
Nè riceve del ciel la chiara imago,
Tergasi; e il suo pensier a Dio converso
Sarà quasi divin, quasi presago.
Ma quel che a l' alma peccatrice apparve
È falso inganno di mentite larve.

3, 7. ADEMARO: vescovo di Puy (cfr. I, 38. 39), il quale però era morto l' anno innanzi di peste in Antiochia. Quindi nella *Conq.* corresse l' anacronismo, scrivendo: „Guglielmo e il saggio Arnolfo.“

Che bipartito sovra i bianchi lini
Si affibbia al petto; e incoronaro i crini.

5 Va Piero solo innanzi, e spiega al vento
Il segno riverito in Paradiso;
E segue il coro a passo grave e lento,
In duo lunghissimi ordini diviso.
Alternando facean doppio concento
In supplichevol canto e in umil viso.
E chiudendo le schiere ivano a paro
I principi Guglielmo ed Ademaro.

6 Venia poscia il Buglion, pur, come è l' uso
Di capitan, senza compagno a lato.
Seguiano a coppia i duci, e non confuso
Seguiva il campo a lor difesa armato.
Sì procedendo se ne uscia del chiuso
Delle trinciere il popolo adunato.
Nè si udian trombe o suoni altri feroci,
Ma di pietate e di umiltà sol voci.

7 Te Genitor, te Figlio eguale al Padre,
E te, che d' ambo uniti amando spiri,
E te di Uomo e di Dio Vergine Madre
Invocano propizia ai lor desiri.
O Duci, e voi che le fulgenti squadre
Del ciel movete in triplicati giri.
O Divo, e te che della diva fronte
La monda umanità lavasti al fonte,

8 Chiamano; e te che sei pietra e sostegno
Della magion di Dio fondato e forte,
Ove ora il novo successor tuo degno
Di grazia e di perdono apre le porte.
E gli altri messi del celeste regno,
Che divulgâr la vincitrice morte;

4, 8. SI AFFIBBIA: nella *Conq.:*
Si affibbia; e d' aurea mitra ornaro i crini.
Portato è innanzi e dispiegato al vento ecc.

5, 2. IL SEGNO: della croce.

6, 7. ALTRI: 3 Codd. VMCWEFCrCm *Conq.* ALTI: B.

7, 2. SPIRI: cfr. *Dante Parad.* X, 1 e segg. — 5. DUCI: seguitando l' ordine delle litanie de' Santi, invocano prima la SS. Trinità, poi la Vergine Madre (cfr. *Dante Parad.* XXXIII, 1), quindi le tre gerarchie angeliche. — 7. DIVO: San Giovanni Battista. Nella *Conq.:*
E te, che anzi la cuna, anzi la tomba,
Precorri Cristo in suon che alto rimbomba.

8, 1. E TE: San Pietro. — 2. FONDATO: 3 Codd. VMCOS. FONDATA: BWEFCrCm. Nella *Conq.:*
Della Chiesa, da Dio fondata, e forte.
5. GLI ALTRI: gli Apostoli.

E quei che il vero a confermar seguiro,
Testimonj di sangue e di martiro:

9 Quegli ancor la cui penna o la favella
Insegnata ha del ciel la via smarrita:
E la cara di Cristo e fida ancella,
Che elesse il ben della più nobil vita:
E le vergini chiuse in casta cella,
Che Dio con alte nozze a sè marita;
E quelle altre, magnanime ai tormenti,
Sprezzatrici de' regi e delle genti.

10 Così cantando il popolo devoto
Con larghi giri si dispiega e stende,
E drizza all' Oliveto il lento moto:
Monte che dalle olive il nome prende:
Monte per sacra fama al mondo noto,
Che oriental contra le mura ascende:
E sol da quelle il parte, e nel discosta
La cupa Giosafà che in mezzo è posta.

11 Colà s' invia l' esercito canoro,
E ne suonan le valli ime e profonde

8, 7. QUEI: i Martiri.

9, 1. QUEGLI: i SS. Padri. — 3. LA CARA: non Marta *(W.)*, nè Maria Maddalena *(Cr.)*, ma Maria di Betania, sorella di Marta e di Lazaro; cfr. *S. Luc.* X, 38—42.

10, 8. GIOSAFÀ: valle presso Gerusalemme; cfr. II *Cron.* XX, 26. *Gioele* III, 2. *Ritter, Erdkunde* II, p. 406. Più minutamente descrisse la valle di Giosafat nella *Conq.:*

> Tra le alte mura e la sublime costa
> Che d' oriente la città vagheggia
> Ed al sommo di lei meno si accosta,
> Dove è il gran tempio e la famosa reggia,
> La cupa Giosafat in mezzo è posta,
> E Cedron il torrente entro vi ondeggia
> Per mattutine piogge o per notturne
> Accresciuto da fresche e lucide urne.
>
> Ed ora per ombrosa e fresca valle
> Soave mormorando, or per deserto,
> Sparge di lucide acque umido calle,
> Portando al morto mar tributo incerto.
> Questo il buon Re, volte al figliuol le spalle
> Passò il piè nudo, e il capo avea coperto;
> E il varcò Cristo allor che il monte ascese,
> Là 've l' adorno coro ancor discese.
>
> In quel secreto orror del loco sacro
> Ogni anima fedel, temendo, adombra;
> Nè di fiorita vista o di lavacro
> Vaghezza quell' orror dal petto sgombra.
> Chè per idolo sparso o simolacro
> Nasce via meno, over per tomba ed ombra,
> Ma cresce a ripensar l' estremo giorno
> Che in bianca nube il Re dee far ritorno.

E gli alti colli e le spelonche loro,
E da ben mille parti Eco risponde:
E quasi par che boschereccio coro
Fra quegli antri si celi e in quelle fronde;
Sì chiaramente replicar si udia
Or di Cristo il gran nome or di Maria.

12 D' in su le mura ad ammirar frattanto
Cheti si stanno e attoniti i Pagani
Que' tardi avvolgimenti e l' umil canto,
E le insolite pompe e i riti estrani.
Poichè cessò dello spettacol santo
La novitate, i miseri profani
Alzâr le strida; e di bestemmie e di onte
Muggì il torrente e la gran valle e il monte.

13 Ma dalla casta melodia soave
La gente di Gesù però non tace:
Nè si volge a que' gridi, o cura ne ave
Più che di stormo avría di augei loquace.
Nè, perchè strali avventino, ella pave,
Che giungano a turbar la santa pace
Di sì lontano; onde a suo fin ben puote
Condur le sacre incominciate note.

14 Poscia in cima del colle ornan l' altare,
Che di gran cena al sacerdote è mensa:
E d' ambo i lati luminosa appare
Sublime lampa in lucid' oro accensa.
Quivi altre spoglie, e pur dorate e care
Prende Guglielmo, e pria tacito pensa:
Indi la voce in chiaro suon dispiega,
Sè stesso accusa, e Dio ringrazia e prega.

11, 5. BOSCHERECCIO: BWEFCrCm. BOSCARECCIO: VMCO.

12, 4. INSOLITE: 1 Cod. VMCOEFCrCm. INCOGNITE: BW. — 6. MISERI: cfr. *Dante Inf.* VI, 21.

13, 1. MA DALLA: nella *Conq.:*

Ma da quell' armonia sacra e soave
L' oste fedel non si rimove e tace.

Dopo questa stanza nella *Conq.* aggiunse la seguente:

Sul duro monte, ove il Signore esempio
Dar volle a' fidi suoi che seco elesse,
Tornando al ciel, dopo il suo fero scempio
Lasciò de' piedi alte vestigia impresse;
Le quai poi cinse di sublime tempio
Elena, a cui tal grazia Iddio concesse;
Ma ricusò de' marmi il fido incarco,
Da terra al ciel rimaso aperto il varco.

15 Umili intorno ascoltano i primieri:
Le viste i più lontani almen vi han fisse.
Ma poi che celebrò gli alti misteri
Del puro sacrifizio: „Itene“, ei disse:
E in fronte alzando ai popoli guerrieri
La man sacerdotal li benedisse.
Allor sen ritornàr le squadre pie
Per le dianzi da lor calcate vie.

16 Giunti nel vallo, e l' ordine disciolto,
Si rivolge Goffredo a sua magione:
E l' accompagna stuol calcato e folto
Insino al limitar del padiglione.
Quivi gli altri accommiata indietro vôlto;
Ma ritien seco i duci il pio Buglione,
E li raccoglie a mensa, e vuol che a fronte
Di Tolosa gli sieda il vecchio conte.

17 Poi che de' cibi il natural amore
Fu in lor ripresso e l' importuna sete,
Disse ai duci il gran duce: „Al novo albóro
Tutti all' assalto voi pronti sarete.
Quel fia giorno di guerra e di sudore,
Questo sia di apparecchio e di quiete.
Dunque ciascun vada al riposo, e poi
Sè medesmo prepari e i guerrier suoi.“

18 Tolser essi congedo; e manifesto
Quinci gli araldi a suon di trombe fêro,
Ch' essere all' arme apparecchiato e presto
Dee con la nova luce ogni guerriero.
Così in parte al ristoro, e in parte questo
Giorno si diede alle opre ed al pensiero;
Sinchè fe' nova tregua alla fatica
La cheta notte del riposo amica.

19 Ancor dubbia l' aurora, ed immaturo
Nell' oriente il parto era del giorno:
Nè i terreni fendea l' aratro duro,
Nè fea il pastore ai prati anco ritorno.
Stava tra i rami ogni augellin securo:
E in selva non si udia latrato o corno;
Quando a cantar la mattutina tromba
Comincia *All' arme*; *All' arme* il ciel rimbomba.

15, 1. UMILI: nella *Conq.*:
Sono ivi i Duci ad ascoltar primieri,
Vi hanno gli altri le viste intese e fisse.
17, 1. POI CHE: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 184 e seg.
19, 7. QUANDO: cfr. *Virg. Aen.* IX, 501 e segg.

20 *All' arme! All' arme!* subito ripiglia
Il grido universal di cento schiere.
Sorge il forte Goffredo, e già non piglia
La gran corazza usata, o le schiniere:
Ne veste un' altra, ed un pedon somiglia
In arme speditissime e leggiere:
Ed indosso avea già l' agevol pondo;
Quando gli sovraggiunse il buon Raimondo.

21 Questi, veggendo armato in cotal modo
Il capitano, il suo pensier comprese:
„Ov' è", gli disse, „il grave usbergo e sodo?
Ov' è, signor, l' altro ferrato arnese?
Perchè sei parte inerme? Io già non lodo
Che vada con sì debili difese.
Or da tai segni in te ben argomento
Che sei di gloria ad umil meta intento."

22 „Deh! che ricerchi tu? privata palma
Di salitor di mura? Altri le saglia,
Ed esponga men degna ed util alma
(Rischio debito a lui) nella battaglia.
Tu riprendi, signor, l' usata salma:
E di te stesso a nostro pro ti caglia.
L' anima tua, mente del campo e vita,
Cautamente per Dio sia custodita."

23 Qui tace: ed ei risponde: „Or ti sia noto,
Che quando in Chiaramonte il grande Urbano
Questa spada mi cinse, e me devoto
Fe' cavalier l' onnipotente mano:
Tacitamente a Dio promisi in voto
Non pur l' opera qui di capitano;
Ma d' impiegarvi ancor, quando che fosse,
Qual privato guerrier l' arme e le posse."

20, 4. SCHINIERE: arnese di ferro per difendere le gambe; dal tedesco *Schiene.*

21, 7. OR: nella *Conq.:*
Ma da tai segni scopro altri desiri,
Che a nova meta ancor di gloria aspiri.

23, 2. URBANO: papa, secondo di questo nome, il quale nel concilio di Clermont (1095) bandì la crociata. — 3. MI CINSE: mi conferì la dignità di cavaliere; cfr. *Dante Parad.* XV, 140. — Nella *Conq.:*
Rispose il pio Goffredo: „Al magno Carlo,
Già vecchio Augusto, disegual son io;
Ma se Orlando vedesti, a seguitarlo,
(Lecito fosse) è il mio sommo desio.
Però, fatica e rischio (e il vero parlo)
Schivando, in guerra andrei quasi restio
A quella d' alta gloria eccelsa meta
Che l' anima di morte ancor fa lieta.

24 „Dunque, poscia che fian contra i nemici
Tutte le genti mie mosse e disposte,
E che appieno adempito avrò gli ufficj,
Che son dovuti al principe dell' oste,
Ben è ragion, nè tu credo il disdici,
Che alle mura pugnando anche io mi accoste;
E la fede promessa al cielo osservi:
Egli mi custodisca e mi conservi."

25 Così concluse; e i cavalier Francesi
Seguîr l' esempio, e i duo minor Buglioni.
Gli altri principi ancor men gravi arnesi
Parte vestiro, e si mostrâr pedoni.
Ma i pagani frattanto erano ascesi
Là dove ai sette gelidi trioni
Si volge, e piega all' occidente il muro,
Che nel più facil sito è men securo.

26 Però che altronde la città non teme
Dell' assalto nemico offesa alcuna.
Quivi non pur l' empio tiranno insieme
Il forte vulgo e gli assoldati aduna;
Ma chiama ancor alle fatiche estreme
Fanciulli e vecchi l' ultima fortuna.
E van questi portando ai più gagliardi
Calce, solfo, bitume, e sassi e dardi.

27 E di macchine e di arme han pieno avante
Tutto quel muro, a cui soggiace il piano.
E quinci in forma di orrido gigante
Dalla cintola in su sorge il Soldano;
Quindi tra' merli il minaccioso Argante
Torreggia, e discoperto è di lontano:
E in su la torre altissima angolare
Sovra tutti Clorinda eccelsa appare.

28 A costei la faretra e il grave incarco
Delle acute quadrella al tergo pende.

25, 2. SEGUÌR: nella *Conq.:*

Quasi mossi a quel dir d' acuti sproni,
E gli altri duci ancor ecc.

6. TRIONI: l' Orsa maggiore.

26, 2. DELL' ASSALTO: 3 Codd. VMCOEF. DALL' ASSALTO: BWCrCm. — 5. MA CHIAMA: cfr. *Virg. Aen.* XI, 473 e segg.

27, 4. DALLA CINTOLA: cfr. *Dante Inf.* X, 33. — 6. TORREGGIA: cfr. *ibid.* XXXI, 43.

28, 1. A COSTEI: cfr. *Virg. Aen.* XI, 648 e segg. — 7. LA VERGINE: Diana.

Ella già nelle mani ha preso l' arco,
E già lo stral vi ha su la corda e il tende:
E disiosa di ferire al varco
La bella arciera i suoi nemici attende.
Tal già credean la vergine di Delo
Tra l' alte nubi saettar dal cielo.

29 Scorre più sotto il re canuto a piede
Dall' una all' altra porta e in su le mura
Ciò che prima ordinò cauto rivede,
E i difensor conforta e rassicura.
E qui gente rinforza e là provvede
Di maggior copia di arme e il tutto cura.
Ma se ne van le afflitte madri al tempio
A ripregar nume bugiardo ed empio:

30 „Deh! spezza tu del predator francese
L' asta, Signor, con la man giusta e forte:
E lui che tanto il tuo gran nome offese,
Abbatti e spargi sotto le alte porte."
Così dicean; nè fur le voci intese
Laggiù tra il pianto dell' eterna morte.
Or mentre la città si appresta e prega,
Le genti e le arme il pio Buglion dispiega.

31 Tragge egli fuor l' esercito pedone
Con molta provvidenza e con bell' arte:
E contra il muro, che assalir dispone,
Obbliquamente in duo lati il comparte.
Le baliste per dritto in mezzo pone,
E gli altri ordigni orribili di Marte;
Onde in guisa di fulmini si lancia
Vêr le merlate cime or sasso, or lancia.

32 E mette in guardia i cavalier de' fanti
Da tergo, e manda intorno i corridori.
Dà il segno poi della battaglia, e tanti
I sagittarj sono e i frombatori,
E le arme delle macchine volanti,
Che scemano fra i merli i difensori.
Altri vi è morto, e il loco altri abbandona:
Già men folta del muro è la corona.

33 La gente Franca impetuosa e ratta
Allor quanto più puote affretta i passi;

29, 7. SE NE VAN: cfr. *Virg. Aen.* XI, 481 e segg.
32, 3. DÀ IL SEGNO: cfr. *Virg. Aen.* XI, 474. — 8. GIÀ: cfr. *ibid.* IX, 506 e seg. Nella *Conq.*:
Rara è del muro già l' alta corona.

E parte scudo a scudo insieme adatta,
E di quegli un coperchio al capo fassi:
E parte sotto macchine si appiatta,
Che fan riparo al grandinar de' sassi.
Ed arrivando al fosso, il cupo e il vano
Cercano empirne, ed adeguarlo al piano.

34 Non era il fosso di palustre limo
(Chè nol consente il loco) o di acqua molle:
Onde l' empíano, ancorchè largo ed imo,
Le pietre, i fasci, e gli arbori e le zolle.
L' audacissimo Alcasto intanto il primo
Scopre la testa, ed una scala estolle:
E nol ritien dura gragnuola o pioggia
Di fervidi bitumi, e su vi poggia.

35 Vedeasi in alto il fero Elvezio asceso
Mezzo l' aereo calle aver fornito,
Segno a mille saette; e non offeso
D' alcuna sì che fermi il corso ardito:
Quando un sasso ritondo e di gran peso,
Veloce come di bombarda uscito,
Nell' elmo il coglie, e il risospinge abbasso:
E il colpo vien dal lanciator Circasso.

36 Non è mortal, ma grave il colpo e il salto
Sì ch' ei stordisce, e giace immobil pondo.
Argante allora in suon feroce ed alto:
„Caduto è il primo, or chi verrà secondo?
Chè non uscite a manifesto assalto
Appiattati guerrier, se io non mi ascondo?
Non gioveranvi le caverne estrane;
Ma vi morrete come belve in tane.“

37 Così dice egli; e per suo dir non cessa
La gente occulta, e tra i ripari cavi
E sotto gli alti scudi unita e spessa
Le saette sostiene, e i pesi gravi;

33, 3. E PARTE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 503 e segg. II, 443 e seg.

34, 1. NON ERA: nella *Conq.:*

Era quel fosso di palustre limo
O pur d' acqua che stagni umido e molle,
Ma l' han ripieno ecc.

5. ALCASTO: 1 Cod. COWSEFCrCm. ADRASTO. 2 Codd. VMB; cfr. I, 63. XIII, 24. — 6. SCALA: cfr. *Virg. Aen.* IX, 521 e seg.

35, 8. E IL COLPO: nella *Conq.:*

Gelido più di quel medesmo sasso.

36, 5. CHÈ NON: cfr. *Virg. Aen.* IX, 595 e segg.

Già gli arièti alla muraglia appressa,
Macchine grandi e smisurate travi,
Che han testa di monton ferrata e dura.
Temon le porte il cozzo, e le alte mura.

38 Gran mole intanto è di lassù rivolta
Per cento mani al gran bisogno pronte,
Che sovra la testuggine più folta
Ruina, e par che vi trabocchi un monte:.
E degli scudi l' union disciolta
Più di un elmo vi frange e di una fronte:
E ne riman la terra sparsa e rossa
Di arme, di sangue, di cervella e di ossa.

39 L' assalitore allor sotto al coperto
Delle macchine sue più non ripara:
Ma dai ciechi perigli al rischio aperto
Fuori se n' esce, e sua virtù dichiara.
Altri appoggia le scale, e va per l' erto:
Altri percuote i fondamenti a gara.
Ne crolla il muro, e ruinoso i fianchi
Già fessi mostra all' impeto de' Franchi.

40 E ben cadeva alle percosse orrende,
Che doppia in lui l' espugnator montone;
Ma sin da' merli il popolo il difende
Con usata di guerra arte e ragione:
Che ovunque la gran trave in lui si stende,
Cala fasci di lana e li frappone.
Prende in sè le percosse e fa più lente
La materia arrendevole e cedente.

41 Mentre con tal valor si erano strette
Le audaci schiere alla tenzon murale,
Curvò Clorinda sette volte, e sette
Rallentò l' arco, e ne avventò lo strale:
E quante in giù se ne volâr saette,
Tante s' insanguinaro il ferro e le ale,
Non di sangue plebeo, ma del più degno:
Chè sprezza quell' altera ignobil segno.

37, 5. GLI ARIETI: 3 Codd. VOCr*Conq*. L' ARIETE: MBCWEFCm.

38, 1. GRAN MOLE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 510 e segg. 750 e seg.

39, 3. DAI CIECHI: cfr. *ibid.* IX, 516 e segg. II, 442. 611.

40, 1. E BEN: cfr. *ibid.* II, 492 e seg. — 6. CALA FASCI DI LANA E LI FRAPPONE: 3 Codd. VBCOWSEFCrCm. COLÀ FASCI DI LANA EGLI FRAPPONE: M.

41, 5. E QUANTE: cfr. *Virg. Aen.* XI, 676 e segg.

42 Il primo cavalier, ch' ella piagasse,
Fu l' erede minor del rege inglese.
Da' suoi ripari appena il capo ei trasse,
Che la mortal percossa in lui discese.
E che la destra man non gli trapasse,
Il guanto dell' acciar nulla contese;
Sì che inabile alle arme ei si ritira
Fremendo, e meno di dolor, che d' ira.

43 Il buon Conte d'Ambuosa in ripa al fosso,
E su la scala poi Clotareo il Franco:
Quegli morì trafitto il petto e il dosso:
Questi dall' un passato all' altro fianco.
Sospingeva il monton, quando è percosso
Al signor de' Fiamminghi il braccio manco:
Sì che tra via si allenta e vuol poi trarne
Lo strale e resta il ferro entro la carne.

44 All' incauto Ademar, ch' era da lunge
La fera pugna a riguardar rivolto,
La fatal canna arriva, e in fronte il punge.
Stende ei la destra al loco ove fu côlto,
Quando nova saetta ecco sorgiunge
Sovra la mano, e la configge al volto:
Onde egli cade, e fa del sangue sacro
Su l' arme femminili ampio lavacro.

45 Ma non lungi da' merli a Palamede,
Mentre ardito disprezza ogni periglio,
E su per gli erti gradi indrizza il piede,
Cala il settimo ferro al destro ciglio:
E trapassando per la cava sede,
E tra i nervi dell' occhio, esce vermiglio
Diretro per la nuca: egli trabocca,
E more appiè dell' assalita rôcca.

46 Tal saetta costei. Goffredo intanto
Con novo assalto i difensori opprime.
Avea condotto ad una porta accanto
Delle macchine sue la più sublime.

42, 2. L' EREDE: Guglielmo; cfr. I, 44. X, 59 e seg. Nella *Conq.:*
Fu il forte Anselmo, onor del suo paese.
43, 1. CONTE: Stefano; cfr. I, 62. — 6. SIGNOR: Roberto; cfr. I, 43. 44. XVIII, 65 e segg. XX, 9. 71. — 7. VUOL TRARNE: cfr. *Virg. Aen.* XI, 816 e segg.
44, 4. STENDE: cfr. *ibid.* IX, 574 e segg. *Ovid. Metam.* XII, 385 e segg. — 7. SACRO: di sacerdote o vescovo.
45, 1. PALAMEDE: lombardo; cfr. I, 55.
46, 3. AVEA CONDOTTO: nella *Conq.:*
Drizzata avendo a l' alte mura accanto.
Cfr. *Virg. Aen.* XII, 674 e segg.

Questa è torre di legno, e si erge tanto,
Che può del muro pareggiar le cime:
Torre, che grave di uomini ed armata
Mobile è su le rote, e vien tirata.

47 Viene avventando la volubil mole
Lance e quadrella, e quanto può si accosta:
E come nave in guerra a nave suole,
Tenta di unirsi alla muraglia opposta.
Ma chi lei guarda, ed impedir ciò vuole,
Le urta la fronte, e l' una e l' altra costa:
La respinge con l' aste, e le percote
Or con le pietre i merli ed or le rote.

48 Tanti di qua, tanti di là fur mossi
E sassi e dardi, che oscuronne il cielo.
Si urtâr duo nembi in aria, e là tornossi
Talor respinto onde partiva il telo.
Come di frondi sono i rami scossi
Dalla pioggia indurata in freddo gelo,
E ne caggiono i pomi anco immaturi,
Così cadeano i Saracin dai muri.

49 Però che scende in lor più grave il danno
Chè di ferro assai meno eran guerniti.
Parte de' vivi ancora in fuga vanno,
Della gran mole al fulminar smarriti.
Ma quel che già fu di Nicea tiranno,
Vi resta, e fa restarvi i pochi arditi.
E il fero Argante a contrapporsi corre
Presa una trave alla nemica torre;

50 E da sè la rispinge, e tien lontana,
Quanto l' abete è lungo, e il braccio forte
Vi scende ancor la vergine sovrana,
E de' perigli altrui si fa consorte.
I Franchi intanto alla pendente lana
Le funi recideano e le ritorte
Con lunghe falci; onde cadendo a terra
Lasciava il muro disarmato in guerra.

51 Così la torre sopra, e più di sotto
L' impetuoso il batte aspro arïète:

48, 1. TANTI: cfr. *Virg. Aen.* XI, 610 e segg. — 6. PIOGGIA INDURATA: grandine; cfr. *Ovid. Metam.* VII, 585 e seg.
49, 5. QUEL: Solimano; cfr. VI, 18 e segg. VIII, 16 e segg. X, 7—56.
50, 6. RECIDEANO: cfr. *Joseph. Bel. Jud.* III, 13.

Onde comincia omai forato e rotto
A discoprir le interne vie secrete.
Essi non lunge il capitan condotto
Al conquassato e tremulo parete,
Nel suo scudo maggior tutto rinchiuso,
Che rade volte ha di portare in uso.

52 E quinci cauto rimirando spia,
E scender vede Solimano abbasso;
E porsi alla difesa ove si apria
Tra le ruine il periglioso passo;
E rimaner della sublime via
Clorinda in guardia, e il cavalier Circasso.
Così guardava, e già sentiasi il core
Tutto avvampar di generoso ardore.

53 Onde rivolto dice al buon Sigiero,
Che gli portava un altro scudo e l' arco:
„Ora mi porgi, o fedel mio scudiero,
Cotesto men gravoso e grande incarco;
Chè tenterò di trapassar primiero
Su' dirupati sassi il dubbio varco.
E tempo è ben che alcuna nobil opra
Della nostra virtute omai si scopra."

54 Così, mutato scudo, appena disse,
Quando a lui venne una saetta a volo
E nella gamba il colse, e la trafisse
Nel più nervoso, ove è più acuto il duolo.
Che di tua man, Clorinda, il colpo uscisse,
La fama il canta: e tuo l' onor n' è solo.
Se questo dì servaggio o morte schiva
La tua gente pagana, a te si ascriva.

55 Ma il fortissimo eroe, quasi non senta
Il mortifero duol de la ferita,
Dal cominciato corso il piè non lenta,
E monta su i dirupi, e gli altri invita.
Pur si avvede egli poi, che nol sostenta
La gamba, offesa troppo ed impedita,
E che inaspra agitando ivi l' ambascia;
Onde sforzato alfin l' assalto lascia.

51, 3. FORATO: cfr. *Virg. Aen.* II, 480 e segg. — 5. ESSI: si è.
52, 1. E QUINCI: 2 Codd. MBCOWEFCrCm. E QUIVI: V *Conq.*
53, 4. MEN GRAVOSO E GRANDE: 3 Codd. BWCr *Conq.* MENO ASSAI GRAVOSO: VMCOEFCm.
54, 1. così: cfr. *Virg. Aen.* XII, 318 e segg.
55, 7. E CHE INASPRA: nella *Conq.*:
Però che il grave duol troppo s' innaspra,
Tanto la piaga fu pungente ed aspra.

56 E chiamando il buon Guelfo a sè con mano,
A lui parlava: „Io me ne vo costretto.
Sostien persona tu di capitano,
E di mia lontananza empi il difetto;
Ma picciol' ora io vi starò lontano:
Vado, e ritorno.“ E si partia ciò detto:
Ed ascendendo in un leggier cavallo
Giunger non può, che non sia visto, al vallo.

57 Al dipartir del capitan, si parte
E cede il campo la fortuna Franca.
Cresce il vigor nella contraria parte:
Sorge la speme, e gli animi rinfranca.
E l' ardimento col favor di Marte
Ne' cor fedeli e l' impeto già manca.
Già corre lento ogni lor ferro al sangue,
E delle trombe istesse il suono langue.

58 E già tra' merli a comparir non tarda
Lo stuol fugace che il timor caccionne.
E, mirando la vergine gagliarda,
Vero amor della patria arma le donne:
Correr le vedi, e collocarsi in guarda
Con chiome sparse, e con succinte gonne,
E lanciar dardi, e non mostrar paura
Di esporre il petto per le amate mura.

59 E quel che a' Franchi più spavento porge,
E il toglie ai difensor della cittade;
È che il possente Guelfo (e se ne accorge
Questo popolo e quel) percosso cade.
Tra mille il trova sua fortuna, e scorge
Di un sasso il corso per lontane strade.
E da sembiante colpo al tempo stesso
Côlto è Raimondo, onde giù cade anch' esso.

60 Ed aspramente allora anco fu punto
Nella proda del fosso Eustazio ardito.
Nè in questo ai Franchi fortunoso punto
Contra lor da' nemici è colpo uscito
(Chè ne uscîr molti) onde non sia disgiunto
Corpo dall' alma, o non sia almen ferito.

56, 3. SOSTIEN: nella *Conq.:*
Tu qui in mia vece, o cavalier soprano
De la mia lontananza empi il difetto.

57, 2. IL CAMPO: 3 Codd. COWEFCrCm. AL CAMPO: MVB.

59, 5. TRA MILLE: nella *Conq.:*
Sublime il trova sua fortuna, e scorge
D' un sasso il volo per l' aeree strade.

E in tal prosperità via più feroce
Divenendo il Circasso, alza la voce:

61 „Non è questa Antiochia; e non è questa
La notte amica alle cristiane frodi.
Vedete il chiaro sol, la gente desta,
Altra forma di guerra ed altri modi.
Dunque favilla in voi nulla più resta
Dell' amor della preda, e delle lodi?
Che sì tosto cessate, e sete stanche
Per breve assalto, o Franchi no, ma Franche?"

62 Così ragiona; e in guisa tal si accende
Nelle sue furie il cavaliero audace,
Che quell' ampia città ch' egli difende,
Non gli par campo del suo ardir capace:
E si lancia a gran salti, ove si fende
Il muro, e la fessura adito face,
Ed ingombra l' uscita: e grida intanto
A Soliman, che si vedea a canto:

63 „Solimano, ecco il loco, ed ecco l' ora,
Che del nostro valor giudice fia.
Che cessi? o di che temi? or costà fuora
Cerchi il pregio sovran chi più il desia."
Così gli disse; e l' uno e l' altro allora
Precipitosamente a prova uscia;
L' un da furor, l' altro da onor rapito,
E stimolato dal feroce invito.

64 Giunsero inaspettati, ed improvvisi
Sovra i nemici, e in paragon mostrârsi:
E da lor tanti fur uomini uccisi,
E scudi ed elmi dissipati e sparsi,
E scale tronche, ed arièti incisi,
Che di lor parve quasi un monte farsi:
E mescolati alle ruine alzaro,
In vece del caduto, altro riparo.

65 La gente che pur dianzi ardì salire
Al pregio eccelso di mural corona,

61, 1. NON È: cfr. *Virg. Aen.* IX, 599. — 8. FRANCHI NO: cfr. *ibid.* IX, 614 e seg.

62, 8. A CANTO: 3 Codd. VMCO. DA CANTO: BWEFCrCm.

63, 1. ECCO: cfr. *Caes. Bell. Gal.* lib. V, la gara tra Pulfione e Vareno; *Virg. Aen.* XI, 386 e segg.

64, 8. ALTRO 2 Codd. MCOWEF. ALTO: 1 Cod. VBCrCm. AMPIO: *Cinq.*

Non che or di entrar nella cittade aspire,
Ma sembra alle difese anco mal buona:
E cede al novo assalto, e in preda all' ire
De' duo guerrier le macchine abbandona:
Che ad altra guerra omai saran mal atte;
Tanto è il furor che le percuote e batte.

66 L' uno e l' altro pagan, come il trasporta
L' impeto suo, già più e più trascorre;
Già il foco chiede ai cittadini, e porta
Duo pini fiammeggianti invêr la torre.
Cotali uscir della tartarea porta
Sogliono, e sottosopra il mondo porre
Le ministre di Pluto empie sorelle,
Lor ceraste scotendo e lor facelle.

67 Ma l' invitto Tancredi, il quale altrove
Confortava all' assalto i suoi Latini,
Tosto che vide le incredibil prove,
E la gemina fiamma, e i duo gran pini:
Tronca in mezzo le voci, e presto move
A frenar il furor de' Saracini.
E tal del suo valor dà segno orrendo,
Che chi vinse e fugò, fugge or perdendo.

66, 7. MINISTRE: le Furie. — 8. CERASTE: serpenti cornuti, gr. κεράστης; cfr. *Dante Inf.* IX, 41. — Vedi pure *Virg. Aen.* IX, 70 e segg.

67, 1. MA L' INVITTO: nella *Conq.*

Ma l' invitto Tancredi affretta e move
E rinforza a l' assalto amiche genti;
Quinci veggendo le incredibil prove,
E la gemina fiamma e i pini ardenti,
Tronca in mezzo le voci e corre altrove
Dove i Franchi vedea paurosi e lenti.
Seco Ettore e Ramusio al lato destro,
Seco Aristolfo, in guerreggiar maestro.

E il fier Evardo, il qual coperto e sparso
Di cener vide spesso e di faville
Il bel lido nativo, al foco apparso
Corre; e del regno stesso altri ben mille.
Nè qui par de la vita avaro o scarso
Ottone, o Sforza, o l' animoso Achille:
E pareano onde gonfie al roco strido
Che austro sospinga, mormorando, al lido.

Qual in corso talor che è dubbio e corto
Alzâr nocchieri audaci accesa lampa,
Quando è nubilo più l' occaso e l' orto
E freme il vento avverso, e l' aria avvampa;
Ma poi, rispinti al mal sicuro porto,
Là dentro l' uno e l' altro appena scampa;
Chè l' austro il sen richiuso anco perturba:
Tal cedean quelli a l' animosa turba.

68 Così della battaglia or qui lo stato
Col variar de la fortuna è vôlto;
E in questo mezzo il capitan piagato
Nella gran tenda sua già si è raccolto,
Col buon Sigier, con Baldovino a lato,
Di mesti amici in gran concorso e folto.
Ei che si affretta, e di tirar si affanna
Della piaga lo stral, rompe la canna;

69 E la via più vicina e più spedita
Alla cura di lui vuol che si prenda:
„Scoprasi ogni iatebra alla ferita,
E largamente si risechi e fenda.
Rimandatemi in guerra, onde fornita
Non sia col dì prima che a lei mi renda."
Così dice; e premendo il lungo cerro.
Di una gran lancia, offre la gamba al ferro.

70 E già l' antico Erotimo, che nacque
In riva al Po, si adopra in sua salute;
Il qual dell' erbe e delle nobil acque
Ben conosceva ogni uso, ogni virtute:
Caro alle Muse ancor; ma si compiacque
Nella gloria minor dell' arti mute:
Sol curò tòrre a morte i corpi frali,
E potea far i nomi anco immortali.

71 Stassi appoggiato, e con secura faccia
Freme, immobile al pianto, il capitano.
Quegli in gonna succinto, e dalle braccia
Ripiegato il vestir leggiero e piano,
Or con l' erbe potenti in van procaccia
Trarne lo strale, or con la dotta mano:
E con la destra il tenta, e col tenace
Ferro il va riprendendo, e nulla face.

72 Le arti sue non seconda, ed al disegno
Par che per nulla via fortuna arrida:
E nel piagato eroe giunge a tal segno
L' aspro martir, che n' è quasi omicida.

68, 3. E IN QUESTO: cfr. *Virg. Aen.* XII, 384 e segg. L' Erotimo del Tasso è una fotografia del Japige Virgiliano che guarisce Enea.

72, 1. LE ARTI: nella *Conq.:*

Non seconda Fortuna, arte od ingegno,
E per nessuna via par che gli arrida;
E de l' aspro martir cresce lo sdegno
Talchè di sè medesmo omai diffida.

Or qui l' angel custode, al duolo indegno
Mosso di lui, colse dittamo in Ida:
Erba crinita di purpureo fiore,
Che ave in giovani foglie alto valore.

73 E ben mastra natura alle montane
Capre ne insegna la virtù celata,
Qualor vengon percosse, e lor rimane
Nel fianco affissa la saetta alata.
Questa, benchè da parti assai lontane,
In un momento l' angelo ha recata;
E, non veduto, entro le mediche onde
Degli apprestati bagni il succo infonde;

74 E del fonte di Lidia i sacri umori,
E l' odorata panacea vi mesce.
Ne sparge il vecchio la ferita, e fuori
Volontario per sè lo stral se n' esce,
E si ristagna il sangue: e già i dolori
Fuggono dalla gamba, e il vigor cresce.
Grida Erotimo allor: „L' arte maestra
Te non risana, o la mortal mia destra“:

75 „Maggior virtù ti salva: un angel credo,
Medico per te fatto, è sceso in terra;
Chè di celeste mano i segni vedo:
Prendi l' arme, che tardi? e riedi in guerra.“
Avido di battaglia il pio Goffredo
Già nell' ostro le gambe avvolge e serra:
E l' asta crolla smisurata, e imbraccia
Il già deposto scudo, e l' elmo allaccia.

76 Uscì del chiuso vallo, e si converse
Con mille dietro alla città percossa.
Sopra di polve il ciel gli si coperse:
Tremò sotto la terra al moto scossa:
E lontano appressar le genti avverse
D' alto il miraro, e corse lor per le ossa
Un tremor freddo, e strinse il sangue in gelo.
Egli alzò tre fiate il grido al cielo.

72, 6. DITTAMO: pianta alla quale si attribuiva la virtù di sanar le piaghe. Cfr. *Virg. Aen.* XII, 411 e segg.

73, 6. IN UN MOMENTO: nella *Conq.:*
Repente allor portò la man beata,
E non veduta, entro le mediche onde
Di que' tepidi bagni il sugo infonde.

74, 1. DI LIDIA: nella *Conq.:* „di Siloè“.

75, 6. LE GAMBE: 3 Codd. VMCOWEFCm. LA GAMBA: BCr.

76, 8. AL CIELO: sempre sulle orme di *Virg.* loc. cit. 451 e seg., nella *Conq.* continua:

77 Conosce il popol suo l' altera voce,
E il grido eccitator della battaglia:
E riprendendo l' impeto veloce
Di novo ancora alla tenzon si scaglia.
Ma già la coppia de' pagan feroce
Nel rotto accolta si è della muraglia,
Difendendo ostinata il varco fesso
Dal buon Tancredi e da chi vien con esso.

78 Qui disdegnoso giunge e minacciante,
Chiuso nelle arme il capitan di Francia:
E in su la prima giunta al fero Argante
L' asta ferrata fulminando lancia.
Nessuna mural macchina si vante
Di avventar con più forza alcuna lancia.
Tuona per l' aria la nodosa trave:
Vi oppon lo scudo Argante, e nulla pave.

79 Si apre lo scudo al frassino pungente:
Nè la dura corazza anco il sostiene;
Chè rompe tutte le arme, e finalmente
Il sangue saracino a sugger viene.
Ma si svelle il Circasso, e il duol non sente,
Dall' arme il ferro affisso e dalle vene,
E in Goffredo il ritorce: „A te“, dicendo,
„Rimando il tronco, e le armi tue ti rendo.“

80 L' asta che offesa or porta ed or vendetta,
Per lo noto sentier vola e rivola.
Ma già colui non fere ove è diretta;
Ch' egli si piega, e il capo al colpo invola.
Coglie il fedel Sigiero, il qual ricetta
Profondamente il ferro entro la gola:
Nè già gl' incresce, del suo caro duce
Morendo in vece, abbandonar la luce.

81 Quasi in quel punto Soliman percuote
Con una selce il cavalier normando:

E qual repente l' aria intorno adombra
Di tenebroso orror turbo spirante,
E i monti e il pian di alte ruine ingombra,
Non pur volge sossopra il mar sonante.
Teme lunge il cultore all' orrida ombra
De' solchi il danno e delle amate piante:
Portano innanzi i venti il suono al lido
Volando: tal ei parve al fero grido.

77, 7. DIFENDENDO: nella *Conq.*:
E difende ostinata il passo angusto
L' uno e l' altro, rotando il pino adusto.

80, 4. SI PIEGA. cfr. *Virg. Aen.* XII, 491 e seg.

E questi al colpo si contorce e scuote,
E cade in giù, come paleo, rotando.
Or più Goffredo sostener non puote
L' ira di tante offese, e impugna il brando:
E sovra la confusa alta ruina
Ascende, e move omai guerra vicina.

82 E ben ei vi facea mirabil cose,
E contrasti seguíano aspri e mortali;
Ma fuori uscì la notte, e il mondo ascose
Sotto il caliginoso orror delle ali:
E le ombre sue pacifiche interpose
Fra tante ire de' miseri mortali:
Sì che cessò Goffredo, e fe' ritorno.
Cotal fin ebbe il sanguinoso giorno.

83 Ma pria che il pio Buglione il campo ceda,
Fa indietro riportar gli egri e i languenti:
E già non lascia a' suoi nemici in preda
L' avanzo de' suoi bellici tormenti.
Pur salva la gran torre avvien che rieda,
Primo terror delle nemiche genti:
Come che sia dall' orrida tempesta
Sdruscita anch' ella in alcun loco e pesta.

84 Da' gran perigli uscita ella sen viene
Giungendo a loco omai di sicurezza.
Ma qual nave talor, che a vele piene
Corre il mar procelloso, e le onde sprezza;

81, 4. **PALEO**: cfr. *Dante Parad.* XVIII, 42 nt.
82, 3. **ASCOSE**: cfr. *Dante Parad.* XXIII, 3 nt.
83, 1. **MA PRIA**: nella *Conq.:*

Ma prima che riposo altrui conceda.

84, 3. **QUAL NAVE**: cfr. *Dante Parad.* XIII, 136 e segg. Nella *Conq.:*

Qual gran nave talor, che a vele piene
Corre il mar procelloso, e le onde sprezza;
Poscia in vista del porto, o su le arene,
O tra le onde fallaci il fianco spezza,
Ma porge quivi ancor non dubbia spene
Di risolcar l' Egeo, come era avvezza;
E sovra il lido, ove il suo corso intoppa,
Chi ribatte da proda e chi da poppa:

Tal la macchina si apre, e tal da quella
Parte che volse all' impeto de' sassi,
Ruinosa minaccia, in guisa ch' ella
Richiama alle opre ancor gli stanchi e lassi;
Ma le sommette appoggi, e la puntella
Lo stuol che la conduce, e insieme stassi,
Insin che cento fabbri intorno vanno
Saldando in lei d' ogni sua piaga il danno.

Il verso *Chi ribatte* ecc. è tolto di peso da *Dante Inf.* XXI, 13.

Poscia in vista del porto, o su le arene,
O su i fallaci scogli un fianco spezza:
O qual destrier passa le dubbie strade,
E presso al dolce albergo incespa e cade:

85 Tal inciampa la torre: e tal da quella
Parte che volse all' impeto de' sassi,
Frange due rote debili, sì ch' ella
Ruinosa pendendo arresta i passi.
Ma le suppone appoggi, e la puntella
Lo stuol che la conduce e seco stassi,
Insin che i pronti fabbri intorno vanno
Saldando in lei di ogni sua piaga il danno.

86 Così Goffredo impone, il qual desia
Che si racconci innanzi al novo sole.
Ed occupando questa e quella via,
Dispon le guardie intorno all' alta mole.
Ma il suon dalla città chiaro si udia
Di fabbrili instrumenti e di parole,
E mille si vedean fiaccole accese;
Onde seppesi il tutto, o si comprese.

86, 5. DALLA CITTÀ: l' ediz. di Ferrara (1583. in-12°.) e la livornese (1[illegible]. in-8°.) leggono NELLA CITTÀ. — 7. E MILLE: nella *Conq.:*

Quasi spavento a le notturne imprese.

CANTO DECIMOSECONDO.

ARGOMENTO. L' incendio della torre. — Storia di Clorinda. — Sua morte ed esequie. — Giuramento di Argante.

---

1 Era la notte, e non prendean ristoro
Col sonno ancor le faticose genti:
Ma qui vegghiando nel fabbril lavoro
Stavano i Franchi alla custodia intenti:
E là i Pagani le difese loro
Gìan rinforzando tremule e cadenti,

1, 3. MA QUI: nella *Conq.:*

Ma qui il rimbombo del martel sonoro
Faceva i Franchi a la custodia intenti;
Là tenea desti i Siri altro lavoro
Lungo a' ripari tremuli e cadenti.

E rintegrando le già rotte mura:
E de' feriti era comun la cura.

2 Curate alfin le piaghe, e già fornita
Delle opere notturne era qualcuna;
E rallentando le altre, al sonno invita
L' ombra omai fatta più tacita e bruna.
Pur non acchèta la guerriera ardita
L' alma di onor famelica e digiuna,
E sollecita le opre ove altri cessa.
Va seco Argante; e dice ella a sè stessa:

3 „Ben oggi il re de' Turchi, e il buon Argante
Fêr meraviglie inusitate e strane,
Chè soli uscîr fra tante schiere e tante,
E vi spezzâr le macchine cristiane.
Io (questo è il sommo pregio onde mi vante)
D' alto rinchiusa oprai le armi lontane,
Sagittaria, nol nego, assai felice.
Dunque sol tanto a donna, e non più lice?"

4 „Quanto me' fôra in monte od in foresta
Alle fere avventar dardi e quadrella,
Che ove il maschio valor si manifesta
Mostrarmi qui tra' cavalier donzella!
Chè non riprendo la femminea vesta,
Se io ne son degna, e non mi chiudo in cella?"
Così parla tra sè; pensa e risolve
Alfin gran cose, ed al guerrier si volve:

5 „Buona pezza è, signor, che in sè raggira
Un non so che d' insolito e d' audace
La mia mente inquieta: o Dio l' inspira,
O l' uom del suo voler suo Dio si face.
Fuor del vallo nemico accesi mira
I lumi: io là ne andrò con ferro e face,
E la torre arderò: vogl' io che questo
Effetto segua, il ciel poi curi il resto."

6 „Ma, s' egli avverrà pur che mia ventura
Nel mio ritorno mi rinchiuda il passo;

2, 4. L' OMBRA: nella *Conq.:*

L' ombra che involve il ciel tacita e bruna.

3, 8. E NON PIÙ: 1 Cod. VMCOEFCrCm. E PIÙ NON: 2 Codd. BW.

5, 1. BUONA PEZZA: cfr. *Virg. Aen.* IX, 184 e segg. — 7. E LA TORRE: nella *Conq.:*

Le macchine arderò; così prometto.
La vita alla fortuna e al ciel commetto.

Di uom, che in amor mi è padre, a te la cura
E delle care mie donzelle io lasso.
Tu nell' Egitto rimandar procura
Le donne sconsolate e il vecchio lasso.
Fallo, per Dio, signor; chè di pietate
Ben è degno quel sesso e quella etate."

7 Stupisce Argante, e ripercosso il petto
Da stimoli di gloria acuti sente.
„Tu là ne andrai", rispose, „e me negletto
Qui lascerai tra la vulgare gente?
E da secura parte avrò diletto
Mirar il fumo e la favilla ardente?
No, no; se fui nelle armi a te consorte,
Esser vo' nella gloria e nella morte."

8 „Ho core anche io, che morte sprezza, e crede
Che ben si cambi con l' onor la vita."
„Ben ne festi", disse ella, „eterna fede
Con quella tua sì generosa uscita.
Pure io femmina sono, e nulla riede
Mia morte in danno alla città smarrita.
Ma se tu cadi (tolga il ciel gli augurj),
Or chi sarà che più difenda i muri?"

9 Replicò il Cavaliero: „Indarno adduci
Al mio fermo voler fallaci scuse.
Seguirò le orme tue, se mi conduci;
Ma le precorrerò, se mi recuse."
Concordi al re n' andaro, il qual fra i duci,
E fra i più saggi suoi gli accolse e chiuse.
E incominciò Clorinda: „O sire attendi
A ciò, che dir vogliamti, e in grado il prendi."

10 „Argante qui (nè sarà vano il vanto)
Quella macchina eccelsa arder promette.

6, 4. CARE: 3 Codd. VMCOCm*Conq.* FIDE: BWEFCr.

7, 1. STUPISCE: nella *Conq.*:

> Meravigliando Argante acceso il petto
> Da stimolo sentia di gloria ardente.

8. E NELLA MORTE: 2 Codd. VMBCOWSEFCrCm. O NELLA MORTE: 1 Cod. Viotto in-12°.

8, 7. MA SE: cfr. *Virg. Aen.* XII, 40 e seg. — 8. OR CHI: nella *Conq.*:

> Chi fia che la difenda o l' assecuri?

9, 1. INDARNO: cfr. *Virg. Aen.* IX, 217. 225 e segg. — 7. E INCOMINCIÒ: nella *Conq.*:

> Argante incominciò: „Signore, attendi
> A ciò che dir vogliamti, e in grado il prendi.
>
> Clorinda omai (nè sarà vano il vanto)
> Quella macchina eccelsa arder promette.

Io sarò seco: ed aspettiam soltanto,
Che stanchezza maggiore il sonno allette."
Sollevò il re le palme, e un lieto pianto
Giù per le crespe guance a lui cadette:
E: „Lodato sia tu", disse, „che ai servi
Tuoi volgi gli occhi, e il regno anco mi servi."

11 „Nè già sì tosto caderà, se tali
Animi forti in sua difesa or sono.
Ma qual posso io, coppia onorata, eguali
Dar ai meriti vostri o laude o dono?
Laudi la fama voi con immortali
Voci di gloria, e il mondo empia del suono.
Premio vi è l' opra stessa, e premio in parte
Vi fia del regno mio non poca parte."

12 Sì parla il re canuto; e si ristringe
Or questa or quei teneramente al seno.
Il Soldan ch' è presente, e non infinge
La generosa invidia onde egli è pieno,
Disse: „Nè questa spada invan si cinge;
Verravvi a paro, o poco dietro almeno."
„Ah!" rispose Clorinda, „andremo a questa
Impresa tutti? e, se tu vien, chi resta?"

13 Così gli disse; e con rifiuto altero
Già si apprestava a ricusarlo Argante:
Ma il re il prevenne, e ragionò primiero
A Soliman con placido sembiante:
„Ben sempre tu, magnanimo guerriero,
Ne ti mostrasti a te stesso sembiante,
Cui nulla faccia di periglio unquanco
Sgomentò, nè mai fosti in guerra stanco."

14 „E so che fuori andando opre faresti
Degne ti te; ma sconvenevol parmi
Che tutti usciate, e dentro alcun non resti
Di voi, che sete i più famosi in armi.

10, 5. SOLLEVÒ: cfr. *Virg. Aen.* IX, 245 e segg. Nella *Conq.:*
Sollevò il re le palme, e il mosse al pianto
Dolor, tema, desío di sue vendette.

11, 2. ANIMI: nella *Conq.:*
Petti feminei in sua difesa or sono.
— — — — — — — — — —
Fia d' esto regno bella e nobil parte.

12, 8. CHI RESTA: rammenta il famoso vanto attribuito a Dante: „Se io vo, chi resta? e se io resto, chi va?"

Nè men consentirei che andasser questi;
Chè degno è il sangue lor che si risparmi;
Se o men util tal opra, o mi paresse
Che fornita per altri esser potesse."

15 „Ma poichè la gran torre in sua difesa
D' ogn' intorno le guardie ha così folte;
Che da poche mie genti esser offesa
Non puote, e inopportuno è uscir con molte;
La coppia che si offerse all' alta impresa,
E in simil rischio si trovò più volte,
Vada felice pur; ch' ella è ben tale,
Che sola più che mille insieme vale."

16 „Tu, come al regio onor più si conviene,
Con gli altri, prego, in su le porte attendi:
E quando poi (chè ne ho sicura spene)
Ritornino essi, e desti abbian gl' incendi,
Se stuol nemico seguitando viene,
Lui risospingi, e lor salva e difendi."
Così l' un re diceva; e l' altro cheto
Rimaneva al suo dir, ma non già lieto.

17 Soggiunse allora Ismeno: „Attender piaccia
A voi, che uscir dovete, ora più tarda;
Sinchè di varie tempre un misto io faccia,
Che alla macchina ostil si appigli e l' arda.
Forse allora avverrà che parte giaccia
Di quello stuol che la circonda e guarda."
Ciò fu concluso; e in sua magion ciascuno
Aspetta il tempo al gran fatto opportuno.

18 Depon Clorinda le sue spoglie inteste
D' argento, e l' elmo adorno, e le armi altere:
E senza piuma o fregio altre ne veste
(Infausto annunzio!) rugginose e nere:
Però che stima agevolmente in queste
Occulta andar fra le nemiche schiere.
È quivi Arsete eunuco, il qual fanciulla
La nutrì dalle fasce e dalla culla.

14, 5. NÈ MEN: nella *Conq.*

E mentre fian costoro a' Franchi infesti,
Basta, credo io, che ti prepari ed arme
Per dar, se d' uopo fia, soccorso a l' opra
Degna che nulla età l' asconda e copra.

16, 4. E DESTI: cfr. *Virg. Aen.* V, 743. VIII, 410.

17, 7. CIÒ FU: nella *Conq.*:

Così aspettâr, sin che in orror profondo
Fece silenzio tenebroso il mondo.

19 E per l' orme di lei l' antico fianco
D' ogn' intorno traendo, or la seguía.
Vede costui le arme cangiate, ed anco
Del gran rischio si accorge ove ella gía:
E se ne affligge, e per lo crin che bianco
In lei servendo ha fatto, e per la pia
Memoria de' suo' afficj istando prega,
Che dall' impresa cessi: ed ella il nega.

20 Onde ei le dice alfin: „Poichè ritrosa
Sì la tua mente nel suo mal s' indura,
Che nè la stanca età, nè la pietosa
Voglia, nè i preghi miei, nè il pianto cura;
Ti spiegherò più oltre; e saprai cosa
Di tua condizion, che ti era oscura:
Poi tuo desir ti guidi, o mio consiglio."
Ei segue; ed ella innalza attenta il ciglio.

21 „Resse già l' Etiopia, e forse regge
Senapo ancor, con fortunato impero:
Il qual del figlio di Maria la legge
Osserva, e l' osserva anco il popol nero.
Quivi io pagan fui servo, e fui tra gregge
Di ancelle avvolto in femminil mestiero,
Ministro fatto della regia moglie,
Che bruna è sì, ma il bruno il bel non toglie."

22 „Ne arde il marito, e dell' amore al foco
Ben della gelosia si agguaglia il gelo.
Si va in guisa avanzanda a poco a poco
Nel tormentoso petto il folle zelo,
Che da ogni uom la nasconde in chiuso loco;
Vorria celarla ai tanti occhi del cielo.

19, 5. E SE NE AFFLIGGE: nella *Conq.:*

Onde si svelle il crin già raro e bianco,
E del lungo servir la lunga e pia
Memoria in lei rinnova, e piange e prega
Che l' impresa abbandoni. Ed ella il nega.

21, 1. RESSE: il racconto di Arsete è preso dagli *Etiopi*, romanzo del greco Eliodoro, vescovo di Trica (morto nell' anno 390), aggiuntovi qualche ornamento tratto dalle avventure della Camilla Virgiliana; cfr. *Aen.* XI, 547 e segg. — 3. IL QUAL: il Cod. *Baruffaldi:*

Del figliuol di Maria segue la legge
Che Tommaso lasciocci il popol nero.

Nella *Conq.:*

E segue di Gesù la casta legge,
E di Tommaso, ed egli e il popol nero.
Quivi io pagan, tra le feminee gregge,
Fui servo e in pregio sino al dì primiero.

8. NON TOGLIE: cfr. *Cant. Cantic.* I, 5.

Ella, saggia ed umil, di ciò che piace
Al suo signor, fa suo diletto e pace."

23 „D' una pietosa istoria e di devote
Figure la sua stanza era dipinta.
Vergine bianca il bel volto, e le gote
Vermiglia, è quivi presso un drago avvinta.
Con l' asta il mostro un cavalier percote:
Giace la fera nel suo sangue estinta.
Quivi sovente ella si atterra, e spiega
Le sue tacite colpe, e piange e prega."

24 „Ingravida frattanto, ed espon fuori
(E tu fosti colei) candida figlia.
Si turba; e degl' insoliti colori,
Quasi di un novo mostro, ha meraviglia.
Ma perchè il re conosce e i suoi furori,
Celargli il parto alfin si riconsiglia;
Chè egli avria dal candor, che in te si vede,
Argomentato in lei non bianca fede."

25 „Ed in tua vece una fanciulla nera
Pensa mostrargli, poco dianzi nata.
E perchè fu la torre, ove chiusa era,
Dalle donne e da me solo abitata,
A me, che le fui servo, e con sincera
Mente l' amai, ti diè non battezzata.
Nè già poteva allor battesmo darti:
Che l' uso nol sostien di quelle parti."

26 „Piangendo a me ti porse, e mi commise,
Che io lontana a nutrir ti conducessi.
Chi può dire il suo affanno, e in quante guise
Lagnossi, e raddoppiò gli ultimi amplessi?
Bagnò i baci di pianto, e fur divise
Le sue querele dai singulti spessi.

23, 5. UN CAVALIER: San Giorgio. — 7. SI ATTERRA: così tutti; un cod. ha: S' INGINOCCHIA.

25, 5. A ME: nella *Conq.:*

A me servo fedel, d' alma sincera,
Ti diè, temendo di fortuna irata,
Prima che ti segnasse il foco sacro,
O di fonte immergesse ampio lavacro.

7. NÈ GIÀ POTEVA: Presso a quelle genti l' uso non consente che si battezzino i maschi se non hanno compiti i quaranta giorni e le femmine se non ne hanno compiti cinquanta, e Clorinda fu trafugata il dì stesso in cui nacque. Ed. Lod.

26, 2. CHE IO: nella *Conq.:*

Che nel mio ti nutrissi almo terreno.

Levò alfin gli occhi, e disse: ‚O Dio, che scerni
Le opre più occulte, e nel mio cor t' interni";

27 „Se immaculato è questo cor; se intatte
Son queste membra e il marital mio letto,
Per me non prego, chè mille altre ho fatte
Malvagità; son vile al tuo cospetto:
Salva il parto innocente, al qual il latte
Nega la madre del materno petto.
Viva, e sol di onestate a me somigli;
L' esempio di fortuna altronde pigli."

28 „Tu celeste guerrier, che la donzella
Togliesti del serpente agli empj morsi;
Se accesi ne' tuo' altari umil facella:
Se auro o incenso odorato unqua ti porsi,
Tu per lei prega sì, che fida ancella
Possa in ogni fortuna a te raccôrsi.'
Qui tacque; e il cor le si rinchiuse e strinse,
E di pallida morte si dipinse."

29 „Io piangendo ti presi, e in breve cesta
Fuor ti portai tra fiori e frondi ascosa
Con arte sì gentil, che nè di questa
Diedi sospetto altrui, nè d' altra cosa.
Me ne andai sconosciuto, e per foresta
Camminando di piante orrida ombrosa,
Vidi una tigre, che minaccie ed ire
Avea negli occhi, incontro a me venire."

30 „Sovra un arbore io salsi, e te su l' erba
Lasciai; tanta paura il cor mi prese.
Giunse l' orribil fera, e la superba
Testa volgendo, in te lo sguardo intese.
Mansuefece e raddolcío l' acerba
Vista con atto placido e cortese.

27, 7. E SOL: cfr. *Virg. Aen.* XII, 435 e seg.
28, 3. SE ACCESI: nella *Conq.:*
Se ti accesi giammai lampa o facella.
8. SI DIPINSE: cfr. *Dante Inf.* XXIV, 132.
29, 3. CON ARTE: così MBCOEFCrCm. Un cod. VW ecc. hanno:
Ti celai da ciascun, che nè di questa
Diedi sospezion, nè d' altra cosa.
Gli altri due codd.:
Ti celai da ciascun, nè pur di questa
Arte gentil sospizion fu tolta (?).
La *Conq.:*
Ti celai da ciascun nel sonno e desta;
Nè di ciò fu sospetto o d' altra cosa.
5. ME NE ANDAI: Cavalcalupo e *Conq.:* VOMMENE.

Lenta poi si avvicina; e ti fa vezzi
Con la lingua; e tu ridi, e l' accarezzi;

31 Ed ischerzando seco, al fero muso
La pargoletta man sicura stendi.
Ti porge ella le mamme, e come è l' uso
Di nutrice, si adatta, e tu le prendi.
Intanto io miro timido e confuso,
Come uom faria novi prodigj orrendi.
Poichè sazia ti vede omai la belva
Del suo latte, si parte e si rinselva":

32 „Ed io giù scendo, e ti ricolgo, e torno
Là 've prima fur vòlti i passi miei;
E preso in picciol borgo alfin soggiorno,
Celatamente ivi nutrir ti fei.
Vi stetti infin che il sol correndo intorno
Portò ai mortali e diece mesi e sei.
Tu con lingua di latte anco snodavi
Voci indistinte, e incerte orme segnavi."

33 „Ma, sendo io colà giunto ove dechina
L' etate omai cadente alla vecchiezza;
Ricco e sazio dell' ór che la regina
Nel partir diemmi con regale ampiezza,
Da quella vita errante e peregrina
Nella patria ridurmi ebbi vaghezza,
E tra gli antichi amici in caro loco
Viver, temprando il verno al proprio foco."

34 „Partomi, e vêr l' Egitto, ove son nato,
Te conducendo meco il corso invio:
E giungo ad un torrente, e rinserrato
Quinci dai ladri son, quindi dal rio.
Che debbo far? te, dolce peso amato
Lasciar non voglio, e di campar desio.
Mi getto a nuoto, ed una man ne viene
Rompendo l' acqua, e te l' altra sostiene."

31, 8. SI PARTE: 3 Codd. MCOEFCrCm. ELLA PARTE: VBW.
32, 7. CON LINGUA: *Petr. in Morte*, Canz. IV, 6 12. 13:
Con voci ancor non preste
Di lingua che dal latte si scompagne.
33, 5. DA QUELLA: nella *Conq.*:
Ne la patria raccor la peregrina
Vita da' lunghi errori ebbi vaghezza.
34, 1. PARTOMI: nella *Conq.*:
E da Tebe e Cirene, ove io fui nato,
Te portandone meco, il passo invio.
6. LASCIAR: cfr. *Virg. Aen.* XI, 549 e segg. 565.
8. L' ACQUA: tutte le ediz. I tre Codd. e la *Conq.*: L' ONDA.

35 „Rapidissimo è il corso, e in mezzo l' onda
In sè medesma si ripiega e gira;
Ma, giunto ove più volge e si profonda
In cerchio, ella mi torce, e giù mi tira.
Ti lascio allor; ma ti alza e ti seconda
L' acqua, e secondo all' acqua il vento spira;
E ti espon salva in su la molle arena,
Stanco, anelando, io poi vi giungo appena."

36 „Lieto ti prendo: e poi la notte, quando
Tutte in alto silenzio eran le cose;
Vidi in sogno un guerrier, che minacciando
A me sul volto il ferro ignudo pose.
Imperioso disse: ,Io ti comando
Ciò che la madre sua primier t' impose
Che battezzi l' infante; ella è diletta
Del cielo, e la sua cura a me si aspetta."

37 „Io la guardo e difendo: io spirto diedi
Di pietate alle fere, e mente all' acque.
Misero te, se al sogno tuo non credi,
Ch' è del ciel messaggiero.' E qui si tacque.
Svegliaimi e sorsi, e di là mossi i piedi,
Come del giorno il primo raggio nacque:
Ma, perchè mia fe' vera, e le ombre false
Stimai, di tuo battesmo a me non calse",

38 „Nè de' preghi materni; onde nudrita
Pagana fosti, e il vero a te celai.
Crescesti, e in arme valorosa e ardita
Vincesti il sesso e la natura assai:
Fama e terra acquistasti: e qual tua vita
Sia stata poscia, tu medesma il sai;
E sai non men che servo insieme e padre
Io ti ho seguita fra guerriere squadre."

39 „Jer poi su l' alba alla mia mente, oppressa
D' alta quiete e simile alla morte,
Nel sonno si offerì l' immago stessa,
Ma in più turbata vista, e in suon più forte:
,Ecco', dicea, ,fellon, l' ora si appressa
Che dee cangiar Clorinda e vita e sorte:

35, 4. MI TORCE: cfr. *Virg. Aen.* I, 116 e segg.

36, 6. CIÒ CHE: 3 Codd. VBCOWSEFCrCm ecc. La M. ha:
Che faccia come a te la madre impose.

39, 2. D' ALTA QUIETE: cfr. *Virg. Aen.* VI, 522. — 7. MIA SARÀ: nella *Conq.:* „Morta fia, mal tuo grado."

Mia sarà mal tuo grado, e tuo fia il duolo.'
Ciò disse, e poi ne andò per l' aria a volo."

40 „Or odi dunque tu, che il ciel minaccia
A te, diletta mia, strani accidenti.

40, 2. A TE: nella *Conq.:*

Morte al tuo cuore, al mio duolo e tormenti.

Il sogno di Clorinda qui accennato si narra distesamente nella *Conq.*, con immagini tolte dal sogno di Nebucadnezar, *Daniele* IV, 10 e segg., e dalla visione di Dante nel Paradiso terrestre, *Purg.* XXIX:

Visto nel sogno avea con spoglie eccelse
Una pianta che spiega i rami al cielo;
Qual ned Austro giammai nè Borea svelse,
Nè fece arida ancor la fiamma e il gelo:
Qual che sia quel coltor, che ivi la scelse,
Sembra passar delle alte nubi il velo,
Passar Olimpo, Atlante, e Pelio e Pindo,
E ne avria maraviglia il Siro e l' Indo.

Tanto alto va, che il sole indi si adombra
E discolora i suoi celesti raggi.
L' Orto e l' Occaso può coprir nell' ombra,
Oltra le obblique strade è i suoi viaggi;
Quinci la terra e quindi il cielo ingombra,
Senza temer di empia fortuna oltraggi.
Frondeggia dal cipresso, e cedro e palma,
Ch' ivi risorge, ove è più grave salma.

Correr donne e fanciulli all' ombra santa
Vedeva, e i vecchi stanchi a quel soggiorno,
Ed a prova adorar la sacra pianta,
E donde nasce, e donde muore il giorno:
Tanta la calca, il suon, la turba è tanta,
Che appende statue e voti a lei dintorno.
Vedea gli Sciti e gli Etiopi adusti,
E il diadema depor Regi ed Augusti.

Chiara fontana ancor sorgea d' un monte
Mormorando con acqua dolce e fresca:
E parea quasi tomba il vivo fonte,
Ove uom si tuffi immondo, e puro ne esca:
E a chi si bagna in lei l' umida fronte
Par, che onore e virtute indi si accresca.
Quivi correano, al dolce suon conversi,
Greci, Latini, Assiri, ed Indi e Persi.

Pareva a quella vista assai turbarse,
Mirando il sacro fonte e i sacri rami,
Pensosa dell' indugio, alle acque sparse
Quasi aspettando pur che altri la chiami.
E fra immagini tante all' alma apparse
Più non sà quel che pensi o quel che brami.
Quando un gigante si vedeva incontra,
Pur come immago che di rado incontra.

E mentre ancor, per vano orgoglio, asciutta
Avea la fronte di quel sacro umore,
Venia col fier gigante a dura lutta,
Disegual di possanza e di valore:
Sentiasi in breve spazio a tal condutta,
Che le si apria per debolezza il core,

Io non so; forse a lui vien che dispiaccia
Che altri impugni la fe' de' suoi parenti:
Forse è la vera fede. Ah! giù ti piaccia
Depor queste arme e questi spirti ardenti."
Qui tace, e piange; ed ella pensa, e teme;
Chè un altro simil sogno il cor le preme.

41 Rasserenando il volto, alfin gli dice:
„Quella fe' seguirò, che vera or parme:
Che tu col latte già della nutrice
Sugger mi festi, e che vuoi dubbia or farme:
Nè per temenza lascerò (nè lice
A magnanimo cor) l' impresa e le arme.
Non se la morte nel più fier sembiante
Che sgomenti i mortali avessi avante."

42 Poscia il consola; e, perchè il tempo giunge,
Ch' ella deve ad effetto il vanto porre,
Parte, e con quel guerrier si ricongiunge,
Che si vuol seco al gran periglio esporre.
Con lor si aduna Ismeno, e instiga e punge
Quella virtù che per sè stessa corre:
E lor porge di zolfo e di bitumi
Due palle, e in cavo rame ascosi lumi.

Il cor più duro già di saldi marmi;
E cadendo perdea la forza e le armi.

Allor paréale in suon tremante e fioco,
Quasi pentita, dimandar mercede,
E sovra un carro poi di ardente foco
Esser rapita al ciel fra mille prede.
Di chiare stelle fiammeggiante il loco
Timida ancor mirando, appena il crede:
Quando si ruppe il sogno avanti l' alba,
Che il suo fosco pensier non anco innalba.

42, 2. CH' ELLA DEVE: nella *Conq.:*

Ch' ella deve a l' impresa il fine imporre.

7. E LOR PORGE: nella *Conq.:*

E pôrge lor, perchè fornito è sempre,
Quel ch' egli han misto in disusate tempre.

Di vota canna ad avventar la fiamma
Fatto, quasi conocchie, avea gli strali,
Con ampio ventre e qual selvaggia damma
Mai non trafisse, o in aria uccel con le ali;
E palle, che poi spezza il fuoco e infiamma,
Che di metallo son, ma vote e frali,
Onde l' ardor si sparge e si comparte,
Restando apprese le fiammelle sparte.

E trombe, entro di piastra e fuor di legno,
Da cerchietti di ferro avvolti in giro
Ei rinnovò col suo dannoso ingegno,
Quai non vide a' suoi tempi il Greco o il Siro.

43 Escon notturni e piani, e per lo colle
Uniti vanno a passo lungo e spesso;
Tanto che a quella parte, ove si estolle
La macchina nemica omai son presso.
Lor s' infiamman gli spirti, e il cor ne bolle,
Nè può tutto capir dentro a sè stesso.
Gl' invita al foco, al sangue un fero sdegno.
Grida la guardia, e lor dimanda il segno.

44 Essi van cheti innanzi, onde la guarda
All' arme! All' arme! in alto suon raddoppia.
Ma più non si nasconde, e non è tarda
Al corso allor la generosa coppia.
In quel modo che fulmine o bombarda
Col lampeggiar tuona in un punto e scoppia,
Movere ed arrivar, ferir lo stuolo
Aprirlo e penetrar, fu un punto solo.

45 E forza è pur che fra mille arme e mille
Percosse il lor disegno alfin riesca;
Scopriro i chiusi lumi; e le faville
Si appreser tosto all' accensibil esca;
Che ai legni poi le avvolse e compartille.
Chi può dir come serpa, e come cresca
Già da più lati il foco? e come folto
Turbi il fumo alle stelle il puro volto?

46 Vedi globi di fiamme oscure e miste
Fra le rote del fumo in ciel girarsi.
Il vento soffia, e vigor fa che acquiste
L' incendio, e in un raccolga i fochi sparsi.

Onde, sì come dal tartareo regno,
Poi fuochi oscuri fiammeggiando usciro
Che non estinguerà fonte nè lago;
Di tal materia l' empie il fero Mago.

Aridi vi meschiò zolfi e bitumi
De' monti Efestei, o dove alta Chimera
Risplendea già con tenebrosi fumi
E con la fiamma spaventosa e nera;
E forse gli adunò d' ardenti fiumi,
Ove accendea la face empia Megera;
Nè di Nifeo vi sparse o d' altro monte,
Ma l' acqua che più ferve in Flegetonte.

45, 3. SCOPRIRO: nella *Conq.*:

Lanciâr quindi le palle; e le faville
Repente uscir da l' accensibil esca
Che ruppe il fral metallo ecc.

46, 1. GLOBI: cfr. *Virg. Aen.* III, 572 e seg. IX, 537 e seg. — 6. E' FRANCHI nella *Conq.*:

E tutti al suon dell' arme armarsi

Fere il gran lume con terror le viste
De' Franchi, e tutti son presti ad armarsi.
La mole immensa, e sì temuta in guerra
Cade; e breve ora opre sì lunghe atterra.

47 Due squadre de' Cristiani intanto al loco,
Dove sorge l' incendio, accorron pronte.
Minaccia Argante: „Io spegnerò quel foco
Col vostro sangue"; e volge lor la fronte.
Pur ristretto a Clorinda a poco a poco
Cede, e raccoglie i passi a sommo il monte.
Cresce più che torrente a lunga pioggia,
La turba, e li rincalza, e con lor poggia.

48 Aperta è l' aurea porta, e quivi tratto
È il re, che armato il popol suo circonda,
Per raccorre i guerrier da sì gran fatto,
Quando al tornar fortuna abbian seconda.
Saltano i duo sul limitare, e ratto
Dietro ad essi il Franco stuol v' inonda:
Ma l' urta e scaccia Solimano; e chiusa
È poi la porta, e sol Clorinda esclusa.

49 Sola esclusa ne fu; perchè in quell' ora,
Che altri serrò le porte, ella si mosse:
E corse ardente e incrudelita fuora
A punir Arimon che la percosse.
Punillo; e il fero Argante avvisto ancora
Non si era ch' ella sì trascorsa fosse:
Chè la pugna e la calca e l' aer denso
Ai cor togliea la cura, agli occhi il senso.

50 Ma poi che intepidì la mente irata
Nel sangue del nemico, e in sè rivenne,
Vide chiuse le porte, e intorniata
Sè da' nemici: e morta allor si tenne.
Pur veggendo che alcuno in lei non guata,
Nov' arte di salvarsi le sovvenne.
Di lor gente s' infinge, e fra gl' ignoti
Cheta si avvolge; e non è chi la noti.

47, 6. CEDE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 786 e seg. Nella *Conq.:*
Cede e rivolge i tardi passi al monte.

48, 1. L' AUREA PORTA: a levante, dirimpetto alla valle di Giosafat e all' Oliveto.

50, 1. MA POI: cfr. *Virg. Aen.* XII, 669 e segg. — 5. PUR VEGGENDO: nella *Conq.:*
Ma perchè non credea d' esser mirata.

51 Poi come lupo tacito s' imbosca
Dopo occulto misfatto, e si desvia:
Dalla confusion, dall' aura fosca
Favorita e nascosa ella sen gía.
Solo Tancredi avvien che lei conosca.
Egli quivi è sorgiunto alquanto pría,
Vi giunse allor ch' essa Arimone uccise:
Vide e segnolla, e dietro a lei si mise.

52 Vuol nelle arme provarla: un uom la stima,
Degno a cui sua virtù si paragone.
Va girando colei l' alpestre cima
Verso altra porta, ove di entrar dispone.
Segue egli impetuoso; onde, assai prima
Che giunga, in guisa avvien che di armi suone,
Ch' ella si volge, e grida: „O tu, che pórte,
Che corri sì?" risponde: „Guerra e morte."

53 „Guerra e morte avrai", disse; „io non rifiuto
Darlati, se la cerchi"; e ferma attende.
Non vuol Tancredi, che pedon veduto
Ha il suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l' uno e l' altro il ferro acuto,
Ed aguzza l' orgoglio, e le ire accende.
E vansi a ritrovar non altrimenti
Che duo tori gelosi e d' ira ardenti.

54 Degne di un chiaro sol, degne di un pieno
Teatro, opre sarian sì memorande.
Notte, che nel profondo oscuro seno
Chiudesti, e nell' obblio fatto sì grande,

51, 1. COME LUPO: cfr. *Virg. Aen.* XI, 809 e segg.
52, 4. VERSO ALTRA: nella *Conq.*:

Però che a quella porta entrar dispone
Che de la greggia è detta; e giunge in prima
Dove con le ali aperte alto Dragone
Chiara acqua sparge entro marmorea conca;
Onde la via non le è rinchiusa e tronca.

Del gran torrente il mormorar dappresso
Ella sentiva, e in su l' ombrosa sponda
Vide o veder credea palma e cipresso,
E d' umil cedro ancor la verde fronda.
Turbossi, e di sua morte udiva il messo
Che fea d' arme sonar la via profonda,
A cui si volse e disse: *O tu che porte
Correndo sì?* Risponde: *Guerra e morte.*

53, 3. NON VUOL: cfr. *Virg. Aen.* XI, 710 e seg. XII, 108. — 5. IMPUGNA: nella *Conq.*: TRAGGE. — 7. E VANSI: nella *Conq.*:

E vansi incontra a passi tardi e lenti
Qual duo tori gelosi e d' ira ardenti.

Piacciati, che io nel tragga, e in bel sereno
Alle future età lo spieghi e mande.
Viva la fama loro, e tra lor gloria
Splenda del fosco tuo l' alta memoria.

55 Non schivar, non parar, non ritirarsi
Voglion costor, nè qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:
Toglie l' ombra e il furor l' uso dell' arte,
Odi le spade orribilmente urtarsi
A mezzo il ferro; il piè d' orma non parte:
Sempre è il piè fermo, e la man sempre in moto;
Nè scende taglio invan, nè punta a vôto.

56 L' onta irrita lo sdegno alla vendetta,
E la vendetta poi l' onta rinnova:
Onde sempre al ferir, sempre alla fretta
Stimol novo si aggiunge e cagion nova.
D' or in or più si mesce, e più ristretta
Si fa la pugna, e spada oprar non giova:
Dansi co' pomi, e infelloniti e crudi
Cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

57 Tre volte il cavalier la donna stringe
Con le robuste braccia; ed altrettante
Da que' nodi tenaci ella si scinge;
Nodi di fier nemico, e non di amante.
Tornano al ferro: e l' uno e l' altro il tinge
Con molte piaghe; e stanco ed anelante
E questi e quegli alfin pur si ritira,
E dopo lungo faticar respira.

58 L' un l' altro guarda, e del suo corpo esangue
Sul pomo della spada appoggia il peso.
Già dell' ultima stella il raggio langue
Al primo albor ch' è in oriente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
Del suo nemico, e sè non tanto offeso.
Ne gode, e superbisce. Oh, nostra folle
Mente, che ogni aura di fortuna estolle!

59 Misero, di che godi? oh, quanto mesti
Fiano i trionfi, ed infelice il vanto!

56, 1. IRRITA: nella *Conq.*: ACCENDE. — 4. STIMOL: nella *Conq.*:
Ira nova si aggiunge e piaga nova.
Più si mesce e s' inaspra ecc.

57, 6. CON MOLTE: nella *Conq.*:
Piagato, stanco e di sudor stillante.

Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
Di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
Così tacendo e rimirando, questi
Sanguinosi guerrier posaro alquanto.
Ruppe il silenzio alfin Tancredi, e disse,
Perchè il suo nome a lui l' altro scoprisse:

60 „Nostra sventura è ben che qui s' impieghi
Tanto valor, dove silenzio il copra.
Ma, poichè sorte rea vien che ci neghi
E lode e testimon degno dell' opra:
Pregoti (se fra le arme han loco i preghi)
Che il tuo nome e il tuo stato a me tu scopra:
Acciò ch' io sappia, o vinto o vincitore,
Chi la mia morte o la vittoria onore."

61 Risponde la feroce: „Indarno chiedi
Quel che ho per uso di non far palese.
Ma chiunque io mi sia, tu innanzi vedi
Un di que' duo che la gran torre accese."
Arse di sdegno a quel parlar Tancredi,
E, „In mal punto il dicesti", indi riprese:
„Il tuo dir e il tacer di par mi alletta,
Barbaro discortese, alla vendetta."

62 Torna l' ira ne' cori, e li trasporta,
Benchè debili, in guerra. Oh, fera pugna!
U' l' arte in bando, u' già la forza è morta:
Ove in vece di entrambi il furor pugna!
Oh che sanguigna e spaziosa porta
Fa l' una e l' altra spada, ovunque giugna
Nelle arme e nelle carni! e se la vita
Non esce, sdegno tienla al petto unita.

63 Qual l' alto Egéo, perchè aquilone o noto
Cessi, che tutto prima il volse e scosse,
Non si accheta però, ma il suono e il moto
Ritien delle onde anco agitate e grosse:
Tal, sebben manca in lor col sangue vôto
Quel vigor che le braccia ai colpi mosse;
Serbano ancor l' impeto primo, e vanno
Da quel sospinti e giunger danno a danno.

59, 6. POSARO: i tre Codd. e la *Conq.*: CESSARO.
62, 2. IN GUERRA. OH FERA PUGNA! 3 Codd. MCOEFCm. IN GUERRA A FERA PUGNA, VBCr. Arbitrariamente B : IN GUERRA (AHI FERA PUGNA!). Nella *Conq.*:

Deboli e stanchi. O tenzon fera e lunga!

64 Ma ecco omai l' ora fatale è giunta,
Che il viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta,
Che vi s' immerge, e il sangue avido beve;
E la vesta, che di ôr vago trapunta
Le mammelle stringea tenera e leve,
L' empie di un caldo fiume: ella già sente
Morirsi, e il piè le manca egro e languente.

65 Segue egli la vittoria, e la trafitta
Vergine minacciando incalza e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
Movendo, disse le parole estreme:
Parole che a lei novo un spirto ditta;
Spirto di fe', di carità, di speme:
Virtù che or Dio le infonde: e se rubella
In vita fu, la vuole in morte ancella.

66 „Amico hai vinto; io ti perdon: perdona
Tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
All' alma sì: deh! per lei prega; e dona
Battesmo a me, che ogni mia colpa lave."
In queste voci languide risuona
Un non so che di flebile e soave,
Che al cor gli serpe, ed ogni sdegno ammorza,
E gli occhi a lagrimar gl' invoglia e sforza.

67 Poco quindi lontan nel sen del monte
Scaturía mormorando un picciol rio.
Egli vi accorse, e l' elmo empiè nel fonte,
E tornò mesto al grande ufficio e pio.
Tremar sentì la man, mentre la fronte
Non conosciuta ancor sciolse, e scoprío.
La vide, e la conobbe; e restò senza
E voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

64, 3. SPINGE: cfr. *Virg. Aen.* XI, 803 e segg. X, 818 e segg. IX, 412.

65, 1. SEGUE EGLI: 3 Codd. V*Conq.* QUEL SEGUE: MBCOWEFCrCm. — 4. DISSE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 650.

66, 1. TI PERDON: verso severamente biasimato dai pedanti e per cui „si mise in battaglia tutto il regno grammaticale", ma valentemente e con ottime ragioni difeso dal *Perticari* (cfr. *ejusd. Scritt. del Trec.* lib. II, c. 7. Opp. Mil. 1823. Vol. I. pag. 150 e seg.). Nella *Conq.:*

Amico hai vinto e perdono io; perdona.

7. GLI SERPE: 2 Codd. MBCOWEFCrCm. GLI SCENDE: 1 Cod. V. Nella *Conq.:*

Onde il cor gli ammolisca e gliel consumi,
E sforzi al pianto i lagrimosi lumi.

67, 1. POCO QUINDI LONTAN: lez. comune. Un cod. ha: NON LONTANO DI LÀ.

68 Non morì già; chè sue virtuti accolse
Tutte in quel punto, e in guardia al cor le mise:
E premendo il suo affanno, a dar si volse
Vita con l' acqua a chi col ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
Colei di gioja trasmutossi, e rise:
E in atto di morir lieto e vivace
Dir parea: „Si apre il cielo; io vado in pace.“

69 Di un bel pallore ha il bianco volto asperso,
Come a' gigli sarian miste vïole:
E gli occhi al cielo affisa, e in lei converso
Sembra per la pietate il cielo e il sole:
E la man nuda e fredda alzando verso
Il cavaliero in vece di parole,
Gli dà pegno di pace. In questa forma
Passa la bella donna, e par che dorma.

70 Come l' alma gentile uscita ei vede,
Rallenta quel vigor che avea raccolto;
E l' imperio di sè libero cede
Al duol già fatto impetuoso e stolto:
Che al cor si stringe, e, chiusa in breve sede
La vita, empie di morte i sensi e il volto.
Già simile all' estinto il vivo langue
Al colore, al silenzio, agli atti, al sangue.

71 E ben la vita sua sdegnosa e schiva
Spezzando a forza il suo ritegno frale,
La bella anima sciolta alfin seguiva,
Che poco innanzi a lei dispiega le ale;
Ma quivi stuol de' Franchi a caso arriva,
Cui trae bisogno di acqua o di altro tale;
E con la donna il cavalier ne porta,
In sè mal vivo, e morto in lei ch' è morta.

72 Però che il duce loro ancor discosto
Conosce alle arme il principe cristiano:
Onde vi accorre, e poi ravvisa tosto
La vaga estinta, e duolsi al caso strano.
E già lasciar non vuole ai lupi esposto
Il bel corpo che stima ancor pagano.

69, 2. COME A' GIGLI: cfr. *Virg. Aen.* XI, 68 e seg.

70, 5. 6. SI STRINGE — — EMPIE: 3 Codd. VBCOWEFCrCm. SI STRINSE — — EMPIÈ: M. — 7. ALL' ESTINTO: nelle *Conq.:* ALL' ESTINTA.

71, 4. DISPIEGA: 2 Codd. MCOCm. SPIEGAVA: 1 Cod. VBWEFCr. Nella *Conq.:*

— — — — — — — allor seguiva,
Che quasi innanzi a lei spiegava le ale.

Ma sovra le altrui braccia ambi li pone,
E ne vien di Tancredi al padiglione.

73 Affatto ancor nel piano e lento moto
Non si risente il cavalier ferito:
Pur fievolmente geme, e quinci è noto
Che il suo corso vital non è finito.
Ma l' altro corpo tacito ed immoto
Dimostra ben che n' è lo spirto uscito.
Così portati e l' uno e l' altro appresso,
Ma in differente stanza alfine è messo.

74 I pietosi scudier già sono intorno
Con varj afficj al cavalier giacente:
E già sen riede ai languidi occhi il giorno,
E le mediche mani e i detti ei sente.
Ma pur dubbiosa ancor del suo ritorno
Non si assecura attonita la mente.
Stupido intorno ei guarda, e i servi e il loco
Alfin conosce; e dice afflitto e fioco:

75 „Io vivo? io spiro ancora? e gli odiosi
Rai miro ancor di questo infausto die?
Dì, testimon de' miei misfatti ascosi,
Che rimprovera a me le colpe mie.
Ahi! man timida e lenta, or chè non osi
Tu, che sai tutte del ferir le vie,
Tu, ministra di morte empia ed infame,
Di questa vita rea troncar lo stame?"

76 „Passa pur questo petto, e feri scempj
Col ferro tuo crudel fa del mio core.
Ma forse, usata a fatti atroci ed empj
Stimi pietà dar morte al mio dolore.
Dunque io vivrò tra' memorandi esempj
Misero mostro d' infelice amore:
Misero mostro, a cui sol pena è degna
Dell' immensa empietà la vita indegna."

77 „Vivrò fra i miei tormenti e fra le cure,
Mie giuste furie, forsennato, errante;
Paventerò le ombre solinghe e scure,
Che il primo error mi recheranno innante;

73, 7. COSÌ PORTATI: nella *Conq.:*
Così portato è l' uno e l' altra insieme,
Quasi consorti sian ne l' ore estreme.

74, 6. ATTONITA: nella *Conq.:* „la smarrita mente".

75, 1. IO VIVO: cfr. *Virg. Aen.* X, 855.

76, 2. CRUDEL: lez. comune; il cod. *Cavedoni:* FEDEL.

E del sol che scoprì le mie sventure,
A schivo ed in orrore avrò il sembiante:
Temerò me medesmo, e, da me stesso
Sempre fuggendo, avrò me sempre appresso."

78 „Ma dove, oh lasso me! dove restaro
Le reliquie del corpo bello e casto?
Ciò che in lui sano i miei furor lasciaro,
Dal furor delle fere è forse guasto?
Ahi troppo nobil preda! ahi dolce e caro
Troppo, e pur troppo prezioso pasto!
Ahi sfortunato! in cui le ombre e le selve
Irritaron me prima, e poi le belve."

79 „Io pur verrò là dove siete, e voi
Meco avrò, se anco siete, amate spoglie.
Ma s' egli avvien che i vaghi membri suoi
Stati sian cibo di ferine voglie;
Vo' che la bocca stessa anco me ingoi,
E il ventre chiuda me che lor raccoglie.
Onorata per me tomba e felice,
Ovunque sia, s' esser con lor mi lice."

80 Così parla quel misero; e gli è detto,
Che ivi quel corpo avean per cui si duole.
Rischiarar parve il tenebroso aspetto,
Qual le nubi un balen che passi e vole:
E dai riposi sollevò del letto
L' inferma delle membra e tarda mole:
E, traendo a gran pena il fianco lasso,
Colà rivolse vacillando il passo.

81 Ma come giunse, e vide in quel bel seno,
Opera di sua man, l' empia ferita,
E, quasi un ciel notturno anco sereno,
Senza splendor la faccia scolorita;
Tremò così che ne cadea, se meno
Era vicina la fedele aita.
Poi disse: „Oh viso che puoi far la morte
Dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte!"

82 „O bella destra, che il soave pegno
Di amicizia e di pace a me porgesti!

78, 2. LE RELIQUIE: nella *Conq.:*
Le spoglie che vestir l' animo casto.

80, 3. RISCHIARAR PARVE: *nella Conq.:* „Rischiarò a lo-a".

81, 7 PUOI: *Petr. in Morte* Son. LXXX, 1. 2
Non può far Morte il dolce viso amaro;
Ma il dolce viso dolce può far Morte.

Quali or, lasso! vi trovo? e qual ne vegno?
E voi, leggiadre membra, or non son questi
Del mio ferino e scellerato sdegno
Vestigi miserabili e funesti?
Oh di par con la man luci spietate!
Essa le piaghe fè, voi le mirate."

83 „Asciutte le mirate? or corra, dove
Nega di andare il pianto, il sangue mio."
Qui tronca le parole; e come il move
Suo disperato di morir desio,
Squarcia le fasce e le ferite; e piove
Dalle sue piaghe esacerbate un rio;
E si uccidea; ma quella doglia acerba
Col trarlo di sè stesso, in vita il serba.

84 Posto sul letto, e l' anima fugace
Fu richiamata agli odiosi uffici.
Ma la garrula fama omai non tace
Le aspre sue angosce e i suoi casi infelici.
Vi tragge il pio Goffredo, e la verace
Turba vi accorre de' più degni amici.
Ma nè grave ammonir, nè parlar dolce
L' ostinato dell' alma affanno molce.

85 Quale in membro gentil piaga mortale
Tocca s' inaspra, e in lei cresce il dolore;
Tal dai dolci conforti in sì gran male
Più inacerbisce medicato il core.
Ma il venerabil Piero, a cui ne cale
Come di agnella inferma a buon pastore,
Con parole gravissime ripiglia
Il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia:

86 „O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
Troppo diverso, e dai principj tuoi;
Chi sì ti assorda? e qual nuvol sì spesso
Di cecità fa che veder non puoi?

82, 5. FERINO E SCELLERATO: nella *Conq.:* „crudele e ingiurioso". — 7. DI PAR CON LA MAN: *Cq.:* „O, come questa man".

83, 6. DALLE SUE: nella *Conq.:*

Da tutte il sangue, anzi è versato un rio.

84, 1. SUL LETTO: *Cq.:* A GIACERE. — 7. MA NÈ: nella *Conq.:*

Ma nè grave parlar, nè molle e dolce.

85, 3. TAL: nella *Conq.:*

Tal per conforti umani avanza il male,
E via più inferma, in medicando il core.
— — — — — — — — — — —
Come d' agnel che langue al buon pastore.

Questa sciagura tua del cielo è un messo:
Non vedi lui? non odi i detti suoi?
Che ti sgrida, e richiama alla smarrita
Strada che pria segnasti, e te l' addita?"

87 „Agli atti del primiero ufficio degno
Di cavalier di Cristo ei ti rappella,
Che lasciati per farti (ahi cambio indegno!)
Drudo di una fanciulla a Dio rubella.
Seconda avversità, pietoso sdegno
Con leve sferza di lassù flagella
Tua folle colpa, e fa di tua salute
Te medesmo ministro; e tu il rifiute?"

88 „Rifiuti dunque, ahi sconoscente! il dono
Del ciel salubre, e incontra lui ti adiri?
Misero, dove corri in abbandono
A' tuoi sfrenati e rapidi martiri?
Sei giunto, e pendi già cadente e prono
Sul precipizio eterno; e tu nol miri?
Miralo, prego, e te raccogli, e frena
Quel dolor che a morir doppio ti mena."

89 Tace; e in colui dell' un morir la tema
Potè dell' altro intepidir la voglia.
Nel cor dà loco a que' conforti, e scema
L' impeto interno dell' intensa doglia;
Ma non così, che ad or ad or non gema,
E che la lingua a lamentar non scioglia,
Parlando or seco stesso, or con la sciolta
Anima, che dal ciel forse l' ascolta.

90 Lei nel partir, lei nel tornar del sole
Chiama con voce stanca, e prega e plora;
Come usignuol cui il villan duro invole
Dal nido i figli non pennuti ancora,

88, 8. DOPPIO: di morte corporale e spirituale.

89, 1. DELL' UN: della morte spirituale, dell' anima. — 2. DELL' ALTRO, della morte corporale. — 7. PARLANDO OR SECO STESSO: MCCm. ORA SECO PARLANDO: 3 Codd. VROWEFCr*Conq.* — 8. L' ASCOLTA: *Petr. in Morte*, Canz. IV, 1, 4:

Alla sua donna che dal ciel ne ascolta.

90, 1. LEI: cfr. *Virg. Georg.* IV, 465 e segg. 511 e segg. *Petr. in Morte*, Son. XLIII, 1 e segg.:

Quel rosignuol che sì soave piagne
Forse sui figli o sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo e le campagne
Con tante note sì pietose e scorte.

3. CUI IL VILLAN DURO: nella *Conq.*: CUI DURA MANO.

Che in miserabil canto, afflitte e sole
Piange le notti, e n' empie i boschi, e l' ôra.
Alfin col novo dì rinchiude alquanto
I lumi; e il sonno in lor serpe fra il pianto.

91 Ed ecco in sogno di stellata veste
Cinta gli appar la sospirata amica:
Bella assai più; ma lo splendor celeste
L' orna, e non toglie la notizia antica.
E con dolce atto di pietà le meste
Luci par che gli asciughi, e così dica:
„Mira come son bella e come lieta,
Fedel mio caro, e in me tuo duolo acqueta."

92 „Tale io son tua mercè: tu me dai vivi
Del mortal mondo, per error, togliesti:
Tu in grembo a Dio fra gl' immortali e divi
Per pietà, di salir degna mi festi.
Quivi io beata amando godo, e quivi
Spero che per te loco anco si appresti;
Ove al gran sole e nell' eterno die
Vagheggierai le sue bellezze e mie."

93 „Se tu medesmo non t' invidj il cielo,
E non travii col vaneggiar de' sensi,
Vivi, e sappi che io ti amo, e non tel celo,
Quanto più creatura amar conviensi."
Così dicendo, fiammeggiò di zelo
Per gli occhi, fuor del mortal uso accensi:
Poi nel profondo de' suoi rai si chiuse,
E sparve, e novo in lui conforto infuse.

94 Consolato ei si desta, e si rimette
De' medicanti alla discreta aita.
E intanto seppellir fa le dilette
Membra che informò già la nobil vita.
E se non fu di ricche pietre elette
La tomba, e da man dédala scolpita;

91, 4. L' ORNA: lez. comune; l' *O.* colla Ferrarese del 1585, coi tre Codd. e colla *Conq.:* ORNA.

93, 1. NON T' INVIDJ: cfr. *Dante Inf.* XXVI, 23 e seg. *Parad.* V, 136—138.

94, 1. CONSOLATO: nella *Conq.:*

> Ei, desto, si consola, e infin che aspette
> Di medico gentil discreta aita,
> Vuol che sepolte sian quelle dilette
> Membra che informò già sì nobil vita.
> E se non fu di ricche pietre elette
> La tomba, e del suo amor scolpita ecc.

Fu scelto almeno il sasso, o chi gli diede
Figura, quanto il tempo ivi concede.

95 Quivi da faci in lungo ordine accese,
Con nobil pompa accompagnar la feo.
E le sue arme a un nudo pin sospese,
Vi spiegò sopra in forma di trofeo.
Ma come prima alzar le membra offese
Nel dì seguente il cavalier potéo,
Di riverenza pieno e di pietate
Visitò le sepolte ossa onorate.

96 Giunto alla tomba, ove al suo spirto vivo
Dolorosa prigione il ciel prescrisse,
Pallido, freddo, muto, e quasi privo
Di movimento al marmo gli occhi affisse.
Alfin sgorgando un lagrimoso rivo,
In un languido oimè proruppe, e disse:
„O sasso amato ed onorato tanto,
Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto“;

97 „Non di morte sei tu, ma di vivaci
Ceneri albergo, ove è riposto Amore;
E ben sento io da te le usate faci,
Men dolci sì, ma non men calde al core.
Deh! prendi i miei sospiri, e questi baci
Prendi, che io bagno di doglioso umore:
E dàlli tu, poich' io non posso, almeno
Alle amate reliquie che hai nel seno.“

98 „Dàlli lor tu: chè se mai gli occhi gira
L' anima bella alle sue belle spoglie;
Tua pietate e mio ardir non avrà in ira,
Chè odio o sdegno lassù non si raccoglie.
Perdona ella il mio fallo: e sol respira
In questa speme il cor fra tante doglie.
Sa ch' empia è sol la mano: e non l' è noja,
Che, se amando lei vissi, amando io moja.“

99 „Ed amando morrò: felice giorno,
Quando che sia; ma più felice molto,

95, 1. QUIVI cfr. *Virg. Aen.* XI, 143 e segg. 83 e seg. Nella *Conq.:*
Quivi da faci, in ordin lungo accese.

96, 7. AMATO: nella *Conq.:* CARO.

97, 2. RIPOSTO: nella *Conq.:* SEPOLTO. — 8. ALLE AMATE nella *Conq.:*
A lei che giace nel tuo freddo seno.

98, 4. LASSÙ: *Petr. in Morte*, Son. LXVIII, 8:
Pur lassù non alberga ira nè sdegno.

Se come errando or vado a te d' intorno,
Allor sarò dentro al tuo grembo accolto.
Faccian le anime amiche in ciel soggiorno;
Sia l' un cenere e l' altro in un sepolto:
Ciò che il viver non ebbe, abbia la morte.
Oh, se sperar ciò lice, altera sorte!"

100 Confusamente si bisbiglia intanto
Del caso reo nella rinchiusa terra.
Poi si accerta e divulga, e in ogni canto
Della città smarrita il romor erra
Misto di gridi e di femmineo pianto:
Non altramente che se presa in guerra
Tutta ruini, e il foco e i nemici empj
Volino per le case e per li tempj.

101 Ma tutti gli occhi Arsete in sè rivolve,
Miserabil di gemito e di aspetto.
Ei, come gli altri, in lagrime non solve
Il duol, chè troppo è d' indurato affetto;
Ma i bianchi crini suoi d' immonda polve
Si sparge, e brutta, e fiede il volto e il petto.
Or mentre vôlte in lui le turbe sono,
Và in mezzo Argante, e parla in cotal suono:

102 „Ben volevo io, quando primier mi accorsi
Che fuor si rimanea la donna forte,
Seguirla immantinente; e ratto corsi
Per correr seco una medesma sorte.
Che non feci, e non dissi? o quai non porsi
Preghiere al re, che fêsse aprir le porte?
Ei me pregante e contendente invano
Con l' imperio affrenò che ha qui soprano."

103 „Ahi! che se io allora usciva, o dal periglio
Qui ricondotta la guerriera avrei,
O chiusi ov' ella il terren fè vermiglio,
Con memorabil fine i giorni miei.
Ma che poteva io più? Parve al consiglio
Degli uomini altramente, e degli Dei.
Ella morì di fatal morte; ed io
Quant' or conviensi a me già non oblío."

99, 3. OR VADO: nella *Conq.:* GIRO. — 8. OH, SE: nella *Conq.:*
Oh, se lece sperar, felice sorte!

100, 5. MISTO: cfr. *Virg. Aen.* II, 486 e segg.

101, 5. CRINI: cfr. *Virg. Aen.* XI, 85 e segg. XII, 611. — 7. VÔLTE IN LUI: 2 Codd. MCO. IN LUI VÔLTE: 1 Cod. VBWEFCrCm*Conq.* — 8. VA IN MEZZO: nella *Conq.:*
Argante parla in lagrimabil suono.

104 „Odi, Gerusalem, ciò che prometta
Argante: odil tu, cielo: e se in ciò manco,
Fulmina sul mio capo. Io la vendetta
Giuro di far nell' omicida Franco,
Che per la costei morte a me si aspetta:
Nè questa spada mai depor dal fianco,
Insin ch' ella a Tancredi il cor non passi,
E il cadavero infame ai corvi lassi."

105 Così disse egli: e le aure popolari
Con applauso seguir le voci estreme.
E immaginando sol, temprò gli amari
L' aspettata vendetta in quel che geme.
O vani giuramenti! Ecco contrari
Seguir tosto gli effetti all' alta speme;
E cader questi in tenzon pari estinto
Sotto colui, ch' ei fa già preso e vinto.

104, 1. ODI: cfr. *Virg. Aen.* XII, 146 e segg.
105, 1. così: nella *Conq.:*
Così diss' egli, e mesti gridi e vari
Sino al cielo seguir le voci estreme.
E temprò, immaginando, i pianti amari
La promessa vendetta in quel che geme.

CANTO DECIMOTERZO.

ARGOMENTO. La selva incantata. — Siccità. — Tatino co' suoi Greci abbandona il campo. — Preghiera di Goffredo esaudita.

---

1 Ma cadde appena in cenere l' immensa
Macchina espugnatrice delle mura;
Che in sè novi argomenti Ismen ripensa
Perchè più resti la città secura:
Onde ai Franchi impedir ciò che dispensa
Lor di materia il bosco, egli procura:
Tal che contra Sion battuta e scossa
Torre nova rifarsi indi non possa.

1, 3. CHE IN SE: nella *Conq.:*
Che di nove arti Ismeno in sè ripensa
— — — — — — — — — —
E impedir vuol la selva orrida e densa
Che ebbe già lieta vista, or l' ha sì oscura.

2 Sorge non lunge alle cristiane tende
Tra solitarie valli alta foresta,
Foltissima di piante antiche, orrende,
Che spargon d' ogn' intorno ombra funesta.
Qui nell' ora che il sol più chiaro splende,
È luce incerta, e scolorita, e mesta;
Quale in nubilo ciel dubbia si vede,
Se il dì alla notte, o s' ella a lui succede.

3 Ma quando parte il sol, qui tosto adombra
Notte, nube, caligine ed orrore,
Che rassembra infernal, che gli occhi ingombra
Di cecità, ch' empie di tema il core.
Nè qui gregge od armenti a' paschi, all' ombra
Guida bifolco mai, guida pastore:
Nè vi entra peregrin, se non smarrito;
Ma lunge passa, e la dimostra a dito.

4 Qui si adunan le streghe, ed il suo vago
Con ciascuna di lor notturno viene:
Vien sovra i nembi: e chi di un fero drago,
E chi forma di un irco informe tiene.
Concilio infame, che fallace immago
Suol allettar di desiato bene
A celebrar con pompe immonde e sozze
I profani conviti e l' empie nozze.

2, 1. SORGE: nella descrizione della selva imita Lucano, *Phars.* III, 399 e segg.

3, 3. CHE RASSEMBRA: nella *Conq.*:

Dal monte che sovrasta, e gli occhi ingombra
D' oscuritate, e di spavento il core.

Dopo questa stanza nella *Conq.* aggiunse le due seguenti:

Ivi fu già, tra le onde e il verde monte,
L' idol sacro a Moloc in valle amena,
Ove il Re di vitello avea la fronte
E braccia accese a l' altrui fiera pena.
Io parlo cose già più illustri e conte,
Che or per la lunga età son note appena;
Ma sotto le ombre ancora il popolo empio
Quel lascivo rinnova antico esempio.

Perchè dove tagliò l' infame bosco,
E la statua spezzò fiera e sanguigna
Il buon Osía, al ciel più scuro e fosco
Quel terren si rinselva, e si ralligna;
E piante ombrose con amaro tosco
Luce vi fan più incerta e più maligna;
E si udia spesso in quel medesmo loco
Quasi di trombe un suon turbato e roco.

4, 1. QUÌ SI ADUNAN: VBWEFCrCm. QUÌ LE STREGHE SI ADUNANO, E IL: 3 Codd. MCO. IVI LE MAGHE ACCOLTE SONO E IL: *Conq.* — 4. DI UN IRCO: *Conq.*: DI UN CAPRO.

5 Così credeasi; ed abitante alcuno
Dal fero bosco mai ramo non svelse:
Ma i Franchi il violâr; perch' ei sol uno
Somministrava lor macchine eccelse.
Or qui sen venne il Mago, e l' opportuno
Alto silenzio della notte scelse:
Della notte che prossima successe,
E suo cerchio formovvi, e i segni impresse.

6 E scinto, e nudo un piè nel cerchio accolto,
Mormorò potentissime parole.
Girò tre volte all' oriente il volto,
Tre volte ai regni ove dechina il sole:
E tre scosse la verga, onde uom sepolto
Trar della tomba e dargli moto suole:
E tre col piede scalzo il suol percosse:
Poi con terribil grido il parlar mosse:

7 „Udite, udite, o voi che dalle stelle
Precipitâr giù i folgori tonanti:
Sì, voi che le tempeste e le procelle
Movete, abitator dell' aria erranti;
Come voi che alle inique anime felle
Ministri siete degli eterni pianti:
Cittadini d' Averno, or qui v' invoco,
E te, signor de' regni empj del foco."

8 „Prendete in guardia questa selva, e queste
Piante che numerate a voi consegno,
Come il corpo è dell' alma albergo e veste;
Così di alcun di voi sia ciascun legno:
Onde il Franco ne fugga, o almen si arreste
Ne' primi colpi, e tema il vostro sdegno."
Disse: e quelle che aggiunse orribil note,
Lingua, s' empia non è, ridir non puote.

9 A quel parlar le faci, onde si adorna
Il seren della notte, egli scolora:
E la Luna si turba, e le sue corna
Di nube avvolge, e non appar più fuora.

5, 4. SOMMINISTRAVA: nella *Conq.:*
Materia diede lor per le opre eccelse.

6, 2. MORMORÒ: cfr. *Ovid. Metam.* XIV, 386 e seg. — 8. POI: nella *Conq.*. Poi col grido la terra e il ciel commosse.

7, 5. COME VOI: nella *Conq.:*
E voi che a l' alme dispietate e felle.

8, 4. COSÌ: nella *Conq.:*
Or sia de' nudi spirti il duro legno.

Irato i gridi a raddoppiar ei torna:
„Spirti invocati, or non venite ancora?
Onde tanto indugiar? forse attendete
Voci ancor più potenti o più secrete?“

10 „Per lungo disusar già non si scorda
Delle arti crude il più efficace ajuto:
E so con lingua anche io di sangue lorda
Quel nome proferir grande e temuto,
A cui nè Dite mai ritrosa o sorda,
Nè trascurato in ubbidir fu Pluto.
Che sì? che sì? “ . . . . . volea più dir; ma intanto
Conobbe ch' eseguito era l' incanto.

11 Veniano innumerabili infiniti
Spirti, parte che in aria alberga ed erra,
Parte di quei che son dal fondo usciti
Caliginoso e tetro della terra:
Lenti, e del gran divieto anco smarriti,
Che impedì loro il trattar le arme in guerra:
Ma già venirne qui lor non si toglie,
E ne' tronchi albergare e tra le foglie.

12 Il mago, poi che omai nulla più manca
Al suo disegno, al re lieto sen riede:
„Signor, lascia ogni dubbio, e il cor rinfranca;
Chè omai secura è la regal tua sede;
Nè potrà rinnovar più l' oste Franca
Le alte macchine sue, come ella crede.“
Così gli dice, e poi di parte in parte
Narra i successi della magica arte.

13 Soggiunse appresso: „Or cosa aggiungo a queste
Fatte da me, che a me non meno aggrada.

9, 7. ONDE: cfr. *Lucan. Phars.* VI, 744 e segg. *Stat. Theb.* IV, 516 e segg. Nella *Conq.:*

> Forse aspettate, o neghittosi e lenti,
> Suon di voci più occulte o più possenti?

10, 4. QUEL NOME: Demogórgone; cfr. *Heyne Opusc. acad.* III, pag. 298. — 5. DITE: Satana; cfr. *Dante Inf.* XI, 65. XII, 39. XXXIV, 20; o fors' anco Proserpina, chiamata da Virgilio, *Aen.* VI, 397 *Domina Ditis.* — 6. TRASCURATO: nella *Conq.:* TRACOTATO. — 7. CHE SÌ: cfr. *Virg. Aen.* I, 135. Nella *Conq.:*

> Ma ecco io già . . . . . volea più dire, e intanto
> Conobbe che ubbidiano al fero incanto.

11, 4. E TETRO: nella *Conq.:*

> Caliginoso de l' opaca terra.

5. DIVIETO: cfr. IX, 63—65.

12, 2. AL SUO: nella *Conq.:*

> Da quel notturno incanto al re sen riede.

Sappi, che tosto nel leon celeste
Marte col sol fia che ad unir si vada;
Nè tempreran le fiamme lor moleste
Aure o nembi di pioggia o di rugiada:
Chè quanto in cielo appar, tutto predice
Aridissima arsura ed infelice.“

14 „Onde qui caldo avrem, qual l' hanno appena
Gli adusti Nasamoni o i Garamanti.
Pur a noi fia men grave in città piena
Di acque e di ombre sì fresche e di agi tanti.
Ma i Franchi in terra asciutta e non amena
Già non saranlo a tollerar bastanti:
E pria domi dal ciel, agevolmente
Fian poi sconfitti dall' egizia gente.“

15 „Tu vincerai sedendo: e la fortuna
Non credo io che tentar più ti convegna.
Ma se il Circasso altier che posa alcuna
Non vuole, e benchè onesta anco la sdegna,

13, 3. SAPPI: nella *Conq.:*

Quando fia il sol nel gran Leon celeste
Vibrerà Marte seco ardente spada;
Nè potran più temprar le arsure infeste
Aure o nembi di pioggia o di rugiada;
Ma il Cane insieme uscito orrida fiamma
Spargerà, che la terra e il cielo infiamma.

Ed Orion già prima in cielo insorto
Vedremo allor come si scopri e mostri
Fiammeggiando col ferro adunco e torto.
Ma il segno amico a' tuoi nemici e nostri
Dopo i Gemelli fia nel lucido orto
Caduto e sparso da' stellanti chiostri.

14, 1. ONDE QUI: nella *Conq.:*

Qui caldo fia, qual ne l' adusta arena
Ferve tra' Mauritani e Garamanti.

I *Nasamoni* e *Garamanti* sono popoli della Getulia in Affrica nella part orientale della regione di Zama e nell' occidentale della Nubia. — 7. E PRIA: nella *Conq.:*

E perchè arroge a l' infelice ardore
Torcesti il corso al dolce e freddo umore.

Nè solo intorbidasti i chiari fonti
Ma da marmoree conche e lucide urne
Con l' industria de' tuoi che fûr sì pronti
In molti mesi a l' opere diurne;
Sotto le valli e sotto i cavi monti
Per tenebrose vie, quasi notturne,
In due gran laghi le acque hai qui condutte,
Di fuor lasciando le altre parti asciutte.

15, 1. VINCERAI *Conq.:* GUERREGGIERAI. — 5. TI AFFRETTA nella *Conq.:* Si accende, come suol, d' ira importuna.

Ti affretta, come suole, e t' importuna;
Trova modo pur tu che a freno il tegna:
Chè molto non andrà che il cielo amico
A te pace darà, guerra al nemico."

16 Or questo udendo il re ben si assecura,
Sì che non teme le nemiche posse.
Già riparate in parte avea le mura,
Che de' montoni l' impeto percosse.
Con tutto ciò non rallentò la cura
Di ristorarle, ove sian rotte o smosse.
Le turbe tutte, e cittadine e serve
S' impiegan qui: l' opra continua ferve.

17 Ma in questo mezzo il pio Buglion non vuole,
Che la forte cittade invan si batta,
Se non è prima la maggior sua mole,
Ed alcuna altra macchina rifatta.
E i fabbri al bosco invia, che porger suole
Ad uso tal pronta materia ed atta.
Vanno costor su l' alba alla foresta,
Ma timor novo al suo apparir gli arresta.

18 Qual semplice bambin mirar non osa,
Dove insolite larve abbia presenti;
O come pave nella notte ombrosa,
Immaginando pur mostri e portenti:
Così temean, senza saper qual cosa
Siasi quella però che gli sgomenti:
Se non che il timor forse ai sensi finge
Maggior prodigj di Chimera o Sfinge.

19 Torna la turba; e timida e smarrita
Varia e confonde sì le cose e i detti,
Ch' ella nel riferir ne è poi schernita,
Nè son creduti i mostruosi effetti.
Allor vi manda il capitano ardita
E forte squadra di guerrieri eletti,
Perchè sia scorta all' altra, e in eseguire
I magisterj suoi le porga ardire.

20 Questi appressando ove lor seggio han posto
Gli empj demonj in quel selvaggio orrore;

18, 1. QUAL: cfr. *Lucret. De rer. nat.* II, 56 e segg. — 5. COSÌ TEMEAN: nella *Conq.:*

Tal l' uom temea d' estrania orribil cosa,
Non conoscendo pur quel ch' ei paventi.

Non rimirâr le nere ombre sì tosto:
Che lor si scosse e tornò ghiaccio il core.
Pur oltre ancor sen gian, tenendo ascosto
Sotto audaci sembianti il vil timore;
E tanto si avanzâr, che lunge poco
Erano omai dall' incantato loco.

21 Esce allor della selva un suon repente,
Che par rimbombo di terren che treme;
E il mormorar degli austri in lui si sente,
E il pianto di onda che fra scogli geme:
Come rugge il leon, fischia il serpente,
Come urla il lupo e come l' orso freme
Vi odi, e vi odi le trombe, e vi odi il tuono;
Tanti e sì fatti suoni esprime un suono.

22 In tutti allor s' impallidir le gote,
E la temenza a mille segni apparse.
Nè disciplina tanto, o ragion puote,
Che osin di gire innanzi, o di fermarse:
Chè all' occulta virtù che li percuote,
Son le difese loro anguste e scarse.
Fuggono alfine; e un di essi, in cotal guisa
Scusando il fatto, il pio Buglion ne avvisa:

23 „Signor, non è di noi chi più si vante
Troncar la selva; ch' ella è sì guardata,
Che io credo (e il giurerei) che in quelle piante
Abbia la reggia sua Pluton traslata.
Ben ha tre volte e più di aspro diamante
Ricinto il cor, chi intrepido la guata:
Nè senso vi ha colui che udir si arrischia
Come, tonando, insieme rugge e fischia."

24 Così costui parlava. Alcasto vi era
Fra molti che l' udian, presente a sorte:
Uom di temerità stupida e fera,
Sprezzator de' mortali e della morte:

20, 4. TORNÒ GHIACCIO: cfr. *Virg. Aen.* III, 29 e segg.

21, 1. ESCE: cfr. *Lucan. Phars.* VI, 685 e segg. — 3. E IL: nella *Conq.:*
E d' Euro e d' Austro il mormorar si sente.

22, 7. E UN: 3 Codd. BCWEFCrCm. UN: VMO. Nella *Conq.:*
Fuggono alfine; un d' essi in questa guisa
Al Duce il fatto di narrar si avvisa.

23, 1. CHI PIÙ: 2 Codd. BCOWEFCrCm. CHE PIÙ: 1 Cod. VM. — 5. BEN HA: cfr. *Horat. Od.* I. Od. III, 9. 10.

24, 1. ALCASTO: cfr. I, 63. XI, 31. 35. — 7. NÈ TREMOTO: nella *Conq.:* Nè se altro porge più tema o spavento.

Che non avria temuto orribil fera,
Nè mostro formidabile ad uom forte,
Nè tremoto, nè folgore, nè vento,
Nè se altro ha il mondo più di violento.

25 Crollava il capo, e sorridea dicendo:
„Dove costui non osa io gir confido:
Io sol quel bosco di troncare intendo,
Che di torbidi sogni è fatto nido.
Già nol mi victerà fantasma orrendo,
Nè di selva o di augei fremito o grido.
O pur tra quei sì spaventosi chiostri
D' ir nell' inferno il varco a me si mostri."

26 Cotal si vanta al capitano; e tolta
Da lui licenza il cavalier s' invia:
E rimira la selva, e poscia ascolta
Quel che da lei novo rimbombo uscia:
Nè però il piede audace indietro volta,
Ma securo e sprezzante è come pria.
E già calcato avrebbe il suol difeso;
Ma gli si oppone (o pargli) un foco acceso.

27 Cresce il gran foco, e in forma di alte mura
Stende le fiamme torbide e fumanti:
E ne cinge quel bosco, e l' assecura
Che altri gli arbori suoi non tronchi o schianti.
Le maggiori sue fiamme hanno figura
Di castelli superbi e torreggianti;
E di tormenti bellici ha munite
Le rôcche sue questa novella Dite.

28 Oh quanti appajon mostri armati in guarda
Degli alti merli, e in che terribil faccia!
De' quai con occhi biechi altri il riguarda,
E dibattendo le arme altri il minaccia.
Fugge egli alfine: e ben la fuga è tarda,
Qual di leon, che si ritiri in caccia.
Ma pure è fuga: e pur gli scuote il petto
Timor, sin a quel punto ignoto affetto.

26, 1. COTAL: nella *Conq.:*
Tal si dà vanto, e vêr l' oscura e folta
Selva guardata il cavalier s' invia.

6. MA SECURO: nella *Conq.:*
Ma intrepido e securo oltra sen gia.

27, 8. DITE: città infernale, come in *Dante Inf.* VIII, 68. Nella *Conq.:*
E di macchine ardenti anco ha munite
Le torri sue questa superba Dite.

28, 1. OH QUANTI: cfr. *Dante Inf.* VIII, 82 e segg. XXI, 131 e segg.

29 Non si avvide esso allor di aver temuto;
Ma fatto poi lontan ben se ne accòrse:
E stupor n' ebbe e sdegno: e dente acuto
Di amaro pentimento il cor gli morse.
E di trista vergogna acceso e muto,
Attonito in disparte i passi torse:
Chè quella faccia alzar già sì orgogliosa
Nella luce degli uomini non osa.

30 Chiamato da Goffredo indugia, e scuse
Trova all' indugio; e di restarsi agogna.
Pur va, ma lento; e tien le labbra chiuse,
O gli ragiona in guisa di uom che sogna.
Difetto e fuga il capitan conchiuse
In lui da quella insolita vergogna.
Poi disse: „Or ciò che fia? forse prestigi
Son questi, o di natura alti prodigi?“

31 „Ma se alcun vi è cui nobil voglia accenda
Di cercar que' salvatichi soggiorni,
Vadane pure, e la ventura imprenda,
E nunzio almen più certo a noi ritorni.“
Così diss' egli; e la gran selva orrenda
Tentata fu ne' tre seguenti giorni
Dai più famosi: e pur alcun non fue,
Che non fuggisse alle minacce sue.

32 Era il prence Tancredi intanto sorto
A seppellir la sua diletta amica:
E benchè in volto sia languido e smorto,
E mal atto a portar elmo e lorica;
Nulladimen, poichè il bisogno ha scorto,
Ei non ricusa il rischio o la fatica:
Chè il cor vivace il suo vigor trasfonde
Al corpo sì, che par ch' esso ne abbonde.

29, 5. TRISTA: cfr. *Dante Inf.* XXIV, 132. — 6. ATTONITO: nella *Conq.:*
Lunge da tutti gli altri i passi torse;
— — — — — — — — — —
Fra tanti cavalieri ei più non osa.

30, 4. IN GUISA: *Petr. in Vita*, Canz. XVII, 5, 16. 17:
Chè a guisa di uom che sogna,
Aver la morte innanzi gli occhi parme.

31, 7. DAI PIÙ: nella *Conq.:*
Ma ciascuno affermò che fiero incanto
L' aveva in guardia, e non si diè più vanto.

32, 5. NULLADIMEN: nella *Conq.:*
Ma poi che il timor degli altri ha scorto.

33 Vassene il valoroso, in sè ristretto
E tacito e guardingo, al rischio ignoto;
E sostien della selva il fero aspetto,
E il gran romor del tuono e del tremoto;
E nulla sbigottisce: e sol nel petto
Sente, ma tosto il seda, un picciol moto.
Trapassa; ed ecco in quel silvestre loco
Sorge improvvisa la città del foco.

34 Allor si arretra, e dubbio alquanto resta,
Fra sè dicendo: „Or qui che vaglion le armi?
Nelle fauci de' mostri, e in gola a questa
Divoratrice fiamma andrò a gettarmi?
Non mai la vita, ove cagione onesta
Del comun pro la chieda, altri risparmi;
Ma nè prodigo sia di anima grande
Uom degno; e tale è ben chi qui la spande."

35 „Pur l' oste che dirà se indarno io riedo?
Qual altra selva ha di troncar speranza?
Nè intentato lasciar vorrà Goffredo
Mai questo varco. Or se oltre alcun si avanza,
Forse l' incendio, che qui sorto io vedo,
Fia di effetto minor che di sembianza.
Ma seguane che puote." E in questo dire
Dentro saltovvi. Oh memorando ardire!

36 Nè sotto le arme già sentir gli parve
Caldo o fervor, come di foco intenso:
Ma pur, se fosser vere fiamme o larve,
Mal potè giudicar sì tosto il senso:
Perchè repente, appena tocco, sparve
Quel simulacro, e giunse un nuvol denso
Che portò notte e verno: e il verno ancora
E l' ombra dileguossi in picciol' ora.

37 Stupido sì, ma intrepido rimane
Tancredi: e poi che vede il tutto cheto,

33, 2. E TACITO: nella *Conq.:*
Tacito e solo al pauroso bosco;
— — — — — — — — —
Qual novo inferno spaventoso e fosco;
Nè per tuon sbigottisce il forte petto,
O per belva che spire fiamma o tosco.
8. LA CITTÀ: cfr. *Dante Inf.* X, 22.
34, 7. PRODIGO: cfr. *Horat. Od.* I, Od. XII, 37 e seg.
35, 1. L' OSTE CHE DIRÀ: *Conq.:* GLI ALTRI CHE DIRAN.
36, 8. E L' OMBRA: nella *Conq.:*
Si dilegua con l' ombra in piccol ora.
37, 1. STUPIDO: nella *Conq.:*
Maraviglioso e intrepido rimane.

Mette sicuro il piè nelle profane
Soglie, e spia della selva ogni secreto.
Nè più apparenze inusitate e strane,
Nè trova alcun fra via scontro o divieto;
Se non quanto per sè ritarda il bosco
La vista e i passi, inviluppato e fosco.

38 Alfine un largo spazio in forma scorge
Di Anfiteatro: e non è pianta in esso,
Salvo che nel suo mezzo altero sorge
Quasi eccelsa piramide un cipresso.
Colà si drizza; e nel mirar si accorge,
Ch' era di varj segni il tronco impresso,
Simili a quei che in vece usò di scritto
L' antico già misterioso Egitto.

39 Fra i segni ignoti alcune note ha scorte
Del sermon di Soria ch' ei ben possiede:
„O tu, che dentro ai chiostri della morte
Osasti por, guerriero audace, il piede,
Deh; se non sei crudel quanto sei forte,
Deh! non turbar questa secreta sede.
Perdona alle alme omai di luce prive:
Non dee guerra co' morti aver chi vive."

40 Così dicea quel motto. Egli era intento
Delle brevi parole ai sensi occulti.
Fremere intanto udia continuo il vento
Tra le frondi del bosco e tra i virgulti,
E trarne un suon, che flebile concento
Par di umani sospiri e di singulti:
E un non so che confuso instilla al core
Di pietà, di spavento, e di dolore.

41 Pur tragge alfin la spada, e con gran forza
Percuote l' alta pianta. Oh meraviglia!
Manda fuor sangue la recisa scorza,
E fa la terra intorno a sè vermiglia.
Tutto si raccapriccia, e pur rinforza
Il colpo, e il fin vederne ei si consiglia.

37, 7. SE NON: nella *Conq.*:
Se non se il nero bosco orrido troppo,
Che per sè stesso a' passi è duro intoppo.

38, 7. A QUEI: segni geroglifici.

39, 3. O TU: nella *Conq.*:
Tu che ne' chiostri de l' avara morte.

7. PERDONA: cfr. *Virg. Aen.* III, 41.

41, 1. PUR TRAGGE: cfr. *Virg. Aen.* III, 26 e segg. *Dante Inf.* XIII, 91 e segg.

Allor, quasi di tomba, uscir ne sente
Un indistinto gemito dolente;

42 Che poi distinto in voci: „Ahi! troppo“, disse,
„Mi hai tu, Tancredi, offeso: or tanto basti.
Tu dal corpo, che meco e per me visse,
Felice albergo già, mi discacciasti:
Perchè il misero tronco, a cui mi affisse
Il mio duro destino, anco mi guasti?
Dopo la morte gli avversarj tuoi,
Crudel, ne' lor sepolcri offender vuoi?“

43 „Clorinda fui: nè sol qui spirto umano
Albergo in questa pianta rozza e dura:
Ma ciascun altro ancor, Franco o Pagano,
Che lassi i membri a piè delle alte mura,
Astretto è qui da novo incanto e strano,
Non so se io dica in corpo o in sepoltura.
Son di senso animati i rami e i tronchi,
E micidial sei tu, se legno tronchi.“

44 Qual l' infermo talor, che in sogno scorge
Drago, o cinta di fiamme alta Chimera;
Sebben sospetta, o in parte anco si accorge,
Che simulacro sia, non forma vera;
Pur desía di fuggir; tanto gli porge
Spavento la sembianza orrida e fera:
Tal il timido amante appien non crede
Ai falsi inganni, e pur ne teme e cede.

45 E dentro il cor gli è in modo tal conquiso
Da varj affetti, che si agghiaccia e trema:
E nel moto potente ed improvviso
Gli cade il ferro; e il manco è in lui la tema.

41, 8. INDISTINTO: *Conq.:* SOSPIROSO.

42, 7. DOPO: nella *Conq.:*

Crudel, dopo la morte offendi i lassi
Spirti, che in tomba riposar non lassi?

43, 2. ALBERGO: nella *Conq.:*

Aspetto il suon de la divina tromba.

6. NON SO: nella *Conq:*

Non so se io dica in corpo o in viva tomba.

44, 1. QUAL L' INFERMO: 1 Cod. VMOW. QUAL INFERMO: BCEFCr Cm. — CHE SIMULACRO: BOWEFCrCm*Conq.* — CHE IL SIMULACRO: VMC. — 8. NE TEME: *Conq.:* SI ARRETRA.

45, 4. GLI CADE: nella *Conq.:*

Gli cade il ferro, e cresce orrore e tema.
Va fuor di sè: presente e quasi in viso
Vede la donna sua che plori e gema.

Va fuor di sè: presente aver gli è avviso
L' offesa donna sua che plori e gema;
Nè può soffrir di rimirar quel sangue,
Nè quei gemiti udir di egro che langue.

46 Così quel contra morte audace core
Nulla forma turbò di alto spavento;
Ma lui, che solo è fievole in amore,
Falsa immago deluse e van lamento.
Il suo caduto ferro intanto fuore
Portò del bosco impetuoso vento,
Sì che vinto partissi: e in su la strada
Ritrovò poscia e ripigliò la spada.

47 Pur non tornò, nè ritentando ardío
Spiar di novo le cagioni ascose.
E poi che giunto al sommo duce, unío
Gli spirti alquanto e l' animo compose:
Incominciò: „Signor, nunzio son io
Di non credute e non credibil cose.
Ciò che dicean dello spettacol fero,
E del suon paventoso, è tutto vero."

48 „Meraviglioso foco indi mi apparse,
Senza materia in un instante appreso:
Che sorse, e, dilatando, un muro farse
Parve, e di armati mostri esser difeso.
Pur vi passai; chè nè l' incendio mi arse,
Nè dal ferro mi fu l' andar conteso.
Vernò in quel punto, ed annottò; fè il giorno,
E la serenità poscia ritorno."

49 „Di più dirò; che agli alberi dà vita
Spirito uman che sente e che ragiona.
Per prova sòllo; io ne ho la voce udita,
Che nel cor flebilmente anco mi suona.
Stilla sangue de' tronchi ogni ferita,
Quasi di molle carne abbian persona.
No, no, più non potrei (vinto mi chiamo)
Nè corteccia scorzar, nè sveller ramo."

46, 3. CHE SOLO: nella *Conq.:*
Ma lui che debil solo è contra Amore.

47, 7. DELLO SPETTACOL: *Conq.:* „del bosco orrido e fero".

48, 3. DILATANDO: *Conq.:* FIAMMEGGIANDO. — 7. VERNÒ: nella *Conq.:*
Verno era intanto e notte; e poscia il giorno
E la serenità facea ritorno.

49, 5. STILLA: cfr. *Verg. Aen.* III, 33. — 6. PERSONA: corpo; in questo senso più volte in Dante.

50 Così dice egli; e il capitano ondeggia
In gran tempesta di pensieri intanto.
Pensa s' egli medesmo andar là deggia,
(Chè tal lo stima) a ritentar l' incanto:
O se pur di materia altra provveggia
Lontana più, ma non difficil tanto.
Ma dal profondo de' pensieri suoi
L' Eremita il rappella, e dice poi:

51 „Lascia il pensiero audace: altri conviene
Che delle piante sue la selva spoglie.
Già già la fatal nave all' erme arene
La prora accosta, e le auree vele accoglie.
Già, rotte le indegnissime catene,
L' aspettato guerrier dal lido scioglie;
Non è lontana omai l' ora prescritta,
Che sia presa Sion, l' oste sconfitta.“

52 Parla ei così, fatto di fiamma in volto,
E risuona più che uomo in sue parole.
E il pio Goffredo a pensier novi è volto;
Chè neghittoso già cessar non vuole.
Ma nel cancro celeste omai raccolto
Apporta arsura inusitata il sole:
Che a' suoi disegni, a' suoi guerrier nemica
Insopportabil rende ogni fatica.

53 Spenta è del cielo ogni benigna lampa;
Signoreggiano in lui crudeli stelle,
Onde piove virtù che informa e stampa
L' aria d' impression maligne e felle.
Cresce l' ardor nocivo, e sempre avvampa
Più mortalmente in queste parti e in quelle:
A giorno reo notte più rea succede,
E dì peggior di lei dopo lei vede.

50, 4. A RITENTAR: 3 Codd. BOWEFCrCm. E RITENTAR: VMC. — 7. MA DAL: nella *Conq.:*

Ma il pio romito dal pensier profondo
Il rappella, che al core è grave pondo.

52, 1. DI FIAMMA: cfr. *Arios. Orl.* XXXV, 30, 5. 6. — 2. E RISUONA: cfr. *Act. App.* XII, 22. *Virg. Aen.* I, 328. *Petr. in Vita,* Son. LXI, 10, 11:

— — — — — — — e le parole
Sonavan altro che pur voce umana.

53, 1. SPENTA: *Petr. Rim.* P. IV. Son. I, 4. 5:

Ed è sì spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s' informa umana vita.

8. E DÌ: nella *Conq.:*

E dopo lei peggiore il dì sen riede.

54 Non esce il sol giammai, che, asperso e cinto
Di sanguigni vapori entro e d' intorno,
Non mostri nella fronte assai distinto
Mesto presagio d' infelice giorno.
Non parte mai, che in rosse macchie tinto
Non minacci egual noja al suo ritorno,
E non inaspri i già sofferti danni
Con certa tema di futuri affanni.

55 Mentre egli i raggi poi d' alto diffonde,
Quanto d' intorno occhio mortal si gira,
Seccarsi i fiori, e impallidir le fronde,
Assetate languir l' erbe rimira,
E fendersi la terra e scemar le onde:
Ogni cosa del ciel soggetta all' ira:
E le sterili nubi in aria sparse
In sembianza di fiamme altrui mostrarse.

56 Sembra il ciel nell' aspetto atra fornace,
Nè cosa appar che gli occhi almen ristaure.
Nelle spelonche sue zefiro tace:
E in tutto è fermo il vaneggiar delle aure.
Solo vi soffia (e par vampa di face)
Vento che move dalle arene maure:
Che gravoso e spiacente e seno e gote
Co' densi fiati ad or ad or percuote.

57 Non ha poscia la notte ombre più liete,
Ma del caldo del sol paiono impresse;
E di travi di foco e di comete,
E di altri fregi ardenti il velo intesse.
Nè pur, misera terra, alla tua sete
Son dall' avara Luna almen concesse

54, 3. NON MOSTRI: nella *Conq.:*
El non dimostri e quasi altrui dipinto.
5. CHE IN ROSSE: *Conq.:* „che più turbato e tinto.
8. CON CERTA: nella *Conq.:*
Con timor certo di più gravi affanni.
55, 7. NUBI: cfr. *Lucan. Phars.* IV, 330.
56, 3. NELLE SPELONCHE: nella *Conq.:*
Zefiro nel suo speco ed Euro or tace;
Cessato è il dolce vaneggiar de l' aura.
— — — — — — — — — — —
E gravoso di polve i lumi ingombra
Ricoprendo a' bei poggi il verde e l' ombra.
6. VENTO: il *Samum* o *Simum*, vento caldissimo e micidiale, chiamato dagli Arabi *l' angelo della morte.*
57, 5. MISERA: *Conq.:* „terra infelice, a tanta sete".

Sue rugiadose stille; e l' erbe e i fiori
Bramano indarno i lor vitali umori.

58 Dalle notti inquiete il dolce sonno
Bandito fugge; e i languidi mortali
Lusingando ritrarlo a sè non ponno;
Ma pur la sete è il pessimo de' mali:
Però che di Giudea l' iniquo donno
Con veneni e con succhi aspri e mortali
Più dell' inferna Stige e di Acheronte,
Torbido fece e livido ogni fonte.

59 E il picciol Siloè, che puro e mondo
Offría cortese ai Franchi il suo tesoro;
Or di tepide linfe appena il fondo
Arido copre, e dà scarso ristoro.
Nè il Po, qualor di maggio è più profondo,
Parría soverchio ai desiderj loro:
Nè il Gange, o il Nilo, allor che non si appaga
De' sette alberghi, e il verde Egitto allaga.

60 Se alcun giammai tra frondeggianti rive
Puro vide stagnar liquido argento:
O giù precipitose ir acque vive
Per alpe, o in piaggia erbosa a passo lento;
Quelle al vago desío forma e descrive,
E ministra materia al suo tormento;
Chè l' immagine lor gelida e molle
L' asciuga e scalda, e nel pensier ribolle.

61 Vedi le membra de' guerrier robuste,
Cui nè cammin per aspra terra preso,
Nè ferrea salma, onde gîr sempre onuste,
Nè domò ferro alla lor morte inteso;
Che or risolute, e dal calore aduste
Giacciono a sè medesme inutil peso.

57, 8. BRAMANO: *Conq.:* CHIAMANO.

58, 5. DONNO: lat. *dominus;* padrone, signore; cfr. *Dante Inf.* XXII, 83. XXXIII, 28.

59, 1. SILOÈ: piccolo fiume presso Gerusalemme, che scaturisce appiè del monte Moria. — 5. NÈ IL PO: nella *Conq.:*

Nè sol vorriano il Po, qualor profondo
Sen va con fronte di superbo toro.

8. SETTE ALBERGHI: le sette foci principali del Nilo; cfr. *Herodot.* II, 17. *Virg. Aen.* VI, 800. *Ritter*, *Allg. vergl. Geogr.* I, p. 254 e segg. 276 e segg.

60, 6. MATERIA: *Conq.:* SOL ESCA. Cfr. *Dante Inf.* XXX, 64 e segg.

61, 1. DE' GUERRIER: *Conq.:* DEL GUERRIER.

E vive nelle vene occulto foco,
Che pascendo le strugge a poco a poco.

62 Langue il corsier già sì feroce, e l'erba,
Che fu suo caro cibo, a schifo prende;
Vacilla il piede infermo, e la superba
Cervice dianzi, or giù dimessa pende;
Memoria di sue palme or più non serba,
Nè più nobil di gloria amor l' accende.
Le vincitrici spoglie e i ricchi fregi
Par che quasi vil soma odj e dispregi.

63 Languisce il fido cane, ed ogni cura
Del caro albergo e del signore obblia:
Giace disteso, ed alla interna arsura,
Sempre anelando, aure novelle invia.
Ma se altrui diede il respirar natura,
Perchè il caldo del cor temprato sia,
Or nulla o poco refrigerio ne have:
Sì quello, onde si spira, è denso e grave.

64 Così languía la terra, e in tale stato
Egri giaceansi i miseri mortali:
E il buon popol fedel, già disperato
Di vittoria, temea gli ultimi mali:
E risonar si udia per ogni lato
Universal lamento in voci tali:
„Che più spera Goffredo? o che più bada?
Sinchè tutto il suo campo a morte vada?"

65 „Deh con quai forze superar si crede
Gli alti ripari de' nemici nostri?
Onde macchine attende? ei sol non vede
L' ira del cielo a tanti segni móstri?
Della sua mente avversa a noi fan fede
Mille novi prodigj e mille mostri:
Ed arde a noi sì il sol, che minor uopo
Di refrigerio ha l' Indo o l' Etiopo."

66 „Dunque stima costui che nulla importe,
Che ne andiam noi, turba negletta, indegna,

62, 1. LANGUE: cfr. *Virg. Georg.* III, 498 e segg. — 2. CHE FU: nella *Conq.:* Già desiato cibo a noja or prende.

7. LE VINCITRICI: nella *Conq.:*

Ma stima le auree pompe ignobil soma
Tanto l' empia stagion l' affligge e doma.

63, 1. IL FIDO CANE: cfr. *Lucret. De rer. nat.* VI, 1219 e segg.

65, 6. NOVI: strani, inauditi; cfr. *Dante Inf.* XVI, 116. *Purg.* VI, 101 e più volte altrove. — 8. L' INDO: cfr. *Dante Purg.* XXVI, 20. 21.

Vili ed inutili alme, a dura morte,
Pur ch' ei lo scettro imperial mantegna?
Cotanto adunque fortunata sorte
Rassembra quella di colui che regna,
Che ritener si cerca avidamente
A danno ancor della soggetta gente?"

67 „Or mira di uom, che ha il titolo di pio,
Provvidenza pietosa, animo umano:
La salute de' suoi porre in obblio,
Per conservarsi onor dannoso e vano.
E veggendo a noi secchi i fonti e il rio,
Per sè le acque condur fin dal Giordano,
E, fra pochi sedendo a mensa lieta,
Mescolar le onde fresche al vin di Creta."

68 Così i Franchi dicean; ma il duce greco,
Che il lor vessillo è di seguir già stanco,

66, 3. VILI: cfr. *Virg. Aen.* XI, 371 e segg.

68, 1. DICEAN: nella *Conq.* cancellò i lamenti dei Cristiani narrati st. 64 e segg., sostituendovi le stanze seguenti:

Tal era la stagion che tanti afflisse
Fidi guerrieri, e sì turbato il Cielo.
Quando il Signor che in lui sue stelle affisse
E spiegò l' aria come un picciol velo;
E librando la terra al mar prescrisse
I suoi confini; e temprò fiamme e gelo,
Là su dormia (se dirlo a noi conviensi),
Formando i simolacri a' nostri sensi.

Sovra gli occulti lumi e i lumi ardenti,
E l' alto suon de l' armonia superna
Caligine è là su d' ombra lucenti
In cui s' involve il Re che il Ciel governa.
E ne l' entrar de l' animose menti,
Negando, si apre; e quivi è pace eterna.
Quivi Dio pose in fulgida tenèbre.
E in profondo silenzio alte latèbre.

E quivi egli di rado a sè congiunge
L' alto pensier che di volare ardisca
Sovra le stelle, e trapassar da lunge,
Sin che entrando la nube a lui si unisca.
Quivi era allor che palma a palma aggiunge
Il Duce pio con viva fede e prisca;
E dice, alzando al Ciel le mani e gli occhi,
Onde la grazia in lui risplenda e fiocchi:

„Padre del Ciel, che al fido re piovesti,
E la manna versasti in gran deserto,
Ed a la vecchia man virtù porgesti,
Onde rompa le pietre, e il monte aperto
Un fiume versi; or rinnovella in questi
Le grazie antiche; e se ineguale è il merto
Di tua pietate i lor difetti adempi,
Che son pur tuoi guerrier incontra agli empi."

„Perchè morir qui“, disse, „e perchè meco
Far che la schiera mia ne vegna manco?
Se nella sua follia Goffredo è cieco,
Siasi in suo danno e del suo popol Franco.
A noi che noce?“ E senza tor licenza,
Notturna fece e tacita partenza.

69 Mosse l' esempio assai, come al dì chiaro
Fu noto: e d' imitarlo alcun risolve.
Quei che seguir Clotarco ed Ademaro
E gli altri duci, che or son ossa e polve,
Poi che la fede che a color giuraro,
Ha disciolto colei che tutto solve,
Già trattano di fuga: e già qualcuno
Parte furtivamente all' aer bruno.

70 Ben se l' ode Goffredo, e ben sel vede,
E i più aspri rimedj avria ben pronti;
Ma gli schiva ed abborre; e con la fede
Che faria stare i fiumi e gire i monti;
Devotamente al re del mondo chiede,
Che gli apra omai della sua grazia i fonti,
Giunge le palme, e fiammeggianti in zelo
Gli occhi rivolge e le parole al cielo:

71 „Padre, e Signor, se al popol tuo piovesti
Già le dolci rugiade entro al deserto:
Se a mortal mano già virtù porgesti
Romper le pietre, e trar del monte aperto
Un vivo fiume; or rinnovella in questi
Gli stessi esempj: e se ineguale è il merto,
Adempi di tua grazia i lor difetti,
E giovi lor che tuoi guerrier sian detti.“

72 Tarde non furon già queste preghiere,
Che derivàr da giusto umil desio;
Ma sen volaro al ciel pronte e leggiere,
Come pennuti augelli, innanzi a Dio.
Le accolse il Padre eterno, ed alle schiere
Fedeli sue rivolse il guardo pio:
E di sì gravi lor rischj e fatiche
Gl' increbbe, e disse con parole amiche:

Tarde non furon già queste preghiere,
A cui Fede e Speranza il volo impiuma,
Ma volando passár preste e leggere
Nel regno che non teme ardore e bruma.
Il Re le accolse; e le fedeli schiere
Mirò col guardo onde ogni core alluma.
Disse (ed ogni parola è più costante
Che legge scritta in lucido diamante).

73 „Abbia sin qui sue dure e perigliose
Avversità sofferto il campo amato;
E contra lui con arme ed arti ascose
Siasi l' inferno, e siasi il mondo armato.
Or comici novello ordin di cose,
E gli si volga prospero e beato.
Piova; e ritorni il suo guerriero invitto,
E venga a gloria sua l' oste di Egitto."

74 Così dicendo il capo mosse; e gli ampj
Cieli tremaro, e i lumi erranti e i fissi:
E tremò l' aria riverente, e i campi
Dell' oceano, e i monti, e i ciechi abissi.
Fiammeggiare a sinistra accesi lampi
Fur visti, e chiaro tuono insieme udissi.
Accompagnan le genti il lampo e il tuono
Con allegro di voci ed alto suono.

75 Ecco subite nubi, e non di terra
Già per virtù del sole in alto ascese;
Ma giù dal ciel, che tutte apre e disserra
Le porte sue, veloci in giù discese.
Ecco notte improvvisa il giorno serra
Nelle ombre sue, che d' ogni intorno ha stese
Segue la pioggia impetuosa: e cresce
Il rio così, che fuor del letto n' esce.

76 Come talor nella stagione estiva,
Se dal ciel pioggia desiata scende,
Stuol di anitre loquaci in secca riva
Con rauco mormorar lieto l' attende,
E spiega le ali al freddo umor, nè schiva
Acuna di bagnarsi in lui si rende,

73, 6. SI VOLGA: cfr. *Virg. Eclog.* IV, 5. Nella *Conq.:*

Novo ordin di altre cose omai si volga
Felice a' fidi, ed accennò col ciglio,
Promettendo vittoria al duce invitto,
E scorno a l' Asia ed al bugiardo Egitto.

75, 1. ECCO: nella *Conq.:*

Ecco subite nubi, o sian di terra
Su volati i vapori e in alto ascesi;
O sia grazia del Ciel che omai disserra
Le porte a l' acque, e tempra i fochi accesi
— — — — — — — — — — —
— — — — — — — — e pare
Che a terra caggia il ciel converso in mare.

Cfr. *Virg. Aen.* II, 250 e segg.

76, 5. AL FREDDO: *Conq.:* AL FRESCO.

E là 've in maggior fondo ei si raccoglia,
Si tuffa, e spegne l' assetata voglia:

77 Così gridando, la cadente piova
Che la destra del ciel pietosa versa
Lieti salutan questi: a ciascun giova
La chioma averne, non che il manto, aspersa.
Chi bee ne' vetri, e chi negli elmi a prova:
Chi tien la man nella fresca onda immersa:
Chi se ne spruzza il volto, e chi le tempie:
Chi scaltro a miglior uso i vasi n' empie.

78 Nè pur l' umana gente or si rallegra,
E de' suoi danni a ristorar si viene;
Ma la terra, che dianzi afflitta ed egra
Di fessure le membra avea ripiene,
La pioggia in sè raccoglie, e si rintegra,
E la comparte alle più interne vene:
E largamente i nutritivi umori
Alle piante ministra, all' erbe, ai fiori:

79 Ed inferma somiglia, a cui vitale
Succo le interne parti arse rinfresca:
E disgombrando la cagion del male,
A cui le membra sue fur cibo ed esca;
La rinfranca e ristora, e rende quale
Fu nella sua stagion più verde e fresca:
Tal che obbliando i suoi passati affanni
Le ghirlande ripiglia e i lieti panni.

80 Cessa la pioggia alfine, e torna il sole:
Ma dolce spiega e temperato il raggio,
Pien di maschio valor, siccome suole
Tra 'l fin di aprile e il cominciar di maggio.

76, 7. FONDO: 2 Codd. BOWEFCrCm *Conq.* COPIA: VMC.

77, 2. CHE LA: nella *Conq.:*

Cui la destra del Ciel pietosa or versa
Raccoglion lieti; e lor diletta e giova.

8. CHI SCALTRO: nella *Conq.:*

Altri ad uso miglior le urne riempie.

79, 5. LA RINFRANCA: nella *Conq.:*

La rinfranca, ravviva e torna quale
Fu ne la sua stagion fiorita e fresca.

8. LE GHIRLANDE: *Petr. in Vita*, Son. IX, 6:

E lassar le ghirlande e i verdi panni.

80, 3. PIEN: nella *Conq.:*

Col sereno splendor, siccome ei suole.

O fidanza gentil! chi Dio ben cole,
L' aria sgombrar d' ogni mortale oltraggio,
Cangiare alle stagioni ordine e stato:
Vincer la rabbia delle stelle, e il fato.

---

5. O FIDANZA: *Petr. Trionf. Fam.* II, 67 e seg.:

O fidanza gentil! chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha créato aver soggetto,
E il ciel tener con semplici parole.

Nella *Conq.* il Canto (XIX) termina colle stanze seguenti:

Da le tenebre uscito il Re del mondo
A le preghiere omai del Franco Duce,
Scosso d' intorno ha quell' orror profondo,
E fiammeggiar fa la serena luce;
Ed al gran carro, a cui non è secondo
Qual altro più scintilla e più riluce
Lega animai pennuti, e il volge e rota,
Rota sublime in più sublime rota.

Stellato è l' ampio carro, e d' occhi è sparso,
E spirito di vita il move intorno.
Tardo appo lui, non pur di lume è scarso
Quel che ne apporta in oriente il giorno.
Con questo al suo fedel per grazia apparso
Gira egli il mondo in maestate adorno;
Regni, genti, contese, e tutte quattro
Parti rimira, e non pur Tilo o Battro.

CANTO DECIMOQUARTO.

ARGOMENTO: Sogno di Goffredo. — Messaggeri spediti a richiamare Rinaldo. — La grotta del mago di Ascalona. — Storia di Rinaldo.

---

1 Usciva omai dal molle e fresco grembo
Della gran madre sua la notte oscura,
Aure lievi portando, e largo nembo
Di sua rugiada preziosa e pura:
E scuotendo del vel l' umido lembo
Ne spargeva i fioretti e la verdura:
E i venticelli, dibattendo le ali;
Lusingavano il sonno de' mortali.

1, 5. E SCUOTENDO: nella *Conq.*:

E del velo scotendo il nero lembo,
Spargeva col vivo gel l' estiva arsura.

2 Ed essi ogni pensier che il dì conduce,
Tuffato aveano in dolce obblio profondo.
Ma vigilando nell' eterna luce
Sedeva al suo governo il Re del mondo:
E rivolgea dal cielo al Franco duce
Lo sguardo favorevole e giocondo.
Quinci a lui ne inviava un sogno lieto;
Perchè gli rivelasse alto decreto.

3 Non lunge all' auree porte ond' esce il sole,
È cristallina porta in oriente:
Che per costume innanzi aprir si suole
Che si dischiuda l' uscio al dì nascente.
Da questa escono i sogni, i quai Dio vuole
Mandar per grazia a pura e casta mente.
Da questa or quel che al pio Buglion discende,
Le ali dorate inverso lui distende.

4 Nulla mai vision nel sonno offerse
Altrui sì vaghe immagini o sì belle,
Come ora questa a lui, la qual gli aperse
I secreti del cielo e delle stelle.
Onde, siccome entro uno speglio, ei scerse
Ciò che là suso è veramente in elle.
Pareagli esser traslato in un sereno
Candido, e di auree fiamme adorno e pieno.

2, 1. ED ESSI: 3 Codd. VBWEFCr. E QUESTI: MCOCm. E QUEGLI: *Conq.* — 7. UN SOGNO LIETO: Cod. Caved. COEFCrCm. UN SOGNO CHETO: VMBW. UN SONNO LIETO: Ediz. del Cavalcalupo.

3, 2. È CRISTALLINA PORTA: nella *Conq.*: „È porta di zaffiro". — 5. DA QUESTA: nella *Conq.*:

Di questa escono i sogni, ond' Egli vuole
Le tenebre illustrar di umana mente.

4, 2. ALTRUI: nella *Conq.*:

Immagini del ver lucenti e belle
Più di questa che a lui, dormendo, aperse.

6. CIÒ CHE: nella *Conq.*:

Misteri d' opre antiche e di novelle.

7. PAREAGLI: a questo sogno di Goffredo nella *Conq.* (XX, 3—149) ne sostituì un altro tutto diverso, al quale in generale si può forse applicare l' Oraziano *infelix operis summa*, benchè sia ripieno di sublime misticismo e di profezie veramente poetiche. Tale è per esempio quella intorno alla Francia, st. 76:

La Francia, adorna or da natura e d' arte,
Squallida allor vedrassi in manto negro,
Nè d' empio oltraggio inviolata parte,
Nè loco dai furor rimaso integro;
Vedova la corona, afflitte e sparte
Le sue fortune, e il regno oppresso ed egro;
E di stirpe real percosso e tronco
Il più bel ramo e fulminato il tronco.

5 E mentre ammira in quell' eccelso loco
L' ampiezza, i moti, i lumi e l' armonia:
Ecco cinto di rai, cinto di foco
Un cavaliero incontro a lui venia.
E in suono, a lato a cui sarebbe roco
Qual più dolce è qua giù, parlar l' udia:
„Goffredo, non mi accogli? e non ragione
„Al fido amico? or non conosci Ugone?"

6 Ed ei gli rispondea: „Quel novo aspetto
Che par d' un sol mirabilmente adorno,
Dall' antica notizia il mio intelletto
Sviato ha sì che tardi a lui ritorno."
Gli stendea poi con dolce amico affetto
Tre fiate le braccia al collo intorno:
E tre fiate invan cinta l' immago
Fuggia, qual leve sogno, od aer vago.

7 Sorridea quegli: e, „Non già come credi",
Dicea, „son cinto di terrena veste:
Semplice forma, e nudo spirto vedi,
Qui cittadin della città celeste.
Questo è tempio di Dio: qui son le sedi
De' suoi guerrieri, e tu avrai loco in queste." —
— „Quando ciò fia?" rispose; „il mortal laccio
Sciolgasi omai, se al restar qui mi è impaccio." —

8 — „Ben", replicògli Ugon, „tosto raccolto
Nella gloria sarai de' trionfanti.
Pur militando converrà che molto
Sangue e sudor là giù tu versi innanti.
Da te prima ai pagani esser ritolto
Deve l' imperio de' paesi santi:
E stabilirsi in lor cristiana reggia,
In cui regnare il tuo fratel poi deggia."

9 „Ma perchè più lo tuo desir si avvive
Nell' amor di qua su, più fiso or mira
Questi lucidi alberghi e queste vive
Fiamme, che mente eterna informa e gira:

5, 7. GOFFREDO, NON: 3 Codd. BWCr. GOFFREDO, OR NON: VMCO EFCm. — 8. UGONE: cfr. I, 37. XVIII, 94.

6, 5. STENDEA: cfr. *Virg. Aen.* II, 792 e segg. VI, 700 e segg. *Dante Purg.* II, 80 e seg.

7, 5. CITTADIN: cfr. *Dante Purg.* XXXII, 100 e segg. — 6. E TU: cfr. *Dante Parad.* XXX, 133 e segg.

8, 1. TOSTO: Goffredo morì il 7 agosto 1100. — 8. FRATEL: Balduino di Edessa, secondo re di Gerusalemme.

9, 2. MIRA: cfr. *Dante Parad.* XXX, 130 e segg.

E in angeliche tempre odi le dive
Sirene, e il suon di lor celeste lira.
China“, poi disse, e gli additò la terra,
„Gli occhi a ciò che quel globo ultimo serra.“

10 „Quanto è vil la cagion che alla virtude
Umana è colà giù premio e contrasto!
In che picciolo cerchio, e fra che nude
Solitudini è stretto il vostro fasto!
Lei, come isola, il mare intorno chiude;
E lui, che or ocean chiamate, or vasto,
Nulla eguale a tai nomi ha in sè di magno;
Ma è bassa palude e breve stagno.“

11 Così l' un disse; e l' altro in giuso i lumi
Volse, quasi sdegnando, e ne sorrise;
Chè vide un punto sol mar, terre e fiumi,
Che qui pajon distinti in tante guise:
Ed ammirò che pur alle ombre, ai fumi
La nostra folle umanità si affise,
Servo imperio cercando e muta fama:
Nè miri il ciel, che a sè ne invita e chiama.

12 Onde rispose: „Poichè a Dio non piace
Dal mio carcer terreno anco disciorme;
Prego che del cammin ch' è men fallace
Fra gli errori del mondo or tu m' informe.“ —
— „È“, replicògli Ugon, „la via verace
Questa che tieni: indi non torcer le orme.
Sol che richiami dal lontano esiglio
Il figliuol di Bertoldo io ti consiglio.“

13 „Perchè, se l' alta provvidenza elesse
Te dell' impresa sommo capitano;
Destinò insieme ch' egli esser dovesse
De' tuoi consigli esecutor soprano.
A te le prime parti, a lui concesse
Son le seconde: tu sei capo, ei mano
Di questo campo: e sostener sua vece
Altri non puote, e farlo a te non lece.“

14 „A lui sol di troncar non fia disdetto
Il bosco, che ha gl' incanti in sua difesa:

9, 7. CHINA: cfr. *Dante Parad.* XXII, 127 e segg.
10, 1. VIL: cfr. *Boet. Cons. phil.* l. II, pr. 7. *Cic. Somn. Scip.* c. 6.
11, 8. CHIAMA: cfr. *Dante Purg.* XIV, 148 e segg.
12, 2. CARCER, *Petr. in Morte*, Canz. IV, 7, 11:
E da quel suo bel carcere terreno.

E da lui il campo tuo che, per difetto
Di gente, inabil sembra a tanta impresa,
E par che sia di ritirarsi astretto,
Prenderà maggior forza a nova impresa,
E i rinforzati muri, e di Oriente
Supererà l' esercito possente."

15 Tacque; e il Buglion rispose: „Oh, quanto grato
Fôra a me che tornasse il cavaliero!
Voi, che vedete ogni pensier celato,
Sapete se amo lui, se dico il vero.
Ma di': con quai proposte, od in qual lato
Si deve a lui mandarne il messaggero?
Vuoi che io preghi, o comandi? e come questo
Atto sarà legittimo ed onesto?"

16 Allor ripigliò l' altro: „Il Rege eterno,
Che te di tante somme grazie onora,
Vuol che da quegli, onde ti diè il governo,
Tu sia onorato e riverito ancora.
Però non chieder tu, (nè senza scherno
Forse del sommo imperio il chieder fôra)
Ma richiesto concedi, ed al perdono
Scendi degli altrui preghi al primo suono."

17 „Guelfo ti pregherà (Dio sì l' inspira)
Che assolva il fier garzon di quell' errore,
In cui trascorse per soverchio d' ira;
Sì che al campo egli torni ed al suo onore:
E, benchè or lunge il giovine delira,
E vaneggia nell' ozio e nell' amore,
Non dubitar però, che in pochi giorni
Opportuno al grand' uopo ei non ritorni."

18 „Chè il vostro Piero, a cui lo ciel comparte
L' alta notizia de' secreti sui,
Saprà drizzare i messaggeri in parte,
Ove certe novelle avran di lui.
E sarà lor dimostro il modo e l' arte
Di liberarlo e di condurlo a vui.
Così alfin tutti i tuoi compagni erranti
Ridurrà il ciel sotto i tuoi segni santi."

19 „Or chiuderò il mio dir con una breve
Conclusion, che so che a te fia cara:

19, 1. OR CHIUDERÒ: *Petr. Trion. Mor.* II, 160 e seg.:
Più ti vo' dir, per non lasciarti senza
Una conclusion che a te fia grata.

Sarà il tuo sangue al suo commisto, e deve
Progenie uscirne gloriosa e chiara."
Qui tacque, e sparve come fumo leve
Al vento, o nebbia al sole arida e rara,
E sgombrò il sonno, e gli lasciò nel petto
Di gioja e di stupor confuso affetto.

20 Apre allora le luci il pio Buglione,
E nato vede e già cresciuto il giorno;
Onde lascia i riposi, e sovrappone
Le armi alle membra faticose intorno.
E poco stante a lui nel padiglione
Venieno i duci al solito soggiorno,
Ove a consiglio siedono, e per uso
Ciò che altrove si fa, quivi è concluso.

21 Quivi il buon Guelfo, che il novel pensiero
Infuso avea nell' inspirata mente;
Incominciando a ragionar primiero,
Disse a Goffredo: „O principe clemente,
Perdono a chieder ne vegno io, che in vero
È perdon di peccato anco recente:
Onde potrà parer per avventura
Frettolosa dimanda ed immatura."

22 „Ma pensando che chiesto al pio Goffredo
Per lo forte Rinaldo è tal perdono,
E riguardando a me che in grazia il chiedo,
Che vile affatto intercessor non sono,
Agevolmente d' impetrar mi credo
Questo che a tutti fia giovevol dono.
Deh! consenti ch' ei rieda, e che, in ammenda
Del fallo, in pro comune il sangue spenda."

23 „E chi sarà, s' egli non è, quel forte
Che osi troncar le spaventose piante?
Chi girà incontro ai rischj della morte
Con più intrepido petto e più costante?
Scoter le mura, ed atterrar le porte
Vedrailo, e salir solo a tutti innante.
Rendi al tuo campo omai, rendi per Dio
Lui, ch' è sua alta speme e suo desio."

24 „Rendi il nipote a me; sì valoroso
E pronto esecutor rendi a te stesso:

19, 4. SARÀ: cfr. *Virg. Aen.* I, 19 e seg. — 5. SPARVE: cfr. *ibid.* V, 740.

20, 1. APRE: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 67 e seg.

Nè soffrir ch' egli torpa in vil riposo,
Ma rendi insieme la sua gloria ad esso.
Segua il vessillo tuo vittorioso:
Sia testimonio a sua virtù concesso;
Faccia opre di sè degne in chiara luce,
E rimirando te maestro e duce."

25 Così pregava; e ciascun altro i preghi
Con favorevol fremito seguia.
Onde Goffredo allor, quasi egli pieghi
La mente a cosa non pensata in pria:
„Come esser può", dicea, „che grazia io neghi,
Che da voi si dimanda e si desia?
Ceda il rigore: e sia ragione e legge
Ciò che il consenso universale elegge."

26 „Torni Rinaldo: e da qui innanzi affrene
Più moderato l' impeto delle ire,
E risponda con le opre all' alta spene
Di lui concetta, ed al comun desire.
Ma il richiamarlo, o Guelfo, a te conviene:
Frettoloso egli fia, credo, al venire.
Tu scegli il messo, e tu l' indrizza dove
Pensi che il fero giovine si trove."

27 Tacque; e disse sorgendo il guerrier dano:
„Esser io chieggio il messagger che vada:
Nè ricuso cammin dubbio o lontano,
Per far il don dell' onorata spada."
Questi è di cor fortissimo e di mano;
Onde al buon Guelfo assai l' offerta aggrada.
Vuol ch' ei sia l' un de' messi, e che sia l' altro
Ubaldo, uom cauto ed avveduto e scaltro.

28 Veduti Ubaldo in giovinezza, e cerchi
Varj costumi avea, varj paesi,
Peregrinando dai più freddi cerchi
Del nostro mondo agli Etiopi accesi:
E, come uom che virtute e senno merchi,
Le favelle, le usanze e i riti appresi.

24, 3. TORPA: lat. *torpeat*, propriamente *intirizzi*, qui figurat. *perda il vigore, l' attività;* cfr. XV, 44, 4.

25, 2. FREMITO: cfr. *Virg. Aen.* XI, 296 e seg.

27, 1. IL GUERRIER: Carlo; cfr. VIII, 2 e segg. — 4. PER FAR: *Petr. in Vita*. Son. LXX, 2:

Gli fece il don de l' onorata testa.

8. UBALDO: cfr. I, 55.

28, 1. CERCHI: cercati. — 6. I RITI: *Conq.:* I MODI.

Poscia in matura età da Guelfo accolto
Fu tra' compagni, e caro a lui fu molto.

29 A tai messaggi l' onorata cura
Di richiamar l' alto campion si diede:
E gl' indrizzava Guelfo a quelle mura,
Tra cui Boemondo ha la sua regia sede;
Chè per pubblica fama, e per secura
Opinion ch' egli vi sia si crede.
Ma il buon romito, che lor mal diretti
Conosce, entra fra loro, e tronca i detti,

30 E dice: „O cavalier', seguendo il grido
Della fallace opinion vulgare,
Duce seguite temerario e infido,
Che vi fa gire indarno e traviare.
Or di Ascalona nel propinquo lido
Itene, dove un fiume entra nel mare.
Quivi fia che vi appaja uom nostro amico.
Credete a lui; ciò ch' ei diravvi, io il dico.“

31 „Ei molto per sè vede, e molto intese
Del preveduto vostro alto viaggio
(Già grán tempo ha) da me: so che cortese
Altrettanto vi fia quanto egli è saggio.“
Così lor disse; e più da lui non chiese
Carlo, o l' altro che seco iva messaggio;
Ma furo ubbidienti alle parole
Che spirito divin dettar gli suole.

32 Preser commiato, e sì il desio gli sprona
Che senza indugio alcun posti in cammino
Dirizzaro il lor corso ad Ascalona,
Dove ai lidi si frange il mar vicino:
E non udian ancor come risuona
Il roco ed alto fremito marino,
Quando giunsero a un fiume, il qual di nova
Acqua accresciuto è per novella piova,

33 Sì che non può capir dentro al suo letto,
E sen va più che stral corrente e presto.

28, 7. POSCIA: *Conq.:*

Poi grave d' anni a quelle imprese eccelse
Sveno seguì, che ricercollo e scelse.

29, 3. MURA: di Antiochia.

31, 3. (GIÀ GRAN TEMPO HA) DA ME: 3 Codd. MVCO. GIÀ GRAN TEMPO DA ME: BCasalmag. WEFCrCm.

Mentre essi stan sospesi, a lor di aspetto
Venerabile appare un vecchio onesto,
Coronato di faggio, in lungo e schietto
Vestir, che di lin candido è contesto.
Scote questi una verga, e il fiume calca
Co' piedi asciutti e contra 'l corso il valca.

34 Siccome soglion là vicino al polo,
Se avvien che il verno i fiumi agghiacci e indure,
Correr sul Ren le villanelle a stuolo
Con lunghi strisci, e sdrucciolar secure:
Tal ei ne vien sovra l' instabil suolo
Di queste acque non gelide e non dure:
E tosto colà giunse, onde in lui fisse
Tenean le luci i duo guerrieri, e disse:

35 „Amici, dura e faticosa inchiesta
Seguite; e d' uopo è ben che altri vi guidi;
Chè il cercato guerrier lunge è da questa
Terra in paesi inospiti ed infidi.
Quanto, oh quanto dell' opra anco vi resta!
Quanti mar correrete, e quanti lidi!
E convien che si stenda il cercar vostro
Oltre i confini ancor del mondo nostro."

36 „Ma non vi spiaccia entrar nelle nascose
Spelonche, ove ho la mia secreta sede:

33, 3. MENTRE: nella *Conq.:*
Mentre sospesi stanno, a lor d' aspetto
Venerabile in vista un vecchio appare;
Pur come sorga dal profondo letto
Che volge il viso al fonte e il tergo al mare;
Chiuso ed avvolto in vestir lungo e schietto
Che di candido lin contesto pare.

Cfr. *Virg. Aen.* VIII, 31 e segg. — 8. VALCA: valica, trapassa.

34, 6. DI QUESTE: nella *Conq.:*
De l' acque che non son salde nè dure.

Del mago di Ascalona soggiunge nella *Conq.:*
Questo il principio d' alta stirpe antica
Traea d' Arabi regi e da Caldei;
E, perchè l' alma avea saggia e pudica,
Spezzò gl' idoli vani e i falsi Dei;
E i Franchi amò pur come gente amica.

35, 1. AMICI: nella *Conq.:*
Amici, per fornir l' impresa onesta,
Non v' è d' uopo passar montagne e lidi,
Nè mari avversi con fortuna infesta;
Ma convien che virtù vi scorga e guidi:
E se fia cosa al vostro andar molesta,
Ella sol vi avvalori, ella vi affidi;
E invece di un bel sol, nel basso mondo
Di tenebre v' illustri orror profondo.

4. INOSPITI: 3 Codd. BCMOWEFCrCm. INCOGNITI: V.

Chè ivi udrete da me non lievi cose,
E ciò che a voi saper più si richiede."
Disse; e che lor dia loco all' acqua impose;
Ed ella tosto si ritira e cede:
E quinci e quindi di montagna in guisa
Curvata pende, e in mezzo appar divisa.

37 Ei presigli per man nelle più interne
Profondità sotto quel rio lor mena.
Debile e incerta luce ivi si scerne,
Qual tra' boschi di Cintia ancor non piena:
Ma pur gravide di acque ampie caverne
Veggiono, onde tra noi sorge ogni vena,
La qual zampilli in fonte, o in fiume vago
Discorra, o stagni, o si dilati in lago.

38 E veder ponno onde il Po nasca, ed onde
Idaspe, Gange, Eufrate, Istro derivi;
Onde esca pria la Tana: e non asconde
Gli occulti suoi principj il Nilo quivi.
Trovano un rio più sotto, il qual diffonde
Vivaci zolfi, e vaghi argenti e vivi:
Questi il sol poi raffina, e il licor molle
Stringe in candide masse o ín auree zolle.

39 E miran d' ogni intorno al ricco fiume
Di care pietre il margine dipinto;
Onde, come a più fiaccole si allume,
Splende quel loco, e il fosco orror n' è vinto.

36, 4. E CIÒ: nella *Conq.:*

Onde si accresca l' animosa fede.

5. DISSE: cfr. *Virg. Georg.* IV, 359 e segg.

37, 3. INCERTA: cfr. *Virg. Aen.* VI, 270 e segg. *Dante Inf.* XV, 17 e seg. — 4. CINTIA: la luna. — 5. CAVERNE: cfr. *Virg. Georg.* IV, 363 e segg. — 8. O SI: BCOWCrCm. E SI: M. — Nella Conq. aggiunse:

Stupidi rimirâr gli umidi regni,
E tra spelonche chiuse acque stagnanti,
E sotto a' monti cavernosi e pregni
Senza luce o splendor selve sonanti.
Secreti ascosi a' men sublimi ingegni,
Non che alla vista o pur a' sensi erranti;
E sbigottiti più che in campo o in guerra
Al gran suon di tante acque andâr sotterra.

38, 3. TANA: il Don, lat. *Tanais;* cfr. *Dante Inf.* XXXII, 27. Nella *Conq.:*

Vedean appresso i puri zolfi e i vivi
Argenti in quella terra umida e molle,
Dove trapassa il sol con raggi estivi,
Sì ch' ella fuma riscaldata e bolle,
E tra' quasi correnti e vaghi rivi
Si stringe in glebe argentee, o in auree zolle.
E fiorir varie gemme infra metalli,
Come fiori purpurei azzurri o gialli.

Quivi scintilla con ceruleo lume
Il celeste zaffiro, e col giacinto
Vi fiammeggia il carbonchio, e luce il saldo
Diamante, e lieto ride il bel smeraldo.

40 Stupidi i guerrier vanno, e nelle nove
Cose sì tutto il lor pensier s' impiega,
Che non fanno alcun motto. Alfin pur move
La voce Ubaldo, e la sua scorta prega:
„Deh, padre, dinne ove noi siamo, ed ove
Ci guidi, e tua condizion ne spiega;
Chè io non so se il ver miri o sogno od ombra;
Così alto stupore il cor m' ingombra."

41 Risponde: „Siete voi nel grembo immenso
Della terra che tutto in sè produce.
Nè già potreste penetrar nel denso
Delle viscere sue senza me duce.
Vi scorgo al mio palagio, il qual accenso
Tosto vedrete di mirabil luce.
Nacqui io pagan; ma poi nelle sante acque
Rigenerarmi a Dio per grazia piacque."

39, 6. E COL: MCO. ED IL: 3 Codd. VBWEFCrCm.
41, 1. RISPONDE: nella *Conq.:*

Risponde: „Or siete (e non v' inganna il senso)
Nel grembo de la terra oscuro interno;
Che in una parte è raro, in altra è denso,
Ma tutto passa lo splendor superno.
Pur non è ella il gran Principio immenso,
Il gran Principio de le cose eterno;
Ben che madre si chiami, e vesta e vanti
La Reggia, i figli suoi divi e giganti.

Ma, se degna di fede è fama antica,
L' Ocean de le cose è il vecchio padre.
L' Ocean chiude in sè la terra aprica,
E in grembo siede a lui chi detta è madre,
Da prima egli produce, egli nutrica
D' amor le forme rilucenti e le adre;
Gli animali, le piante, i fiori e l' erbe,
Generate d' amore avvien che ei serbe.

E non sol quanto a noi si estingue e nasce
E quì vede fra noi mattino e sera,
Ma le stelle lucenti e il sole ei pasce,
Mentre si volge per obliqua sfera.
Quinci avvien che or un segno or l' altro lasce,
E trapassi lassù di fera in fera.
Ma i sensi e le ragioni il volo han corto,
Contemplando nel ciel l' occaso e l' orto.

Nelle stanze seguenti alle tre riferite racconta come i due messageri, veduti i fonti degli oceani e de' mari, scendono sino al Tartaro, il quale è descritto nell' ordine e colle immagini dell' Inferno di Dante.

42 „Nè in virtù fatte son di angioli stigi
Le opere mie meravigliose e conte.
Tolga Dio che usi note o suffumigi
Per isforzar Cocito o Flegetonte!
Ma spiando men vo da' lor vestigi,
Qual in sè virtù celi o l' erba o il fonte;
E gli altri arcani di natura ignoti
Contemplo, e delle stelle i varj moti.“

43 „Perocchè non ognor lunge dal cielo
Tra sotterranei chiostri è la mia stanza;
Ma sul Libano spesso e sul Carmelo
In aerea magion fo dimoranza.
Ivi spiegansi a me senza alcun velo
Venere e Marte in ogni lor sembianza;
E veggio come ogni altra o presto o tardi
Roti, o benigna o minaccevol guardi.“

44 „E sotto i piè mi veggio or folte, or rade
Le nubi, or negre, ed or pinte da Iri:
E generar le piogge, e le rugiade
Risguardo, e come il vento obbliquo spiri:
Come il folgor s' infiammi, e per quai strade
Tortuose in giù spinto ei si raggiri:
Scorgo comete e fochi altri sì presso,
Che io soleva invaghir già di me stesso.“

45 „Di me medesmo fui pago cotanto,
Che io stimai già che il mio saper misura
Certa fosse e infallibile di quanto
Può far l' alto Fattor della natura.
Ma quando il vostro Piero al fiume santo
Mi asperse il crine, e lavò l' alma impura,
Drizzò più su il mio guardo, e il fece accorto;
Ch' ei per sè stesso è tenebroso e corto.“

46 „Conobbi allor che augel notturno al sole
È nostra mente ai rai del primo vero:
E di me stesso risi, e delle fole
Che già cotanto insuperbir mi fêro.
Ma pur séguito ancor, come egli vuole,
Le solite arti e l' uso mio primiero.
Ben sono in parte altro uom da quel che io fui:
Che or da lui pendo, e mi rivolgo a lui“;

46, 1. AUGEL: *Petr. in Vita*, Son. CXIV, 14:
Che son fatto un augel notturno al Sole.
7. BEN SONO: *cfr. ibid.*, Son. I, 4:
Quando era in parte altro uom da quel che io sono.

47 „E in lui mi acqueto. Egli comanda e insegna
Mastro insieme e signor sommo e sovrano:
Nè già per nostro mezzo oprar disdegna
Cose degne talor della sua mano.
Or sarà cura mia che al campo vegna
L' invitto eroe dal suo carcer lontano;
Ch' ei la m' impose; e già gran tempo aspetto
Il venir vostro, a me per lui predetto.“

48 Così con lor parlando al loco viene,
Ov' egli ha il suo soggiorno e il suo riposo.
Questo è in forma di speco, e in sè contiene
Camere e sale, grande e spazioso.
E ciò che nutre entro le ricche vene
Di più chiaro la terra e prezioso,
Splende ivi tutto: ed ei n' è in guisa ornato,
Che ogni suo fregio è non fatto ma nato.

49 Non mancâr qui cento ministri e cento,
Che accorti e pronti a servir gli osti fôro.
Nè poi in mensa magnifica di argento
Mancâr gran vasi, e di cristallo e di oro.
Ma quando sazio il natural talento
Fu de' cibi, e la sete estinta in loro:
„Tempo è ben“, disse ai cavalieri il mago,
Che il maggior desir vostro omai sia pago.“

48, 3. QUESTO: nella *Conq.:*

— — — — — — — — — — — —
— — — Abitò, non lunge a l' erta riva,
D' oro albergo lucente e di cristallo;
Sovra sette, sembianti a fiamma viva
Di piropo o di lucido metallo,
Altissime colonne, in cui si appoggia,
Quasi da contemplar teatro o loggia.

Di candido zafiro o d' adamante
Eran le porte in cui lo sol traluce,
E tanto l' uno e l' altro era sembiante
Che mal si distinguea colore o luce.
Ma quel che preme con le gravi piante
Senza lasciar vestigio il vecchio duce
È di topazio oltra misura adorno,
Col segno d' armellino e d' unicorno.

Son di fini topazi i grandi ancora,
Onde si monta a l' alto albergo e sale.
Di marmo il muro, che si pinge e indora
Di bel candore al bianco avorio eguale;
E le finestre vôlte invêr l' aurora
Di chiar cristallo o gemma altra non frale;
Di ceruleo zafir la somma parte
Sparsa è di stelle con mirabil arte.

49, 5. MA QUANDO: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 184 e segg.

50 Quivi ricominciò: „Le opre e le frodi
Note in parte a voi son dell' empia Armida:
Come ella al campo venne, e con quai modi
Molti guerrier ne trasse, e lor fu guida.
Sapete ancor che di tenaci nodi
Gli avvinse poscia, albergatrice infida:
E che indi a Gaza gl' inviò con molti
Custodi, e che tra via furon disciolti."

51 „Or vi narrerò quel che appresso occorse:
Vera istoria, da voi non anco intesa.
Poichè la maga rea vide ritorse
La preda sua, già con tant' arte presa,
Ambe le mani per dolor si morse,
E fra sè disse, di disdegno accesa:
‚Ah! vero unqua non fia che di aver tanti
Miei prigion liberati egli si vanti';

52 „‚Se gli altri sciolse, ei serva, ed ei sostegna
Le pene altrui serbate, e il lungo affanno.
Nè questo anco mi basta; io vo' che vegna
Su gli altri tutti universale il danno.'
Così tra sè dicendo ordir disegna
Questo, che or udirete, iniquo inganno.
Viensene al loco ove Rinaldo vinse
In pugna i suoi guerrieri, e parte estinse."

53 „Quivi egli avendo le arme sue deposto,
Indosso quelle di un pagan si pose,
Forse perchè bramava irsene ascosto
Sotto insegne men note e men famose.
Prese le armi la maga, e in esse tosto
Un tronco busto avvolse, e poi l' espose:
L' espose in riva a un fiume, ove dovea
Stuol de' Franchi arrivare; e il prevedea."

51, 1. VI NARRERÒ QUEL CHE APPRESSO: 3 Codd. CMVO. DIROVVI DI QUEL CHE POSCIA: Cavalc. BWEFCrCm. — 5. AMBE: verso Dantesco, *Inf.* XXXIII, 58. — 6. E FRA SÈ: nella *Conq.:*

E disse fra suo cuor di sdegno accesa.

53, 1. QUIVI: nella *Conq.:*

Quivi, poichè il suo scudo ebbe deposto,
La sopravveste d' un Pagan si pose,
Forse perchè bramava andarne ascosto
Con meno illustri insegne, e men famose.
Le sue prese la maga iniqua, e tosto
V' involse un tronco busto, e poi l' espose
In riva ad un picciol fiume, ove doveva
Stuol di Franchi arrivar, come soleva.

54 „E questo antiveder potea ben ella,
Chè mandar mille spie solea d' intorno;
Onde spesso del campo avea novella,
E se altri indi partiva, o fea ritorno;
Oltrechè con gli spirti anco favella
Sovente, e fa con lor lungo soggiorno.
Collocò dunque il corpo morto in parte
Molto opportuna a sua ingannevol arte."

55 „Non lunge un sagacissimo valletto
Pose, di panni pastorai vestito:
E impose lui ciò ch' esser fatto o detto
Fintamente doveva; e fu eseguito.
Questi parlò co' vostri, e di sospetto
Sparse quel seme in lor, che indi nutrito
Fruttò risse e discordie, e quasi al fine
Sediziose guerre e cittadine."

56 „Chè fu, com' ella disegnò, creduto
Per opra del Buglion Rinaldo ucciso,
Benchè alfine il sospetto a torto avuto,
Del ver si dileguasse al primo avviso.
Cotal di Armida l' artifizio astuto
Primieramente fu qual io diviso.
Or udirete ancor come seguisse
Poscia Rinaldo, e quel che indi avvenisse."

57 „Qual cauta cacciatrice Armida aspetta
Rinaldo al varco: ei sull' Oronte giunge,
Ove un rio si dirama, e un' isoletta
Formando, tosto a lui si ricongiunge:
E in su la riva una colonna eretta
Vede, e un picciol battello indi non lunge.
Fisa egli tosto gli occhi al bel lavoro
Del bianco marmo, e legge in lettre d' oro":

54, 5. OLTRECHÈ: nella *Conq.:*

E con maligni spirti anco favella.

7. MORTO: lezione comune; Cod. Caved. e l' Ingegneri: MUTO; nella *Conq.:*

Espose dunque il falso corpo in parte.

55, 2. POSE: nella *Conq.:*

Pose vestito pur di rozzi panni
E impose lui, come recar effetto
Egli dovesse a' mal pensati inganni.
E questi sparse poi d' empio sospetto
Fra' vostri il seme, e di futuri affanni,
Onde si mieta di spietata guerra
Frutto, e di morte in mal divisa terra.

56, 3. BENCHÈ: nella *Conq.:*

Ben che il falso sospetto indarno avuto.

58 „ ‚O chiunque tu sia, che voglia o caso
Peregrinando adduce a queste sponde,
Meraviglia maggior l' Orto o l' Occaso
Non ha di ciò che l' isoletta asconde.
Passa, se vuoi vederla.' È persuaso
Tosto l' incauto a girne oltra quelle onde.
E, perchè mal capace era la barca,
Gli scudieri abbandona, ed ei sol varca."

59 „Come è là giunto, cupido e vagante
Volge intorno lo sguardo, e nulla vede,
Fuor che antri ed acque e fiori ed erbe e piante;
Onde quasi schernito esser si crede.
Ma pur quel loco è così lieto, e in tante
Guise l' alletta, ch' ei si ferma e siede.
E disarma la fronte, e la ristaura
Al soave spirar di placid' aura."

60 „Il fiume gorgogliar frattanto udío
Con novo suono, e là con gli occhi corse;
E mover vide un' onda in mezzo al rio,
Che in sè stessa si volse e si ritorse;
E quinci alquanto d' un crin biondo uscio:
E quinci di donzella un volto sorse:
E quinci il petto, e le mammelle, e de la
Sua forma insin dove vergogna cela."

61 „Così dal palco di notturna scena
O ninfa o dea tarda sorgendo appare.
Questa, benchè non sia vera Sirena,
Ma sia magica larva, una ben pare
Di quelle che già presso alla tirrena
Piaggia abitár l' insidioso mare:
Nè men che in viso bella, in suono è dolce;
E così canta, e il cielo e l' aure molce":

62 „O giovinetti, mentre aprile e maggio
Vi ammantan di fiorite e verdi spoglie,
Di gloria o di virtù fallace raggio
La tenerella mente ah non v' invoglie!

59, 1. CUPIDO: cfr. *Dante Purg.* XXXII, 154 e seg. *Arios. Orl.* VI, 24. 25.

60, 2. NOVO: *Conq.:* ROCO. — 7. E QUINCI; nella *Conq.:*
Quinci il petto, e le mamme, e ciò che vela
Onestate, ed Amore altrui rivela.

61, 1. COSÌ: cfr. *Ovid. Metam.* III, 111 e segg. *Arios. Orl.* I, 52, 3. 4.
7. CHE IN VISO BELLA: *Conq.:* CHE IN VISTA È BELLA.

62, 4. TENERELLA: *Conq.:* SEMPLICETTA.

Solo chi segue ciò che piace è saggio,
E in sua stagion degli anni il frutto coglie.
Questo grida natura. Or dunque voi
Indurerete l' alma ai detti suoi?"

63 „Folli, perchè gettate il caro dono,
Che breve è sì, di vostra età novella?
Nomi, e senza soggetto idoli sono
Ciò che pregio e valore il mondo appella.
La fama che invaghisce a un dolce suono
Voi superbi mortali, e par sì bella,
È un' eco, un sogno, anzi del sogno un' ombra,
Che ad ogni vento si dilegua e sgombra."

64 „Goda il corpo securo, e in lieti oggetti
L' alma tranquilla appaghi i sensi frali:
Obblii le noie andate, e non affretti
Le sue miserie in aspettando i mali.
Nulla curi se il ciel tuoni o saetti;
Minacci egli a sua voglia, e infiammi strali.
Questo è saver, questa è felice vita:
Sì l' insegna natura, e sì l' addita."

65 „Sì canta l' empia; e il giovinetto al sonno
Con note invoglia sì soavi e scorte.
Quel serpe a poco a poco, e si fa donno
Sovra i sensi di lui, possente e forte.
Nè i tuoni omai destar, non che altri, il ponno
Da quella queta immagine di morte.
Esce d' aguato allor la falsa maga,
E gli va sopra di vendetta vaga."

66 „Ma quando in lui fissò lo sguardo, e vide
Come placido in vista egli respira,
E ne' begli occhi un dolce atto che ride,
Benchè sian chiusi (or che fia s' ei li gira?),

62, 5. SOLO: cfr. *Lucret. De rer. nat.* III, 16 e segg. — 7. OR DUNQUE: nella *Conq.:*

— — — — — — Ah folli! e voi
Pur indurate le alme a' detti suoi.

63, 3. NOMI: *Petr. Rim.* P. IV. Canz. IV, 5, 13. 14:

Non far idolo un nome
Vano, senza soggetto.

Cfr. il coro nell' Atto I dell' *Aminta* del Tasso.

7. UN' ECO: cfr. *Dante Purg.* XI, 100 e segg.

64, 7. FELICE: 1 Cod. BCOWEFCrCm *Conq.* FACILE: 2 Codd. VM.

Pria si arresta sospesa, e gli si asside
Poscia vicina, e placar sente ogn' ira
Mentre il risguarda: e in su la vaga fronte
Pende omai sì, che par Narciso al fonte."

67 „E quei che ivi sorgean vivi sudori
Lievemente raccoglie in un suo velo:
E con un dolce ventilar gli ardori
Gli va temprando dell' estivo cielo.
Così (chi 'l crederia?) sopiti ardori
Di occhi nascosi distemprâr quel gelo,
Che s' indurava al cor più che diamante;
E di nemica ella divenne amante."

68 „Di ligustri, di gigli, e delle rose,
Le quai fiorían per quelle piagge amene,
Con nov' arte congiunte indi compose
Lente ma tenacissime catene.
Queste al collo, alle braccia, ai piè gli pose;
Così l' avvinse, e così preso il tiene:
Quinci mentre egli dorme, il fa riporre
Sovra un suo carro, e ratta il ciel trascorre."

69 „Nè già ritorna di Damasco al regno,
Nè dove ha il suo castello in mezzo alle onde,
Ma ingelosita di sì caro pegno,
E vergognosa del suo amor, si asconde
Nell' occano immenso, ove alcun legno
Rado, o non mai, va dalle nostre sponde,
Fuor tutti i nostri lidi: e quivi eletta
Per solinga sua stanza è un' isoletta."

70 „Un' isoletta la qual nome prende
Con le vicine sue dalla Fortuna:

66, 5. PRIA: nella *Conq.:*

Poi sospesa si ferma, e poi si asside
A lui vicina, e si dilegua ogni ira.

68, 4. TENACISSIME: *Conq.:* INDISSOLUBILI. — 7. QUINCI: nella *Conq.:*

E in guardia il diè fra l' erbe e i fior novelli
Al sonno ed a la morte, ambo gemelli,

Che il portâr ne le selve occulte e sole,
Onde verdeggia il Libano frondoso;
E tra i bianchi ligustri e le viole
Il posâr dolcemente in letto erboso,
Dove l' ombra de' cedri a' rai del sole
E de le erranti stelle il tenne ascoso,
Sovra spargendo in disusata foggia
Di mille fiori l' odorata pioggia.

69, 7. FUOR: *Petr. in Vita,* Canz. XIV, 6, 1. 2.

Fuor tutti i nostri lidi
Ne l' isole famose di Fortuna.

Quinci ella in cima a una montagna ascende
Disabitata, e di ombre oscura e bruna;
E per incanti a lei nevose rende
Le spalle e i fianchi, e senza neve alcuna
Gli lascia il capo verdeggiante e vago;
E vi fonda un palagio appresso un lago":

71 „Ove in perpetuo april molle amorosa
Vita seco ne mena il suo diletto.
Or da così lontana, e così ascosa
Prigion trar voi dovete il giovinetto,
E vincer della timida e gelosa
Le guardie, ond' è difeso il monte e il tetto.
E già non mancherà chi là vi scorga,
E chi per l' alta impresa arme vi porga."

72 „Troverete, del fiume appena sorti,
Donna giovin di viso, antica d' anni:
Che ai lunghi crini in su la fronte attorti
Fia nota, ed al color vario de' panni.
Questa per l' alto mar fia che vi porti
Più ratta che non spiega aquila i vanni,
Più che non vola il folgore: nè guida
La troverete al ritornar men fida."

73 „A piè del monte ove la maga alberga,
Sibilando strisciar novi Pitoni,
E cinghiali arricciar le aspre lor terga,
Ed aprir la gran bocca orsi e leoni
Vedrete; ma scotendo una mia verga,
Temeranno apressarsi ove ella suoni.
Poi vie maggior (se dritto il ver si estima)
Troverete il periglio in su la cima."

72, 8. LA TROVERETE: lezione comune; M. ha: LÀ TROVERETE.

73, 1. A PIÈ: cfr. *Virg. Aen.* VII, 15 e segg. — 3. ARRICCIAR: 3 Codd. BOWEFCrCm. ARRIZZAR: VMC. Non esiste il verbo *arrizzare;* ma già *Fazio degli Uberti* aveva confuso *arricciare* da *riccio* con *arrizzare* che deriverebbe da *ritto.* — 8. TROVERETE: nella *Conq.:*

È l' occulto periglio al monte in cima;

Ivi a la Sira Dea sublime tempio
(Che memoria de l' opra ancor non langue)
Fu sacro; e il culto fu profano ed empio.
E dove giacque il bel fanciullo esangue
Costei paventa pur l' antico esempio
Fra duo bei fiumi: un di purpureo sangue
Fatto si crede, e d' amoroso pianto
L' altro, che ha di chiarezza il pregio e il vanto.

Quivi ella derivò di lucidi onde
Il fonte e il rio che i riguardanti asseta;
— — — — — — — — — — —
Di tosco micidial forza secreta.

74 „Un fonte sorge in lei, che vaghe e monde
Ha le acque sì che i riguardanti asseta;
Ma dentro ai freddi suoi cristalli asconde
Di tosco estran malvagità secreta:
Chè un picciol sorso di sue lucide onde
Innebria l' alma tosto, e la fa lieta:
Indi a rider uom move, e tanto il riso
Si avanza alfin, ch' ei ne rimane ucciso."

75 „Lunge la bocca disdegnosa e schiva
Torcete voi dalle acque empie omicide;
Nè le vivande poste in verde riva
Vi allettin poi, nè le donzelle infide,
Che voce avran piacevole e lasciva,
E dolce aspetto che lusinga e ride.
Ma voi gli sguardi e le parole accorte
Sprezzando, entrate pur nelle alte porte."

76 „Dentro è di muri inestricabil cinto,
Che mille torce in sè confusi giri;
Ma in breve foglio io vel darò distinto
Sì che nessun error fia che vi aggiri.
Siede in mezzo un giardin del laberinto,
Che par che da ogni fronde amore spiri.
Quivi in grembo alla verde erba novella
Giacerà il cavaliero e la donzella."

77 „Ma come essa lasciando il caro amante,
In altra parte il piede avrà rivolto;
Vo' che a lui vi scopriate, e di adamante
Un scudo, che io darò, gli alziate al volto;
Sì ch' egli vi si specchi, e il suo sembiante
Veggia, e l' abito molle onde fu involto:
Chè a tal vista potrà vergogna e sdegno
Scacciar dal petto suo l' amore indegno."

74, 8. UCCISO: *Petr. in Vita*, Canz. XIV, 6, 3. 4:
Due fonti ha; chi de l' una
Bee, mor ridendo; e chi de l' altra, scampa.

75, 2. TORCETE: nella *Conq.:*
Torcete da l' umor che tosto ancide.

5. CHE VOCE: *Conq.:*
Con voce soavissima e lasciva.

76, 3. MA IN: *Conq.:*
Ma io vi porgo il filo a lui dipinto.

5. SIEDE: *Conq.:*
Verdeggia un bosco in mezzo al labirinto.

77, 5. SÌ CH' EGLI: nella *Conq.:*
Per ch' ei sè stesso miri in quel sembiante
E in abito lascivo e molle involto.

78 „Altro che dirvi omai nulla mi avanza,
Se non che assai securi ir ne potrete,
E penetrar dell' intricata stanza
Nelle più interne parti e più secrete:
Perchè non fia che magica possanza
A voi ritardi il corso, o il passo viete;
Nè potrà pur (cotal virtù vi guida)
Il giunger vostro antivedere Armida."

79 „Nè men secura dagli alberghi suoi
L' uscita vi sarà poscia e il ritorno.
Ma giunge omai l' ora del sonno; e voi
Sorger diman dovete a par col giorno."
Così lor disse; e li menò da poi
Ove essi avean la notte a far soggiorno.
Ivi lasciando lor lieti e pensosi,
Si ritrasse il buon vecchio a' suoi riposi.

78, 3. E PENETRAR: nella *Conq.:*
E trapassar de la secreta stanza.
— — — — — — — — — —

Ma se ella, sue minaccie aggiunte a' prieghi
Voi perseguisce, come suol, superba;
Non sia di voi chi per suo amor si pieghi,
Nè per lusinga, o per querela acerba;
Ma con più stretti nodi allor si leghi,
Per vostra mano e non tra' fiori e l' erba.
Voi da me di topazio infuso in Lete
E d' adamante aspra catena avrete.

CANTO DECIMOQUINTO.

ARGOMENTO. Viaggio dei due messaggeri. — Le isole della Fortuna. — Il palazzo incantato di Armida. — La tentazione.

---

1 Già richiamava il bel nascente raggio
Alle opre ogni animal che in terra alberga;
Quando venendo ai duo guerrieri il saggio
Portò il foglio, e lo scudo e l' aurea verga.
„Accingetevi", disse, „al gran viaggio
Prima che il dì che spunta, omai più si erga.

1, 5. ACCINGETEVI: nella *Conq.:*
Accingiamci, lor disse, al bel viaggio;
Ecco lo scudo, il filo, ecco la verga

Eccovi qui quanto ho promesso, e quanto
Può della maga superar l' incanto."

2 Erano essi già sorti, e le arme intorno
Alle robuste membra avean già messe:
Onde per vie che non rischiara il giorno,
Tosto seguono il vecchio; e son le istesse
Vestigia ricalcate or nel ritorno,
Che furon prima nel venire impresse.
Ma giunti al letto del suo fiume: „Amici,
Io vi accommiato", ei disse; „ite felici."

3 Gli accoglie il rio nell' alto seno, e l' onda
Soavemente in su gli spinge e porta,
Come suole innalzar leggera fronda,
La qual da violenza in giù fu tôrta;
E poi gli espon sovra la molle sponda.
Quinci mirâr la già promessa scorta:
Vider picciola nave, e in poppa quella
Che guidar li dovea, fatal donzella.

4 Crinita fronte ella dimostra, e ciglia
Cortesi e favorevoli e tranquille;
E nel sembiante agli angioli somiglia;
Tanta luce ivi par che arda e sfaville.
La sua gonna or azzurra ed or vermiglia
Diresti, e si colora in guise mille;
Sì che uom sempre diversa a sè la vede,
Quantunque volte a riguardarla riede.

5 Così piuma talor, che di gentile
Amorosa colomba il collo cinge,
Mai non si scorge a sè stessa simile
Ma in diversi colori al sol si tinge:

D' ôr circondata, a cui d' antichi regi
Scettro agguagliar non ponno i mastri egregi.

Questa è d' un' erba che talor germoglia
D' arida sabbia in arenose sponde;
Con lunga in cima e ripiegata foglia,
E due come ali del suo piè diffonde.
E quinci e quindi da la verde spoglia
Sparge nel mezzo poi minori fronde;
Ruhat fu detta in barbaro idioma,
Ma la Grecia *licnite* ancor la noma.

Questa vi affida di periglio e scorno,
Disse, nè belva fia che a voi si appresse.

2, 5. VESTIGIA: cfr. *Virg. Aen.* IX, 390 e seg. *Dante Inf.* VIII, 102. Col viaggio dei due messaggeri cfr. quello di Astolfo che aiutato dalla saggia fata Logistilla, veleggia attraverso il mare indiano, per fuggir le ire d' Alcina; *Arios. Orl.* XV.

3, 3. COME: cfr. *Dante Parad.* XXVI, 85 e segg.

5, 1. COSÌ PIUMA: cfr. *Lucret. De rer. nat.* III, 801 e segg.

Or di accesi rubin sembra un monile;
Or di verdi smeraldi il lume finge;
Or insieme li mesce; e varia e vaga
In cento modi i riguardanti appaga.

6 „Entrate“, dice, „o fortunati, in questa
Nave, onde io l' oceán secura varco,
Cui destro è ciascun vento, ogni tempesta
Tranquilla, e lieve ogni gravoso incarco.
Per ministra e per duce or me vi appresta
Il mio signor, del favor suo non parco.“
Così parlò la donna; e più vicino
Fece poscia alla sponda il curvo pino.

7 Come la nobil coppia ha in lui raccolta,
Spinge la ripa, e gli rallenta il morso;
Ed avendo la vela alle aure sciolta,
Ella siede al governo e regge il corso.
Gonfio il torrente è sì che a questa volta
I navigli portar ben può sul dorso;
Ma questo è sì leggier, che il sosterrebbe
Qual altro rio per novo umor men crebbe.

8 Veloce sovra il natural costume
Spingon la vela inverso il lido i venti.
Biancheggian le acque di canute spume,
E rotte dietro mormorar le senti.
Ecco giungono omai là dove il fiume
Queta in letto maggior le onde correnti:
E nelle ampie voragini del mare
Disperso, o divien nulla, o nulla appare.

7, 1. HA IN LUI: 3 Codd. MBCOWEFCrCm. HA IN SÈ: V. ediz. di Ferrara. Da principio aveva scritto:

Come la nobil coppia ebbe raccolta,
Colei rallenta a la sua nave il morso,
E siede in poppa al suo governo, e vôlta
La tien là dove le onde han maggior corso;
La chioma che avvolgea sì lunga e folta
Vèr quella parte che è contraria al dorso
Dispiega a spande a l' aura; e l' aura, come
In vela suol, curvando empie le chiome.

Veloce sovra il natural costume
Portano al mar la vela d' oro i venti;
Biancheggian le onde di canute spume, ecc.

8, 2. SPINGON: lezione comune; BWCr hanno:

Portano al mar la vela d' oro i venti.

Per errore il *Serassi* ritenne la prima mano del Poeta, che non si confa più alle correzioni posteriori. — 3. SPUME: cfr. *Virg. Aen.* V, 141.

9 Appena ha tocco la mirabil nave
Della marina allor turbata il lembo,
Che spariscon le nubi, e cessa il grave
Noto, che minacciava oscuro nembo.
Spiana i monti delle onde aura soave,
E solo increspa il bel ceruleo grembo;
E di un dolce seren diffuso ride
Il ciel, che sè più chiaro unqua non vide.

10 Trascorse oltra Ascalona, ed a mancina
Andò la navicella in vèr ponente.
E tosto a Gaza si trovò vicina,
Che fu porto di Gaza anticamente.
Ma poi, crescendo dell' altrui rovina,
Città divenne assai grande e possente;
Ed eranvi le piagge allor ripiene
Quasi di uomini sì come di arene.

11 Volgendo il guardo a terra i naviganti,
Scorgean di tende numero infinito:
Miravan cavalier, miravan fanti
Ire e tornar dalla cittade al lito:
E da cammelli onusti e da elefanti
L' arenoso sentier calpesto e trito:
Poi del porto vedean ne' fondi cavi
Surte e legate alle àncore le navi;

12 Altre spiegar le vele, e ne vedièno
Altre i remi trattar veloci e snelle:
E da essi e da' rostri il molle seno
Spumar percosso in queste parti e in quelle.
Disse la donna allor: „Benchè ripieno
Il lido e il mar sia delle genti felle,
Non ha insieme però le schiere tutte
Il potente tiranno anco ridutte.“

13 „Sol dal regno d' Egitto e dal contorno
Raccolte ha queste; or le lontane attende:
Chè verso l' oriente e il mezzogiorno
Il vasto imperio suo molto si stende.
Sì che spero io che prima assai ritorno
Fatto avrem noi, che mova egli le tende;
Egli, o quel che in sua vece esser soprano
Dell' esercito suo dè capitano.“

9, 1. APPENA: cfr. *Virg. Aen.* V, 819 e segg. — 7. RIDE: cfr. *Dante Parad.* XXVIII, 83 e seg.

12, 1. VEDIÈNO: vedevano.

14 Mentre ciò dice, come aquila suole
Tra gli altri augelli trapassar secura,
E sorvolando ir tanto appresso il sole,
Che nulla vista più la raffigura;
Così la nave sua sembra che vole
Tra legno e legno: e non ha tema o cura
Che vi sia chi l' arresti o chi la segua:
E da lor si allontana e si dilegua.

15 E in un momento incontra Raffia arriva,
Città la qual in Siria appar primiera
A chi d' Egitto move; indi alla riva
Sterilissima vien di Rinocera.
Non lunge un monte poi le si scopriva,
Che sporge sovra il mar la chioma altera,
E i piè si lava nelle instabil onde,
E le ossa di Pompeo nel grembo asconde.

16 Poi Damiata scopre, e come pórte
Al mar tributo di celesti umori
Per sette il Nilo sue famose porte,
E per cento altre ancor foci minori.
E naviga oltre la città dal forte
Greco fondata ai greci abitatori:
Ed oltra Faro, isola già che lunge
Giacque dal lido, al lido or si congiunge.

17 Rodi, e Creta lontane inverso il polo
Non scerne, e pur lungo Africa sen viene,
Sul mar culta e ferace: a dentro solo
Fertil di mostri e d' infeconde arene.
La Marmarica rade, e rade il suolo
Dove cinque cittadi ebbe Cirene:
Qui Tolomita, e poi con le onde chete
Sorger si mira il fabuloso Lete.

18 La maggior Sirte a' naviganti infesta,
Trattasi in alto, invêr le piagge lassa.

14, 1. COME AQUILA: cfr. *Dante Inf.* IV, 96.

15, 5. UN MONTE: il monte Cassio presso Sirbonide; cfr. *Lucan. Phars.* VIII, 797.

16, 5. LA CITTÀ: Alessandria.

17, 6. CINQUE: Cirene, Apollonia, Tolemaide, Arsinoe e Berenice. — 8. LETE: cfr. *Lucan. Phars.* IX, 335 e segg. La B. e sue seguaci leggono:

2. Si lascia, e costeggiando Africa viene;
5. Passa il regno di Barca e scopre il suolo
7. Sboccar si mira il favoloso Lete.

Queste tre lezioni furono rigettate dal Poeta.

E il capo di Giudeca indietro resta:
E la foce di Magra indi trapassa.
Tripoli appar sul lido, e incontra a questa
Giace Malta fra le onde occulta e bassa:
E poi riman con le altre Sirti a tergo
Alzerbe, già de' Lotofági albergo.

19 In curvo lido poi Tunisi vede,
Che ha d' ambo i lati del suo golfo un monte
Tunisi ricca ed onorata sede
A par di quante ne ha Libia più conte.
A lui di costa la Sicilia siede,
Ed il gran Lilibeo gl' innalza a fronte.
Or quinci addita la donzella ai due
Guerrieri il loco ove Cartagin fue.

20 Giace l' alta Cartago; appena i segni
Delle alte sue ruine il lido serba.
Muojono le città, muojono i regni:
Copre i fasti e le pompe arena ed erba:
E l' uom di esser mortal par che si sdegni:
Oh, nostra mente cupida e superba!
Giungon quinci a Biserta, e più lontano
Han l' isola de' Sardi all' altra mano.

21 Trascorser poi le piagge ove i Numidi
Menâr già vita pastorale erranti.
Trovâr Bugia ed Algieri, infami nidi
Di corsari: ed Orán trovâr più innanti.
E costeggiâr di Tingitana i lidi,
Nutrice di leoni e di elefanti,
Che or di Marocco è il regno, e quel di Fessa:
E varcâr la Granata incontro ad essa.

22 Son già là dove il mar fra terra inonda
Per via ch' esser di Alcide opra si finse;
E forse è ver che una continua sponda
Fosse, che alta ruina in due distinse.
Passovvi a forza l' oceáno; e l' onda
Abila quinci, e quindi Calpe spinse;
Spagna e Libia partío con foce angusta;
Tanto mutar può lunga età vetusta.

23 Quattro volte era apparso il sol nell' ôrto
Da che la nave si spiccò dal lito:

20, 3. MUOJONO: *Petr. Trion. Tem.* 113:
Passan le signorie, passano i regni.
22, 8. TANTO: cfr. *Virg. Aen.* III, 415.

Nè mai (chè uopo non fu) si accolse in porto,
E tanto del cammino ha già fornito.
Or entra nello stretto, e passa il corto
Varco, e s' ingolfa in pelago infinito.
Se il mar qui è tanto, ove il terreno il serra,
Che fia colà dov' egli ha in sen la terra?

24 Più non si vede omai tra gli alti flutti
La fertil Gade, e le altre due vicine.
Fuggite son le terre, e i lidi tutti:
Dell' onda il ciel, del ciel l' onda è confine.
Diceva Ubaldo allor: „Tu che condutti
Ne hai, donna, in questo mar che non ha fine,
Di' se altri mai qui giunse, e se più avante
Nel mondo ove corriamo have abitante.“

25 Risponde: „Ercole poi che uccisi i mostri
Ebbe di Libia e del paese ispano,
E tutti scorsi e vinti i lidi vostri,
Non osò di tentar l' alto oceáno.
Segnò le mete, e in troppo brevi chiostri
L' ardir ristrinse dell' ingegno umano.
Ma quei segni sprezzò ch' egli prescrisse,
Di veder vago e di sapere, Ulisse.“

26 „Ei passò le colonne, e per l' aperto
Mare spiegò de' remi il volo audace:
Ma non giovògli esser nelle onde esperto,
Perchè inghiottillo l' oceán vorace;
E giacque col suo corpo anco coperto
Il suo gran caso, che or tra voi si tace.
Se altri vi fu da' venti a forza spinto,
O non tornonne, o vi rimase estinto“;

27 „Sì che ignoto è il gran mar che solchi; ignote
Isole mille e mille regni asconde,
Nè già di abitator le terre han vote;
Ma son come le vostre anco feconde.
Son esse atte al produr: nè steril puote
Esser quella virtù che il sol v' infonde.“
Ripiglia Ubaldo allor: „Del mondo occulto,
Dimmi, quai son le leggi e quale il culto?“

28 Gli soggiunge colei: „Diverse bande
Diversi han riti ed abiti e favelle.

24, 3. FUGGITE: cfr. *Virg. Aen.* III, 192 e seg. — 8. OVE CORRIAMO: 3 Codd. VBWEFCrCm. CHE CORRIAMO: MCO.

25, 1. ERCOLE: cfr. *Dante Inf.* XXVI, 105 e segg.

Altri adora le belve: altri la grande
Comune madre: il sole altri e le stelle.
Vi è chi di abbominevoli vivande
Le mense ingombra scellerate e felle.
E in somma ognun, che in qua da Calpe siede,
Barbaro è di costumi, empio di fede."

29 „Dunque", a lei replicava il cavaliero,
„Quel Dio che scese a illuminar le carte,
Vuole ogni raggio ricoprir del vero
A questa che del mondo è sì gran parte?"
„No", rispose ella, „anzi la fè di Piero
Fiavi introdotta, ed ogni civil arte.
Nè già sempre sarà che la via lunga
Questi da' vostri popoli disgiunga."

30 „Tempo verrà, che fian di Ercole i segni
Favola vile ai naviganti industri,
E i mar riposti, or senza nome, e i regni
Ignoti ancor, tra voi saranno illustri.
Fia che il più ardito allor di tutti i legni
Quanto circonda il mar circondi e lustri:
E la terra misuri, immensa mole,
Vittorioso, ed emulo del sole."

31 „Un uom della Liguria avrà ardimento
All' incognito corso esporsi in prima:
Nè il minaccevol fremito del vento,
Nè l' inospito mar, nè il dubbio clima,
Nè se altro di periglio o di spavento
Più grave e formidabile or si stima,
Faran che il generoso entro ai divieti
Di Abila angusti l' alta mente acqueti."

32 „Tu spiegherai, Colombo, a un novo polo
Lontane sì le fortunate antenne,
Che appena seguirà con gli occhi il volo
La fama che ha mille occhi e mille penne.

28, 6. INGOMBRA: *Petr. in Vita*, Canz. IV, 2, 7. 8.

E poi la mensa ingombra
Di povere vivande.

29, 2. ILLUMINAR: *Petr. in Vita*, Son. IV, 5.

Venendo in terra a illuminar le carte.

30, 4. IGNOTI ANCOR, TRA VOI: 2 Codd. VMCOWEFCrCm ecc. Altri, come B. ecc. punteggiano: IGNOTI, ANCOR TRA VOI ecc. Dapprima aveva scritto:

Saranno i mari or senza nome, e i regni
Riposti e ignoti al vostro mondo, illustri.

31, 8. ACQUETI: 3 Codd. BCOWEFCrCm. ACCHETI: VM.

Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo
Basti a' posteri tuoi che alquanto accenne;
Chè quel poco darà lunga memoria
Di poema degnissima e d' istoria."

33 Così dice ella; e per le ondose strade
Corre al ponente, e piega al mezzogiorno.
E vede come incontra il sol giù cade,
E come a tergo lor rinasce il giorno.
E quando appunto i raggi e le rugiade
La bella aurora seminava intorno;
Lor si offrì di lontano oscuro un monte
Che tra le nubi nascondea la fronte.

34 E il vedean poscia procedendo avante,
Quando ogni nuvol già n' era rimosso,
Alle acute piramidi sembiante,
Sottile invêr la cima, e in mezzo grosso:
E mostrarsi talor così fumante,
Come quel che di Encélado è sul dosso:
Che per propria natura il giorno fuma,
E poi la notte il ciel di fiamme alluma.

35 Ecco altre isole insieme, altre pendici
Scopríano alfin, men erte ed elevate.
Ed eran queste le isole Felici;
Così le nominò la prisca etate,
A cui tanto stimava i cieli amici,
Che credea volontarie e non arate
Qui partorir le terre, e in più graditi
Frutti non culte germogliar le viti.

36 Qui non fallaci mai fiorir gli olivi,
E il mel dicea stillar dall' elci cave:
E scender giù da lor montagne i rivi
Con acque dolci e mormorío soave:
E zefiri e rugiade i raggi estivi
Temprarvi sì, che nullo ardor vi è grave:

32, 7. POCO: *Petr. Trionf. Mor.* I, 16 e segg.:

> Poche eran, perchè rara è vera gloria;
> Ma ciascuna per sè parea ben degna
> Di poema chiarissimo e d' istoria.

33, 7. MONTE: il Picco di Teneriffa; cfr. *Dante Inf.* XXVI, 133 e segg. — 8. NASCONDEA: cfr. *Virg. Aen.* IV, 177. X, 767.

34, 6. QUEL: l' Etna; cfr. *Virg. Aen.* III, 578 e segg. *Arios. Orl.* XII, 1.

35, 7. QUÌ PARTORIR: 1 Cod. MCOEFCrCm. QUIVI PRODUR: 2 Codd. VBWS.

36, 1. QUÌ NON FALLACI: cfr. *Horat. Epod.* XVI, 45 e segg.

E qui gli elisj campi, e le famose
Stanze delle beate anime pose.

37 A queste or vien la donna, ed: „Omai siete
Dal fin del corso“, lor dicea, „non lunge.
Le isole di Fortuna ora vedete:
Di cui gran fama a voi, ma incerta, giunge.
Ben son elle feconde e vaghe e liete;
Ma pur molto di falso al ver si aggiunge.“
Così parlando assai presso si fece
A quella che la prima è delle diece.

38 Carlo incomincia allor: „Se ciò concede,
Donna, quell' alta impresa ove ci guidi,
Lasciami omai por nella terra il piede,
E veder questi inconosciuti lidi:
Veder le genti e il culto di lor fede,
E tutto quello onde uom saggio m' invidj,
Quando mi gioverà narrar altrui
Le novità vedute, e dire: ‚Io fui!‘“

39 Gli rispose colei: „Ben degna invero
La domanda è di te; ma che poss' io,
S' egli osta inviolabile e severo
Il decreto de' cieli al bel desiò?
Chè ancor vôlto non è lo spazio intero,
Che al grande scoprimento ha fisso Dio:
Nè lece a voi dell' oceán profondo
Recar vera notizia al vostro mondo.“

40 „A voi per grazia, e sovra l' arte e l' uso
De' naviganti ir per queste acque è dato:
E scender là dove è il guerrier rinchiuso,
E ridurlo del mondo all' altro lato.
Tanto vi basti: e l' aspirar più suso
Superbir fôra, e calcitrar col fato.“
Qui tacque: e già parea più bassa farsi
L' isola prima, e la seconda alzarsi.

41 Ella mostrando gía che all' oriente
Tutte con ordin lungo eran dirette:
E che largo è fra lor quasi egualmente
Quello spazio di mar che si frammette.

38, 8. E DIRE: lezione comune; V. ha: E DOVE; lezione assolutamente falsa; cfr. *Virg. Aen.* I, 203; *Dante Inf.* XVI, 84.

39, 7. DELL' OCEAN: MCOEFCrCm. DALL' OCEAN: 3 Codd. VBW.

40, 6. CALCITRAR: cfr. *Dante Inf.* IX, 94 e segg.

41, 1. ALL' ORIENTE: lezione comune; le ediz. Casalmag., Viotto in 12mo ecc. erroneamente: ALL' OCCIDENTE.

Pónsi veder di abitatrice gente
Case e culture, ed altri segni in sette:
Tre deserte ne sono, e vi han le belve
Sicurissima tana in monti e in selve.

42 Luogo è in una dell' erme assai riposto,
Ove si curva il lido e in fuori stende
Due lunghe corna, e fra lor tiene ascosto
Un ampio seno, e porto un scoglio rende,
Che a lui la fronte, e il tergo all' onda ha opposto,
Che vien dall' alto, e la respinge e fende.
S' innalzan quinci e quindi; e torreggianti
Fan due gran rupi segno a' naviganti.

43 Tacciono sotto i mar securi in pace:
Sovra ha di negre selve opaca scena:
E in mezzo di esse una spelonca giace,
Di edere e di ombre e di dolci acque amena.
Fune non lega qui, nè col tenace
Morso le stanche navi áncora frena.
La donna in sì solinga e queta parte
Entrava, e raccogliea le vele sparte.

44 „Mirate", disse poi, „quell' alta mole,
Che di quel monte in su la cima siede:
Quivi fra cibi ed ozio e scherzi e fole
Torpe il campion della cristiana fede.
Voi con la guida del nascente sole
Su per quell' erto moverete il piede:
Nè vi gravi il tardar; però che fôra,
Se non la mattutina, infausta ogni ora."

45 „Ben col lume del dì che anco riluce,
Insino al monte andar per voi potrassi."
Essi al congedo della nobil duce
Poser nel lido desiato i passi:
E ritrovâr la via che a lui conduce,
Agevol sì che i piè non ne fur lassi;

41, 8. TANA: così tutti; il cod. *Galv.:* STANZA.

42, 1. LUOGO È: cfr. *Virg. Aen.* I, 159 e segg.

44, 2. CHE DI QUEL: nella *Conq.:*

Che in cima al monte di lontan si vede;
— — — — — — — — — — —
Voi colla scorta pol del novo sole
Su per quell' erto moverete il piede;
Nè vi gravi aspettar la bella aurora,
Chè notturna fatica inutil fora.

45, 6. AGEVOL: nella *Conq.:*

Che agevol fora a' più impediti e lassi.

E quando vi arrivâr dall' oceáno
Era il carro di Febo anco lontano.

46 Veggion che per dirupi e fra ruine
Si ascende alla sua cima alta e superba;
E ch' è fin là di nevi e di pruine
Sparsa ogni strada; ivi ha poi fiori ed erba.
Presso al canuto mento il verde crine
Frondeggia, e il ghiaccio fede ai gigli serba
Ed alle rose tenere; cotanto
Puote sovra natura arte d' incanto!

47 I duo guerrieri in loco ermo e selvaggio,
Chiuso d' ombre, fermârsi a piè del monte:
E come il ciel rigò col novo raggio
Il sol, dell' aurea luce eterno fonte;
„Su su", gridaro entrambi, e il lor viaggio
Ricominciâr con voglie ardite e pronte.
Ma esce, non so donde, e si attraversa
Fiera, serpendo, orribile e diversa.

48 Innalza d' oro squallido squamose
Le creste e il capo, e gonfia il collo d' ira:
Arde negli occhi; e le vie tutte ascose
Tien sotto il ventre, e tosco e fumo spira.
Or rientra in sè stessa, or le nodose
Rote distende, e sè dopo sè tira.
Tal si appresenta alla solita guarda,
Nè però de' guerrieri i passi tarda.

49 Già Carlo il ferro stringe e il serpe assale;
Ma l' altro grida a lui: „Che fai? che tente?
Per isforzo di man, con arme tale
Vincer avvisi il difensor serpente?"
Egli scote la verga aurea immortale,
Sì che la belva il sibilar ne sente;
E impaurita al suon, fuggendo ratta,
Lascia quel varco libero, e si appiatta.

50 Più suso alquanto il passo a lor contende
Fero leon, che rugge e torvo guata,
E i velli arrizza, e le caverne orrende
Della bocca vorace apre e dilata:

46, 6. SERBA: non impedendo loro di fiorire; cfr. *Claud. De Rapt. Proserp.* I, 167 e seg.
47, 8. DIVERSA: strana, mostruosa; cfr. *Dante Inf.* VI, 13.
48, 3. ARDE: cfr. *Virg. Aen.* II, 210 e segg.
49, 1. IL SERPE: *Conq.:* IL DRAGO. Cfr. *Virg. Aen.* VI, 290.
50, 2. LEON: cfr. *Lucan. Phars.* I, 205 e segg.

Si sferza con la coda, e le ire accende.
Ma non è pria la verga a lui mostrata,
Che un secreto spavento al cor gli agghiaccia
Ogni nativo ardire, e in fuga il caccia.

51 Segue la coppia il suo cammin veloce;
Ma formidabile oste han già davante
Di guerrieri animai, varj di voce,
Varj di moto, e varj di sembiante.
Ciò che di mostruoso e di feroce
Erra fra il Nilo e i termini di Atlante,
Par qui tutto raccolto, e quante belve
L' Ercinia ha in sen, quante le ircane selve.

52 Ma pur sì fero esercito e sì grosso
Non vien che lor respinga o lor resista;
Anzi (miracol novo) in fuga è mosso
Da un picciol fischio e da una breve vista.
La coppia omai vittoriosa il dosso
Della montagna senza intoppo acquista;
Se non se inquanto il gelido e l' alpino
Delle rigide vie tarda il cammino.

53 Ma, poi che già le nevi ebber varcate,
E superato il discosceso e l' erto,
Un bel tepido ciel di dolce state
Trovaro, e il pian sul monte ampio ed aperto.
Aure fresche mai sempre, ed odorate
Vi spiran con tenor stabile e certo:
Nè i fiati lor, siccome altrove suole,
Sopisce o desta, ivi girando, il sole.

54 Nè, come altrove suol, ghiacci ed ardori,
Nubi e sereni a quelle piagge alterna;
Ma il ciel di candidissimi splendori
Sempre si ammanta, e non s' infiamma o verna;
E nutre ai prati l' erba, all' erba i fiori,
Ai fior l' odor, l' ombra alle piante eterna.
Siede sul lago, e signoreggia intorno
I monti e i mari il bel palagio adorno.

51, 2. FORMIDABILE OSTE: *Conq.:* TERRIBILE SCHIERA. — 3. DI GUERRIERI: *Conq.:* TRE SELVAGGI ANIMAI. — 5. CIÒ CHE: cfr. *Dante Inf.* XXIV, 85 e segg.

53, 2. E SUPERATO: *Conq.:* LASCIANDO A TERGO.

54, 1. NÈ COME: cfr. *Lucret. De nat. rer.* III, 18 e segg. — 6. AI FIOR nella *Conq.:*

Ai fior l' odore, ai rami l' ombra eterna.

8. I MONTI: *Conq.:* LE PIAGGE E I MONTI.

55 I cavalier per l' alta aspra salita
Sentíansi alquanto affaticati e lassi;
Onde ne gían per quella via fiorita
Lenti, or movendo ed or fermando i passi;
Quando ecco un fonte che a bagnar gl' invita
Le asciutte labbra, alto cader da' sassi
E da una larga vena, e con ben mille
Zampilletti spruzzar l' erbe di stille.

56 Ma tutta insieme poi tra verdi sponde
In profondo canal l' acqua si aduna;
E sotto l' ombra di perpetue fronde
Mormorando sen va gelida e bruna;
Ma trasparente sì, che non asconde
Dell' imo letto suo vaghezza alcuna;
E sovra le sue rive alta si estolle
L' erbetta, e vi fa seggio fresco e molle.

57 „Ecco il fonte del riso, ed ecco il rio
Che mortali perigli in sè contiene",
Dissero: „Or quì frenar nostro desio,
Ed esser cauti molto a noi conviene.
Chiudiam le orecchie al dolce canto e rio
Di queste del piacer false sirene."
Così ne andàr fin dove il fiume vago
Si spande in maggior letto, e forma un lago.

58 Quivi di cibi preziosa e cara
Apprestata è una mensa in su le rive,
E scherzando sen van per l' acqua chiara
Due donzellette garrule e lascive,
Che or si spruzzano il volto, or fanno a gara
Chi prima a un segno destinato arrive.
Si tuffano talora: e il capo e il dorso
Scoprono alfin dopo il celato corso.

59 Mosser le natatrici ignude e belle
De' duo guerrieri alquanto i duri petti;

55, 1. I CAVALIER: nella *Conq.:*
La coppia a l' erta cima omai salita
Pronti aveva gli spirti, e il corpo lasso.
6. CADER: cfr. *Dante Purg.* XXII, 137 e seg. XXIII, [illegible] e seg.
56, 2. CANAL: cfr. *Dante Purg.* XXVIII, 25—33.
57, 3. DISSERO: lez. comune, nell' ediz. di *[illegible]*:
Or quì tenere a freno il lor desio,
Ed esser molto cauti a lor conviene.
Nella *Conq.:*
Or quì tenere a freno nostro desio,
Ed esser molto cauti a noi conviene.
Cfr. *Dante Purg.* XXV, 11[illegible] e segg.

Sì che fermârsi a riguardarle; ed elle
Seguían pure i lor giochi e i lor diletti.
Una intanto drizzossi, e le mammelle
E tutto ciò che più la vista alletti,
Mostrò, dal seno insuso, aperto al cielo:
E il lago alle altre membra era un bel velo.

60 Qual mattutina stella esce dalle onde
Rugiadosa e stillante; o come fuore
Spuntò nascendo già dalle feconde
Spume dell' oceán la Dea d' amore;
Tale apparve costei: tal le sue bionde
Chiome stillavan cristallino umore.
Poi girò gli occhi, e pur allor s' infinse
Que' duo vedere, e in sè tutta si strinse.

61 E il crin, che in cima al capo avea raccolto
In un sol nodo, immantinente sciolse;
Che, lunghissimo in giù cadendo e folto,
Di un aureo manto i molli avorj involse.
Oh che vago spettacolo è lor tolto!
Ma non men vago fu chi loro il tolse.
Così dall' acque e da' capelli ascosa
A lor si volse lieta e vergognosa.

62 Rideva insieme, e insieme ella arrossía;
Ed era nel rossor più bello il riso,
E nel riso il rossor che le copria
Insino al mento il delicato viso.
Mosse la voce poi sì dolce e pia,
Che fôra ciascun altro indi conquiso:
„Oh fortunati peregrin, cui lice
Giungere in questa sede alma e felice!"

63 „Questo è il porto del mondo, e qui il ristoro
Delle sue noje, e quel piacer si sente,
Che già sentì ne' secoli dell' oro
L' antica e senza fren libera gente.

59, 7. MOSTRÒ: nella *Conq.:*
Mostrò, da' fianchi in suso, ignudo al cielo;
Fean quasi l' acque a l' altre parti un velo.

61, 1. E IL CRIN: nella *Conq.:*
La chioma allor su l' aurea testa accolta
Con un bel nodo ella repente sciolse.

5. OH CHE VAGO: *Conq.:*
Oh che leggiadra vista agli occhi è tolta!

62, 5. MOSSE: 3 Codd. VMCOEFCrCm ecc. La B., W. ecc. hanno:
Poscia la voce mansueta e pia
Mosse, che parve suon di paradiso.

Le arme che fin a qui d'uopo vi fôro,
Potete omai depor securamente,
E sacrarle in quest' ombra alla quiete:
Chè guerrieri qui sol d'amor sarete."

64 „E dolce campo di battaglia il letto
Fiavi, e l'erbetta morbida de' prati.
Noi meneremvi anzi il regale aspetto
Di lei che qui fa i servi suoi beati,
Che vi accorrà nel bel numero eletto
Di quei che alle sue gioje ha destinati.
Ma pria la polve in queste acque deporre
Vi piaccia, e il cibo a quella mensa torre."

65 L'una disse così; l'altra concorde
L'invito accompagnò di atti e di sguardi:
Sì come al suon delle canore corde
Si accompagnano i passi or presti or tardi.
Ma i cavalieri hanno indurate e sorde
Le alme a que' vezzi perfidi e bugiardi:
E il lusinghiero aspetto e il parlar dolce
Di fuor si aggira, e solo i sensi molce.

66 E se di tal dolcezza entro trasfusa
Parte penétra, onde il desio germoglie,
Tosto ragion nell' armi sue rinchiusa
Sterpa, e riseca le nascenti voglie.
L'una coppia riman vinta e delusa:
L'altra sen va, nè pur congedo toglie.
Essi entrâr nel palagio; esse nell' acque
Tuffârsi; a lor sì la repulsa spiacque.

64, 1. E DOLCE: *Petr. in Vita*, Son. CLXXI, 8:
E duro campo di battaglia il letto.

65, 4. PRESTI: *Conq:* LENTI:

66, 1. E SE: nella *Conq.:*
E se di tal dolcezza entro diffusa
Parte si sparge, onde il desio germoglie,
Tosto ragion ne l'armi sue rinchiusa
Sterpa o recide le nascenti voglie.
L'una coppia riman vinta e delusa;
L'altra sen va, nè pur congedo toglie.
Essi entrâr nel palagio; elle ne le acque;
Cotanto l'esser viste a lor displacque.

CANTO DECIMOSESTO.

Argomento. Il palazzo incantato ed il giardino d'Armida. — I due amanti. — Partenza di Rinaldo. — Armida abbandonata.

---

1 Tondo è il ricco edifizio, e nel più chiuso
Grembo di lui, ch' è quasi centro al giro,
Un giardin vi ha, che adorno è sovra l' uso
Di quanti più famosi unqua fiorîro.
D' intorno inosservabile e confuso
Ordin di logge i demón fabbri ordíro:
E, tra le oblique vie di quel fallace
Ravvolgimento, impenetrabil giace.

2 Per l' entrata maggior (però che cento
L' ampio albergo ne avea) passâr costoro.
Le porte qui di effigiato argento
Su i cardini stridean di lucid' oro.
Fermâr nelle figure il guardo intento:
Chè vinta la materia è dal lavoro.
Manca il parlar: di vivo altro non chiedi;
Nè manca questo ancor, se agli occhi credi.

3 Mirasi qui fra le meonie ancelle
Favoleggiar con la conocchia Alcide.
Se l' inferno espugnò, resse le stelle,
Or torce il fuso; Amor sel guarda e ride.
Mirasi Jole con la destra imbelle
Per ischerno trattar le armi omicide;
E in dosso ha il cuojo del leon, che sembra
Ruvido troppo a sì tenere membra.

4 D' incontro è un mare; e di canuto flutto
Vedi spumanti i suoi cerulei campi.
Vedi nel mezzo un doppio ordine instrutto
Di navi e d' arme, e uscir dell' arme i lampi.
D' oro fiammeggia l' onda: e par che tutto
D' incendio marzial Leucate avvampi.

1, 3. UN GIARDIN: nella *Conq.:*

Verdeggia un bosco oltra natura ed arte.

2, 4. STRIDEAN: cfr. *Virg. Aen.* I, 449. — 6. VINTA: cfr. *Dante Purg.* X, 58 e segg.

3, 1. MEONIE ANCELLE: d' Omfale, regina di Lidia, quì detta Jole. Nella *Conq.:* FRA LASCIVETTE ANCELLE.

4, 1. UN MARE: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 670 e segg.

Quinci Augusto i Romani, Antonio quindi
Trae l' Oriente, Egizj, Arabi ed Indi.

5 Svelte nuotar le Cicladi diresti
Per le onde, e i monti coi gran monti urtarsi:
L' impeto è tanto; onde quei vanno e questi
Co' legni torreggianti ad incontrarsi.
Già volar faci e dardi, e già funesti
Vedi di nova strage i mari sparsi.
Ecco (nè punto ancor la pugna inchina)
Ecco fuggir la barbara reina.

6 E fugge Antonio, e lasciar può la speme
Dell' imperio del mondo, ov' egli aspira.
Non fugge no, non teme il fier, non teme;
Ma segue lei, che fugge e seco il tira.
Vedresti lui simile ad uom che freme
Di amore a un tempo e di vergogna e d' ira,
Mirar alternamente or la crudele
Pugna ch' è in dubbio, or le fuggenti vele.

7 Nelle latébre poi del Nilo accolto
Attender pare in grembo a lei la morte,
E nel piacer di un bel leggiadro volto
Sembra che il duro fato egli conforte.
Di cotai segni variato e scolto
Era il metallo delle regie porte.
I duo guerrier, poichè dal vago obbietto
Rivolser gli occhi, entràr nel dubbio tetto.

8 Qual Meandro fra rive oblique e incerte
Scherza, e con dubbio corso or cala, or monta,
Queste acque ai fonti, e quelle al mar converte,
E mentre ei vien, sè, che ritorna, affronta:
Tali, e più inestricabili, conserte
Son queste vie; ma il libro in sè le impronta,
Il libro, don del mago; e di esse in modo
Parla, che le risolve, e spiega il nodo.

5, 3. L' IMPETO, nella *Conq.:*

Tanto impeto sospinge e quelli e questi
Ne' torreggianti legni ad incontrarsi.

6, 7. MIRAR: nella *Conq.:*

Mirar, volgendo gli occhi, or la crudele
E dubbia guerra, or le fugaci vele.

8, 1. MEANDRO: cfr. *Ovid. Metam.* VIII, 162 e seg. — 5. CONSERTE: *Conq.:* E MEN ERTE. — 7. IL LIBRO: nella *Conq.:*

Il libro, don del veglio; e in breve modo
Degli errori dispiega e solve il nodo.

9 Poi che lasciâr gli avviluppati calli,
In lieto aspetto il bel giardin si aperse.
Acque stagnanti, mobili cristalli,
Fior varj e varie piante, erbe diverse,
Apríche collinette, ombrose valli,
Selve e spelonche in una vista offerse;
E, quel che il bello e il caro acresce all' opre,
L' arte che tutto fa, nulla si scopre.

10 Stimi (sì misto il culto è col negletto)
Sol naturali e gli ornamenti e i siti.
Di natura arte par, che per diletto
L' imitatrice sua, scherzando, imiti.
L' aura, non che altro, è della maga effetto,
L' aura che rende gli alberi fioriti:
Co' fiori eterni eterno il frutto dura,
E mentre spunta l' un, l' altro matura.

11 Nel tronco istesso e tra l' istessa foglia
Sovra il nascente fico invecchia il fico:
Pendono a un ramo, un con dorata spoglia,
L' altro con verde, il novo e il pomo antico.
Lussureggiante serpe alto, e germoglia
La tôrta vite, ov' è più l' orto aprico:
Qui l' uva ha in fiori acerba, e qui d' ôr l' have,
E di pirópo, e già di néttar grave.

12 Vezzosi augelli infra le verdi fronde
Temprano a prova lascivette note.
Mormora l' aura, e fa le foglie e l' onde
Garrir, che variamente ella percote:

9, 2. GIARDIN: cfr. *Arios. Orl.* VI, 20 e segg. XXIV, 49 e segg. *Poliz. Stan.* I, 70 e segg. *Tasso Lett.* CLX. — 4. FIOR: nella *Conq.:*

Gigli, rose, viole e bianche e perse,
Prati erbosi, alti colli, apriche valli.

10, 1. STIMI: cfr. *Ovid. Metam.* III, 157 e segg. Nella *Conq.:*

Stiman negletto in parte il dolce loco,
E che Natura sia che ivi dipinga.
Di Natura arte sembra e quasi un gioco
Che la sua imitatrice assembri e finga.
Ma l' aura che d' amore inspira il foco,
L' aura che al dolce mormorar lusinga,
L' aura che sempre vola e sempre è vaga,
Opra è d' incanto e di mal' arte maga.

11, 1. NEL TRONCO: cfr. *Hom. Od.* VII, 102 e segg. Nella *Conq.* il Poeta cancellò questa stanza.

12, 4. GARRIR: nella *Conq.:*

Dolce garrir, mentre l' increspa e scuote:
Quando taccion gli augelli, alto risponde;
Quando cantan gli augei, leggier percote,

Quando taccion gli augelli, alto risponde;
Quando cantan gli augei, più lieve scote:
Sia caso od arte, or accompagna, ed ora
Alterna i versi lor la musica òra.

13 Vola fra gli altri un che le piume ha sparto
Di color varj, ed ha purpureo il rostro;
E lingua snoda in guisa larga, e pârte
La voce sì, che assembra il sermon nostro:
Questo ivi allor continuò con arte
Tanta il parlar, che fu mirabil mostro.
Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti,
E fermaro i susurri in aria i venti.

14 „Deh mira“, egli cantò, „spuntar la rosa
Dal verde suo modesta e verginella;
Che mezzo aperta ancora, e mezzo ascosa,
Quanto si mostra men, tanto è più bella.
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
Dispiega; ecco poi langue, e non par quella,
Quella non par, che desiata avanti
Fu da mille donzelle e mille amanti.“

15 „Così trapassa al trapassar di un giorno
Della vita mortale il fiore e il verde;
Nè perchè faccia indietro april ritorno,
Si rinfiora ella mai, nè si rinverde.
Cogliam la rosa in sul mattino adorno
Di questo dì, che tosto il seren perde:
Cogliam di amor la rosa: amiamo or, quando
Esser si puote riamato amando.“

Non di più colpo che soave vento,
Onde accresca dolcezza al bel concento.

Musica è l' aura e il fonte e il rivo e il bosco,
E mastre di armonia le fronde e i rami,
Scuola di amor quel seggio ombroso e fosco,
Ove ei Febo e le Muse inviti e chiami,
Mentre vi sparge e miete il dolce tosco,
E mille tende intorno e reti ed ami
E vi son di lacciuo' forme sì care,
Che ventura il cadervi e gloria appare.

13, 1. UN: pappagallo. — 3. E LINGUA: nella *Conq.:*
E larga lingua, ond' ei distingue e pârte
Il suo parlar che più simiglia il nostro.

7. INTENTI: cfr. *Virg. Aen.* II, 1.

14, 5. ECCO: nella *Conq.:*
Ecco poi lieta il seno e baldanzosa.

15, 8. ESSER: nella *Conq.:*
Si ama e riama, in dolci modi amando.

16 Tacque, e concorde degli augelli il coro
Quasi approvando il canto indi ripiglia;
Raddoppian le colombe i baci loro:
Ogni animal di amar si riconsiglia.
Par che la dura quercia e il casto alloro,
E tutta la frondosa ampia famiglia:
Par che la terra e l' acqua e formi e spiri
Dolcissimi di amor sensi e sospiri.

17 Fra melodia sì tenera, e fra tante
Vaghezze allettatrici e lusinghiere
Va quella coppia, e rigida e costante
Sè stessa indura ai vezzi del piacere.
Ecco tra fronde e fronde il guardo avante
Penetra, e vede, o pargli di vedere:
Vede pur certo il vago e la diletta,
Ch' egli è in grembo alla donna, essa all' erbetta:

18 Ella dinanzi al petto ha il vel diviso,
E il crin sparge incomposto al vento estivo.
Langue per vezzo, e il suo infiammato viso
Fan biancheggiando i bei sudor più vivo.
Qual raggio in onda, le scintilla un riso
Negli umidi occhi tremulo e lascivo.
Sovra lui pende; ed ei nel grembo molle
Le posa il capo, e il volto al volto attolle;

19 E i famelici sguardi avidamente
In lei pascendo, si consuma e strugge.
S' inchina, e i dolci baci ella sovente
Liba or dagli occhi, e dalle labbra or sugge:
Ed in quel punto ei sospirar si sente
Profondo sì, che pensi: or l' alma fugge,
E in lei trapassa peregrina. Ascosi
Mirano i duo guerrier gli atti amorosi.

16, 1. TACQUE: *Conq.:*
Tacque, e di vaghi augelli il lieto coro.
4. AGNI: *Petr. in Morte*, Son. XLII, 8:
Ogni animal di amar si riconsiglia.
7. E L' ACQUA: 3 Codd. VMCO. E L' ARIA: BWEFCrCm.
17, 7. VEDE PUR: 3 Codd. VBCOWSEFCrCm. La M. ha:
Vede pur certo Armida insieme e il vago
Sedersi all' ombra incontra un chiaro lago.
8. IN GREMBO: cfr. *Ovid. Metam.* X, 557 e seg.
18, 2. INCOMPOSTO: *Conq.:* NEGLETTO. — 4. FAN: nella *Conq.:*
È rugiadoso, vezzosetto e schivo.
5. QUAL RAGGIO: cfr. *Ovid. Ars aman.* II, 721 e segg. *Lucret. De rer. nat.* I, 34 e segg.
19, 4. LIBA: cfr. *Virg. Aen.* I, 256.

20 Dal fianco dell' amante, estranio arnese,
Un cristallo pendea lucido e netto.
Sorse, e quel fra le mani a lui sospese,
Ai misteri di Amor ministro eletto.
Con luci ella ridenti, ei con accese
Mirano in varj oggetti un sol oggetto:
Ella del vetro a sè fa specchio, ed egli
Gli occhi di lei sereni a sè fa spegli.

21 L' uno di servitù, l' altra d' impero
Si gloria; ella in sè stessa, ed egli in lei.
„Volgi", dicea, „deh volgi", il cavaliero
„A me quegli occhi, onde beata béi;
Chè son, se tu no 'l sai, ritratto vero
Delle bellezze tue gl' incendj miei.
La forma lor, le meraviglie appieno,
Più che il cristallo tuo, mostra il mio seno."

22 „Deh! poichè sdegni me, com' egli è vago
Mirar tu almen potessi il propio volto:
Chè il guardo tuo, che altrove non è pago,
Gioirebbe felice in sè rivolto.
Non può specchio ritrar sì dolce immago:
Nè in picciol vetro è un paradiso accolto.
Specchio ti è degno il cielo, e nelle stelle
Puoi riguardar le tue sembianze belle."

23 Ride Armida a quel dir: ma non che cesse
Dal vagheggiarsi, o da' suoi bei lavori.
Poi che intrecciò le chiome, e che ripresse
Con ordin vago i lor lascivi errori,
Torse in anella i crin minuti, e in esse,
Quasi smalto su l' ôr, cosparse i fiori:
E nel bel sen le peregrine rose
Giunse ai nativi gigli, e il vel compose.

24 Nè il superbo pavon sì vago in mostra
Spiega la pompa delle occhiute piume:
Nè l' Iride sì bella indora e inostra
Il curvo grembo e rugiadoso al lume.

21, 3. VOLGI: cfr. *Dante Purg.* XXXI, 133. — 4. BEATA: *Petr. in Morte*, Son. LXIX, 9:

Beata si è, che può beare altrui.

5. CHÈ SON: nella *Conq.*:

Conosci le arme onde io languisco e pero
Ne le mie piaghe e negli incendi miei;
Mira più bel che in vetro e in gelide acque
L' idolo tuo nel cor che sol ti piacque.

Ma bel sovra ogni fregio il cinto mostra,
Che nè pur nuda ha di lasciar costume.
Diè corpo a chi non l' ebbe; e, quando il fece,
Tempre mischiò, che altrui mescer non lece.

25 Teneri sdegni, e placide e tranquille
Repulse, cari vezzi, e liete paci,
Sorrise parolette, e dolci stille
Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci;
Fuse tai cose tutte, e poscia unille,
Ed al foco temprò di lente faci;
E ne formò quel sì mirabil cinto,
Di ch' ella aveva il bel fianco succinto.

26 Fine alfin posto al vagheggiar, richiede
A lui commiato, e il bacia, e si diparte.
Ella per uso il dì n' esce, e rivede
Gli affari suoi, le sue magiche carte.
Egli riman; chè a lui non si concede
Por orma o trar momento in altra parte:
E tra le fere spazia e tra le piante,
Se non quanto è con lei, romito amante.

27 Ma quando l' ombra co' silenzj amici
Rappella ai furti lor gli amanti accorti,
Traggono le notturne ore felici
Sotto un tetto medesmo entro a quegli orti.
Or, poichè vôlta a più severi ufficj
Lasciò Armida il giardino e i suoi diporti,

24, 5. IL CINTO: cfr. *Hom. Il.* XIV, 214 e segg. *Claud. De rapt. Pros.* II, 97 e segg.

25, 1. TENERI SDEGNI: *Petr. in Morte*, Son. LXXXVI, 1 e segg.:

Dolci durezze e placide repulse,
Piene di casto amore e di pietate;
Leggiadri sdegni ecc.

3. SORRISE PAROLETTE: 3 Codd. MCOEFCrCm. SORRISI, PAROLETTE: VBW. Cfr. *Dante Parad.* I, 95. Nella *Conq.*:

Ivi lusinghe e vezzi a mille a mille
Erano fatti, ivi sussurri e baci,
E molli sdegni, e placide e tranquille
Repulse in bel contesto, e care paci.
Vi era amore e desío con sue faville,
Anzi con vive fiamme e vive faci;
Vi era il quasi parlar, che in dolci modi
Fa sovente a' più saggi inganni e frodi.

26, 3. N' ESCE E RIVEDE: nella *Conq.*:

Ella per uso il dì sen esce e riede,
E spia d' intorno la vietata soglia.
Egli riman; chè a lui non si concede
Lasciar loco, o mutare abito e spoglia;
E tra le fiere alberga ecc.

I duo, che tra i cespugli eran celati,
Scoprirsi a lui pomposamente armati.

28 Qual feroce destrier che al faticoso
Onor dell' arme vincitor sia tolto:
E, lascivo marito, in vil riposo
Fra gli armenti e ne' paschi erri disciolto;
Se il desta o suon di tromba o luminoso
Acciar, colà tosto annitrendo è vôlto;
Già già brama l' arringo, e l' uom sul dorso
Portando, urtato riurtar nel corso:

29 Tal si fece il garzon quando repente
Dell' arme il lampo gli occhi suoi percosse.
Quel sì guerrier, quel sì feroce ardente
Suo spirto a quel fulgór tutto si scosse,
Benchè tra gli agi morbidi languente,
E tra i piaceri ebbro e sopito ei fosse.
Intanto Ubaldo oltra ne viene, e il terso
Adamantino scudo ha in lui converso.

30 Egli al lucido scudo il guardo gira;
Onde si specchia in lui qual siasi, e quanto
Con delicato culto adorno; spira
Tutto odori e lascivie il crine è il manto:
E il ferro, il ferro aver, non che altro, mira
Dal troppo lusso effeminato a canto.
Guernito è sì che inutile ornamento
Sembra, non militar fero instrumento.

31 Qual uom da cupo e grave sonno oppresso
Dopo vaneggiar lungo in sè riviene;
Tale ei tornò nel rimirar sè stesso:
Ma sè stesso mirar già non sostiene.
Giù cala il guardo; e timido e dimesso
Guardando a terra, la vergogna il tiene.
Si chiuderebbe sotto il mare, e dentro
Il foco, per celarsi, e giù nel centro.

28, 1. QUAL FEROCE: cfr. *Ovid. Metam.* III, 704 e segg. *Val. Flac. Argon.* II, 385 e segg.

29, 5. AGI: 3 Codd. VMCOEFCrCm. ATTI: HW. Nella *Conq.*:

Benchè tra gli agi e nel piacer languente,
E quasi oppresso da letargo ei fosse.

30, 3. CON DELICATO: cfr. *Arios. Orl.* VII, 53, 5. 6. Nella *Conq.*:

Con barbarica pompa adorno spira
Tutto odori ed amori il crine e il manto.
E invece de la spada avere ei mira
Un chiaro speglio che gli pende a canto.

31, 5. GIÙ CALA: cfr. *Arios. Orl.* VII, 65.

32 Ubaldo incominciò parlando allora:
„Va l' Asia tutta, e va l' Europa in guerra:
Chiunque pregio brama, e Cristo adora
Travaglia in arme or nella siria terra.
Te solo, o figlio di Bertoldo, fuora
Del mondo, in ozio, un breve angolo serra;
Te sol dell' universo il moto nulla
Move, egregio campion d' una fanciulla."

33 „Qual sonno, o qual letargo ha sì sopita
La tua virtute? o qual viltà l' alletta?
Su su, te il campo, e te Goffredo invita:
Te la fortuna e la vittoria aspetta.
Vieni, o fatal guerriero, e sia fornita
La ben comincia impresa: e l' empia setta,
Che già crollasti, a terra estinta cada
Sotto l' inevitabile tua spada."

34 Tacque; e il nobil garzon restò per poco
Spazio confuso, e senza moto e voce.
Ma, poi che diè vergogna a sdegno loco,
Sdegno guerrier della ragion feroce,
E che al rossor del volto un novo foco
Successe, che più avvampa e che più coce;
Squarciossi i vani fregi, e quelle indegne
Pompe, di servitù misere insegne;

35 Ed affrettò il partire, e della tôrta
Confusione uscì del labirinto.
Intanto Armida della regal porta
Mirò giacere il fier custode estinto.
Sospettò prima, e si fu poscia accorta,
Ch' era il suo caro al dipartirsi accinto:
E il vide (ahi fera vista!) al dolce albergo
Dar frettoloso fuggitivo il tergo.

36 Volea gridar: „Dove, o crudel, me sola
Lasci?" ma il varco al suon chiuse il dolore:

32, 3. CHIUNQUE: nella *Conq.:*

Chiunque pregio brama, a l' ozio il bando
Dato, guerreggia ne la sacra terra.

33, 2. L' ALLETTA: cfr. *Dante Inf.* II, 122. — 5. FATAL: cfr. *Ovid. Metam.* XIII, 168 e seg.

34, 4. SDEGNO GUERRIER: secondo Platone lo sdegno è dato all' uomo dalla natura, per soccorrere la ragione contro la cupidigia; cfr. XVII, 62. 63.

35, 1. ED AFFRETTÒ: nella *Conq.:*

E la confusïon torbida e torta
Lasciando, ei se n' uscì del labirinto.

6. CARO: *Conq.:* VAGO. — 7. VIDE: *Conq.:* VEDE.

Sì che tornò la flebile parola
Più amara indietro a rimbombar sul core.
Misera! i suoi diletti ora le invola
Forza e saper del suo saper maggiore.
Ella se 'l vede, e invan pur si argomenta
Di ritenerlo, e le arti sue ritenta.

37 Quante mormorò mai profane note
Tessala maga con la bocca immonda;
Ciò che arrestar può le celesti rote,
E le ombre trar della prigion profonda,
Sapea ben tutto; e pur oprar non puote,
Che almen l' inferno al suo parlar risponda.
Lascia gl' incanti, e vuol provar se vaga
E supplice beltà sia miglior maga.

38 Corre, e non ha di onor cura o ritegno.
Ahi! dove or sono i suoi trionfi e i vanti?
Costei di Amor, quanto egli è grande, il regno
Volse e rivolse sol col cenno avanti;
E così pari al fasto ebbe lo sdegno,
Chè amò di esser amata, odiò gli amanti:
Sè gradì sola, e fuor di sè in altrui
Sol qualche effetto de' begli occhi sui.

39 Or negletta e schernita, e in abbandono
Rimasa, segue pur chi fugge e sprezza:
E procura adornar co' pianti il dono
Rifiutato per sè di sua bellezza.
Vassene; ed al piè tenero non sono
Quel gelo intoppo e quella alpina asprezza.
E invia per messaggieri innanzi i gridi;
Nè giunge lui pria ch' ei sia giunto ai lidi.

40 Forsennata gridava: „O tu che pórte
Teco parte di me, parte ne lassi;
O prendi l' una, o rendi l' altra, o morte
Dà insieme ad ambe: arresta, arresta i passi,

---

37. 4. LE OMBRE: *Conq.:* LE ALME. — 6. AL SUO PARLAR: lezione comune; le prime stampe AL SUO CHIAMAR; la *Conq.:* AL SUO VOLER.

38, 3. QUANTO EGLI È GRANDE. *Conq.:* QUANTUNQUE GIRA. — 4. SOL COL CENNO. *Conq.* E SOL CO' CENNI. — 6. AMÒ: *Petr. in Vita*, Son. CXIX 7. 8

Ed ha sì eguali a le bellezze orgoglio
Che di piacere altrui par che le spiaccia.

39. 1. SCHERNITA: *Conq.* DELUSA. — 7. E INVIA: nella *Conq.:*

E per messaggio il grido innanzi invia,
Per lui formar ne la selvaggia via.

40. 2. TECO PARTE: Codd. MCDEFCrCm. PARTE TECO: VHW. Vuol dire: Porti teco l' anima mia, e lasci il corpo; cfr. *Arios. Orl.* X, 25, 6.

Sol che ti sian le voci ultime pôrte,
Non dico i baci; altra più degna avrassi
Questi da te. Che temi, empio, se resti?
Potrai negar, poi che fuggir potesti."

41 Allor ristette il cavaliero: ed ella
Sovraggiunse anelante e lagrimosa:
Dolente sì che nulla più: ma bella
Altrettanto però, quanto dogliosa.
Lui guarda; e in lui si affisa, e non favella:
O che sdegna, o che pensa, o che non osa.
Ei lei non mira; e se pur mira, il guardo
Volge furtivo e vergognoso e tardo.

42 Qual musico gentil, prima che chiara
Altamente la lingua al canto snodi,
All' armonia gli animi altrui prepara
Con dolci ricercate, in bassi modi:
Così costei, che nella doglia amara
Già tutte non oblía le arti e le frodi;
Fa di sospir breve concento in prima,
Per dispor l' alma in cui le voci imprima.

43 Poi cominciò: „Non aspettar che io preghi,
Crudel, te, come amante amante deve:
Tai fummo un tempo: or se tal esser neghi,
E di ciò la memoria anco ti è greve;
Come nemico almeno ascolta: i preghi
D' un nemico talor l' altro riceve.
Ben quel che io chieggio è tal che darlo puoi,
E intégri conservar gli sdegni tuoi."

40, 8. POTESTI: dopo questa stanza le prime ediz. hanno la seguente, rifiutata per molto tempo dal Poeta, ma poi ammessa nella *Conq.* (XIII, 43):

Dissegli Ubaldo allor: „Già non conviene
Che di aspettar costei, Signor, ricusi.
Di beltà armata e de' suoi preghi or viene
Dolcemente nel pianto amaro infusi.
Qual più forte di te, se le sirene,
Vedendo ed ascoltando, a vincer ti usi?
Così ragion pacifica reína
De' sensi fassi, e sè medesma affina."

41, 1. RISTETTE: *Conq.:* RIMASE. — 8. VOLGE FURTIVO: 2 Codd. MBC OWEFCrCm. FURTIVO VOLGE: 1 Cod. V. DOLENTE VOLGE: *Conq.*

42, 2. LA LINGUA: così tutte le ediz.; i Codd.: LA VOCE. Nella *Conq.*:

Qual musico gentil pria che discendi
La dotta lingua in alta voce e chiara.

4. DOLCI RICERCATE: *Conq.:* DOLCISSIMI ACCENTI.

43, 3. OR SE TAL: nella *Conq.*:

— — — — — or se il ricusi e neghi
E stimi tal memoria acerba e greve.

44 „Se mi odj, e in ciò diletto alcun tu senti,
Non ten vengo a privar: godi pur d' esso.
Giusto a te pare, e siasi. Anche io le genti
Cristiane odiai, nol nego, odiai te stesso.
Nacqui pagana: usai varj argomenti,
Che per me fosse il vostro imperio oppresso:
Te perseguii, te presi, e te lontano
Dall' arme trassi in loco ignoto e strano.

45 „Aggiungi a questo ancor quel che a maggiore
Onta tu rechi, ed a maggior tuo danno:
T' ingannai, ti allettai nel nostre amore;
Empia lusinga certo, iniquo inganno,
Lasciarsi côrre il virginal suo fiore:
Far delle sue bellezze altrui tiranno:
Quelle che a mille antichi in premio sono
Negate, offrire a novo amante in dono!"

46 „Sia questa pur tra le mie frodi, e vaglia
Sì di tante mie colpe in te il difetto,
Che tu quinci ti parta, e non ti caglia
Di questo albergo tuo già sì diletto.
Vattene; passa il mar, pugna, travaglia,
Struggi la fede nostra; anche io ti affretto.
Che dico nostra? ah non più mia! fedele
Sono a te solo, idolo mio crudele."

47 „Solo che io segua te mi si conceda;
Picciola fra' nemici anco richiesta;
Non lascia indietro il predator la preda:
Va il trionfante, il prigionier non resta.
Me fra le altre tue spoglie il campo veda,
Ed alle altre tue lodi aggiunga questa;
Che la tua schernitrice abbia schernito,
Mostrando me, sprezzata ancella, a dito."

48 „Sprezzata ancella, a chi fo più conserva
Di questa chioma, or che a te fatta è vile?

44, 5. USAI: *Conq.:*

— — — — — usai le arti possenti
Acciò che fosse il vostro imperio oppresso.

46, 2. SÌ DI TANTE: *Conq.:*

Sì la mia grave colpa e il mio difetto.

48, 1. A CHI FO: nella *Conq.:*

— — — — — a chi si nudre e serva
La bionda chioma ecc.

Raccorcerolla: al titolo di serva
Vo' portamento accompagnar servile.
Te seguirò, quando l' ardor più ferva
Della battaglia, entro la turba ostile.
Animo ho bene, ho ben vigor che baste
A condurti i cavalli, a portar l' aste."

49 „Sarò qual più vorrai scudiero o scudo:
Non fia che in tua difesa io mi risparmi.
Per questo sen, per questo collo ignudo,
Pria che giungano a te, passeran l' armi.
Barbaro forse non sarà sì crudo,
Che ti voglia ferir, per non piagarmi;
Condonando il piacer della vendetta
A questa qual si sia beltà negletta."

50 „Misera! ancor presumo? ancor mi vanto
Di schernita beltà che nulla impetra? . . . ."
Volea più dir; ma l' interruppe il pianto,
Che qual fonte sorgea d' alpina pietra.
Prendergli cerca allor la destra o il manto,
Supplichevole in atto, ed ei si arretra.
Resiste, e vince: e in lui trova impedita
Amor l' entrata, il lagrimar l' uscita.

51 Non entra amor a rinnovar nel seno,
Che ragion congelò, la fiamma antica;
Vi entra pietade in quella vece almeno,
Pur compagna di amor, benchè pudica;
E lui commove in guisa tal che a freno
Può ritener le lagrime a fatica.
Pur quel tenero affetto entro ristringe,
E, quanto può, gli atti compone e infinge;

52 Poi le risponde: „Armida, assai mi pesa
Di te; sì potess' io, come il farei,

48, 4. VO' PORTAMENTO: *Conq.:*
Più converrassi un abito servile.
8. A CONDURTI: *Conq.:*
A portarti, Signor, gli arnesi e le aste.

50, 4. D' ALPINA: *Conq.:* DI VIVA. — 6. SUPPLICHEVOLE: *Conq.:* MISERABILE. — 7. E IN LUI: nella *Conq.:*
— — — — — — ed onde amore esclude,
Al lagrimoso umore il varco chiude.

51, 2. CHE RAGIÒN: nella *Conq.:*
La fiamma più fervente e meno antica.
8. E QUANTO: *Conq.:*
E quanto può l' acqueta e la rispinge.

Del mal concetto ardor l' anima accesa
Sgombrarti! Odj non son, nè sdegni i miei:
Nè vo' vendetta, nè rammento offesa;
Nè serva tu, nè tu nemica sei.
Errasti, è vero, e trapassasti i modi,
Ora gli amori esercitando, or gli odj":

53 „Ma che? son colpe umane, e colpe usate;
Scuso la natia legge, il sesso e gli anni.
Anche io parte fallii; se a me pietate
Negar non vo', non fia che io te condanni.
Fra le care memorie ed onorate
Mi sarai nelle gioje e negli affanni:
Sarò tuo cavalier, quanto concede
La guerra d' Asia, e con l' onor la fede."

54 „Deh! che del fallir nostro or qui sia il fine,
E di nostre vergogne, omai ti piaccia:
Ed in questo del mondo ermo confine
La memoria di lor sepolta giaccia.
Sola, in Europa e nelle due vicine
Parti, fra le opre mie questa si taccia.
Deh! non voler che segni ignobil fregio
Tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio."

55 „Rimanti in pace; io vado: a te non lice
Meco venir; chi mi conduce il vieta.
Rimanti, o va per altra via felice;
E, come saggia, i tuoi consigli acqueta."
Ella, mentre il guerrier così le dice,
Non trova loco, torbida, inquieta:
Già buona pezza in dispettosa fronte
Torva il riguarda; alfin prorompe all' onte:

56 „Nè te Sofia produsse, e non sei nato
Dell' Azio sangue tu: te l' onda insana

54, 2. E DI NOSTRE: 3 Codd. MCOEFCrCm. Altri, VBW ecc. hanno:
E di nostre vergogne omai ti spiaccia.
La *Conq.*:
Deh sia del fallir nostro or questo il fine,
E di nostra vergogna, e non ti spiaccia
Che in quel monte, del ciel quasi confine.

55, 4. I TUOI CONSIGLI: così tutti; l' ediz. citata dalla *Crus.* ha: I TUOI DOLORI ACQUETA, probabilmente correzione di qualche Grammatico al quale l' *acquetare i consigli* parve troppo strano modo e troppo audace. — 5. ELLA: cfr. *Virg. Aen.* IV, 362 e segg. — 7. GIÀ: nella *Conq.*:
Già minacciando in disdegnosa fronte.

56, 1. NÈ TE: nella *Conq.*:
Nè in te Lucia s' incinse, e non sei nato
Di latin sangue tu ecc.

Cfr. *Virg. Aen.* IV, 365 e segg. *Ovid. Metam.* VIII, 120 e segg. *Catul. Argon.* 154 e segg.

Del mar produsse, e il Caucaso gelato,
E le mamme allattâr di tigre ircana.
Che dissimulo io più? l' uomo spietato
Pur un segno non diè di mente umana.
Forse cangiò color? forse al mio duolo
Bagnò almen gli occhi, o sparse un sospir solo?“

57 „Quali cose tralascio, o quai ridico?
Si offre per mio: mi fugge, e mi abbandona.
Quasi buon vincitor, di reo nemico
Obblía le offese, e i falli aspri perdona.
Odi come consiglia! odi il pudico
Senocrate, di amor come ragiona!
O cielo, o Dei, perchè soffrir questi empj,
Fulminar poi le torri e i vostri tempj?“

58 „Vattene pur, crudel, con quella pace
Che lasci a me: vattene, iniquo, omai.
Me tosto, ignudo spirto, ombra seguace,
Indivisibilmente a tergo avrai.
Nova Furia co' serpi e con la face
Tanto ti agiterò quanto ti amai.
E, s' è destin ch' esca del mar, che schivi
Gli scogli e le onde, e che alla pugna arrivi“,

59 „Là tra il sangue e le morti, egro, giacente,
Mi pagherai le pene, empio guerriero.
Per nome Armida chiamerai sovente
Negli ultimi singulti; udir ciò spero.“
Or qui mancò lo spirto alla dolente;
Nè quest' ultimo suono espresse intero:
E cadde tramortita, e si diffuse
Di gelato sudore, e i lumi chiuse.

60 Chiudesti i lumi, Armida: il cielo avaro
Invidiò il conforto a' tuoi martiri.
Apri, misera, gli occhi; il pianto amaro
Negli occhi al tuo nemico or chè non miri?
Oh se udir tu il potessi, oh come caro
Ti addolcirebbe il suon de' suoi sospiri!

56, 5. CHE DISSIMULO: *Conq.:* PERCHÈ M' INFINGO PIÙ? — Si credeva che gli Estensi discendessero dagli Azj romani; cfr. XVII, 66, 3.

57, 2. MI FUGGE: *Conq.:* MI LASCIA.

58, 1. VATTENE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 381 e segg. — 8. E CHE ALLA PUGNA: *Conq.:* ED A L' ITALIA.

59, 1. LÀ: nella *Conq.:*

Prima de' tuoi più cari, egro e languente
Piangerai l' aspra morte, ecc.

4. SPERO: cfr. *Virg. Aen.* IV, 382 e segg.

Dà quanto ei puote, e prende (e tu nol credi)
Pietoso in vista gli ultimi congedi.

61 Or che farà? dee su l' ignuda arena
Costei lasciar così tra viva e morta?
Cortesia lo ritien, pietà l' affrena,
Dura necessità seco ne 'l porta.
Parte, e di lievi zefiri è ripiena
La chioma di colei che gli fa scorta.
Vola per l' alto mar l' aurata vela:
Ei guarda il lido; e il lido a lui si cela.

62 Poi ch' ella in se tornò, deserto e muto,
Quanto mirar potè, d' intorno scôrse:
„Ito se n' è pur", disse, „ed ha potuto
Me qui lasciar della mia vita in forse?
Nè un momento indugiò, nè un breve ajuto
Nel caso estremo il traditor mi porse?
Ed io pur anco l' amo? e in questo lido
Invendicata ancor, piango e mi assido?"

63 „Che fa più meco il pianto? altr' arme, altr' arte
Io non ho dunque? Ah! seguirò pur l' empio:
Nè l' abisso per lui riposta parte,
Nè il ciel sarà per lui securo tempio.
Già il giungo, e il prendo, e il cor gli svello, e sparte
Le membra appendo, ai dispietati esempio.
Mastro è di ferità: vo' superarlo
Nelle arti sue..... Ma dove son? che parlo?"

64 „Misera Armida, allor dovevi, e degno
Ben era, in quel crudele incrudelire,

60, 7. E TU NOL CREDI: 3 Codd. VMCO. E TU NOL VEDI: BWSEF CrCm. AH TU NOL VEDI: Conq.

61, 6. LA CHIOMA: da principio il Poeta avea immaginato che i biondi capelli della donna, la quale avea accolti i due messaggeri nella sua navicella, le servissero di vela; poi egli mutò quel luogo, ed ai capelli della donna sostituì vele reali, cfr. XV, 7 nt. Qui poi si dimenticò della correzione introdotta, fingendo nuovamente che i capelli della donna facessero le veci di vele. — 8. IL LIDO A LUI: VMCO. IL LIDO ECCO: 3 Codd. BWSEFCrCm.

62, 3. ITO: cfr. *Virg. Aen.* IV, 590 e segg. — 7. E IN QUESTO: nella *Conq.*:

— — — — — — — — e qui rimango,
E invendicata ancor mi assido e piango.

63, 8. MA DOVE SON: cfr. *Virg. Aen.* IV, 595. *Petr. in Vita*, Canz. V, 4, 1:

Che parlo? o dove sono? e chi m' inganna?

64, 1. MISERA: cfr. *Virg. Aen.* IV, 596 e segg.

Che tu prigion l' avesti: or tardo sdegno
T' infiamma, e movi neghittosa le ire.
Pur se beltà può nulla, o scaltro ingegno,
Non fia vôto di effetto il mio desire.
O mia sprezzata forma, a te si aspetta
(Chè tua l' ingiuria fu) l' alta vendetta."

65 „Questa bellezza mia sarà mercede
Del troncator dell' esecrabil testa.
O miei famosi amanti, ecco si chiede
Difficil sì da voi, ma impresa onesta.
Io che sarò di ampie ricchezze erede,
Di una vendetta in guiderdon son presta.
S' esser compra a tal prezzo indegna io sono,
Beltà, sei di natura inutil dono."

66 „Dono infelice, io ti rifiuto: e insieme
Odio l' esser reina, e l' esser viva,
E l' esser nata mai: sol fa la speme
Della dolce vendetta ancor che io viva."
Così in voci interrotte irata freme,
E torce il piè dalla deserta riva,
Mostrando ben quanto ha furor raccolto,
Sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il volto.

67 Giunta agli alberghi suoi chiamò trecento
Con lingua orrenda, deità di Averno.

64, 3. CHE TU: 3 Codd. VBMCOEFCrCm. CHE TUO: WS. — 4. NEGHITTOSA LE IRE: 3 Codd. VBMCOWS. NEGHITTOSA ALLE IRE: ediz. *Ingegneri*, *Vicenti*, *Conq*. WEFCrCm. — 8. L' ALTA: 3 Codd. VMCOEFCm. L' ASPRA: BWCrConq.

65, 6. DI UNA: nella *Conq.*:

De la vendetta al premio omai son presta;
E se io pur di tal prezzo indegna sono.

66, 6. E TORCE: nella *Conq.*:

E volge il piede a la deserta riva.

Dopo questa stanza aggiunse nella *Conq.* queste altre due:

Ma de le ascose insidie uscito Araldo
La cauta man le avvolge entro a' capelli,
Torcendo il viso al viso umido e caldo,
Ed a' preghi di fede ancor rubelli;
E con quel laccio sì tenace e saldo
Legò le braccia e i piè fugaci e snelli
Con nodi di adamante e di topazio:
Nè fece altra di lei vendetta o strazio.

Ma la zona, onde intorno andò recinta,
Con la secura man le ha tolto, e disse:
Tu starai quì su questa pietra avvinta
A contemplar le stelle erranti e fisse,
Sin che la mole tua bugiarda e finta
Disfaccia e segua ciò che il ciel prescrisse;
Chè non ti lega violenzia o forza,
Ma il senno e la virtù, cui nulla sforza.

Si empie il ciel di atre nubi, e in un momento
Impallidisce il gran pianeta eterno,
E soffia, e scote i gioghi alpestri il vento.
Ecco già sotto i piè mugghiar l' inferno.
Quanto gira il palagio, udresti irati
Sibili ed urli, e fremiti e latrati.

68 Ombra più che di notte, in cui di luce
Raggio misto non è, tutto il circonda;
Se non se in quanto un lampeggiar riluce
Per entro la caligine profonda.
Cessa alfin l' ombra, e i raggi il sol riduce
Pallidi; nè ben l' aria anco è gioconda:
Nè più il palagio appar, nè pur le sue
Vestigia, nè dir puossi: „Egli qui fue."

69 Come immagin talor d' immensa mole
Forman nubi nell' aria, e poco dura,
Chè il vento la disperde, o solve il sole:
Come sogno sen va ch' egro figura:
Così sparver gli alberghi, e restâr sole
Le alpi, e l' orror che fece ivi natura.
Ella sul carro suo, che presto aveva,
Si asside, e come ha in uso al ciel si leva.

70 Calca le nubi, e tratta le aure a volo,
Cinta di nembi, e turbini sonori.
Passa i lidi soggetti all' altro polo,
E le terre d' ignoti abitatori:
Passa d' Alcide i termini, nè il suolo
Appressa degli Esperj, o quel de' Mori;
Ma sui mari sospeso il corso tiene,
Insin che ai lidi di Soria perviene.

71 Quinci a Damasco non s' invia, ma schiva
Il già sì caro della patria aspetto:

69, 7. ELLA: nella *Conq.*:

E si vedean tra boschi ermi e selvaggi
Arsi i cipressi e fulminati i faggi.

A questa stanza seguita nella *Conq.* la seguente, che è l' ultima del Canto XIII:

Avean securo fine i feri incanti,
Onde gli dei d' inferno ella costrinse;
Ma il laccio di topazi e di adamanti
Non era sciolto; e quel che a' piedi il cinse
Disse: Or securi andremo, e tu rimanti
Perchè senno e valor così l' avvinse,
E vinta infernal fraude onore avranno
Perfida lealtade e fido inganno.

E drizza il carro all' infeconda riva,
Ove è tra le onde il suo castello eretto.
Qui giunta, i servi e le donzelle priva
Di sua presenza, e sceglie ermo ricetto:
E fra varj pensier dubbia si aggira;
Ma tosto cede la vergogna all' ira.

72 „Io ne andrò pur“, dice ella, „anzi che le armi
Dell' oriente il re d' Egitto mova:
Ritentar ciascun' arte, e trasmutarmi
In ogni forma insolita mi giova:
Trattar l' arco e la spada, e serva farmi
De' più potenti, e concitargli a prova.
Purchè le mie vendette io veggia in parte,
Il rispetto e l' onor stiasi in disparte.“

73 „Non accusi già me; biasmi sè stesso
Il mio custode e zio, che così volse.
Ei l' alma baldanzosa e il fragil sesso
Ai non debiti uffizj in prima volse.
Esso mi fè donna vagante; ed esso
Spronò l' ardire, e la vergogna sciolse.
Tutto si rechi a lui ciò che d' indegno
Fei per amore, o che farò per sdegno.“

74 Così conchiude; e cavalieri e donne,
Paggi e sergenti frettolosa aduna;
E ne' superbi arnesi e nelle gonne
L' arte dispiega e la regal fortuna:
E in via si pone, e non è mai che assonne,
O che si posi al sole, od alla Luna;
Sinchè non giunge ove le schiere amiche
Coprían di Gaza le campagne apriche.

CANTO DECIMOSETTIMO.

Argomento. L' esercito egiziano. — Armida e i suoi campioni. — Ritorno di Rinaldo. — Suo scudo, suoi antenati e discendenti.

---

1 Gaza è città della Giudea nel fine,
Su quella via che invêr Pelusio mena,
Posta in riva del mare, ed ha vicine
Immense solitudini di arena,

1, 3. IN RIVA DEL MARE: *Conq.:* IN UN ALTO COLLE. — 4. IMMENSE: *Conq.:* DESERTE.

Le quai, come austro suol le onde marine,
Mesce il turbo spirante; onde a gran pena
Ritrova il peregrin riparo o scampo
Nelle tempeste dell' instabil campo.

2 Del re d' Egitto è la città frontiera,
Da lui gran tempo innanzi ai Turchi tolta;
E, però che opportuna e prossima era
All' alta impresa ove la mente ha vôlta:
Lasciando Menfi, ch' è sua regia altera,
Qui traslato il gran seggio, e qui raccolta
Già da varie provincie insieme avea
L' innumerabil oste all' assemblea.

3 Musa, quale stagione, e qual là fosse
Stato di cose, or tu mi reca a mente;
Quali arme il grande imperator, quai posse,
Qual serva avesse e qual compagna gente:
Quando del Mezzogiorno in guerra mosse
Le forze, e i regi, e l' ultimo Oriente.
Tu sol le schiere e i duci, e sotto l' arme
Mezzo il mondo raccolto, or puoi dettarme.

4 Poscia che, ribellante, al greco impero
Si sottrasse l' Egitto, e mutò fede;

1, 6. ONDE: *Conq.:* E TROVA APPENA. — 7. RITROVA IL PEREGRIN: *Conq.:* L' INCERTO PEREGRIN.

2, 1. DEL RE, nella *Conq.:*

Presa fu la città dal re d' Egitto
Con altre molte in lagrimosa guerra,
Quando all' imperio già de' Turchi afflitto
Tolse gran parte de la siria terra,
Insino a Laodicea, sì come è scritto,
Che d' alte mura s' incorona e serra:
Ma Gaza parve più opportuna parte
Da raccor varie genti e schiere sparte.

6. TRASLATO: 2 Codd. VCMO. TRASLATÒ: 1 Cod. BWEFCrCm.

3, 1. QUALE STAGIONE, E QUAL LÀ FOSSE: 1 Cod. MCOWEFCm. QUALE STAGION, QUAL IVI FOSSE: 2 Codd. VCrConq. QUAL LA STAGION, E QUAL LÀ FOSSE: R. — 4. COMPAGNA: *Conq.:* AMICA. — 6. I REGI: *Conq.:* I REGNI. — 8. MEZZO: *Conq.:* I POPOLI SFORZATI, OR.

4, 2. SI SOTTRASSE, nella *Conq.:*

L' Egitto abbandonò la vera fede.
Abdalà, d' Alì sceso, empio guerriero,
Si feo monarca a forza e il figlio erede.
— — — — — — — — — — —
Tal diero i Faraoni a' primi tempi,
E poscia i Tolomei, profani esempi.

Ma quegli in guisa d' uom che tutto agguaglia
Gl' imi sentieri fece eguali agli erti;
E con le arti di pace e di battaglia
Le altrui fortune pareggiava e i merti;

Del sangue di Macon nato un guerriero
Sen fè tiranno, e vi fondò la sede.
Ei fu detto Califfo, e del primiero
Chi tien lo scettro al nome anco succede.
Così per ordin lungo il Nilo i suoi
Faraon vide, e i Tolomei dappoi.

5 Volgendo gli anni il regno è stabilito,
Ed accresciuto in guisa tal, che viene
Asia e Libia ingombrando al sirio lito
Da' marmarici fini e da Cirene:
E passa addentro incontra all' infinito
Corso del Nilo assai sovra Siene:
E quinci alle campagne inabitate
Va della sabbia, e quindi al grande Eufrate.

6 A destra ed a sinistra in sè comprende
L' odorata maremma e il ricco mare.
E fuor dell' Eritreo molto si stende
Incontro al sol che mattutino appare.
L' imperio ha in sè gran forze, e più le rende
Il re che or le governa, illustri e chiare:
Ch' è per sangue signor, ma più per merto
Nelle arte regie e militari esperto.

7 Questi or co' Turchi, or con le genti Perse,
Più guerre fè; le mosse, e le rispinse:
Fu perdente e vincente; e nelle avverse
Fortune fu maggior che quando vinse.

Qual vera giustizia a lui sol caglia
Più ritentar non volle i casi incerti,
Ma caro al volgo, qual pastore a greggia
Medemia edificò, cittade e reggia.

Abuthania, nepote, a l' aspro giogo
Le provincie vicine indi costrinse,
Infin là dove la fenice ha il rogo,
Che tutte un duce suo le vide e vinse;
E poi fondò nel fortunato luogo,
Dove Menfi di tempio i mostri cinse,
Il Cairo, che il suo nome anche riserba;
Nova avversaria di Babel superba.

5, 1. VOLGENDO, nella *Conq.:*

Crebbe, volgendo gli anni, il novo rito
E l' alto imperio in guisa tal, ecc.

5. ADDENTRO INCONTRA ALL' INFINITO: così tutti; la sola B (forse per errore di stampa): DENTRO INCONTRA ALL' INANITO.

6, 2. ODORATA: la maremma del Mar Rosso, fertilissima di mirra ed altri aromi. — 4. MATTUTINO: *Conq.:* D' ORIENTE. — 6. IL RE CHE OR: *Conq.:* ELFEO CHE. — LE GOVERNA: 3 Codd. MCOCrCmConq. LO GOVERNA: VBWEF. — 7. CH' È PER SANGUE: nella *Conq.:*

Dianzi nemico a' Turchi, e non occulto;
Tanto potea la varia setta e il culto.

Poi che la grave età più non sofferse
Dell' arme il peso, alfin la spada scinse;
Ma non depose il suo guerriero ingegno,
Nè di onor il desio vasto e di regno.

8 Ancor guerreggia per ministri; ed have
Tanto vigor di mente e di parole;
Che della monarchia la soma grave,
Non sembra agli anni suoi soverchia mole.
Sparsa in minuti regni Africa pave
Tutta al suo nome, e il remoto Indo il cole:
E gli porge altri volontario ajuto
Di armate genti, ed altri d' ôr tributo.

9 Tanto e sì fatto re le arme raguna;
Anzi pur adunate omai le affretta
Contra il sorgente imperio, e la fortuna
Franca, nelle vittorie omai sospetta.
Armida ultima vien; giunge opportuna
Nell' ora appunto alla rassegna eletta.
Fuor delle mura in spazioso campo
Passa dinanzi a lui schierato il campo.

10 Egli in sublime soglio, a cui per cento
Gradi eburnei si ascende, altero siede:
E sotto l' ombra d' un gran ciel d' argento
Porpora intesta d' ôr preme col piede:
E, ricco di barbarico ornamento,
In abito regal splender si vede.
Fan, torti in mille fasce, i bianchi lini
Alto diadema in nova forma ai crini.

11 Lo scettro ha nella destra; e per canuta
Barba appar venerabile e severo.
E dagli occhi, ch' etade ancor non muta,
Spira l' ardire e il suo vigor primiero.
E ben da ciascun atto è sostenuta
La maestà degli anni e dell' impero.

9, 3. CONTRA: nella *Conq.:*

Contra il sorgente regno e la fortuna
De' Franchi in gran vittoria ognor sospetta.

10, 6. IN ABITO: *Conq.:*

Si vela o svela sì che alcuno il vede.
— — — — — — — — — —
Quasi corona e quasi corna a' crini.

11, 2. APPAR: *Conq.:* È PIÙ. — 3. CH' ETADE: *Conq.:* CHE IL TEMPO. — 4. VIGOR: *Conq.:* VALOR. — 5. E BEN: *Conq.:*

E mostra, s' ei risponde o pur saluta.

Apelle forse o Fidia in tal sembiante
Giove formò; ma Giove allor tonante.

12 Stannogli, a destra l' un, l' altro a sinistra,
Duo satrapi, i maggiori: alza il più degno
La nuda spada del rigor ministra;
L' altro il sigillo ha del suo ufficio in segno.
Custode un de' secreti, al re ministra
Opra civil ne' grandi affar del regno:
Ma prence degli eserciti, e con piena
Possanza, è l' altro ordinator di pena.

13 Sotto, folta corona al seggio fanno
Con fedel guardia i suoi Circassi astati:
Ed oltra l' aste hanno corazze, ed hanno
Spade lunghe e ricurve all' un de' lati.
Così sedea, così scopria il tiranno
Da eccelsa parte i popoli adunati.
Tutte a' suoi piè nel trapassar le schiere
Chinan, quasi adorando, armi e bandiere.

14 Il popol dell' Egitto in ordin primo
Fa di sè mostra: e quattro i duci sono,
Duo dell' alto paese, e duo dell' imo,
Ch' è del celeste Nilo opera e dono.
Al mare usurpò il letto il fertil limo,
E, rassodato, al coltivar fu buono.
Sì crebbe Egitto: oh quanto addentro è posto
Quel che fu lido ai naviganti esposto!

12, 1. STANNOGLI: nella *Conq.:*

Nel primo grado a destra ed a sinistra
Stan due grandi ammiragli, e quel più degno
Alza la spada — — — — — — — —
— — — — — — — — — — — —
Opra fedele in governando i regni:
Ma quel, a cui ciascuno è quì secondo,
De le schiere e de l' armi ha il grave pondo.

Stanno diece altri a piede, e son cotanti
Quanti nel Ciel, che più di lumi è vago,
Gli alberghi eccelsi de le stelle erranti,
Perchè del ciel l' Egitto è quasi imago.
D' una parte ciascun par che si vanti
Di quel regno ove è il Nilo ondoso lago;
E quanti sono ancor de l' anno i giorni
Tante città l' Egitto avvien che adorni.

13, 2. CON FEDEL: *Conq.:*
In fedel guardia i Mauritani astati.

4. LUNGHE E RICURVE: *Conq.:* LARGHE E RITORTE. — 7. TUTTE: *Conq.:*
Tutte passando a piè le armate schiere
L' inchinan le sublimi insegne altere.

14, 8. ESPOSTO: nella *Conq.:* dopo questa stanza aggiunse la seguente:

15 Nel primiero squadrone appar la gente,
Che abitò di Alessandria il ricco piano,
Che abitò il lido vôlto all' occidente,
Ch' esser comincia omai lido africano.
Araspe è il duce lor, duce potente
D' ingegno, più che di vigor di mano;
Ei di furtivi agguati è mastro egregio,
E di ogni arte moresca in guerra ha il pregio.

16 Secondan quei che posti invêr l' aurora
Nella costa asiatica albergaro:
E li guida Aronteo, cui nulla onora
Pregio o virtù; ma i titoli il fan chiaro.
Non sudò il molle sotto l' elmo ancora:
Nè mattutine trombe anco il destaro;
Ma dagli agi, e dall' ombre a dura vita
Intempestiva ambizion l' invita.

17 Quella che terza è poi, squadra non pare;
Ma un' oste immensa; e campi e lidi tiene.
Non crederai ch' Egitto mieta ed are
Per tanti: e pur da una città sua viene:
Città che alle provincie emula e pare,
Mille cittadinanze in sè contiene:
Del Cairo io parlo; indi il gran vulgo adduce;
Vulgo all' arme restío, Campsone il duce.

Ma ciascuno de' quattro ha tre soggetti;
E ciascuno de' tre di trenta è duce;
E di trenta ciascun guerrieri eletti
Trecento almen d' una città conduce;
E negli ordini suoi divisi e stretti
Tutta la gente d' arme e d' ôr riluce,
E di tanti color si adorna e varia
Quanti spiega la terra o il sol ne l' aria.

15, 1. NEL PRIMIERO: *Conq.:*

Primiera trapassò la ricca gente
Che abita di Alessandria il ricco piano,
Da Faro al lido ecc.

16, 2. COSTA: *Conq.:* PARTE. — 4. I TITOLI IL FAN: *Conq.:* PER FORTUNA È. — 6. MATTUTINE TROMBE: *Conq.:* TROMBE INNANZI L' ALBA. — 8. INTEMPESTIVA: *Conq.:*

Tarda brama d' onore alfin l' invita.

17, 8. RESTÍO, CAMPSONE IL DUCE: 4 Codd. COEFCrCm. RESTÍO. CAMPSONE È IL DUCE: VMBW. Nella *Conq.:*

Del Cairo parlo; indi l' adorno volgo
Ma pigro a l' arme assai, conduce Imolgo.

E quella insieme avventurosa plebe,
A cui i vicini campi il Nilo inonda
Con le acque sue stagnando; e nere glebe,
Onde verdeggi poi, bagna e feconda;
Infin là dove fu l' antica Tebe,
Nel terren che di viti ancora abbonda,

18 Vengon sotto Gazel quei che le biade
Segaron nel vicin campo fecondo:
E più suso infin là dove ricade
Il fiume al precipizio suo secondo.
La turba Egizia avea sol archi e spade,
Nè sosterria d' elmo o corazza il pondo.
D' abito è ricca: onde altrui vien che pórte
Desío di preda, e non timor di morte.

19 Poi la plebe di Barca, e nuda e inerme
Quasi, sotto Alarcon passar si vede,
Che la vita famelica nell' erme
Piagge gran tempo sostentò di prede.
Con istuol manco reo, ma inetto a ferme
Battaglie, di Zumara il re succede.
Quel di Tripoli poscia: e l' uno e l' altro
Nel pugnar volteggiando è dotto e scaltro.

20 Di retro ad essi apparvero i cultori
Dell' Arabia Petrea, della Felice,
Che il soverchio del gelo e degli ardori
Non sente mai; se il ver la fama dice;
Ove nascon gl' incensi e gli altri odori,
Ove rinasce l' immortal fenice,
Che tra i fiori odoriferi che aduna
All' esequie, ai natali, ha tomba e cuna.

21 L' abito di costoro è meno adorno;
Ma l' armi a quei d' Egitto han simiglianti.

E d' oppio che richiama il grave sonno
Negli egri e stanchi che dormir non ponno.

Ma Campsone a seguir le genti astringe
Che lasciàr di lontan paese augusto,
Sino a le parti ove s' innalza e stringe
Tra gli arenosi colli il suol vetusto;
A cui dappresso si colora e tinge
Al sole ardente l' Etiopo adusto;
Là sovra il Delta, ove la terra in grembo
Non raccolse giammai tempesta o nembo.

E dal sereno ciel giammai non cade
Pioggia che bagni in quella parte il mondo,
E iufin là dove d' alto anco ricade ecc.

19, 4. PIAGGE: nella *Conq.:*
Piagge nudrir solea d' avare prede
Con istuol manco reo, ma vile a ferme
— — — — — — — — — — —
È in guerreggiar girando esperto e scaltro.

20, 8. ALL' ESEQUIE: lezione comune; l' ediz. citata dalla *Crus.:*
Ha l' esequie, ha i natali, ha tomba e cuna.

Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
Certo non sono stabili abitanti;
Peregrini perpetui usano intorno
Trarne gli alberghi e le cittadi erranti.
Han questi femminil voce e statura,
Crin lungo e negro; e negra faccia e scura.

22 Lunghe canne Indiane arman di corte
Punte di ferro: e in su destrier correnti
Diresti ben che un turbine lor pórte,
Se pur han turbo sì veloce i venti.
Da Siface le prime erano scorte;
Aldino in guardia ha le seconde genti;
Le terze guida Albiazar, ch' è fiero
Omicida ladron, non cavaliero.

23 La turba è appresso che lasciate avea
Le isole cinte dalle arabiche onde:
Da cui pescando già raccor solea
Conche di perle gravide e feconde.
Sono i Negri con lor, sull' eritrea
Marina posti alle sinistre sponde:
Quegli Agricalte, e questi Osmida regge,
Che schernisce ogni fede ed ogni legge.

24 Gli Etiopi di Meroe indi seguiro:
Meroe che quindi il Nilo isola face,
Ed Astróbora quinci, il cui gran giro
È di tre regni, e di due fe' capace.
Li conducea Canario ed Assimiro:
Re l' uno e l' altro, e di Macon seguace,

21, 3. ALTRI: gli Arabi Sceniti; cfr. *Ludov, Rom. Navigaz.* lib. 1. c. 2. 6. TRARNE: nella *Conq.*:

Portar gli alberghi e le cittadi erranti
Han voce femminil, breve statura.

22, 8. OMICIDA: *Conq.*: LADRON MICIDIAL. — Dopo questa stanza nella *Conq.* inserì la seguente:

Venne con assassini il vecchio mastro
Che tra' Fenici per onor si elegge:
Al cui fero pugnal non valse impiastro,
Mentre seguiva ancor la falsa legge.
Ed altri, che lasciâr la zappa e il rastro,
O pure abbandonaro armenti e gregge,
Guida Aldiel, che presso i salsi gorghi
Vôte fece restar castella e borghi.

23, 7. OSMIDA REGGE: *Conq.*: OSBAR CORREGGE.

24, 1. MEROE: secondo *Heeren* la moderna contrada d' Albar; secondo *C. Ritter* l' isola Aloa dei cristiani giacobiti, corrispondente al Sennaar de' giorni nostri.

E tributario al Cálife; ma tenne
Santa credenza il terzo, e qui non venne.

25 Poi due regi soggetti anco veniéno
Con squadre d' arco armate e di quadrella.
Un soldano è d' Ormus, che dal gran seno
Persico è cinta, nobil terra e bella;
L' altro di Boecan: questa è nel pieno
Del gran flusso marino isola anch' ella;
Ma quando poi, scemando, il mar si abbassa,
Col piede asciutto il peregrin vi passa.

26 Nè te, Altamoro, entro al pudico letto
Potuto ha ritener la sposa amata.
Pianse, percosse il biondo crine e il petto
Per distornar la tua fatale andata:
„Dunque", dicea, „crudel, più che il mio aspetto
Del mar l' orrida faccia a te fia grata?
Fian l' arme al braccio tuo più caro peso,
Che il picciol figlio ai dolci scherzi inteso?"

27 È questi re di Sarmacante; e il manco
Che in lui si pregi è il libero diadema:
Così dotto è nell' arme, e così franco
Ardir congiunge a gagliardia suprema.
Saprallo ben (l' annunzio) il popol Franco:
Ed è ragion che insino ad or ne tema.
I suoi guerrieri indosso han la corazza,
La spada al fianco, ed all' arcion la mazza.

28 Ecco poi sin dagl' Indi e dall' albergo
Dell' aurora venuto Adrasto il fero,
Che d' un serpente indosso ha per usbergo
Il cuojo verde e maculato a nero:
E, smisurato, a un elefante il tergo
Preme così, come si suol destriero.

24, 8. CREDENZA: cristiana; intende degli Etiopi che rimasero fedeli. Nella *Conq.* abbiamo in questa stanza le varianti:

3. Con Astabora giunto e l' ampio giro
4. Di due fedi in tre regni era capace.
6. Re questi e quegli; è d' Alì ancor seguace
7. E tributario al maggior re ecc.

25, 1. REGI SOGGETTI: *Conq.:* DUO RE TRIBUTARI. — 5. L' ALTRO: *Conq.:*

E l' altro a la città rallenta il freno
Che è, nel crescer de l' onde, isola anche ella.

26, 3. PIANSE, PERCOSSE: 3 Codd. BCOWCrCm. PIANSE PERCOSSO: VM. — 4. FATALE: cfr. *Dante Inf.* V, 22.

27, 1. È QUESTI RE: così tutti; gli EF. leggono (con quale autorità?): È QUESTI IL RE.

Gente guida costui di quà dal Gange,
Che si lava nel mar che l' Indo frange.

29 Nella squadra che segue è scelto il fiore
Della regal milizia; e vi ha quei tutti
Che con larga mercè, con degno onore,
E per guerra e per pace eran condutti;
Che armati a sicurezza ed a terrore
Vengono in su destrier possenti instrutti:
E de' purpurei manti e della luce
Dell' acciajo e dell' oro il ciel riluce.

30 Fra questi è il crudo Alarco, ed Odemaro
Ordinator di squadre, ed Idraorte;
E Rimedon, che per l' audacia è chiaro,
Sprezzator de' mortali e della morte:
E Tigrane, e Rapoldo il gran corsaro,
Già de' mari tiranno, e Ormondo il forte,
E Marlabusto arabico; a chi il nome
L' Arabie diêr, che ribellanti ha dome.

31 Evvi Orindo, Arimon, Pirga, Brimarte
Espugnator delle città; Sifante
Domator de' cavalli; e tu, dell' arte
Della lotta maestro, Aridamante;
E Tisaferno, il folgore di Marte,
A cui non è chi di agguagliar si vante;
O se in arcione, o se pedon contrasta,
O se rota la spada, o corre l' asta.

32 Guida un Armen la squadra, il qual tragitto
Al paganesmo nell' età novella

29, 1. NELLA SQUADRA: nella *Conq.:*

Ma ne l' ultima squadra è scelto il fiore
De la real milizia; e vi ha que' tutti,
I qual larga mercede e degno onore
Ed in pace ed in guerra avea condutti,
Che armati danno altrui tema e terrore,
Su gran destrieri al guerreggiare instrutti;
E il ciel di ferro e d' ostro e d' ôr fiammeggia,
Mentre l' altera insegna intorno ondeggia.

30, 6. GIÀ DE' MARI: nella *Conq.:*

E il ladron de' Fenici, Ormondo il forte
Che visse un tempo quasi fera in lustra;
Or vecchia infamia in nova guerra illustra.

31, 2. ESPUGNATOR: *Conq.:*

Domator de le fere; evvi Sifante.

3. DOMATOR: cfr. *Virg. Aen.* VII, 651. — 6. DI AGGUAGLIAR SI VANTE: 3 Codd. VMCOCm. DI UGUAGLIARSI VANTE: BWSEFCr.

32, 1. GUIDA: *Conq.:* „Ma duce è un fero Armeno". Cfr. *Dante Inf.* XXXIV, 104 e seg. XVIII, 86 e seg.

Fe dalla vera fede: ed ove ditto
Fu già Clemente, ora Emiren si appella:
Per altro uom fido, e caro al re d' Egitto,
Sovra quanti per lui calcâr mai sella;
È duce insieme e cavalier soprano
Per cor, per senno, e per valor di mano.

33 Nessun più rimanea, quando improvvisa
Armida apparve, e dimostrò sua schiera.
Venía sublime in un gran carro assisa,
Succinta in gonna, e faretrata arciera.
E mescolato il novo sdegno in guisa
Col natio dolce in quel bel volto si era,
Che vigor dàlle; e cruda ed acerbetta
Par che minacci, e minacciando alletta.

34 Somiglia il carro a quel che porta il giorno,
Lucido di piropi e di giacinti:
E frena il dotto auriga al giogo adorno
Quattro unicorni a coppia a coppia avvinti:
Cento donzelle e cento paggi intorno
Pur di faretra gli omeri van cinti,
Ed a' bianchi destrier premono il dorso,
Che sono al giro pronti, e lievi al corso.

35 Segue il suo stuolo, ed Aradin con quello
Che Idraote assoldò nella Soria.
Come allor che il rinato unico augello
I suo' Etiopi a visitar s' invia,
Vario e vago la piuma, e ricco e bello
Di monil, di corona aurea natia;
Stupisce il mondo e va dietro, ed ai lati
Meravigliando, esercito di alati:

36 Così passa costei, meravigliosa
Di abito, di maniere, e di sembiante.
Non è allor sì inumana o sì ritrosa
Alma d' amor, che non divenga amante.
Veduta appena, e in gravità sdegnosa
Invaghir può genti sì varie e tante:
Che sarà poi, quando in più lieto viso
Co' begli occhi lusinghi e col bel riso?

35, 3. IL RINATO: la fenice; cfr. *Plin. Hist. nat.* X, *Petr. in Vita* Son. CXXXIII, 1 e segg.

Questa Fenice, de l' aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz' arte un sì caro monile ecc.

37 Ma poi ch' ella è passata, il re de' regi
Comanda ch' Emireno a sè ne vegna;
Chè lui preporre a tutti i duci egregi,
E duce farlo universal disegna.
Quel, già presago, ai meritati pregi
Con fronte vien che ben del grado è degna:
La guardia de' Circassi in due si fende,
E gli fa strada al seggio; ed ei vi ascende.

38 E, chino il capo e le ginocchia, al petto
Giunge la destra; e il re così gli dice:
„Te' questo scettro; a te, Emiren, commetto
Le genti, e tu sostieni in lor mia vice:
E porta, liberando il re soggetto,
Su' Franchi l' ira mia vendicatrice.
Va, vedi, e vinci, e non lasciar de' vinti
Avanzo, e mena presi i non estinti."

39 Così parlò il tiranno; e del soprano
Imperio il cavalier la verga prese.
„Prendo scettro, signor, d' invitta mano",
Disse, „e vo co' tuo' auspicj all' alte imprese:
E spero, in tua virtù, tuo capitano
Dell' Asia vendicar le gravi offese.
Nè tornerò, se vincitor non torno;
E la perdita avrà morte, non scorno."

37, 3. CHÈ LUI: *Conq.:*

Lui preponendo a tutti i duci egregi
Che guerreggiâr sotto l' altera insegna.

Dopo questa stanza nella *Conq.* inserì le due seguenti:

Ed una volta e due per terra steso,
Quasi per segno di verace culto,
Adorò lui che in alta sede asceso
Pur ancor gli teneva il viso occulto.
E quel ferro che al collo avea sospeso
Col bel pomo lucente e d' oro insculto,
Pose in disparte con umil sembianza,
Come fu de' Soldani antica usanza.

Allora quinci il vel ritratto e quindi
Il re canuto in maestà si offerse;
Sì che il miraro Assiri, Arabi ed Indi,
Maurj, Egizj, Etiopi e genti Perse.
Tal nube atra talor dispergi e scindi,
E scopri a noi le tue stelle diverse
E i tuoi mostri lucenti, eterno Cielo,
Qual parve il seggio al dipartir del velo.

38, 3. TE': tieni.

39, 8. E LA PERDITA: nella *Conq.:*

Schifando più di morte indegno scorno.

40 „Ben prego il ciel, che se ordinato male
(Chè io già nol credo) di lassù minaccia,
Tutta sul capo mio quella fatale
Tempesta accolta di sfogar gli piaccia;
E salvo rieda il campo, e in trionfale
Più che in funebre pompa il duce giaccia."
Tacque; e seguì co' popolari accenti
Misto un gran suon di barbari instrumenti.

41 E fra le grida e i suoni in mezzo a densa
Nobile turba il re de' re si parte:
E, giunto alla gran tenda, a lieta mensa
Raccoglie i duci, e siede egli in disparte.
Onde or cibo, or parole altrui dispensa,
Nè lascia inonorata alcuna parte.
Armida alle arti sue ben trova loco
Quivi opportun fra l' allegrezza e il gioco.

42 Ma, già tolte le mense, ella che vede
Tutte le viste in sè fisse ed intente,
E che a segni ben noti omai si avvede,
Che sparso è il suo velen per ogni mente,
Sorge, e si volge al re dalla sua sede
Con atto insieme altero e riverente;
E quanto può magnanima e feroce
Cerca parer nel volto e nella voce:

43 „O re supremo", díce, „anch' io ne vegno
Per la fe', per la patria ad impiegarme.
Donna son' io, ma regal donna: indegno
Già di reina il guerreggiar non parme.
Usi ogni arte regal chi vuole il regno;
Dansi all' istessa man lo scettro e l' arme:
Saprà la mia (nè torpe al ferro, o langue)
Ferire, e trar dalle ferite il sangue."

44 „Nè creder che sia questo il dì primiero
Che a ciò nobil m' invoglia alta vaghezza;

40, 4. DI SFOGAR: *Conq.:* DI VERSAR. — 7. TACQUE: *Conq.:*
Tacque; e col suon de la canora tromba
Di barbarici gridi il ciel rimbomba.

41, 3. E, GIUNTO: nella *Conq.:*
Poi ne' suoi veli avvolto a regia mensa
Da tutti i duci suoi siede in disparte.

43, 5. USI: nella *Conq.:*
Se per arte real si merta il regno,
E dansi ad una man lo scettro e le arme.

7. SAPRÀ: cfr. *Virg. Aen.* XII, 50 e segg.

Chè in pro di nostra legge e del suo impero
Son io già prima a militare avvezza.
Ben rammentar dèi tu se io dico il vero;
Chè di alcun' opra nostra hai pur contezza:
E sai che molti de' maggior campioni,
Che dispieghin la croce, io fei prigioni."

45 „Da me presi ed avvinti, e da me furo
In magnifico dono a te mandati;
Ed ancor si stariano in fondo oscuro
Di perpetua prigion per te guardati;
E saresti ora tu via più securo
Di terminar, vincendo, i tuoi gran piati;
Se non che il fier Rinaldo, il qual uccise
I miei guerrieri, in libertà li mise."

46 „Chi sia Rinaldo è noto: e qui di lui
Lunga istoria di cose anco si conta:
Questi è il crudele, onde aspramente io fui
Offesa poi, nè vendicata ho l' onta.
Onde sdegno a ragione aggiunge i sui
Stimoli, e più mi rende all' arme pronta.
Ma, qual sia la mia ingiuria, a lungo detta
Saravvi; or tanto basti. Io vo' vendetta."

47 „E la procurerò: chè non invano
Soglion portarne ogni saetta i venti.
E la destra del ciel di giusta mano
Drizza le arme talor contra i nocenti.
Ma, se alcun fia, che al barbaro inumano
Tronchi il capo odioso, e mel presenti,
A grado avrò questa vendetta ancora;
Benchè, fatta da me, più nobil fôra:"

48 „A grado sì, che gli sarà concessa
Quella che io posso dar maggior mercede.
Me, d' un tesor dotata e di me stessa,
In moglie avrà, se in guiderdon mi chiede.
Così ne faccio qui stabil promessa;
Così ne giuro inviolabil fede.
Or se alcuno è che stimi i premj nostri
Degni del rischio, parli e si dimostri."

49 Mentre la donna in guisa tal favella,
Adrasto affigge in lei cupidi gli occhi.
„Tolga il ciel", dice poi, „che le quadrella
Nel barbaro omicida unqua tu scocchi:
Chè non è degno un cor villano, o bella
Saettatrice, che tuo colpo il tocchi.

Atto dell' ira tua ministro io sono:
Ed io del capo suo ti farò dono."

50 „Io sterperògli il core; io darò in pasto
Le membra lacerate agli avoltoi."
Così parlava l' indiano Adrasto;
Nè soffrì Tisaferno i vanti suoi:
E, „Chi sei", disse, „tu che sì gran fasto
Mostri, presente il re, presenti noi?
Forse è qui tal, che ogni tuo vanto audace
Supererà co' fatti, e pur si tace."

51 Rispose l' Indo fero: „Io mi sono uno,
Che appo le opre il parlare ho scarso e scemo.
Ma se altrove che qui, così importuno
Parlavi tu, parlavi il detto estremo."
Seguito avrían; ma raffrenò ciascuno,
Distendendo la destra, il re supremo.
Disse ad Armida poi: „Donna gentile,
Ben hai tu cor magnanimo e virile":

52 „E ben sei degna, a cui suoi sdegni ed ire
L' uno e l' altro di lor conceda e done;
Perchè tu poscia a voglia tua le gire
Contra quel forte predator fellone.
Là fian meglio impiegate; e il loro ardire
Là può chiaro mostrarsi in paragone."
Tacque ciò detto; e quegli offerta nova
Fecero a lei di vendicarla a prova.

53 Nè quelli pur, ma qual più in guerra è chiaro
La lingua al vanto ha baldanzosa e presta.
Si offerser tutti a lei: tutti giuraro
Vendetta far su l' esecrabil testa:
Tante contra il guerrier, ch' ebbe sì caro,
Arme or costei commove, e sdegni desta.
Ma esso, poi che abbandonò la riva,
Felicemente al gran corso veniva.

54 Per le medesme vie che in prima corse,
La navicella in dietro si raggira:
E l' aura che alle vele il volo porse,
Non men seconda al ritornar vi spira.
Il giovinetto or guarda il polo e l' orse,
Ed or le stelle rilucenti mira,
Via dell' opaca notte; or fiumi, e monti
Che sporgono sul mar le alpestre fronti.

54, 7. OPACA: cfr. *Virg. Aen.* X, 151 e seg.

55 Or lo stato del campo, or il costume
Di varie genti investigando intende.
E tanto van per le salate spume,
Che lor dall' ôrto il quarto sol risplende.
E quando omai n' è disparito il lume,
La nave terra finalmente prende.
Disse la donna allor: „Le palestine
Piagge son qui: qui del viaggio è il fine."

56 Quinci i tre cavalier sul lido spose,
E sparve in men che non si forma un detto.
Sorgea la notte intanto, e delle cose
Confondea in varj aspetti un solo aspetto.
E in quelle solitudini arenose
Essi veder non ponno o muro o tetto:
Nè d' uomo o di destriero appajon orme,
Od altro pur che del cammin gl' informe.

57 Poi che stati sospesi alquanto fôro,
Mossero i passi, e dier le spalle al mare:
Ed ecco di lontano agli occhi loro
Un non so che di luminoso appare,
Che con raggi d' argento e lampi d' oro
La notte illustra, e fa l' ombre più rare.
Essi ne vanno allor contra la luce:
E già veggion che sia quel che sì luce.

58 Veggiono a un grosso tronco armi novelle
Incontra i raggi della luna appese;
E fiammeggiar più che nel ciel le stelle,
Gemme nell' elmo aurato e nell' arnese:
E scoprono a quel lume immagin belle
Nel grande scudo in lungo ordine stese.
Presso, quasi custode, un vecchio siede,
Che contra lor sen va, come li vede.

59 Ben è da' duo guerrier riconosciuto
Del saggio amico il venerabil volto.
Ma, poi ch' ei ricevè lieto saluto,
E ch' ebbe lor cortesemente accolto,
Al giovinetto, il qual tacito e muto
Il riguardava, il ragionar rivolto:
„Signor, te sol", gli disse, „io qui soletto
In cotal' ora desiando aspetto":

56, 2. E SPARVE: cfr. *Dante Purg.* II, 51.
57, 4. UN NON SO CHE: cfr. *Dante Purg.* II, 23.
58, 1. ARMI: cfr. *Verg. Aen.* VIII, 616. 625. — 7. UN VECCHIO: il solitario di Ascalona; cfr. XIV, 33 e segg.

60 „Chè, se no 'l sai, ti sono amico: e quanto
Curi le cose tue chiedilo a questi:
Ch' essi scorti da me vinser l' incanto,
Ove tu vita misera traesti.
Or odi i detti miei contrarj al canto
Delle Sirene, e non ti sian molesti;
Ma li serba nel cor, sin che distingua
Meglio a te il ver più saggia e santa lingua."

61 „Signor, non sotto l' ombra in piaggia molle
Tra fonti e fior, tra Ninfe e tra Sirene,
Ma in cima all' erto e faticoso colle
Della virtù riposto è il nostro bene.
Chi non gela e non suda, e non si estolle
Dalle vie del piacer, là non perviene.
Or vorrai tu lungi dall' alte cime
Giacer, quasi tra valli augel sublime?"

62 „Ti alzò natura inverso il ciel la fronte,
E ti diè spirti generosi ed alti,
Perchè in su miri, e con illustri e conte
Opre te stesso al sommo pregio esalti.
E ti diè le ire ancor veloci e pronte;
Non perchè le usi ne' civili assalti,
Nè perchè sian di desiderj ingordi
Elle ministre, ed a ragion discordi."

63 „Ma perchè il tuo valore armato d' esse,
Più fero assalga gli avversarj esterni;
E sian con maggior forza indi ripresse
Le cupidigie, empj nemici interni.
Dunque nell' uso, per cui fur concesse,
Le impieghi il saggio duce, e le governi;
Ed a suo senno or tepide, or ardenti
Le faccia; ed or le affretti, ed or le allenti."

64 Così parlava; e l' altro, attento e cheto
Alle parole sue d' alto consiglio,
Fea de' detti conserva: e mansueto
Volgeva a terra e vergognoso il ciglio.
Ben vide il saggio veglio il suo secreto,
E gli soggiunse: „Alza la fronte, o figlio,

60, 7. LI SERBA: cfr. *Dante Inf.* XV, 88 e seg.

61, 5. CHI NON GELA E NON SUDA: 3 Codd. VMCOEFCrCm. CHI NON GELA, NON SUDA: BW.

64, 7. SCUDO: lo scudo di Rinaldo è fatto ad imitazione di quello di Achille, *Hom. Il.* XVIII, e di Enea, *Virg. Aen.* VII.

E in questo scudo affissa gli occhi omai,
Chè ivi de' tuoi maggior le opre vedrai."

65 „Vedrai degli avi il divulgato onore,
Lunge precorso in luogo erto e solingo:
Tu dietro anco riman' lento cursore,
Per questo della gloria illustre arringo.
Su su, te stesso incita: al tuo valore
Sia sferza e spron quel che io colà dipingo."
Così diceva; e il cavaliero affisse
Lo sguardo là, mentre colui sì disse.

66 Con sottil magistero in campo angusto
Forme infinite espresse il fabbro dotto.
Del sangue d' Azzio glorioso augusto
L' ordin vi si vedea nulla interrotto.
Vedeasi dal roman fonte vetusto
I suoi rivi dedur puro e incorrotto.
Stan coronati i principi d' alloro:
Mostra il vecchio le guerre e i pregi loro.

67 Mostragli Cajo, allor che a strane genti
Va prima in preda il già inclinato impero,
Prendere il fren de' popoli volenti,
E farsi d' Este il principe primiero;
Ed a lui ricovrarsi i men potenti
Vicini, a cui rettor facea mestiero;
Poscia quando ripassa il varco noto
Agl' inviti d' Onorio il fero Goto;

68 E quando sembra che più avvampi e ferva
Di barbarico incendio Italia tutta:
E quando Roma prigioniera e serva
Sin dal suo fondo teme esser distrutta;
Mostra che Aurelio in libertà conserva
La gente sotto al suo scettro ridutta.
Mostragli poi Foresto che si oppone
All' Unno regnator dell' Aquilone.

66, 3. D' AZZIO: si favoleggiava che gli Estensi discendessero dagli Azj Romani; cfr. *Pigna*, *Ist. di Casa d' Este*, lib. I. Secondo la storia il capostipite degli Estensi fu Adalberto, che visse verso l' anno 900 dell' era volgare; cfr. *Muratori*, *Antich. Estensi*; *Tiraboschi*, *Mem. stor. Mod.*; *Litta*, *Famiglie cel. ital.* Ogni critica sarebbe qui superflua; basta osservare che la seguente genealogia degli Estensi non ha verun valore storico. Circa le tradizioni favolose qui adottate dal Poeta cfr. *Pigna*, *op. cit.* e il Commento anon. della *Gerus.* nell' ediz. di Ferrara 1585 in-12°., come pure gli altri interpreti raccolti nelle grandi edizioni di Firenze e di Venezia.

67, 1. CAJO: Cajo Azio, decurione di Este, vissuto secondo la favola genealogica ai tempi di Arcadio ed Onorio. — 8. IL FERO GOTO: Alarico.
68, 8. UNNO: Attila.

69 Ben si conosce al volto Attila il fello,
Che con occhi di drago par che guati,
Ed ha faccia di cane, ed a vedello
Dirai che ringhi, e udir credi i latrati.
Poi vinto il fiero in singolar duello
Mirasi rifuggir tra gli altri armati:
E la difesa di Aquilea poi tôrre
Il buon Foresto, dell' Italia Ettorre.

70 Altrove è la sua morte; e il suo destino
È destin della patria. Ecco l' erede
Del padre grande il gran figlio Acarino,
Che all' italico onor campion succede.
Cedeva ai fati, e non agli Unni Altino:
Poi riparava in più sicura sede:
Poi raccoglieva una città di mille
In val di Po case disperse in ville.

71 Contra il gran fiume, che in diluvio ondeggia,
Muniasi; e quindi la città sorgea,
Che ne' futuri secoli la reggia
De' magnanimi Estensi esser dovea.
Par che rompa gli Alani, e che si veggia
Contra Odoacro aver poi sorte rea:
E morir per l' Italia. O nobil morte,
Che dell' onor paterno il fa consorte!

72 Cader seco Alforisio: ire in esiglio
Azzo si vede, e il suo fratel con esso:
E ritornar con l' arme e col consiglio
Dappoi che fu il tiranno erulo oppresso.
Trafitto di saetta il destro ciglio,
Segue l' estense Epaminonda appresso:
E par lieto morir, poscia che il crudo
Totila è vinto, e salvo il caro scudo.

73 Di Bonifacio parlo: e fanciulletto
Premea Valerian le orme del padre:
Già di destra viril, viril di petto
Cento nol sostenean gotiche squadre.
Non lunge ferocissimo in aspetto
Fea contra Schiavi Ernesto opre leggiadre.
Ma innanzi a lui l' intrepido Aldoardo
Da Monselce escludeva il re lombardo.

70, 7. CITTÀ: Ferrara.
72, 4. IL TIRANNO: Odoacro, ucciso l' anno 493.
73, 8. MONSELCE: così le ediz. moderne; altri *Monselse* (VCO), *Monscelse* (BW), *Monscelce* (M). Parla di *Monselice*, che i poeti chiamarono talora *Monselce* in grazia del verso.

74 Enrico vi era e Berengario: e dove
Spiega il gran Carlo la sua augusta insegna,
Par ch' egli il primo feritor si trove
Ministro o capitan d' impresa degna.
Poi segue Lodovico: e quegli il move
Contra il nipote che in Italia regna;
Ecco in battaglia il vince, e il fa prigione.
Eravi poi co' cinque figli Ottone.

75 Vi era Almerico; e si vedea già fatto
Della città, donna del Po, marchese.
Devotamente il ciel riguarda, in atto
Di contemplante, il fondator di chiese.
D' incontra, Azzo secondo avea ritratto
Far contra Berengario aspre contese:
Che dopo un corso di fortuna alterno
Vinceva, e dell' Italia avea il governo.

76 Vedi Alberto il figliuolo ir fra' Germani,
E colà far le sue virtù sì note
Che, vinti in giostra e vinti in guerra i Dani
Genero il compra Otton con larga dote.
Vedigli a tergo Ugon, quel che a' Romani
Fiaccar le corna impetuoso puote:
E che marchese dell' Italia fia
Detto, e Toscana tutta avrà in balìa.

77 Poscia Tedaldo, e Bonifacio accanto
A Beatrice sua poi vi era espresso.
Non si vedea virile erede a tanto
Retaggio, a sì gran padre esser successo.
Seguia Matelda, ed adempía ben quanto
Difetto par nel numero, e nel sesso:
Chè può la saggia e valorosa donna
Sovra corone e scettri alzar la gonna.

78 Spira spiriti maschi il nobil volto:
Mostra vigor più che viril lo sguardo.
Là sconfiggea i Normanni, e in fuga vòlte
Si dileguava il già invitto Guiscardo.

76, 4. GENERO: cfr. *Virg. Georg.* I, 31.

77, 1. TEDALDO: 3 Codd. VMCOWSEFCrCm. TEBALDO: B. Il marchese si chiamava *Teudaldus* o *Teodaldus*, quindi bisogna leggere *Tedaldo*. Cfr. *Pigna*, l. c. lib. I. pag. 57 e seg. *Tiraboschi*, l. c. Tom. I, pag. 89 e segg.

78, 3. SCONFIGGEA: 2 Codd. BCOWEFCrCm. CONFIGEA: 1 Cod. VM. *Bettoni*, ecc. Pretto errore. *Configea*, da *configere* = *conficcare*, non ha qui luogo in verun modo.

Qui rompea Enrico il quarto, ed, a lui tolto,
Offriva al tempio imperial stendardo:
Qui riponea il pontefice soprano
Nel gran soglio di Pietro in Vaticano.

79 Poí vedi, in guisa d' uom che onori ed ami,
Che or l' è al fianco Azzo il quinto, or la seconda:
Ma d' Azzo il quarto in più felici rami
Germogliava la prole alma e feconda.
Va dove par che la Germania il chiami
Guelfo il figliuol, figliuol di Cunigonda:
E il buon germe roman con destro fato
È ne' campi bavarici traslato.

80 Là d' un gran ramo estense ei par che innesti
L' arbore di Guelfon, ch' è per sè vieto.
Quel ne' suoi Guelfi rinnovar vedresti
Scettri e corone d' ôr, più che mai lieto:
E col favor de' bei lumi celesti
Andar poggiando, e non aver divieto.
Già confina col ciel, già mezza ingombra
La gran Germania, e tutta anco l' adombra.

81 Ma ne' suoi rami italici fioriva
Bella non men la regal pianta a prova;
Bertoldo qui d' incontra a Guelfo usciva:
Qui Azzo il sesto i suoi prischi rinnova:
Questa è la serie degli eroi che viva
Nel metallo spirante par si mova.
Rinaldo sveglia, in rimirando, mille
Spirti di onor dalle natíe faville;

82 E d' emula virtù l' animo altero
Commosso avvampa, ed è rapito in guisa,
Che ciò che immaginando ha nel pensiero,
Città battuta e presa, e gente uccisa;
Pur, come sia presente, e come vero
Dinanzi agli occhi suoi vedere avvisa:
E si arma frettoloso, e con la spene
Già la vittoria usurpa, e la previene.

83 Ma Carlo, il quale a lui del regio erede
Di Dania già narrata avea la morte,
La destinata spada allor gli diede:
„Prendila“, disse, „e sia con lieta sorte;
E solo in pro della cristiana fede
L' adopra, giusto e pio, non men che forte;
E fa del primo suo signor vendetta,
Che ti amò tanto: e ben a te si aspetta.“

84 Rispose egli al guerriero: „Ai cieli piaccia
Che la man che la spada ora riceve
Con lei del suo signor vendetta faccia:
Paghi con lei ciò che per lei si deve.“
Carlo rivolto a lui con lieta faccia
Lunghe grazie ristrinse in sermon breve.
Ma lor si offriva intento, ed al viaggio
Notturno gli affrettava il nobil saggio:

85 „Tempo è“, dicea, „di girne ove ti attende
Goffredo e il campo; e ben giungi opportuno.
Or n' andiam pur; chè alle cristiane tende
Scorger ben vi saprò per l' aer bruno.“
Così dice egli; e poi sul carro ascende,
E lor vi accoglie senza indugio alcuno:
E rallentando a' suoi destrieri il morso,
Gli sferza, e drizza all' oriente il corso.

86 Taciti se ne gían per l' aria nera;
Quando al garzon si volge il vecchio, e dice:
„Veduta hai tu della tua stirpe altera
I rami e la vetusta alta radice.
E, sebben ella dall' età primiera
Stata è fertil di eroi madre e felice,
Non è, nè fia di partorir mai stanca;
Chè per vecchiezza in lei virtù non manca.“

87 „Oh, come tratto ho fuor del fosco seno
Dell' età prisca i primi padri ignoti,
Così potessi ancor scoprire appieno
Ne' secoli avvenire i tuoi nipoti;
E, pria ch' essi apran gli occhi al bel sereno
Di questa luce, fargli al mondo noti!
Chè de' futuri eroi già non vedresti
L' ordin men lungo, o pur men chiari i gesti.“

88 „Ma l' arte mia per sè dentro al futuro
Non scorge il ver, che troppo occulto giace,
Se non caliginoso e dubbio e scuro,
Quasi lunge, per nebbia, incerta face.
E se cosa, qual certo, io mi assecuro
Affermarti, non sono in questo audace;
Chè io l' intesi da tal, che senza velo
I secreti talor scopre del cielo.“

84, 7. SI OFFRIVA INTENTO: 3 Codd. BCMOWEFCrCm. SI OFFRIVA IL MAGO: V. ed. di Ferrara 1585 in-12°. ecc. Siegue *il nobil saggio*, quindi non può stare *il mago*.

87, 8. CHIARI I GESTI: 2 Codd. VMCOEFCrCm. CHIARI GESTI: B. ed. di Ferrara, W. ecc.

89 „Quel che a lui rivelò luce divina,
E ch' egli a me scoperse, io a te predico:
Non fu mai greca, o barbara, o latina
Progenie, in questo o nel buon tempo antico,
Ricca di tanto eroi, quanti destina
A te chiari nepoti il cielo amico:
Che agguaglieran qual più chiaro si noma
Di Sparta, di Cartagine, e di Roma.

90 „Ma fra gli altri, mi disse, Alfonso io sceglio
Primo in virtù, ma in titolo secondo,
Che nascer dee, quando, corrotto e veglio
Povero fia di uomini illustri il mondo.
Questi fia tal, che non sarà chi meglio
La spada usi o lo scettro, o meglio il pondo
O dell' arme sostegna o del diadema,
Gloria del sangue tuo somma e suprema."

91 „Darà, fanciullo, in varie immagin fere
Di guerra, indizio di valor sublime;
Fia terror delle selve e delle fere,
E negli arringhi avrà le lodi prime.
Poscia riporterà da pugne vere
Palme vittoriose e spoglie opime;
E sovente avverrà che il crin si cigna
Or di lauro, or di quercia, or di gramigna."

92 „Della matura età pregi men degni
Non fiano stabilir pace e quiete;
Mantener sue città, fra l' arme e i regni
Di possenti vicin, tranquille e chete:
Nutrire e fecondar le arti e gl' ingegni,
Celebrar giochi illustri, e pompe liete:
Librar con giusta lance e pene e premi,
Mirar da lungi e preveder gli estremi."

93 „Oh, se avvenisse mai che contra gli empi,
Che tutte infesteran le terre e i mari;
E della pace in quei miseri tempi
Daran le leggi ai popoli più chiari,
Duce sen gisse a vendicare i tèmpi
Da lor distrutti, e i violati altari;
Qual ei giusta faría grave vendetta
Sul gran tiranno e sull' iniqua setta!"

91, 8. OR DI LAURO: la corona di *lauro* era trionfale; quella di *quercia* si dava a chi in un fatto d' arme avesse salvato la vita a un cittadino romano; quella di *gramigna* a chi avesse liberato un esercito o una città dall' assedio.

94 „Indarno a lui con mille schiere armate
Quinci il Turco opporriasi, e quindi il Mauro;
Ch' egli portar potrebbe oltra l' Eufrate,
Ed oltra i gioghi del nevoso Tauro,
Ed oltra i regni ov' è perpetua state,
La Croce e il bianco augello e i gigli d' auro;
E per battesmo delle nere fronti
Del gran Nilo scoprir le ignote fonti.“

95 Così parlava il veglio; e le parole
Lietamente accoglieva il giovinetto,
Chè del pensier della futura prole
Un tacito piacer sentia nel petto.
L' alba intanto sorgea, nunzia del sole,
E il ciel cangiava in oriente aspetto:
E sulle tende già potean vedere
Da lunge il tremolar delle bandiere.

96 Ricominciò di novo allora il saggio:
„Vedete il sol che vi riluce in fronte,
E vi discopre con l' amico raggio
Le tende e il piano e la cittade e il monte.
Securi di ogni intoppo, e di ogni oltraggio
Io scorti vi ho sin qui per vie non conte;
Potete senza guida ir per voi stessi
Omai; nè lece a me che più mi appressi.“

97 Così tolse congedo: e fe' ritorno,
Lasciando i cavalieri ivi pedoni.
Ed essi pur contra il nascente giorno
Seguir la strada, e giro ai padiglioni.
Portò la fama, e divulgò d' intorno
L' aspettato venir de' tre baroni:
E innanzi ad essi al pio Goffredo corse,
Che per raccorli dal suo seggio sorse.

95, 5. L' ALBA: cfr. *Dante Purg.* I, 115 e segg.
96, 2. VEDETE: cfr. *Dante Purg.* XXVII, 133.

CANTO DECIMOTTAVO.

Argomento. Rinaldo nella selva incantata. — Le macchine rifatte. — La colomba messaggera. — Assalto e presa di Gerusalemme.

---

1 Giunto Rinaldo ove Goffredo è sorto
Ad incontrarlo, incominciò: „Signore,
A vendicarmi del guerrier ch' è morto,
Cura mi spinse di geloso onore:
E se io ne offesi te, ben disconforto
Ne sentii poscia e penitenza al core.
Or vegno a' tuoi richiami: ed ogni emenda
Son pronto a far, che grato a te mi renda."

2 A lui che umil gli s' inchinò, le braccia
Stese al collo Goffredo, e gli rispose:
„Ogni trista memoria omai si taccia,
E pongansi in obblío le andate cose.
E per emenda io vorrò sol che faccia,
Quai per uso faresti, opre famose:
Chè in danno de' nemici, e in pro de' nostri
Vincer convienti della selva i mostri."

3 „L' antichissima selva, onde fu avanti
De' nostri ordigni la materia tratta,
(Qual che sia la cagione) ora è d' incanti
Secreta stanza e formidabil fatta:
Nè vi è chi legno indi troncar si vanti:
Nè vuol ragion che la città si batta
Senza tali instrumenti: or colà dove
Paventan gli altri, il tuo valor si prove."

4 Così disse egli: e il cavalier si offerse
Con brevi detti al rischio e alla fatica;
Ma negli atti magnanimi si scerse
Che assai farà, benchè non molto ei dica.
E verso gli altri poi lieto converse
La destra e il volto all' accoglienza amica.
Qui Guelfo, qui Tancredi, e qui già tutti
Si eran dell' oste i principi ridutti.

5 Poi che le dimostranze oneste e care
Con que' soprani egli iterò più volte,

3, 3. QUAL CHE SIA: 2 Codd. MCOEFCm. QUAL SI SIA: 1 Cod. VB. ed. di Ferrara, WCr.

Placido affabilmente e popolare
Le altre genti minori ebbe raccolte.
Nè saría già più allegro il militare
Grido, o le turbe intorno a lui più folte,
Se, vinto l' Oriente e il Mezzogiorno,
Trionfante ei ne andasse in carro adorno.

6 Così ne va sino al suo albergo, e siede
In cerchio quivi ai cari amici accanto,
E molto lor risponde, e molto chiede
Or della guerra, or del silvestre incanto.
Ma quando ognun partendo agio lor diede,
Così gli disse l' eremita santo:
„Ben gran cose, signore, e lungo corso
(Mirabil peregrino) errando hai scorso."

7 „Quanto devi al gran Re che il mondo regge!
Tratto egli ti ha dalle incantate soglie;
Ei te smarrito agnel fra le sue gregge
Or riconduce, e nel suo ovile accoglie:
E per la voce del Buglion ti elegge
Secondo esecutor delle sue voglie.
Ma non conviensi già che ancor profano
Nei suoi gran ministeri armi la mano";

8 „Chè sei della caligine del mondo,
E della carne tu di modo asperso,
Che il Nilo, o il Gange, o l' Oceán profondo
Non ti potrebbe far candido e terso.
Sol la grazia del ciel quanto hai d' immondo
Può render puro; al ciel dunque converso
Riverente perdon richiedi, e spiega
Le tue tacite colpe, e piangi e prega."

9 Così gli disse; ed ei prima in sè stesso
Pianse i superbi sdegni, e i folli amori:
Poi, chinato a' suoi piè, mesto e dimesso
Tutti scoprigli i giovanili errori.

7, 3. LE SUE: 3 Codd. VMCO. LA SUA: BWSEFCrCm. — 4. NEL SUO OVILE: *Conq.:* NE L' OVILE. — 5. E PER LA VOCE: nella *Conq.:*

Te il pio Duce sovran campione elegge,
E pronto esecutor di giuste voglie.
Tu, pria che ardito mova al fero assalto,
Vesti, invitto Signor, virtù da l' alto.

8, 1. CALIGINE: cfr. *Dante Purg.* XI, 30. — 5. SOL LA GRAZIA: *Conq.:*

Sol la grazia divina il core immondo
Può render puro. Adunque, a Dio converso.

8. LE TUE TACITE COLPE: *Conq.:* „I tuoi peccati ascosi".

Il ministro del ciel, dopo il concesso
Perdono, a lui dicea: „Co' novi albori
Ad orar te ne andrai là su quel monte,
Che al raggio mattutin volge la fronte."

10 „Quinci al bosco t' invía, dove cotanti
Son fantasmi ingannevoli e bugiardi.
Vincerai (questo sò) mostri e giganti;
Pur che altro folle error non ti ritardi.
Deh! nè voce che dolce o pianga o canti,
Nè beltà che soave o rida o guardi,
Con tenere lusinghe il cor ti pieghi;
Ma sprezza i finti aspetti e i finti preghi."

11 Così il consiglia; e il cavalier si appresta
Desiando e sperando all' alta impresa.
Passa pensoso il dì, pensosa e mesta
La notte: e pria che in ciel sia l' alba accesa,
Le belle arme si cinge e soppravvesta
Nova, ed estrania di color, si ha presa:
E tutto solo e tacito e pedone
Lascia i compagni, e lascia il padiglione.

12 Era nella stagion che anco non cede
Libero ogni confin la notte al giorno,
Ma l' Oriente rosseggiar si vede;
Ed anco è il ciel d' alcuna stella adorno;
Quando ei drizzò vêr l' Oliveto il piede,
Con gli occhi alzati contemplando intorno
Quinci notturne e quindi mattutine
Bellezze incorruttibili e divine.

13 Fra sè stesso pensava: „Oh, quante belle
Luci il tempio celeste in sè raguna!

9, 5. IL MINISTRO: nella *Conq.:*

E fu il perdono a quel Signor concesso
Da lui che in tenebrosi e sacri orrori
Sovente i casti membri affligge e spolpa;
E lega e scioglie di pentita colpa.

Poi gli diceva: Un monte assai vicino
Coronato di palme il capo estolle,
Là dove per secreto aspro cammino
Poggiar si può quasi di colle in colle.

10, 3. VINCERAI: nella *Conq.:*

Là dove indarno superar gl' incanti
Tentaro i più feroci e i più gagliardi,
La Croce fia che ti assecuri e guardi
Da le schiere d' inferno e quindi e quinci,
In questo segno pur combatti e vinci.

12, 4. ED ANCO È IL CIEL: *Conq.:* E L' ALTRO CIEL.

Ha il suo gran carro il dì: le aurate stelle
Spiega la notte e l' argentata luna;
Ma non è chi vagheggi o questa o quelle:
E miriam noi torbida luce e bruna,
Che un girar d' occhi, un balenar di riso
Scopre in breve confin di fragil viso.

14 Così pensando, alle più eccelse cime
Ascese; e quivi inchino e riverente
Alzò il pensier sovra ogni ciel sublime,
E le luci fissò nell' oriente:
— „La prima vita, e le mie colpe prime
Mira con occhio di pietà clemente,
Padre e Signore: in me tua grazia piovi,
Sì che il mio vechio Adam purghi e rinnovi." —

15 Così pregava; e gli sorgeva a fronte
Fatta già d' auro la vermiglia aurora,
Che l' elmo e l' arme, e intorno a lui del monte
Le verdi cime illuminando indora:
E ventilar nel petto e nella fronte
Sentia gli spirti di piacevol ôra,
Che sovra il capo suo scotea dal grembo
Della bell' alba un rugiadoso nembo.

16 La rugiada del ciel su le sue spoglie
Cade, che parean cenere al colore;
E sì le asperge, che il pallor ne toglie,
E induce in esse un lucido candore.
Tal rabbellisce le smarrite foglie
Ai mattutini geli arido fiore;
E tal di vaga gioventù ritorna
Lieto il serpente, e di novo ôr si adorna.

17 Il bel candor della mutata vesta
Egli medesmo riguardando ammira.
Poscia verso l' antica alta foresta
Con secura baldanza i passi gira.

13, 3. GRAN CARRO: così tutte le ediz. moderne; da principio avea scritto *Ha il suo gran sole il dì*, e così leggesi nelle prime stampe. — Cfr. *Dante Purg.* XIV, 148 e segg.

14, 8. VECCHIO ADAMO: cfr. *Paolo, ad Ephes.* IV, 22. *ad Rom.* VI, 6. *ad Coloss.* III, 9 ecc.

15, 1. COSÌ PREGAVA: nella *Conq.*:

Prega in tal guisa, e già gli scorge a fronte
Con aureo manto la vermiglia aurora,
E i suoi capelli e del frondoso monte
Le verdi cime a quella luce indora.

16, 5. TAL: cfr. *Dante Inf.* II, 127 e segg.

Era là giunto ove i men forti arresta
Solo il terror che di sua vista spira;
Pur nè spiacente a lui, nè pauroso
Il bosco appar, ma lietamente ombroso.

18 Passa più oltre, ed ode un suono intanto
Che dolcissimamente si diffonde:
Vi sente d' un ruscello il roco pianto,
E il sospirar dell' aura infra le fronde,
E di musico cigno il flebil canto,
E l' usignuol che plora e gli risponde;
Organi e cetre, e voci umane in rime:
Tanti e sì fatti suoni un suono esprime.

19 Il cavalier (pur come agli altri avviene)
Ne attendeva un gran tuon d' alto spavento;
E vi ode poi di Ninfe e di Sirene,
D' aure, d' acque e d' augei dolce concento.
Onde meravigliando il piè ritiene,
E poi sen va tutto sospeso e lento:
E fra via non ritrova altro divieto,
Che quel d' un fiume trasparente e cheto.

20 L' un margo e l' altro del bel fiume, adorno
Di vaghezze e d' odori, olezza e ride.

17, 7. PUR NÈ SPIACENTE: nella *Conq.:*

Nè gli sembra quello orrido bosco
Ma lieto, verde, ameno, ombroso e fosco.

Passa più oltre, ed ode un suono intanto,
Qual roco mormorar di lucide onde,
E di musico cigno il flebil canto,
E l' usignol che plora e gli risponde;
E quasi di Narciso e d' Eco il pianto,
E l' aura sospirar di fronde in fronde,
E lire, e cetre, ed arpe, e versi in rime;
Tanti e sì varj suoni il suono esprime.

19, 3. E VI ODE: *Conq.:* E NE ODE. — 7. E FRA VIA: *Conq.:*

E per via trova un vago e picciol fiume
Che si copre del Sole al chiaro lume.

20, 1. L'UN MARGO: nella *Conq.:*

L' un margo e l' altro di quel rivo adorno
Spira soavi odori e lieto ride:
E distende il suo torto e freddo corno
D' intorno al bosco che nel grembo asside;
Nè pur gli fa quasi corona intorno,
Ma i verdi colli un suo ruscel divide.
— — — — — — — — — — —

Mentre mira il guerrier dove si guada,
Gli apparve un ponte, che è d' intagli e d' oro
Maraviglioso in vista; e larga strada
Par che prometta a più ascoso tesoro.

Ei stende tanto il suo girevol corno,
Che tra il suo giro il gran bosco si asside:
Nè pur gli fa dolce ghirlanda intorno;
Ma un canaletto suo vi entra, e il divide.
Bagna egli il bosco, e il bosco il fiume adombra
Con bel cambio fra lor d' umore e d' ombra.

21 Mentre mira il guerriero ove si guade,
Ecco un ponte mirabile appariva:
Un ricco ponte d' ôr, che larghe strade
Sugli archi stabilissimi gli offriva.
Passa il dorato varco: e quel giù cade,
Tosto che il piè toccata ha l' altra riva:
E se nel porta in giù l' acqua repente:
L' acqua ch' è d' un bel rio fatta un torrente.

22 Ei si rivolge e dilatato il mira,
E gonfio assai, quasi per nevi sciolte,
Che in sè stesso volubil si raggira
Con mille rapidissime rivolte.
Ma pur desio di novitade il tira
A spiar tra le piante antiche e folte;
E in quelle solitudini selvagge
Sempre a sè nova meraviglia il tragge.

23 Dove in passando le vestigia ei posa,
Par che ivi scaturisca, o che germoglie;
Là si apre il giglio, e qui spunta la rosa;
Qui sorge un fonte, ivi un ruscel si scioglie:
E sovra e intorno a lui la selva annosa
Tutta parea ringiovenir le foglie.
Si ammolliscon le scorze, e si rinverde
Più lietamente in ogni pianta il verde.

24 Rugiadosa di manna era ogni fronda,
E distillava dalle scorze il mele.
E di novo si udia quella gioconda
Strana armonia di canto e di querele.
Ma il coro uman, che ai cigni, all' aura, all' onda
Facea tenor, non sa dove si cele:

Passa; e passato a pena avvien che cada
Da gli archi il ruinoso aureo lavoro;
Onde sel porta via l' onda repente,
Fatta d' un picciol rivo ampio torrente.

23, 2. PAR CHE: *Conq.:*

Par che ivi sorga un fonte e un fior germoglie
— — — — — — — — — — — — —
O il bel giacinto con cerulee foglie.

Non sa veder chi formi umani accenti,
Nè dove siano i musici stromenti.

25 Mentre riguarda, e fede il pensier nega
A quel che il senso gli offeria per vero;
Vede un mirto in disparte, e là si piega,
Ove in gran piazza termina un sentiero.
L' estranio mirto i suoi gran rami spiega,
Più del cipresso e della palma altero:
E sovra tutti gli arbori frondeggia:
Ed ivi par del bosco esser la reggia.

26 Fermo il guerrier nella gran piazza, affisa
A maggior novitate allor le ciglia.
Quercia gli appar, che per sè stessa incisa
Apre feconda il cavo ventre, e figlia:
E n' esce fuor vestita in strania guisa
Ninfa d' età cresciuta (oh meraviglia!);
E vede insieme poi cento altre piante
Cento ninfe produr dal sen pregnante.

27 Quai le mostra la scena, o quai dipinte
Talvolta rimiriam Dee boscarecce,
Nude le braccia, e l' abito succinte,
Con bei coturni e con disciolte trecce:
Tali in sembianza si vedean le finte
Figlie delle selvatiche cortecce;
Se non che in vece d' arco e di faretra
Chi tien leuto, e chi viola o cetra.

25, 1. MENTRE RIGUARDA: nella *Conq.:*

Mentre ei pur guarda e fede il cor dinega
— — — — — — — — — — — —
Vede un mirto non lunge; e il passo ei piega
Dove giunge nel mezzo un bel sentiero.
— — — — — — — — — — — —
Come ivi il bosco abbia l' ombrosa reggia.

26, 1. NELLA GRAN PIAZZA: *Conq.:* NEL VOTO SPAZIO. — 3. QUERCIA: *Conq.:*

Pianta gli appar, quasi gemendo incisa,
Che apre ecc.

4. FIGLIA: cfr. *Dante Purg.* XXVIII, 112 e segg.

27, 1. QUAI LE MOSTRA, nella *Conq.:*

Quai le mostra il teatro, o qual dipinte
Miriam selvagge Dee tra faggi e pini,
Nude le braccia e l' abito succinte,
Con bei coturni e con disciolti crini:
Con tai sembianze si vedean le finte
Figlie del bosco, avvolte in bianchi lini;
Se non che in vece d' arco e di faretra,
Chi tien vïola, e chi liuto o cetra.

E tosto cominciàr canti e carole ecc.

28 E incominciàr costor danze e carole;
E di sè stesse una corona ordiro,
E cinsero il guerrier, siccome suole
Esser punto rinchiuso entro il suo giro.
Cinser la pianta ancora; e tai parole
Nel dolce canto lor da lui s' udiro:
„Ben caro giungi in queste chiostre amene,
O della donna nostra amore e spene.“

29 „Giungi aspettato a dar salute all' egra,
D' amoroso pensiero arsa e ferita.
Questa selva che dianzi era sì negra,
Stanza conforme alla dolente vita;
Vedi che tutta al tuo venir si allegra,
E in più leggiadre forme è rivestita.“
Tale era il canto; e poi dal mirto uscia
Un dolcissimo suono; e quel si apria.

30 Già nell' aprir d' un rustico Sileno
Meraviglie vedea l' antica etade;
Ma quel gran mirto dall' aperto seno
Immagini mostrò più belle e rade:
Donna mostrò, che assomigliava appieno
Nel falso aspetto angelica beltade.
Rinaldo guata, e di veder gli è avviso
Le sembianze d' Armida, e il dolce viso.

31 Quella lui mira in un lieta e dolente:
Mille affetti in un guardo appajon misti.
Poi dice: „Io pur ti veggio; e finalmente
Pur ritorni a colei da cui fuggisti.

28, 4. ESSER: *Conq.:*

Come è rinchiuso il centro in ampio giro.

6. DA LUI S' UDIRO: *Conq.:* RISONAR S' UDIRO. — 7. CHIOSTRE: *Conq.:* SELVE. — 8. DONNA: *Conq.:* DIVA.

29, 1. ASPETTATO: cfr. *Virg. Aen.* IV, 1 e seg.

30, 1. SILENO: Sileni chiamavansi piccole immagini che si ponevano sulle strade fuori di città, accanto alle statue di Mercurio. *Platone Conv.* trad. d. *Dardi Bembo*, T. I. pag. 342: „Io affermo che sia Socrate molto simigliante a' Sileni, che seggono nelle botteghe degli scultori, a' quali gli artefici danno in mano fistole o tibie; i quali se si dividono in due parti e si aprono, si ritrovano aver dentro simulacri degli dei.“ — 2. MERAVIGLIE (cioè dell' arte): 3 Codd. VMCOCFCrCm. MERAVIGLIA: BW. prima genovese ecc. — 4. IMMAGINI: nella *Conq.:*

Immagini gli mostra e belle e rade:
Donna dimostra, il cui splendor sereno
Quasi parea d' angelica beltade,
Mira il guerriero e riconosce il viso,
Ond' ebbe d' aureo strale il cor diviso.

A che ne vieni? a consolar presente
Le mie vedove notti e i giorni tristi?
O vieni a mover guerra, a discacciarme,
Chè mi celi il bel volto, e mostri l' arme?"

32 „Giungi amante, o nemico? Il ricco ponte
Io già non preparava ad uom nemico:
Nè gli apriva i ruscelli, i fior, la fonte,
Sgombrando i dumi, e ciò che a' passi è intrico.
Togli quest' elmo omai: scopri la fronte,
E gli occhi agli occhi miei, se arrivi amico;
Giungi i labbri alle labbra, il seno al seno;
Porgi la destra alla mia destra almeno."

33 Seguía parlando, e in bei pietosi giri
Volgeva i lumi, e scoloría i sembianti,
Falseggiando i dolcissimi sospiri,
E i soavi singulti e i vaghi pianti:
Tal che incauta pietade a quei martiri
Intenerir potea gli aspri diamanti.
Ma il cavaliero, accorto sì, non crudo,
Più non vi attende, e stringe il ferro ignudo.

34 Vassene al mirto: allor colei si abbraccia
Al caro tronco, e s' interpone, e grida:
„Ah non sarà mai ver che tu mi faccia
Oltraggio tal, che l' arbor mio recida!
Deponi il ferro, o dispietato, o il caccia
Pria nelle vene all' infelice Armida;
Per questo sen, per questo cor la spada
Solo al bel mirto mio trovar può strada."

35 Egli alza il ferro, e il suo pregar non cura:
Ma colei si trasmuta (oh novi mostri!)
Siccome avvien che d' una, altra figura,
Trasformando repente, il sogno mostri.
Così ingrossò le membra, e tornò scura,
La faccia; vi sparîr gli avorj e gli ostri;

31, 6. GIORNI TRISTI: *Petr. in Morte*, Sest. I, 2, 4:
E i giorni oscuri e le dogliose notti.
32, 4. SGOMBRANDO: nella *Conq.:*
Sgombrando a' pronti passi il duro intrico.
33, 3. FALSEGGIANDO: cfr. *Dante Parad.* XIX, 119. — 7. SÌ: *Conq.:* OMAI. — 8. VI ATTENDE — IGNUDO: *Conq.:* ATTENDE — NUDO.
34, 6. NELLE VENE: *Conq.:* NEL PETTO.
35, 5. TORNÒ: *Conq.:* FECE. — 6. LA FACCIA; VI SPARÎR: VMCO. LA FACCIA, E VI SPARÎR: 3 Codd. BWEFCrCm. LA FACCIA, ONDE SPARÎR: *Conq.*

Crebbe in gigante altissimo, e si feo
Con cento armate braccia un Briareo.

36 Cinquanta spade impugna, e con cinquanta
Scudi risuona, e minacciando freme.
Ogni altra Ninfa ancor di arme si ammanta,
Fatta un Ciclope orrendo: ed ei non teme;
Ma doppia i colpi alla difesa pianta,
Che pur, come animata, ai colpi geme.
Sembran dell' aria i campi i campi stigi:
Tanti appaiono in lor mostri e prodigi.

37 Sopra il turbato ciel, sotto la terra
Tuona; e fulmina quello, e trema questa:
Vengono i venti e le procelle in guerra,
E gli soffiano al volto aspra tempesta.
Ma pur mai colpo il cavalier non erra,
Nè per tanto furor punto si arresta.
Tronca la noce: è noce, e mirto parve.
Qui l' incanto fornì, sparir le larve.

38 Tornò sereno il cielo, e l' aura cheta:
Tornò la selva al natural suo stato;
Non d' incanti terribile, e non lieta;
Piena di orror, ma dell' orrore innato.
Ritenta il vincitor se altro più vieta
Ch' esser non possa il bosco omai troncato,

35, 7. CREBBE: cfr. *Virg. Aen.* X, 565 e segg. — 8. BRIAREO: uno dei giganti centimani della mitologia greca; cfr. *Stat. Theb.* II, 595 e seg. *Dante Inf.* XXXI, 98. *Purg.* XII, 28 e seg.

36, 4. FATTA, nella *Conq.*:

Fatta orribil Ciclope; e nulla ei teme;
Ma doppia i colpi a la nemica pianta.

37, 2. TREMA: cfr. *Virg. Aen.* V, 694 e seg. Nella *Conq.*:

Trema sotto i suoi piè l' orrida terra:
Sovra fulmina il cielo e par che avvampi.

7. È NOCE, E MIRTO PARVE: 2 Codd. VMCOWEFCrCm. E NOCE E MIRTO PARVE: B. E NOCE E MIRTO SPARVE: Cod. Magnanini. Nella *Conq.*:

Talor si volge a' mostri; e indarno ei batte
L' aria leve e fugace, e nulla abbatte.

Onde ei disse fra sè: Vaneggio ed erro
Qui con la spada, onde convien che adombre,
Ma questo scudo, onde io mi copro e serro
Con la Croce i fantasmi omai disgombre.
E la Croce innalzò, chinando il ferro,
Lucida fiammeggiando, opposta a l' ombre.
Ratto allora sparir le orride larve;
Ei la noce troncò che mirto parve.

38, 2. AL NATURAL SUO: *Conq.*: AL SUO PRIMIERO.

Poscia sorride, e fra sè dice: „Oh vane
Sembianze, e folle chi per voi rimane!“

39 Quinci s' invia verso le tende; e intanto
Colà gridava il solitario Piero:
„Già vinto è della selva il fero incanto,
Già sen ritorna il vincitor guerriero.
Vedilo.“ Ed ei da lunge in bianco manto
Comparia venerabile ed altero:
E dell' aquila sua le argentee piume
Splendeano al sol d' inusitato lume.

40 Ei dal campo giojoso alto saluto
Ha con sonoro replicar di gridi;
E poi con lieto onore è ricevuto
Dal pio Buglione; e non è chi l' invidi.
Disse al duce il guerriero: „A quel temuto
Bosco ne andai, come imponesti, e il vidi:
Vidi, e vinsi gl' incanti: or vadan pure
Le genti là, chè son le vie secure.“

41 Vassi all' antica selva: e quindi è tolta
Materia tal qual buon giudizio elesse.
E benchè oscuro fabbro arte non molta
Por nelle prime macchine sapesse;
Pur artefice illustre a questa volta
È colui che alle travi i vinchi intesse;
Guglielmo, il duce ligure, che pría
Signor del mare corseggiar solía:

38, 7. POSCIA SORRIDE: *Conq.:* NÈ TROVA INCONTRO. — 8. E FOLLE: 3 Codd. VMCO. OH FOLLE: BWSEFCrCm.

39, 2. GRIDAVA: *Conq.:* PREDICE. — 5. VEDILO: nella *Conq.:*
Eccolo; e come un sol che indora il manto
Di bianca nube, umilemente altero.

41, 1. VASSI: cfr. *Virg. Aen.* VI, 179. — 2. MATERIA: nella *Conq.:*
Quella materia che il buon mastro elesse.
E ben che oscuro fabbro arte non molta
E rozzo a l' opra il magistero avesse,
Via più dotto è colui che a questa volta
Le dure travi e il molle vinchio intesse
E le macchine eccelse in varia forma,
Di monte in guisa egli compone e forma.

Guglielmo fu, di cui fra' duci illustri
Che ornâr d' alti trofei le antiche sponde,
Dopo lungo girar di anni e di lustri,
Genova ancor si gloria, ed ha ben donde;
Chè le belle arti mai d' ingegni industri
Non fur più chiare in terra o in mezzo le onde
Per altro duce; e mai non vide il sole
Per fin sì giusto in guerra antica mole.

7. GUGLIELMO: Embriaco, genovese, detto per sopranome *Testa di*

42 Poi sforzato a ritrarsi, ei cesse i regni
Al gran navigio saracin de' mari;
Ed ora al campo conducea dai legni
E le marittime arme, e i marinari:
Ed era questi infra i più industri ingegni
Ne' meccanici ordigni uom senza pari.
E cento seco avea fabbri minori
Di ciò ch' egli disegna esecutori.

43 Costui non solo incominciò a comporre
Catapulte, baliste, ed ariéti;
Onde alle mura le difese tôrre
Possa, e spezzar le sode alte pareti;
Ma fece opra maggior: mirabil torre,
Ch' entro di pin tessuta era e di abeti,
E nelle cuoja avvolto ha quel di fuore,
Per ischermirsi da lanciato ardore.

44 Si scommette la mole, e ricompone
Con sottili giunture in un congiunta;
E la trave che testa ha di montone
Dall' ime parti sue cozzando spunta.
Lancia dal mezzo un ponte; e spesso il pone
Sull' opposta muraglia a prima giunta:
E fuor da lei su per la cima n' esce
Torre minor, che in suso è spinta, e cresce.

45 Per le facili vie destra, e corrente
Sovra ben cento sue volubil rote,

---

martello, valente capitano crociato. La costruzione delle torri e macchine necessarie alla espugnazione di Gerusalemme fù per altro diretta da Gastone di Bearn, e non da questo Guglielmo.

43, 8. DA LANCIATO: 2 Codd. VMCOEFCrCm. DAL LANCIATO: BW. Nella *Conq.:*

E quel di fuor contra lanciata fiamma
Dur cuojo avvolge, e più che dura squamma.

44, 1. SI SCOMMETTE LA MOLE: *Conq.:* SI COMMETTE LA TORRE.

45, 1. FACILI VIE: cfr. *Virg. Aen.* II, 235 e segg. Nella *Conq.:*

Per le sublimi vie, spedita e destra,
Sovra roti volubili e correnti,
Correr tosto potrà la terra alpestra
Gravida di arme, e gravida di genti.
Maravigliosi allor d' arte maestra
Erano tutti a le grandi opre intenti:
Altre torri sorgeano al tempo istesso,
Pur come suole il poggio al poggio appresso.

Altri frattanto avean condotto a riva
Di ampie e profonde fosse alto lavoro;
E precisa la strada onde si arriva,
Già da l' acqua escludean l' Egizio e il Moro,
Emireno mal le turbe omai nudriva,
E di fredd' acqua avea scarso ristoro.

Gravida d' arme e gravida di gente
Senza molta fatica ella gir puote.
Stanno le schiere in rimirando intente
La prestezza de' fabbri e le arti ignote.
E due torri in quel punto anco son fatte,
Della prima ad immagine ritratte.

46 Ma non eran frattanto ai Saracini
L' opre, ch' ivi si fean, del tutto ascoste;
Perchè nell' alte mura ai più vicini
Lochi le guardie ad ispiar son poste.
Questi gran salmerie di orni e di pini
Vedean dal bosco esser condotte all' oste,
E macchine vedean; ma non appieno
Riconoscer lor forma indi potiéno.

47 Fan lor macchine anch' essi; e con molt' arte
Rinforzano e le torri e la muraglia;
E l' alzaron così da quella parte,
Ov' è men atta a sostener battaglia;
Che a lor credenza omai sforzo di Marte
Esser non può che ad espugnarla vaglia.
Ma sovra ogni difesa Ismen prepara
Copia di fochi inusitata e rara.

48 Mesce il mago fellon zolfo e bitume,
Che dal lago di Sódoma ha raccolto;
E fu, credo, in inferno: e dal gran fiume,
Che nove volte il cerchia, anco ne ha tolto;
Così fa che quel foco e puta e fume,
E che si avventi fiammeggiando al volto.
E ben co' feri incendj egli si avvisa
Di vendicar la cara selva incisa.

49 Mentre il campo all' assalto, e la cittade
Si apparecchia in tal modo alle-difese;

Anzi la terra i vivi umori ha secchi
Ed arbori spogliati, ignudi stecchi.

Nè può tra le ime valli e gli erti monti
A sua voglia spiegar cotante squadre;
E biasma il piano angusto e i scarsi fonti
De la città, de' regi antica madre.
E perchè quei paesi a lui son conti,
Sa dove meglio i suoi raggiri o squadre;
E vuol sito cangiar di orrida guerra,
Scegliendo presso il mar più larga terra.

48, 4. NOVE VOLTE: cfr. *Virg. Aen.* VI, 438 e segg.

Una colomba per l' aeree strade
Vista è passar sovra lo stuol francese:
Che ne dimena i presti vanni, e rade
Quelle liquide vie con l' ali tese.
E già la messaggiera peregrina
Dall' alte nubi alla città s' inchina;

50 Quando di non so donde esce un falcone
D' adunco rostro armato, e di grand' ugna,
Che fra il campo e le mura a lei si oppone.
Non aspetta ella del crudel la pugna;
Quegli, d' alto volando, al padiglione
Maggior l' incalza, e par che omai l' aggiugna,
Ed al tenero capo il piede ha sovra;
Essa nel grembo al pio Buglion ricovra.

51 La raccoglie Goffredo, e la difende;
Poi scorge, in lei guardando, estrania cosa:
Chè dal collo ad un filo avvinta pende
Rinchiusa carta, e sotto un' ala ascosa,
La disserra, e dispiega: e bene intende
Quella che in sè contien non lunga prosa.
„Al signor di Giudea“, dicea lo scritto,
„Invia salute il capitan d' Egitto“:

52 „Non sbigottir, signor: resisti e dura
Insino al quarto o insino al giorno quinto;
Chè io vengo a liberar coteste mura;
E vedrai tosto il tuo nemico vinto.“
Questo il secreto fu che la scrittura
In barbariche note avea distinto,
Dato in custodia al portator volante:
Chè tai messi in quel tempo usò il Levante.

53 Libera il prence la colomba: e quella,
Che de' secreti fu rivelatrice,
Come esser creda al suo signor rubella,
Non ardì più tornar, nunzia infelice.
Ma il sopran duce i minor duci appella,
E lor mostra la carta, e così dice:

49, 3. UNA COLOMBA: nella *Conq.:*
Vaga colomba per ceruleo strade.

5. CHE NE DIMENA: MHO. CHE NON DIMENA: VCWEFCrCm. CHE NON DIBATTE: *Conq.* — 6. LIQUIDE: cfr. *Virg. Aen.* V, 217. *Tasso Lett.* I, 113: „Tutto ciò che si legge nel mio poema della colomba messaggera, dell' incendio, dell' apparizione dell' anima è tolto di peso da Paolo Emilio e da Guglielmo Tirio.“

52, 3. COTESTE MURA: *Conq.:* LE OFFESE MURA. — 7. AL PORTATOR: *Conq.:* AL MESSAGGER.

„Vedete, come il tutto a noi riveli
La provvidenza del Signor de' cieli."

54 „Già più di ritardar tempo non parmi.
Nova spianata or cominciar potrassi;
E fatica e sudor non si risparmi
Per superar d' inverso l' austro i sassi.
Duro fia sì far colà strada all' armi:
Pur far si può; notato ho il loco e i passi.
E ben quel muro, che assecura il sito,
D' armi e d' opre men deve esser munito."

55 „Tu, Raimondo, vogl' io che da quel lato
Con le macchine tue le mura offenda,

53, 8. DE' CIELI: nella *Conq.* aggiunse le tre stanze seguenti:

La qual noi fa del gran periglio accorti,
E l' aiuto a' nemici occulto or tiene,
Acciò che a mille rischi, a mille morti
Presti qui siam, se di morir conviene.
Ben che al vincer piuttosto animi forti
Preparar noi dobbiamo e invitta spene,
Se più gente menasse il duce infido
Che non ha fronde il bosco o arene il lido.

Ma qual d' aquila volo o di colomba
Veloce è come la celeste aita?
Qui dove ebbe Gesù tormenti e tomba,
Aspettar noi dobbiam vittoria e vita.
Nè vi turbi il rumor che alto rimbomba,
D' innumerabil turba ed infinita:
Chè nostre fian le lor sì care salme,
E cresceranno a voi trionfi e palme.

Scenderan, se fia d' uopo, incontra gli empi
Angeli amici da' stellanti chiostri,
A' quai non son le ore prescritte o i tèmpi,
Come a noi tutti ed a' nemici nostri.
Libererem la città sacra e i tempj,
E cadranno d' Egitto i fieri mostri.
E fia di varia gente e d' una terra
Vittoria integra in gloriosa guerra.

54, 3. E FATICA: *Conq.:*

E ben che dura strada io veggia a l' armi
Inverso l' Austro e fra virgulti e sassi;
Pur vince la virtù le pietre e i marmi
E in via più duro monte aperse i passi.
— — — — — — — — — — —
Men dovria d' arti e d' opre esser fornito.

55, 1. TU, RAIMONDO: nella *Conq.:*

Raimondo, tu sarai fra tutti il primo
Che da quel lato omai le mura offenda;
Ma lo sforzo de' miei, quasi da l' imo
Vo' che a la porta Aquilonar si stenda;
E quella torre ancor sul duro limo,
Ingannando i nemici, ivi si attenda;
Poscia con l' arte, onde s' innalza e move
Trascorra alquanto, e porti guerra altrove.

Vo' che dell' arme mie l' alto apparato
Contra la porta aquilonar si stenda;
Sì che il nemico il veggia, ed ingannato
Indi il maggior impeto nostro attenda.
Poi la gran torre mia, che agevol move,
Trascorra alquanto, e porti guerra altrove."

56 „Tu drizzerai, Camillo, al tempo stesso
Non lontana da me la terza torre."
Tacque; e Raimondo, che gli siede appresso,
E che, parlando lui, fra sè discorre,
Disse: „Al consiglio da Goffredo espresso
Nulla giunger si puote e nulla tôrre.
Lodo solo oltra ciò, che alcun s' invii
Nel campo ostil, che i suoi secreti spii";

57 „E ne ridica il numero e il pensiero
(Quanto raccor potrà) certo e verace."
Soggiunse allor Tancredi: „Ho un mio scudiero,
Che a questo ufficio di propor mi piace:
Uom pronto e destro, e sovra i piè leggiero;
Audace sì, ma cautamente audace;
Che parla in molte lingue, e varia il noto
Suon della voce, e il portamento e il moto."

58 Venne colui chiamato; e poi che inteso
Ciò che Goffredo e il suo signor desia,
Alzò ridendo il volto, ed intraprese
La cura, e disse: „Or or mi pongo in via.
Tosto sarò, dove quel campo tese
Le tende avrà, non conosciuta spia;
Vo' penetrar di mezzodì nel vallo,
E numerarvi ogni uomo, ogni cavallo."

Tu moverai, Tancredi, al tempo istesso
Non lontana da me la torre armata;
Poi de la giusta guerra il fin promesso
Speriam da Lui, da cui vittoria è data.
La santa man, che move il cielo, e spesso
Scote la terra al suo Fattore ingrata,
Le mura può spezzar qual frale scorza,
Dove pur non bastasse umana forza;

O del gran nome suo le opre nemiche,
E ciò che arma e rinforza empio tiranno,
Qual di Gerico già le mura antiche
A suon di chiara tromba a terra andranno, ecc.

57, 6. CAUTAMENTE: *Conq.:* CON GRANDE ARTE.

58, 3. ALZÒ: nella *Conq.:*

Pronto e ridendo a le sue usate imprese
Si offerse e disse ecc.

59 „Quanta e qual sia quell' oste, e ciò che pensi
Il duce loro, a voi ridir prometto:
Vantomi in lui scoprir gl' intimi sensi,
E i secreti pensier trargli dal petto."
Così parla Vafrino, e non trattiensi;
Ma cangia in lungo manto il suo farsetto,
E mostra fa del nudo collo, e prende
D' intorno al capo attorcigliate bende.

60 La faretra si adatta e l' arco siro;
E barbarico sembra ogni suo gesto.
Stupiron quei che favellar l' udiro,
Ed in diverse lingue esser sì presto,
Ch' Egizio in Menfi, o pur Fenice in Tiro
L' avría creduto e quel popolo e questo.
Egli sen va sovra un destrier che appena
Segna nel corso la più molle arena.

61 Ma i Franchi pria che il terzo dì sia giunto,
Appianaron le vie scoscese e rotte,
E fornîr gl' instromenti anco in quel punto,
Chè non fur le fatiche unqua interrotte;
Anzi all' opre de' giorni aveau congiunto,
Togliendola al riposo, anco la notte:
Nè cosa è più che ritardar li possa
Dal far l' estremo omai d' ogni lor possa.

62 Del dì, cui dell' assalto il dì successe,
Gran parte orando il pio Buglion dispensa;
E impon, che ogni altro i falli suoi confesse,
E pasca il pan dell' alme alla gran mensa.
Macchine ed armi poscia ivi più spesse
Dimostra; ove adoprarle egli men pensa:
E il deluso Pagan si riconforta,
Che oppor le vede alla munita porta.

63 Col bujo della notte è poi la vasta
Agil macchina sua colà traslata,

59, 4. TRARGLI DAL PETTO: *Conq.:* DEL CHIUSO PETTO. — 6. LUNGO MANTO: *Conq.:* LUNGA VESTA. — 7. E MOSTRA: *Conq.:*

E scopre ignudo il nero collo, e prende
Sottili e intorno al capo attorte bende.

61, 8. L' ESTREMO: *Petr. in Morte,* Son. LIV, 1:

Or hai fatto l' estremo di tua possa.

62, 4. E PASCA: nella *Conq.:*

E prenda il santo cibo a sacra mensa.
— — — — — — — — — — —
Ed al Pagan deluso, ove men teme,
Mostra l' assalto e le sue forze estreme.

Ove è men curvo il muro, e men contrasta,
Chè angulosa non fa parte o piegata.
E d' in sul colle alla città sovrasta
Raimondo ancor con la sua torre armata.
La sua Camillo a quel lato avvicina,
Che dal borea all' occaso alquanto inchina.

64 Ma come furo in oriente apparsi
I mattutini messaggier del sole,
Si avvidero i Pagani, e ben turbârsi,
Che la torre non è dove esser suole;
E mirâr quinci e quindi anco innalzarsi
Non più veduta una ed un' altra mole.
E in numero infinito anco son viste
Catapulte, monton, gatti e baliste.

65 Non è la turba di Soria già lenta
A trasportarne là molte difese,
Ove il Buglion le macchine appresenta
Da quella parte ove primier l' attese.
Ma il capitan, che a tergo aver rammenta
L' oste d' Egitto, ha quelle vie già prese;
E, Guelfo e i duo Roberti a sè chiamati:
„State", dice, „a cavallo in sella armati";

66 „E procurate voi che mentre ascendo
Colà dove quel muro appar men forte,
Schiera non sia che subita venendo
Si atterghi agli occupati, e guerra pòrte."
Tacque; e già da tre lati assalto orrendo
Movon le tre sì valorose scorte.
E da tre lati ha il re sue genti opposte,
Che riprese quel dì l' armi deposte.

67 Egli medesmo al corpo omai tremante
Per gli anni, e grave del suo proprio pondo,

63, 5. E D' IN SUL COLLE: VMCOEFCrCm. ED IN SUL COLLE: BW.
64, 2. I MATTUTINI: *Conq.:*
I rai che vibra rosseggiando il sole.
6. NON PIÙ VEDUTA: *Conq.:*
Una ed altra spaventevol mole;
E mille in forme strane allor son viste
Macchine, al cui furor nulla resiste.
65, 2. A TRASPORTARNE: *Conq.:*
A l' ostinata, fera, aspra difesa.
66, 3. SUBITA: 3 Codd. VMCOWEFCrCm. SUBITO: B. CHE RAPIDA MOVENDO: *Conq.* — 6. MOVON: *Conq.:*
Movon le valorose e fide scorte.
E da tre lati il re le genti oppone
Che nel morir la speme alfin ripone.
67, 1. TREMANTE: cfr. *Virg. Aen.* II, 509 e segg.

L' armi, che disusò gran tempo avante,
Circonda, e se ne va contra Raimondo.
Solimano a Goffredo, e il fero Argante
Al buon Camillo oppon, che di Boemondo
Seco ha il nepote: e lui fortuna or guida,
Perchè il nemico a sè dovuto uccida.

68 Incominciaro a saettar gli arcieri
Infette di veleno arme mortali:
Ed adombrato il ciel par che si anneri
Sotto un immenso nuvolo di strali.
Ma con forza maggior colpi più feri
Ne venían dalle macchine murali.
Indi gran palle uscían marmoree e gravi,
E con punta d' acciar ferrate travi.

69 Par fulmine ogni sasso; e così trita
L' armatura e le membra a chi n' è côlto,
Che gli toglie non pur l' alma e la vita,
Ma la forma del corpo anco e del volto.
Non si ferma la lancia alla ferita,
Dopo il colpo, del corso avanza molto:
Entra da un lato, e fuor per l' altro passa
Fuggendo, e nel fuggir la morte lassa.

70 Ma non togliea però dalla difesa
Tanto furor le saracine genti.
Contra quelle percosse avean già tesa
Pieghevol tela, e cose altre cedenti.
L' impeto che in lor cade, ivi contesa
Non trova, e vien che vi si fiacchi e lenti;
Essi, ove miran più la calca esposta,
Fan con l' arme volanti aspra risposta.

71 Con tutto ciò d' andarne oltre non cessa
L' assalitor che tripartito move;

68, 3. ED ADOMBRATO: cfr. *Virg. Aen.* XI, 510 e segg.
69, 1. PAR FULMINE: cfr. *Lucan. Phars.* III, 464—473. Nella *Conq.:*
Fulmine pare il sasso, e rompe e trita
L' arme e le membra in guisa a chi ne è colto.
7. E FUOR: *Conq.:* „e per l' opposto il passa.
70, 1. MA NON TOGLIEA: nella *Conq.:*
E pur non si ritira o vinta o stracca
La forza ancor de le nemiche genti,
Ma contro le percosse o piume insacca,
O lana stende o cose altre cedenti.
Non trovando contrasto in lor si fiacca
L' impeto, e fa suoi colpi e vani e lenti.
71, 1. CON TUTTO CIÒ: *Conq.:*
Si è fatto innanzi, e per timor non cessa

E chi va sotto gatti, ove la spessa
Gragnuola di saette indarno piove;
E chi le torri all' alto muro appressa,
Che loro a suo poter da sè rimove;
Tenta ogni torre omai lanciare il ponte;
Cozza il monton con la ferrata fronte.

72 Rinaldo intanto irresoluto bada;
Chè quel rischio di lui degno non era,
E stima onor plebeo, quando egli vada
Per le comuni vie col vulgo in schiera.
E volge intorno gli occhi, e quella strada
Sol gli piace tentar, che altri dispera.
Là dove il muro più munito ed alto
In pace stassi, ci vuol portar l' assalto.

73 E volgendosi a quegli, i quai già furo
Guidati da Dudon, guerrier famosi:
„Oh vergogna“, dicea, „che là quel muro
Fra cotante arme in pace or si riposi!
Ogni rischio al valor sempre è securo:
Tutte le vie son piane agli animosi.
Moviam la guerra, e contra ai colpi crudi
Facciam densa testuggine di scudi.“

L' assalitor che da tre parti or move;
Chi va sotto coperchi, in cui la spessa ecc.

Nella *Conq.* dopo questa stanza aggiunse:

Ma si apre spesso or questo lato or quello
A gran colpi di sassi e di macigni,
E rimangon di torre o di castello
Rotte le travi e i cavalier sanguigni.
Tante fur di quel volgo al ciel rubello
Le forze, e le arti, e i dispietati ordigni,
E sembra la vittoria ancor dubbiosa,
E il fero Argante par minaccia ed osa:

Non è questa Antiochia, e il bujo e l' ombra
Cotanto amica a le cristiane frodi.
Vedete chiaro il sol cui nulla adombra,
Noi desti; ed altra guerra in altri modi.
Qual da voi nova tema or caccia e sgombra
Il desio di predar con tante lodi?
E sì tosto cessando or sete stanche
Per breve assalto, o Franchi no ma Franche.

Così dicea; quando abbagliò repente
Un chiarissimo lume in lumi infermi
De la mortal terrena e cieca gente,
Che contra il ver non ha ripari o schermi.
Poi fu veduto un cavalier lucente
Scender da' poggi solitari ed ermi,
Al cui splendor men chiaro il sol parrebbe,
Non che altri, a cui sua luce il cielo accrebbe.

Prima Goffredo gli occhi a' raggi attolle,
E: Del ciel (dice) i segni omai conosco ecc.

72, 5. E VOLGE: cfr. *Virg. Aen.* XII, 558 e segg.

74 Giunsersi tutti seco a questo detto:
Tutti gli scudi alzâr sovra la testa,
E gli uniron così, che ferreo tetto
Faccan contra l' orribile tempesta.
Sotto il coperchio il fero stuol ristretto
Va di gran corso; e nulla il corso arresta:
Chè la soda testuggine sostiene
Ciò che di ruinoso in giù ne viene.

75 Son già sotto le mura; allor Rinaldo
Scala drizzò di cento gradi e cento;
E lei con braccio maneggiò sì saldo,
Che agile è men picciola canna al vento.
Or lancia o trave, or gran colonna o spaldo
D' alto discende: ei non va su più lento;
Ma intrepido ed invitto ad ogni scossa
Sprezzería, se cadesse, Olimpo ed Ossa.

76 Una selva di strali e di ruine
Sostien sul dosso, e sullo scudo un monte.
Scuote una man le mura a sè vicine,
L' altra sospesa in guardia è della fronte.
L' esempio all' opre ardite e peregrine
Spinge i compagni: ei non è sol che monte;
Chè molti appoggian seco eccelse scale,
Ma il valore e la sorte è disuguale.

77 More alcuno, altri cade; egli sublime
Poggia, e questi conforta, e quei minaccia.
Tanto è già in su, che le merlate cime
Puote afferrar non le distese braccia.
Gran gente allor vi trae, l' urta, il reprime,
Cerca precipitarlo, e pur nol caccia.
(Mirabil vista!) a un grande e fermo stuolo
Resister può sospeso in aria un solo.

74, 7. CHÈ LA SODA: nella *Conq.:*
Chè la dentro ha securo il capo e il tergo,
Come animal che porti il proprio albergo.

La veloce testudo al muro aggiunge,
Sì che il pardo sarebbe allor più lento.
La scala a' merli il Cavalier congiunge,
E segnon lui cento guerrieri e cento.
Stral, lancia o trave non lo scuote o punge,
Nè danno pietre o spaldi a lui spavento;
Disprezza ogni periglio, ogni percossa, ecc.

76, 1. UNA SELVA: cfr. *Virg. Aen.* X, 885 e segg. — 7. CHÈ MOLTI: nella *Conq.:*
Chi quà chi là sua scala al muro appoggia,
E per la dubbia via combatte e poggia.

77, 7. MIRABIL: *Conq.:*
Mirabil vista in periglioso assalto;
Resiste a mille un sol, librato in alto.

78 E resiste, e si avanza, e si rinforza;
E, come palma suol, cui pondo aggreva,
Suo valor combattuto ha maggior forza
E nella oppression più si solleva:
E vince alfin tutti i nemici, e sforza
L' aste e gl' intoppi che d' incontro aveva;
E sale il muro, e il signoreggia, e il rende
Sgombro e securo a chi diretro ascende.

79 Ed egli stesso all' ultimo germano
Del pio Buglion, ch' è di cadere in forse,
Stesa la vincitrice amica mano
Di salirne secondo aíta porse.
Frattanto erano altrove al capitano
Varie fortune e perigliose occorse:
Chè ivi non pur fra gli uomini si pugna;
Ma le macchine insieme anco fan pugna.

80 Sul muro aveano i Siri un tronco alzato,
Che antenna un tempo esser solea di nave,
E sovra lui col capo aspro e ferrato
Per traverso sospesa è grossa trave:
E indietro quel da canapi tirato
Poi torna innanzi impetuoso e grave:
Talor rientra nel suo guscio, ed ora
La testuggin rimanda il collo fuora.

81 Urtò la trave immensa, e così dure
Nella torre addoppiò le sue percosse;
Che le ben tèste in lei salde giunture
Lentando aperse, e la respinse e scosse.
La torre a quel bisogno armi secure
Avea già in punto, e due gran falci mosse,
Che avventate con arte incontra il legno
Quelle funi troncàr ch' eran sostegno.

82 Qual gran sasso talor, che o la vecchiezza
Solve d' un monte, o svelle ira de' venti,

78, 4. E NELLA: *Conq.:*
E s' innalza respinto e si solleva.
8. DI RETRO: *Conq.:* DA TERGO.
79, 7. CHÈ IVI: nella *Conq.:*
Chè non pur tra' nemici ivi si pugna,
Ma le macchine fanno orribil pugna.
80, 2. CHE ANTENNA: *Conq.:*
Che un' antenna parea d' armata nave.
7. TALOR: *Conq.:*
Tal rientra nel guscio ad ora ad ora
Testuggine, e rimanda il collo fuora.
81, 1. LA TRAVE IMMENSA: *Conq.:* L' ACUTA TRAVE. — 7. CHE AVVENTATE: *Conq.:* De le funi troncaro ogni sostegno.
82, 1. QUAL GRAN SASSO: cfr. *Virg. Aen.* XII, 684 e segg.

Ruinoso dirupa, e porta e spezza
Le selve, e con le case anco gli armenti:
Tal giù traea dalla sublime altezza
L' orribil trave e merli ed arme e genti.
Diè la torre a quel moto uno e duo crolli;
Tremâr le mura, e rimbombaro i colli.

83 Passa il Buglion vittorioso avanti,
E già le mura di occupar si crede;
Ma fiamme allora fetide e fumanti
Lanciarsi incontra immantinente ei vede.
Nè dal sulfereo sen fochi mai tanti
Il cavernoso Mongibel fuor diede;
Nè mai cotanti negli estivi ardori
Piovve l' indico ciel caldi vapori.

84 Qui vasi e cerchj ed aste ardenti sono:
Qual fiamma nera, e qual sanguigna splende.
L' odore appuzza, assorda il bombo e il tuono,
Accieca il fumo, il foco arde e si apprende.
L' umido cuojo alfin saría mal buono
Schermo alla torre: appena or la difende.
Già suda e si rincrespa, e se più tarda
Il soccorso del ciel, convien pur che arda.

85 Il magnanimo duce innanzi a tutti
Stassi, e non muta nè color nè loco;
E quei conforta, che su' cuoj asciutti
Versan le onde apprestate incontra al foco.
In tale stato eran costor ridutti,
E già dell' acque rimanea lor poco.
Quando ecco un vento, che improvviso spira,
Contra gli autori suoi l' incendio gira.

86 Vien contro al foco il turbo, e indietro vôlto
Il foco ove i Pagan le tele alzaro,

83, 1. IL BUGLION VITTORIOSO: *Conq.:* GOFFREDO SAETTANDO. — 5. NÈ DAL: *Conq.:*
Nè dal sulfureo sen tai fochi o tanti
Mai spira Mongibel, se vento il fiede:
Nè tanti dove troppo il sol riscalda
Piovono ardori in dilatata falda.

Cfr. *Dante Inf.* XIV, 31 e segg. — 8. PIOVVE: 2 Codd. MCOEFCm. PIOVE: 1 Cod. VBWCr.

84, 3. IL BOMBO (= RIMBOMBO): 3 Codd. VMCOEF. IL ROMBO: BW CrCm. Nella *Conq.:*
L'odor maligno appuzza, assorda il suono.

85, 1. IL MAGNANIMO: cfr. *Dante Inf.* X, 73 e segg. — 3. CUOJ: *Conq.:* TERGHI. — 4. VERSAN: *Conq.:*
Versate han le acque, onde si estingua il foco.
— — — — — — — — — — — —
E cresceva il periglio a poco a poco.

Quella molle materia in sè raccolto
L' ha immantinente, e ne arde ogni riparo.
Oh glorioso Capitano! oh molto
Dal gran Dio custodito, al gran Dio caro!
A te guerreggia il cielo; ed ubbidienti
Vengon chiamati a suon di trombe i venti.

87 Ma l' empio Ismen, che le sulfuree faci
Vide da borea incontra sè converse,
Ritentar volle le arti sue fallaci
Per sforzar la natura e le aure avverse:
E fra due maghe, che di lui seguaci
Si fêr, sul muro agli occhi altrui si offerse;
E torvo e nero e squallido e barbuto
Fra due Furie parea Caronte o Pluto.

88 Già il mormorar si udia delle parole,
Di cui teme Cocito e Flegetonte:
Già si vedea l' aria turbare e il sole
Cinger d' oscuri nuvoli la fronte;
Quando avventato fu dall' alta mole
Un gran sasso, che fu parte d' un monte:
E tra lor colse sì, che una percossa
Sparse di tutti insieme il sangue e l' ossa.

89 In pezzi minutissimi e sanguigni
Si disperser così le inique teste,
Che di sotto ai pesanti aspri macigni
Soglion poco le biade uscir più peste.
Lasciàr gemendo i tre spirti maligni
L' aria serena e il bel raggio celeste,
E sen fuggìr tra l' ombre empie infernali.
Apprendete pietà quinci, o mortali.

86, 3. IN SÈ: *Conq.:*
— — — — — — in seno accolto
L' ha senza indugio, e infiamma ogni riparo.
Oh glorioso! a cui discopre il volto
Il re superno e il suo drappel più caro.

7. ED UBBIDIENTI: VCEF. E UBBIDIENTI: BWCrCm. ED UBBIDENTI: MO.

87, 5. DUE MAGHE CHE DI LUI: *Conq.:* LE MAGHE SUE FEER. — 6. SI FER, SUL MURO: *Conq.:* SU LE ALTE MURA.

88, 1. GIÀ: nella *Conq.:*
Già il mormorar si udia de l' empie note
Per cui si turba Stige e il lago Averno;
E il ciel parea oscurarsi; e negre rote
Far ne le nubi il gran pianeta eterno:
Quando un gran sasso in mezzo lor percote
Che mandò le alme al doloroso Inferno,
Ove de le altrui colpe è giusta pena.
E de' corpi restò figura appena.

89, 8. APPRENDETE: cfr. *Virg. Aen.* VI, 620.

90 In questo mezzo alla città la torre,
Cui dall' incendio il turbine assecura,
Si avvicina così, che può ben porre
E fermare il suo ponte in su le mura;
Ma Solimano intrepido vi accorre,
E il passo angusto di tagliar procura:
E doppia i colpi, e ben l' avría reciso;
Ma un' altra torre apparse all' improvviso.

91 La gran mole crescente oltra i confini
De' più alti edificj in aria passa.
Attoniti a quel mostro i Saracini
Restâr, vedendo la città più bassa.
Ma il fero Turco, ancor che in lui ruini
Di pietre un nembo, il loco suo non lassa:
Nè di tagliare il ponte anco diffida,
E gli altri, che temean, rincora e sgrida.

92 Si offerse agli occhi di Goffredo allora,
Invisibile altrui, l' angel Michele
Cinto d' armi celesti; e vinto fôra
Il sol da lui, cui nulla nube vele.
„Ecco", disse, „Goffredo, è giunta l' ora,
Ch' esca Sion di servitù crudele.
Non chinar, non chinar gli occhi smarriti:
Mira con quante forze il ciel ti aíti."

93 „Drizza pur gli occhi a riguardar l' immenso
Esercito immortal ch' è in aria accolto:
Chè io dinanzi torrotti il nuvol denso
Di vostra umanità, che intorno avvolto

90, 1. IN QUESTO: nella *Conq.:*
Ma co' suoi di Germania o pur di Francia
La torre da l' incendio omai secura
Avvicina Goffredo; onde si lancia
Il ponte omai su le espugnate mura.
Altri oppone a l' incontro o spiedo o lancia;
Altri quel passo di tagliar procura,
E di gravi secure i colpi addoppia.
Sorge improvvisa un' altra torre e scoppia.

92, 1. SI OFFERSE: *Conq.:*
Allor si fe' vicino al sommo duce
L' Angel che già percosse il fero Drago,
E fiammeggiò di sì divina luce,
Che ei non sostenne la celeste imago.
Ecco già l' ora che vittoria adduce,
Disse Goffredo al suo pensier presago.

93, 1. DRIZZA: cfr. *Virg. Aen.* II, 604 e segg. Nella *Conq.:*
Mira di luce e di splendore acceso
L' esercito immortale, e parte ascolta;
Chè io dagli occhi torrotti il nuvol denso
Di quella umanità che intorno avvolta
— — — — — — — — — — — —
E sosterrai per breve spazio almeno
Di pure forme lo splendor sereno.

Adombrando ti appanna il mortal senso,
Sì che vedrai gl' ignudi spirti in volto;
E sostener per breve spazio i rai
Delle angeliche forme anco potrai."

94 „Mira di quei che fur campion di Cristo,
Le anime fatte in cielo or cittadine,
Che pugnan teco, e di sì alto acquisto
Si trovan teco al glorioso fine.
Là 've ondeggiar la polve e il fumo misto
Vedi, e di rotte moli alte ruine;
Tra quella folta nebbia Ugon combatte,
E delle torri i fondamenti abbatte."

95 „Ecco poi là Dudon, che l' alta porta
Aquilonar con ferro e fiamma assale,
Ministra l' arme ai combattenti, esorta
Che altri su monti, e drizza e tien le scale.
Quel ch' è sul colle, e il sacro abito porta
E la corona ai crin sacerdotale,
È il pastore Ademaro, alma felice:
Vedi che ancor vi segna e benedice."

96 „Leva più in su le ardite luci, e tutta
La grande oste del ciel congiunta guata."
Egli alzò il guardo; e vide in un ridutta
Milizia innumerabile ed alata.
Tre folte squadre, ed ogni squadra instrutta
In tre ordini gira, e si dilata;
Ma si dilata più quanto più in fuori
I cerchj son; son gl' intimi i minori.

97 Qui chinò vinto i lumi, e gli alzò poi;
Nè lo spettacol grande ei più rivide.

94, 5. ONDEGGIAR: cfr. *Virg. Aen.* II, 608 e segg.

96, 1. LEVA: nella *Conq.*:

Così diss' egli. E mille spirti e mille
Goffredo vide, e riconobbe i mostri.
Le alme poscia sparir come faville,
O lumi affissi a gli stellanti chiostri.
Sparì l' angelo ancor che a lui scoprille,
E qual raggio volò fra duci nostri.
Tende l' arco il gran Duce, e dove ei scocca
Siro o Turco guerrier cade e trabocca.

Cedean le arme e le fiamme e i feri ardori
Al grande arciero; e ben di ciò si avvide
Lieto via più de' suoi celesti onori,
E vittoria mirò che pur gli arride.
Latoldo e il buon Guglielmo, invitti cori,
Aveva a tergo, e l' emulo di Alcide
Eustachio a lato, che il tardar disdegna,
E prende l' onorata e sacra insegna.

Ma, riguardando d' ogni parte i suoi
Scorge che a tutti la vittoria arride.
Molti dietro a Rinaldo illustri eroi
Salíano: ei già salito i Siri uccide.
Il capitan che più indugiar si sdegna,
Toglie di mano al fido alfier l' insegna;

98 E passa primo il ponte, ed impedita
Gli è a mezzo il corso dal Soldan la via.
Un picciol varco è campo ad infinita
Virtù, che in pochi colpi ivi apparia.
Grida il fier Solimano: „All' altrui vita
Dono e consacro io qui la vita mia.
Tagliate, amici, alle mie spalle or questo
Ponte: chè qui non facil preda i' resto."

99 Ma venirne Rinaldo in volto orrendo,
E fuggirne ciascun vedea lontano:
„Or che farò? se qui la vita spendo,
La spando", disse, „e la disperdo invano."
E in sè nove difese anco volgendo,
Cedea libero il passo al capitano,
Che minacciando il segue, e della santa
Croce il vessillo in su le mura pianta.

100 La vincitrice insegna in mille giri
Alteramente si rivolge intorno;
E par che in lei più riverente spiri
L' aura, e che splenda in lei più chiaro il giorno:
Che ogni dardo, ogni stral che in lei si tiri,
O la declini, o faccia indi ritorno:
Par che Sion, par che l' opposto monte
Lieto l' adori, e inchini a lei la fronte.

101 Allor tutte le squadre il grido alzaro
Della vittoria altissimo e festante:
E risonârne i monti, e replicaro
Gli ultimi accenti: e quasi in quello istante
Ruppe e vinse Tancredi ogni riparo,
Che gli aveva all' incontro opposto Argante;

99, 4. LA SPANDO: 3 Codd. VMCO. LA SPENDO: BWEFCrCm. — 5. E IN SÈ NOVE: 3 Codd. VMCOEFCrCm. E SÈ IN NOVE: BW.

100, 1. VINCITRICE: *Conq.:* TRIONFALE. — 3. E PAR: nella *Conq.:*
E intanto a lei par che risplenda e spiri
L' aura più riverente e il ciel più adorno;
— — — — — — — — — — —
E faccia, dechinando, ivi ritorno;
— — — — — — — — — — —
L' adori e inchini la devota fronte.

E, lanciando il suo ponte anch' ei veloce
Passò nel muro, e v' innalzò la croce.

102 Ma verso il mezzogiorno, ove il canuto
Raimondo pugna e il palestin tiranno,
I guerrier di Guascogna anco potuto
Giunger la torre alla città non hanno:
Chè il nerbo delle genti ha il re in ajuto,
Ed ostinati alla difesa stanno:
E, sebben quivi il muro era men fermo,
Di macchine vi avea maggior lo schermo.

103 Oltra che, men che altrove, in questo canto
La gran mole il sentier trovò spedito.
Nè tanto arte potè, che pur alquanto
Di sua natura non ritegna il sito.
Fu l' alto segno di vittoria intanto
Dai difensori e dai Guasconi udito;
Ed avvisò il tiranno e il Tolosano,
Che la città già presa è verso il piano.

104 Onde Raimondo ai suoi: „Dall' altra parte,"
Grida, „o compagni, è la città già presa.
Vinta ancor ne resiste? or soli a parte
Non sarem noi di sì onorata impresa?"
Ma il re cedendo alfin di là si parte,
Perchè ivi disperata è la difesa;
E sen rifugge in loco forte ed alto,
Ove egli spera sostener l' assalto.

105 Entra allor vincitore il campo tutto
Per le mura non sol, ma per le porte;
Ch' è già aperto, abbatutto, arso e distrutto
Ciò che lor si opponea rinchiuso e forte.
Spazia l' ira del ferro: e va col lutto
E con l' orror, compagni suoi, la morte.
Ristagna il sangue in gorghi, e corre in rivi
Pieni di corpi estinti e di mal vivi.

101, 7. E LANCIANDO: *Conq.:*
Gittò suo ponte ed innalzò veloce
Su le alte mura la purpurea croce.

104, 7. E SEN RIFUGGE: nella *Conq.:*
E come belva al suo covil rifugge;
Di rabbia intanto e di furor si strugge.

105, 1. ENTRA: *Conq.:*
Entra vittorioso il campo tutto
Su per le mura e per le antiche porte
Che percosso, caduto, arso e distrutto
— — — — — — — — — — — —
Volan le fiamme e le arme e il duolo e il lutto
E siegue il cieco orror l' orrida Morte.

CANTO DECIMONONO.

Argomento. **Argante combattuto, vinto ed ucciso da Tancredi. — Rinaldo nella Moschea d' Omar. — Solimano ed Aladino. — Esplorazioni di Vafrino. — Congiura contro Goffredo. — Erminia e Tancredi.**

---

1 Già la morte, o il consiglio, o la paura
Dalle difese ogni pagano ha tolto:
E sol non si è da l' espugnate mura
Il pertinace Argante anco rivolto.
Mostra ei la faccia intrepida e secura,
E pugna pur fra gli avversarj avvolto,
Più che morir, temendo esser respinto:
E vuol morendo anco parer non vinto.

2 Ma sovra ogni altro feritore infesto
Sovraggiunge Tancredi, e lui percote.
Ben è il Circasso a riconoscer presto
Al portamento, agli atti, all' arme note
Lui che pugnò già seco, e il giorno sesto
Tornar promise, e le promesse îr vote.
Onde gridò: „Così la fe', Tancredi,
Mi servi tu? così alla pugna or riedi?"

3 „Tardi riedi, e non solo: io non rifiuto
Però combatter teco, e riprovarmi;
Benchè non qual guerrier, ma qui venuto
Quasi inventor di macchine tu parmi.
Fatti scudo de' tuoi, trova in ajuto
Novi ordigni di guerra e e insolite armi;
Chè non potrai dalle mie mani, o forte
Delle donne uccisor, fuggir la morte."

4 Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
Di sdegno, e in detti alteri ebbe risposto:
„Tardo è i ritorno mio; ma pur avviso,
Che frettoloso e' ti parrà ben tosto;

3, 2. PERÒ: nella *Conq.:*

Teco in nova tenzone anco provarme;
Ben che piuttosto incontra me venuto
Quasi mastro di macchine tu parme.

4. PARMI: mi pari; licenza poetica appena lecita.

4, 1. SORRISE: *Conq.:*

Sorrise il cavalier, e pieno il riso
Fu d' amarore, ed ebbe a lui risposto.

E bramerai che te da me diviso
O l' alpe avesse, o fosse il mar frapposto;
E che del mio indugiar non fu cagione
Tema o viltà, vedrai col paragone."

5 „Vienne in disparte pur tu che omicida
Sei de' giganti solo e degli eroi:
L' uccisor delle femmine ti sfida."
Così gli dice; indi si volge ai suoi,
E fa ritrarli dall' offesa, e grida:
„Cessate pur di molestarlo or voi:
Ch' è proprio mio più che comun nemico
Questi, ed a lui mi stringe obbligo antico."

6 „Or discendine giù, solo o seguito
Come più vuoi", ripiglia il fier Circasso,
„Va in frequentato loco, od in romito,
Chè per dubbio o svantaggio io non ti lasso."
Sì fatto ed accettato il fero invito,
Movon concordi alla gran lite il passo;
L' odio in un gli accompagna; e fa il rancore
L' un nemico dell' altro or difensore.

7 Grande è il zelo d' onor, grande il desire,
Che Tancredi del sangue ha del pagano;
Nè la sete ammorzar crede dell' ire,
Se n' esce stilla fuor per altrui mano.
E con lo scudo il copre, e: „Non ferire",
Grida a quanti rincontra anco lontano;
Sì che salvo il nemico infra gli amici
Tragge dall' arme irate e vincitrici.

8 Escon della cittade, e dan le spalle
Ai padiglion delle accampate genti;
E se ne van dove un girevol calle
Li porta per secreti avvolgimenti;
E ritrovano ombrosa angusta valle
Tra più colli giacer, non altrimenti,

6, 3. VA IN FREQUENTATO: nella *Conq.:*

O in loco pieno di arme o in più romito,
Chè per tema o svantaggio io non ti lasso.
Così detto e risposto al fero invito,
Movon concordi a la battaglia il passo.
L' odio i nemici accoppia; e difensore
Fa l' un de l' altro un bel desio d' onore.

8, 5. E RITROVANO: cfr. *Virg. Aen.* V, 586 e segg. Nella *Conq.* (XXIII, 89) così è descritto il luogo della tenzone:

Presso a la torre, ove a le donne estrane
Novo e femmineo albergo al ciel si alzava,

Che se fosse un teatro, o fosse ad uso
Di battaglie e di cacce intorno chiuso.

9 Qui si fermano entrambi: e pur sospeso
Volgeasi Argante alla cittade afflitta.
Vede Tancredi, che il pagan difeso
Non è di scudo, e il suo lontano ei gitta.
Poscia lui dice: „Or qual pensier ti ha preso?
Pensi ch' è giunta l' ora a te prescritta?
Se antivedendo ciò timido stai,
È il tuo timore intempestivo omai.“

10 — „Penso“, risponde, „alla città, del regno
Di Giudea antichissima regina,
Che vinta or cade; e indarno esser sostegno
Io procurai della fatal ruina;
E ch' è poca vendetta al mio disdegno
Il capo tuo, che il cielo or mi destina.“
Tacque, e incontra si van con gran risguardo:
Chè ben conosce l' un l' altro gagliardo.

11 È di corpo Tancredi agile e sciolto,
E di man velocissimo e di piede.
Sovrasta a lui con l' alto capo, e molto
Di grossezza di membra Argante eccede.
Girar Tancredi inchino e in sè raccolto
Per avventarsi e sottentrar si vede:
E con la spada sua la spada trova
Nemica, e in disviarla usa ogni prova.

12 Ma disteso ed eretto il fero Argante
Dimostra arte simile, atto diverso.
Quanto egli può, va col gran braccio avante,
E cerca il ferro nò, ma il corpo avverso.

Mello fa quasi due città lontane
Mello vorago già profonda e cava.
Mória da la man destra a lei rimane
Col fonte che le gregge e inonda e lava;
Sion da l' altra; in mezzo un voto calle
Steso è per l' adeguata e piana valle.

10, 1. PENSO: cfr. *Virg. Aen.* II, 290 e segg. — 8. CHÈ BEN: nella *Conq.:*
Poscia incontra si andâr con fero sguardo.

11, 1. AGILE: cfr. *Virg. Aen.* V, 430 e segg. — 3. SOVRASTA: *Conq.:*
Sovrasta a lui con ampia fronte, e molto
Di smisurate membra Argante eccede.
Girar Tancredi o stare in sè raccolto
— — — — — — — — — — —
Del suo nemico; e la respinge a prova.

12, 1. MA DISTESO: cfr. *Virg. Aen.* V, 437 e segg. — ED ERETTO: *Conq.:* E DIRITTO. — 5. QUEL: *Conq.:*
Quel gli sembra dintorno angel volante.

Quel tenta aditi novi in ogni instante:
Questo gli ha il ferro al volto ognor converso.
Minaccia, e intento a proibirgli stassi
Furtive entrate e subiti trapassi.

13 Così pugna naval, quando non spira
Per lo piano del mare africo o noto,
Fra duo legni ineguali egual si mira;
Ch' un d' altezza preval, l' altro di moto.
L' un con volte e rivolte assale e gira
Da prora a poppa, e si sta l' altro immoto.
E quando il più leggier se gli avvicina,
D' alta parte minaccia alta ruina.

14 Mentre il Latin di sottentrar ritenta,
Sviando il ferro che si vede opporre,
Vibra Argante la spada, e gli appresenta
La punta agli occhi: egli al riparo accorre;
Ma lei sì presta allor, sì violenta
Cala il pagan, che il difensor precorre,
E il fere al fianco, e visto il fianco infermo
Grida: „Lo schermitor vinto è di schermo."

15 Fra lo sdegno Tancredi e la vergogna
Si rode, e lascia i soliti riguardi;
E in cotal guisa la vendetta agogna,
Che sua perdita stima il vincer tardi.
Sol risponde col ferro alla rampogna,
E il drizza all' elmo, ove apre il passo ai guardi.
Ribatte Argante il colpo; e risoluto
Tancredi a mezza spada è già venuto.

16 Passa veloce allor col piè sinestro,
E con la manca al dritto braccio il prende,
E con la destra intanto il lato destro
Di punte mortalissime gli offende.

12, 7. A PROIBIRGLI STASSI: *Conq.:* A DIVIETARGLI EI STASSI.
13, 1. PUGNA: *Conq.:* guerra. — 2. PER LO PIANO: *Conq.:*
Per lo piano de le onde o Borea o Noto.
14, 1. MENTRE: *Conq.:*
Mentre il pio cavalier lo aggira e tenta
Battendo il ferro ecc.
5. SI PRESTA ALLOR SÌ: *Conq.:* RAPIDA E GRAVE E.
15, 2. SI RODE: *Conq.:*
Si rode, e lascia ogni arte onde uom si guardi;
E impetuoso il suo nemico affronta
Come perdita stimi — — — — — — —
— — — — — — — — — — — —
— — — — — — — e il tiene a bada.
Ma Tancredi già viene a mezza spada.

„Questa“, diceva, „al vincitor maestro
Il vinto schermitor risposta rende.“
Freme il Circasso, e si contorce e scuote,
Ma il braccio prigionier ritrar non puote.

17 Alfin lasciò la spada alla catena
Pendente, e sotto al buon Latin si spinse.
Fè l' istesso Tancredi, e con gran lena
L' un calcò l' altro, e l' un l' altro ricinse.
Nè con più forza dall' adusta arena
Sospese Alcide il gran gigante e strinse,
Di quella onde facean tenaci nodi
Le nerborute braccia in varj modi.

18 Tai fur gli avvolgimenti a tai le scosse,
Che ambi in un tempo il suol presser col fianco;
Argante, od arte o sua ventura fosse,
Sovra ha il braccio migliore, e sotto il manco.
Ma la man ch' è più atta alle percosse,
Sottogiace impedita al guerrier franco,
Ond' ei che il suo svantaggio e il rischio vede,
Si sviluppa dall' altro, e salta in piede.

19 Sorge più tardi; e un gran fendente, in prima
Che sorto ei sia, vien sopra al Saracino.
Ma come all' euro la frondosa cima
Piega, e in un tempo la solleva il pino:
Così lui sua virtute alza e sublima,
Quando ei n' è già per ricader più chino.
Or ricomincian qui colpi a vicenda;
La pugna ha manco d' arte, ed è più orrenda.

20 Esce a Tancredi in più d' un loco il sangue;
Ma ne versa il pagan quasi torrenti.

16, 6. RISPOSTA: cfr. *Virg. Aen.* IX, 632 e seg.

17, 1. ALFIN LASCIÒ: nella *Conq.:*

Pendere alfin lasciò d' aurea catena
La spada, e sotto al cavalier si spinse,
E l' abbracciò con affannata lena.
Tancredi ancor lui presse e lui ricinse.

18, 1. TAI FUR GLI AVVOLGIMENTI: *Conq.:* TAI LE RIVOLTE FURO. — 7. OND' EI: nella *Conq.:*

Ei che vede il periglio e vede il tempo
Si scioglie, salta in piè, percote a tempo.

19, 1. SORGE: *Conq.:*

Sorge l' altro più tardi e il colpo in prima.

6. QUANDO EI N' È GIÀ: 2 Codd. VOW. QUANDO EI NE GIA: 1 Cod. MBCEFCrCm. Nella *Conq.:*

Quando era quasi al ricader vicino.
Quì s' inaspra la pugna, e avvien che ella abbia
Meno di arte e di possa, e più di rabbia.

Già nelle sceme forze il furor langue,
Siccome fiamma in debili alimenti.
Tancredi che il vedea col braccio esangue
Girar i colpi ad or ad or più lenti,
Dal magnanimo cor deposta l' ira,
Placido gli ragiona, e il piè ritira:

21 „Cedimi, uom forte; o riconoscer voglia
Me per tuo vincitore, o la fortuna:
Nè ricerco da te trionfo o spoglia;
Nè mi riserbo in te ragione alcuna."
Terribile il pagan più che mai soglia,
Tutte le furie sue desta e raguna.
Risponde: „Or dunque il meglio aver ti vante,
Ed osi di viltà tentare Argante?"

22 „Usa la sorte tua; chè nulla io temo;
Nè lascerò la tua follía impunita."
Come face rinforza anzi l' estremo
Le fiamme, e luminosa esce di vita:
Tal riempiendo ei d' ira il sangue scemo,
Rinvigorì la gagliardía smarrita;
E le ore della morte omai vicine
Volse illustrar con generoso fine.

23 La man sinistra alla compagna accosta,
E con ambe congiunte il ferro abbassa:
Cala un fendente, e benchè trovi opposta
La spada ostil, la sforza ed oltre passa:
Scende alla spalla, e giù di costa in costa
Molte ferite in un sol punto lassa.
Se non teme Tancredi, il petto audace
Non fè natura di timor capace.

24 Quel doppia il colpo orribile, ed al vento
Le forze e l' ire inutilmente ha sparte:
Perchè Tancredi, alla percossa intento,
Se ne sottrasse, e si lanciò in disparte.

20, 5. COL BRACCIO: 3 Codd. VMCOEFCrCm. CON BRACCIO: BWS.
22, 1. USA: cfr. *Virg. Aen.* XII, 932.
23, 4. ED OLTRE PASSA: *Conq.:* E VIA TRAPASSA.
24, 1. QUEL: cfr. *Virg. Aen.* V, 444 e segg. Nella *Conq.*

Quegli l' orribil colpo addoppia invano,
E le ire con le forze al vento ha sparte,
Chè dal colpo Tancredi andò lontano,
Girando il passo a la contraria parte.
Tu dal gran peso tuo tirato al piano
Cadesti, Argante; ecc

Tu, dal tuo peso tratto, in giù col mento
Ne andasti, Argante, e non potesti aitarte:
Per te cadesti; avventuroso intanto,
Che altri non ha di tua caduta il vanto.

25 Il cader dilatò le piaghe aperte,
E il sangue espresso dilagando scese.
Punta ei la manca in terra, e si converte
Ritto sovra un ginocchio alle difese.
„Renditi", grida; e gli fa nove offerte,
Senza nojarlo, il vincitor cortese.
Quegli di furto intanto il ferro caccia,
E sul tallone il fiede: indi il minaccia.

26 Infuriossi allor Tancredi, e disse:
„Così abusi, fellon, la pietà mia?"
Poì la spada gli fisse, e gli rifisse
Nella visiera, ove accertò la via.
Moriva Argante, e tal moria qual visse:
Minacciava morendo, e non languía.
Superbi, formidabili e feroci
Gli ultimi moti fur, le ultime voci.

27 Ripon Tancredi il ferro; e poi devoto
Ringrazia Dio del trionfale onore.
Ma lasciato di forze ha quasi vôto
La sanguigna vittoria il vincitore.
Teme egli assai, che del viaggio al moto
Durar non possa il suo fievol vigore.
Pur s' incammina; e così passo passo
Per le già corse vie move il piè lasso.

28 Trar molto il debil fianco oltra non puote,
E quanto più si sforza, più si affanna.
Onde in terra si asside, e pon le gote
Su la destra, che par tremula canna.

25, 4. RITTO: *Conq.:*
Il disperato a le ostinate offese.

7. QUEGLI: *Conq.:*
Ma quegli non risorto anco piagarlo
Tenta di novo colpo ecc.

26, 1. INFURIOSSI: nella *Conq.:*
Turbossi allora il pio guerriero, e disse:
Giusta pietate è il non usarla or teco.

7. SUPERBI: *Conq.:*
Ma ne la morta e spaventosa faccia
Più terribil la morte anco minaccia.

28, 2. SI SFORZA, PIÙ: 3 Codd. VBWEFCrCm. SI SFORZA, E PIÙ: MCO.

Ciò che vedea, pargli veder che rote:
E di tenebre il dì già gli si appanna.
Alfin isviene, e il vincitor dal vinto
Non ben saria nel rimirar distinto.

29 Mentre qui segue la solinga guerra,
Che privata cagion fè così ardente,
L'ira de' vincitor trascorre, ed erra
Per la città sul popolo nocente.
Or chi giammai dell' espugnata terra
Potrebbe appien l' immagine dolente
Ritrarre in carte? od adeguar parlando
Lo spettacolo atroce e miserando?

30 Ogni cosa di strage era già pieno:
Vedeansi in mucchi e in monti i corpi avvolti.
Là i feriti sui morti, e qui giaciéno
Sotto morti insepolti egri sepolti.
Fuggian premendo i pargoletti al seno
Le meste madri co' capegli sciolti;
E il predator, di spoglie e di rapine
Carco, stringea le vergini nel crine.

31 Ma per le vie che al più sublime colle
Saglion verso occidente, ov' è il gran tempio,
Tutto del sangue ostile orrido e molle
Rinaldo corre, e caccia il popol empio.
La fera spada il generoso estolle
Sovra gli armati capi, e ne fa scempio.
È schermo frale ogni elmo ed ogni scudo:
Difesa è qui l' esser dell' arme ignudo.

32 Sol contra il ferro il nobil ferro adopra,
E sdegna negl' inermi esser feroce;
E quei che ardir non armi, arme non copra,
Caccia col guardo e con l' orribil voce.
Vedresti, di valor mirabil opra,
Come or disprezza, ora minaccia, or noce:
Come con rischio disegual fugati
Sono egualmente pur nudi ed armati.

33 Già col più imbelle volgo anco ritratto
Si è non picciolo stuol del più guerriero
Nel tempio che, più volte arso e rifatto,
Si noma ancor, dal fondator primiero,
Di Salomone; e fu per lui già fatto
Di cedri e d' oro e di bei marmi altero.

29, 5. OR CHI: cfr. *Virg. Aen.* II, 361 e segg.

Or non sì ricco già, pur saldo e forte
È d' alte torri e di ferrate porte.

34 Giunto il gran cavaliero ove raccolte
Si eran le turbe in loco ampio e sublime,
Trovò chiuse le porte, e trovò molte
Difese apparecchiate in su le cime.
Alzò lo sguardo orribile, e due volte
Tutto il mirò dall' alte parti all' ime,
Varco angusto cercando, ed altrettante
Il circondò con le veloci piante.

35 Qual lupo predatore all' aer bruno
Le chiuse mandre insidiando aggira,
Secco le avide fauci, e nel digiuno
Da nativo odio stimulato e d' ira:
Tale egli intorno spía se adito alcuno
(Piano od erto che siasi) aprirsi mira;
Si ferma alfin nella gran piazza; e d' alto
Stanno aspettando i miseri l' assalto.

36 In disparte giacea (qual che si fosse
L' uso a cui si serbava) eccelsa trave:
Nè così alte mai, nè così grosse
Spiega le antenne sue ligura nave.
Vêr la gran porta il cavalier la mosse
Con quella man, cui nessun pondo è grave;
E, recandosi lei di lancia in modo,
Urtò d' incontro impetuoso e sodo.

37 Restar non può marmo o metallo avanti
Al duro urtare, al riutar più forte:
Svelse dal sasso i cardini sonanti,
Ruppe i serragli ed abbattè le porte.
Non l' ariète di far più si vanti,
Non la bombarda, fulmine di morte.
Per la dischiusa via la gente inonda,
Quasi un diluvio, e il vincitor seconda.

38 Rende misera strage atra e funesta
L' alta magion che fu magion di Dio.
O giustizia del ciel, quanto men presta
Tanto più grave sovra il popol rio!

34, 5. ALZÒ: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 228 e segg.
35, 1. QUAL LUPO: cfr. *Virg. Aen.* II, 355 e segg. IX, 56 e segg.
37, 3. SVELSE: cfr. *Virg. Aen.* II, 492 e segg. XII, 921 e segg.
38, 3. O GIUSTIZIA: cfr. *Dante Inf.* XXIV, 119 e seg. Nella *Conq.:*
Rende misera strage, atra e funesta
L' alta magion che a Dio nei primi tempi

Dal tuo secreto provveder fu desta
L' ira ne' cor pietosi, e incrudelìo.
Lavò col sangue suo l' empio pagano
Quel tempio, che già fatto avea profano.

39 Ma intanto Soliman vêr la gran torre
Ito se n' è, che di David si appella:
E qui fa de' guerrier l' avanzo accôrre,
E sbarra intorno e questa strada e quella:
E il tiranno Aladino anco vi corre.
Come il Soldan lui vede, a lui favella:
„Vieni, o famoso re, vieni, e là sovra
Alla rocca fortissima ricovra“;

40 „Chè dal furor delle nemiche spade
Guardar vi puoi la tua salute e il regno.“
— „Oimè“, risponde, „oimè, che la cittade
Strugge dal fondo suo barbaro sdegno;
E la mia vita e il nostro imperio cade.
Vissi, e regnai: non vivo or più, nè regno.
Ben si può dir: ‚Noi fummo.‘ A tutti è giunto
L' ultimo dì, l' inevitabil punto.“

41 — „Ov' è, signor, la tua virtute antica?“
Disse il Soldan tutto cruccioso allora.
„Tolgaci i regni pur sorte nemica;
Chè il regal pregio è nostro, e in noi dimora.
Ma colà dentro omai dalla fatica
Le stanche e gravi tue membra ristora.“
Così gli parla; e fa che si raccoglia
Il vecchio re nella guardata soglia.

Fu solo albergo in terra; e quinci è desta
L' ira nei cor pietosi incontra a gli empi.
O giustizia più irata, ove men presta
Del tuo volere eterno il corso adempi!
Di quei che già macchiaro il tempio sacro
Tu facesti nel sangue ampio lavacro.

Fine gemme lucenti, argento ed auro
Son preziosa ai nostri e cara soma;
E vario d' Oriente ampio tesauro,
Quanto adornar di sè l' antica Roma,
Quanto appagar potria l' infido Mauro,
E quel che il re d' Egitto affrena e doma;
E breve ora sgombrò quel che in molti anni
Man rapaci adunâr di empi tiranni.

39, 1. MA INTANTO: *Conq.:*

Il fier Soldano intanto a la gran torre

7. O FAMOSO RE: *Conq.:* O STANCO SIGNOR.

40, 3. LA CITTADE: cfr. *Virg. Aen.* II, 324 e segg.

42 Egli ferrata mazza a due man prende,
E si ripon la fida spada al fianco;
E stassi al varco intrepido, e difende
Il chiuso delle strade al popol Franco.
Eran mortali le percosse orrende:
Quella che non uccide, atterra almanco.
Già fugge ognun dalla sbarrata piazza,
Dove vede appressar l' orribil mazza.

43 Ecco da fera compagnia seguito
Sopraggiungeva il tolosan Raimondo.
Al periglioso passo il vecchio ardito
Corse, e sprezzò di quei gran colpi il pondo.
Primo ei ferì; ma invano ebbe ferito:
Non ferì invano il feritor secondo:
Chè in fronte il colse, e l' atterrò col peso
Supin, tremante, a braccia aperte e steso.

44 Finalmente ritorna anco ne' vinti
La virtù che il timore avea fugata;
E i Franchi vincitori o son rispinti,
O pur caggiono uccisi in su l' entrata.
Ma il Soldan, che giacere infra gli estinti
Il tramortito duce ai piè si guata;
Grida ai suoi cavalier: „Costui sia tratto
Dentro alle sbarre, e prigionier sia fatto.“

45 Si movon quegli ad eseguir l' effetto,
Ma trovan dura e faticosa impresa;
Perchè non è d' alcun de' suoi negletto
Raimondo, e corron tutti in sua difesa,
Quinci furor, quindi pietoso affetto
Pugna, nè vil cagione è di contesa.
Di sì grand' uom la libertà, la vita
Questi a guardar, quegli a rapir invita.

46 Pur vinto avrebbe a lungo andar la prova
Il Soldano, ostinato alla vendetta;
Chè alla fulminea mazza oppor non giova
O doppio scudo, o tempra d' elmo eletta:
Ma grave aita a' suoi nemici e nova
Di qua di là vede arrivare in fretta;
Chè da' duo lati opposti in un sol punto
Il sopran duce e il gran guerriero è giunto.

47 Come pastor, quando fremendo intorno
Il vento e i tuoni, e balenando i lampi,

45, 6. NÈ VIL: cfr. *Virg. Aen.* XII, 764 e segg.
47, 1. COME PASTOR: cfr. *Virg. Aen.* X, 803 e segg.

Vede oscurar di mille nubi il giorno,
Ritrae le greggie dagli aperti campi,
E sollecito cerca alcun soggiorno,
Ove l' ira del ciel securo scampi;
Ei, col grido indrizzando, e con la verga
Le mandre innanzi, agli ultimi si atterga:

48 Così il pagan, che già venir sentía
L' irreparabil turbo e la tempesta,
Che di fremiti orrendi il ciel feria,
D' arme ingombrando e quella parte e questa:
Le custodite genti innanzi invia
Nella gran torre, ed egli ultimo resta.
Ultimo parte, e sì cede al periglio,
Che audace appare in provvido consiglio.

49 Pur a fatica avvien che si ripari
Dentro alle porte, e le riserra appena;
Che già, rotte le sbarre, ai limitari
Rinaldo vien, nè quivi anco si affrena.
Desío di superar chi non ha pari
In opra d' arme, e giuramento il mena:
Chè non obblia che in voto egli promise
Di dar morte a colui che il Dano uccise.

50 E ben allor allor l' invitta mano
Tentato avria l' inespugnabil muro:
Nè forse colà dentro era il Soldano
Dal fatal suo nemico assai securo
Ma già suona a ritratta il capitano;
Già l' orizzonte d' ogn' intorno è scuro:
Goffredo alloggia nella terra, e vuole
Rinnovar poi l' assalto al novo sole.

51 Diceva ai suoi lietissimo in sembianza:
„Favorito ha il gran Dio l' armi cristiane:
Fatto è il sommo de' fatti, e poco avanza
Dell' opra, e nulla del timor rimane.
La torre (estrema, e misera speranza
Degl' infedeli) espugnerem dimane.
Pietà frattanto a confortar v' inviti
Con sollecito amor gli egri e i feriti.“

47, 4. LE GREGGIE: 3 Codd. VMCO. LA GREGGIA: BWSEFCrCm.
51, 1. DICEVA: nella *Conq.*:

E lieto dice, e con real sembianza:
Esaltate ha il gran Dio le arme pietose;
Ma più de l' opra che del giorno avanza
Pur siam già presso al fin, ecc.

52 „Ite, e curate quei che han fatto acquisto
Di questa patria a noi col sangue loro.
Ciò più conviensi ai cavalier di Cristo,
Che desío di vendetta o di tesoro.
Troppo, ahi! troppo di strage oggi si è visto
Troppa in alcuni avidità dell' oro:
Rapir più oltra, e incrudelir i' vieto.
Or divulghin le trombe il mio divieto.“

53 Tacque; e poi se n' andò là dove il conte
Riavuto dal colpo anco ne geme.
Nè Soliman con meno ardita fronte
Ai suoi ragiona, e il duol nell' alma preme:
„Siate, o compagni, di fortuna all' onte
Invitti, infin che verde è fior di speme:
Chè sotto alta apparenza di fallace
Spavento oggi men grave il danno giace.“

54 „Prese i nemici han sol le mura e i tetti,
E il vulgo umil, non la cittade han presa:
Chè nel capo del re, ne' vostri petti,
Nelle man vostre è la città compresa.
Veggio il re salvo, e salvi i suoi più eletti;
Veggio che ne circonda alta difesa.
Vano trofeo di abbandonata terra
Abbiansi i Franchi; alfin perdan la guerra.“

55 „E certo i' son che perderanla alfine;
Chè, nella sorte prospera insolenti,
Fian vôlti agli omicidj, alle rapine,
Ed agl' ingiuriosi abbracciamenti:
E saran di leggier tra le ruine,
Tra gli stupri e le prede, oppressi e spenti,
Se in tanta tracotanza omai sorgiunge
L' oste d' Egitto: e non puote esser lunge.“

56 „Intanto noi signoreggiar co' sassi
Potrem della città gli alti edificj:

52, 1. ITE: cfr. *Virg. Aen.* XI, 24 e segg. Nella *Conq.:*
Ite, e curate quei che han fatto acquisto
Di questo regno a voi col sangue loro;
Chè non conviensi ai cavalier di Cristo
Il desío di vendetta e di tesoro.
Troppo, ahi troppo di male oggi si è visto,
E fatto preda abbiam d' argento e d' oro.
Membrate che oggi è il sesto e sacro giorno
Che il Re sofferse, onde Satan ha scorno.

53, 4. PREME: cfr. *Virg. Aen.* I, 209. — 6. INFIN CHE VERDE: *Dante Purg.* III, 135.

Ed ogni calle, onde al sepolcro vassi,
Torran le nostre macchine ai nemici."
Così, vigor porgendo ai cor già lassi,
La speme rinnovò negl' infelici.
Or mentre qui tai cose eran passate,
Errò Vafrin tra mille schiere armate.

57 All' esercito avverso eletto in spia,
Già dechinando il sol partì Vafrino:
E corse oscura e solitaria via
Notturno e sconosciuto peregrino.
Ascalona passò, che non uscia
Dal balcon d' oriente anco il mattino.
Poi, quando è nel meriggio il solar lampo,
A vista fu del poderoso campo.

58 Vide tende infinite, e ventilanti
Stendardi in cima azzurri e persi e gialli;
E tante udì lingue discordi, e tanti
Timpani e corni e barbari metalli,
E voci di cammelli e d' elefanti,
Tra 'l nitrir de' magnanimi cavalli;
Che fra sè disse: „Qui l' Africa tutta
Traslata viene, e qui l' Asia è condutta."

59 Mira egli alquanto pria come sia forte
Del campo il sito, e qual vallo il circonde
Poscia non tenta vie furtivi e tôrte:
Nè dal frequente popolo si asconde;
Ma per dritto sentier tra regie porte
Trapassa, ed or dimanda ed or risponde.
A dimande, a risposte astute e pronte
Accoppia baldanzosa audace fronte.

60 Di qua di là sollecito si aggira
Per le vie, per le piazze e per le tende.

57, 1. ALL' ESERCITO: nella *Conq.:*

Frattanto avea Vafrin la piaggia aprica
Visto di Gaza, e i lidi intorno e il colle,
E gli edifici, ove la terra antica
Fra marmoree ruine al ciel si estolle,
Palagi e templi, in cui gente nemica
Si accoglie, e il culto a Dio superba tolle;
Fonti ed acque che il ciel benigno dona,
E de le mura sue l' ampia corona.

58, 1. VIDE TENDE: *Conq.:*

E tende intorno, e sparsi a l' aure erranti.

59, 7. A DIMANDE, A RISPOSTE: 3 Codd. VMCOS. A DIMANDE E RISPOSTE: BWEFCrCmConq. — 8. ACCOPPIA: nella *Conq.:*

Accoppia il baldanzoso audace fronte.

I guerrier, i destrier, l' arme rimira;
L' arti e gli ordini osserva, e i nomi apprende.
Nè di ciò pago, a maggior cose aspira:
Spia gli occulti disegni, e parte intende.
Tanto si avvolge, e così destro e piano,
Che adito si apre al padiglion soprano.

61 Vede, mirando qui, sdruscita tela,
Onde ha varco la voce, onde si scerne,
Che là proprio risponde, ove son de la
Stanza regal le ritirate interne:
Sì che i secreti del signor mal cela
Ad uom che ascolti dalle parti esterne.
Vafrin vi guata, e par che ad altro intenda,
Come sia cura sua conciar la tenda.

62 Stavasi il capitan la testa ignudo,
Le membra armato, e con purpureo ammanto.
Lunge duo paggi avean l' elmo e lo scudo.
Preme egli un' asta, e vi si appoggia alquanto.
Guardava un uom di torvo aspetto e crudo,
Membruto ed alto, il qual gli era da canto.
Vafrino è attento, e, di Goffredo a nome
Parlar sentendo, alza gli orecchi al nome.

63 Parla il duce a colui: „Dunque securo
Sei così tu di dar morte a Goffredo?"
Risponde quegli: „Io sonne, e in corte giuro
Non tornar mai, se vincitor non riedo.
Preverrò ben color che meco furo
Al congiurare: e premio altro non chiedo,
Se non che io possa un bel trofeo dell' armi
Drizzar nel Cairo, e sottopor tai carmi":

64 „Queste arme in guerra al capitan francese,
Distruggitor dell' Asia, Ormondo trasse,
Quando gli trasse l' alma; e le sospese,
Perchè memoria ad ogni età ne passe."
— „Non fia", l' altro dicea, „che il re cortese
L' opera grande inonorata lasse.

60, 7. E COSÌ: *Conq.:*
— — — — — — — — e così piano e cheto
Che si apre il varco al ragionar secreto.

62, 6. GLI ERA: *Conq.:* AVEA. — 8. ALZA: cfr. *Virg. Aen.* I, 152.

63, 3. IO SONNE: *Conq.:* IO SONO. — 7. SE NON: *Conq.:*
Se non di alzare un bel trofeo de le arme
In Babilonia, e sotto un breve carme.

Ben ci darà ciò che per te si chiede;
Ma con giunta l' avrai d' alta mercede."

65 „Or apparecchia pur l' armi mentite:
Chè il giorno omai della battaglia è presso."
— „Son", rispose, „già preste." E qui, fornite
Queste parole, e il duce tacque ed esso.
Restò Vafrino alle gran cose udite
Sospeso e dubbio, e rivolgea in sè stesso
Qual' arti di congiura, e quali sieno
Le mentite arme, e nol comprese appieno.

66 Indi partissi; e quella notte intiera
Desto passò, chè occhio serrar non volse.
Ma, quando poi di novo ogni bandiera
All' aure mattutine il campo sciolse,
Anch' ei marciò con l' altra gente in schiera:
Fermossi anch' egli ov' ella albergo tolse;
E pur anco tornò di tenda in tenda
Per udir cosa, onde il ver meglio intenda.

67 Cercando trova in sede alta e pomposa
Fra cavalieri Armida e fra donzelle,
Che stassi in sè romita, e sospirosa;
Fra sè co' suoi pensier par che favelle.
Su la candida man la guancia posa,
E china a terra le amorose stelle.
Non sa se pianga o nò: ben può vederle
Umidi gli occhi, e gravidi di perle.

68 Vedele incontra il fero Adrasto assiso,
Che par che occhio non batta, e che non spiri;
Tanto da lei pendea, tanto in lei fiso
Pasceva i suoi famelici desiri.
Ma Tisaferno, or l' una or l' altro in viso
Guardando, or vien che brami, or che si adiri;
E segna il mobil volto or di colore
Di rabbioso disdegno, ed or di amore.

69 Scorge poscia Altamor, che in cerchio accolto
Fra le donzelle alquanto era in disparte.
Non lascia il desir vago a freno sciolto,
Ma gira gli occhi cupidi con arte.

64, 8. CON GIUNTA: 1 Cod. COWEFCrCm. CONGIUNTA: VMB. CONGIUNTO: *Conq.*

65, 7. QUALI ARTI: nella *Conq.*:

Qual sieno i congiurati e le arme false,
Ma l' intender da sè tutto non valse.

Volge un guardo alla mano, uno al bel volto,
Talora insidia più guardata parte;
E là s' interna, ove mal cauto apria
Fra due mamme un bel vel secreta via.

70 Alza alfin gli occhi Armida, e pur alquanto
La bella fronte sua torna serena;
E repente fra i nuvoli del pianto
Un soave sorriso apre e balena.
„Signor'“, dicea, „membrando il vostro vanto,
L' anima mia puote scemar la pena,
Chè d' esser vendicata in breve aspetta:
E dolce è l' ira in aspettar vendetta.“

71 Risponde l' Indian: „La fronte mesta
Deh per Dio! rasserena, e il duolo alleggia:
Chè assai tosto avverrà che l' empia testa
Di quel Rinaldo a piè tronca ti veggia;
O menerolti prigionier con questa
Ultrice mano, ove prigion tu il chieggia.
Così promisi in voto.“ Or l' altro che ode,
Motto non fa; ma tra suo cor si rode.

72 Volgendo in Tisaferno il dolce sguardo:
„Tu, che dici, signor?“ colei soggiunge.
Risponde egli infingendo: „Io, che son tardo,
Seguiterò il valor così da lunge
Di questo tuo terribile e gagliardo.“
E con tai detti amaramente il punge.
Ripiglia l' Indo allor: „Ben è ragione,
Che lunge segua, e tema il paragone.“

73 Crollando Tisaferno il capo altero
Disse: „Oh foss' io signor del mio talento!
Libero avessí in questa spada impero!
Chè tosto e' si parría chi sia più lento.
Non temo io te, nè tuoi gran vanti, o fero;
Ma il cielo, e il mio nemico amor pavento.“
Tacque; e sorgeva Adrasto a far disfida;
Ma la prevenne, e s' interpose Armida.

74 Diss' ella: „O cavalier, perchè quel dono,
Donatomi più volte, anco togliete?
Miei campion siete voi; pur esser buono
Dovría tal nome a por tra voi quiete.

71, 8. MOTTO: lezione comune; W. (capricciosamente?): MOTO.
73, 1. CROLLANDO: cfr. *Virg. Aen.* XII, 894 e segg.

Meco si adira chi si adira: io sono
Nell' offese l' offesa; e voi il sapete."
Così lor parla; e così avvien che accordi
Sotto giogo di ferro alme discordi.

75 È presente Vafrino, e il tutto ascolta:
E, sottrattone il vero, indi si toglie.
Spía dell' alta congiura, e lei ravvolta
Trova in silenzio, e nulla ne raccoglie.
Chiedene improntamente anco talvolta;
E la difficoltà cresce le voglie.
O qui lasciar la vita egli è disposto,
O riportarne il gran secreto ascosto.

76 Mille e più vie di accorgimento ignote,
Mille e più pensa inusitate frodi.
E pur con tutto ciò non gli son note
Dell' occulta congiura o l' arme o i modi.
Fortuna alfin (quel ch' ei per sè non puote)
Isviluppò d' ogni suo dubbio i nodi;
Sì ch' ei distinto e manifesto intese,
Come l' insidie al pio Buglion sian tese.

77 Era tornato ov' è pur anco assisa
Fra' suoi campioni la nemica amante,
Chè ivi opportun l' investigarne avvisa,
Ove genti traean sì varie e tante.
Or qui si accosta a una donzella in guisa,
Che par che vi abbia conoscenza avante;
Par vi abbia di amistade antica usanza,
E ragiona in affabile sembianza.

78 Egli dicea, quasi per gioco: „Anch' io
Vorrei di alcuna bella esser campione:
E troncar penserei col ferro mio
Il capo o di Rinaldo o del Buglione.
Chiedila pure a me, se ne hai desio,
La testa d' alcun barbaro barone."
Così comincia, e pensa a poco a poco
A più grave parlar ridurre il gioco.

79 Ma in questo dir sorrise, e fè ridendo
Un cotal atto suo nativo usato.
Una dell' altre allor qui sorgiungendo,
L' udì, guardollo, e poi gli venne a lato;

74, 7. E COSÌ AVVIEN: cfr. *Horat. Od.* 1. Od. XXXIII, 10 12.
76, 2. MILLE E PIÙ PENSA: *Conq.:* MILLE RIPENSA. — 6. ISVILUPPÒ: nella *Conq.:*

Sciolse al suo dubitar gli interni nodi.

Disse: „Involarti a ciascun' altra intendo:
Nè ti dorrai di amor male impiegato.
In mio campion ti eleggo; ed in disparte,
Come a mio cavalier, vo' ragionarte."

80 Ritirollo, e parlò: „Riconosciuto
Ho te, Vafrin, tu me conoscer déi."
Nel cor turbossi lo scudiero astuto;
Pur si rivolse, sorridendo, a lei:
„Non t' ho, che mi sovvenga, unqua veduto;
E degna pur d' esser mirata sei.
Questo so ben, che assai vario da quello,
Che tu dicesti, è il nome ond' io mi appello."

81 „Me su la piaggia di Biserta aprica
Lesbin produsse, e mi nomò Almanzorre."
— „Tosco", disse ella, „ho conoscenza antica
D' ogni esser tuo: nè già mi voglio apporre.
Non ti celar da me, chè io sono amica,
Ed in tuo pro vorrei la vita esporre.
Erminia son, già di re figlia, e serva
Poi di Tancredi un tempo, e tua conserva."

82 „Nella dolce prigion due lieti mesi
Pietoso prigionier mi avesti in guarda,
E mi servisti in bei modi cortesi.
Ben dessa i' son: ben dessa i' son: riguarda."
Lo scudier, come pria vi ha gli occhi intesi,
La bella faccia a ravvisar non tarda.
„Vivi", ella soggiungea, „da me securo:
Per questo ciel, per questo sol tel giuro."

83 „Anzí pregar ti vo', che, quando torni,
Mi riconduca alla prigion mia cara.
Torbide notti e tenebrosi giorni,
Misera, vivo in libertate amara.
E se qui per ispía forse soggiorni,
Ti si fa incontro alta fortuna e rara.
Saprai da me congiure, e ciò che altrove
Malagevol sarà che tu ritrove."

84 Così gli parla; e intanto ei mira, e tace;
Pensa all' esempio della falsa Armida.
Femmina è cosa garrula e fallace,
Vuole e disvuole: è folle uom che sen fida.

82, 4. BEN DESSA: cfr. *Dante Purg.* XXX, 73.
84, 4. DISVUOLE: cfr. *Dante Inf.* II, 37. *Petr. Rim.* P. IV. Canz. III, 3, 11. 12:
Onde a me, in questo stato,
Altro volere o disvoler mi è tolto.

Sì tra sè volge. „Or se venir ti piace“,
Alfin le disse, „io ne sarò tua guida.
Sia fermato tra noi questo e conchiuso:
Serbisi il parlar d' altro a miglior uso.“

85 Gli ordini danno di salire in sella
Anzi il mover del campo allora allora.
Parte Vafrin del padiglione; ed ella
Si torna all' altre, e alquanto ivi dimora.
Di scherzar fa sembiante, e pur favella
Del campion novo; e se ne vien poi fuora:
Viene al loco prescritto, e si accompagna;
Ed escon poi del campo alla campagna.

86 Già eran giunti in parte assai romita,
E già sparian le saracine tende;
Quando ei le disse: „Or dì come alla vita
Del pio Goffredo altri le insidie tende.“
Allor colei della congiura ordita
L' iniqua tela a lui dispiega e stende.
„Son“, gli divisa, „otto guerrier di corte,
Tra' quali il più famoso è Ormondo il forte.“

87 „Questi (che che lor mova, odio o disegno)
Han conspirato, e l'arte lor fia tale:
Quel dì, che in lite verrà d' Asia il regno,
Tra' duo gran campi in gran pugna campale;
Avran sull' arme della croce il segno:
E l' arme avranno alla francesca; e quale
La guardia di Goffredo ha bianco e d' oro
Il suo vestir, sarà l' abito loro.“

88 „Ma ciascun terrà cosa in su l' elmetto,
Che noto a' suoi per uom pagano il faccia.
Quando fia poi rimescolato e stretto
L' un campo e l' altro, elli porransi in traccia;
E insidieranno al valoroso petto,
Mostrando di custodi amica faccia;
E il ferro armato di veleno avranno,
Perchè mortal sia d' ogni piaga il danno.“

89 „E perchè fra' pagani anco risassi,
Che io so vostri usi ed arme e sopravveste,
Fèr che le false insegne io divisassi,
E fui costretta ad opere moleste.

87, 1. ODIO O DISEGNO. 3 Codd. VMO. ODIO O DISDEGNO: BCWEF CrCm.

Queste son le cagion che il campo io lassi:
Fuggo le imperiose altrui richieste.
Schivo ed abborro in qual si voglia modo
Contaminarmi in atto alcun di frodo."

90 „Queste son le cagion, ma non già sole."
— E qui si tacque, e di rossor si tinse,
E chinò gli occhi, e l' ultime parole
Ritener volle, e non ben le distinse.
Lo scudier, che da lei ritrar pur vuole
Ciò ch' ella vergognaudo in sè ristrinse;
— „Di poca fede", disse, „or perchè cele
Le più vere cagioni al tuo fedele?"

91 Ella dal petto un gran sospiro apriva,
E parlava con suon tremante e roco:
„Mal guardata vergogna intempestiva,
Vattene omai; non hai tu qui più loco;
A che pur tenti, o in van ritrosa e schiva,
Celar col foco tuo d' amore il foco?
Debiti fur questi rispetti avante;
Non or, che fatta son donzella errante."

92 Soggiunse poi: „La notte a me fatale
Ed alla patria mia che giacque oppressa,
Perdei più che non parve: e il mio gran male
Non ebbi in lei, ma derivò da essa.
Lieve perdita è il regno; io col regale
Mio alto stato anco perdei me stessa;
Per mai non ricovrarla, allor perdei
La mente, folle, e il core e i sensi miei."

93 „Vafrin, tu sai che timidetta accorsi
Tanta strage vedendo e tante prede,
Al tuo signore e mio, che prima i' scôrsi
Armato por nella mia reggia il piede;
E chinandomi a lui tai voci porsi:
Invitto vincitor, pietà, mercede:
Non prego io te per la mia vita; il fiore
Salvami sol del virginale onore."

94 „Egli, la sua porgendo alla mia mano,
Non aspettò che il mio pregar fornisse:
‚Vergina bella, non ricorri in vano,
Io ne sarò tuo difensor', mi disse;

91, 7. QUESTI RISPETTI: VMCOEFCm. QUESTI RIGUARDI: 3 Codd. BWSCr.

94, 1. LA SUA: cfr. *Dante Inf.* XV, 29.

Allora un non so che soave e piano
Sentii, che al cor mi scese, e vi si affisse:
Che serpendomi poi per l' alma vaga,
Non so come, divenne incendio e piaga."

95 „Visitommi egli spesso, e in dolce suono
Consolando il mio duol, meco si dolse.
Dicea: ‚L' intera libertà ti dono';
E delle spoglie mie spoglia non volse.
Oimè! che fu rapina e parve dono:
Chè, rendendomi a me da me mi tolse.
Quel mi rendè, ch' è via men caro e degno;
Ma si usurpò del core a forza il regno."

96 „Male amor si nasconde. A te sovente
Desiosa i' chiedea del mio signore.
Veggendo i segni tu d' inferma mente:
‚Erminia', mi dicesti, ‚ardi d' amore.'
Io tel negai; ma un mio sospiro ardente
Fu più verace testimon del core;
E, in vece forse della lingua, il guardo
Manifestava il foco onde tutt' ardo."

97 „Sfortunato silenzio! avessi io almeno
Chiesta allor medicina al gran martire;
S' esser poscia dovea lentato il freno,
Quando non gioverebbe, al mio desire.
Parti' mi in somma, e le mie piaghe in seno
Portai celate, e ne credei morire.
Alfin, cercando al viver mio soccorso,
Mi sciolse amor d' ogni rispetto il morso;

98 „Sì che a trovarne il mio signor io mossi,
Ch' egra mi fece, e mi potea far sana.
Ma tra via fero intoppo attraversossi
Di gente inclementissima e villana.
Poco mancò che preda lor non fossi;
Pur in parte fuggi' mi erma e lontana:
E colà vissi in solitaria cella
Cittadina di boschi e pastorella."

99 „Ma, poichè quel desio che fu ripresso
Alcun dì per la tema, in me risorse,

94, 5. SOAVE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 68 e seg.
95, 8. SI USURPÒ: 3 Codd. VCMEFCrCm. MI USURPÒ: BW.
98, 8. CITTADINA: *Petr. in Vita*, Sest. VII, 3, 3:
Poi che Amor femmi un cittadin de' boschi.

Tornarmi ritentando al loco stesso,
La medesma sciagura anco mi occorse.
Fuggir non potei già; ch' era omai presso
Predatrice masnada, e troppo corse.
Così fui presa: e quei che mi rapîro,
Egizj fur che a Gaza indi sen gîro."

100 „E in don menârmi al capitano, a cui
Diedi di me contezza, e il persuasi,
Sì che onorata e inviolata fui
Que' dì che con Armida ivi rimasi.
Così venni più volte in forza altrui,
E men sottrassi. Ecco i miei duri casi.
Pur le prime catene anco riserva
La tante volte liberata, e serva."

101 „Oh! pur colui, che circondolle intorno
All' alma sì che non fia chi le scioglia,
Non dica: ‚Errante ancella, altro soggiorno
Cercati pure'; e me seco non voglia;
Ma pietoso gradisca il mio ritorno,
E nell' antica mia prigion mi accoglia."
Così diceagli Erminia: e insieme andaro
La notte e il giorno ragionando a paro.

102 Il più usato sentier lasciò Vafrino,
Calle cercando o più securo o corto.
Giunsero in loco alla città vicino,
Quando è il sol nell' occaso, e imbruna l' ôrto:
E trovaron di sangue atro il cammino;
E poi vider nel sangue un guerrier morto,
Che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
Tien vôlta al cielo, e morto anco minaccia.

103 L' uso dell' arme e il portamento estrano
Pagan mostrârlo: e lo scudier trascorse.
Un altro alquanto ne giacea lontano,
Che tosto agli occhi di Vafrino occorse.
Egli disse fra sè: „Questi è cristiano."
Più il mise poscia il vestir bruno in forse.
Salta di sella, e gli discopre il viso:
Ed, „Oimè!" grida, „è qui Tancredi ucciso."

104 A riguardar sovra il guerrier feroce
La male avventurosa era fermata;
Quando dal suon della dolente voce
Per lo mezzo del cor fu saettata;
Al nome di Tancredi ella veloce
Accorse, in guisa d' ebbra e forsennata.

Vista la faccia scolorita e bella,
Non scese, no, precipitò di sella,

105 E in lui versò d' inessicabil vena
Lagrime, e voce di sospiri mista:
— „In che misero punto or qui mi mena
Fortuna? a che veduta amara e trista?
Dopo gran tempo i' ti ritrovo appena,
Tancredi, e ti riveggio, e non son vista,
Vista non son da te, benchè presente,
E trovando ti perdo eternamente."

106 „Misera, non credea che agli occhi miei
Potessi in alcun tempo esser nojoso:
Or cieca farmi volentier torrei
Per non vederti, e riguardar non oso.
Oimè! de' lumi già sì dolci e rei
Ov' è la fiamma? ov' è il bel raggio ascoso?
Delle fiorite guance il bel vermiglio
Ov' è fuggito? ov' è il seren del ciglio?"

107 „Ma che? squallido e scuro anco mi piaci,
Anima bella, se quinci entro gire,
Se odi il mio pianto, alle mie voglie audaci
Perdona il furto e il temerario ardire.
Dalle pallide labbra i freddi baci,
Che più caldi sperai, vo' pur rapire.
Parte torrò di sue ragioni a morte,
Baciando queste labbra esangui e smorte."

108 „Pietosa bocca, che solevi in vita
Consolar il mio duol di tue parole,
Lecito sia che anzi la mia partita
Di alcun tuo caro bacio io mi consolc.
E forse allor, s' era a cercarlo ardita,
Quel davi tu, che ora convien che invole.
Lecito sia che ora ti stringa, e poi
Versi lo spirto mio fra i labbri tuoi."

109 „Raccogli tu l' anima mia seguace;
Drizzala tu, dove la tua sen gío."
Così parla gemendo, e si disface
Quasi per gli occhi, e par conversa in rio.
Rivenne quegli a quell' umor vivace,
E le languide labbra alquanto aprío:

104, 8. NON SCESE: cfr. *Serassi*, *Vita di T. T.* ediz. Barbèra, vol. I. pag. 292.
105, 4. A CHE VEDUTA: 3 Codd. VMCOCm. AH CHE VEDUTA: BWEFCr.

Aprì le labbra, e con le luci chiuse
Un suo sospir con que' di lei confuse.

110 Sente la donna il cavalier che geme;
E forza è pur che si conforti alquanto:
— „Apri gli occhi, Tancredi, a queste estreme
Esequie", grida, „che io ti fo col pianto.
Riguarda me, che vo' venirne insieme
La lunga strada, e vo' morirti accanto.
Riguarda me: non ten fuggir sì presto.
L' ultimo don ch' io ti dimando è questo."

111 Apre Tancredi gli occhi, e poi gli abbassa
Torbidi e gravi: ed ella pur si lagna.
Dice Vafrino a lei: „Questi non passa;
Curisi adunque prima, e poi si piagna."
Egli il disarma; ella tremante e lassa
Porge la mano all' opere compagna.
Mira e tratta le piaghe, e, di ferute
Giudice esperta, spera indi salute.

112 Vede che il mal dalla stanchezza nasce,
E dagli umori in troppa copia sparti.
Ma non ha fuor che un velo onde gli fasce
Le sue ferite in sì solinghe parti.
Amor le trova inusitate fasce,
E di pietà le insegna insolite arti:
Le asciugò con le chiome, e rilegolle
Pur con le chiome che troncar si volle.

113 Però che il velo suo bastar non puote
Breve e sottile alle sì spesse piaghe.
Dittamo e croco non avea; ma note
Per uso tal sapea potenti e maghe.
Già il mortifero sonno ei da sè scuote;
Già può le luci alzar mobili e vaghe.
Vede il suo servo, e la pietosa donna
Sopra si mira in peregrina gonna.

114 Chiede: „O Vafrin, qui come giungi, e quando?
E tu chi sei, medica mia pietosa?"
Ella, fra lieta e dubbia, sospirando,
Tinse il bel volto di color di rosa:
— „Saprai", rispose, „il tutto; or (tel comando,
Come medica tua) taci e riposa.

112, 7. CON LE CHIOME: „È affettato e poco conveniente, e Vafrino aveva il turbante." *Postilla nel cod. Galvani* di pugno del *Tasso*.

113, 3. DITTAMO: cfr. *Virg. Aen.* XII, 411 e segg.

114, 5. RISPOSE: 3 Codd. VMCOEFCrCm. RISPONDE: BW.

Salute avrai: prepara il guiderdone."
Ed al suo capo il grembo indi suppone.

115 Pensa intanto Vafrin come all' ostello
Agiato il porti anzi più fosca sera;
Ed ecco di guerrier giunge un drappello;
Conosce ei ben, che di Tancredi è schiera.
Quando affrontò il Circasso, e per appello
Di battaglia chiamollo, insieme egli era.
Non seguì lui, perch' ei non volse allora,
Poi dubbioso il cercò della dimora.

116 Seguían molti altri la medesma inchiesta;
Ma ritrovarlo avvien che lor succeda.
Delle stesse lor braccia essi han contesta
Quasi una sede, ov' ei si appoggi, e sieda.
Disse Tancredi allora: „Adunque resta
Il valoroso Argante ai corvi in preda?
Ah per Dio non si lasci, e non si frodi
O della sepoltura, o delle lodi."

117 „Nessuna a me col busto esangue e muto
Riman più guerra; egli morì qual forte:
Onde a ragion gli è quell' onor dovuto,
Che solo in terra avanzo è della morte."
Così, da molti ricevendo ajuto,
Fa che il nemico suo dietro si porte.
Vafrino al fianco di colei si pose,
Siccome nom suole alle guardate cose.

118 Soggiunse il prence: „Alla città regale,
Non alle tende mie vo' che si vada;
Chè se umano accidente a questa frale
Vita sovrasta, è ben che ivi mi accada;
Chè il loco ove morì l' uomo immortale,
Può forse al cielo agevolar la strada:
E sarà pago un mio pensier devoto,
Di aver peregrinato al fin del voto."

119 Disse; e, colà portato, egli fu posto
Sovra le piume, e il prese un sonno cheto.
Vafrino alla donzella, e non discosto,
Ritrova albergo assai chiuso e secreto.
Quinci s' invia dov' è Goffredo: e tosto
Entra, chè non gli è fatto alcun divieto:

117, 1 NESSUNA. cfr. *Virg. Aen.* XI, 104.

Sebben allor della futura impresa
In bilance i consigli appende e pesa.

120 Del letto, ove la stanca egra persona
Posa Raimondo, il duce è sulla sponda:
E d' ogn' intorno nobile corona
De' più potenti e più saggi il circonda.
Or, mentre lo scudiero a lui ragiona;
Non v' è chi d' altro chieda, c chi risponda.
„Signor", dicea, „come imponesti andai
Tra gl' infedeli, e il campo lor cercai."

121 „Ma non aspettar già che di quell' oste
L' innumerabil numero ti conti.
I' vidi che al passar le valli ascoste
Sotto e' teneva, e i piani tutti e i monti.
Vidi, che dove giunga, ove si accoste,
Spoglia la terra, e secca i fiumi e i fonti:
Perchè non bastan l' acque alla lor sete,
E poco è lor ciò che la Siria miete.

122 „Ma sì de' cavalier, sì de' pedoni
Sono in gran parte inutili le schiere:
Gente che non intende ordini o suoni,
Nè stringe ferro, e di lontan sol fere.
Ben ve ne sono alquanti eletti e buoni,
Che seguíte di Persia han le bandiere;

119, 7. SEBBEN: nella *Conq.:*
Vafrin con gli altri ancor montava in sella,
Ma precorse, portando alta novella.

Trovò del vecchio Eustachio il nobil figlio
Co' duci che passaro a l' alta impresa,
Che quasi in giusta lance ogni consiglio
De l' incerta vittoria appende e pesa;
E de la guerra parla e del periglio
Fra il novo campo e la citta difesa.
E disse: „Andai, come imponesti, e vidi
Genti nemiche in arenosi lidi.

Ma pria contar ne la deserta piaggia
Potrei le arene, c in mar turbato le onde;
E qual degli alti boschi a terra caggia
Numero de le sparse aride fronde;
Che quel di tante schiere a narrar vi aggia
Sotto ai cui piè la terra ampia si asconde,
E sotto le gran tende il ciel si adombra,
Tanto di spazio ivi per lor si ingombra.

121, 1. MA NON ASPETTAR: nella *Conq.:*
Io vidi nel passar l' orribil oste
Quasi occupare il loco ai salsi flutti,
Mentre le piagge e le campagne ascoste
Ella teneva, e i piani e i colli tutti.

122, 6. CHE SEGUITE: nella *Conq.:*
Che di Persia seguír le insegne altere.

E forse squadra anco migliore è quella,
Che la squadra immortal del re si appella."

123 „Ella è detta immortal, perchè difetto
In quel numero mai non fu pur d' uno:
Ma empie il loco voto, e sempre eletto
Sottentra uom novo, ove ne manchi alcuno.
Il capitan del campo Emiren detto
Pari ha in senno e in valor pochi o nessuno.
E gli comanda il re, che provocarti
Debbia a pugna campal con tutte l' arti."

124 „Nè credo già che al dì secondo tardi
L' esercito nemico a comparire.
Ma tu, Rinaldo, assai convien che guardi
Il capo, ond' è fra lor tanto desire:
Chè i più famosi in arme e i più gagliardi
Gli hanno incontra arrotato il ferro e l' ire:
Perchè Armida sè stessa in guiderdone
A qual di loro il troncherà propone."

125 „Fra questi è il valoroso e nobil Perso:
Dico Altamoro, il re di Sarmacante.

123, 1. ELLA È DETTA: *Conq.:*

— — — — — — — senza difetto,
Poi che non scema il numero pur d' uno
Ma si empie ecc.

124, 1. AL DÌ SECONDO TARDI: *Conq.:* AL NONO DÌ RITARDI. Dopo questa stanza nella *Conq.* continua:

Signor, diceva, in ragionando udisti
Ricordar gli assasini, orribil nome,
I quali un tempo fur dogliosi e tristi
Di portar del gran se le gravi some;
Ora con gli altri suoi confusi e misti
Van con le genti soggiogate e dome
Per che Anterarda lascia e sue castella
Quel che per dignità Veglio si appella.

Questo è un lor mastro, a cui non cornio o cerro
Nè spada gloria diè fra' suoi nemici;
Ma i Principi insidiava, e un picciol ferro
Dava a' suoi congiurati empi Fenici;
E pur di questa turba or, se io non erro,
Giunto ha il grande Ammiraglio a' fidi amici
Ormondo, che altre volte armò la destra
Incontra a te, di crudeltà maestra:

Ma sempre senza effetto; or quasi sdegni
L' insidioso ferro aver coperto,
E dal lor sommo re provincie e regni
Speri in premio de l' opra, anzi del merto,
Promette di assalirti; e falsi segni
E mentite arme vuole in campo aperto,
Perchè il perfido cor, se più si sforza,
Non lascia fraude per usar gran forza.

Adrasto vi è, che ha il regno suo là verso
I confin dell' aurora, ed è gigante:
Uom d' ogni umanità così diverso,
Che frena per cavallo un elefante.
Vi è Tisaferno, a cui nell' esser prode
Concorde fama dà sovrana lode."

126 Così dice egli; e il giovenetto in volto
Tutto scintilla, ed ha negli occhi il foco.
Vorria già tra' nemici essere avvolto;
Nè cape in sè, nè ritrovar può loco.
Quinci Vafrino al capitan rivolto:
— „Signor", soggiunse, „insin qui detto è poco.
La somma delle cose or qui si chiuda:
Impugneransi in te l' arme di Giuda."

127 Di parte in parte poi tutto gli espose
Ciò che di fraudolente in lui si tesse:
L' arme e il velen, le insegne insidiose,
Il vanto udito, i premj e le promesse.
Molto chiesto gli fu, molto rispose:
Breve tra lor silenzio indi successe;
Poscia innalzando il capitano il ciglio
Chiede a Raimondo: „Or qual' è il tuo consiglio?"

128 Ed egli: „È mio parer che ai novi albori,
Come concluso fu, più non si assaglia;
Ma si stringa la torre, onde uscir fuori
Chi dentro stassi a suo piacer non vaglia:
E posi il nostro campo, e si ristori
Frattanto ad uopo di maggior battaglia.
Pensa poi tu, s' è meglio usar la spada
Con forza aperta, o il gir tenendo a bada."

129 „Mio giudizio è però che a te convegna
Di te stesso curar sovra ogni cura;
Chè per te vince l' oste, e per te regna.
Chi senza te l' indrizza e l' assecura?
E, perchè i traditor non celi insegna;
Mutar le insegne a' tuoi guerrrer procura.
Così la fraude a te palese fatta
Sarà da quel medesmo in chi si appiatta."

130 Risponde il capitan: „Come hai per uso,
Mostri amico volere e saggia mente;

126, 6. INSIN QUÌ DETTO È POCO: MBCOWSEFCrCm. INFIN QUÌ DETTO È POCO: V. IL SIN QUÌ DETTO È POCO: 3 Codd.

Ma quel che dubbio lasci, or sia conchiuso.
Usciremo contro alla nemica gente;
Nè già star deve in muro, o in vallo chiuso
Il campo domator dell' Oriente.
Sia da quegli empj il valor nostro esperto
Nella più aperta luce, in loco aperto."

131 „Non sosterran delle vittorie il nome,
Non che de' vincitor l' aspetto altero,
Non che l' arme: e lor forze saran dome,
Fermo stabilimento al nostro impero.
La torre o tosto renderassi, o, come
Altri nol vieti, il prenderla è leggero."
Qui il magnanimo tace, e fa partita;
Chè il cader delle stelle al sonno invita.

131, 8. IL CADER: cfr. *Virg. Aen.* II, 9.

CANTO VENTESIMO.

ARGOMENTO. La battaglia finale. — Disfatta degli Egizi. — Morte di Solimano e di Aladino. — Rinaldo ed Armida. — I Crociati trionfanti sciolgono il voto.

1 Già il sole avea desti i mortali all' opre,
Già diece ore del giorno eran trascorse;
Quando lo stuol, che alla gran torre è sopre,
Un non so che da lunge ombroso scôrse,
Quasi nebbia che a sera il mondo copre:
E ch' era il campo amico alfin si accôrse,
Che tutto intorno il ciel di polve adombra,
E i colli sotto e le campagne ingombra.

2 Alzano allor dall' alta cima i gridi
Insino al ciel le assediate genti,
Con quel romor con che dai tracj nidi
Vanno a stormi le gru ne' giorni algenti,
E tra le nubi a' più tepidi lidi
Fuggon stridendo innanzi ai freddi venti:
Chè or la giunta speranza in lor fa pronte
La mano al saettar, la lingua all' onte.

2, 3. CON QUEL: cfr. *Virg. Aen.* X, 264 e segg. *Dante Inf.* V, 40 e segg.

3 Ben si avvisano i Franchi onde dell' ire
L' impeto novo e il minacciar procede;
E miran d' alta parte, ed apparire
Il poderoso campo indi si vede.
Subito avvampa il generoso ardire
In que' petti feroci, e pugna chiede.
La gioventute altera accolta insieme:
„Dà", grida, „il segno, invitto duce"; e freme.

4 Ma nega il saggio offrir battaglia avante
Ai novi albori, e tien gli audaci a freno.
Nè pur con pugna instabile e vagante
Vuol che si tentin gli avversarj almeno.
— „Ben è ragion", dicea, „che dopo tante
Fatiche un giorno io vi ristori appieno."
Forse ne' suoi nemici anco la folle
Credenza di sè stessi ei nudrir volle.

5 Si prepara ciascun, della novella
Luce aspettando cupido il ritorno.
Non fu mai l' aria sì serena e bella,
Come all' uscir del memorabil giorno.
L' alba lieta rideva, e parea ch' ella
Tutti i raggi del sole avesse intorno;
E il lume usato accrebbe, e senza velo
Volse mirar le opere grandi il cielo.

6 Come vide spuntar l' aureo mattino,
Mena fuori Goffredo il campo instrutto.
Ma pon Raimondo intorno al palestino
Tiranno, e de' fedeli il popol tutto
Che dal paese di Soria vicino
A' suoi liberator si era condutto:
Numero grande, e pur non questo solo,
Ma di Guasconi ancor lascia uno stuolo.

7 Vassene, e tal è in vista il sommo duce,
Che altri certa vittoria indi presume.
Novo favor del cielo in lui riluce,
E il fa grande ed augusto oltra il costume.
Gli empie di onor la faccia, e vi riduce
Di giovinezza il bel purpureo lume;
E nell' atto degli occhi e delle membra
Altro che mortal cosa egli rassembra.

8 Ma non molto sen va, che giunge a fronte
Dell' attendato esercito pagano:

3, 5. SUBITO: cfr. *Virg. Aen.* XI, 451 e segg.
7, 1. E TAL: cfr. *Virg. Aen.* I, 588 e segg.

E prender fa nell' arrivare un monte,
Ch' egli ha da tergo e da sinistra mano.
E l' ordinanza poi, larga di fronte,
Di fianchi angusta, spiega inverso il piano;
Stringe in mezzo i pedoni, e rende alati
Con l' ale de' cavalli entrambi i lati.

9 Nel corno manco, il qual si appressa all' erto
Dell' occupato colle e si assecura,
Pon l' uno e l' altro principe Roberto.
Dà le parti di mezzo al frate in cura.
Egli a destra si allunga, ove è l' aperto
E il periglioso più della pianura;
Ove il nemico, che di gente avanza,
Di circondarlo aver potea speranza.

10 E qui i suoi Loteringhi, e qui dispone
Le meglio armate genti e le più elette.
Qui tra' cavalli arcieri alcun pedone
Uso a pugnar tra' cavalier frammette.
Poscia di avventurier forma un squadrone,
E d' altri altronde scelti, e presso il mette;
Mette loro in disparte al lato destro,
E Rinaldo ne fa duce e maestro.

11 Ed a lui dice: „In te, signor, riposta
La vittoria e la somma è delle cose.
Tieni tu la tua schiera alquanto ascosta
Dietro a queste ali grandi e spaziose.

9, 1. NEL CORNO: nella *Conq.:*

Nel corno destro alluoga il duce Franco,
Sul lido il gran Roberto, il buon Raimondo,
Procoldo, Irpin, Clotaro, il vecchio stanco
Rambaldo, a pochi di valor secondo.
Con Roberto il Normando ei regge il manco,
Dove è maggior de la battaglia il pondo:
Perchè il nemico che di gente avanza
Quinci di circondarlo avea speranza.

Qui Camillo, Aristolfo, e qui dispone
Ettorre, e le altre schiere a prova elette;
E gente a piè ne' cavalier frappone
Usa a pugnar ne le mortali strette.
Poscia di palme degna e di corona
Quasi una terza schiera appresso ei mette;
E Riccardo ne fa duce e maestro,
Opposto de' nemici al corno destro.

E dice: La vittoria è in te riposta
Che a tanti illustri in arme oggi comandi;
— — — — — — — — — — — —
Chè egli vorrà (se il mio pensier non falle)
Ferirci a' fianchi e circondar le spalle.

Quando appressa il nemico, e tu di costa
L' assali, e rendi van quanto e' propose.
Proposto avrà, se il mio pensier non falle,
Girando, ai fianchi urtarci ed alle spalle."

12 Quindi sovra un corsier di schiera in schiera
Parea volar tra' cavalier, tra' fanti.
Tutto il volto scopría per la visiera:
Fulminava negli occhi, e ne' sembianti.
Confortò il dubbio, e confermò chi spera;
Ed all' audace rammentò i suoi vanti,
E le sue prove al forte: a chi maggiori
Gli stipendj promise, a chi gli onori.

13 Alfin colà fermossi, ove le prime,
E più nobili squadre erano accolte:
E cominciò da loco assai sublime
Parlare, ond' è rapito ogni uom che ascolte.
Come in torrenti dalle alpestre cime
Soglion giù derivar le nevi sciolte,
Così correan volubili e veloci
Dalla sua bocca le canore voci.

14 „O de' nemici di Gesù flagello,
Campo mio, domator dell' oriente,
Ecco l' ultimo giorno, eccovi quello
Che già tanto bramaste omai presente.
Nè senza alta cagion, che il suo rubello
Popolo in un si accoglia, il ciel consente.
Ogni vostro nimico ha qui congiunto
Per fornir molte guerre in un sul punto."

15 „Noi raccorrem molte vittorie in una:
Nè fia maggiore il rischio o la fatica.
Non sia, non sia tra voi temenza alcuna
In veder così grande oste nimica:

12, 3. TUTTO IL VOLTO: *Conq.:*

Scopria la maestà del viso altera,
Fulminava ne gli occhi e nei sembianti.
Confortò il dubbio, e confermò chi spera,
Rammentando a l' audace i proprj vanti,
Le prove al forte; a questo e pregi e palme,
Prede promise a quello e care salme.

13, 3. E COMINCIÒ: nella *Conq.:*

E d' alta parte incominciò sublime,
Co' detti, ond' è ecc.

5. TORRENTI: *Conq.:* TORRENTE.

14, 1. O DE' NEMICI: cfr. *Lucan. Phars.* VII, 240 e segg. *Virg. Aen.* X, 279.

Chè, discorde fra sè, mal si raguna:
E negli ordini suoi sè stessa intrica;
E di chi pugni il numero fia poco:
Mancherà il core a molti, a molti il loco."

16 „Quei che incontra verranci, uomini ignudi
Fian per lo più, senza vigor, senz' arte;
Che dal lor ozio, o dai servili studi
Sol violenza or allontana e parte.
Le spade omai tremar, tremar gli scudi,
Tremar veggio le insegne in quella parte:
Conosco i suoni incerti e i dubbj moti:
Veggio la morte loro ai segni noti."

17 „Quel capitan che cinto d' ostro e d' oro
Dispon le squadre, e par sì fero in vista;
Vinse forse talor l' Arabo o il Moro;
Ma il suo valor non fia che a noi resista.
Che farà, benchè saggio, in tanta loro
Confusione, e sì torbida e mista?
Mal noto è, credo, e mal conosce i sui:
Ed a pochi può dir: ,Tu fosti, io fui.' "

18 „Ma capitano i' son di gente eletta:
Pugnammo un tempo, e trionfammo insieme.
E poscia un tempo a mio voler l' ho retta.
Di chi di voi non so la patria e il seme?
Quale spada mi è ignota? o qual saetta,
Benchè per l' aria ancor sospesa treme,
Non saprei dir se è Franca, o se d' Irlanda,
E quale appunto il braccio è che la manda?"

19 „Chiedo solite cose: ognun qui sembri
Quel medesmo che altrove i' l' ho già visto;
E l' usato suo zelo abbia, e rimembri
L' onor suo, l' onor mio, l' onor di Cristo.

15, 7. E DI CHI: nella *Conq.:*

Pugneran pochi; e de' più arditi e scaltri
Mancherà a molti il core, il loco a gli altri.

16, 1. QUEI: cfr. *Lucan. Phars.* VII, 260 e segg. — 5. LE SPADE OMAI TREMAR: VMCOEFCrCm. TREMAR LE SPADE OMAI: 3 Codd. BW. — 7. CONOSCO: nella *Conq.:*

Conosco i dubbj moti e i suoni incerti,
Veggio la morte loro a segni aperti.

Quel capitan che d' ostro adorno e d' oro
Trae fuor le squadre ecc.

17, 8. IO FUI: cfr. *Dante Inf.* XVI, 84.

18, 1. MA CAPITANO: cfr. *Lucan. Phars.* VII, 275 e segg. — 8. E QUALE: *Conq.:*

E chi la pon su l' arco, e chi la manda.

Ite, abbattete gli empj, e i tronchi membri
Calcate, e stabilite il santo acquisto.
Che più vi tengo a bada? assai distinto
Negli occhi vostri il veggio: avete vinto."

20 Parve che nel fornir di tai parole
Scendesse un lampo lucido e sereno,
Come talvolta estiva notte suole
Scuoter dal manto suo stella o baleno.
Ma questo creder si potea che il sole
Giuso il mandasse dal più interno seno;
E parve al capo irgli girando: e segno
Alcun pensollo di futuro regno.

21 Forse (se deve infra' celesti arcani
Prosuntuosa entrar lingua mortale)
Angel custode fu, che dai soprani
Cori discese, e il circondò con l' ale.
Mentre ordinò Goffredo i suoi cristiani,
E parlò fra le schiere in guisa tale;

19, 5. ITE: cfr. *Lucan: ibid.* 267 e segg., 280 e segg.

20, 7. E PARVE: cfr. *Virg. Aen.* II, 682 e seg., VII, 73 e segg. Nella *Conq.* le stanze 20—23 sono rifatte nel modo seguente:

Parve che nel finir fiammelle e lampi
Scendesser verso lui dal ciel sereno:
Come talvolta da' cerulei campi
Scuote l' ombrosa notte aureo baleno;
Ma questa è luce, ond' ei più chiaro avvampi,
Quasi la mandi il sol dal proprio seno:
E girandogli al capo i giri illustri,
Del sacro regno pareggiaro i lustri.

Ma se cosa del cielo aprir cantando
Prosuntuosa può lingua mortale,
Angel custode fu, che a lui girando,
Corona fè collo splendor dell' ale:
E rilucer vedeasi a quando a quando,
Pur come fiamma, a gran diadema eguale.
Trasse Emireno intanto orride squadre,
Per negra polve al sole oscure ed adre.

Egli ancor quinci e quindi avea distese
A l' esercito suo le lunghe corna;
Sì come luna suol mostrarle accese,
Quando di novo a fiammeggiar ritorna;
E per sè il destro in grande spazio ei prese,
E per la gente sua che è meglio adorna;
E concesse il sinistro al re de' Persi,
Che lascerà di sangue i lidi aspersi.

Questi ha il Soldano Ormus; e i più lontani
Che de l' India lasciâr fervido il suolo.
Con l' Ammiraglio son regi Affricani
E Siri; e Tisaferne e il regio stuolo
Là dove stender può ne' larghi piani
L' ala sua destra e più spedito il volo.
Quinci ecc.

L' egizio capitan lento non fine
Ad ordinare, a confortar le sue.

22 Trasse le squadre fuor, come veduto
Fu da lunge venirne il popol Franco.
E fece anch' ei l' esercito cornuto,
Co' fanti in mezzo, e i cavalieri al fianco.
E per sè il corno destro ha ritenuto;
E prepose Altamoro al lato manco.
Muleasse fra loro i fanti guida:
E in mezzo è poi della battaglia Armida.

23 Col duce a destra è il re degl' Indiani,
E Tisaferno, e tutto il regio stuolo.
Ma dove stender può ne' larghi piani
L' ala sinistra più spedito il volo,
Altamoro ha i re Persi e i re Africani,
E i duo che manda il più fervente suolo.
Quinci le frombe e le balestre e gli archi
Esser tutti dovean rotate e scarchi.

24 Così Emiren gli schiera, e corre anch' esso
Per le parti di mezzo e per gli estremi:
Per interpreti or parla, or per sè stesso,
Mesce lodi e rampogne, e pene e premj.
Talor dice ad alcun: „Perchè dimesso
Mostri, soldato, il volto? e di che temi?
Che puote un contra cento? io mi confido
Sol con l' ombra fugarli, e sol col grido."

25 Ad altri: „O valoroso, or via con questa
Faccia a ritor la preda a noi rapita."
L' immagine ad alcuno in mente desta,
Gliela figura quasi, e gliel' addita,
Della pregante patria, e della mesta
Supplice famigliuola sbigottita.
— „Credi", dicea, „che la tua patria spieghi
Per la mia lingua in tai parole i preghi":

26 „Guarda tu le mie leggi, e i sacri tempj
Fa che io del sangue mio non bagni e lavi.
Assecura le vergini dagli empj,
E i sepolcri e le ceneri degli avi.

24, 4. MESCE: cfr. *Ovid. Metam.* IV, 472.
25, 7. CREDI: cfr. *Lucan. Phars.* VII, 369 e segg.
26, 4. E LE CENERI DEGLI AVI: *Conq.:* OVE HAN LE OSSA I PADRI E GLI AVI.

A te, piangendo i lor passati tempi,
Mostran la bianca chioma i vecchi gravi;
A te la moglie le mammelle e il petto,
Le cune e i figli e il marital suo letto."

27 A molti poi dicea: „L' Asia campioni
Vi fa dell' onor suo: da voi si aspetta
Contra que' pochi barbari ladroni
Acerba, ma giustissima vendetta."
Così con arti varie, in varj suoni
Le varie genti alla battaglia alletta.
Ma già tacciono i duci, e le vicine
Schiere non parte omai largo confine.

28 Grande e mirabil cosa era il vedere
Quando quel campo e questo a fronte venne:
Come, spiegate in ordine le schiere,
Di mover già, già d' assalire accenne:
Sparse al vento ondeggiando ir le bandiere,
E ventolar su i gran cimier le penne:
Abiti, fregi, imprese, arme e colori,
D' oro e di ferro al sol lampi e fulgori.

29 Sembra d' alberi densi alta foresta
L' un campo e l' altro; di tant' aste abbonda.
Son tesi gli archi, e son le lance in resta:
Vibransi i dardi, e rotasi ogni fionda.
Ogni cavallo in guerra anco si appresta:
Gli odj e il furor del suo signor seconda:
Raspa, batte, nitrisce e si raggira,
Gonfia le nari, e fumo e foco spira.

30 Bello in sì bella vista anco è l' orrore,
E di mezzo la tema esce il diletto.

26, 5. PIANGENDO: *Petr. in Morte*, Son. LXXXV, 1:
Io vo piangendo i miei passati tempi.

6. LA BIANCA CHIOMA: *Conq.:* LE BIANCHE CHIOME.

27, 7. MA GIÀ: nella *Conq.:*
Si appressavano intanto e quinci e quindi
Egizi, Persi, Siri, e Mauri ed Indi.

28, 5. SPARSE: *Conq.:*
Sparse ondeggiar le altere insegne al vento
E ventilar su' gran cimier le penne.

29, 5. OGNI CAVALLO: cfr. *Virg. Georg.* III, 84 e segg. Nella *Conq.:*
Il feroce destrier si aggira e pesta
Il negro piano e l' arenosa sponda;
Gonfia le nari, e spira il fumo e morde:
Tanto è il suo sdegno a quel furor concorde.

30, 2. E DI MEZZO *Conq.:*
Ed esce dal timor novo diletto.

Nè men le trombe orribili e canore
Sono agli orecchi lieto e fero oggetto.
Pur il campo fedel, benchè minore,
Par di suon più mirabile e d' aspetto;
E canta in più guerriero e chiaro carme
Ogni sua tromba, e maggior luce han l' arme.

31 Fèr le trombe cristiane il primo invito:
Risposer l' altre, ed accettàr la guerra.
S' inginocchiaro i Franchi, e riverito
Da lor fu il cielo: indi baciàr la terra.
Decresce in mezzo il campo: ecco è sparito:
L' un con l' altro nemico omai si serra.
Già fera zuffa è nelle corna; e avanti
Spingonsi già con lor battaglia i fanti.

32 Or chi fu il primo feritor cristiano,
Che facesse d' onor lodati acquisti?
Fosti Gildippe tu, che il grande Ircano
Che regnava in Ormus, prima feristi
(Tanto di gloria alla femminea mano
Concesse il cielo) e il petto a lui partisti.
Cade il trafitto, e nel cadere egli ode
Dar gridando i nemici al colpo lode.

33 Con la destra viril la donna stringe,
Poi che ha rotto il troncon, la buona spada:
E contra i Persi il corridor sospinge,
E il folto delle schiere apre, e dirada.
Coglie Zopiro là dove uom si cinge
E fa che quasi bipartito ei cada:

Movono il cor ne l' animoso petto.
L' esercito fedel vince d' onore,
D' animo, di virtù, non pur d' aspetto.

31, 1. FÈR LE TROMBE: nella *Conq.:*
Fèr le trombe de' Franchi il primo invito,
Risposer le altre e cominciàr la guerra;
S' inginocchiàr sino a l' estremo lito
Tutti i fedeli, e poi baciàr la terra
Decresce in mezzo il campo; è già sparito;
E già il nemico il suo nemico afferra.
— — — — — — — — — — —
Trema la terra al periglioso assalto;
Risuonan le arenose e curve sponde,
E il pian si tinge di sanguigno smalto,
E gran nube di strali il sole asconde,
Si leva gonfio il mar, mugghiando, in alto,
E fanno in lui contesa i venti e le onde.
La natura paventa, il ciel rimbomba,
Come sia tutto spirto e voce e tromba.

32, 1. CHI FU: cfr. *Virg. Aen.* XI, 664 e segg.

Poi fier la gola, e tronca al crudo Alarco
Della voce e del cibo il doppio varco.

34 D' un mandritto Artaserse, Argeo di punta,
L' uno atterra stordito, e l' altro uccide.
Poscia i pieghevol nodi, ond' è congiunta
La manca al braccio, ad Ismael recide.
Lascia, cadendo, il fren la man disgiunta,
Sugli orecchi al destriero il colpo stride.
Ei che si sente in suo poter la briglia,
Fugge a traverso, e gli ordini scompiglia.

35 Questi, e molti altri, che in silenzio preme
L' età vetusta, ella di vita toglie.
Stringonsi i Persi, e vanle addosso insieme,
Vaghi di aver le gloriose spoglie.
Ma lo sposo fedel, che di lei teme,
Corre in soccorso alla diletta moglie.
Così cogiunta la concorde coppia
Nella fida union le forze addoppia.

36 Arte di schermo nova e non più udita
Ai magnanimi amanti usar vedresti:
Obblía di sè la guardia, e l' altrui vita
Difende intentamente e quella e questi.
Ribatte i colpi la guerriera ardita,
Che vengono al suo caro aspri e molesti;
Egli all' arme a lei dritte oppon lo scudo.
Vi opporria, se uopo fosse, il capo ignudo.

37 Propria l' altrui difesa, e propria face
L' uno e l' altro di lor l' altrui vendetta.
Egli dà morte ad Artabano audace,
Per cui di Boecan l' Isola è retta:
E per l' istessa mano Alvante giace,
Che osò pur di colpir la sua diletta.
Ella fra ciglio e ciglio ad Arimonte,
Che il suo fedel battea, partì la fronte.

38 Tal fean de' Persi strage; e via maggiore
La fea de' Franchi il re di Sarmacante:
Che ove il ferro volgeva o il corridore,
Uccideva, abbattea cavallo o fante.
Felice è qui colui che prima more,
Nè geme poi sotto il destrier pesante;
Perchè il destrier, se dalla spada resta
Alcun mal vivo avanzo, il morde e pesta.

39 Riman dai colpi di Altamoro ucciso
Brunellone il membruto, Ardonio il grande.

L' elmetto all' uno e il capo è sì diviso
Ch' ei ne pende sugli omeri a due bande.
Trafitto è l' altro infin là dove il riso
Ha suo principio, e il cor dilata e spande:
Talchè (strano spettacolo ed orrendo!)
Ridea sforzato, e si moría ridendo.

40 Nè solamente discacciò costoro
La spada micidial dal dolce mondo;
Ma spinti insieme a crudel morte fòro
Gentonio, Guasco, Guido e il buon Rosmondo.
Or chi narrar potria quanti Altamoro
Ne abbatte, e frange il suo destrier col pondo?
Chi dire i nomi delle genti uccise?
Chi del ferir, chi del morir le guise?

41 Non è chi con quel fero omai si affronte:
Nè chi pur lunge di assalirlo accenne.
Sol rivolse Gildippe in lui la fronte,
Nè da quel dubbio paragon si astenne.
Nulla Amazone mai sul Termodonte
Imbracciò scudo, o maneggiò bipenne
Audace sì com' ella audace inverso
Al furor va del formidabil Perso.

42 Ferillo ove splendea d' oro e di smalto
Barbarico diadema in sull' elmetto;
E il ruppe e sparse; onde il superbo ed alto
Suo capo a forza egli è chinar costretto.
Ben di robusta man parve l' assalto
Al re pagano, e n' ebbe onta e dispetto:
Nè tardò in vendicar le ingiurie sue;
Chè l' onta e la vendetta a un tempo fue.

43 Quasi in quel punto in fronte egli percosse
La donna di percossa in modo fella,
Che d' ogni senso e di vigor la scosse:
Cadea; ma il suo fedel la tenne in sella.
Fortuna loro, o sua virtù pur fosse;
Tanto bastògli, e non ferì più in ella;
Quasi leon magnanimo che lassi
Sdegnando uom che si giaccia, e guardi e passi.

39, 4. PENDE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 751 e segg. Nella *Conq.:*

> Che pende e stilla a due contrarie bande.
> Trafitto è l' altro ove ha principio il riso,
> E il suo misero cor dilata e spande;
> Di sua morte ei ridea, pianger volendo,
> Orribilmente, e trapassò ridendo.

44 Ormondo intanto, alle cui fere mani
Era commessa la spietata cura,
Misto con false insegne è fra' cristiani,
E i compagni con lui di sua congiura.
Così lupi notturni, i quai di cani
Mostrin sembianza, per la nebbia oscura
Vanno alle mandre, e spian come in lor si entre,
La dubbia coda ristringendo al ventre.

45 Gíansi appressando: e non lontano al fianco
Del pio Goffredo il fier Pagan si mise.
Ma come il capitan l' orato e il bianco
Vide apparir delle sospette assise:
— „Ecco", gridò, „quel traditor che Franco
Cerca mostrarsi in simulate guise;
Ecco i suoi congiurati in me già mossi."
Così dicendo, al perfido avventossi.

46 Mortalmente piagollo: e quel fellone
Non fere, non fa schermo e non si arretra;
Ma come innanzi agli occhi abbia il Gorgone
(E fu cotanto audace) or gela e impêtra.
Ogni spada, ed ogni asta a lor si oppone:
E si vôta in lor soli ogni faretra.
Va in tanti pezzi Ormondo e i suoi consorti,
Che il cadavero pur non resta ai morti.

47 Poi che di sangue ostil si vede asperso,
Entra in guerra Goffredo, e là si volve,
Ove appresso vedea che il duce Perso
Le più ristrette squadre apre e dissolve,
Sì che il suo stuolo omai ne andria disperso,
Come anzi l' austro l' africana polve.
Vêr lui si drizza, e i suoi sgrida e minaccia,
E, fermando chi fugge, assal chi caccia.

44, 3. CON FALSE: nella *Conq.:*

> Con false insegne e portamenti estrani
> Guida i compagni allor d' empia congiura.

5. LUPI: cfr. *Virg. Aen.* XI, 809 e segg.

45, 6. CERCA MOSTRARSI: *Conq.:*

> Or si dimostra in sì mentite guise.

46, 3. GORGONE: la testa di Medusa; cfr. *Dante Inf.* IX, 56. — 7. VA IN TANTI: nella *Conq.:*

> E l' ira che lui spenge e i suoi consorti
> Toglie l' alma non pur, ma il corpo ai morti.

47, 7. VÊR LUI: nella *Conq.:*

> Altri ei fere, altri uccide, altri discaccia
> Fin là dove Emiren grida e minaccia.

48 Cominciau qui le due feroci destre
Pugna qual mai non vide Ida nè Xanto.
Ma segue altrove aspra tenzon pedestre
Fra Baldovino e Muleasse intanto.
Nè ferve men l' altra battaglia equestre
Appresso il colle, all' altro estremo canto:
Ove il barbaro duce delle genti
Pugna in persona, e seco ha i duo potenti.

49 Il rettor delle turbe e l' un Roberto
Fan crudel zuffa: e lor virtù si agguaglia.
Ma l' Indian dell' altro ha l' elmo aperto:
E l' arme tuttavía gli fende e smaglia.
Tisaferno non ha nemico certo
Che gli sia paragon degno in battaglia;
Ma scorre ove la calca appar più folta:
E mesce varia uccisione e molta.

50 Così si combatteva; e in dubbia lance
Col timor le speranze eran sospese.
Pien tutto il campo è di spezzate lance,
Di rotti scudi e di troncato arnese,
Di spade ai petti, alle squarciate pance
Altre confitte, altre per terra stese;
Di corpi, altri supini, altri co' volti,
Quasi mordendo il suolo, al suol rivolti.

51 Giace il cavallo al suo signore appresso:
Giace il compagno appo il compagno estinto:
Giace il nemico appo il nemico, e spesso
Sul morto il vivo, il vincitor sul vinto.
Non v' è silenzio, e non v' è grido espresso;
Ma odi un non so che roco e indistinto.
Fremiti di furor, mórmori d' ira,
Gemiti di chi langue e di chi spira.

52 L' arme che già sì liete in vista fóro
Faceano or mostra spaventosa e mesta;

48, 2. PUGNA: *Conq.:*

Contesa qual non arse in riva al Xanto.

50, 1. COSÌ SI COMBATTEVA: *Conq.:* TAL ERA LA BATTAGLIA. — 4. TRONCATO: *Conq.:* SMAGLIATO. — 5. DI SPADE: *Conq.:*

Di spade affisse a le sanguigne guance.

51, 1. GIACE: cfr. *Virg. Aen.* XI, 633 e segg.

52, 1. L' ARME: nella *Conq.:*

L' arme ricche d' argento e di lavoro
Faceano or vista tenebrosa e mesta.
Son tolti i lampi al ferro, i raggi all' oro;
Luce o vaghezza a' bei color non resta.

Perduti ha i lampi il ferro, i raggi l' oro:
Nulla vaghezza ai bei color più resta.
Quanto apparia d' adorno e di decoro
Ne' cimieri e ne' fregi, or si calpesta.
La polve ingombra ciò che al sangue avanza;
Tanto i campi mutata avean sembianza!

53 Gli Arabi allora, e gli Etiopi e i Mori,
Che l' estremo tenean del lato manco,
Gíansi spiegando e distendendo in fuori;
Indi giravan de' nemici al fianco.
Ed omai sagittarj e frombatori
Molestavan da lunge il popol Franco:
Quando Rinaldo e il suo drappel si mosse;
E parve che tremoto e tuono fosse.

54 Assimiro di Meroe infra l' adusto
Stuol d' Etiopia era il primier de' forti.
Rinaldo il colse ove si annoda al busto
Il nero collo, e il fè cader tra' morti
Poi ch' eccitò della vittoria il gusto
L' appetito del sangue e delle morti.
Nel fero vincitore, egli fe' cose
Incredibili, orrende e mostruose.

55 Diè più morti che colpi; e pur frequente
De' suoi gran colpi la tempesta cade.
Qual tre lingue vibrar sembra il serpente,
Chè la prestezza d' una il persuade:
Tal credea lui la sbigottita gente
Con la rapida man girar tre spade.
L' occhio al moto deluso il falso crede,
E il terrore a que' mostri accresce fede.

56 I libici tiranni e i negri regi,
L' un nel sangue dell' altro a morte stese.
Dier sovra gli altri i suoi compagni egregi,
Cui d' emulo furor l' esempio accese.

Quanto apparia di adorno e di sonoro
Su gli elmi e su gli scudi, or si calpesta.
La polve ingombra ciò che al sangue avanza,
Tanto i campi mutâr sorte, e sembianza.

53, 8. E PARVE: *Conq.:*
Quasi vento rinchiuso e tuono ei fosse.

54, 2. ERA IL PRIMIER: *Conq.:*
— — — — — — — — ebbe gran pregio e loda.
Riccardo trapassò l' orrido busto
Là dove il nero collo in lui si annoda.

Cadeane con orribili dispregi
L' infedel plebe, e non facea difese.
Pugna questa non è, ma strage sola;
Chè quinci oprano il ferro, indi la gola.

57 Ma non lunga stagion volgon la faccia,
Ricevendo le piaghe in nobil parte.
Fuggon le turbe; e sì il timor le caccia
Che ogni ordinanza lor scompagna e pârte.
Ma segue pur senza lasciar la traccia,
Sinchè le ha in tutto dissipate e sparte;
Poi si raccoglie il vincitor veloce,
Che sovra i più fugaci è men feroce.

58 Qual vento a cui si oppone o selva o colle,
Doppia nella contesa i soffi e l' ira;
Ma con fiato più placido e più molle
Per le campagne libere poi spira:
Come fra scogli il mar spuma e ribolle,
E nell' aperto onde più chete aggira:
Così quanto contrasto avea men saldo,
Tanto scemava il suo furor Rinaldo.

59 Poichè sdegnossi in fuggitivo dorso
Le nobil' ire ir consumando invano,
Verso la fanteria voltò il suo corso:
Ch' ebbe l' Arabo al fianco e l' Africano;
Or nuda è da quel lato, e chi soccorso
Dar le doveva, o giace, od è lontano.
Vien da traverso, e le pedestri schiere
La gente d' arme impetuosa fere.

60 Ruppe l' aste e gl' intoppi, e il violento
Impeto vinse, e penetrò fra esse:
Le sparse e le atterrò: tempesta o vento
Men tosto abbatte la pieghevol messe.
Lastricato col sangue è il pavimento
D' arme e di membra perforate e fesse;

56, 7. PUGNA: cfr. *Lucan. Phars.* VII, 532 e segg. Nella *Conq.*:

Nè guerra vi è, ma gente a morte esposta,
E quinci il ferro, indi è la gola esposta.

58, 1. QUAL VENTO: cfr. *Lucan. Phars.* III, 362 e segg. — A CUI SI OPPONE: *Conq.*: CHE ABBIA INCONTRA. — 3. MA CON FIATO. *Conq.*:

Ma poi con spirto più sereno e molle
Per le vacue campagne ei passa e spira.

5. COME: cfr. *Ovid. Metam.* III, 568 e segg.

59, 2. LE NOBIL' IRE: nella *Conq.*:

Spender tante ire e tanti colpi invano,
Volse a la gente a piè veloce il corso.

E la cavalleria correndo il calca
Senza ritegno, e fera oltre sen valca.

61 Giunse Rinaldo ove sul carro aurato
Stavasi Armida in militar sembianti;
E nobil guardia avea da ciascun lato
De' baroni seguaci e degli amanti.
Noto a più segni egli è da lei mirato
Con occhi d' ira e di desio tremanti.
Ei si tramuta in volto un cotal poco:
Ella si fa di gel, divien poi foco.

62 Declina il carro il cavaliero, e passa,
E fa sembiante d' uom cui d' altro cale.
Ma senza pugna già passar non lassa
Il drappel congiurato il suo rivale.
Chi il ferro stringe in lui, chi l' asta abbassa:
Ella stessa in sull' arco ha già lo strale.
Spingea le mani, e incrudelia lo sdegno:
Ma le placava, e n' era Amor ritegno.

63 Sorse Amor contra l' ira, e fe' palese,
Che vive il foco suo che ascoso tenne.
La man tre volte a saettar distese,
Tre volte essa inchinolla, e si ritenne.
Pur vinse alfin lo sdegno; e l' arco tese,
E fe' volar del suo quadrel le penne,
Lo stral volò; ma con lo strale un voto
Subito uscì, che vada il colpo a voto.

64 Torría ben ella che il quadrel pungente
Tornasse indietro, e le tornasse al core:
Tanto poteva in lei, benchè perdente,
(Or che potria vittorioso?) Amore.
Ma di tal suo pensier poi si ripente:
E nel discorde sen cresce il furore.
Così or paventa, ed or desia che tocchi
Appieno il colpo, e il segue pur con gli occhi.

65 Ma non fu la percossa invan diretta;
Che al cavalier sul duro usbergo è giunta:
Duro ben troppo a femminil saetta,
Che di pungere in vece ivi si spunta.
Egli le volge il fianco: ella, negletta
Esser credendo, e d' ira arsa e compunta,

62, 1. FA SEMBIANTE: cfr. *Dante Inf.* IX, 101 e segg. — 8. LE PLACAVA: 3 Codd. VMCOCr. LA PLACAVA: BWEFCm.

64, 1. TORRIA: 3 Codd. VMCOEFCrCm. VORRIA: BW.

Scocca l' arco più volte, e non fa piaga;
E mentre ella saetta, Amor lei piaga.

66 „Sì dunque impenetrabile è costui“,
Fra sè dicea, „che forza ostil non cura?
Vestirebbe mai forse i membri sui
Di quel diaspro, ond' ei l' alma ha sì dura?
Colpo d' occhio o di man non puote in lui;
Di tai tempre è il rigor che l' assecura:
E inerme io vinta sono, e vinta armata,
Nemica, amante, egualmente sprezzata.“

67 „Or qual' arte novella, e qual mi avanza
Nova forma in cui possa anco mutarmi?
Misera! e nulla aver degg' io speranza
Ne' cavalieri miei; chè veder parmi,
Anzi pur veggio, alla costui possanza
Tutte le forze frali e tutte l' armi.“
E ben vedea de' suoi campioni estinti
Altri giacerne, altri abbattuti e vinti.

68 Soletta a sua difesa ella non basta,
E già le pare esser prigiona e serva:
Nè si assecura (e presso l' arco ha l' asta)
Nell' arme di Diana o di Minerva.
Qual è il timido cigno, a cui sovrasta
Col fero artiglio l' aquila proterva,
Che a terra si rannicchia, e china l' ali:
I suoi timidi moti eran cotali.

69 Ma il principe Altamor che sino allora
Fermar de' Persi procurò lo stuolo
Ch' era già in piega, e in fuga ito sen fôra;
Ma il ritenea, benchè a fatica, ei solo:
Or tal veggendo lei che amando adora,
Là si volge di corso, anzi di volo:
E il suo onor abbandona e la sua schiera;
Pur che costei si salvi, il mondo pera.

70 Al mal difeso carro egli fa scorta,
E col ferro le vie gli sgombra avante.
Ma da Rinaldo e da Goffredo è morta,
E fugata sua schiera in quell' istante.
Il misero sel vede, e sel comporta,
Assai miglior, che capitano, amante.
Scorge Armida in securo, e torna poi
Intempestiva aita ai vinti suoi;

69, 3. ERA IN PIEGA: cedeva.

71 Chè da quel lato de' pagani il campo
Irreparabilmente è sparso e sciolto.
Ma dall' opposto, abbandonando il campo
Agl' infedeli, i nostri il tergo han vôlto.
Ebbe l' un de' Roberti appena scampo,
Ferito dal nemico il petto e il volto:
L' altro è prigion d' Adrasto. In cotal guisa
La sconfitta egualmente era divisa.

72 Prende Goffredo allor tempo opportuno:
Riordina sue squadre, e fa ritorno
Senza indugio alla pugna: e così l' uno
Viene ad urtar nell' altro intero corno.
Tinto sen vien di sangue ostil ciascuno:
Ciascun di spoglie trionfali adorno.
La vittoria e l' onor vien da ogni parte:
Sta dubbia in mezzo la Fortuna e Marte.

73 Or, mentre in guisa tal fera tenzone
È tra il fedele esercito e il pagano,
Salse in cima alla torre ad un balcone,
E mirò, benchè lunge, il fier Soldano.
Mirò, quasi in teatro od in agone,
L' aspra tragedia dello stato umano:
I varj assalti e il fero orror di morte,
E i gran giochi del caso e della sorte.

74 Stette attonito alquanto e stupefatto
A quelle prime viste, e poi si accese:
E desiò trovarsi anch' egli in atto
Nel periglioso campo alle alte imprese.
Nè pose indugio al suo desir; ma ratto
Di elmo si armò, chè aveva ogni altro arnese.
„Su su“, gridò, „non più, non più dimora,
Convien che oggi si vinca, o che si mora.“

75 O che sia forse il provveder divino,
Che spira in lui la furiosa mente;
Perchè quel giorno sian del palestino
Imperio le reliquie in tutto spente;
O che sia che alla morte omai vicino
Di andarle incontra stimular si sente;
Impetuoso e rapido disserra
La porta, e porta inaspettata guerra.

71, 4. I NOSTRI: 3 Codd. VMBCOW ecc. I FRANCHI: ediz. di Milano, EFCrCm ecc., correzione proposta dal Poeta medesimo in una lettera all' Ottonelli.

76 E non aspetta pur che i feri inviti
Accettino i compagni; esce sol esso:
E sfida sol mille nemici uniti;
E sol fra mille intrepido si è messo.
Ma dall' émpito suo quasi rapiti
Seguon poi gli altri, ed Aladino istesso.
Chi fu vil, chi fu cauto, or nulla teme;
Opera di furor più che di speme.

77 Quei che prima ritrova il Turco atroce,
Caggiono ai colpi orribili improvvisi;
E in condur loro a morte è sì veloce,
Che uom non li vede uccidere, ma uccisi.
Dai primieri ai sezzai, di voce in voce
Passa il terror; vanno i dolenti avvisi;
Tal che il volgo fedel della Soria
Tumultuando già quasi fuggia.

78 Ma con men di terrore e di scompiglio
L' ordine e il loco suo fu ritenuto
Dal Guascon; benchè, prossimo al periglio,
All' improvviso ei sia côlto e battuto.
Nessun dente giammai, nessun artiglio
O di silvestre o di animal pennuto
Insanguinossi in mandra, o tra gli augelli,
Come la spada del Soldan tra quelli:

79 Sembra quasi famelica e vorace;
Pasce le membra quasi, e il sangue sugge.
Seco Aladin, seco lo stuol seguace
Gli assediatori suoi percote e strugge.
Ma il buon Raimondo accorre ove disface
Soliman le sue squadre; e già nol fugge,
Sebben la fera destra ei riconosce,
Onde percosso ebbe mortali angosce.

80 Pur di novo l' affronta, e pur ricade,
Pur ripercosso, ove fu prima offeso;
E colpa è sol della soverchia etade,
A cui soverchio è de' gran colpi il peso.

76, 1. E NON ASPETTA: nella *Conq.*:
Gran ministro parea del cieco inferno
Ai feri colpi, a le sembianze, a gli atti:
E fatto de' nemici empio governo,
E molti de' migliori a morte ha tratti.
Così a le mete de l' onore eterno
Di terminar con gli animosi fatti
Pensa la breve vita, e come ei ne esca,
Quasi ella senza regno omai gli incresca.

Da cento scudi fu, da cento spade
Oppugnato in quel tempo anco e difeso.
Ma trascorre il Soldano, o che sel creda
Morto del tutto, o il pensi agevol preda.

81 Sovra gli altri ferisce, e tronca e svena,
E in poca piazza fa mirabil prove.
Ricerca poi, come furore il mena,
A nova uccision materia altrove.
Qual da povera mensa a ricca cena
Uom stimulato dal digiun si move;
Tal vanne a maggior guerra ov' egli sbrame
La sua di sangue infuriata fame.

82 Scende egli giù per le abbattute mura,
E s' indirizza alla gran pugna in fretta.
Ma il furor ne' compagni, e la paura
Riman, che i suoi nemici han già concetta;
E l' una schiera di asseguir procura
Quella vittoria ch' ei lasciò imperfetta.
L' altra resiste sì; ma non è senza
Segno di fuga omai la resistenza.

83 Il Guascon ritirandosi cedeva;
Ma se ne gía disperso il popol siro.
Eran presso all' albergo, ove giaceva
Il buon Tancredi, e i gridi entro si udiro.
Dal letto il fianco infermo egli solleva;
Vien sulla vetta, e volge gli occhi in giro.
Vede, giacendo il conte, altri ritrarsi,
Altri del tutto già fugati e sparsi.

84 Virtù che a' valorosi unqua non manca,
Perchè languisca il corpo fral, non langue;
Ma le piagate membra in lui rinfranca
Quasi in vece di spirito e di sangue.
Del gravissimo scudo arma ei la manca,
E non par grave il peso al braccio esangue.
Prende con l' altra man l' ignuda spada
(Tanto basta all' uom forte), e più non bada.

85 Ma giù sen viene, e grida: „Ove fuggite,
Lasciando il signor vostro in preda altrui?
Dunque i barbari chiostri e le meschite
Spiegheran per trofeo l' arme di lui?
Or, tornando in Guascogna, al figlio dite,
Che morì il padre, onde fuggiste vui."

85, 1. GRIDA: cfr. *Virg. Aen.* IX, 778 e segg.

Così lor parla; e il petto nudo e infermo
A mille armati e vigorosi è schermo.

86 E col grave suo scudo, il qual di sette
Dure cuoja di tauro era composto,
E che alle terga poi di tempre elette
Un coperchio di acciajo ha sovrapposto,
Tien dalle spade, e tien dalle saette,
Tien da tutte arme il buon Raimondo ascosto:
E col ferro i nemici intorno sgombra
Sì, che giace securo, e quasi all' ombra.

87 Respirando risorge in spazio poco
Sotto il fido riparo il vecchio accolto,
E si sente avvampar di doppio foco,
Di sdegno il core, e di vergogna il volto;
E drizza gli occhi accesi a ciascun loco,
Per riveder quel fiero onde fu côlto.
Ma, nol vedendo, freme, e far prepara
Ne' seguaci di lui vendetta amara.

88 Ritornan gli Aquitani, e tutti insieme
Seguono il duce al vendicarsi intento.
Lo stuol che dianzi osava tanto, or teme:
Audacia passa ov' era pria spavento.
Cede chi rincalzò, chi cesse or preme.
Così varian le cose in un momento.
Ben fa Raimondo or sua vendetta, e sconta
Pur di sua man con cento morti un' onta.

89 Mentre Raimondo il vergognoso sdegno
Sfogar ne' capi più sublimi tenta,
Vede l' usurpator del nobil regno,
Che fra' primi combatte, e gli si avventa.
E il fere in fronte, e nel medesmo segno
Tocca e ritocca, e il suo colpir non lenta;
Onde il re cade, e con singulto orrendo
La terra ove regnò morde morendo.

90 Poi che una scorta è lunge, e l' altra uccisa,
In color che restàr, vario è l' affetto:
Alcun di belva infuriata in guisa
Disperato nel ferro urta col petto:
Altri temendo, di campar si avvisa,
E là rifugge ov' ebbe pria ricetto.

89, 7. CADE: cfr. *Virg. Aen.* XI, 667 e seg.
90, 3. DI BELVA: cfr. *Ovid. Metam.* XI, 510 e seg.

Ma tra' fuggenti il vincitor commisto
Entra, e fin pone al glorioso acquisto.

91 Presa è la rocca; e su per le alte scale
Chi fugge è morto, e in su le prime soglie,
E nel sommo di lei Raimondo sale,
E nella destra il gran vessillo toglie;
E incontra ai duo gran campi il trionfale
Segno della vittoria al vento scioglie.
Ma già nol guarda il fier Soldan, che lunge
È di là fatto, ed alla pugna giunge.

92 Giunge in campagna tepida e vermiglia,
Che d' ora in ora più di sangue ondeggia,
Sì che il regno di morte omai somiglia,
Che ivi i trionfi suoi spiega, e passeggia.
Vede un destrier che con pendente briglia
Senza rettor trascorso è fuor di greggia:
Gli gitta al fren la mano, e il vôto dorso
Montando preme, e poi lo spinge al corso.

93 Grande, ma breve aita apportò questi
Ai Saracini impauriti e lassi.
Grande, ma breve fulmine il diresti,
Che inaspettato sopraggiunga, e passi:
Ma del suo corso momentaneo resti
Vestigio eterno in dirupati sassi.
Cento ei ne uccise e più; pur di duo soli
Non fia che la memoria il tempo involi.

94 Gildippe ed Odoardo, i casi vostri
Duri ed acerbi, e i fatti onesti e degni
(Se tanto lice ai miei toscani inchiostri)
Consacrerò fra' pellegrini ingegni:
Sì che ogni età quasi ben nati mostri
Di virtute e d' amor vi additi e segni;
E col suo pianto alcun servo d' Amore
La morte vostra e le mie rime onore.

95 La magnanima donna il destrier volse
Dove le genti distruggea quel crudo,
E di duo gran fendenti appieno il colse:
Ferígli il fianco, e gli partì lo scudo.
Grida il crudel, che all' abito raccolse
Chi costei fosse: „Ecco la putta e il drudo.

91, 6. SEGNO: cfr. *Dante Inf.* IV, 54.

94, 3. SE TANTO: cfr. *Virg. Aen.* IX, 444 e segg. *Sil. Ital. Bell. pun.* IV, 398 e segg.

95, 5. GRIDA: 1 Cod. VBEFCrCm. GRIDÒ: 2 Codd. MCOWS.

Meglio per te se avessi il fuso e l' ago,
Che in tua difesa aver la spada e il vago."

96 Qui tacque; e, di furor più che mai pieno,
Drizzò percossa temeraria e fera,
Che osò, rompendo ogn' arme, entrar nel seno,
Che de' colpi d' Amor degno sol era.
Ella repente abbandonando il freno,
Sembiante fa d' uom che languisca e pera.
E ben sel vede il misero Odoardo,
Mal fortunato difensor, non tardo.

97 Che far dee nel gran caso? ira e pietade
A varie parti in un tempo l' affretta:
Questa all' appoggio del suo ben che cade,
Quella a pigliar del percussor vendetta.
Amore indifferente il persuade
Che non sia l' ira o la pietà negletta.
Con la sinistra man corre al sostegno,
L' altra ministra ei fa del suo disdegno.

98 Ma voler e poter che si divida,
Bastar non può contra il pagan sì forte:
Tal che nè sostien lei, nè l' omicida
Della dolce alma sua conduce a morte.
Anzi avvien che il Soldano a lui recida
Il braccio, appoggio alla fedel consorte:
Onde cader lasciolla: ed egli presse
Le membra a lei con le sue membra stesse.

99 Come olmo a cui la pampinosa pianta
Cupida si avviticchi e si marite,
Se ferro il tronca, o turbine lo schianta,
Trae seco a terra la compagna vite;
Ed egli stesso il verde, onde si ammanta,
Le sfronda, e pesta l'uve sue gradite;
Par che sen dolga, e più che il proprio fato
Di lei gl' incresca che gli more a lato:

100 Così cade egli: e sol di lei gli duole,
Che il cielo eterna sua compagna fece.
Vorrian formar, ne pon formar parole:
Forman sospiri di parole in vece.
L' un mira l' altro: e l' un, pur come suole,
Si stringe all' altro, mentre ancor ciò lece;
E si cela in un punto ad ambi il die:
E congiunte sen van le anime pie.

97, 8. DISDEGNO: 3 Codd. BCOWEFCrCm. DISEGNO: VM.

101 Allor scioglie la Fama i vanni al volo,
Le lingue al grido, e il duro caso accerta:
Nè pur ne ode Rinaldo il romor solo,
Ma d' un messaggio ancor nova più certa.
Sdegno, dover, benevolenza e duolo
Fan che all' alta vendetta ei si converta.
Ma il sentier gli attraversa, e fa contrasto
Sugli occhi del Soldano il grande Adrasto.

102 Gridava il re feroce: „Ai segni noti
Tu sei pur quegli alfin che io cerco e bramo;
Scudo non è che io non riguardi e noti,
Ed a nome tutt' oggi invan ti chiamo.
Or solverò della vendetta i voti
Col tuo capo al mio nume. Omai facciamo
Di valor, di furor qui paragone,
Tu nemico d' Armida, ed io campione."

103 Così lo sfida; e di percosse orrende
Pria sulla tempia il fere, indi nel collo.
L' elmo fatal (chè non si può) non fende,
Ma lo scuote in arcion con più d' un crollo.
Rinaldo lui sul fianco in guisa offende,
Che vana vi saría l' arte d' Apollo.
Cade l' uom smisurato, il rege invitto;
E n' è l' onore ad un sol colpo ascritto.

104 Lo stupor, di spavento e d' orror misto,
Il sangue e i cori ai circostanti agghiaccia;
E Soliman, che estranio colpo ha visto,
Nel cor si turba, e impallidisce in faccia;
E chiaramente il suo morir previsto
Non si risolve, e non sa quel che faccia:
Cosa insolita in lui; ma che non regge
Degli affari quaggiù l' eterna legge?

105 Come vede talor torbidi sogni
Ne' brevi sonni suoi l' egro o l' insano:

101, 1. ALLOR SCIOGLIE: cfr. *Virg. Aen.* IX, 471 e seg.
104, 1. LO STUPOR: cfr. *Virg. Aen.* X, 452. Nella *Conq.:*
La maraviglia insieme e l' orror misto
Stringe a gli Egizj il freddo sangue in ghiaccio.
7. MA CHE: *Conq.:*
— — — — — — ma qual non regge
De le opre di quaggiù l' eterna legge?
105, 1. COME VEDE: cfr. *Virg. Aen.* XII, 908 e segg. Nella *Conq.:*
Come vede talor torbidi sogni
L' egro, che nulla il suo vigor rinfranca;

Pargli che al corso avidamente agogni
Stender le membra, e che si affanni invano;
Chè ne' maggiori sforzi a' suoi bisogni
Non corrisponde il piè stanco e la mano.
Scioglier talor la lingua, e parlar vuole;
Ma non segue la voce, o le parole:

106 Così allora il Soldan vorria rapire
Pur sè stesso all' assalto, e se ne sforza;
Ma non conosce in sè le solite ire,
Nè sè conosce alla scemata forza.
Quante scintille in lui sorgon di ardire,
Tante un secreto suo terror ne ammorza.
Volgonsi nel suo cor diversi sensi,
Non che fuggir, non che ritrarsi pensi.

107 Giunge all' irresoluto il vincitore;
E in arrivando (o che gli pare) avanza
E di velocitade e di furore
E di grandezza ogni mortal sembianza.
Poco ripugna quel; pur, mentre muore,
Già non obblia la generosa usanza.
Non fugge i colpi, e gemito non spande,
Nè atto fa, se non se altero e grande.

108 Poi che il Soldan che spesso in lunga guerra,
Quasi novello Antéo, cadde e risorse
Più fero ognora, alfin calcò la terra
Per giacer sempre, intorno il suon ne corse;
E Fortuna, che varia e instabil erra,
Più non osò por la vittoria in forse;
Ma fermò i giri, e sotto i duci stessi
Si unì co' Franchi, e militò con essi.

109 Fugge, non che altri, omai la regia schiera,
Ov' è dell' Oriente accolto il nerbo.
Già fu detta immortale; or vien che pera
Ad onta di quel titolo superbo.
Emireno a colui che ha la bandiera,
Tronca la fuga, e parla in modo acerbo:

E par che invan le tarde membra agogni
Stender al corso, onde languisce e manca;
Nè conosce le forze a' suoi bisogni
Già pronte, ed ogni parte ha grave e stanca,
E scioglier vuol ancor la pigra lingua,
Ma non avvien che voce altrui distingua.

106, 7. VOLGONSI: cfr. *Virg. Aen.* XII, 914 e segg.

107, 8. SE NON SE ALTERO: 3 Codd. VMCO. SE NON ALTERO: BWSE FCrCm. SE NON D' ALTERO: Ed. Vincenti.

„Non se' tu quel che a sostener gli eccelsi
Segni del mio signor fra mille i' scelsi?“

110 „Rimedon, questa insegna a te non diedi,
Acciò che indietro tu la riportassi.
Dunque, codardo, il capitan tuo vedi
In zuffa co' nemici, e solo il lassi?
Che brami? di salvarti? or meco riedi;
Chè per la strada presa a morte vassi.
Combatta qui chi di campar desia:
La via d' onor della salute è via.“

111 Riede in guerra colui, che arde di scorno.
Usa ei con gli altri poi sermon più grave:
Talor minaccia e fere, onde ritorno
Fa contra il ferro chi del ferro pave.
Così rintegra del fiaccato corno
La miglior parte, e speme anco pur have.
E Tisaferno più che altri il rincora:
Che orma non torse per ritrarsi ancora.

112 Meraviglie quel dì fè Tisaferno:
I Normandi per lui furon disfatti;
Fè de' Fiamminghi strano empio governo:
Gernier, Ruggier, Gherardo a morte ha tratti.
Poi che alle mete dell' onore eterno
La vita breve prolungò co' fatti;
Quasi di viver più poco gli caglia,
Cerca il rischio maggior della battaglia.

113 Vide ei Rinaldo; e benchè omai vermigli
Gli azzurri suoi color sian divenuti,
E insanguinati l' aquila gli artigli,
E il rostro si abbia, i segni ha conosciuti:
„Ecco“, disse, „i grandissimi perigli.
Qui prego il ciel che il mio ardimento ajuti,
E veggia Armida il desiato scempio.
Macon, se io vinco, i' voto l' arme al tempio.“

114 Così pregava; e le preghiere ir vôte,
Chè il sordo suo Macon nulla ne udiva.
Quale il leon si sferza e si percuote,
Per isvegliar la ferità nativa:

110, 1. NON DIEDI: cfr. *Petr. Afric.* VII. — 2. TU LA RIPORTASSI: *Conq.:* TU RIVOLGA I PASSI. — 7. COMBATTA: *Conq.:*

Combatta quel, cui di salvarsi aggrada.
La via d' onor de la salute è strada.

113, 6. QUÌ PREGO: cfr. *Virg. Aen.* X, 421 e segg.

Tale ei suoi sdegni desta, ed alla cote
Di Amor gli aguzza, ed alle fiamme avviva.
Tutte sue forze aduna, e si ristringe
Sotto l' arme all' assalto, e il destrier spinge.

115 Spinse il suo contra lui, che in atto scerse
Di assalitore il cavalier latino.
Fe' lor gran piazza in mezzo, e si converse
Allo spettacol fero ogni vicino.
Tante fur le percosse e sì diverse
Dell' italico eroe, del saracino,
Che altri per meraviglia obbliò quasi
L' ire e gli affetti proprj e i proprj casi.

116 Ma l' un percote sol, percote e impiaga
L' altro che ha maggior forza, armi più ferme.
Tisaferno di sangue il campo allaga
Con l' elmo aperto, e dello scudo inerme.
Mira del suo campion la bella maga
Rotti gli arnesi, e più le membra inferme;
E gli altri tutti impauriti in modo,
Che frale omai gli stringe e debil nodo.

117 Già di tanti guerrier cinta e munita,
Or rimasa nel carro era soletta:
Teme di servitute, odia la vita,
Dispera la vittoria e la vendetta.
Mezza tra furiosa e sbigottita
Scende, ed ascende un suo destriero in fretta.
Vassene e fugge; e van seco pur anco
Sdegno ed Amor, quasi duo veltri al fianco.

118 Tal Cleopatra al secolo vetusto
Sola fuggía dalla tenzon crudele,
Lasciando incontro al fortunato Augusto
Ne' marittimi rischi il suo fedele,
Che, per amor fatto a sè stesso ingiusto
Tosto seguì le solitarie vele.
E ben la fuga di costei secreta
Tisaferno seguía; ma l' altro il vieta.

119 Al pagan, poi che sparve il suo conforto,
Sembra che insieme il giorno e il sol tramonte,

114, 6. AGUZZA: cfr. *Virg. Aen.* XII, 108.
115, 7. OBBLIÒ: cfr. *Dante Inf.* XXVIII, 52 e segg.
118, 1. TAL. cfr. *Virg. Aen.* VIII, 707 e segg. — 5. INGIUSTO: cfr. *Dante Inf.* XIII, 72.

Ed a lui che il ritiene a sì gran torto,
Disperato si volge, e il fiede in fronte.
A fabbricare il fulmine ritorto
Vie più leggier cade il martel di Bronte;
E col grave fendente in modo il carca,
Che il percosso la testa al petto inarca.

120 Tosto Rinaldo si dirizza, ed erge,
E vibra il ferro, e rotto il grosso usbergo
Gli apre le coste, e l' aspra punta immerge
In mezzo 'l cor, dove ha la vita albergo.
Tanto oltre va, che piaga doppia asperge
Quinci al pagano il petto, e quindi il tergo;
E largamente all' anima fugace
Più d' una via nel suo partir si face.

121 Allor si ferma a rimirar Rinaldo
Ove drizzi gli assalti, ove gli ajuti:
E de' pagan non vede ordine saldo;
Ma gli stendardi lor tutti caduti.
Qui pon fine alle morti; e in lui quel caldo
Di sdegno marzial par che si attuti.
Placido è fatto; e gli si reca a mente
La donna che fuggía sola e dolente.

122 Ben rimirò la fuga: or da lui chiede
Pietà, che ne abbia cura e cortesía;
E gli sovvien che si promise in fede
Suo cavalier, quando da lei partía.
Si drizza ov' ella fugge, ov' egli vede
Il piè del palafren segnar la via.
Giunge ella intanto in chiusa opaca chiostra,
Che a solitaria morte atta si mostra.

123 Piacquele assai che in quelle valli ombrose
L' orme sue erranti il caso abbia condutte.
Qui scese dal destriero, e qui depose
E l' arco e la faretra e l' armi tutte:
„Arme infelici", disse, „e vergognose,
Che usciste fuor della battaglia asciutte,
Qui vi depongo, e qui sepolte state,
Poichè l' ingiurie mie mal vendicate."

124 „Ah! ma non fia che fra tant' armi e tante
Una di sangue oggi si bagni almeno?
Se ogni altro petto a voi par di diamante,
Oserete piagar femminil seno.

121, 6. SI ATTUTI: cfr. *Dante Purg.* XXVI, 71 e seg.

In questo mio che vi sta nudo avante,
I pregi vostri e le vittorie siéno.
Tenero ai colpi è questo mio; ben sallo
Amor, che mai non vi saetta in fallo."

125 „Dimostratevi in me (chè io vi perdono
La passata viltà) forti ed acute.
Misera Armida, in qual fortuna or sono,
Se sol posso da voi sperar salute!
Poi che ogni altro rimedio è in me non buono,
Se non sol di ferute alle ferute;
Sani piaga di stral piaga d' amore;
E sia la morte medicina al core."

126 „Felice me, se nel morir non reco
Questa mia peste ad infettar l' inferno.
Restine Amor; venga sol sdegno or meco,
E sia dell' ombra mia compagno eterno;
O ritorni con lui dal regno cieco
A colui che di me fè l' empio scherno;
E se gli mostri tal, che in fere notti
Abbia riposi orribili e interrotti."

127 Qui tacque; e, stabilito il suo pensiero,
Strale sceglieva il più pungente e forte;
Quando giunse e mirolla il cavaliero
Tanto vicina alla sua estrema sorte,
Già compostasi in atto atroce e fero,
Già tinta in viso di pallor di morte.
Da tergo ei se le avventa, e il braccio prende,
Che già la fera punta al petto stende.

128 Si volse Armida, e il rimirò improvviso;
Chè nol sentì quando da prima ei venne.
Alzò le strida; e dall' amato viso
Torse le luci disdegnosa, e svenne.
Ella cadea, quasi fior mezzo inciso,
Piegando il lento collo: ei la sostenne.
Le fè d' un braccio al bel fianco colonna;
E intanto al sen le rallentò la gonna:

129 E il bel volto e il bel seno alla meschina
Bagnò di alcuna lagrima pietosa.

124, 8. IN FALLO: *Petr. in Vita*, Son. CVI, 11:
Onde Amor l' arco non tendeva in fallo.
126, 1. FELICE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 657 e segg.
128, 7. COLONNA: *Petr. in Vita*, Canz. XI, 1, 6:
A lei di fare al bel fianco colonna.

Quale a pioggia d' argento e mattutina
Si rabbellisce scolorita rosa;
Tal ella, rivenendo, alzò la china
Faccia, del non suo pianto or lagrimosa.
Tre volte alzò le luci, e tre chinolle
Dal caro oggetto; e rimirar nol volle.

130 E con man languidetta il forte braccio,
Ch' era sostegno suo, schiva rispinse.
Tentò più volte, e non uscì d' impaccio;
Chè via più stretta ei rilegolla e cinse.
Alfin raccolta entro quel caro laccio,
Che le fu caro forse, e se n' infinse,
Parlando incominciò di spander fiumi,
Senza mai dirizzargli al volto i lumi:

131 „O sempre, e quando parti e quando torni
Egualmente crudele, or chi ti guida?
Gran meraviglia che il morir distorni,
E di vita cagion sia l' omicida.
Tu di salvarmi cerchi? a quali scorni,
A quali pene è riservàta Armida?
Conosco l' arti del fellone ignote;
Ma ben può nulla chi morir non puote."

132 „Certo è scemo il tuo onor, se non si addita
Incatenata al tuo trionfo avanti
Femmina or presa a forza, e pria tradita.
Quest' è il maggior de' titoli e de' vanti.
Tempo fu che io ti chiesi e pace e vita:
Dolce or sarìa con morte uscir di pianti;
Ma non la chiedo a te; chè non è cosa
Ch' essendo dono tuo non sia odiosa."

133 „Per me stessa, crudel, spero sottrarmi
Alla tua feritate in alcun modo.
E, se all' incatenata il tosco e l' armi
Pur mancherranno, e i precipizj e il nodo:
Veggio sicure vie, chè tu vietarmi
Il morir non potresti; e il ciel ne lodo.
Cessa omai da' tuoi vezzi. Ah! par ch' ei finga;
Deh come le speranze egre lusinga!"

134 Così doleasi; e con le flebil onde
Che amor e sdegno da' begli occhi stilla,

129, 5. ALZÒ, cfr. *Virg. Aen.* IV, 688 e segg.
131, 8. MA BEN: *Petr. in Vita*, Son. CI, 14:
Chè ben può nulla chi non può morire.

L' affettuoso pianto egli confonde,
In cui pudica la pietà sfavilla;
E con modi dolcissimi risponde:
„Armida, il cor turbato omai tranquilla:
Non agli scherni, al regno io ti riservo,
Nemico no, ma tuo campione e servo."

135 „Mira negli occhi miei, se al dir non vuoi
Fede prestar, della mia fede il zelo.
Nel soglio, ove regnâr gli avoli tuoi,
Riporti giuro; ed oh piacesse al cielo,
Che alla tua mente alcun de' raggi suoi
Del paganesmo dissolvesse il velo,
Come io farei che in Oriente alcuna
Non ti agguagliasse di regal fortuna!"

136 Sì parla, e prega; e i preghi bagna e scalda
Or di lagrime rare, or di sospiri;
Onde, sì come suol nevosa falda
Dove arda il sole, o tepid' aura spiri:
Così l' ira, che in lei parea sì salda,
Solvesi, e restan sol gli altri desiri.
— „Ecco l' ancilla tua: d' essa a tuo senno
Dispon", gli disse, „e le fia legge il cenno."

137 In questo mezzo il capitan d' Egitto
A terra vede il suo regal stendardo:
E vede a un colpo di Goffredo invitto
Cadere insieme Rimedon gagliardo,
E l' altro popol suo morto e sconfitto;
Nè vuol nel duro fin parer codardo:
Ma va cercando, e non la cerca invano,
Illustre morte da famosa mano.

138 Contra il maggior Buglione il destrier punge,
Chè nemico veder non sa più degno.
E mostra, ov' egli passa, ov' egli giunge
Di valor disperato ultimo segno.
Ma pria che arrivi a lui, grida da lunge:
„Ecco per le tue mani a morir vegno;
Ma tenterò nella caduta estrema,
Che la ruina mia ti colga e prema."

136, 7. ECCO: cfr. *S. Luc.* I, 38. — 8. FIA: 3 Codd. VMCOEFCrCm. SIA: BW.

138, 3. GIUNGE: *Conq.:* AGGIUNGE. — 4. ULTIMO: *Conq.:* ORRIBIL. — 6. ECCO: cfr. *Virg. Aen.* X, 881 e segg.

139 Così gli disse; e in un medesmo punto
L' un verso l' altro per ferir si lancia.
Rotto lo scudo, e disarmato e punto
È il manco braccio al capitan di Francia.
L' altro da lui con sì gran colpo è giunto
Sovra i confin della sinistra guancia,
Che ne stordisce in sulla sella; e, mentre
Risorger vuol, cade, trafitto il ventre.

140 Morto il duce Emireno, omai sol resta
Picciol avanzo di gran campo estinto.
Segue i vinti Goffredo, e poi si arresta;
Chè Altamor vede a piè di sangue tinto,
Con mezza spada, e con mezzo elmo in testa
Da cento lance ripercosso e cinto.
Grida egli a' suoi: „Cessate: e tu, barone,
Renditi (io son Goffredo) a me prigione.“

141 Colui che sino allor l' animo grande
Ad alcun atto di umiltà non torse,
Ora che ode quel nome, onde si spande
Sì chiaro suon dagli Etiópi all' Orse,
Gli risponde: „Farò quanto dimande,
Chè ne sei degno“, e l' arme in man gli porse,
„Ma la vittoria tua sovra Altamoro
Nè di gloria fia povera, nè d' oro.“

142 „Me l' oro del mio regno, e me le gemme
Ricompreran della pietosa moglie.“
Replica a lui Goffredo: „Il ciel non diemme
Animo tal che di tesor s' invoglie.
Ciò che ti vien dall' indiche maremme,
Abbiti pure, e ciò che Persia accoglie;
Chè della vita altrui prezzo non cerco:
Guerreggio in Asia, e non vi cambio o merco.“

143 Tace; ed a' suoi custodi in guardia dállo,
E segue il corso poi de' fuggitivi.

140, 1. MORTO: nella *Conq.:*

Morto il fiero Emireno, a pena or resta
Chi narri il caso di quel duce estinto.
Onde Goffredo dal seguir si arresta,
Chè Altamor vede a piè di sangue tinto,
Con mezza spada a con mezzo elmo in testa,
Da cento lance ripercosso e cinto.
Renditi, grida a lui, chè io son Goffredo.
Risponde quegli: A te mi rendo e credo.

142, 1. ME L' ORO: cfr. *Virg. Aen.* X, 525 e seg.

Fuggon quegli ai ripari, ed intervallo
Dalla morte trovar non ponno quivi.
Preso è repente e pien di strage il vallo:
Corre di tenda in tenda il sangue in rivi,
E vi macchia le prede, e vi corrompe
Gli ornamenti barbarici e le pompe.

144 Così vince Goffredo; ed a lui tanto
Avanza ancor della diurna luce,
Che alla città già liberata, al santo
Ostel di Cristo i vincitor conduce.
Nè pur deposto il sanguinoso manto,
Viene al tempio con gli altri il sommo duce:
E qui l' arme sospende, e qui devoto
Il gran sepolcro adora, e scioglie il voto.

144, 8. SCIOGLIE IL VOTO: la *Conq.:* finisce colle stanze seguenti:

Così vinse Goffredo; e in cielo intento
A mirar la vittoria è fermo il sole;
E poi nel giro suo più tardo e lento
Non par che ad altra gente indi sen vole.
È già tranquillo il mar, sereno il vento,
L' aria più chiara assai che ella non suole;
Tanto col vincitore il ciel si allegra,
E la natura dianzi afflitta ed egra.

Al mar sanguigno il glorioso Duce
Ed al funesto campo omai le spalle
Rivolge, e parte; e con l' istessa luce
Trapassa il fiume e la frondosa valle;
E le sue invitte squadre anco riduce;
Nè la scorta del ciel gl' inganna o falle:
Anzi tanto del giorno è lor rimaso
Che entraro in Capitolia anzi l' occaso.

Quasi in trionfo par che spieghi e mostri
Il vincitor de le onorate imprese;
E disarmati i carri gl' Indi mostri;
E le alte insegne già squarciate e prese,
E con macchine eccelse antenne e rostri,
Ed auree spoglie, e vario e ricco arnese;
E vote le faretre, e rotti gli archi,
E di ferro i prigioni avvinti e carchi.

Persi, Assiri, Etiopi ed Indi appresso
Presi ne andâr con vergognose fronti;
E il re già sì famoso, or sì dimesso
Fra gli altri in guerra più famosi e conti.
Coronati di palma e di cipresso
Cantano il vincitore i colli e i monti;
Nè valle intorno vi ha che non rimbombe
Di sacre squille e di canore trombe.

Così li accoglie la città terrena,
La città che lor serba e pace e regno;
Regno e pace che il cielo ha più serena;
E il ciel gli aspetta fuor d' ira e di sdegno.

Per l' alta via che è già calcata e piena
Di umil plebe sottratta al giogo indeguo,
Al gran Sepolcro va la nobil pompa,
Senza nemico che la tardi e rompa.

Dove Sïon, pendendo al lucid' Orto,
Copre ritonda mole a' primi raggi,
Giacque il gran Re, che in croce affisso e morto
Trïonfò de la morte e de gli oltraggi:
Quì venerâr la Tomba, onde el risorto
Poscia a' suoi fidi apparve alti messaggi;
E il Duce, di pietà subblime esemplo,
Donò le spoglie e sciolse i voti al tempio.

Leipzig, col tipi di F. A. Brockhaus.

EDIZIONI CITATE.

V. Viotto. Parma 1581. in-4°.
M. Mantovana dell' Osanna. Mantova 1584. in-4°.
B. Bodoniana del Serassi. Parma 1794. 2 vol. in-foglio.
C. Ediz. di Carlo Villa, colle varianti e note del Colombo e del Cavedoni. Lodi 1825—26. 3 vol. in-16°.
W. Wagner, Parnasso italiano. Lipsia 1826. in-4°.
S. Sicca, Parnasso classico italiano. Padova 1827. in-8°.
O. Orelli. Zurigo 1838. in-8°.
EF. Edizioni Fiorentine:
1) del Le Monnier. 4ª. ediz. Fir. 1853. in-12°.
2) del Barbèra. Fir. 1864. in-64°.
Cr. Carbone. 2ª. ediz. Fir. Barbèra 1872. in-8°.
Cm. Camerini. Milano 1873. in-12°.
Conq. La Gerusalemme Conquistata. Venezia 1728. in-4°.

Per tutte le notizie bibliografiche che si desiderassero rimandiamo il lettore all' accurato lavoro del prof. *Ferrazzi:* „Torquato Tasso. Studj biografici - critici - bibliografici.“ Bassano, tip. Sante Pozzato. 1880. in-12°. di XVI e 493 pag.